ORATORIO DE I RELIGIOSI, ET ESERCITIO DE I VIRTVOSI.

COMPOSTO DALL'ILLVTRE SIGNOR Don Antonio di Gueuara, dell'ordine regolare di San Francesco, Vescouo di Mondogneto.

TRADOTTO DI SPAGNVOLO IN Italiano, *per M. Pietro Lauro, & nuouamente corretto, & reuisto da M.* REMIGIO *Fiorentino.*

CON TRE TAVOLE, LA PRIMA DE' CAPITOLI, la seconda delle Autorità, & figure della sacra Scrittura, & la terza delle cose notabili, che nell'opera si contiene.

CON PRIVILEGIO DELL'ILLVST. SIGNORIA DI VINEGIA, ET D'ALTRI PRINCIPI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, E FRATELLI. M D LVI.

AL REVERENDO, ET ECCELLENTISS. DOTTORE THEOLOGO, IL PADRE NICOLO AUDET CIPRIOTTO.

GENERALE INTEGERRIMO, ET MERITISS. DELLA RELIGION CARMELITANA.

PIETRO LAURO.

SSENDO COSA *manifesta, Reuerendo Signor mio, come le cose naturali conueneuolmente accoppiate, giouano all'uniuersal beneficio, & fanno il mondo piu bello, come dimostrano, chi della beltà delle cose hanno scritto, la doue non si trouando poste a suo luogo, si mostrano spiaceuoli & noiose, & sconciano quel*

di bello, che dall'ordine, & giusto lor'uso deriua, io mi reputo giudicioso, & bene auenturato, di hauermi saputo così a punto confrontare in quello, che la natura ricerca nell'indirizzare questa mia tradottione a uostra Reuerenda Signoria. Poi che l'Oratorio de' Religiosi, & l'essercitio de' Virtuosi ad altri non si doueua dedicare, senon ad un Prelato, nella Chiesa Catholica antichißimo, & tanto amatore di Religione, & fautore de' Virtuosi, che a niuno in questo ui mostrate inferiore. Et specialmente mi godo di hauer eletto uostra Reuerenda Signoria per difensore della mia Opera, essendo la compositione di quello, non mai a bastanza lodato, Monsignore Don Antonio di Gueuara Vescouo di Mondogneto, al quale nello scriuere di uirtù & pietà potiamo dar la palma sopra quanti ne hanno scritto: & maßimamente essendo lui nello Stile del suo scriuere si grande Oratore, cosa, che molto

ui aggraderà per esserui l'arte Oratoria tanto famigliare, come se in quella sola ha uesse sudato. Mandoui adunque l'Oratorio del Mondogneto, et io me ne starò da parte, pensando come uostra Signoria Reuerenda si trouerà a ragionare con si dotto, et da bene Prelato, et uederà si bello ritratto della religione, che uoi stesso, cosi bramerete di uederlo mandare ad effetto, come l'autore lo scrisse con pietoso animo et ardente carità, per giouare alle religioni. Supplico adunque V. S. che accetti con la sua benignità, quanto per me si puo mandare, et perdoni al mio ardire di uoler occupare il uostro alto intelletto a leggere i miei scritti, parlo tuttauia della mia tradottione, della quale a me si conuiene sentire et parlare con modestia: et tenga me per suo humile et affettionato seruitore, ilquale, benche non possa annouerarmi tra dotti; nondimeno amo suiscera mente qualunque per uirtù et dottrina si

sa illustre: & specialmente Vostra Sigonria, il cui nome (sia però da me lontana ogni adulatione, nella quale non posso incorrere lodando uoi, che siete tale in effetto, quale il mondo de' saui predica) oscura ogni chiaro nome di chi a uirtù s'è donato. Cosi ui mantenga IDDIO lungamente a beneficio del commune stato Christiano: & io basciando le mani a Vostra Reuerenda Signoria, alla sua buona gratia mi raccomando.

TAVOLA DEI CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

IL FINE DELLA TAVOLA DE I CAPITOLI.

TAVOLA DI TVTTE L'AVTORITÀ ET FIGVRE DELLA SACRA SCRITTVRA

ESPOSTE DALL'AVTORE nella presente Opera.

DEL GENESIS.

DELL'ESODO.

DE I SALMI.

DE I PROVERBI.

DELL'ECCLESIASTICO.

DELLA CANTICA.

DI ESAIA.

DI HIEREMIA.

DELLE LAMEMTATIONI.

EZECCHIEL.

SOFONIA.

NAVM.

MACABEI.

MATTEO.

LVCA.

GIOVANNI.

DELL'EPISTOLA A' ROMANI.

IL FINE DELLA TAVOLA DI TVTTE LE
Autorità, & Figure della Sacra Scrittura
esposte dall'Autore.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI, COMPRESE NELLA PRESENTE OPERA.

Moise

IL FINE DELLE TAVOLE.

PROLOGO SOPRA'L LIBRO NOMATO
ORATORIO DE RELIGIOSI, ET ESERCITIO DE' VIRTVOSI.

NEL QVALE L'AVTORE NARRA con grande eloquentia quale intentione debba hauer il Monaco per esser buon Religioso, & a qual fine principalmente deue entrare nel Monasterio sopra le parole.

Pone me ut signaculum super cor tuum. *Cant.* VIII.

METTIMI *come un signaculo sopra'l cuor tuo,* Canti otto, *così dice la Sposa allo Sposo, come se dicesse.* O *tu, che sei uscito del* Mondo, *& sei uenuto a seruirmi nel* Monasterio, *auanti a tutte le cose, ti conuiene pormi per segnacolo sopra'l cuor tuo, & scriuermi sopra'l bianco di quello, doue siano indrizzate le saette de' tuoi pensieri.* Tutti *gli huomini che corrono all'anello, ò giuocano a trar di balestra, il loro principale intento è d'aggiustare le lancie, & inuiare le saette a dare nel segno prefisso, & ad imbroccare l'anello, nelquale giuocano, perche facendo altrimenti, perderebbono l'honore, ilquale si pretendeuano d'acquistare, & non conseguirebbono quel premio il quale uo-*

IL FINE DELLE TAVOLE.

PROLOGO SOPRA'L LIBRO NOMATO ORATORIO DE RELIGIOSI, ET ESERCITIO DE' VIRTVOSI.

NEL QVALE L'AVTORE NARRA con grande eloquentia quale intentione debba hauer il Monaco per esser buon Religioso, & a qual fine principalmente deue entrare nel Monasterio sopra le parole.

Pone me ut signaculum super cor tuum. Cant. VIII.

ETTIMI *come un signaculo sopra'l cuor tuo, Canti otto, cosi dice la Sposa allo Sposo, come se dicesse.* O *tu, che sei uscito del* Mondo, & *sei uenuto a seruirmi nel* Monasterio, *auanti a tutte le cose, ti conuiene pormi per segnacolo sopra'l cuor tuo, & scriuermi sopra'l bianco di quello, doue siano indrizzate le saette de' tuoi pensieri.* Tutti *gli huomini che corrono all'anello, ò giuocano a trar di balestra, il loro principale intento è d'aggiustare le lancie, & inuiare le saette a dare nel segno prefisso, & ad imbroccare l'anello, nelquale giuocano, perche facendo altrimenti, perderebbono l'honore, ilquale si pretendeuano d'acquistare, & non conseguirebbono quel premio il quale uo-*

leuano guadagnare: Colui inuero fà ſegno del cuor ſuo, & ſcriue Dio *ſopra'l bianco di quello, il quale fa ogni ſua opera a ſeruitio di eſſo, & non per proprio intereſ ſe: tal che egli piu toſto perderebbe la uita, che offendere il ſuo* Dio. *Sant'Agoſtino ſopra ſan Giouanni dice. Sappiate fratelli miei come la noſtra ſaluatione ò la noſtra dannatione non cõſiſte tanto nelle opere, che facciamo, quanto a qual fine ſono fatte da noi: d'onde ſegue, che ſe il fine per loquale operiamo ſarà buono, ogni noſtra opera ſarà buona, et ſe il fine per loquale operiamo ſarà triſto, medeſimamente ogni noſtra operatione ſarà triſta. Ma perche non ſi creda che parliamo da ſcherzo, mi fa meſtiero di prouarlo con eſſempij della ſacra Scrittura. Egli è manifeſto a tutti, che il gran Capitano Gioab uccise duo Caualliers del popolo Iſraelitico nomati Abner & Amaſſa: & dall'altra parte ſan Pietro uccise Anania, & Safira ſua moglie: delle quali morti riſultò, che Gioab fu per quell'homicidio ucciſo, & ſan Pietro fù lodato. Perche l'intentione di uno fù ſolamente di uendicarſi de' ſuoi nimici, & l'altro hebbe l'occhio a diradicare l'auaritia della Chieſa. Quando Iddio promiſe al uecchio Abraam che nella ſua uecchiezzà gli darebbe un figliuolo tanto ſegnalato, che da lui deſcenderebbe il Creatore del Mondo, quel uecchio riſe molto di tale promeſſa, & medeſimamente ſe ne riſe Sarra ſua moglie, & da queſto riuſcì, che il riſo di Abraam fù da Dio commendato, perche diede fede a quello che prometteua, & il riſo di Sarra fù biaſimato, perche ſi fè beſſe di quella promeſſa. A tutti è manifeſto quanto fù gran pecca-*

tore il Re Saul, & che Manasse Re fù assai maggior peccatore: questi due principi non solamente si pentirono de i lor falli, ma etiandio confessorono tutti i suoi peccati publicamente: & che finalmente Iddio accettò la confessione di Manasse, perche fu uera, & reprouò quella di Saul, perche era finta. L'infelice Giuda, & il tristo san Pietro hebbero Christo per loro prelato: ambedue furono colleghi in quel sacrato collegio, & parimente amendue furono peccatori, & traditori al suo Signore, perche uno lo uendè, & l'altro lo negò: ma auanti il giudicio di Dio, a san Pietro, perche si pentì, & pianse la sua colpa, fù perdonato, e Giuda, perche si disperò della diuina Misericordia, fù dannato. Da questi si alti essempij noi potiamo conoscere, che le nostre opere non sono di merito alcuno, se non sono fo derate con qualche buona intentione, & non è altro la buona intentione che un uaso co'lquale il Signore piglia le frutte, che noi gli offeriamo, & una saporita salsa, cō laquale egli mangia cio che gli doniamo. San Gieronimo sopra quella sententia del Salmo. L'anima mia sempre nelle mani mie, scriue in questa guisa. Narra il Salmista, che Dio pose l'anima mia nella mia mano, come sarebbe a dire, che diede all'huomo la libertà del libero arbitrio, solamente perche gli seruisse con quello spontaneamente, perche il Signore è tanto nimico di tirannia, & si lontano da far uiolenza ad alcuno, che piu tostò uolle rimanersi senza esser da noi seruito, che hauer per forza la nostra seruitù. Christo nell'undecimo cap. in Luca dice. Questa pouera uedoua ueramēte ha offer to più nel gazofilatio, che tutti gli altri, ilche uuol dire.

Io ui dico in uerità ò amici, che sono stati a Dio piu accetti duo bagattini, che offerse quella pouera uecchia nella Cassa dell'elemosina, che quanti marcelli, et ducati hanno offerto i Principi della Sinagoga. San Gieronimo sopra queste parole dice. Qui si deue considerare attentamente che il Signore non riprese coloro, che dauano al tempio larga elemosina, ma tra tutti coloro laudò questa uedoua pouera per questa causa, che gli altri ricchi dauano del molto che gli auanzaua, ma la pouera uecchia daua di quel poco che haueua: & di più danno era a quella il dare duo denari, che a qualunque di questi altri duo ducati. Sant'Hilario a questo proposito dice. Il Signore nella pouera offerta di questa uedoua ci dimostra chiaramente quanto maggior stima egli fà della buona e trista intentione, con laquale operiamo, che quante buone opere facciamo, perche la fredda intentione, de i ricchi nell'offerire, causaua che i loro ducati non ualessero piu che bagattini auanti a Dio, ma la buona intentione della uecchia fece, che i suoi poueri bagatini, ualessero auanti a Dio per ducati. Chrisostomo parimente dice, quantunque tu offerisca a Dio, l'anima & il corpo tuo insieme con la uita, & la roba, tutto questo è come una medaglia fessa, & un picciolo rotto. Poiche non habbiamo altra cosa da offerire a Dio, senon medaglie fesse, & bagatini rotti, gli è necessario che gli offeriamo di buona uoglia, accioche siano accetti alla diuina misericordia. Perche non sarà in Dio utile accettatione, senon si trouerà in noi buona intentione. Quando l'Angelo prese Abraam per lo braccio, accioche non decapitasse il suo figliuolo, et che in luoco di

quello decapitò il capro: ne piu ne meno piacque a Dio il cauare la spada, come se hauesse tagliato'l capo al suo figliuolo, non perche lo facesse con effetto, ma perche ueramente lo uoleua fare. Vn giouane disse a Christo che uoleua seruirlo, & accompagnarlo, ma il buono Signore, che uedeua come l'intentione di colui, laqual lo moueua di entrare in cosi santo collegio, non era per esser bene ammaestrato, ma per goderfi, & mangiare di quelle elemosine, che erano date a Christo, non solamente non lo ammesse nella sua santa compagnia, ma gli diede una risposta poco grata. Cosi applicando quest'essempio al nostro proposito diciamo che il seruo del Signore deue primieramente considerare a qual fine ha lasciato'l Mondo, & quale fu la sua intentione di farsi religioso. Perche se non si è mosso a questo per esser miglior Christiano, & seruire piu liberamente a Dio, egli entrò in mal punto nel Monasterio. San Bernardo scriuendo a Guilermo monaco, dice. Se tu fra Guilermo lasciasti il Mondo, & entrasti nel Monasterio, solamente per mangiare i sudori di san Benedetto, & menar uita deliciosa, non ti chiamare monaco di san Benedetto, ma discepolo di Epicuro, poi c'hai ingannato la relligione, la quale prendesti, & rotto la professione, che facesti. San Bonauentura nella sua dottrina dice, perche l'intentione, c'habbiamo nelle nostre opere, è come l'acqua benedetta, con la quale ci santifichiamo, & la marca, con la quale bolliamo le nostre opere, & anco il nome, co'lquale le nominiamo, se il fine che ti moue o fratello nouicio ad entrare nel Monasterio, è per seruire meglio a Dio, noi debbiamo chiamarti figliuolo di

Dio, ma se ti muoue altro rispetto, potiamo chiamarti figliuolo del Demonio, *& è figliuolo del* Demonio *co lui; che non uiene alla religione, solamente con animo di seruire a* Christo, *perche il* Demonio *si contenta assai bene che gli sia seruito, senza, che l'huomo habbia intentione di seruirgli: ma il benedetto* Giesu *accetta prima la uolontà; con la quale gli seruiamo, che le opere le quai facciamo per lui.* Quando *il* Signore *dice, mettimi come un signacolo sopra'l cuor tuo, gli è uno auisarci, che il fine, dal quale siam mossi ad entrare nel* Monasterio, *deue esser solamente per osseruare i precetti di* Dio, *et mettere in opera i consigli euangelici.* Perche *niuno puo esser buon religioso nella* Religione, *se egli prima non si sforza di esser buon* Christiano. Noi *habbiamo l'essempio di tutto questo in* S. Luca *al* x. *capo, oue un giouane dimãdò a* Christo *qual cosa deueua fare per saluarsi: a cui rispose* Christo, *che osseruasse i diuini precetti: ma dicendo il giouane che gli haueua osseruati sin dalla sua fanciullezza,* Christo *ui aggiunse.* Ti *mãca adunque una cosa, cioè che tu uendi ogni tuo haure, & datolo a poueri, uenghi dietro a me: & di questo ti riuscirà, che si come per lo passato eri posto nella lista de' ricchi, per l'auuenire ti trouerai posto nel catalogo de' uirtuosi,* Narrano *quest'historia tre* Euagelisti: *& tutti tre scriuono come* Christo *prima comãdò, che fussero osseruati i comandamenti, che i consigli: & questo si uede chiaramente esser uero, perche se quel giouane non hauesse detto, c'haueua osseruato molto bene la legge di* Moise, Christo *non gli hauerebbe fidato i cõsigli della legge* Euangelica. Percio *deueno i* Prelati

auisare i lor sudditi & i ministri insegnare a i loro discepoli, che osseruino prima i diuini precetti, che i consigli Euangelici, perche uno uoto segue all'altro, ma tiene maggior forza il uoto di esser Christiano, che il uoto di essere religioso. San Bernardo scriuendo all'Abbate Donato dice. Io ti consiglio o padre abbate come amico, & comandoti come prelato, che nõ ti mostri con i monachi molto cerimonioso, ne uogli far gran stima di cose leggieri, ma sopra tutto che facci prima osseruare l'Euangelio, & secondariamente quello che comanda san Benedetto, percioche lo esser monaco depende dalla nostra uolontà, ma lo esser Christiano è cosa di necessità. Diceua il santo Giob. Mangiauano le scorze de gli alberi, come se dicesse. Questi huomini scelerati erano uenuti a tanta pazzia, che lasciando di mangiare i frutti maturi, mangiauano le dure scorze. Il religioso all'hora rode l'ossa, & lascia la midolla, fa pane di semola, & lascia la farina, rinchiude l'orina, & sparge il uino, mangia la scorza, & conserua i frutti, quando fà maggior stima delle costitutioni ordinate dalla sua Religione in capitolo, che di quanto comandò Christo ne i suoi Euangelij. Pietro Blesense scriuendo ad un monaco dice. Tu ti debbi marauigliare o fratello, che Giesù Christo prima disse al giouane, che parlaua con lui, osserua i precetti, & poi gli aggiunse, uẽdi ogni tuo hauere, per farci sapere, come auanti ad ogni cosa, ci fa mestiero, che stiamo confermati nella fede, se uogliamo in alcuna religione esser religiosi. Perche essendo state istituite le Religioni da huomini santi, & per religiosi perfetti, nõ potrebbono durare in quelle, se non quei che fussero

buoni Christiani. San Basilio nella sua regola dice. A te Monaco che lasciasti il mondo, & uenisti all'heremo, do per consiglio, che non tanto debba esercitare le tue forze ad osseruare i cõsigli, quanto a fare i comãdamenti, perche nel giorno del giudicio prima ti dimanderanno conto se sarai stato buon Christiano, & poi ti interrogheranno se sarai stato honesto religioso. Andranno di uirtù in uirtù, & sara ueduto Dio in Sion, diceua il Profeta Dauid; come se dicesse. Se uoi uolete ueder il Dio de gli Dei, & godere il Sãto de i santi, andate di uirtù in uirtù, et caminate a passo a passo per le opere uirtuose, finche perueniate al fine di quelle, perche la perfettione del Monaco non consiste nel cominciare ad operar bene, ma nel finire santamente. Colui ua di uirtù in uirtù, ilquale essendo battezato, ua al Monasterio, & iui si auezza d'esser raccolto; d'onde ottiene d'esser deuoto, la qual deuotione merita che egli diuenti caritatiuo; & che dalla carità ascenda alla cõtẽplatione, per la quale poi riesce huomo perfetto, tal che l'ordine di esser perfetto piglia principio da lo esser christiano. Cassiodoro sopra i Salmi dice. Non è senza misterio, che il Profeta non dice, che anderanno di una uirtù in altre uirtù, ma di una uirtù in altra uirtù, per dimostrarci che l'huomo, ilquale lascia il mondo, & si ritira a uiuere nel Monasterio, non deue pensare che in pochi giorni possa riuscire molto uirtuoso, & che in poco tempo possa esser perfetto, perche ui bisogna più tempo a cacciare da noi i uitij, che ad auezzarsi di esser uirtuosi. La differentia tra la uirtù et il uitio è tale, ch'è molto difficile la uirtù da imparare, & che facilmente si

scorda, ma il traditor uitio, è molto piaceuole da piglia re, & molto difficile da lasciare, perche questa nostra carne è male auezza, & per sua natura, tanto al male inchinata, che non sofferisce la fatica, ne lascia da parte alcune delitie. Allhora il seruo di Dio uà di uirtù in uirtù, quando lasciatasi a dietro la superbia, segue la humilità, scordatasi l'ira, abbraccia la pacientia, sprezzate le ricchezze ama la pouertà, caccia la gola, & procura di darsi alla astinenza: & cosi ogni dì ua cacciando da se le cose peggiori, & ogni hora ua migliorando. Il Salmista diceua. Sia riempiuta l'anima mia, come di grasso, & unto, come se dicesse. O gran Dio d'Israel, io ti prego & supplico che co'l seuo che sta nella sugna, & con l'unto che sta uicino alla mia debol carne, tu únga la mia afflitta anima, la quale per sua debolezza non si puo rizzare, anzi per le sue gran miserie, uuole morire. Qui è da notare, che il grasso, del quale parla il Profeta, è quello che noi chiamiamo songia, & la pinguedine chiamiamo unto. Il chiedere questi due grassi per ingrassar l'anima sua, è come chieder da Dio aiuto, & fauore, per osseruare i comandamenti, & mettere in opera i consigli, con le quai due cose l'anima è ingrassata, & riconciliata co'l suo Dio. Quanto è bene auenturata l'anima, la quale è unta con queste due untioni, et è inlardata con questo lardo, perche tutti sono tenuti ad osseruare i precetti, ma il mettere in opera i consigli, s'appartiene solamente a i perfetti. Per esser Christiano, fa mestiero della songia, ma per esser religioso, bisogna hauer il grasso. Talche douendo far frutto nella Religione, et ascendere al-

la cima della perfettione, non solamente ha da giouare il grasso, cioè quello che Christo comanda, ma etiamdio ui bisogna l'unto che significa i suoi consigli. Damasce=*no sopra queste parole dice.* Non è *senza misterio altissimo, che il* Profeta *non dimanda da* Dio *la songia senza l'unto, ne l'unto senza la songia, per dimostrarci come non può stare l'amore di* Dio *senza che si ami il prossimo, & che amiamo il prossimo non amando* Dio, *perche sopra questi duo fondamenti sono edificati i celestiali palagi.* Il Profeta *dimandando da* Dio, *che gli dia la grassezza, & con quella il lardo, altro non è, che dimandare di gratia di hauer santi desideri, & insieme con quelli far sante opere, perche uale poco la songia del buon desiderio, senon ui si aggionge l'unto del bene operare.* L'*osseruanza de i comandamenti & de i consigli, lo amare* Dio *& il prossimo, hauere buoni desiderij, & oprar bene, furono significati nello* Spirito *adoppiato, che dimandò* Heliseo *ad* Helia, *& nelle due tauole, nelle quali era scritta la legge, & ne i due turibuli del sacrificio, & nelle due uacche, che conduceuano l'arca, ne i duo* Cherubini *del tabernaculo, ne i duo bagattini, che offerse la uecchia, & nella songia, & nel grasso, di iquali ragiona il* Profeta. Il Salmista *dice.* Le *reliquie de i pensieri ti celebraranno un giorno festiuo: come se dicesse.* Tu *sei tanto buono, & ti contenti di cosi poco, o buon* Dio *d'Israel, che tutti i santi ti celebrano gran solennità solamente con le reliquie de i buoni desiderij.* Il Profeta *non dice che i* Santi *celebrino feste a* Dio, *solamente con i buoni pensieri, ma con le reliquie de i buoni pensieri, per darci a conoscere*

che non basta portare alla Religione molti santi propo siti, se poi non studiamo di esser uirtuosi. Perche l'Apo *calipsi non dice, i Santi andauano parlando de i lor buo ni ò cattiui pensieri, ma conclude che le opere loro se= guono quelli.* Il Signore *si gode de i nostri buoni desi= deri, come di un giorno fra settimana, ma si rallegra delle nostre opere; come di un giorno di* Pasqua: & *di qui auuenne, che il buon* Giesu *predicò solamente tre an ni & sei mesi, & operò trent'anni.* Casiodoro *sopra* i Salmi *dice.* Tu *offerisci al* Signore *le reliquie de tuoi pensieri. quando essi riescono in santi esercitij.* Perche *dal pẽsar bene, riesce il bene operare: dal bene operare, il ben fornire, si che da i nostri primi pensieri debbia= mo attesorare ogni di reliquie al* Signore. Et *nel lib. della uita solitaria dice.* Il *mondo allhora fa festa al* Signore *con le reliquie de suoi pensieri, quando mette in opera tutto quello, che lo* Spirito Santo *spira nel cuor suo, cioè, che se lo* Spirito *lo tocca d'astinenza, egli di subito digiuna, & se lo muoue a penitenza, inconta= nente si disciplina, & se sente spirito di silentio, di subi= to tace: se è ispirato dallo* Spirito *di pouertà, si spoglia de' suoi beni, & sentendo lo spirito di pacientia perdo= na, così non ha altro uolere ne non uolere, senon quello che lo* Spirito *gli uuole comandare.* San Bernardo *a i fratelli del monte di* Dio *dice.* Si *come l'Apostolo di= ce del cattiuo mondo, che egli si tesauriza l'ira nel gior no dell'ira, così il Salmasta dice del buon mondo, che le reliquie de i pensieri faranno festa a te, & questo si fa & fornisce quando ogni dì & notte attesora reli quie di buone & sante opere, abbracciandosi più con*

l'humilità esercitandosi piu caldamente nella carità, nō rompendo l'astinentia, non perdendo la pacientia, & dandosi tutto all'obedientia. Nelle uite de' Santi Padri *disse l'abbate Scisci.* Le ricchezze *de suoi pēsieri sono offerte dal mondo, quando si ricorda de i santi propositi, che porto alla* Religione *della stretta professione, che fece in mano del suo prelato, tal che sempre tiene in pie il feruore, che portò seco, & sempre tiene conto della professione, che fece. Christo disse a i suoi discepoli, raccogliete i minuzzoli, che non periscano, & rac colsero le reliquie de i minuzzoli, come se dicesse.* Io *ho fatto quanto a me s'apparteneua, cioè che ho benedetto i pesci, ho multiplicato i pani, & satiato tutti questi popoli, resta che uoi altri raccogliate i minuzzoli, che sono auanzati ò caduti per terra, perche uagliono piu le auanzature della casa mia, che quanto tiene il mondo in casa sua.* Qui *bisogna considerar bene quanta cura si piglia il* Signore, *che siano raccolti i minuzzoli, che soprauanzarono, perche nō si perdano le miche, lequai caderono, parendogli, che sarebbe tanto pane perduto, & formento marcito, che tanti popoli rimanessero in mano de' tirāni, tanti regni in poter de'* Turchi, *tante ricchezze in mano di auari, et tante dignità in potere di rei huomini: Christo uede molto bene come i tristi gli hāno rubato assai del suo, & che il* Demonio *gli ne occupa una gran parte, & che di un staro a pena gli danno una quarta, di una quarta a pena gli danno un quartaruolo, & di un quartaruolo, a pena gli danno un pane, & che di un pane gli ne resta solamente un pezzo, del quale ancora gli cadeno al=*

quanti minuzzoli, i quali egli uuole che siano raccolti, & conseruati nelle reliquie de' suoi tesori. Quando il buon Giesu disse. Io sono il pane uiuo, che altro uole egli dire senon che egli era il pane uiuo, il pane uerace, & il pane eterno? I pezzi di questo pane furono huomini religiosi, che istituirono religioni confermate, & i minuzzoli di questo pane sono tutti i perfetti religiosi, i quai furono sciolti di tutti i mondani pensieri; & posti ne i monasterij, come in castelli, accioche non fussero ingannati da i cattiui, ne uinti da i uitij. San Benedetto, *san* Basilio, *sant'* Agostino, *san* Gieronimo, *san* Bruno, *san* Francesco, *san* Dominico, & *san* Bernardo, *che altro sono, senon pezzo di quel pane, che Christo benedisse?* Et *che altro sono i* Monachi, *se non minuzzoli di quel pane, che sono spezzati da quello, & conseruati ne i castelli della* Religione? *Si come andarono gli* Apostoli *raccogliendo un minuzzolo quà & un là, per empiere i lor canestri, così al presente uà il* Signore *cauando persone di tutti gli stati, per empiere i* Monasteri, *accioche gli seruiamo meglio in quelli luochi, & che ci saluiamo piu facilmente.* Ricordati *d'onde sei caduto: come se dicesse.* Ricordati *fratello religioso, che* Dio *ti cauò del mondo e ti trasse nel* Monasterio, *accioche tu sia ramo del suo albero, frutto del suo honore, fior della sua farina, minuzzolo della sua mensa, con li quali si empiono le sedie della sua gloria. Alla quale ci conduca* Giesu.

Il fine del Prologo.

COMINCIA IL LIBRO NOMATO ORATORIO DE RELIGIOSI, ET ESERCITIO DE' VIRTUOSI.

COMPOSTO DALL'ILLVS. S. DON Antonio di Gueuara, Vescouo di Mondegneto, Predicatore, & Chronista, & Consigliero della Maestà Cesarea.

COME IL SIGNORE FA GRAN BEneficio all'huomo, cauandolo de i turbamenti del mondo, & conducendolo alla Religione per seruirsi di lui nel Monasterio. Oue si dichiara l'autorità di Dauid.

Vnam petij a domino hanc requiram, ut inhabitem in domo domini omnibus diebus uitæ meæ. Cap. I.

NA COSA HO DIMANdato al Signore, & questa ricercherò, ch'io habiti nella casa del Signore il dì & la notte. Questo diceua il santo Re Dauid, come se dicesse. Vna cosa dimando da te o gran Dio d'Israel, & per hauerla ti sono stato piu uolte importuno, & è questa che mi lasci habitare nella casa tua tutti i giorni della uita mia. Il Serenißimo re Dauid essendo tanto profondo nella contem-

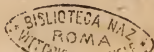
platione, & tanto paciente nelle ingiurie, hebbe da Dio questa gloria che egli disse à Samuel di lui. Io ho trouato un huomo secondo'l cuor mio, come se hauesse detto. Io ho sprezzato'l Re Saul, perche mi fu disubidiente, ne uoglio che egli regni nella mia Repub. & in luoco di lui ho tolto Dauid, ilquale è di quelle qualità, che brama il cuor mio, Iddio haueua molte cose, lequali hauerebbe potuto dare à Dauid, & esso Profeta ne hauerebbe potuto domandare molte a Dio, ma non uolse dimandare, ne chiedere da lui senon una cosa, cioè che credesse quella douer esser molto buona, perche il nostro Dio non sa dare picciola cosa, ne uuole che gli sia dimandato poco. Vedendosi manifestamente come il cuore di Dauid era d'accordo con quello di Dio, & quello di Dio co'l cuore di Dauid, Se consideriamo à quello, che uno dimanda, & à quanto l'altro cõcede, potremmo indi considerare, qual cosa non debbiamo chiedere a Dio, & qual cosa egli uoglia facilmente cõcedere a noi. A questo proposito Dio disse à Marta. Tu ti turbi in piu cose, ma certamente una sola è necessaria, come se dicesse. Se tu ò Marta poteßi sapere ottimamente, qual cosa meglio si conuenga all'anima tua, & quale io do piu uolentieri, mi dimandereſti solamente una cosa, & di quella sola stareſti contenta, perche desiando, come fai molte cose, sempre reſti turbata, & te ne uai stanca. Poi che'l Re Dauid dimanda a Dio una sola cosa & il nostro Dio Christo consiglia Marta che ne dimandi una sola, gli è cosa giusta che rechiamo tutte le nostre dimande ad una sola, poiche da quella depende ogni bene di nostra uita. Glie è da notare che Dauid non dimanda

manda da Dio, che gli dia ricchezze, benche sia poue- ro, non gli dimanda honori benche sia abbassato, non gli dimanda riposo, benche sia bandito, non gli dimanda il regno, benche lo tenga Saul, ma solamente gli diman- da di habitare nella sua santa casa, oue con maggior ri- poso gli seruisse. O dimanda auenturata, o petitione gloriosa laquale chiedeua il Re Dauid, perche essendo Re d'Israel, eletto da Dio, unto da Samuel, accettato dal popolo, & temuto da tutto'l mondo, brama di rinon- tiare tanto bene, con questo che'l Signore l'accetti in un canto della sua casa, oue meglio gli possa seruire, & se- pararsi dalle occasioni, che da il mondo di peccare. La casa, che egli dimandaua, & il cantone, per lo quale sospiraua, non era la casa di Aminadab, doue staua l'arca santa, ne la casa di Gierico, la quale era scom- municata, ma si bene uoleua la casa dell'ordine, & della religione, oue il Signore suole tenere i suoi elet- ti, & depositare quelli, che egli tiene in delitie spiritua li. Si come nell'arca di Noè, erano stanze come gran camere, & altre come camerette, cosi nella Chiesa so- no molte gran stanze, & questi sono lo stato del popo- lo, & medesimamente assai stanze picciole, che è lo stato de' religiosi, che si sono ritirati dal mondo: & in questo Iddio asconde gli huomini di gran perfettione, i quali si lieuano a contemplare le cose alte. Vn Monaco nella uita de' Santi Padri disse all'abbate Panucio, Che faro io o padre santo, che non posso preualermi del mondo, ilqual mi soffoca, et cōtra la carne, che mi tenta, contra'l Demonio, che mi inganna, & contra l'here- mo, che mi spauenta? A questo rispose il santo uec-

chio. Si come l'huomo ricco getta i denari di poco prezzo nella piu larga parte della borsa, & conserua quei d'oro nel stretto borsello, cosi il Signore lascia nel mondo quei, che sono deboli, & imperfetti, & tira all'asprezza dell'heremo coloro, che sono perfetti, & uirtuosi, tal che considerando in qual stato ci mette Iddio, *potiamo conoscere il poco e grande amore, che esso ci porta. San* Basilio, *diceua nella sua* Regola. Il Signore *è tanto amico di chi cerca la sua amicitia, che sin da principio del mondo è solito di cauare i suoi del mondo, si come cauò* Abraam *di Caldea, Giacob di Siria*, Ruth *di* Moab, Moise *di* Egitto, Dauid *di Babilonia*, Helir, *di Samaria; & anco il gran* Giouanni Batista *di* Giudea; *che altra cosa è, che* Dio *conduca uno alla* Religione *senon cauarlo di quei pericoli con i quali poteua offenderlo, & dargli la sua gratia con laquale gli possa seruire?* Dimmi *ti prego, quando uedesti tu mai che* Dio *facesse ad alcuno qualche segnalato beneficio, se prima non l'ha condotto nell'heremo e fattolo religioso?* Dieci *giorni auanti alla* Pentecoste, *Christo fece stare i suoi discepoli a foggia di religiosi ritirati in luoco alto rinchiuso, & solo orando, digiunando, & aspettando quanto gli haueua promesso, tal che prima gli fece frati, & poseli in un'alto cenaculo, & poi gli mandò lo* Spirito Santo. *Da quel tempo che Christo riceuè gli Apostoli alla sua* Tauola, *essi andauano sempre con lui, dormiuano uicini a lui, mangiauano con lui, & stantiauano con lui, talche ueder Christo con i suoi Apostoli era come ueder un'Abbate con i suoi Monachi, ò uero un Priore con i suoi frati. Subito, che fu morto Christo*

gli Apostoli deputarono per loro stanza in Gierusalem un luoco separato, oue concorsero tutti i fedeli a ricevere i sacramenti, & a celebrare i diuini ufficij. Iui era un luoco, oue di secreto si battezzauano, & offeriuano ogni loro hauere a pie de gli Apostoli. Poco dopo la morte de gli Apostoli, cominciò l'ordine del magno Basilio, che fu poi Vescouo di Cesarea, ilquale edificò in Scitia un gran Monasterio, egli fu il primo, che introdusse i Monachi nel mondo, & ui pose da tre mila Monachi, a i quali diede una regola da osseruare. Nell'ordine di san Basilio fu monaco il grande Origene Cromatio, Panfilo, Arsenio, & Panucio; i quali furono huomini di gran fama nelle lettere, & di uita santissima. Ma quando l'ordine di san Basilio cominciaua a raffreddarsi, uenne il glorioso san Benedetto, ilquale istitui una nuoua Religione di monacato: & in quella furono Monachi, il glorioso san Gregorio, & san Mauro, con molti degni huomini; per lo cui consiglio si gouernò la Chiesa lungo tempo. Indi a poco tempo uenne il glorioso Agostino, ilquale istitui nuoua Religione nel deserto di Africa; non lontano da Bona città, & iui essi con lui, & egli con loro osseruauano la regola Apostolica, dando ogni suo hauere a poueri, & tenendo ogni cosa comune. In quest'età si leuò ne i deserti di Egitto il glorioso san Gieronimo, ilquale fece al santo sepolcro un Monasterio, oue con i suoi monachi menaua così aspra & stretta uita; che quella si poteua piu tosto riputare Angelica, che humana. Dipoi nell'anno di Christo mille ottantaquattro, si leuò san Bruno maestro di Theologia, & natiuo di colonia, ilquale istitui la re=

gola de Certosini, che è la piu stretta regola che sia nella Chiesa catolica quanto all'aspre astinenze, & à tenere i Monachi solitarij. Nell'ultima età si leuarono duo santi gloriosi, cioè san Francesco, & san Dominico, iquali, come due lumiere del Cielo, & due colonne del tempio, sostentarono la Chiesa di Dio, & con le loro dottrine la illuminorono. Medesimamente era nella legge uecchia una Religione, et chiamauansi Nazarei. Questi non si tagliauano i capelli, non beueuano uino, prometteuano certi uoti, & offeriuano particolari sacrificij, tal che eßi chiamauano Nazarei quelli, che noi chiamiamo religiosi. Et il Profeta disse che'l Meßia promesso nella legge, che è Christo, sarà chiamato Nazareo, come se egli uoleße chiamarlo religioso. Quando Moisè riceuè la legge, quando Dauid fu unto, & quando Helia fu recreato dall'Angelo, quando Heliseo riceuè lo Spirito doppio, quando San Giouanni mostrò Christo à dito forse che questi tali non habitauano ne i deserti separatamente a foggia di religiosi? La uirtuosa uedoua Giudit, non staua ella accolta nel piu riposto luoco della casa sua, come una Monaca, quando il Signore le diede la sua gratia, si, che poi tagliò la testa ad Holoferne? La santa Vergine senza macchia, non fu trouata dall'Angelo rinchiusa nella sua cameretta, quando fu eletta madre di Dio? Santa Elisabetta madre del gran Battista, non si trouò essa nell'alta montagna di Giudea, separata da gli altri, quando fu uisitata, & salutata dalla madre di Dio? Anna profeteßa, non staua ella nel tempio sola ad orare, quando meritò di uedere offerir Christo nel tempio? Io condurrò quella nella solitudine,

& parlerò al cuor ſuo, diceua Dio, per Oſea proheta al cap. 2. Come ſe diceſſe. All'anima, laquale io ho predeſtinato, perche poſſegga la mia gloria, e ſono diſpoſto di comunicarle la mia gratia, il primo beneficio, che io le farò ſarà il cauarla de i turbamenti del mondo, & condurla ad un loco ſecreto, oue io ſolo à lei ſola riuelerò i ſecreti del mio cuore, ſolamente al ſuo cuore. San Bernardo ſopra queſte parole dice. Iddio parla à molti con ſegni, & parole, ma egli parla con pochiſſimi nel ſegreto del cuore, perch'io tengo per coſa certiſſima, che Iddio non parla di cuore à chi non lo ama di cuore. O bene auenturata quell'anima, la quale è chiamata da Dio al deſerto della religione, & alla ſommità delle perfettioni, perche tu o Gieſu buono ſei in quel luoco, oue tu depoſiti i tuoi eletti, accioche ti ſeguano con deuotione, & che ti ſeruano con tutto'l cuore. San Gieronimo ſopra Oſea dice. Poco gioua o fratelli miei, che Iddio ci parli all'orecchia, perche l'udiamo, ne che ſtimoli i noſtri piedi, perche lo ſeguiamo ne gli occhi perche lo miriamo, & anco la bocca, perche lo laudiamo. Perche Dio non amerà mai colui, che non l'ha nel cuor ſuo. Iddio parla al cuore del buon religioſo, quando lo caua delle tempeſte del mondo: & gli dona la ſua gratia, perche poſſi perſeuerare nel Monaſterio, doue può meglio conſeruare il ſuo corpo mondo & il cuor puro. Sant'Anſelmo medeſimamente dice. Io ti fo a ſaper o monaco fratello mio, come poco gioua, che Dio ci habbia condotto nel deſerto del Monaſterio, ſe noi prima non laſciamo co'l cuore tutte le coſe del mondo, perche tu debbi hauer gia ueduto per iſperienza, come

è di maggior danno che utile se lasciamo cauarci un dente, & che rimanga tra le gingiue nascosta qualche radice putrida. Rimane a colui nelle gingiue qualche radice putrida, ilqual non ha diraticato da se stesso tutti i desiderij humani, anzi ogni di piagne la cattiuità, nellaquale s'è posto, & sospira per la libertà, c'hà perduto. Non si deue credere, che'l Signore parli di cuore a quel monaco, al quale spiace, che Dio lo habbia condotto nella religone, perche ei s'assegna alla sua poca deuotioue quella tristezza d'animo, che patisce, & non all'habito religioso, che porta. Il monaco, che lasciò di cuore il mondo, & sta uolentieri nella religione, & obedisce spontanemente al Signore, a questo et a niuno altro parla il Signore di tutto'l cuore, Iddio non parla di cuore, ne guarda con buoni occhi gli altri, che uanno sciolti in quello, che dicono, & sono disoluti in quello, che fanno. Ma tornando al primo proposito, quando Dauid diceua. Vna cosa dimandai al Signore: questa è la casa nella quale egli desideraua di habitare, & questa è la mercede che egli bramaua di acquistare, perche Iddio non ci fa picciol dono, quando ci mette in compagnia de' santi religiosi; & fa che siamo nel numero de suoi guadagni. Gran consolatione sente il seruo del Signore, sapendo, come egli ha detto, & giurato, che doue fussino duo buoni congregati, egli ui sarebbe per lo terzo, et essendoui tre, egli ui sarebbe per lo quarto: dal che potiamo inferire che Iddio habita ne i Monasteri bene ordinati, poi che iui habitano & seruono a Dio tanti perfetti religiosi. Non è senza misterio, che Christo non si obligò di fermarsi con tutti quelli, che si trouassero

in compagnia, ma con quelli, che si fussero congregati nel nome suo. per darci à conoscere, che il Prelato è uitioso, & il Monasterio disordinato se Christo non habita in simile congregationi. Et quantunque io dica questo, non per cio ti debbi stancare di esser buono, & uirtuoso, con dire, che ci sia toccato in sorte di habitare in un Monasterio dissoluto, perche non è nel mondo alcun Monasterio si male ordinato, che il Signore non ui tenga qualche buon religioso, zelante di ben uiuere, & di farsi uirtuoso; ilquale tu debbi seguire, & imitare le sue pedate, perche la uia del ben uiuere si puo imparare da un solo. Nel libro della uita solitaria si da per consiglio al seruo del Signore, che qualunque uolta si leuera ò andrà a dormire dica. Io ti rendo gratie infinite, o buon Giesu, perche mi creasti, perche m'hai redento, perche m'hai condotto alla religione, lasciando, come hai lasciato molti nel mondo. iquali per auentura ti seruirebbono meglio nel monasterio, che non fo io. Nella uita de i Sãti Padri si dice dell'abbate Arsenio, che ogni anno egli celebraua solennemente quel giorno, che Dio lo cauò del mondo, & lo condusse ad habitare nell'heremo: la festa, che egli celebraua, era tale, che in quel giorno si communicaua, daua elemosina a tre poueri, mangiaua qualche legume rotto, et lasciaua entrare nella sua cella i Monachi. Se i figliuoli d'Israel celebrauano solamente quel giorno, che Iddio gli cauò d'Egitto; perche tu fratello non celebrarai quel giorno, che Dio ti cauò del mondo? perche gli è maggior beneficio, che'l Signore t'habbi condotto alla religione, che lo hauerti condotto nella terra di promißione. Seneca a que-

sto proposito dice, l'huomo sauio ha da procurare studiosamente di trouare un luoco uirtuoso, & una famiglia honesta, doue niuna cosa gli dia noia, & uiua con riposo; perche à mio parere non ha piu che in questa uita, che trouare compagnia uirtuosa. Nelle uite de i Padri diceua l'abbate Pannutio. Tre cose tengo sempre nella memoria, & di quelle fo mentione ogni dì, cioè del battesimo ch'io presi, come Christiano, della professione ch'io feci, come religioso: & di quello di quella sententia: partiteui da me maladetti, che dirà Dio nel giudicio, oue mi dimandarà conto, non solamente de i mali ch'io ho fatto, ma anco di quei beni ch'io ho lasciato di fare.

COME GLIE' DA CREDERE CHE *gli huomini perfetti siano eletti da Dio: & che gli è gran peccato à non rendere gratie à Dio, che habbia fatto religioso l'huomo sopra il detto di Paulo.*

Hortamur uos, ne in uacuum gratiam Dei recipiatis. Cap. II.

EDETE *di non riceuere la gratia di Dio in uano, diceua l'Apostolo scriuendo à Corinti al cap. 6. & è come se dicesse. Guardateui fratelli miei, che non riceuiate in uano la gratia, perche questo sarebbe come uno cadere ne i maggiori peccati, che si potessino commetter nel mondo. Essendo come è in fatto cosa uerissima, che Iddio, quando ci dona la sua gratia, ne fa il maggior dono del mondo, che dar si possa in questa uita, l'huomo all'hora riceue*

in uano la gratia di Dio, quando non gli rende gratie di così degno beneficio. Colui medesimamente riceue la diuina gratia in uano, il quale non l'esercita secondo la uolontà di chi gli l'ha donata. Percioche ei sarebbe meglio non riceuere le gratie, & beneficij, che ci fa il Signore, che poi lasciarlo & non uolerlo ubidire, perche a questo modo perisce l'anima. Colui pericola riceuendo la diuina gratia, il quale non sa seruire con quella al Signore, ne uuole con la medesima giouare al prossimo, ma solamente è, come un bel cauallo, che sia inetto da caualcare, & come l'albero carico di fiori, che poi non da frutto. San Bernardo dice à i Monachi del monte di Dio. Il monaco allhora riceue la gratia di Dio in uano, quando nõ si ricorda come Dio lo cauò de i pericoli del mondo, & lo condusse in qualche Monasterio, per seruirsi di lui, perche questo beneficio è tanto degno, & di così gran merito, che si come ci battezziamo nell'acqua de' Christiani, così ci rigeneriamo nella professione de' religiosi. Il monaco allhora riceue la gratia di Dio in uano, quando uuol uiuere nel Monasterio, come uiuea nel mondo, & uole hauer nella Religione quella libertà, la quale haueua al secolo. Di questo tale, & contra un tale dice il Signore, che si guardi da far della casa sua, casa di mercantia. Il seruo del Signore deue considerare quello che uuole pigliare, prima che lo pigli, & uedere se uiene alla Religione per uolontà ò per necessità, perche tutte le Religioni, si come furono istituite da santi huomini, così non sono, senon per persone perfette. Quel monaco, che uiuerà nell'ordine profanamente, & che tutta uia terrà gusto delle cose humane, tengasi per

cosa certa, che se non uorrà portarsi religiosamente gli auerrà che egli uscirà del Monasterio. Perche se uno uorrà esser piu esente, & priuilegiato de gli altri nella Religione, così nel mangiare, come nel uiuere, altrimenti che ui si conuiene: la Religione non lo potrà comportare. percioche se il mare non può comportare i corpi morti, molto meno la Religiome potrà sostenere gli huomini disordinati. La uita de i serui del Signore, si chiama ordine, perche in quel luoco, tutte le cose debbono esser ben ordinate: & si chiamano Religiosi, acciochè stiano, religati ne i lor monasteri, poiche uiuendo in altro modo non si potrà chiamare ordine, ma piu tosto disordine, & non sarà Monasterio di Religione, ma una casa di confusione. Hieremia profeta al cap. 14. interrogato da Dio qual cosa, uedesse, gli rispose; Io ueggo fichi molto buoni, & ueggo fichi, molto cattiui, come se dicesse. Io ueggo o Signore due sporte di fichi pēdenti alla porta del tempio, et quando gli gustai conobbi per esperienza, che i buoni erano tanto dolci che non mi poteua satiare di mangiarne, & gli altri erano tanto amari, che non ardiua di assaggiarli, & nondimeno tutti haueuano un colore, ma erano differenti in sapore, Da questa figura si può raccogliere, come non ui è cosa migliore, che il monaco, ilquale osserua la sua Religione, & che non è cosa peggiore, che il monaco, ilquale niega la sua professione; perche il monaco disordinato & rinegato è discepolo del Demonio, & non di Christo. Colui niega la sua professione, ilquale hauendo preso qualche santo habito, ritiene qualche gusto del mondo, & alcune particolarità di leggerezza tale, che da

una parte si tiene in prezzo per l'habito religioso, & dall'altra uiue come profano. Dimmi ti prego, Quando secolari ci incontrano, perche si raccomandano alle nostre orationi, ci fanno di beretta, ci basciano le mani, & fannoci tanti honori, se non perche ci tengano per huomini santi, & che sperano di esser salui per mezo de i nostri meriti? Se quei del mondo uedessino quanto habbiamo i pensieri distratti, come andiamo uagabondi per i Monasterij, creditu ò fratello, che ci darebbono quello, che ci danno, & che ci tenessero in quel conto, che ne tengono? Deuesi guardare il seruo del Signore di non essere di quei cattiui fichi, che uide Gieremia, i quali pareuano buoni, & al gusto erano amari, perche il monaco, che douendo esser tenuto per ritirato & uirtuoso, è meglio, che sia tale senza farne mostra alcuna, che parer di esser tale, & non essere. Gli è da considerare che tutte le cose, le quai uide Gieremia, erano di una qualità tutte pareuano esser poste in canestri, et tutte erano alla porta del tempio, ma non tutte haueano l'istesso sapore, d'onde potiamo inferire, che non consiste la perfettione del monaco nel chiamarsi religioso, ne per stantiare nel Monasterio, ne anco nell'habito nero ò beretino, che porta, ma nella buona ò trista uita, che mena. Non è parimente senza misterio, che Gieremia non si contenta con dire, che quelli fichi che egli mãgiò, erano cattiui, ma ui aggionge ch'erano molto cattiui. Per darci a conoscere, come il monaco hauẽdo un tratto perduto la uergogna; & postosi dietro le spalle la conscientia, non è maluagità ò tradimento nel mondo, il quale egli non facesse. O buon Giesu, o amore dell'a

nima mia, piaccia alla tua somma bontà & clementia, poi che uolesti incastrarmi nel seraglio della religione, ch'io non sia uua marcia, ma sana, non amara ma dolce non da gittare al torcolo, ma da condurre al tuo luoco, doue separata dalla puzza del mondo, sia riceuuto nella tua gloria per uino puro. Et *si narra nella uita de i San ti Padri, che un monaco patendo di gran febre, dimandò una zara d'acqua fredda, il che udendo un uecchio gli disse queste parole.* O *figliuolo, quantunque tu sij in fermo, et debole, nondimeno non è cosa giusta che tu pro fani gli ordini nostri, ne che rilasci il rigore della uita heremitica. chiedendo esser posto nell'ombre, & che ti sia dato un uaso di acqua fredda, perche à dirti il uero, la dottrina* Euangelica, *& la libertà del mondo non si trouarono mai unite insieme, ne si sono trouate in alcun monaco.* San Bernardo *scriuendo ad un monaco sconsola to, dice.* Io *non mi marauiglio ò fratello Gilberto che tu sij sconsolato, ma si bene, che non sei disperato essen domi detto, che tu sospiri sempre per le cose c'hai lascia to nel mondo, & che porti inuidia solamente à coloro, che stanno nel mondo, il che io assegno alla tua uanità, & anco direi à molta leggrezza. perche ragioneuolmẽ te, la inuidia la quale stando nel mondo, debbiamo porta re à i piu potenti, trouãdosi poi ne i* Monasteri, *la dob biamo portare à i piu uirtuosi.* Tu *et altri tali prendete grande errore, se pensate, che per esser molto antichi, et uecchi nella* Religione *potiate andarui sene securi, & inse gnare à gli altri la* Religione, *perche poi che acquistano l'altezza della perfettione, et la purità della* Religione, *si compra con grandissime fatiche.* Non *è colpa del Si*

gnore, che siamo astretti dalla neccessità ò dalla tribula tione, poiche egli ha capitolato con noi suoi serui di udi re i nostri preghi se lo chiamiamo, & di soccorrerci, quando lo preghiamo, & importa piu, che egli conser ua la suá gran carità nella nostra maggior neccessità. Sappia ò Gilberto che non solamente è prohibito procu rare, ma anco desiderare le cose mondane, & le conso= lationi da liggieri, perche tra gli huomini di alta pro= fessione, quale sei tu, pecca molto piu il cuore in quello che brama, che la mano in quello, che opera. A gli He= brei fu prohibito che non pigliassino i beni di Gerico, & anche gli fu minacciato la scommunica, percio quel iusto di Achier figliuolo di Carmi che fu ardito di pi= gliare una uesta, & certi maladetti danari, fu condanna to di subito a morte & lapidato dal popolo, percio ò Gilberto fratello guardati da i beni di Gierico, cioè che non ti conserui alcuni habiti, per tue delicie, ne alcuni da nari per contentare i tuoi appetiti, perche se tu non sa= rai lapidato come Achier, per cosi tristo caso sarai con Giuda condennato: & questo ha detto san Bernardo, Christo diceua ai suoi discepoli. Siano cinti i uostri lom bi, & habbiate lucerne ardenti nelle mani uostre Luca. 12. et è come se dicesse. Se uoi uolete esser miei discepoli et seruirmi, bisogna che siate cinti ottimamẽte et che hab biate una candela accesa per ciascuna mano, si come colo ro iquali aspettano il lor Signore, che uerrà di subito. Conformauano questo consiglio Helia nel deserto; san Pietro in prigione, san Paolo in Efeso, & Christo nel cenaculo, i quali, benche fussero mal uestiti, nondimeno andauano ben cinti, per darci ad intendere, che i uer-

serui di Dio per ogni affanno, che gli dia noia, ne per fatica, che gli sopraucnga, non si rimettono mai da quello c'hanno cominciato, & non si raffreddano da quell'impresa c'hanno tolto a fare. Il Signore comandandoci che andiamo ben uestiti & cinti, che altro significa, senon, che non siamo deboli ne tepidi in quelle cose, che sono di suo seruitio? La uesta, che si porta ben cinta & stretta, è molto utile, & non piglia aere. Voglio dire che il nouitio, il quale uiene a seruire al Signore, deue al principio star molto raccolto, perche allhora diremo con uerità che si cinge giustamente, quando procura di esser giusto. Sant'Anselmo sopra queste parole dice. Non è senza misterio, che non ci comanda Christo che ci cingiamo i piedi ò il capo, che sono l'estremità del corpo, ma solamente le rene, che sono nel mezo per dimostrarci che non siamo estremati nel mangiare, nel uestire, ne anco nel conuersare, ma che pigliamo una uia mediocre, perche non si può far buon concetto di un monaco, che sia nelle sue cose estremato. San Gregorio sopra queste parole siano cinti i uostri lombi, dice. Il Signore, quando ci comandò che cingessimo i nostri lombi, che altro ci uolse comandare, se non che fussimo da capo a piedi lucidi, & casti? Gli Hebrei douendo mangiare l'Agnello pascale, si cingeuano i lombi, ma tu fratello douendo andare all'altare di Dio, non hai da cingerti senon i tuoi pensieri. Perche il seruo del Signore ha da uiuere tanto puro & casto, che non si oda dalla sua bocca alcuna bruttura, & che non pensi nel cuor suo alcuna maluagità. Sant'Agostino a questo proposito dice. Colui ueramente porta cinte le reni, il quale lieua uia le

occaſioni di conuerſare con donne. Et io confeſſo di me ſteſſo, & dico che nell'oſſeruare caſtità, non ho troua to mai in me la maggior uirtù, che il ſepararmi dalle occaſioni. O buon Gieſu o amore dell'anima mia. Se Sant'Agoſtino confeſſa di non poter mantenerſi caſto, ſe non quando ſi uedeua ſeparato dalle occaſioni di pecca= re, che farò io miſero, & come uiuerò caſto, trouan= domi poſto et profondato in tutte le occaſioni del mõdo? Deue poi il ſeruo del Signore guardarſi molto di non andare ſconcio & ueſtito, cioè ſenza eſſere apparecchia to & in punto per mantenerſi limpido & caſto, perche nel douer uiuer caſto, non meno deue uiuere in ſoſpetto di ſe medeſimo, che guardarſi dal Demonio. Noi debbia mo ſtar cinti & ricinti, & anco rinuolti, uolendo eſſer ueramente caſti & puri, perche ciaſcuno uitio ha ſola= mente un tentatore, ma per uiolare la caſtità concorro= no inſieme tutti i tentatori, perche gli occhi peccano co'l uedere, la lingua co'l parlare, il Demonio ci fa pecca re co'l penſiero, il cuore co'l conſentire, & la carne con la delettatione & con l'opera. Non è ſenza miſterio, che ci è comandato di cingerci prima le ueſti, che pigliare in mano le candele acceſe, nella qual coſa ci uiene dato a ſa= pere, che ci portiamo di maniera, con le ricchezze del mondo, laſciandole in tal modo, che eſſe non ci poſſi= no ſeguire, & che noi altri non torniamo a cercar= le. Che altro ſono le candele, acceſe nelle mani, ſenon le opere ſantẽ & uirtuoſe, che facciamo? Si come colui, che tiene la candela acceſa in mano, è differente da eſſa candela, coſi la perſona religioſa è coſa disſimile dal= le buone opere, che fa, le quali non ſolamente giouano a

chi le fa, ma etiandio edifica con buono essempio chi le mira. San Chrisostomo à questo proposito dice, si come non manca di peccato colui, che da occasione ad un'altro di peccare; così non manca di merito chi dà occasione ad un'altro di meritare. perche in conformità di questo dice il Salamista. Sono fatto partecipe di tutti coloro, che ti temono. Siamo partecipi nel bene, che si fa, quando noi siamo occasione che si faccia un tal bene. San Fulgentio sopra queste parole dice. Christo, quando ti comanda, che prima ti cingi le reni, & poi accenda le candele, ti manifesta chiaramente che prima ti separi dal male, & poi che ponghi mano alle opere buone: perche si come ci insegna l'esperientia, niuna terra ò uer campo uuole dar frutto, se prima non è purgato dalla gramigna, & anche Sant'Agostino dice. Iddio non ci da mai i suoi gran beni, fin che non sono diradicati da noi tutti i mali & non crescono in noi i meriti se non quãto si minuiscono le dappocaggini, tal che non si per uiene mai alla perfettione fin che non si finiscono in noi tutti i mali. Medesimamente si deue considerare, come non dice Christo, che noi teniamo nelle mani una candela, ma piu candele, per auisare & consigliare il uero monaco, & seruo del Signore, che essendo immensi i beneficij; che riceue dalla mano del Signore, medesimamente sia grande la seruitù, che facciamo à quello. Parimente non manca di misterio, che noi istessi teniamo nelle proprie mani candele accese, & che non le mettiamo ne i candelieri, ò che le facciamo tenere ad altri per noi per farci uedere, come ci sarebbe stato meglio non uenire al Monasterio, se non ci emendiamo, facendo

opere da buon monaco. La Scrittura dice del glorioſo Battiſta, che gli era una candela, la quale ſempre ardeua, & che ſempre illuminaua, per inſegnare a noi, che l'huomo religioſo & uirtuoſo deue eſſer tanto buono, che non gli manchi cera di buona uita, per ardere ſempre con buono eſſempio, ne ſi troui in lui bambagia di peccato da cauare. Non è candela acceſa, anzi è morta, quel monaco, che non ha altra coſa del monaco, che lo ſcapulare & la cocolla, & l'habito & la corda, del che niuno ſi deue apprezzare, ne uanagloriare. perche auāti al Signore poco è ſtimato colui, che nō è piu che monaco & ſi reputa aſſai lo eſſer buon monaco. La qualità della candela morta è tale, che ſi perde lo ſtopino, co'l quale fù fatta, occupa ſenza frutto quel luoco, doue ſta, non illumina chi la mira, & ſi attacca alle mani di chi la tocca, tal che quanto piu la candela allegra, quando è acceſa tanto da maggior faſtidio, quando è eſtinta. Tutte le qualità del torchio eſtinto ſi trouano nel monaco indeuoto, & uagabondo, il quale con quello che gli altri guadagnano, occupa un luogo doue ſtarebbe un buono, è graue a tutto'l Conuento, non fa opera alcuna di buono religioſo. & ua per lo Monaſterio come adombrato, tal che egli ua all'affaticarſi ad once, & uuole eſſere il primo alla paga. Sant'Anſelmo in una homelia dice. Le uergini, lequai non haueuano le lampadi acceſe, non meritarono di entrare con lo Spoſo nelle nozze. Coſi l'huomo, che non fà quanto debbe come Chriſtiano, ò che non fa quanto ha promeſſo, come religioſo, tenga certo queſto tale, che nell'ultima hora non ſi trouerra nel numero di quelli, che fu-

rono inuitati, ma si bene tra quelli, che furono scherniti. O quanto beneficio fa il Signore a colui, che gli ha cauato con sua mano del mondo, & gli ha fatto gratia di esser religioso, perche il monaco nello stato religioso uiue piu sicuro, passa il suo tempo con maggior contentezza, cade piu di raro, lieuasi piu per tempo, & anco si pente piu tosto. Et sia questa la conclusione del mio parlare, che colui, il quale noi uedremmo sotto habito religioso essere superbo, ambitioso, carnale, & maluagio, possiamo con uerità dire di lui, che gli è un Satan tra i figliuoli di Dio, Datan tra gli Israeliti, Saul tra i Profeti, & anco Giuda tra gli Apostoli.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *allhora camina per la uia che deue, quando non fa quello, a che lo guida la sua uolõtà, et che lo errare in tal caso è, come un trouare, sopra le parole di Esaia. Cum non facis uias tuas, et non inuenitur uoluntas tua, tunc delectaberis coram domino.* Cap. III.

VANDO *tu non fai le uie tue, & che non si troua in te la tua uolontà allhora ti diletterai auãti al Signore disse Dio per Esaia al cap. 53. come se dicesse. Quando tu Israel non fai quello che uorresti fare, & nõ uai per quel camino che tu brami di andare, allhora andrai per strada secura, et le opere tue saranno accette auãti a Dio. Tre sono le uie reali & generali, la prima è di Dio, che mena drittamẽte al cielo, la seconda è del Demonio, che conduce all'inferno, la terza è dell'huomo, la quale ua al mon do &.*

dal mondo al peccato, e dal peccato all'inferno, tal che gli è grande inditio, che l'huomo uada alla perditione, quando lo ueggiamo caminare drieto alla sua uolontà. Il camino di Christo è carità, quello del Demonio è maluagità, quello del mõdo è leggerezza, et quello della carne è dappocaggine. Percio uedi ò fratello quale di queste uie. tu sei disposto a pigliare, & per quale di queste strade uuoi caminare, perche quale sarà il camino, che piglierai nella uita, tale sarà la stãza, oue ti ridurai nella morte: Seneca nel libro dell'ira dice. Quattro cose son molto dolci da esser amate dall'huomo, le quai con gran fatica si lasciano. La terra doue l'huomo è creato, le ricchezze che sono acquistate, l'honore che habbiamo tenuto, & l'amico co'l qual siamo uiuuti in stretta amicitia. L'huomo con gran fatica lascia la sua patria per andare in paese alieno. ma quest'incommodo fu soppor tato dal patriarca Abraam, & da Giacob suo nipote, il uecchio lo sofferse per sua uolontà, & il giouane dalle necessità astretto. Gran fatica è all'huomo lasciare lo stato, nel quale si truoua, & cadere dall'honore, che mantiene, ma cotale affanno & dolore fu sopportato dal Consolo Cincinnato, e dal grande Imperatore Diocletiano, uno de i quali lasciò il consolato, et l'altro rinontiò l'Imperio. Medesimamẽte è cosa, che da gran pena il lasciar le ricchezze acquistate, & i beni hereditati, nondimeno Socrate in Athene, et Demosthene in Cicilia sopportarono quest'incommodo et affanno, uno de i quali donò ad un tẽpio ogni suo hauere, et l'altro gittò tutto nel mare Applicãdo adunque quãto s'è detto a quello che uoglio inferire, gli è da sapere, che la uera fatica, & lo stato

del religioso, nō consiste solamente a leuarsi del suo pae se, ne a lasciare i suoi beni ne anco a separarsi dalla sua compagnia, perche finalmente ciascuna di queste cose con lunga consuetudine si scorda, & il tempo lungo cura simile affanno. Ma l'intolerabile, continoua, & spauenteuole fatica del monaco, consiste a negare ogni hora se stesso, & non poter fare la sua uolontà. San Gregorio sopra Ezechiel dice. Tra tutte le lagrime, che spargiamo & tutti i sacrificij, che offeriamo a Dio, non ui è sacrificio piu accetto, che quello co'l quale l'huomo sacrifica il proprio cuore, & egli fa questo, quando niega alla sensualità, quello che essa dimanda, & segue quanto gli conuien dalla ragione. Sciogli la scarpa dal piede tuo, perche quel luoco, doue tu stai è terreno santo, disse Dio a Moise nel primo capo dell'Essodo, & è come se dicesse. Se hai uoglia di udirmi, & desiderio di parlar meco, lascia le scarpe, & auicinati a me con i piedi nudi, perche l'huomo calzato non puo ragionar meco. Iddio quando disse questo a Moise, staua in una siepe che ardeua fieramente, si che Moise andando scalzo, haueua da abbruciarsi, ò uero a pugnersi nelle spine. Sant'Agostino dice, che le scarpe, le quai si fanno d'animal morto, sono il nostro bestiale appetito et la nostra propria uolontà. Colui tiene calzati i piedi, il quale seguita i suoi appetiti, & colui ua scalzo, il quale gli tiene sottoposti alla ragione: & indi nasce, che niuno potrà ritrouarsi con Dio nel pruno senon si scalza della propria uolontà. Che altra cosa è la siepe grande, & gli spini, senon il Monasterio carico di pene & trauagli? Che altra cosa sono nel Monasterio, le discipli

ne, che ci diamo, il ritiramento che usiamo, il silentio che osseruiamo, l'astinentia che facciamo, le tentationi che patimo, senon roui & spine, che ci pungono le car ni? Tu, che uieni alla religione, debbi pensare, che nõ uieni per uestirti di bianco, ne per sedere a tauola appa recchiata, non a dormire in letto delicato, ne ad habi tare in casa lieta, ma sei uenuto a uiuere & a morire nella prigione del Monasterio, *doue non puoi fare a tuo modo, ne partirti mai di quello.* Non *è senza alto miste rio che* Moise *uide* Iddio *nella siepe, benche fosse intri cata & folta, per farci conoscere, che quando il* Demo *nio ci spauenterà con dire che la* Religione *è una mac chia molto aspra et pungente, gli risponderemo, che nõ è luoco, nel quale meglio si truoui* Iddio, *che sotto quell'asprezza.* Credimi *o fratello, & non ne stare in dubbio, che si come nell'osso sta la midolla, nel guscio sta il nocciolo, & sotto la scorza sta il frutto, così sot to il pruno, & l'asprezza, sta la perfettione della uita monastica, perche nella cella del monaco delitioso, tar di ò non mai si trouerà* Christo. *Abraam non trouò il montone, senon nelle spine,* Moise *non uide* Dio, *senon tra le spine, & tu fratello uuoi portare nella religione uesti delicate, & mangiare uiuande soaui?* San Basi *lio, san* Benedetto, *sant'*Agostino, *san* Gieronimo, *san* Francesco, *& san* Dominico, *non si crearono in ro ui, & tra spine, come rose preciose, & odorifere?* San Bernardo *nelle sue meditationi dice.* O *buon* Gie *su, o amore dell'anima mia, quante uolte t'ho cercato nella cella, nel claustro, nel giardino, & anco nel cho ro, & poi che t'haueua cercato assai, ti trouauà drieto*

ad un cardo,ò ad un Thimo? Chi uorrà godere di te,ti cerchi ſotto l'helera con Giona, uicino al Ginepro con Helia,tra i pruni con Moiſe,et tra le ſpine,con Abraã, perche la tua ſtanza è ne i luoghi ſolitari, et il tuo ſollazzo è habitare ne i cuori afflitti,& tribolati. Non è ſenza alto miſterio,che nella roue,nella qual Moiſe uide Dio, & Dio uide Moiſe, anchora che ardeſſe in uiue fiamme, tutta ùia non ſe ne abbruciaua pur una foglia, ò una ſpina, per farci ſapere, che il ſeruo del Signore, il quale tiene in ſe qualche fuoco di deuotione, ò uero alcuno ardore di contemplatione, non hauerà il corpo ſtanco,ne anco il cuore tribolato. Si come Moiſe non ſi ſpauentò per la ſolitudine di quel deſerto,ne per lo furore del fuoco, ne anco per l'aſprezza delle ſpine, anzi,che eſſendo chiamato da Dio, ſi ſcalzò, & andò a lui al dritto,coſi tu fratello,non ti debbi ſpauentare per lo rigore del Monaſterio, per l'obediētia douuta al Prelato,ne per il uiuer ſolitario, che oltre il trouarui Chriſto,iui ti ſarà inſegnato,come tu poßi uſcire di Egitto, & uenire nel deſerto. Medeſimamente debbi cōſiderare o fratello,che Moiſe andò a Dio ſolo,et ſcalzo tra le piũ genti ſpine, per farti conoſcere, che ſe uorrai trouar Chriſto nella Religione, hai da uenir ſolo ſenza le coſe del mondo,& ſcalzo della tua propria uolontà. Vgo nel libro dell'altare dell'anima dice. Gli è gran fatica a laſciar le coſe del mondo, ma gli è aſſai maggiore affanno,che l'huomo uada ſpontaneamente oſſeruando gli ordini della Religione, perche l'huomo tanto brama di fare quello, che uuole, & di prouare ogni ſua forza, che ſe gli occhi con difficultà ſi rinchiudono, è coſa piu

malageuole a rinchiudere il cuore. Tu che uieni alla Religione, debbi pensare teco stesso che tu ui debbi uenire molto bene honesto, & riformato cō ogni circonspettione, perche nelle Religioni ben ordinate si consente, che ui entrino gran peccatori, ma non si permette che ui si commettano gran peccati. Commette gran peccato colui, che non pensa a qual fine egli fu chiamato alla Religione, et non tiene conto di quanto ha promesso a Dio, ma solamente ua per lo Monasterio tanto spensierato, & rimesso, come ua un mondano, per le piazze del mōdo. Dimmi ti prego, se quando uenisti al Monasterio, non sapeui qual cosa tu pigliaui, perche la pigliasti, se sapeui qual cosa pigliaui, & sentiui qual cosa promettessi, perche hora come mentitore non lo osserui? Non ti turbare o fratello monaco, s'io ti chiamo mentitore, poi che senza conscienza hauesti ardire di rompere quello, che a Dio giurasti, perche nelle diuine lettere, quale è la uita che mena ciascuno, tale è il nome, che gli mette. Et nel libro della uita solitaria dice. Per qual cosa comādò Iddio, che fosse lapidato colui, che in giorno di festa hauea raccolto alquante legne nella terra di promissione, senon quel monaco, che pecca nel Monasterio, & casa, che è terra santa, & a Dio sacra, tal che quella colpa, che era ueniale nel mondo, si reputa per un gran sacrilegio nel Monasterio? Se tu uieni o fratello alla Religione per emendarti & riformarti, prima ti bisogna negare & rinegare la tua propria uolontà, perche nella Religione non si puo chiamare monaco perduto, se nō colui, che si regge per suo proprio parere. San Gieronimo sopra quelle parole, S'alcuno uuol uenire drieto

a me, dice. S'alcuno uuole intendere bene queste parole, si trouerrà con uerità, che douendo seguir Christo fa mestiero che perseguitiamo noi stessi, & uolendo seguir drittamente il suo camino, fa mestiero che falliamo il nostro, & se uogliamo esser chiamati suoi, bisogna, che non siamo nostri, & douendo amar Christo, bisogna che abhorriamo noi. Agostino nelle sue meditationi dice. O' buon Giesu o amore dell'anima mia, se non mi dai tu prima la gratia tua per abhorrire me stesso, io non saprò mai amarti. Perche se l'amore comincerà in me, sempre abhorriro te, ma se l'amore comincerà in te, sempre abhorriro me, tal che il fondamento di amar te, non è altro che disamar me, & dice di piu. Tu sai bene o mio buon Giesu, che non sono uenuto mai a cercarti, se non quādo mi son separato da me stesso: ne mai ti ho trouato, senon quando mi partì da me, non ti ho amato, senon quando cominciai ad abhorrire me stesso, non ho pensato mai in te, senon quando mi sono scordato di me. Diceua il Salmista. Metti il tuo pensiero nel Signore, & esso ti nutrirà, come se dicesse, se tu uuoi seruire al Signore, mettiti al parere di quello, perche facendo a questo modo, egli hauerà cura di te, per mantenerti & defenderti. Il monaco allhora mette i suoi pensieri in Dio, quando, si lascia totalmente gouernare dal parere del suo Prelato, & allhora applica i suoi pensieri al mondo, quando si regge per sua uolontà, perche il Demonio nostro nimico si contenta, che facciamo quanto ci aggrada, accioche non pigliamo la uia del Cielo. Nella uita de i Santi Padri disse un monaco all'abbate Simeone. Dimmi ò padre benedet-

to,sarò io ardito a dire alcuna cosa,la quale non sia con forme alla Religione, che pigliamo,& alla nostra pro= fessione? A questo rispose il uecchio. Il monaco perfet to,et l'huomo religioso nõ debbe esaminare qual sia buo no ò qual tristo nel Monasterio,perche questo s'apartie ne al Prelato,non a' sudditi,& potrebbe essere,che egli piu grauemente peccasse mormorãdo,che il monaco nel comettere il fallo.Se tu procuri o figliuolo di conseruar ti nella Religione,& giungere alla sommità della perfet tione assorda le tue orecchie, fa tacere la tua lingua, chiudi i tuoi occhi, ritira i tuoi pensieri, ubidisci a i tuoi Prelati, & non ti curare d'intendere la uita de i tuoi fratelli. Perche se tu fai quanto ti uiene comanda= to non potrai errare,ma facendo la tua uolontà,non fa rai cosa buona. Gli è da considerare che il Signore di= ce. Metti i tuoi pensieri nel Signore, cioè che non co= manda Dio che gli diamo le facultà, ne gli occhi, ne i pie, ne le mani, ma solamente i pensieri, perche non tiene tanto conto il Signore quali noi siamo, ma quali procuriamo di essere. Medesimamente il Salmista non dice metti i tuoi pensieri nel Signore, ma dice, metti il tuo pensiero nel Signore per dimostrarci come deue re= gnare in noi,solamẽte un pensiero,& un solo desio cioè di amare & seruire solamente a Giesu Christo. Perche nella legge d'amore fa mestiero solamente di un cuore per amare un'altro cuore. Dimmi ti prego,le uacche le quali conduceuano l'arca del testamento santo, benche andassero con gli occhi coperti, leggesi forse che essè gittassero a terra gli Hebrei? Da questa figura noi possiamo raccogliere,che se il seruo di Dio si lascia ca=

ricare con l'arca della regola, & ungere il carro con l'ordine della Religione, & chiudere gli occhi a i suoi pensieri: ma sopra tutto se si lascia gouernare dal suo prelato, io tengo per cosa impoßibile, che costui si perda, & che non troui la uia di andare al Cielo. Che altra cosa è il precetto Euangelico, che si ami Christo, il proßimo & l'amico, & che lasciando noi medesimi, ci habbiamo in odio, senon per farci conoscere che il Christiano non ha peggiore nimico, che la propria uolontà? L'huomo nel corso di questa uita, di niuna cosa ha meno da fidarsi, che della propria persona, perche non ci hauerebbe comandato Dio, che odiaßimo noi medesimi, se sapeßimo amare noi steßi. S'io sapeßi amarmi bene, tieni per certo, che io non peccherei mai: ma perch'io sono quello che amo me stesso, quasi cosi sono io quello, che piu di continuo pecco contra di me. Metti o fratello mio, metti il tuo pensiero nel Signore, perche a dirti il uero tutta la uita monastica consiste in questo, che niuno faccia pruoua delle sue forze, e che niuno faccia quello che uuole, perche se non mi concede Christo, ch'io ami me stesso, meno mi concederà ch'io mi regga a mia uoglia. Christo diceua nell'Euangelio. Io sono uia uerità, et uita. Io sono il camino, per lo quale douete caminare, io sono la uerità con laquale douete parlare, et io sono la uita, con laquale douete uiuere, talche se uolete caminar, uenite meco, se uolete sapere la uerità, parlate meco, se uolete uiuere, uiuete meco. Sopra queste parole dice Cipriano. Il camino del mondo rende odore di mondo, il camino del uitio sente di uitio, il camino dell'inferno sente del Demonio, ma il camino del Cielo

ſente di Chriſto ſolo, per cio è coſa ragioneuole, che facciamo quanto eſſo ci comanda, & che andiamo per quel la uia, che egli ci inſegna. Caßiodoro ſopra i Salmi dice. Hora douete ſapere o Chriſtiani, che il camino del Cielo è chiaro per poterui andare, è alto per montarui, è ſtretto per paſſarui, è ſcabroſo per ſapere andarui, & è tanto male ſentierato, per ſapere trouare il dritto ſentiero, che ſarà per noi ottimo conſiglio, dimãdar di queſto camino a chi lo ſa, & andare drieto a quelli che ui uanno, perche ſono pochi quelli che lo ſappino, & molti meno coloro che lo trouano, ma pochißimi ſono quelli che ui aggiungano. Chriſto dicendo, io ſono uia uerità & uita, ci manifeſta, come non poßiamo caminare ſenza lui, non potiamo dire la uerità, ſe non parlando con lui, ne poßiamo uiuere ſe non con lui, ne habbiamo coſa alcuna, ſe non da lui, ne ci ualerebbe coſa alcuna ſe non per lui: Eſſendo adunque coſa uiuißima, che non uagliam coſa alcuna ſenon in Chriſto, con Chriſto, ò per Chriſto, dimmi ti prego, che uale la libertà, che teniamo ne la buona diſpoſitione della quale ci uantiamo? Sant'Agoſtino ſopra ſan Giouanni dice. Poi che Chriſto noſtro Dio è la uita, con la quale debbiamo uiuere, & è la uerità, la quale ha da aiutarci, & il camino per lo quale dobbiamo andare, pregalo con le ginocchia a terra, che ti dia il modo di ſeguirlo, & chiedi da lui con lagrime, che ti indrizzi per la dritta uia, perche ſe egli non ti conduce a mano, tieni per coſa certa che'l mondo ti farà cadere, la carne ti farà intoppare, & il Demonio precipitare.

DE I GRANDI INGANNI, CHE SO=*no nel mondo & quello che ne sente la Scrittura, cir=ca la ruina & danno, che da quello ci uiene. Questo capitolo è molto notabile, sopra le parole.* Ego *sum dominus qui eduxi te de* Vr *Caldeorum. Cap.* IIII.

O SONO *il Signore che ti cauai di* Vr *de* Caldei,*disse* Dio *al patriarca* Abraam,*& è come se dicesse*. Io *so=no quel* Dio, *&* Signore, *che ti ca=uai della terra de i Caldei, oue era=uate tutti idolatri.* Non *è senza misterio altissimo, che* Dio *uuole ridurre alla memoria di* Abraam,*di hauerlo cauato di* Caldea,*& condotto nel paese di* Giudea,*ilche era come cauarlo della terra di perditione,& condurlo nella terra di promissione.* Perche *il fondamento di tut ti i beneficij, che ci fa* Iddio, *è cauarci di mezo de i cat tiui,& condurci nella compagnia de i buoni: la piu effi cace occasione a peccare, è, se l'huomo habita tra huo=mini peccatori,& per cio* Iddio Signore *nostro, non fa particolar beneficij anco a i suoi amici, mentre che stan no in cõpagnia de cattiui:* Iddio *non mostrò alcuna reue latione al patriarca* Abraã,*finche egli nõ uscì del paese di* Caldea, *ne uolse udire la* Cananea, *finche essa nõ uscì del suo paese,ne uolse consentire che san* Tomaso *gli met tesse la mano nel petto finche non si trouò nel santo* Col*legio de gli* Apestoli.Giacob *al cap.*67.*del* Genesi,*disse a* Giosef *suo figliuol.* Io *ti prego che tu facci meco mise ricordia,che nõ mi sepelisci in* Egitto,*come se uolesse di re.* Per *satisfacione,ch'io t'ingenerai, ti creai, & sparsi*

tante lagrime per la tua perdita, altro non ti dimando, ſenon che tu non mi ſepeliſca in queſto paeſe. Egitto & Babilonia, ſempre ſignificano male nella ſacra Scrittura: & per ciò, ſi come Giacob pregò ſuo figliuolo, che portaſſe le ſue oſſa fuori d'Egitto, coſi noi dobbiamo pregare il ſignore, che ci caui de i pericoli di queſto mondo, oue non poßiamo ceſſare di peccare, ſi come in Egitto non ſi poteuano aſtenere i popoli di idolatrare. Debbeſi attentamente conſiderare, che Giacob patriarca non rifiutò di uiuere in Egitto, ma non uolſe eſſere ſepolto in Egitto, per darci a conoſcere, che il noſtro danno, non conſiſte circa la uita che meniamo nel mondo, come foraſtieri, ma nell'eleggere la ſepoltura, come perſone natie di queſto mondo. Perche il buon Chriſtiano ha da uiuer di paſſaggio, & pigliare in preſto le coſe, non altrimenti, che colui, il quale giunge all'hoſteria di notte, & s'ha da partire prima che uenga giorno. Colui è ſepolto in Egitto, il quale ſempre ſi conſerua il guſto del mondo, & tiene in Egitto le oſſa, colui che non ha i ſuoi deſideri liberi dalle coſe humane: & queſto tale ſi potrebbe piu toſto chiamare Egittiano, che Chriſtiano. Et perche l'uſcire che fece Abraam di Caldea, & Giacob di Egitto, uno uiuendo, & l'altro dopo morte, ſignifica l'uſcita, che noi debbiamo fare del mondo, gli è neceſſario di eſaminare in queſto luoco, che mondo è queſto, del quale habbiamo da uſcire & qual male ſi troua in quello, per lo quale uogliamo laſciarlo. Platone, Ariſtotele, Democrito, & Empedocle, ſcriuēdo del mondo, & de i ſuoi principij furono tanto oſtinati ciaſcuno per ſoſtentare la ſua openione, et che ualeſſe la

loro ragione piu che quella de gli altri, che si fecero tanta guerra con le penne tra loro, quanta si fece Cesare, & Pompeo, con le lancie. Pitagora uuole prouare che l'uniuerso sia una cosa, & il mondo un'altra. Talete uuole mantenere, che ui sia solamente un centro, un polo, & un mondo. Metrodoro per lo contrario, afferma, che ui siano due centri, due poli, & due mondi. Aristotile dice che il mõdo è eterno, Platone uuole c'hauesse principio. Socrate dice, che passati trentamila anni, le cose ritornerebbono nel stato, che prima fussero state, cioè, che egli tornerebbe a leggere in quel luoco, Dionisio ad essere tiranno in Cicilia, Annibale tornerebbe a conquistare l'Italia, Scipione a pigliare Cartagine, & Giulio Cesare ad insignorirsi di Roma, & medesimamente tornerebbono tutte le altre cose humane. I Filosofi in questa & simili uanità, consumarono assai tempo, & scrissero molti libri, & finalmente le uerità, che trouorono, furon poche, & le ignorantie, che dissero furon molte. Perche la minor parte di quelle cose, che non seppero, fu la maggiore di quanto intesero. Il mondo del quale parlarono, et disputarono i Filosofi, è la terra, l'acqua l'aria, & il fuoco, & intendendo il mondo, non è ragioneuole che ci lamentiamo di lui, poiche senza lui non potiamo uiuere corporalmente. Christo, quando riprendeua il mondo non riprendeua l'acqua, che si lasciò sinuouere, ne l'aere che gli ubidì, ne il mare, ne la terra, che tremò nella sua morte, ne la luce, che cessò d'illuminare, ne le pietre, che si uolson rompere, ne gli alberi che si lasciarono seccare, ne anco i sepolcri, che si lasciarono aprire. Noi udiamo di=

re spesse uolte, o tristo mondo o cattiuo mondo, o mondo inganneuole, o mondo instabile, tal che da una parte ci lasciamo ingannare, & dall'altra non cessiamo di lamentarci di lui. Il mondo, *nel quale nasciamo, & uiuiamo, è molto dissimile da quello, del quale ci lamentiamo, & da quello, contra'l quale combattiamo, perche senza uno non possiamo uiuere, & l'altro non possiamo superare.* Hora *uenendo a proposito, altro nõ è questo tristo mondo, senon la uita, che menano i mondani i quali peccano. oue la terra è l'auaritia, il fuoco il desiderio, l'acqua l'inconstantia, l'aere, la pazzia, le pietre la superbia. il* Sole *la prosperità, &* la Luna, *il mutamento.* Christo *dice il principe di questo mondo è uenuto, & in me non ha cosa alcuna, come se dicesse, quando uenirà il principe di questo mondo, a far conto con i suoi, egli non trouerà in me parte alcuna, ne in alcuno de i miei.* O *parole di angustia, o parole di affanno, per le quali si uede che* Christo *separa da se il mondo tristo, et gli dà per* Signore, *colui, che è* Signore *dell'inferno, poiche egli afferma, che essi non haueranno parte in lui, ne egli in loro.* Sant'Agostino *sopra queste parole dice.* Christo, *quando chiamò mõdo, & cittadini del mõdo, intese i mondani, & le loro mondane uite, li chiamò serui del peccato, & gli diede per signore il* Demonio. Quai *pensi tu, che siano i cittadini di questo mondo, senon l'auaritia, la superbia, l'ira l'inuidia, la bestemmia, la gola, la uanità, & la pazzia? & tu non sai di essere in questo tristo mondo, oue i buoni tengono sotto i piedi i uitij, & doue solamente i uitij signoreggiano a uitij.* Sant'Anselmo *di-*

ce, se noi facciamo comparatione delle fatiche, per le quali paßiamo de gli elementi, & de gli affanni, che patiamo, con i uitij, noi trouaremo con uerità, che non si uede sopra la terra, si graue trauaglio, quanto è quello, che si patisce nella mala uita. Per *uentura non diremo, che sia maggior caduta il cadere da un cubito di superbia, che da una torre altißima?* Nō *porta maggior pericolo colui, che è perseguitato dall'inuidia, che chi ha rotto il capo da una pietra?* Non *corrono maggior pericolo gli huomini tra i uitij et le delicie, che tra gli animali bruti?* Non *corrono maggior pericolo quelli che ardono nel fuoco dell'auaritia, che gli habitanti uicino al monte* Etna? Q*uant'è il nostro crudo nimico, & fallace amico, questo è quello, che ci mette in trauagli, questo è quello che ci lieua il riposo, questo è temuto da i buoni, questo è amato da cattiui, finalmente dico, che quest'è il mulino, che macina tutti i uitij, & il Boia di tutti i uirtuosi.* Che *uuoi ch'io ti dica piu, se non che questo è il traditore, il quale da tutti dimanda conto, & niuno dimanda conto a lui?* Et *questo dice sant'*Anselmo. Poi *che s'è ueduto che cosa è mondo, se gli huomini fußino tanto prudenti a considerare, come sono leggieri a seguirlo, eßi trouerrebbono cō uerità, che egli non ci rallegra mai con prosperità, che non minacci con le aduersità, perche sotto'l maggior numero del dado che è il sei, sta il minore, che è l'asso.* Il Profeta *dice della casa di* Dio. *Andranno di uirtù in uirtù: & della casa del* Demonio *dice il medesimo* Profeta, *l'abisso inuoca l'abisso, cioè che un cattiuo inuita l'altro ad esser cattiuo, & una pazzia desta l'altra, & un peccato chiama*

to chiama l'altro peccato, & una uanità chiama un'al tra uanità di maniera, che la ragione non ua drieto al la ragione, ma si bene ueggiamo una confusione seguir l'altra. Vno de gli inganni del mondo è questo, che ne gli huomini, a i quali auanzano gli anni, & era cosa ragioneuole, che mancassero i uitij, piu si raccende il fuoco accioche di nuouo tornino al mondo, talche mette ne i ricchi nuouo desio, & ne i poueri nuoua auaritia. Sant'Agostino nelle sue meditationi dice. O mondo im= mondo in quanto breue spatio tu ci riceui, & daci com biato. ne chiami, & ne disprezzi, ci rallegri, & contristi, ne esalti & humilij, ne lusinghi, & castighi: fi= nalmente dico che stiamo tanto teco senza te, che hauẽdo in casa il ladro, andiamo fuori a cercarlo. San Bernardo in una epistola dice. Il mondo, perche tiene l'esperien za di tanti anni, tiene in punto le cose conueneuoli, per satisfare a gli appetiti de gli huomini, cioè che per lo ambitioso conserua gli honori, per i golosi i cibi delica ti, per gli auari le ricchezze, per i carnali le carna= lità, per i furibondi le grandi imprese, talche hauendo cibato tutti, tira sopra quelli la rete de i uitij. Se il mon do lusingasse con delitie i suoi amatori, si come gli tra= uaglia, se gli accettasse, si come gli da combiato, se gli perpetuasse, si come gli da fine: io tengo per cosa certa che non si ricorderebbono di Dio, ne haurebbono uergo gna di peccare. Marco Aurelio in una Epistola dice. Quãto stai tu o mõdo lontano da ogni giustitia, tanto ha da stare lontano da te colui, che uuole esser giusto, per che tu naturalmẽte sei amico di nouità, et inimico di uir tù, se tu uuoi hora sapere chi è il mondo ti dico, che egli

è uno ambasciatore de' cattiui, un boia de' buoni, una somma di uitij, una rouina di pace, un'amico di guerra, un'acqua dolce de' uitij, & un fiele de' uirituosi. Il mondo corre molto leggiero, per ingãnarci, et lento per darci rimedio: & questo si uede esser manifesto, perche se ci persuade a uendicare una ingiuria riceuuta, lo fa, perche riceuiamo un'altra nuoua ingiuria. Si che questa maladetta guida diabolica, imaginãdosi di condurci per uia sicura, ci fa abbattere nell'imboscata. San Gieronimo in una Epistola dice. Se uoleßimo resistere alle prime tentationi, lequali ci appresenta il mondo, egli non harebbe ardire di assaltarci tante uolte, ma il suo ardire nasce dalla nostra poca resistentia. San Chrisostomo in una Homelia dice. Dimmi ti prego o mondano qual premio tu aspetti dal mondo, poi che per seruirlo paßi per tante fatiche. Se pensi che esso ti possa dar uita perpetua, gliè una sciocchezza, perche quando la uita ci è piu dolce, allhora entra per le nostre porte la morte. Consideri ciascuno quello che fa & pensa, perche quando noi pensiamo di hauer fatto pace con la fortuna, allhora essa ci mette in nuouo trauaglio. Paolo Apostolo scriuendo a i Galati al primo capo, dice egli diede se steßo per noi, per cauarci di questo scelerato mondo. Tanto fu eccesßiuo l'amore, che ci portò Christo, che per liberarci da questo tristo mondo si contentò di lasciar crucifigere il suo corpo. Sant'Agostino sopra questa sententia dell'Apostolo dice. Colui è apostata che ardisce dire, che il mondo sia buono, poiche l'Apostolo giura che gliè cattiuo & peruerso. Christo da la sua preciosa uita, per liberarti da questo tristo mondo, & tu non uuoi

dargli l'anima per liberarla dall'inferno. Tristo è ueramente il mondo, poi che quello, che fu hieri è passato, quello d'hoggi comincia a passare, & quello di domattina non comincia ancora, quello che è piu fermo cade, quello, che è piu forte, presto si rompe, quello che è piu sano, di subito inferma, quello che molto si brama, non si ottiene, talche in cent'anni di uita nõ habbiamo un'hora di contento. L'Apostolo *ragioneuolmente ti chiama tristo, & peruerso, poi che tu pigli, et diradichi, tu guasti, & non acconci, tu affliggi, & non consoli, tu rubbi et non rendi, tu àlteri et non tranquilli, dishonori, et non ci chiami: & che è peggio del tutto ne uccidi senza udire la ragion nostra, et ne sotterri prima che siam morti, questo dice* Agostino. *Hugo nel libro de* Arra *anime dice, Lasciami o mondo ch'io ti lascierò, poi che in te, ne per te, ne appresso di te si troua allegrezza senza alteratione, non hai pace senza discordia, non hai riposo senza turbamento, non hai abbondantia senza pouertà, non hai honore senze macchia, non hai amore senza sospetto, non hai roba senza contesa, ne stato alcuno d'huomini, che non si lamentino, ne anco amicitia alcuna sensa maluagità.* San Gieronimo *sopra san* Paolo *dice. l'*Apostolo *non senza ragione chiama il mondo tristo, perche nella sua casa promettono, per non dare, seruono senza pugna, inuitano per ingannare, inalzano per abbassare, faticano fin'alla morte, & che è assai peggio, honorano per infamare & castigano senza perdonare.* Prospero *nelle sue sententie dice.* I *desiderij mondani sono di questa qualità, che nella sua casa & compagnia abbattono gli inalzati, & inalzano gli abbattuti,*

purgano i traditori, & affliggono i reali, honorano gli infami et infamano i famosi, inquietano i pacifici, & pacificano i seditiosi, assoluono a i malitiosi, & dannano i semplici, danno combiato i saui, & salariano gli ignoranti: dalle quai cose segue, che nel mondo tutti fanno quello, che uogliono, & pochi fanno quello, che debbono. San Bernardo nel libro della consideratione dice. Vna delle grandi malignità, che sono nel mondo è questa, che chiamano il temerario ualoroso, il codardo ritirato, l'importuno diligente, il dapoco pacifico, il rimesso modesto, il prodigo magnanimo, il ciarlatore eloquente, l'ignorante tacito, il disoluto inamorato, l'honesto tepido, il dapoco paciente, il malitioso semplice, & il semplice ignorante. San Chrisostomo nel libro del misterio della Croce dice. Colui che si ferma meglio in te o mondo, è piu perduto de gli altri, colui, che ti troua è meno libero, colui che ti soccorre, è in maggiore affanno, colui che ti serue, è peggio pagato, colui che ti contenta, riman piu mal contento, colui, che piu si intrinsica teco, è piu esterno, & colui, che piu in te si fida, ha meno di che fidarsi. San Gregorio sopra Ezechiel dice. La ruota, che uide il profeta posta in un'altra ruota, significa un'inganno posto in un'altro altro inganno, il quale ha in se il mondo, perche egli è tanto tristo, & con quelli, che trattano con lui tanto ingannatore, che non giouano a gli huomini i doni, che gli danno la seruitù, che gli fanno le lusinghe, che gli dicono le delitie, che gli promettano il camino, per lo quale lo seguono, ne anco l'amicitia c'hanno con lui. Vn monaco della uita de i Santi Padri disse ad un

uecchio, che uoleua tornare al secolo per imparare qual che cosa di quelle che sanno gli altri, a cui rispose il uecchio. Considera figliuolo, come gli è tentatione diabolica questo uoler tornare ad occuparsi nelle cose del mondo. Perche iui s'insegnano queste dottrine, parlare fin che si menta, perseguitare fin che si uccida, amare fin al desperarsi, mangiare fin che soprabbondi il cibo, beuere finche si uomiti, negociare fin'al robbare, dimandare si'n all'ingannare, ostinarsi fin che si uenga a romore, & anco peccare fina'l morire. Chilone filosofo, essendo interrogato s'alcun huomo era contento nel mondo rispose. Nè ho ueduto nè udito dire, che huomo alcuno uiua contento in questo mondo, perche se è pouero, uorrebbe posseder ricchezze, se è ricco, uorrebbe esser potente, se è abbassato, uorrebbe inalzarsi, se è scornato da gli altri, uorrebbe lasciare di se chiara memoria, se è debole, uorrebbe diuenir robusto, se uiene offeso, uorrebbe uendicarsi, se è ambitioso uorrebbe farsi stimare, se è uitioso, uorrebbe godersi ne i uitij. Euripide filosofo interrogato, che cosa gli pareua della debolezza humana, & della sua corta uita, rispose. Parmi ò Re Demetrio che non sia in questa uita cosa alcuna sicura, poiche ciascuna ogni di patisce il suo eclissi. A questo disse il Re. Haueresti detto ottimamente o Euripide, si come dicesti che tutte le cose si mutano ogni dì, haueßi detto che si mutano ogni hora poi che non è cosa in questo mondo piu incerta, che tutte le cose sono incerte. Vantãdosi un giorno Alcibiade, che erano tãto grãdi le sue imprese, che dauano a i morti, che desiare, et a uiui che annouerare, Aristarco filosofo gli diße sappi ò Al-

cibiade, che ne i mari profondi piu ageuolmente pericolano le naui, i monti altißimi sono toccati dalle saette, sopra i uerdi rami si pigliano gli uccelli, dai piu nascosti hami sono pigliati i pesci, gli alberi superbi sono piu combattuti da uenti. Voglio inferire, che la fortuna non mai pose mano a precipitare alcuno, alquale essa prima non habbia porto il piede, per farlo ascendere.

MOLTE FOGGIE DI GIOGHI, CHE si leggono nella Scrittura Sacra, & come solamente il giogo di Christo è piu leggiero, di minor pena, & di maggior merito, doue si dichiara questa sententia.

Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum graue super filios Adam, à die exitus de uentre matris eorum, usque in diem sepulturæ. Cap. V.

RAVE giogo è posto sopra i figliuoli di Adam dal giorno della sua natiuità, fin'a quel della sepoltura: dice l'Ecclesiastico al quarantesimo capo: & è, come se dicesse. Molto graue et noioso è il giogo, che portano sopra di se i figliuoli de gli huomini dal dì, che nacquero delle lor madri, fin'a quel giorno, che son posti nella sepoltura. Non è senza misterio in questo luoco, che trahendo, si come è il costume, due animali un giogo, questo giogo: del quale si parla, è uno solo, ma tutto'l mondo a fatica lo puo leuare. percio s'inferisce, che questo giogo deue dar gran pena a caricarlo, & debbe essere molto pericoloso da portare. Hora è necessario di sapere quale è questo giogo, oue

s'è fabricato questo giogo,& sopra chi si uariasi questo giogo, poi che gli è si greue, & di tanto peso,che tutto'l mondo a fatica lo puo portare. & che niuno è esente di non esser a quello congiunto. Non potremo dire che questo giogo sia,quel del matrimonio, perche non tutti sono maritati,ne quello della Religione,perche nõ tutti sono frati,ne quello del nauicare,perche molti non nauicano, ne quello del combattere, perche molti non combattono, ne quello del lauorare, perche molti uiuono in delittie senza lauorare:per cio si conclude che questo giogo deue essere il piu graue de gli altri tutti, poiche comprende tutti, per cio debbesi cercare un giogo, sotto del quale arino i Re con le loro corone,i Principi con i loro scetri, i Capitani con le lor bandiere, i religiosi con i loro habiti, i nocchieri con i remi, i lauoratori di terreno co gli aratri,et anco le femine con le rocche. Ma parlando piu chiaro, dichiamo, che quest'è il giogo della seruitù,il quale teniamo sopra di noi, &per causa del quale siamo soggetti uno all'altro, tal che siamo gouernati per comandamenti de i Prelati,et per commißioni regali, dal qual giogo & fatica, niuno sin'al di d'hoggi è stato esente, sin da quel tempo, che Adam commesse il peccato, sempre fu, & sempre sarà, che siano nel mondo alcuni che cõmandino,& altri a chi sia comandato, alcuni, che reggano,altri, che siano retti; alcuni che gouernino,altri,che siano gouernati, & che muoue piu marauiglia, non ueggiamo alcuni priuilegiati da questa seruitù,poi che niuno di questo mondo è stato di tanto potere,che non habbia arato, & sudato sotto questo giogo. Medesimamente è da considerare, che

la scrittura non dice semplicemente giogo, ma greue giogo, & la causa di questo è, che nel principio del mondo noi fussimo creati liberi da seruitù, esenti dal peccato, & priuilegiati di non pagare debito alcuno: ma peccando poi il primo padre, fu introdotta la seruitù nel mondo. Greue è ueramente questo giogo, perche se Adam mio padre non peccaua, io non seruirei ad alcuno, non mi sottometterei ad altri, ne anco sarei bisognoso di cosa alcuna. Ma il primo padre, subito che mangiò del uietato pomo, & contrafece al diuino precetto, fu spinto fuori del Paradiso, & ancora dannato per ischiauo. Graue è il giogo della seruitù, poiche sotto di quello, il pacifico è gouernato dal seditioso, l'humile dal superbo, il giusto dal tirãno, il piatoso dal crudele, l'animoso dal codardo, & il sauio dall'ignorante, la quale disauentura, non sarebbe uenuta sopra di noi, se nõ ui fusse stato il peccato, & i peccatori. Il glorioso Sant'Agostino a questo proposito dice. Il misero huomo è soggetto a tante disgratie, perche si uolse sottoporre al peccato, & questa è la causa che riconosce tanti per signori, poi che non uolse riconoscerne un solo, & è tenuto hora di osseruare tanti comandamenti, perche non ne uolse osseruare un solo, talche uolendo seguire la sua uolontà, perdè la propria uolonta. Il glorioso san Bernardo medesimamente dice. Quãta pietà è a ueder l'huomo, che era nel Paradiso terrestre, et poteua essere in cielo, hora precipitato nel mondo, & che poco appresso sarà morto. Perche nel Paradiso fu innocente, et nel cielo sarebbe stato bene auuenturato, & hora si troua nel mondo schiauo, et nel sepolcro sarà mangiato da uermi. L'huomo è da mille necessità

circondato; è soggetto a mille disgratie, che lo seguono, è seruo di mille pensieri, che l'uccidono, è prigione di mille nimici, che lo perseguono, è uassallo di mille uermi, che lo aspettano, talche egli è tra tutte le creature il piu soggetto, & tra tutti gli animali è meno libero, graue è il giogo, c'ha l'huomo sopra di se, poiche egli si mette sopra'l capo quelle cose, che Dio gli pose sotto i suoi piedi, & quello, che fu fatto per lui, si lieua contra di lui, tanto che teme, et non è temuto, parla, et nõ è udito, s'affatica, & non è premiato, & ancora si lamenta, ma nõ gli è creduto. Graue giogo è quello della seruitù, poi che, s'io entro nell'acqua, mi anniego, s'io tocco il fuoco, esso mi abbrucia, se minaccio alcuno, mi morde, se perseguito l'orso, mi uccide, se mi affatico, mi stanco, se mi rallegro grandemente diuengo stupido, talche come huomo fallito, non trouo cosa, che non sia ardita contra di me. Dimmi ti prego, che cosa è nel mondo, che tema del l'huomo, & qual cosa è nel mondo, della quale l'huomo non tema? L'huomo teme la mosca, che l'importuna, teme del moscherino che lo morde ò punge, teme la zanzara, che lo stimola è teme del pulce, che lo morde. Colui che si troua offendere da cose tanto picciole, nõ uiuerà egli in sospetto di essere, offeso dalle grandi? In questo saranno conosciuti coloro, che Dio tiene per suoi, iquali chiamati dalla sua gratia, uenniero al Monasterio, condotti cio è con la mano di quello, si che se gli lascia cadere in alcuna debolezza, questo auiene loro, accioche si conoschino bisognosi del diuino aiuto, ma non gli lascia cadere in alcuna enorme colpa, con la quale l'offendino. Gieremia profeta diceua nelle sue uisioni, Peso di Babilonia,

peso di Moab, peso di Arabia, peso di Egitto, *peso di* Da*masco, péso del deserto, del mare; & peso di* Tiro: *il che significa.* Io *ho ueduto* Babilonia, *caricata di peso, ho ueduto* Moab, *caricata,* Egitto *carico,* Arabia, Damasco, *et* Tiro, *caricate: finalmente dico che uidi tutti i* Regni *del mondo carichi, & ristretti sotto un crudel giogo.* Il *santo profeta* Dauid *si lamenta dicendo. Si come un graue peso è grauato sopra di me: come se dicesse.* Ben *ch'io sia* Re *da* Dio *eletto, & accettato dal popolo, & per le leggi esente, & dalla mia tribu di Giuda liberato, nondimeno hanno gittato sopra le mie coste un tributo, & sopra le mie uiscere un peso, ilquale non posso leuare, ne gittarmelo da dosso.* Il *giogo del quale parlaua di sopra* Salomone, *non è quello, del quale parlano* Esaia, & Da*uid, perche questo è il giogo della seruitù della legge uecchia, & de i rigorosi precetti, che ui si debbono osseruare, iquai ancora darebbeno fatica a chi uolesse narrarli.* La *onde si può considerare quanto fussero difficili in quei tempi da osseruare, prima che* Christo *uenisse al mondo.* Tutta *la uecchia legge era graue, era noiosa, & caricaua i suoi dandogli pena, perche era molto rigorosa con quelli, che la rompeuano; e si mostraua poco grata uerso coloro, che l'osseruauano per satisfatione de i precetti morali, che osseruauano, de i legali che metteuano in opera, delle cerimonie che honorauano, & de i sacrificij che offeriuano, gli daua* Iddio *solamente uittoria de i loro nimici, salute alle loro persone, pace alle loro* Rep. & *ricchezze nelle lor case. Graue era il giogo della legge uecchia, poi che quei che non l'osseruauano, andauano di subito all'inferno, et quelli che l'osseruauano, nõ*

per cio andauano in Paradiso, la uacca uermiglia. La quale Dio al capo decimo nono de i Numeri, comãdaua, che fusse sacrificata, & la uitella propitiatoria, la quale offeriuano, nel uigesimo nono capo del Deuteronomio: & medesimamente le uacche nuoue dal parto, le quali tirauano l'arca, nel primo de i Re al capo 6. Che altro significa il precetto diuino, che non portassero giogo, ne hauessero arato quegli animali, che si doueano offerire nel suo tempio, senon che niuno di coloro c'hauesse portato il giogo della legge Mosaica, poteua andare al cielo, ma che solamente scendeuano al limbo? Non è senza grã misterio, che Dio nella uecchia legge prohibiua, che gli fussero offerti animali, c'hauessero tirato'l giogo ò hauessero arato, per dimostrarci, che altro era quel giogo, che doueuamo tirare, & altro quello, che troua mo obligati di osseruare, per mezo del quale habbiamo da saluarci, & liberarci da gli altri gioghi.

SI APPONGONO MOLTE AVTTORità delle sacre lettere, & leggesi: questa parte con attentione è prima s'espone la sentenza di Christo.

Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, &c. Mattheo. X.

VEnite a me tutti, che ui affaticate, & siete carichi, & io ui ristorerò, perche'l mio giogo è soaue, & il mio peso leggiero; diceua Christo predicando un giorno, & leggesi in san Matth. al capo decimo: & è come a dire. Venite a me tutti, che ui affaticate, & io ui pagherò. Venite a me tutti, che siete carichi, et io ui scaricherò. Venite a me tutti. che siete da qualche necessità astretti,

& io ui darò rimedio. Venite a me tutti, che siete senza signore, & io ui raccoglierò, et sappiate, che il giogo, il quale piglierete sopra di uoi in casa mia, è leggiero, et lo carico è picciolo. O` conuito non mai ueduto, o parole non mai udite, o promessa non mai fatta, o guida nõ mai udita, quale è questa, che si ode dal Signore nostro Giesu Christo per tutto'l mondo, perche sono tanto dolci le parole, che ci dice, & tanto alte le promesse, che ci fa, che s'altra persona le hauesse dette, non si doueriano credere, & quantunque lo giurasse, non potrebbe attenerlo. Venite a me dice il mondo, et io ui caricherò di pazzia. Venite a me dice la carne, & io ui caricherò d'immonditie. Venite a me dice il Demonio & io ui caricherò di maluagità. Venite a me dice Christo, & io ui scaricherò di tutti questi carichi, perche se tu o buon Giesu non ti pigliaßi carico di scaricarne, questi sono carichi da caderui sotto., & anco bastanti di condennarci alla morte dell'anima. Il primo che predicò in questo mondo, il riposo, il primo, che se obligò di sgrauare, chi era grauato, il primo che giurò di non si allontanare da i tribolati, fu il benedetto figliuolo di Dio. Et importa aßai piu, che il buon Giesu carica sopra se stesso ogni peso, del quale scarica me. Venite a me tutti, che non state in ocio, ma in fatiche, non andate uagabondi, ma siete occupati, non andate scaricati, ma carichi, non andate liberi, ma soggetti, perche io non mi carico di coloro, che procurano la libertà, ma di coloro, che si danno alla uirtù. Venite drieto a me, disse il nostro Signor Giesu Christo. Andate uoi ancora nel mio uignale, disse Dio a quei, che lauorauano a giornata. Parti=

teui da me dirà a i dannati. Venite a me dirà a i suoi eletti. Talche habbiamo licentia di entrare per la sua porta, senza chiamare, di apparire al suo cospetto senza mentire, di chiedere mercè, senza dubitare, & anco di chiamarci suoi, senza mentire Debbesi attentamente considerare, che nella probatica piscina mondò un solo, in casa di Simeone perdonò ad una sola, di tutte le adultere, ne difese, una sola, di tutti i padri, ne riconciliò un solo, di tutti i ricchi, ne comendò un solo, ma in queste parole, Venite a me tutti, chiama tutti, inuita tutti, & non rifiuta alcuno. San Bernardo a questo proposito dice. Venite a me tutti. Io odo o buon Giesu, & poi che tu chiami coloro, che sono carichi, & che il carico è il peccato, io Signore, che mi trouo piu carico di tutti, ho maggior bisogno di aiuto, perche non è nel mondo peso tanto greue, come è il carico della trista qualità. Medesimamente è da notare, che Christo non chiama quelli che si sono affaticati, ne quelli, che si hanno da affaticare per l'auenire, ma coloro che in fatto si affaticano; perche dice. Venite a me tutti, che ui affaticate. Con lequai parole ci manifesta, come nelle cose che toccano al Signore, non basta d'hauergli seruito nel tempo passato, ne il desiare di seruirgli, per l'auenire, ma che debbiamo seruirgli nel tempo presente: poiche egli non differisce a chiamarci, ne prolunga a rimediare a i nostri mali: Nō è senza gran misterio, che Christo non dice, ogni giogo è soaue, ma che solamente il suo giogo è soaue, perche nō hauendo limitato in questo modo il suo parlare, noi non saperemmo di qual giogo egli parlaua, ne anco sotto qual legge egli ci giudicaua. Il

giogo mio è ſoaue, et il peſo mio leggiero, dice Chriſto: & è coſi in uerità, perche dicendo, che il ſuo giogo è ſoaue, ci manifeſta chiaramente che tutti gli altri gioghi ſono amari: & dicendo che il ſuo carico è leggiero, ci manifeſta, che gli altri carichi ſono graui, & la cauſa ſi è, che quando ci carica co'l ſuo giogo, ci alleggeriſce: & ci libera quando ne accarezza. Egli dice, il giogo mio è ſoaue, & non dice, che i ſuoi gioghi ſiano ſoaui, talche ne lauda uno, & non ne accetta molti, perche non uuole che nella caſa di Dio ſieno molti gioghi, ne conſente, che ſi piglino carichi pericoloſi. Il demonio ci perſuade a molti uitij, il mondo ci ingolfa in gran negocij, la carne ci dimanda molte delitie, ma Christo noſtro redentore ci obliga ſolamente ſotto'l giogo dell'amore, & ci ſcarica di quei carichi, che ſi debbono abhorrire. Il giogo del mondo non è ſoaue, ma noioſo, poiche comanda a gli ingiuriati, che ſi uēdichino, a quelli che hanno inimicitia, che diſamino, a quei che ſono da altri mal trattati, che gli uccidano, a quei che ſono offeſi, che non perdonino: & che è peggio del tutto, ſi come tra i buoni ſi reputa gran clementia il perdonare, coſi tra gli ſcelerati, è gran uituperio non ſi uendicare. Il mio giogo è ſoaue, dice il noſtro Saluatore Gieſu Chriſto, perche egli non ci comanda, che uccidiamo alcuno, ne che l'habbiamo in horrore, ne che lo perſeguitiamo, ne che gli rompiamo la teſta, & che gli diamo affanno: ma ſolamente comanda che amiamo il proßimo, & ſeruiamo a quello, ilquale ufficio è molto gioueuole all'anima, & poco nociuo al corpo. Il mio giogo è ſoaue, perche è giogo di amore, non di timore, & l'amore ha tale proprietà, che fa

piane le cose aspre, le crudeli humane, lo aceto dolce, lo insipido saporoso, il noioso piaceuole, il maluagio sincero, lo stupido accorto, & il graue leggiero. Il mio giogo è soaue per colui, che mi ama di cuore, perche chi ama, non ha negare cosa, che gli sia dimandata, non mormora di cosa, che gli dia noia, non resiste a quelli che gli pigliano il suo, non risponde a chi gli parla con furia, ne deue uendicarsi quantunque sia offeso, ne anco andar sene, benche gli sia dato combiato. Dimmi ti prego, qual cosa non fa colu, che sa a amar bene? Qual impresa lascia di fare colui, che non lascia di mare? Diche si lamenta colui, che sempre ama? Se chi ama, ha da potersi lamentare di alcuna cosa, egli non si puo lamentare della cosa, che ama, ma di se medesimo, che nell'amore ha commesso qualche errore, ilquale puo esser causato, ò uero per esser lui trascurato, ò uero per essere importuno. Il mio giogo è soaue. Se, come ti chiami Christiano, cosi ti gloriassi di esser innamorato di me, non ueniresti a me con affanno, ne te n'andresti con pensiero. Perche il cuore innamorato ha tale proprietà, che non fugge da i pericoli, ne si sbigottisce per le fatiche. Non è senza misterio, che ogni giogo quando è nuouo è molto graue, ma poi quando è usato diuenta piu leggiero da portare, & meno aspro da maneggiare: & la causa di questo è, che l'animale il quale lo tira sta al giogo piu ucino, et il legno è piu secco. O somma tua bontà Dio mio, poiche tu nascendo non hai uoluto caricare sopra di noi il giogo della tua legge, se non lo caricasti sopra di te portãdolo prima anni trentatre, si che sopra le tue spalle lo facesti asciugare, & lo alleggeristi. Qual gio-

go ci portò il figliuolo di Dio, il quale egli prima non portasse sopra le sue spalle. Il mio giogo è soaue dice Christo, perche s'ei ci comanda, che noi digiuniamo, esso digiunò, se uuole che oriamo, esso orò, se ricerca che perdoniamo le offese, esso perdonò, se uuole che amiamo, esso amò, si che se ei ci comanda che pigliamo qualche medicina, egli prima n'ha fatto'l saggio. Deuesi pro fondamēte considerare che Christo non comparò la sua legge al legno, ne alla pietra, ne alle piante, ne al ferro, ma solamēte al giogo, perche ciascuna di queste cose può esser portata da un solo, ma il giogo non può esser tirato se non da due. A questo proposito disse il Signore Giesu Christo, il mio giogo è soaue, perche in quel punto, & hora che il seruo del Signore abbassa il capo, sotto'l giogo, per tirarlo, Christo si mette dall'altra banda per aiutarlo, chi mai cominciò fino a quest'hora a fare qualche buona opera, che Christo non ui si trouasse presente? Il giogo mio è soaue, perche niuno mi chima ch'io non gli risponda, niuno mi parla, ch'io non lo ascolti, niuno a me si raccomanda, ch'io non lo soccorra, niuno mi serue, ch'io non lo paghi, & niuno s'affatica, ch'io non lo aiuti. Il mio giogo è soaue, poiche la legge, la quale io dò a i miei eletti, & il giogo, ilquale ho fatto a i mie piu cari, piu tosto perdona, che castighi, piu tosto dissimula, che accusi, piu tosto spauenta, che stanchi, & piu tosto alleggerisce, che carichi, perche s'io comando, che siano caricati, & io gli aiuto a portare. O buon Giesu, o amore dell'anima mia, chi temerà di perdersi per camino, con si forte difensore? Essendo tu il nocchiero della naue, chi temerà passare per lo golfo, portando tu

la bandiera

la bandiera, chi dubiterà della uittoria? Come è poßibile che il tuo giogo ſia faticoſo andando tu unito con chi lo porta? O ſoaue giogo, o giogo bene auenturato, o fatica bene impiegata, o ſudore ben grato, il quale paſſiamo per te, o buon Chriſto, poi che ti contenti di ritrouarti ne i miei trauagli, & ci prometti di non laſciarci ſoli. Colui, che nell'horto di Gietſemani ſi fece contra a coloro che andauano a pigliarlo, non uenirà ad abracciare coloro, che gli uanno a ſeruire? Il giogo de' cattiui, è greue, ma quello de' buoni è leggiero; perche nel mõdo non ſi pagano i ſeruitij, che facciamo con molti ſudori, ma nella caſa di Dio, non ſolamente ſi pagano le buone opere, che facciamo, ma etiandio i buoni penſieri, c'habbiamo. Moisè, che diede la legge à gli Hebrei non puote dire. Il mio giogo è ſoaue, ne Solone, che la diede a i Greci, ne Foroneo, che la diede a gli Egitij, ne numa Pompilio legislatore de' Romani, perche poſero nelle lor leggi molte coſe ſcandaloſe da fare, & indegne, che fuſſero ſcritte, che poteua ualere il giogo di Moiſe; ſotto'l quale ſi permetteua di dare ad uſura all'eſterno, & dare il libello del repudio? Che ualeua il giogo di Foroneo, il quale permetteua agli Egittij, che ſi faceſſero tra loro latrocinij? Che ualeua il giogo di Licurgo, ſotto'l quale ſi permetteua l'homicidio? Che ualeua il giogo di Solone Solonino, ſotto'l quale ſi dißimulaua l'adulterio? Che ualeua il giogo di Numa Pompilio, ſotto'l quale era lecito, a' Romani pigliare quãto poteuano cõquiſtare? Queſti erano giogbi molto grandi, et leggi di grã ſtima, poi che in quelle ſi dißimulauano i uiui, & ſotto lor ombra ſi permeteua che ui

uessero huomini uitiose? Ma la sacra legge di Christo è tanto giusta in quello che concede, & tanto monda in quello che permette, che non sopporta uitio alcuno si puo compartire con alcuno uitioso, perche in legge del Signore è immaculata. Gli Hebrei: & i pagani, che infamano la nostra legge con dire che essa è aspra, non hanno occasione ne ragione di far questo, perche il difetto, che si uede in noi, non è per mancamẽto che essa non sia buona, ma per nostra colpa, che non l'osseruiamo. Non sono aspri i precetti di Christo a quei, che uogliono esser uirtuosi, perche il giogo di Christo non è per coloro, che si reggono per loro parere, ma per quelli, che uiuono conformi alla ragione.

COME SI DEVONO BENE ESAminare coloro, che uengono dal secolo alla Religione, per pigliare l'habito: & che gli appartamenti delle stanze, che fece Noe nell'arca, furono la figura dalle Religione in la Chiesa, oue si espone la auttorità.

Fac tibi arcam de lignis leuigatis Gen. 6. *Cap.* VI.

Atti *un'arca di legni lisciati, & in quella farai alcune stanze, le quali ungerai con bitume, dentro, & di fuori, disse* Dio *a* Noe *nel* Genesi *al sesto cap. & è come s'hauesse detto, sappi o* Noe *amico mio, ch'io sono tanto afflitto delle sceleraggini, che fanno i cattiui, & sento tanto dispiacere, che niuno di loro si emenda, che uoglio mandare sopra'l mondo un diluuio generale,*

del quale, non ſcamperà alcuno triſto huomo, & nel quale non pericolerà alcun buono. Et perche *ſi coſtuma in caſa mia, che di niuno ſi faccia giuſtitia, ſenza che ui ſi meſcoli alcuna miſericordia; uoglio auanti ad ogni coſa, che tu faccia una grandiſſima arca, a foggia di naue, nella quale tu, & gli altri buoni ſi ſaluino, che hauete creduto in me, & alcuni animali, i quali ho creato, ſcampino dalle acque.* Tu *dei fare queſt'arca non ſolamente alla foggia, ch'io ti ordinerò, ma ancora di quella materia, che ti dirò, farai che ſia di legname tanto forte, che non ſi poſſa marcire, & di tauole tanto leggiere, che ſi poſſa nauicare ſopra: & ſtarai a fabricare anni cento, & uenti interi, per uedere ſe quei cattiui fanno qualche correggimēto, la onde io uſi uerſo di loro miſericordia.* Ancora *ti auiſo o* Noe *amico, che facci nell'arca alcune ſtanze grandi, et alcune picciole a forma di celle, le quai tutte fodererai, & imbituminerai dentro & di fuori, con forte bitume, & ben qualificato, acciochе tu & gli altri miei eletti, non ſolamente non ui potiate annegare, ma ne anco bagnare.* Hora *fratello cariſſimo, tornãdo a propoſito, queſta figura ci manifeſta quanto pericolo corrono coloro, che uanno per lo mondo, & quanta gratia fa* Iddio *a quelli, che egli caua del mondo, et gli conduce al ſuo ſeruitio nel monaſterio.* Nel *quale ſi come un'altro* Patriarca Noe, *uuole ſaluarci con i buoni, acciochе non ci affoghiamo nel mondo con i cattiui. Che altra coſa è l'arca, nellaquale ſi ſaluò il* Santo Noe, *et la ſua famiglia, ſe non la benedetta religione, oue ciaſcuno uiene a ſaluare l'anima ſua? che altra coſa è che* Dio *comanda a* Noe, *che faccia l'arca di legni leggeri*

& tanto forti, che non si corrompino, se non che i no uitij, de i quali si deue componere la Religione, auanti à tutte le cose debbono essere perfetti, & fermi Christiani, & bramosi sommamente di seruire a Dio. Che altro significa, che Dio comandò a Noè, che facesse le stanze ne le celle basse, & strette, se non che debbe tener per cosa certa colui, che uiene ad esser religioso, et a stantiare nel Monasterio, come nō deue chiedere in quel luoco molte delitie, ne se gli deue concedere molta libertà? Che altro significa, che il Signore comanda à Noe, che l'arca dentro, & fuori fusse bituminata, se non che'l buon religioso deue arder dentro di carità, et lampeggiare di fuori, per humilità? Che altro significa il commandare di Dio a Noe, che la sua arca hauesse una sola porta, che fusse bassa, & picciola, se non che in tutta la congregatione; & Monasterio, ui debbe essere un solo uolere, cioè quello, che uuole il Prelato? Che altro significa, che Dio comanda a Noe, come chi non si trouasse nell'arca, si affogherebbe, & che chi uscisse di quella, pericolarebbe, se non quel Religioso, il quale per suo appetito esce di Monasterio, et camina uagabondo, Iddio permette, che quel tale caggia ne i pericoli del mondo, & che non possa resistere alle tentationi del Demonio, Se fu grande il beneficio, che Dio fece a Noe, non lo lasciando annegare con i cattiui, non è grande, anzi maggior quello che Dio fa ad alcun Religioso, quando lo caua dal mondo, & lo conduce a saluarsi con i buoni? Noe in riconoscimento di quel notabile beneficio di esser liberato dal Diluuio, edificò a Dio un'altare di pietra, oue gli offeriua di

tutti gli animali, per, darci a ſapere, c'hauendoci il Si*gnore liberati dal* Diluuio *del mondo, gli offeriamo nell'arca della* Religione, *non ſolo il cuore, co'l quale lo amiamo, ma anco i membri, con i quali gli ſeruiamo.* Deueſi *quà conſiderare, come* Dio *non comandò che* Noe *fabricaſſe l'arca, ma ſolamente di che legno particolarmente, nel che ſi dimoſtra, che non ſi deuono empire le religioni di qualunque ſorte di perſone, ma che debbano eſſer perſone ſenza tarlo di peccati ſecreti, & huomini ſenza maluagità, i quali ſi preſuma che ſiano eletti da* Dio, *per meglio ſeruirſi di loro, & non il* Demonio, *per preualerſi di quelli. Allhora ſi fa la* Religione *di legni ſani, & non marciti, quando coloro, che uengono a quella, ſono catolichi nella fede, puri di cuore, forti de i membri, & nel ſenſo ſaui, acciò che da queſto riceuerli ſi edifichi il mondo, & ſi faccia utile alla* Religione. *Caim era figliuolo di Adam; ſi come Abel: & medeſimamente pendè dalla Croce il buon ladro, ſi come il cattiuo: & parimente fu nell'Apoſtolato Giuda, come ſan Pietro, ma uediamo, & ſappiamo, che uno fu ſanto, l'altro* Demonio, *la onde potiamo inferire, che non tutti coloro, che chiedono l'habito di religione, ſon degni di riceuerlo, ne tutti coloro, che uogliono eſſer religioſi, meritano di eſſer accettati.* Niuno *edifica la caſa ſe non di buon legname, niuno fa il coltello ſe non di buon ferro, ne mette gli alberi in luoco alcuno ſe non ſono di buona pianta, ne pianta il giardino, ſe non di buoni alberi, ne fida la ſua naue ſe non in mano di bon nocchiero, perche altramente gli huomini non ſaprebbono nauicare, ne difenderſi dalla*

fortuna. Chi uuole fare qualche generoso, & superbo edificio, prima deue gittare le calcine molto al fondo & empierui di pietre forti, & dure, perche non facendo cosi potrebbe esser che la casa, a quel tempo, che si douesse habitare, rouinasse, & che il padrone ui perdesse anco la uita. Tutto questo habbiamo detto o caro fratello, è per auisare gli Abbati, i Priori, & i Prelati de i Monasterij, che siano molto auertiti nel riceuere i nouicij, prima che gli uniscono a gli altri Religiosi, perche tutto'l bene della Religione consiste in questo, che riceuino huomini spirituali, i quai la sonstentino, et non giouanetti, che la rouinino. Vn uouo marcio, guasta una torta, un poco di tristo formento corrompe una massa di farina, un grano d'uua marcia corrompe tutto un grappolo, una capra leprosa infetta tutto un gregge, et un tristo nouicio, basta a metter sossopra un monasterio. Poi che il maluagio Giuda apostatò dall'apostolato, non ardirono gli Apostoli di dar l'habito apostolico, ne accettare nel lor colleggio alcuno finche il glorioso san Matthia, non fu da lor eletto, & da Dio confermato. Leggesi nel sesto cap. ne gli Atti de gli Appostoli, che uolendo essi Apostoli riceuere nel loro Monasterio & collegio, sette nouicij, che furono i sette Diaconi, non solamente presero il parere di tutti gli altri discepoli, ma etiandio si posero in oratione tutti insieme, accioche il Signore gli riuelasse, se accettarebbe la loro seruitù, & se il loro apostolato sarebbe da quelli honorato. Leggesi nel libro de i Giudici al cap. settimo, che di trenta mila huomini, i quali uennero a Gedeone, per andare con lui alla guerra contra i Gabaoniti, solamente

trecento ne furono eletti da Dio, & accettati da Gedeo ne, & furono quei soli, che beuuero dell'acqua, stando in pie con la mano leuandosela alla bocca, & non si inginocchiarono. Iddio cauò piu di sei cento milia anime di Egitto, & le condusse salue oltra'l mar Rosso, ma egli concesse solamente a due, cioè Giosue, & Calef, che passassero il Giordane, & possedessero la terra di promissione. Da questi notabili esempij potiamo raccogliere, che non si deuono di subito accettare tutti coloro che uengono per esser monachi, perche molti si offeriscono di osseruare l'altezza della prefessione, et l'asprezza della Religione, ma ueggiamo dipoi, che pochi riescono perfetti. Se nelle cose del mondo, niuno uuole comprare un cauallo, fin che non lo ueda correre, ne uino, fin che non ne gusta, ne panno se non lo mira, & palpa, ne gioie, senon le uede, ne specie se prima non sente l'odore di quelle, per qual ragione il Prelato ardirà di riceuere un nouicio, se prima non lo conosce interamente? Il Prelato non uuole accettare nella sua cella, ne anco pigliare in sua compagnia alcun monaco, ilquale egli non conosce per religioso, & faticoso, come sarà egli ardito a riceuere al seruitio del Signore coloro, che egli non sa chi siano, ne di qual paese uengano. Quel Prelato, che inconsideratamente & di subito accetta nel Monasterio coloro, che uengono dal secolo, inganna se stesso, perche prende errore nel suo officio, da trauaglio al nouicio, perche non accommoda per lo monasterio, scandalezza i suoi monachi, dandogli cattiua compagnia, & anco offende la Religione, poi che la pianta da cattiuo frutto. Io mento se non ho

ueduto in un luoco alcuni uicini pacifici pagare il fitto di una casa,et tenerla uota, solamente perche non ui entrasse ad habitare un tristo uicino:et diceuano,che uoleuano piu tosto sentir danno nella robà, che accettare un uicino,che gli mettesse in discordia, S. Basilio,nella sua regola dice queste parole. Non uogliamo, che l'Abbate senza il parere di tutto'l capitolo sia ardito di riceuere alcun nouicio:ma poi che sarà stato esaminato,et prouato;et che si accorderãno di riceuerlo, si debbono porre in oratione auãti al Signore, accioche perseueri in quello,che piglia,& osserui quello che promette.Con ragione grandissima raccomãda Basilio a i Prelati il riceuere i noucij,perche il Prelato non puo far maggior danno, nel suo Monasterio,che dare a i suoi monachi cattiua cõpagnia,et accettare nella Religione huomo,che la ruini.

Come per lo diuino seruitio non si debbano, accettare ne i monasteri coloro, che sono piu sprezzati nel mondo.

IL Prelato prudente, & sauio, deue pensare, che non tutti, che uengono a pigliar l'habito della Religione, siano guidati dallo Spirito Santo.Poi che ueggiamo,come ui uengono alcuni, perche gli sia auuenuta qualche disgratia: altri,perche gli mancano i danari, altri per hauer fatto qualche mancamento, altri per esser mancati de' suoi membri, & alcuni, perche essendo tondi, & grossi, non erano atti alle faccende del mondo. Non potiamo dire, che questi, & loro simili, siano guidati da carità, ma che uengono astratti da necessità, perche

eßi non hanno ſprezzato'l mondo,ma eßi ſono rifiutati dal mondo. Il Prelato, che ſta nel luoco del Signore, non deue permettere, che la Religione porti le feccie del mondo, perche il mondo deue portare i peſi della Religione, & il Prelato fa queſto, quando riceue nel monaſterio coloro, che ſono tirati da ſtare nel mondo, perche egli douerebbe rimandare al mondo, quelli che non ſono atti,per iſtare nel Monaſterio. Quelli,che nel la legge uecchia erano eletti, perche ſeruißino al tempio,non erano ammeßi ne riceuuti,ſe erano torti,gobbi ò zoppi, ò che gli lacrimaſſero gli occhi, d'onde potiamo raccogliere, che i nouicij,i quali uengono dal mondo alla Religione,ſi debbono con grande conſideratione eſaminare,coſi le forze,che hãno,come il feruore,che li muoue, perche non ſi deue accettare alla ſeruitù di Dio colui, che la uuole prouare, ma ſolamente a chi è diſpoſto di, perſeuerare. Molti padri per i lor figliuoli, & aſſai madri, per le loro figliuole importunano i Prelati, che gli accettino ne i Monaſterij: & alcuni fanno queſto; perche non poſſono accaſar gli altri, perche non gli poſſono fare le ſpeſe. Si che le religioni, lequai furono piãtate dalla Chieſa,ſono ſtate accettate per una mercantia da gli huomini del mondo. Il Prelato,che ode queſto, & gli acconſente, non è padre, ma patrigno, non riformatore, ma dißipatore, poi che ardiſce di porre nella Religione, non quelli,che il Signore ha eletto, ma coloro, che gli appreſenta il mondo. Il prelato deue con gran ſagacità cercare, & eſaminare l'habilità di coloro, che uengono dal mondo a pigliare l'habito Religioſo, & ſpecialmente, ſe hanno: qualche

spirito di fare oratione, & se ha alcune forze per affaticare, perche, se poiche sono entrati nel Monasterio, non sono deuoti, diuentano dissoluti, se sono deboli alle fatiche, riescono poi greui all'ordine. I Prelati hora mossi da pietà, hora piegati da importunità, molte uolte riceuono alla Religione alcuni nouicij, i quali, non hanno scientia, per predicare, ne deuotione per orare, ne forze per affaticarsi, ne giudicio, per gouarnare, & da questo riceuerli, segue poi a quelli gran dispiacere, & s'ingenerano ne i Monasteri gran scandali. Il curioso Sartore prima segna il panno co'l sapone, & anco misura con le palme la robba, che sia ardito di tagliare, & poruì dentro la cesora. Da quest'essempi possono raccogliere i Prelati, che esaminino attentamente coloro, che uengono a pigliar l'habito nel Monasterio, se sono chiamati da Dio, ò pur se uengono, quando sono sprezzati dal mondo. Perche in tal caso non sarebbe giusta cosa, che pigliassero ne i Monasterij la semola, & che rimanesse nel mondo la farina. L'Abbate Cassiano dice, che i monaci dell'heremo di Scithia non dauano di subito l'habito a colui, che ueniua dal secolo, ma che lo teneuano per molti giorni alla porta, oue i monaci gli diceuano parole molto ingiuriose, & lo prouauano aspramente, per uedere se poteuano comprendere lui hauer spirito, di perseuerare, & s'haueua forze per affaticarsi. L'abbate Panucio quando concorreuano i Padri a parlamento, diceua Circa il riceuere i nouicij, si guardino gli Abbati di riceuer subito coloro, che uengono a i Monasterij, se prima nō gli dicono parole aspre, et non gli occupono in esercitij faticosi,

mediante i quali conoschino, se le loro opere saranno per l'auenire, quali sono hora le parole. Leggesi *nel lib. del la uita solitaria, che i monaci di* Palestina *costumauano di tenere un'anno alla porta del* Monasterio *coloro, che ueniuano dal mondo al monasterio, & che poi gli teneuano tre anni nell'habito nouiciale, accioche il nouicio in questi quatr'anni, hauesse tempo di prouare, se poteua durare a quella uita, & che i monaci parimente uedessero, se doueano riceuerlo in loro compagnia.* Il Prelato *deue accettare nel* Monasterio *due qualità di perso ne, cioè huomini dotti, & saui, & huomini semplici & gagliardi. A quei che son dotti, daranno la cura di gouernare la* Religione, *a i gagliardi assegneranno l'im presa delle fatiche.* Quando *diciamo, che si accettino nella* Religione *huomini idioti, & semplici, debbesi intendere che siano di semplicità quieta, discreta, et colom bina, talche sappino quello, che promettono & lo man dino ad effetto.* Ma *si guardino i* Prelati *di non accettare nell'ordine colui, che sotto colore di semplicità soppliscе con la malitia, quello che gli manca di giudicio.* Quel Prelato, *è colpeuole, che riceue alla* Religione *co lui che è notabilmente rozo, & tondo, il quale forse sia stato condotto da i parenti al* Monasterio, *non gia per che egli seruisse a* Dio, *ma per scaricarsi di lui.* Viuono *molto ingannati; coloro, che empiono i* Monasterij *di frati rozi, e tondi, per cio sappino questi, che sono tan to dure le asprezze de i* Monasteri, *& tanto spesse le tentationi in quei luochi, che bisogna a forza di deuotione sopportare, & con pura discretione si deuono tolerare.* Quel *monaco, che non è deuoto, ne discreto,*

non può lungamente perseuerare nel Monasterio, & perseuerando, si darà a uoltare l'ordine sossopra, perche nõ ui è cosa alla Religione piu pericolosa, che quando l'ignorante si fodra di malitia. Parimẽte sono colpeuoli i Religiosi sogetti, i quali importunano i lor Prelati che riceuano alcuni nouicij lor parẽti, i quali essi uorrebbono trahere alla Religione, non per zelo di saluare le anime loro, ma per seruirsi meglio di loro, & tenerseli appresso. Dio disse per lo profeta. Guai a uoi, che edificate in sangue, come se dicesse. Sono alcuni di uoi pastori, che gouernate le mie pecore, & i greggi, & uolete piantare la mie uigna, non di coloro, ch'io ho eletti, ma de' uostri parenti, & congiunti. Quel Prelato commette grande errore, & si precipita in duro trauaglio, il quale ardisce di dare l'habito della Religione ad alcuno perche, è figliuolo del suo amico, ò uero nipote di qualche monaco, perche dipoi al tempo della sua professione, se quel nouicio farà tristo riuscimento, non dimeno lo Abbate lo accetterà nell'ordine, posponendo la sua conscientia alla uergogna di colui. Veramente non è piccola tentatione del Demonio, che un Religioso procuri di hauer seco nel Monasterio qualche amico ò parente, percioche uolẽdo difendere alcune sue leggerezze, & procurargli alcune esentioni, darà che dire a tutto'l Monasterio, & spesse uolte uenire alle mani co'l suo Prelato.

QVALI CONDITIONI DEBBANO *hauer coloro, che ſono poſti ad inſegnare a gli altri nella* Religione,*oue ſi eſpone queſta autorità.*

Fecit Ioas *quod iuſtum erat in cõſpectu* Domini, *et eruditus fuit ab* Ioiada *ſacerdote magno, qui regnauit annos quadraginta in* Ieruſalem. *Cap.* VII

IOAS *fece quel che era giuſto auanti a* Dio,*et fu ammaeſtrato da* Gioia *da ſacerdote,il quale regnò anni quaranta in* Gieruſalem. Queſte *parole ſono ſcritte nel* IIII. *de'* Re,*le quai uogliono dire.*Gioas Re, *che fu figliuolo della* Regina Soboa,*regnò in* Gieruſalẽ *anni quaranta,ne i quali egli fu* buono, *fin che* Gioiada *fu ſuo maeſtro.* Quinto Curtio *narra, che quãdo la* Regina Olimpia *partorì il* Magno Aleſſandro, Filippo Re *ſuo padre di ſubito ſcriſſe ad* Ariſtotile *filoſofo una lettera di queſto tenore.* Filippo Re *della gran* Grecia, *et* Signore *di tutta l'*Aſia,*a te* Ariſtotile *filoſofo,& maeſtro di filoſofia ſalute & conſolatione ne i* Dei *conſolatori.*Olimpia *mia dõna, et tua ſignora,è riuſcita dal parto ſana, & ha partorito quel* Prencipe *che l'*Aſia *deſiaua:& io rendo gratie a gli immortali* Dei,*nõ tanto,perche m'hãno dato un figliuolo, quanto per hauerlo dato in tẽpo che tu gran filoſofo ui ui,per ch'io credo, che gli riuſcirà a maggior gloria lo hauer te per maeſtro,che di chiamarſi mio figliuolo.*Paolo *ne gl'atti de gl'*Apoſtoli,*ſi uãta di eſſer della ſchiatta de gli* Hebrei,*di eſſer naſciuto in* Tarſo *città di* Cilicia, *di eſſerſi creato in* Gieruſalẽ, *di hauer hauuto per mae*

ſtro il gran Rabi Gamaliel, huomo dottiſſimo nella ſua legge, & ne ſuoi coſtumi molto ritirato. San Gieronimo nel prologo della Bibia lauda Pitagora filoſofò, perche andando allo ſtudio alla gran città di Menfi, doue uolſe eſſer diſcepolo, & hauer per maeſtri i Menfitici indoui ni, et iui il buon Pitagora imparò l'arte di orare, & il modo di filoſofare. In quel medeſimo tempo ſan Gieronimo lauda il diuin Platone, il quale peregrinò per uarij paeſi, & per mari pericoloſi, da quel tempo, che ſi partì di Grecia, finche uēne in Cicilia, oue piu toſto uol ſe eſſer diſcepolo del filoſofo Archita, che eſſer maeſtro nella propria accademia. La medeſima laude diede S. Gie ronimo ad Apollonio Tiano, il quale peregrinò per tut ti i Regni dell'Aſia finche gionſe all'ultima & maggior India, & queſto fece egli ſolamente per uederſi diſcepo lo di Hiarca famoſo filoſofo, il quale trouò ſedere in un trono d'oro, che diſputaua cō i ſuoi diſcepoli, de i muoui menti de i cieli. Ateocle Re de' Sicionij ringratiaua gli Dei di tre coſe, cioè, che lo fecero huomo, che lo fecero ſauio, et perche gli diedero per maeſtro Chilo filoſofo, ilquale gli diede tanti et ſi buoni cōſigli, che ſin quanto lo hebbe ſeco, non mai perde alcuna battaglia, ne fu diſu bidito da' ſuoi popoli. Hora tornādo a propoſito, ho uo luto fratelli cariſſimi ridurui a memoria tutti queſti eſſempij et auiſi, accioche conoſciate inſieme cō noi, quan to ui faccia meſtiero di cercare buoni & uirtuoſi maeſtri, i quali inſegnino a i nouicij, et a i giouani la ſtretta regola, c'hanno da promettere, et le cerimonie et gli or dini, c'hanno da oſſeruare. Quel filoſofo, che andaua da Roma in Aſia, et di Aſia nella grāde India, ui andaua ſo

lamente per prendere filosofia, & il nouicio, che uiene dal secolo alla Religione, *ui uiene per ornarsi di buone opere ,non per filosofare , percio è cosa ragioneuole , che gli diano maestro sofficiente , che sappia molto be= ne il camino, per lo quale deue andare,per saluarsi,& gli auisi delle gran fatiche , per le quali ha da passare.* Quei,*che uengono dal mondo alla* Religione,*sono come una tauola rasa;& un poco di cera bianca:percio se per uentura quel maestro,c'ha da dipingere la tauola,et im primer la cera,nõ è ben destro a saper dipingere,et non ha buon sigillo per bene imprimere,oscurarà la dipintu ra,& perderà la cera.* Per *questa comparatione uoglia mo dire , che non puo essere maestro de i nouicij colui, che non è stato discepolo di buon maestro .* Perche *le co se della professione, & i costumi della* Religione,*non si debbono insegnare da chi le ha udite ò lette , ma da chi ne ha chiara esperiẽtia.Se sarà nel* Monasterio,*qualche animale zoppo,ò mancãte di alcun membro,lo darà for se il* Prelato *in mano di qualche pastore, che nõ sia mol to destro nell'officio suo?*Et *se questo è uero , come è in effetto ,con qual faccia et cõ quale conscientia ardirà il* Prelato *di commettere un nouicio ad un maestro inetto & inesperto,non si fidando di cõmettere il suo animale senõ a maestro priuato?Se niuno uuole fidare il suo pan no in mano di alcuno,ne lascia che il* Sarto *metta le* For*fice in quello,senon sa che quello sappia bene tagliare,et cucire la uesta,perche ardirà il* Prelato *di mettere il no= uicio che uiene dal mõdo, in mano di un monaco inquie to,il quale uiue alla sciolta nel* Monasterio? *colui c'ha la casa uecchia et mancante nõ cerca chi gli rõpa le tegole,*

ma chi faccia che non ui entri pioggia, per la quale cosa si manifesta a noi, che il monaco, ilquale deue ammaestra re gli altri. deue essere di tale et tanta bõtà, che le parole, con le quali egli insegna, siano stimate poco, rispetto alle opere con le quali egli edifica. Quando il Patriarca Gio *sef fece uenire* Giacob *suo padre, & i suoi undici fra= telli in* Egitto. Et *essendo interrogati da* Faraone *che arte sapeuano fare, eßi risposero, che solamente sape= uano guardare gli animali, & stare alla campagna:* Per *cio il* Re *disse a* Giosef. *Se tu conosci che siano tra loro huomini industriosi, fagili pastori de i miei animali, co me se hauesse detto.* Io *ho nelle mie mandri molti bran= chi di uacche, & molti greggi di pecore, & gran nume ro di capre, considera adunque o* Giosef, *se tra questi tuoi fratelli, ne sono alcuni industriosi & ben pratichi di guardare animali, e da loro in gouerno i miei.* Qui *si deue notare attentamente. & pesare co'l giudicio, che il* Re Faraone *non comandò a* Giosef, *che commet= tesse la cura de' suoi animali, a qualunque si fusse de' suoi fratelli, mà solamente a quelli, che sapeuano essere pastori esperti.* Da *quest'essempio poßiamo compren= dere, che l'officio di crear giouani nella* Religione *non si deue commettere, se non a coloro, che sono di lor na tura molto honesti, & nella* Religione *uecchi.* Il Re Fa *raone non uuole raccomandare le sue capre & pecore, se non a pastori, che sono saui, & industriosi, & tu* Pre *lato sarai ardito di fidar la creanza de i tuoi nouizzi, a quelli monaci che non sono nel* Monasterio *molto uec= chi, et perauentura troppo audaci?* Non *fu parimente senza misterio, che* Faraone Re, *non diede loro in guar*

dia i suoi

dia i suoi armenti, perche erano figliuoli di Giacob, ne fratelli di Giosef suo leale seruitore et amico, ma perche haueano in quell ufficio gran destrezza & prontezza: del che si puo pigliare esempio che il Prelato *non deue metter per maestro de i suoi nouicij quel monaco, che è piu suo amico, ma quello, che ei uederà nel* Monasterio *piu costumato & honesto, crede che non sia peccato il non dare gli ufficij del* Monasterio *a persone degne, ma io con questo dico & affermo, che lo eleggere* Prelato *e maestro, colui che è di tale dignità indegno, non solamente è peccato, ma etiandio sacrilegio, perche gli altri officiali, del* Monasterio *hanno solamente la cura di guardar chiaui & porte, ma l'officio del* Prelato *& del maestro è solamente di regger le anime.* Narrasi *nel secondo di* Daniele *molto a lungo, come il* Re Nabucdonosor *una notte sognò un sogno, il quale niuno seppe interpretare, ne intendere se non il* Profeta Daniel: *& il* Re *per guidardone di cosi gran seruitio, lo fece gouernatore di tutte le sue* Prouincie, *& maestro di tutti i* Saui. Et *qui è da notare, che* Iddio *fece questa gratia al profeta* Daniel, *perche essendo creato nel palagio* Reale, *aueniua molte uolte, che quando gli altri paggi mangiauano galline & capponi, egli mangiaua ceci, & lenti, quando gli altri beueano uino, egli beuea l'acqua, talche per esser di tutti piu astinente, egli riusci maestro de i maestri.* I Prelati *debbono pigliare esempio da questo, cosi notabile, accioche non diano il gouerno de i nouicij nel* Monasterio, *se non a chi sarà nella sua congregatione di buona uita, & laudato di singolare astinentia.* Il *glorioso san* Basilio *nella sua regola dice que=*

F

ste parole. Noi habbiamo udito dire da i discepoli de i discepoli di Christo, che quel monaco, ilquale ha da creare, & amaestrare quelli che nuouamente uengono dal mondo a pigliare l'habito della Religione, deue esser di tale & si gran bontà, che uscendo di Abbate, sia eletto maestro de nouicij, & che uscendo di questo magisterio, sia creato Abbate. Il medesimo parlando della uita solitaria dice a questo proposito. Allhora diremo, che il Monasterio sia bene ordinato, quando eleggeranno per Abbate quel monaco che è piu prudēte, per maestro de i giouani, il piu raccolto alla guardia della porta, il piu quieto, per uscir fuori, il piu honesto, & per seruire a gli infermi, il piu caritatiuo. L'Abbate Giouanni Chimaco dice, che nelle congregationi de i Monachi d'Egitto, faceuano maestro de nouici, il piu da ben monaco, c'haueßino, & il secondo dopo lui, per fama di bontà, creauano Abbate, il terzo metteuano alla porta del Monasterio, a quello che era piu honesto, dauano la cura delle cose del mondo. Il glorioso san Gieronimo scriuendo a Rustico monaco gli disse. Se tu uuoi sapere chi fu il mio maestro, sappi che egli fu l'Abbate Rogerio, huomo ueramente di quieti costumi, di sauio consiglio, di età uecchio, nel mangiar sobrio, nel dormire suegliato, nel parlare tacito, nell'oratione diuoto, nella disciplina rigoroso, nell'obedienza pronto, & nella carità aßiduo. Percio uolendoci conformare, a i consigli di questi santi, il maestro de i nouicij deue essere ritirato da i uitij, & eletto de' molti buoni, perche non si conuerrebbe che egli riprendesse il suo discepolo, che fosse dissoluto, & che dall'altra parte lo uedeßino andare

uagabondo per lo monasterio. Le madri, quando insegnano caminare a i lor figliuoli, non gli perdono di uista, ne se li lasciano uscire di mano, per farci conoscere come i buoni maestri & diligenti, hanno per officio di trouarsi sempre con i lor discepoli, cosi nelle celle, quando leggono, come ne gli officij, quando s'affaticano. Nel *libro della uita* Solitaria, *si legge del santo* Abbate Serapione, *che in quaranta sei anni, ne i quali egli hebbe il carico di amaestrare i giouani nella* Religione, *non andò mai alcuno monaco nouicio alla sua cella, che non trouasse quel buon uecchio a sparger lagrime in oratione lo leggere la sacra scrittura, ò a tesser sportelle.* Quel *monaco che desse tale esempio, quale daua questo uecchio, & che si occupasse in cosi santi esercizij, non solamente sarebbe degno d'insegnare, a nouicij, & a giouani, ma ancora meriterebbe di esser maestro d'huomini santi.* Perche *il darsi cosi lungo tempo alla lettione, & continuare all'oratione, senza rimettersi dalle fatiche, non poteua procedere se non da un cuore ualoroso, & da huomo prouato nella uia* Religiosa.

Quai cose i Maestri hanno da insegnare a i loro discepoli, & prouasi questa parte con molte figure notabili.

PArimente *si conuiene che il maestro de i giouani sia huomo riposato, & che sia religioso & molto tacito.* Perche *ne gli studij, & accademie di Atene, i filosofi insegnauano a i lor discepoli a parlar bene, & a disputar sottilmente, ma nelle scole &* Monasteri *di*

Christo, non hanno da insegnare a quelli a disputare, ma à bene operare, ne à parlare ma à tacere. Il primo maestro & i primi discepoli della fede Christiana furono Christo, & i suoi Apostoli, del quale buon maestro si dice, che egli primieramente cominciò ad operare, et poi ad insegnare, perche i cuori deboli & humani piu facilmente sono persuasi cō le buone opere, che ueggono, che con le buone parole, che odono. Quel *Religioso, il quale nella* Religione *dice una cosa & ne fa un'altra, non è predicatore, ma preuaricatore, non insegna, ma fa trauiare gli animi, non da buono esempio, ma scandalezza, non pianta, ma diradica, non edifica, ma rouina, perche l'ociosità è la maggior nimica, c'habbia l'anima, & quello* Religioso *non deue hauere alcuno mancamento.* Gli *è da credere, che niuno giouane nouicio si darà uolontieri alle fatiche, se uederà il suo maestro andare per lo monasterio dandosi piacere, & maggiormente che siamo tenuti di imitare piu le opore, che fanno i nostri maestri, che ad imparare quello, che dicono. Il maestro medesimamēte deue hauer cura de i nouicij, & fargli prouedere delle cose necessarie, cioè del uestito, se son nudi, di mangiare se ne hanno bisogno, ma sopra tutto che siano curati, essendo infermi, perche sarebbe gran dishonestà se essi lo dimandassero, & maggior crudeltà senon gli fusse nelle infirmità proueduto caritatiuamente. Il deuoto S.Bonauentura nel lib. di esaminare i nouicij dice, che il lor maestro si deue portare uerso di loro come padre, nel crearli, come madre a lusingarli, come maestro ad insegnarli, come rettore a correggerli, come guida a condurli, e come precettore a far*

gli prudenti nell'osseruare gli ordini della religione. Nel libro della dottrina de' Religiosi s'afferma; che il maestro del Monasterio è tenuto, ad insegnare al suo discepolo, che stia attento nel coro, deuoto all'altare, nell'oratorio contemplatiuo, nel Refettorio honesto, tra i compagni tacito, alle fatiche il primo, nella cella occupato, con gli infermi, caritatiuo, & per casa mortificato. Leggesi nella uita de' Santi Padri, che l'Abbate Arsenio dando la cura di un nouicio ad un monaco, fu da lui interrogato che cosa uoleua che egli ne facesse, alquale rispose il santo uecchio. Qual cura ha il capitano del suo essercito, il nocchiero della sua naue, il tuttore del suo pupillo, la guida nel insegnare il camino, tale debbi hauer tu di questo monaco, che uiene hora dal mondo, mostrandogli le cerimonie, consolandolo nelle fatiche, dandogli forze nelle tentationi, correggendolo de i suoi eccessi, ma sopra tutto, che consideri qual cosa egli promette, & che non faccia stima di quello, che lascia. Quanto felice sarebbe quel maestro che potesse dire co'l Profeta. Io sono fatto partecipe di tutti coloro che ti temono, cioè o Signore, io tengo parte con tutti coloro, che io ho ammaestrato, perche ti seruissino & in tutti quelli, che per occasione della mia dottrina sono disposti a seguirti, & questo sarà così in uero se hauerà fatto uerso di loro il suo debito, & che essi siano riusciti quelli che doueano. Il contrario riuscirà a quel maestro, se per sua trascuraggine o cattiuo essempio, alcun nouicio uscirà del Monasterio, ò uero lo harà creato tãto dissoluto, che turbi l'ordine, della qual cosa egli renderà strettissimo conto a Dio nel giorno, che tutti renderãno conto de' loro portamẽti

Non basta che i maestri de i giouani tenghino grauità, ma bisogna ancora che siano fideli al lor Monasterio, cioè che faccino intendere a' lor Prelati le qualità delle conditioni de i suoi nouicij, accioche eßi per loro parere, et i maestri determinino s'egli è lecito di ammetterli, ò uero se si debbono mandar uia. Auisiamo instantemente tale maestri, che al tempo di esaminare i nouicij non si mostrino appaßionati, ne anco affettionati, ma che mettendosi Dio auanti à gli occhi, dichino il lor parere con buona ragione, et non quello che uorrebbono secondo la loro opinione. Potiamo chiamare senz'anima, & traditore quel maestro, il quale per alcun nuouo amore, c'ha preso al giouane ò per qualche dispiacere da lui riceuuto, lo accusa di dissoluto, se è costumato, ò uero lo commenda, per uirtuoso, benche non uegga in lui alcun buon riguardo. Iddio disse, per Esaia. Guai a uoi, che dite il bene male, & il male, bene: & è come se dicesse. Guai a uoi maestri & religiosi, che laudate il cattiuo per buono, & dannate il buono per cattiuo, dando i uostri uoti, & suffragi non doue ui inuita la ragione, ma doue la paßione ui traporta. Quello che diciamo a i maestri, sia detto parimente a gli altri religiosi, che con gran prudentia & maturo consiglio, diano la uoce di accettare o cacciare un nouicio, perche se gli è tristo, fanno tradimento all'ordine riceuendolo, & se per uentura è buono, cõmettono gran peccato a mandar lo uia. Era triſtißimo nouicio Giuda, il quale non ancora hauea fatto profeßine nel Monasterio & collegio di Christo, ma il sommo Creatore & Redentore, lo andaua tolerando a poco a poco, et di giorno in giorno lo an

daua aspettando, per ueder se mutasse proposito, & meritasse di fare professione: ma questo tristo. & sfortunato, senza che alcuno lo priuasse dell'apostolato, & che gli fusse dato noia, si disperò. Nel *primo anno del regno & nouiciato di Saul, Samuel profeta piangeua amaramente la mala uita di quello, e doleuasi di hauerlo unto. & perche era suo amico, percio il Signore quasi mezo fastidito di tante lagrime, gli disse. Quãto piagnerai tu Saul, hauendolo io gittato da me, accioche egli non regni sopra Israel? & è come se dicesse, perche tu Samuel piagni & ti ramarichi, perche io fo mandar fuori del mio Monasterio, & cauar l'habito al tuo discepolo Saul, poiche esso non ha uoluto fare quanto ti comandaua, ne credere a i consigli, che tu gli daui. hora dei sapere o Samuel, come non è cosa sana, se non quella, ch'io gouerno, ne è cosa eletta, la quale io non habbia segnalata, ne è cosa giusta, se non quella ch'io laudo; ne cosa perpetua, senon quella ch'io tengo con mano. Se uuoi piagnere per lo tuo discepolo Saul, non piangere, perch'io l'habbia cacciato da me, ma piangi il suo demerito, che l'ha priuato della mia gratia. Perche nel la mia disgratia, nella quale uengono glihuomini, non si deue piagnere quel bene che perdono, ma la colpa per la quale si fanno degni di perderlo. Auenne tutto'l contrario nell'elettione & conuersione di San Paolo, cioè che comandando il Signore al discepolo Anania, che andasse a dare l'habito Christiano a Saulo, che poi fu nomato Paolo, egli rispose dicendo. O Signore io ho udito da molti di questo huomo, quanti mali egli ha fatto a tuoi Santi in Gierusalem, come se dicesse Signor*

Dio d'Israel intendi bene quello, che tu accetti per buono, & intendi con diligentia, quello che comandi, poi che mi mandi a riceuere Saulo per nouicio, & che gli dia il battesmo di Christiano, perche ti faccio a sapere come egli ha tolto lettere della corte di Gierusalem, di trattar male tutti coloro, che confessano il nome Christiano, & uengono a pigliare il santo Battesimo, per la qual paura sono fuggiti molti discepoli, & molti ancora sono castigati nelle Sinagoghe. A questo parlare di Anania rispose il Signore, dicendo. Vattene, perche egli è a me come un uaso di elettione, come se dicesse. Quantunche Paolo sia Hebreo, & che lo tenghi per tuo nimico, non per cio debbi negarli, che egli riceua il nome Christiano, & habiti nel Monasterio apostolico, & maggiormẽte che tra tutti i miei eletti, questo è uaso piu eletto, nel quale uoglio riporre i secreti del Cielo. Eccoui hora fratelli carissimi, ch'io ui do molti notabili essempij, de i quali si deuono ricordare tutti i buoni Religiosi a quel tempo che si hãno da esaminare i nouicij nelle loro congregationi, accioche preghino il Signore che gli illumini, & indirizzi per tal uia, che non difendino Saul, come faceua Samuel, ne caccino da se Paolo, come faceua Anania. Non tacerò la colpa, che hanno i Monasterij & anco i maestri nel monacato, iquali si mostrano tãto affettionati uerso i nouicij, che ne sono biasimati, perche se quelli non gli sono in gratia non fanno fine, sinche nõ li cacciano del Monasterio, se pigliano ad amarli, usano ogni lor studio, per far che ui rimanghino. Tanto che il nouicio non è migliore ne peggiore di quanto uuole il suo buono ò catttiuo maestro. Non me=

nō sono da incolpare i Prelati, che danno la cura de i giouani ad altri monachi giouani di loro età, i quali buffoneggiano & scherzano con i lor nouicij, come se fußino piccioli fanciulli, & assai peggio, che non gli insegnano come i maestri. ma si serueno di quelli, come di suoi creati. Ma sia la conclusione del tutto, che il maestro religioso nō deue esser ueduto ridere, ma piagnere, non sollazzare, ma affaticarsi, non parlare, ma tacere, non uagabondo, ma ritirato, non furibondo, ma quieto, non uorace, ma astinente, non mordace, ma caritatiuo, non rilasso, ma deuoto.

QVANTO DEVE ESSERE *animoso colui, c'ha da seruire a* Dio *& prouasi benissimo con una figura del* Leuitico, *& è questa.*

Homo offerens Vitulum *Domino, &c.* *Cap.* VIII.

'Huomo, che offerisce il uitello al Signore, infondino i Sacerdoti il sangue nell'altare, & scorticato c'haueranno l'animale, lo taglino in pezzi. Queste sono le parole di Dio *dette al santo* Moise *nel* Monte Rafin: *& sono scritte nel principio del* Leuitico: *& è come se dicesse. S'alcuno huomo Israelitico uorrà offerire qualche uitello ò uitella al Signore, i Sacerdoti debbano scānare tal uittima alla porta del Tēpio, et spargere il sangue uicino all'altare, dipoi leuarle tutta la pelle, & tagliare la carne in pezzi & postagli sopra una falda di lana, arderla tutta. Se uogliamo considerare il misterio.* Iddio *comandaua, che gli* Hebrei *fa-*

cessero molte cose, accioche gli fusse accetto il sacrificio, cioè, che'l uitello fusse sano, che nõ hauesse mancamento alcuno, che fusse scannato, et finalmẽte arso tutto. In questo luoco, prima è da sapere, che si reputa per gran pazzia, che'l nocchiero nauichi senza sapere qual porto ei uoglia pigliare, se il capitano faccia esercito, senza sapere contra chi, se il Romito uada pellegrinando senza sapere doue, & se uno muti stato & pigli altro habito senza sapere a che fine lascia il mondo. Perche il merito e demerito di nostra uita, nõ consiste nelle opere, che facciamo, ma nel fine, al quale l'indirizziamo. Dauid non disse in uano. Siano indirizzate le mie uie: & non senza misterio ci consiglia Esaia, che andiamo dietro al nostro camino, perche quanti sono i uitij, tante & non meno sono le uie, per le quai si camina, a quelli. Seneca in una epistola dice. Non ti fidare o amico Lucio del mondo, ilquale è tanto tristo, che se ci lascia dormire un sonno con quello, c'habbiamo acquistato, ci desta con altro pensiero nuouo, dando ad altro patrone quello, c'haueua dato a noi. L'Imperator Traiano dimandò quel gran filosofo Plutarco suo maestro, per qual causa si trouauano piu huomini tristi, che buoni nel mondo, al che rispose Plutarco dicendo. Io ti fo à sapere o Serenissimo Principe, che oltra la prontezza della nostra naturale inchinatione, la quale segue tutt'hora piu tosto il bene, che il male, tutto'l danno di questo consiste, che una gente ua dietro all'altra, & non si uede, che una ragione seguiti l'altra. O tu che uieni dal mondo, e tu, che uieni al Monasterio, per che uuoi tu mutare habito se non sai, che cosa sia lo esser religioso? Se non sai quello,

che pigli, perche lo pigli? Se non sai quello, che lasci, perche lo lasci? Pensitu, che la perfettione religiosa consista, che si come tu per adietro portaui il saio, hora porti l'habito? Che si come ti chiamauano buomo, così hora ti chiamino monaco? Et *che si come allhora tu habitaui in casa, così hora tu habiti nel monasterio?* Et *si come allhora tu chiamaui* Signore *colui, al quale tu seruiui, così hora nella* Religione *tu lo chiami* Abbate *è* Priore? Tu *uai molto fuor di strada, se uieni alla* Religione *con questo pensiero, perche il bene della tua salute, non consiste nel nome, che tu muti, ne anco nelle uesti uecchie, che tu lasci, ma ne i nuoui costumi, che tu pigli. Il chiamarsi religioso, rinchiuderti nel* Monasterio, *portare, habito nero ò bianco, non andare per lo mondo è, come un leuarti le occasioni di diuentar tristo, ma non bastano per farti diuentare buono, et perfetto.* Perche *se con questo tu nõ tieni humilità uerso'l prossimo, obedientia al* Prelato, *paciẽtia ne i trauagli, disciplina nel corpo, ritiramento di uagare per lo* Monasterio, *diuotione nell'oratorio, et carità uerso'l tuo fratello. dimmi ti prego, per qual causa sei tu uenuto dal mondo a noi?* O *tu che uieni alla* Religione, *pensa fratello, che sei uenuto ad offerire et sacrificare a* Dio *non solamente la roba; ma anco l'anima, il corpo & la uita insieme con l'honore, talche tu dichi, con l'*Apostolo. Viuo *io, ma non io, anzi uiue in me colui, che mori per me. Il maggior sacrificio, che noi faceuamo stando al secolo, era andare alla chiesa, santificarci co'l segno della* Croce, & *con l'acqua benedetta nell'entrarui piegando le ginocchia, & dando per elemosina una candela bianca.* Ma

nelle Religione *tu fratello mio hai da offerire a* Dio *la mano, per affaticarti, gliocchi a piagnere, il corpo a digiunare, la bocca per laudarlo, & il core per amarlo. La nel mondo tu offeriui a* Dio *le decime & le primitie, le opere & altre simili offerte; ma nella* Religione *tu offerisci te medesimo, il che uale piu; che qualunque altra cosa, perche l'huomo non puo fare a* Dio *maggior sacrificio, che sacrificargli il cor proprio.* Ma *tornando a proposito, Iddio nella sopradetta figura comanda, che l'animale, il quale si doueua sacrificare a lui, fusse uitello, non uitella, che il sacrificante fusse huomo non fanciullo, & che quell'animale fusse sano & non mancante in alcuno suo membro.* Et *in questo si manifesta a noi che la* Religione*, non ha bisogno d'huomini effeminati & delitiosi, ma di baroni, che siano bastanti a sopportare le fatiche del* Monasterio*, & uaglino a resistere contra le tentationi del demonio.* Se *si elegge il miglior maestro per l'insegnare, il miglior peota per nauicare, il piu forzato caualliero per combattere, & per caminare il piu leggier corriero, perche uogliono eleggere per monaco il piu inhabile, & mancante?* Douendo *peruenire all'altezza della perfettione, & sofferire le fatiche della* Religione*, ui fa mestiero di molta forza, et di cor ualoroso. La onde potiamo inferire, che quantunque tutti gli huomini del mõdo siano habili per esser* Christiani*, molti pochi son quelli, che possano esser religiosi.* Se *uogliamo intender bene quello, che* Dio *comanda, che gli offeriamo animale forte & grande, altro non significa, che il nouicio il quale douendo entrare nella* Religione *fa mestiero che sia huomo compiuto,*

perche altramente se quel tale è fanciullo, è giouenetto, il maestro hauerebbe da spendere a crearlo quel tempo, che doueua spendere nell'amaestrarlo. Osseruare *i digiuni le uarsi a mattutino, affrettarsi a prima, spazzar la casa, far la cucina, seruire nell'infermeria, & fare l'obedientia, sono forse opere da piccioli, & giouenetti, & non piu testo da huomini gagliardi, & sani?* Il *contrario di quanto hora s'è detto, auiene in alcuni* Monasteri *po co disciplinati, ne i quali accettano alcuni fanciulli, & alcuni uecchi, & alcuni deboli, donde segue, che ui si cōsuma la maggior parte del tempo a creare i giouanet ti, a gouernare i mal disposti, & a mantenere i uecchi:* I *monachi, che sono inuecchiati nella* Religione, *& i reli giosi, che in quella sono infermati, è cosa giustissima, che questi siano curati, & quelli solleuati; ma poi che di questi si fa terra assai nel monasterio, perche uogliono i prelati caricarsi di giouinetti da creare, & d'huomini uecchi et deboli da sopportare?* Christo *nostro* Dio, *et* Si *gnore, le cui pedate dobbiamo seguitare, non tolse fanciulli ne uecchi, per empire il suo* Monasterio *et collegio; ma solamente prese huomini, che poteuano andar scalzi, haueano lo stomaco tale, che poteuano mãgiar spiche an dando per i campi.* D'onde *potiamo raccogliere, che il monaco deue entrare tale nella* Religione, *che sappia qual cosa egli lascia, & habbia forza per osseruare quel lo, che piglia.* Si *offerisce a* Dio *l'animale grande et sano, quãdo colui, che uiene alla* Religione *è huomo, nõ garzo ne, et forte nõ debole, perche altramẽte questi tali dareb bono piu tosto disturbo, che aiuto, perche con i giouenet ti non si farebbe altro, che giucare, & con gli infermi*

si attenderebbe a ragionare. L'Abbate Caßiano dice, che i monaci d'Egitto non riceueuano alcuno ne i lor Monasterij, c'hauesse meno di uenti anni, & al piu sin'a quaranta, parendogli, che tra quelle due età, ne il giouane si potesse scusare d'ignorantia: nè il uecchio farsi esente dalle fatiche per la debolezza. Nel riceuere fanciullo ò fanciulla alla Religione, accade un'altro inconueniente molto grande, cioè, che il maestro, ò uero maestra, che li pigliano in gouerno, di subito si prendono cura di tenerli in delitie, di esentarli dalle grauezze del monasterio, & che è peggio, gli accomodano di ogni cosa, la quale bramino di mangiare, come se foßino huomini, & in altre cose gli esentano come fanciulli. Vn'altro tale incoueniente segue dal riceuere fanciulli nell'ordine, cioè che se per caso fanno in Coro qualche inconueniente, ò si mostrano golosi nel refettorio, ò dicono qualche parola scostumata ad un uecchio, ò se trouano qualche trauersa nel monasterio, se il Prelato uuole por mano a castigargli, di subito, si lieua contra il lor maestro a difendergli dicendo, che tai cose sono da fanciulli, & che l'età tenera lo ricerca. Segue in tal caso un'altro inconueniente, cioè, che molte uolte per esser tanto teneri, che non possono sopportare le fatiche del monasterio, è necessario che il Prelato li rimandi al secolo, oue essendo tornati, narrano a i loro parenti, non le molte bontà, c'hanno ueduto ne i buoni, ma alcuni mancamenti, c'hanno notato ne i deboli. Auiene medesimamente un'altra trascuragine in questo caso, cioè che alcuni monasteri si tengono per costume di riceuere alcuni fanciulli, non perche siano monachi, ma perche siano tenuti, & creato costu=

matamente ne i Monasteri, d'onde segue, che uenendo=
gli a uisitare i lor padri et parenti, si dissolue l'osseruan
za del Monasterio col praticare, che fanno i monaci
con i padri loro, & con le buffonarie de i fanciulli.
Quel Prelato, il quale per guadagno e per amicitia
permette, che con tali fanciulli sia profanata la Religio=
ne, merita giustamente di esser cacciato del Monasterio,
si come Christo cacciò coloro, che uēdeuano & compra
uano nel tempio, perche pecca piu grauemente hora co=
lui che fa contra alla chiesa, che non peccaua colui, ilqua
le contrafaceua alla Sinagoga. Secondariamente coman=
daua Dio nella sua legge, che l'animale, il quale s'haueua
da offerire, non solamente fusse maschio & sano, ma che
ancora fusse di un solo colore tutto, & la causa di que
sto era, che gli Egitij, iquali erano idolatri, adoraua=
no per loro unico Dio un bue, ilquale chiamauano Apis
creato nella riuiera del Nilo, & era di uari colori in
ogni parte del corpo. Quando Dio comanda, che gli sia
offerto animale tutto d'un colore, uuole darci a conosce=
re, che niuno deue entrare nel Monasterio, il quale non
sia di un solo proposito. cioè seruire a Dio con tutte le
sue forze, per saluare l'anima sua. Perche se ui uiene
con altri sinistri propositi, ò che tosto uscirà della Reli
gione, ò che essa lo gitterà fuori, come un corpo morto.
Il monaco allhora è di un color solo, quando non ha piu,
che un fermo credere, che una sola chiesa, che osserua
una sola legge, ha un solo buon proposito, ama solo Chri
sto ne tiene conto solamente del suo Prelato. Dimmi ti
prego, se tu uieni solamente per seruire a Christo, per=
che lasciasti il mondo & ti sei rinchiuso nel Monasterio?

Quelli, che uengono alla Religione, dicendo, che uoglio no far penitenza, ui uengono solamente per tener la uita piu secura, & fuggire la infame pouertà, tali sono di= scepoli del Domonio, il quale andò a trouar Christo al deserto non per seruirlo, ma per tentarlo. Il sacrificio allhora è grato al Signor nostro, quando tutti i religiosi uestono di un panno, mangiano in un refettorio, si ripo sano in un Monasterio. obediscono ad un prelato, concor rono tutti al coro, si uniscono nell'oratorio, & sono di un parere in capitolo. Hauendo riguardo a quello, che leggiamo et a quanto hora si uede, diciamo, che gliè pas sato il tempo santo, che gli è fornita l'età aurea, nella quale tutti gli heroici religiosi, et baroni prouati hauea no un solo uolere, un solo desio, un solo proposito, una istessa carità, & una conformità, si che niuno tanto pro curaua di consolare se medesimo, quāto il suo proßimo. Quanti pochi animali hoggi si offeriscono al Signore, i quali siano di un medesimo colore, cioè che pochi so= no quei Monasterij, ne i quali si osserui quello, che co= manda Christo, & faßi, quanto comanda il lor Prela= to, & questo auiene, perche è tra loro molta uarietà di pareri & maggior la differenza delle uolontà loro, che non sono le uarietà nelle pēne de gli ucelli. L'animale del sacrificio è di diuersi colori, quādo nell'istesso Monaste= rio alcuni uanno ben uestiti, & alcuni stracciati, alcuni escono fuori di casa, & altri non entrano in casa, alcu ni se ne uanno esenti, altri fanno gli ufficij, alcuni sono tenuti in delitie; altri non sono gouernati: & finalmen te dico, che alcuni ubidiscono al prelato, & altri non si degnano di mirarlo in faccia. L'animale del sacrificio

è de

è di uari colori, quando i monaci contendono tra loro, chi sarà maggior Abbate, & chi hauerà il principal Priorato, a chi toccherà il piu ricco Monasterio, a chi si darà la miglior cella, & chi sederà nel piu honorato luogo à tauola. Il lasciare il mondo, & uenire alla Religione, a desiare queste dignità, & gradi, & a procurare queste leggerezze, non ti pare o fratello, che siano una sfacciataggine & mancamento di conscientia? Lo Abbate Archimio interrogato qual era il maggior trauaglio, che patisse il monaco, rispose. Il maggior trauaglio & fatica, che sosteniamo noi monaci non è la solitudine oue stantiamo, non è l'eremo, nel quale habitiamo, non è la fame, che patiamo, non sono le discipline, che facciamo, ne anco le tentationi diaboliche, lequai sosteniamo; ma i molti appetiti, che ci sopraluengono, & la poca resistentia, che facciamo contra di quelli: & per tale occasione, non solamente siamo greui alla Religione; ma etiandio habbiamo in fastidio noi medesimi. Dauid Profeta diceua. Vna cosa ho dimandato al Signore, & questa ricercherò, come se dicesse. O Signore io ti dimando una sola cosa, et per una sola ti prego, cioè che mi tenghi con la tua gratia, si ch'io non possa cadere: & se caderò, che mi porghi la tua mano a leuarmi, perche tu sai o buon Giesu, ch'io non ho da tenermi in piedi, senon mi appoggio a te, ne posso leuarmi, se non mi dai la mano.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *deue negare la propria uolontà, & a proua di questo si segue la figura sopra toccata.* Cap. IX.

LA TERZA *cosa, che Dio comandaua nella legge era che non gli si sacrificasse quell'animale, se prima non lo scannauano. Per laqual cosa ci daua a conoscere, come il giouane, ilquale lascia il mondo, & uiene al Monasterio per pigliare l'habito, la prima cosa, che egli ha da fare, è che si spogli della sua propria uolontà, & che muora a i suoi desideri per amor di Christo, & con esso Christo. Iddio non uolendo, che gli sia offerto sacrificio uiuo, ma scannato ci fa chiaramente uedere, che se uogliamo esser buoni Christiani & perfetti religiosi, ci bisogna rompere tutte le nostre uiscere, & aprirci tutte le uene, offerendo al Signore non gia il sangue, che habbiamo, ma la nostra propria uolontà. O tu, che sei uenuto alla Religione per cercare la perfettione, la prima cosa che deue fare il Prelato sopra di te è, ch'egli ti scanni senza alcuna pietà, cauandoti il sangue de gli occhi, accioche non uedi cose uane, cauandoti il sangue de i piedi, accioche non uadi a cercare cose leggieri, il sangue della lingua, perche non parli parole souerchie & uiciose, il sangue del core, perche non ami cose dishoneste: & tu non sai, che da quell'hora, che mettesti i piedi nel Monasterio, & rinontiasti alle leggerezze del mondo, tu offeristi il core a Christo, & il corpo desti in mano del Prelato? Poi, c'hai dato a Christo la tua*

uolontà,perche procuri di ſtare doue uuoi? Perche tieni quello, che piu ti piace? Perche fai coſe, che piu ti piacciono? Non ſai tu, che ſei ſcannato? Non ſai che tu ſei gia morto? Non ſai,che non ſei tuo, ne puoi uiuere a tuo modo? Quel monaco, che fa nel Monaſterio ſolamente quello,che uuole,ſi puo giuſtamente chiamare ladron di ſtrada, poiche rubba il core, ilquale, haueua offerto ſpontaneamente a Chriſto,et ſi lieua con la propria uolontà, la quale haueua data al Prelato. Hanno mani et nõ palperanno. hãno piedi,et nõ camineranno,& non gridaranno dalla gola ſua. Per cio Iſrael ſperi nel Signore, diceua il ſanto Dauid, come ſe diceſſe. Nella caſa & Monaſterio, doue i monaci & le monache, hanno occhi, & non ueggono, hanno orecchie, & non odono, hanno piedi, & non caminano, hanno lingua, & non parlano, hanno mani, & non palpano, hanno cori,& non ſi ſuegliano a diſubidire, ſi puo credere ſicuramente; che ui ſia la Religione perfetta, & che uanno al camino di ſalute. Gliè da conſiderare molto profondamente, che il Profeta diſſe prima,che i monaci non haueuano piedi ne mani,che diceſſe quelli eſſer buoni & perfetti, per farci conoſcere, che l'acciecar queſti occhi, tagliare i piedi, legar le mani, chiuder la bocca, imprigionare il corpo,ſtare ad obedientia,non ſperare in altri,che in Chriſto,ci fa eſſer religioſi,dandone ſperanza di eſſer ſalui.Il chirurgo ò medico del corpo, se'comprende, che ſia nell'infermo qualche triſto ſangue, ſubito lo fa ſalaſſare: & coſi deue fare il Prelato, ilquale ſe ſi auede, che alcun monaco ſia di ſua uoglia, di ſubito ſe gli faccia contra, & non lo laſci uſci-

rę del monaſterio, perche non fa tanto danno nel cor= po il ſangue marcio, quanto nuoce nella Religione *la propria uolontà*. Credetemi *padri, & non ne ſtate in dubbio, che ſe ui uolete ſaluare & caminar per la uia della perfettione, che fa meſtiero di legarui, di cauar= ui ſangue, di ſcannarui, il che ſi farà, quando ui laſcia rete ſepelire in una ſtretta cella, & conſentirete di la= ſciarui mortificare con una regola aſpra*. Veramente *uoi ſiete morti, & la uita uoſtra è naſcoſta con* Chriſto *in* Dio: *diceua l'*Apoſtolo, *come ſe diceſſe*. Non *ui con triſtate o fratelli miei, perche ſe ui pare di eſſer morti.* Sappiate, *che la uoſtra uita è conſeruata da* Chriſto, *per che quando nõ ui penſerete ſi fornirà la uita de' cattiui, & gli ſopraueniră la morte, & a uoi, quando non ui penſarete ſi fornirà la morte, & ritornerà la uita*. Se *tu ſei uero* Chriſtiano, *non ti ſpauentare, perche l'*Apo *ſtolo dice, che ſei morto, ma rallegrati, perche egli ti certifica, come la tua uita è conſeruata da* Chriſto. Per= *che fidelmente puoi laſciare la tua uita in mano del buon* Gieſu, *hauendo egli poſta la ſua, alla morte per darti uita*. Conforme *à queſto diceua il real* Profeta Dauid. Se *il* Signore *non mitigaſſe la carne, non ci ſeparaſſe dal mondo, non ci difendeſſe da i demoni, che uanno d'in= torno arrabbiati, per ingannarci, & ſoleciti, per ucci= derci, non ſarebbe giorno, che non ſi forniſſe la noſtra uita, & che l'anima noſtra non fuſſe dannata*. A *te fratello, che uieni alla* Religione, *do per conſiglio & ti ammoniſco, che quando il* Prelato *ti ſcannerà, priuan doti della tua propria uolontà, tu ti naſconda nella fal= da della ueſta di* Chriſto, *perche la tua uiſta molto me=*

glio starà separata in quella da i trauagli del mondo,che non staua in te.Dimmi ti prego,se nel giorno,che tu entrasti nella Religione renontiasti in mano del tuo Prelato et mettesti nella falda di Christo tutto quello,che sapeui,tutto quello,che poteui,tutto quello, che uoleui, & quanto possedeui, quale di queste tre cose potrai tu perdere, poiche egli ha da restituirtele a doppio? Considera che l'Apostolo non dice, che Christo ci habbia robbata, ò pigliata la nostra uita, ma dice, che sta nascosta & depositata, & percio essendo depositata in Christo non ce la renderà egli quando la ridomandaremo? Seguendo hora il nostro proposito.Il Signore non uolendo,che gli sia offerto animal uiuo, ma scannato, è come se dicesse, che il perfetto religioso si deue riputar morto,& far conto, che sia sepolto, & questo farà egli, quando non risponderà cosa alcuna contra di quello, che gli comanderà il suo Prelato, ne mostrerà di far resistenza a quello,che il suo maggiore uorrà far di lui.Quel monaco, che si mette a contendere co'l suo Prelato,se gli è lecito ò non quello, che esso comanda,non è ben morto ne anco scannato:et percio non sarebbe mal fatto se gli mettessero di nuouo'l coltello alla gola, & gli salassassero un poco la uena del core,facendogli con la disciplina conoscere,come nella Religione ben'ordinata non fa mestieri d'huomini,che disputino;mà di monaci,che ubidischino. L'Apostolo diceua. Viuo io, ma non io, come se dicesse chiaramente. Viuo, io ma non gia io, perche le auuersità,lequali patisco da' nimici,le tētationi, che sopporto da i demoni,quelle sostengo, come Christiano, & questo dissimulo come discreto. Viuo io,quando coman-

do a i miei membri uiue in me Christo, quando gli ado= pero in suo seruicio: uiuo io, quando pecco, uiue in me Christo, quando gli seruo: uiuo io, quando sono ribello, uiue in me Christo quando sono ubidiente: uiuo io quan= do amo me stesso; uiue in me Christo, quando mi repu to nulla: Talche allhora tengo piu secura la uita, quan do non ho parte alcuna in quella. Quanto felice sa= rà colui, che potrà dire con l'Apostolo. Viuo io, ma non gia io, cioè uiuo io, quando ho fame, ma non uiuo, quando digiuno, uiuo io, quando ho sonno, ma non ui= uo, quando ueglio uiuo io, quando ho freddo, ma non ui= uo, quando uo scalzo, uiuo io, quando uo al mondo, ma nõ uiuo quando sto rinchiuso. Finalmẽte dico, ch'io uiuo, quando fo a mio modo, ma uiue un'altro in me, quãdo fo a suo modo. Nel mõdo chiamano uiuere solazzare, il non darsi piacere, chiamano morire; ma la cosa non sta cosi tra i serui di Dio, iquali tengono per certo, che non ui= ua colui, ilquale non uiue bene, & non chiamano uiue re, se non, il ben uiuere. Per cio non dobbiamo piagnere coloro, che forniscono bene la lor uita; ma si bene quelli, che adoperano la lor uita malamente. O fratello mio la sciati decollare, lasciati all'arbitrio del tuo Prelato rimet tendo ogni tua uolontà al suo uolere. Perche egli essen= do, come è Vicario di Christo, se sei adormentato, ti de= sterà, se sei debole, ti darà forze; se sei uicioso, ti cor= reggera, & anco se sei buono, ti honorerà. Di nuouo ti consiglio mille uolte o amico mio, che ti lasci decollare, & che ti rimetti all'altrui parere, & uolontà; perche nel giorno del giudicio saranno doman dati i prelati se haranno saputo comandare, & a te, se hauerai uoluto

ubidire. Non *sarai tu lieto in quell'estrema hora, che un'altro renda un stretto conto per te?* Qua *medesimamente è da notare, che il sangue, il quale cauauano all'animale non poteuano darlo a i cani, ne portarselo a casa, ne spargerlo nella piazza publica, ma lo conseruauano, & offeriuanlo nel tempio della Sinagoga: tanto, che se i Sacerdoti teneuano per se la carne, il sangue restaua a* Dio. Questi *misteri ci fanno conoscere, come non è cosa a* Dio *tanto accetta, quanto è la nostra propria uolontà, ilche poßiamo credere molto bene; perche se gli era grato quel sangue, che cauauano all'animale delle uene, molto piu gli serà acceta la uolõtà; che esce delle nostre uiscere.* Qual *maggior presente posso offerire a* Dio, *delle mie uiscere, se non le mie proprie uiscere?* Dimmi *di gratia, che sarebbe di noi, se* Dio *non facesse conto delle nostre uolontà, ma che sempre uolesse ueder buone opere?* Esse *per certo sono in noi, si poche, & tanto senza peso et merito, che non solamente non uorrebbe accettarle, ma ne anco mirarle.* Perche, *se ci souuiene di lui alcuna hora del giorno, l'offendiamo poi tutta la nostra uita.* Dimmi *o Christiano, dimmi o religioso, qual cosa tu offerisci a* Dio, *se non gli doni la propria uolontà?* Se *gli offerisci il corpo, quello non è tuo, ma de i uermi, se gli offerisci l'honore, quello medesimamente non è tuo, ma de gli huomini mondani.* Se *gli offerisci la roba, quella è de i tuoi parenti.* Se *gli offerisci la uita, quella ti serà leuata dalla morte, hoggi ò dimane, siche non ti resta, che dargli, se non alquanti pochi seruitij, inuolti con alcuni santi desideri.* Fecesi *il suo sudore, come gocciole di sangue, che correuano in terra, dice* San Luca

di Christo, come se dicesse. Il benedetto Giesu stando in ginocchiato con la faccia piegata nell'horto, tanta fu la gran carità, con la quale orò al padre & tanto grande quel timore, che sentiua la sua humanità della morte, che sudaua sangue per le porrosità, & gliusciuano da gliocchi due riui di lagrime. Che cosa è questa o buon Giesu? Che cosa è questa o amore dell'anima mia? Prima, che gli Hebrei ti ponghino auanti a Pilato, che giudichi del tuo sangue, tu sudi sangue nell'horto. Conseruati il sangue o buon Giesu, perc'hauendone poco nel le tue carne delicate, non basterà spargerne da tante ferite, che ti saranno date. O redentore dell'anima mia, fu grandißimo il tuo affanno in quell'hora, poi che i tuoi occhi piangeuano, il tuo corpo sudaua sangue, il tuo core si batteua, i tuoi discepoli dormiuano, Giuda ti spiaua, & horamai la gente giungeua per pigliarti, et tutto questo ti auiene per mia colpa, & non per tua. Paolo Apostolo ottimamente dice, che fummo comperati per gran prezzo, perche il thesoro del suo sangue fu formato dallo Spirito Santo, la Vergine lo creò, il suo corpo lo sudò, ce lo diede il cor suo, lo accusò la Sinagoga, lo condannò Pilato, lo sparsero i gentili, lo raccolsero, & conseruarono, i Christiani. Che Christo habbia uoluto sudare & offerire il sangue del cor suo al padre prima, che desse quel delle sue uene sopra la Croce, è come farci conoscere, che il uero et perfetto monaco, deue prima gittare del cor suo la propria uolontà, laquale tu porti, di modo, che tu pigli l'habito monacale nel Monasterio. Perche la perfettione, che egli uiene cercando non consiste nell'habito, che si ueste, ma nella uolontà, che si

ſpoglia. O quanto è bene auenturato colui, che ſpontaneamente rimette in mano del ſuo Prelato la uolontà & l'appetito, perche non è nell'huomo il maggior ſacrificio, che ſacrificare a Dio *ſe medeſimo.* Comandaua *medeſimamente* Dio *nella legge, che l'animale, ilquale ſe gli doueua offerire, non ſolamente ſi doueſſe decollare, ma ſcorticare di maniera, che non ſi uedeſſe in lui ſegno alcuno di pelle, o di peli.* Nella *diuina ſcrittura ſi piglia il corpo e la pelle per la uita, c'habbiamo, ò per la ſalute, laquale deſideriamo: & a queſto propoſito il demonio, parlando del* Santo Giob, *diſſe.* Queſto *huomo darà ogni coſa per la ſua pelle, come ſe diceſſe chiaramente.* Io *ho rouinato la caſa di* Giob, *& fattoui ardere le ſue pecore, pigliare i ſuoi buoi, far prigioni i ſuoi paſtori; rubare i ſuoi cameli, amazzare i ſuoi figliuoli, ma tu non mi hai conceſſo di toccare la pelle del ſuo corpo, cioè la ſua uita, & la ſalute della perſona, non fa ſtima di me, ne di tutte l'altre tentationi.* Tal'*hora la pelle e il pelo ſignifican le ricchezze di queſta uita, ſi come quando* Adam *&* Eua *peccarono, il* Signore *di ſubito, tolſe la pelle di un'animale & coperſe loro le carni circa le parti uergognoſe, dal che potiamo raccogliere, che altro non è lo hauer neceßità delle coſe temporali, ſe non una general penitentia de i peccatori.* Hora *intendaſi la figura, per la uita, con laquale uiuiamo & hora per quei beni, che poſſediamo, tuttauia ſi tenga per coſa certa colui, che uien dal ſecolo al* Monaſterio, *che auanti ad ogni coſa lo debbono decollare & ſcorticare, ueſtendolo di un'habito uecchio, poiche lo haueranno ſpogliato di quello, che portò dal mondo.* Il *benedetto* Gieſu *ſudan=*

dogli il core, hauendo aperte le porrosità, ammolliti gli ossi, rotte le uene, guaste le carni, spogliato delle ueste, monta su l'altare della Croce, per farci conoscere, come prima, che entriamo alla Croce della Religione, fa mestiero, che andiamo senza pelle di denari, & senza carico di peccati. A chi uiene dal mondo alla Religione, non basta, che lo decollino, & priuino della propria uolontà; ma parimente fa bisogno, che lo scortichino, & lo spogliono di quei beni temporali, c'haueua, perche il monaco disposto di seruire a Dio, non puo giongere allo stato di perfettione, se prima non uuole priuarsi di ogni sua proprietà, Christo diceua. Non potete seruire a Dio & alle ricchezze, come se uolesse dire. Perche i beni temporali sono giocondi da tenere, saporosi da gustare, difficili da lasciare, & che con difficultà si diuidono, il cuore dell'huomo perfetto, non puo satisfare a quanto comanda Iddio, & fare, quanto da lui ricercano le ricchezze. Dimmi ti prego, poiche sei huomo proprietario & porti la borsa, come hai tu faccia di chiedere a Christo cosa alcuna? Quando ti metti per fare oratione auanti ad un Crucifisso, se tu sei uestito, che uuoi tu chiedere a lui, che è nudo? Tu, che sei libero, & esente, qual cosa chiederai a lui, che è inchiodato? Tu che sei sano, & grasso, perche ricerchi da colui, ilquale uedi esser stracciato? Tu, che sei satio, & contento, qual cosa dimandi, da un affannato & arso di sete? Tu hauendo habito; tonica & borsa, che dimandi a quello, che non ha pur'un pelo di robba sopra le sue carni? Colui, che è ricco nel mondo, dà elemosina al pouero, ma; chi sei tu nella Religione, che il pouero Crocifisso det ba

fare elemosina a te, che sei ricco? Percio o fratello lasciati spogliare, lasciati priuare del tuo proprio, lasciati abbassare, lasciati nudare, perche essendo il camino della Religione, come è in effetto, tanto aspro, & la uia che mena al cielo, tanto stretta, se uuoi caminare per simili strade carico, tieni per certo, che non potrai andare per una, & per l'altra non ne uerrai a capo, se uuoi saluarti & essere in effetto, perfetto monaco, tu dessolato hai da seguire Christo desolato, tu pouero dei seguire Christo pouero, tu nudo il nudo, tu Crocifisso, il Crocifisso, perche se Dio nella legge uecchia, non accettaua l'animale, che non fusse da i Sacerdoti scorticato, meno gli serà grato, quel monaco, ch'è carico d'appetiti. Quando Iddio comanda nella sua legge, che scorticassено l'animale da capo a piedi, egli ci auisa, che niuno, si disponga di tenere alcuna cosa fanciullesca, e da ridere, perche il demonio è tanto sottile, che muoue il religioso a mettere maggior affettione ad un coltello, ò ad un libro, che nō metteua nel mondo a portare una catena d'oro. Il maestro de' nouicij deue scorticarli da capo a piedi, cioè, che nō solamente nō gli acconsenta di tenere cosa souerchia, & uana, ma ancora gli ristringa da molte, che son necessarie. Perche quel monaco, che pretēde di esser perfetto nō basta, che si astenga da quelle cose, che si possono tenere; ma deue ancora priuarsi di quelle, che gli fanno bisogno. Il monaco allhora è scorticato, et ua al camino della perfettione, quando nō hauerà nella sua cella, cosa alcuna souerchia, ne cosa nascosta nella sua cassa, ne cosa curiosa sopra la sua persona. Perche nel mōdo si lauda l'huomo mōdo, alquale soprauanza i beni del mōdo, ma il religioso nella religione si tenga per da bene, quādo gli manca.

no nella legge uecchia, ne anco forzaua persona alcuna à farsi annouerare tra'Nazarei, ma poi che pigliauano quella foggia di uita santa, uolesseno ò nõ erano forzati di osseruarla. Deuesi ancora meglio considerare in questo luoco, che Iddio oltre i comuni precetti che egli daua alla gente comune, daua altri particolari precetti a suoi stretti amici, ne i quali si manifesta, che il Christiano & seruo di Dio, ilquale uorrà impetrare qualche singolar dono da quello, sappia come gli deue seruire con qualche singolar seruitù. Iddio comandaua generalmente a tutti gli Israeliti, che non fussero uoraci, & che non mangiassero cose immonde: ma a quelli, che chiamauano Nazarei, iquali erano riputati religiosi, non solamente gli prohibiuano le cose immonde, ma etiandio gli uietauano le cose delicate dandoci a conoscere in questo, che l'huomo santo & uirtuoso, non deue pensare che la perfettione consista à portare la uesta corta, ma in menar stretta uita. Quei, che si trouauano sacrati Nazarei, erano tenuti a maggior carità, a maggior humiltà, & a piu honestà, che tutti gli altri plebei, & il uietare a quelli il uino, & ogni altra cosa, con la quale l'huomo si puo imbriacare, ci fa conoscere come sono molte cose lecite & honeste a coloro, che chiamiamo mondani, le quali sono interdette a noi religiosi. A me è lecito ogni cosa, ma non ogni cosa mi gioua dictua l'Apostolo, come se dicesse. Io potrei fare molte cose, le quai non mi si conuiene di fare, perche sono huomo apostolico. Perche alla uita apostolica si conuiene, non solamente di osseruare i comandamenti di Christo, ma ancora di mettere in opera i cõsigli del

l'Euangelio. In quanto huomo; potrei satollarmi, ma ue- dendomi huomo apostolico, mi si conuiene digiunare. In quanto huomo potrei riposare, & darmi piacere, ma perche sono apostolo, mi occupo a far oratione, & a pre dicare. In quanto huomo potrei rispondere a chi mi di ce ingiuria, ma in quanto apostolo, non ardisco di resiste re a chi mi batte. Essendo huomo, potrei stare quieto in un luoco, ma uedendomi esser apostolo, me ne uo per lo mondo battezzando. Finalmente dico che s'io mirassi solamente ch'io son huomo, potrei mangiare et bere, & darmi sollazzo, ma perche sono apostolo, non ardisco a pigliare quanto mi è necessario, perche nō si puo chia- mare di uita apostolica quello, che nō è molto stretto. Da queste parole dell'apostolo potiamo raccogliere quanta differentia sia dalla uita, che si deue fare nel Monasterio a quella, che si fa nel secolo, perche non si reputa imper- fettione ne i secolari, se gli auanza qualche cosa, ma a noi altri è neccessario che alcuna cosa manchi. Se non abbonderà piu la uostra giustitia, che quella de gli Scri- bi, & Farisei, non entrarete nel regno del Cielo, diceua Christo a i monaci del suo collegio apostolico: & è co- me se dicesse, poi c'hauete habito di religione, & preten dete di acquistare la perfettione, tenete per cosa certa o amici miei, che se la nostra uita, la uostra obedientia & l'astinentia non sarà maggiore che quella de i mondani, che uiuono nella Repub. ne in questo mondo sarete chia mati religiosi, ma entrerete nel regno de' Cieli: Christo dicendo che la giustitia dell'huomo apostolico deue esser maggiore, che quella di colui, che è rimasto nel secolo, è come auisarne, & ammonirne, che non dobbiamo esser

buoni a comparatione di coloro, che son cattiui nel mondo, ma dobbiamo esser migliori di coloro, che sono tenuti buoni nel mondo; perche in caso di perfettione, il monaco, se non puo esser perfetto, deue almeno mostrarsi di esser tale. Dimmi ti prego se non pensaui di esser migliore di coloro, che sono migliori nel mondo, perche t'hai preso la fatica di rinchiuderte nel Monasterio, se tu ueniui a farti religioso per osseruare semplicemente i comandamenti di Dio, & credere gli articoli della fede, sappi che poteui rimanerti da questa fatica, poi che gli osseruano & credono nel mondo molti mondani, si come qua i Religiosi. Non sai tu come il uiuere qua tra noi, è molto dißimile da uiuere là nel secolo, perche se uuoi esser buõ monaco, nõ dei sapere cosa alcuna di te, ne hauer parte in te, ne anco mirare a fatti tuoi; ma lasciar che il Prelato faccia di te quello, che si fa di un morto. Non sai tu che Christo a quelli del suo sacro collegio riuelò cose molto alte, comandò cose molto aspre, fece riprensioni molto dure, & permesse, che fussero tentati piu spesso, che tutti gli altri Plebei per dimostrare come eßi erano piu perfetti che gli altri? Al tẽpo che il figliuolo di Dio predicaua, i piu saui erano gli Scribi, et i piu honesti erano i Farisei, ma con tutto questo, Christo dice che la nostra uita deue esser migliore: che la loro, per farci conoscere, che la nostra uita deue esser tanto buona, che tutti la lodino, & che molti si ponghino ad imitarla. La mia giustitia è maggior, che quella del Fariseo quando sono piu giusto et buono, che quelli del mondo, ma duolmi che i Farisei son tornati religiosi, essendoui molti secolari nel mondo, la cui buona uita confonde quelli, che stanno

ne i Monasterij. Paolo Apostolo diceua. Noi parliamo la sapientia tra huomini perfetti, cioè la sapientia diuina è molto alta da intendere, la contemplatione delle cose celestiali è malageuole d'acquistare, la carità santißima è meritoria, Per opere l'astinenza per fatto da pochi è usata per cio, non siamo soliti di predicarla, ne anco di proporla, senon ad huomini molto perfetti, & a religiosi eletti per i migliori. Ragioneuolmente diceua lo Apostolo, che non communicaua i misteri diuini senon ad huomini heroici. Perche essendo le diuine consolationi, come sono in fatto, un principio di guidardone alle opere meritorie, non merita di goderle colui che non si uuole affaticare. L'Apostolo non solamente uieta, che ragioniamo de gli alti misteri, & di quei gusti, che Dio dona a i suoi amici con quelli, che non sono santi, ma che ne anco ne facciamo mentione, delche si puo raccogliere, che passano molte cose tra Dio, & i suoi eletti, la minor delle quali non è ottenuta da chi sono importuni. Non è senza misterio che l'Apostolo si dimostri tanto scarso di parole alte, con quelle persone, che sono imperfette, perche ragionare con lo Apostata dell'obedientia, co'l deuoratore dell'astinētia, al furioso della pacientia, al dissoluto del tenersi raccolto, è come un beffeggiare di chi lo dice, & un schernimento di colui, a chi si dice. Christo nostro Dio, & ogni nostro bene, mandò san Pietro nella parte del mare piu profonda a gittar le reti per pescare, & comandò che uenisse nel piu alto monte per ragionare con lui, & communicare con lui la sua legge: & in questo ci faceua conoscere che se uogliamo pescare la nostra salute, et mōtare alla sommità della perfettione, dob-

biamo

biamo separarci dalle cose del mondo, & entrare sotto'l giogo di quello, per seruire a lui. Colui che pesca con san Pietro nel piu profondo mare, & che ascende al piu alto monte con Moise, ama solamente Dio, non cerca altro, che Dio, non uuole altro che Dio, ne si contenta senon con Dio: & per seruire a cosi gran Signore, non si lascia inganuare da i piaceri del mondo, ne spauenta-re da le asprezze della Religione.

COMINCASI À TRATTARE DEL-*la uirtu dell'astinentia, & per mostrare la sua grãdez za si chiamano molte figure della Scrittura, oue si pi-glia per fondamento il detto di Dauid.*

Quia cinerem tanquam panem manducabam, & pocu-lum meum cum fletu miscebam. Cap. XI.

AGIONANDO *hora piu partico-larmente, uno de i piu securi fonda-menti, che potiamo fare, & uno de i piu diritti camini, che potiamo pi-gliare, per giungere alla perfetta os seruãtia e auezzare il corpo a molte fatiche et lo stoma co a mangiar poco. Io mangiaua cenere come pane & mescolaua la mia beuanda con lagrime, diceua il* Re Da uid, *come se dicesse.* Non *mai mangiai il mio cibo, che nõ lo spoluerizaßi con cenere, non mai ho beuuto che non mi cadesse nel bicchiere qualche lacrima. Colui ueramen te fa il pane cõ cenere, & adacqua il uino con lacrime, il quale ricordandosi come è peccatore, & per amor del* Redentore, *fa quãto bene puo fare, & s'astiene da quel male, che potrebbe comettere. Perche non ui è la mag-*

giore astinentia, che raffrenare la lingua in un sontuoso conuito. Il monaco mãgia pane con cenere, quando prega Dio per i benefattori dell'ordine, che sono gia tornati in cenere, i quali fondarono & ornarono il Monasterio, oue egli è religioso. Et in tal caso è obligato nõ solamẽte di pregare per quelli, ma etiandio di piangere & di battersi, perche Dio perdoni a quelli la colpa de i loro peccati. Colui mangia pane con cenere, & beue il uino, c'ha lagrimato, il quale nõ si cõtentãdo di affliggersi per la sua mala uita, si affligge medesimamẽte per i cattiui della sua Rep. & se nõ lo fa, è tenuto di farlo, perche gli huomini ci dãno il pane de i lor sudori, acciochè mãgiamo la cenere de i lor peccati. Colui mãgia pane cõ cenere, & nõ beue senon quello che piagne, quãdo mangia cibi, che costino poco, di gusto mal saporiti, di poca quãtità, male conditi, & quãto alla seruitù, nella mente ministrare. Colui mangia pane con cenere, il quale non beue pur una goccia, se non quello che piagne, & che rende molte gratie al Signore, quando gli abondano i cibi, & nõ mormora del Prelato, quando gli mancano. Perche il monaco ben disciplinato, mangia solamẽte per uiuere, ma il goloso uiue solamente per mangiare. Colui mãgia pane con cenere, il quale nõ usa gran diligentia a cercare quei cibi, che deue mãgiare, ne molta solecitudine a cõdirli, ne anco molta fretta a mangiarli. Perche il seruo di Dio, deue mãgiare da scherzo, & fare oratione da douero. Colui mangia il pane cõ cenere, il quale lascia la uesta, per patir freddo, si lieua di letto con sonno, esce di refettorio con fame, & che si lieua da tauola con sete. perche il uero seruo di Dio ha da pensare che non gli

manca alcuna coſa, quando ha carità da ſeruire, & pacientia da ſopportare. Se quello, che ti dice il Re Dauid,*& ch'io ti conſiglio, ti pare aſpro, dimmi ti prego, poi che naſciamo di cenere, ſiamo cenere, & habbiamo da tornare in cenere, che gran coſa è ſe mangiamo cenere? Poi che naſciamo piangendo, ci creamo piangendo, uiuiamo piangendo, & moriamo piangendo, parti gran coſa, che mangiamo & beuiamo piangendo? Se per caſo non potrai mangiar cenere, ne piangere alcuna lagrima, non uogliamo altro da te, ſenon che raffreni un poco la gola, ti auezzi a fare alquanta aſtinentia, perche le qualità del noſtro ſtomaco ſono tali, che ſe dimanda aſſai quando tu mangi, ſi gode poi di hauer mãgiato poco.* La *uirtù dell'aſtinentia è tanto antica, tanto honorata & tanto ſtimata, che quella ſola, & non altre con lei fu data nel primo ſtato per gratia, & fu canonizata nel* Paradiſo *terreſtre.* Perche *ſe* Dio *conceſſe a i noſtri primi* Padri *gli alberi, de i quali mangiaſſero, ma parimente gli fu uietato, che non guſtaſſero di uno.* O *triſti noi poi che fu tanto triſta la noſtra fortuna; & ſi cattiua la noſtra diſdetta, che non leggiamo loro hauer mangiato di quei frutti, che erano loro conceſſi, ma ſolamente che mangiarono di quello, che gli era ſtato uietato. Si che, ſe oſſerueranno il precetto dell'aſtinentia, ne eſſi ardiranno di guſtare i frutti, ne durarebbe ſin'ad hora in noi la dentatura ſtupefatta.* Moiſe *huomo ſanto, non ſolamente uſcì di* Egitto,*paſſò il mar* Roſſo,*attrauersò il deſerto, ſi ſeparò dal popolo aſceſe al monte ſanto, ma etiandio digiunò in quel luoco un tale digiuno, che fu meritorio ſpargendo lacrime*

rompendo l'aria con sospiri. Da questo notabile essempio potiamo raccogliere, che Moise *per hauer dato al suo corpo legge di astinētia, meritò che* Dio *per sua mano desse legge alla* Sinagoga. *Leggesi nel 30. cap. del lib. de i Giudici, come l'*Angelo *di* Dio *apparue ad uno* Hebreo *nomato* Mature *& parimente alla sua moglie, a i quali comandò che se non beuessero uino, & non gustassero Sicera & che non mangiassero cosa immonda ne prohibita, gli nascerebbe un figliuolo santificato nell'anima, & gagliardo di corpo, che si chiamerebbe* Sansone, *per le cui mani il popolo sarebbe liberato & il suo lignaggio honorato.* Leggesi *nel medesimo libro che essendo unite le undeci* Tribu, *eccetto la* Tribu *di* Beniamin, *i* Capitani *s'accordarono di andare ad orare al tabernacolo, & darsi tutti ad un santo digiuno: & questo fecero in tanto buon punto, et hora, che ricuperarono con lacrime quello, c'haueano perduto in due battaglie.* Nel *quarto capo di* Giudith *si legge, che assediando* Holoferne *la città di* Betulia, *perche la potentia del nimico era maggior, che quella della* Sinagoga, *tutto'l popolo s'accordò di andare al* Tempio, *uestirsi di sacco, gittarsi in oratione, coprirsi di cenere, darsi al digiuno, astenersi da beuer uino, per merito della quale penitentia, & astinētia, ottennero dal* Signore, *che la loro città fusse liberata dall'assedio, & che fusse tagliata la testa al superbo* Holoferne. Quādo *la buona* Regina Hester *douendo parlare et conuersare cō suo marito* Re Assuero, *per lo sdegno, c'haueua contra'l popolo* Israelitico, *per cōsiglio di* Aman *suo amico, comando a tutti del popolo* Hebreo, *che si trouauano in* Susi *città, che per tre*

giorni continui non mãgiassero pane,ne beuessero uino, ne si stẽdessero in letto,ne si leuassero da terra.Cosi pri ma che fusse fornita l'astinentia, la buona Regina *fu udita & placata l'ira del* Re,*talmente che* Aman *nemi= co de gli* Hebrei *fu appiccato ad una forca.* Poi *che la* Regina Iezabel *fece lapidare l'innocente* Nabot,*per le= uargli un uignale, & farui un regale giardino, il* Re Acab, *quando uide il peccato, c'hauea fatto la sua mo= glie,& quei minacci, che gli haueua fatto* Dio, *si uesti di cilicio, si sparse di poluere, si astenne di mangiare,et cominciò a piagnere dolorosamente,cõ la quale peniten tia & astinenza, meritò di subito il perdono della sua colpa, & fusse cassata la sententia data contra di lui.* Gieremia *narra la molta astinentia di alcuni* Hebrei *no mati* Recoibiti, *iquali non beueano uino, non edifica= uano case,non piantauano uiti, nõ lauorauano la terra, non pigliauano denari, e non mangiauano cibi delicati, della cui uita & honestà,tãto s'inamorò il* Signore, *che gli promise & diede la sua parola che non mai manche rebbe il suo sangue,ne la casa di quelli di una santa per= sona.* Il *santo* Profeta Ezechiel,*in trecento & nouanta giorni, mangiò solamente trecento & nouanta pani, i quali nõ erano di formento,ne di spelda, nõ di faua,ma di lente & di miglio, & perche fussero men saporiti alla bocca, gli coceua sotto la cenere, il suo bere era di sei once d'acqua: per merito della quale astinentia, meritò di sapere tutto'l discorso, che doueua fare la* Si= *nagoga,& i grandi secreti della* Chiesa. Leggiamo *del grande san* Giouanni Battista,*che sin da fanciullo andò al deserto, doue stando solitario, & uestito con pelle di*

Camelli mãgiaua cauallette ſaluatiche, & beueua acqua ſalutifera, Dormiua tra le roui, praticaua con animali ſaluatichi, mediante la quale aſtinentia, meritò ueder con i ſuoi occhi Chriſto, moſtrarlo a dito, et battezzar lo di ſua mano. Del medeſimo figliuolo di Dio medeſima mente ſi legge, che come ſubito, che fu battezzato, appariua ſopra di lui lo Spirito Santo, & aſceſe un monte molto lontano dall'humana conuerſatione, ſolamente per orare & digiunare, & far penitentia de i noſtri peccati. Talche ſi come il primo Adam piantò la Sinagoga ſopra la gola, coſi il ſecondo fondò la ſua Chieſa ſopra l'aſtinentia. Io ho dichiarato in queſto luoco, quanto ſia laudata e ſtimata et celebrata la benedetta aſtinentia in tutta la ſacra Scrittura, la quale ſtanza ne i cuori de i ſanti, che ſi guardano da peccare, & ne i corpi de' uirtuoſi, che s'aſtengono dal mangiare. Il raffrenare il cuore, che non ami i uitij, & aſtenere il corpo da i cibi delicati, bẽche ſia coſa neceſſaria a tutti i mõdani; tuttauia quella piu ſi ricerca nella uita monaſtica. Perche la uita religioſa altro non è, che una penitentia, continua, & aſtinentia uolontaria. Quei che aſſediano qualche forte caſtello, ò uero alcuna città ben murata, auanti a ogni coſa s'ingegnano di pigliare i condutti, che ui menano l'acqua, & tagliare i paßi, per i quali ui ſono condotte le uettouaglie, accioche il mancamento di uettouaglia coſtringa quei, che guardano oſtinatamente la città a renderſi. Non è coſa in queſto mondo, che ci dia tanto trauaglio, ne che dimandi tante delitie, come fa la noſtra carne, a' cui appetiti è impoſſibile ſatisfare, perche eſſa è molto difficile da conten=

tare & molto ingrata a chi la serue. Questa nostra carne non cessa mai d'importunare, non mai cessa di dimandare, ne mai si stanca di lamentarsi, & questo si uede manifestamente, che per beneficio, che gli facciamo, ne per debolezza, che patiamo, essa piu si turba per un appetito, che le neghiamo, che non si contenta per quanti uitij gli consentiamo. La carne & il Demonio *che sono uniti contra di noi, & a nostro danno malamente confederati, molte uolte ci persuadono che ci diamo piacere con i uitij, dicendo che subito ritorneremo ad esser uirtuosi: nel qual parlare eßi mentono, & manifestamente ci ingannano.* Perche *la pianta della nostra carne è di tanto cattiuo germe, che se hoggi le consentiamo un uitio, di subito il seguente giorno uuole tornare a gustare di nuouo quello.* Non *sai tu o fratello che se darai alla carne un buon pasto, essa per cio non ti sparagnarà la cena?* Hora *tu dei sapere, che quantunque tu dorma otto hore della notte, essa nō dimeno uorra riposarne una al giorno.* Medesimamente *debbi sapere, che se la lasci adulterare, tu potrai prima morire, ch'essa perda l'appetito di lussuriare.* Non *sai tu che essa carne, molte uolte t'importuna di cibi delicati, & per l'appetito tanto strani, che la facultà non lo comporta, ne lo stomaco li dimanda?* Di *tale nimico non si deue fidare, & contra un tale nimico ragioneuolmente si deue combattere, con tale nimico non si deue praticare, & anco si douerebbe un tale nimico gastigare.* Perche *essendo manifesto come essa ci suia dal camino del* Cielo, *è cosa giusta che noi sempre le facciamo resistentia.* Di *questo parere era l'*Apostolo, *quando diceua.* Io *gastigo il mio*

corpo, & lo riduco in seruitù, come se dicesse. Io *mi por to di tal maniera, co'l mio corpo, che non gli consento il mangiare a sua uoglia, ma lo fo digiunare, non lo lascio dormire, ma uoglio che uegli, non uoglio che si dia al ri poso, ma uoglio che sudi: & se per caso mi disubidisce in qualche cosa, io di subito lo ristringo con la discipli= na, si che lo tratto come schiauo; & io mi porto come* Signore. Perche *sono nel mõdo pochi* Apostoli, *et molti apostati, gli huomini non sanno altro fare, che caricare la misera anima di peccati, & lusingare il corpo con de litie.* O *mille & piu uolte bene auenturato colui, che tie ne il suo cuor mõdo, & il suo corpo sottoposto, perche non mai sarà lo* Spirito *in uera libertà, se prima il cor po non starà in soggettione.* Come *dirai con l'*Apostolo, *io gastigo il mio corpo, se quando esso ha fame, tu gli dai mangiare, se ha sete gli dai bere, quando ha freddo, lo scaldi, & se ha sonno, lo lasci dormire?* Come *dirà con l'*Apostolo, *io gastigo il mio corpo colui, che non mai consente che si stanchi il suo corpo, non lo lascia bagna re ne lordare?* Come *gastiga il suo corpo colui, che si mette a mormorare perche nõ gli sono dati cibi di gran prezzo a mangiare, ne i uini delicati a bere?* Non *dire= mo noi che quel tale gastighi il suo corpo, ma che lo crea bene, nõ che lo disciplini, ma che lo tiene in delitie, non che lo faccia seruo, ma che lo faccia* Signore, *poiche per consentirgli cio che uuole, & per dargli cio che di= manda, patisce necessità nella robba, & infermità nel corpo.* Se *l'*Apostolo *san* Paolo, *che era un trono di sapientia, & confermato in gratia, non restaua di pia= gnere & gastigare il suo corpo, che sarà di te & di*

me, che non siamo in gratia, ma in disgratia, & che dauanti alla diuina giustitia corre il sangue della nostra colpa? Gliè da considerare che il buon Apostolo non dice. Io gastigo il corpo del mio uicino, ma che gastigaua il suo corpo, con le quai parole ci manifesta, che fastiditi de uitij & peccati, gastighiamo noi stessi, senza pigliarci carico di gastigare le altrui colpe. Quanto facilmente si pigliano cura alcuni huomini di correggere le colpe aliene, & per fare tale effetto mettere mano nel proprio honore? Ma se considerassino quanto sono maggiori i mali, che dissimulano in se stessi, che le colpe, le quai riprendono in altri, io mi rendo certo che sarebbono pietosi a giudicare i lor prossimi, & contra se stessi crudeli punitori. Non è *senza misterio che l'A-postolo non dice, che tratti il suo corpo come figliuolo? ne come fratello, ne come amico, ne ancora come uicino, ma come seruo caricato di battiture.* Per *darci a conoscere, che se uogliamo cacciare da noi molti fastidij, & esser ben seruiti dal nostro corpo, che non gli consentiamo di pigliare alcun uitio, ne gli perdoniamo colpa alcuna, la quale egli habbia commesso.* San Gregorio *parlando con* Dio *in una oratione dice.* Dio, *che sei offeso per la colpa, & placato con la penitentia: come se dicesse, o sommo & eterno* Dio, *la cui clementia è tanto grande & così immensa la bontà, che tanto facilmente ti plachi con la penitentia, quando ti offendi con la colpa. noi ti preghiamo humilmente, & con lacrime ti domandiamo, che con la nostra debolezza temperi l'ira tua.* Il *glorioso sant'Ambrosio dice nel prefacio.* Il *quale co'l digiuno corporale raffreni i uitij, lieui la mente*

doni la uirtù & i premij, per Christo Gieſù Signor no ſtro: come ſe diceſſe chiaramente. Tu mio Dio ſei buo= nò, & ti contenti di ſi poco ſeruitio, che per rimunera= tione di un picciolo digiuno, indeboliſci i noſtri uitij, lie ui le noſtre menti, ci arricchiſci di uirtù & ci promet= ti gran premij. Se nella corporale aſtinentia, & nel raffrenare la gola, non fuſſè gran premio, la Chieſa non ſarebbe ardita di lodarla, ne i Santi l'abbracciareb bono co'l cuore. La lingua che ſi mette a lacerare, & la bocca che entra à dir male della ſanta aſtinentia, do= uerebbe eſſer rinchiuſa con pietre, & la lingua taglia= ta ſin dalla radice, perche niuno puo dir male di uirtù tanto neceſſaria, & cõmendata da tanti Santi, ſenon co= lui che è mal coſtumato & molto tenuto in delitie. Dim mi ti prego, eſſendo manifeſto come il propio corpo è il peggiore inimico, che l'huomo habbia in queſta uita, nõ ſarebbe pazzo da catena colui che teneſſe in delitie que ſto nimico, & lo armaſſe contra di ſe? Il laſciare che i miei occhi uegghino quanto deſiderano, che le mie orec chie odano quello, che lor piace, che la mia lingua par= li quello, che le diletta, che'l mio cuore penſi a quello, che lo contenta, & che'l mio corpo habbia con che te= nerſi in delitie, non ſono queſti nomi, che ſi lieuano contra di me ſteſſo, & non contra altra perſona? Il ſan to Re Dauid, quando combattè co'l gigante Golia, lo gittò a terra con una pietra, & non con una coltella= ta, ma poi toltagli dal fianco la ſpada, gli tagliò il ca= po. Et qui è da notare che il male auenturato Golia, ſe fuſſe uenuto a combattere a ſaſſate, & non a coltellate, egli ſe ne ſarebbe andato col capo rotto, ma non ui ri=

maneua morto. Delche potiamo inferire che il mondo, la carne, & il demonio, ci possono affliggere con le loro tentationi, ma che non uagliono per gittarci a terra. Tãte arme diamo al Demonio, perche combatta contra di noi, quanti cibi concediamo, che mangi il corpo. Perche questa nostra carne bestiale, quando si uede satolla & contenta, non è essa piu abile a gridare, che ad ubidire. Il glorioso san Bernardo in un sermone, che predicò a certi monaci dice. Asteneteui fratelli da mangiare, & temperateui nel bere, perche sapete, si come sappiamo noi ancora, che il corpo quando è satio, et lo stomaco, quando è pieno, non uuole altro fare, che dormire, solamente attende a romoreggiare, non brama senon riposarsi, ne uorrebbe muouersi, tutte le quai cose in quelli del mondo sono peccato, ma ne i Religiosi si reputano un sacrilegio. Nel Deuteronomio al capo trentadue leggesi: Il diletto si riempì, & ingrassò, per cio si pose a recalcitrare, come se dicesse. Io, non sapendo quello che faceua, ne quanto male adoperaua contra di me, concessi al mio corpo, che si riempiesse & permessi, che si tenesse in delitie, per guidardone delle quali, hora non lo posso cõtentare, ne anco signoreggiarlo. Quel lamento, che fa il profeta del suo proprio corpo, si potrebbe hora fare da ciascuno contra se medesimo, perche tutti non uanno a dormire la sera, ne si lieuano la mattina, senon dicendo, che mangieremo ò beueremo questo giorno. Colui, che si obliga a lusingare il suo corpo, piglia un gran trauaglio, & si obliga a pagare un caro tributo. Perche dapoi che l'hauerà cibato delicatamente, se gli comanderà cosa alcuna esso dirà

che non uuole, & se lo pregherà, esso gli risponderà. che non uuole. Quella libertà, che tiene il Profeta di riprendere l'huomo grasso, pieno, et delicato, habbiamo noi medesimamente da lodare quello, che è debole astinẽte & giallo, perche la moderata astinentia tra gli altri suoi beni ha questo, che è per l'anima meritoria, & per lo corpo ottima medicina. Il Profeta, dicendo che il corpo tenuto in delitie & uitij, ci trahe de' calci, altro non uuole inferire, senon che il premio c'habbiamo da quello, è riceuere calci. Il nostro corpo allhora ci calpesta, quando ogni nostro guadagno si spende a seruirlo, & ogni nostro sudore ua per sostẽtarlo: & indi auiene che ui sono molti huomini tanto dediti alla gola, & tanto nemichi dell'astinentia, che non reputano cosa alcuna esser ben spesa se non quelle, che si mangiano alla sua tauola, & si consumano in casa sua. Et ragionando piu particolarmente, quantunque in ogni qualità di persone, sia uituperata la gola, quella molto piu si biasima ne i religiosi, i quali hanno promesso di menare uita monastica. Perche essi debbono esser tanto nimici delle delitie, quãto sono de i Demoni, & io tengo di nõ hauer sin'adhora ueduto alcun monaco amatore del refettorio, che non fusse nimico dell'oratorio. Credimi fratello, & nõ ne stare in dubbio, che se la gola & l'astinentia, il uegliare & il dormire, sollazzare & affaticare, mangiar & far oratione, sono cosi in ogni luoco tra loro nimiche, sono piu contrarie una all'altra ne i Monasterij. Perche nella casa de i Serui di Dio, non mai si ammette uitio alcuno, ne si da combiato alla uirtù. Colui che uiene di nuouo a farsi religioso, et è disposto di riuscir

alla perfettione, auanti ad ogni cosa si deue guardare dalla gola, & auezzarsi a fare astinentia. Perche si deue tener per cosa certa, che i cibi, con i quali s'ingrassa il corpo, lo spirito s'indebolisce. O' tu che sei uenuto dal secolo al Monasterio, se uieni con intentione di saluarti, & non uiuere in delitie, auezzati a mangiar poco, a beuer poco, a dormir poco, et ad affaticare assai, perche se dall'anno del nouitiato non disponi il tuo corpo ad astenersi, & a disciplinarsi, tutta la tua uita anderai disperato, & facilmente uscirai del Monasterio. Considera bene a' fatti tuoi, che non ti inganni il demonio dicendo che sei sano & robusto, potrai meglio sopportare le fatiche del Monasterio, & farai quanto ti comanda il Prelato, la quale tentatione non si deue ammettere ne consentirui. Perche il uero figliuolo di Dio douendo combattere co'l Demonio non prese altre arme, che il digiuno di quaranta giorni. Christo non uuole litigare contra'l Demonio senon co'l digiuno, & tu sei ardito di combattere con quello, essendo di cibo pieno? Gli uccelli, c'hanno poca piuma & assai carne, uolano poco, & per lo contrario quei c'hanno piuma assai & poca carne sono gagliardi al uolare: & da questo potiamo raccogliere, che i buoni Religiosi hanno maggior bisogno di tener la lor carne ben disciplinata, che molto grassa & in delitie. Perche non leggo che alcuno si troui nel grado della perfettione, se egli non è contemplatiuo, & non ua per la uia dell'astinentia, & del digiuno.

COME IL SERVO DEL SIGNORE è tenuto di esser migliore, che tutti i mondani, che son rim sti nel mondo, sopra le parole di Dio.

Segregaui uos de cunctis gentibus, ideo segregate uos mundum ab immundo. Deu. 20. Cap. XII.

Io ho separato uoi da tutte le genti: & per cio uoi separate il mondo dall'immondo. Disse Dio a i figliuoli d'Israel, al cap. 20. del Leuitico; & è come se dicesse. Poi ch'io ui ho eletto da i gentili, perche fuste Hebrei, & ui cauai di Egitto accioche habitaste nel deserto, ui separai dall'errore de gli idoli, accioche adoraste un Dio solo, & anco ui cauai di seruitù, & ui posi in libertà; sarebbe cosa ragioneuole, che uoi ui separaste dalle cose immonde, & triste, & che non faceste cosa alcuna, che mi dispiacessi? Se uogliamo intendere profondamente queste parole, troueremo, che sono indirizzate piu tosto a i religiosi, che ad altre persone, i quali Dio, si come ha cauato del mondo, & de i suoi pericoli, cosi uuole, che uiuano con maggior purità, & che sieno perfetti ne i Monasteri. Iddio reputa di hauer fatto gran beneficio a gli Hebrei di hauerli cauati di Egitto, ma il monaco lo deue tener per maggior, che Dio lo habbia cauato del mondo, perche si saluono molto piu di coloro, che osseruano la loro professione, che di quelli, che entrarono nella terra di promissione. Et il Signore per ricompensa di tanto beneficio, solamente ci dimanda, che separiamo il mondo dal l'immondo, cioè il buono dal cattiuo, il giusto dall'ingiusto, il profano dal Santo, lo approuato, dal condannato,

il ritirato dal dissoluto,& il uirtuoso dal uitioso. Il monaco allhora separa il mondo,dall'immondo,quando lascia nel mõdo la superbia,et porta seco l'humilità, lascia l'ira & porta la pacientia,lascia la gola,& porta l'astinentia;lascia l'inuidia,& porta la carità, lascia l'auaritia,& porta la pouertà , si che non possiede nel mondo cosa,che gli pregiudichi alla salute, et non tiene nel Monasterio cosa,che lo danni.Quando Gedeone purgaua il frumento nell'aia , l'Angelo del Signore gli disse . Il Signore sia teco o fortissimo di tutti gli huomini , dice la scrittura nel cap.6.del lib.de i Giudici,& è come se dicesse. Stãdo il famoso Gedeone a purgare co'l uaglio un poco di frumento,l'Angelo del Signore gli disse . O piu ualoroso di tutti i ualorosi del popolo,rallegrati, che il Signore è teco.Nõ è senza profondo misterio, che l'Angelo non apparve a Gedeone,mentre,ch'egli mangiaua, dormiua,o si daua piacere,ouero negociaua co'l mõdo, ma quando si affaticaua, sciegliendo il grano dalla poluere co'l uaglio, per darci a conoscere, che se noi prima non separiamo dalla nostra conscientia la poluere, & la paglia della colpa , il Signore non mai ci uisiterà con la sua gratia.Fratello mio tu dei purgare,et cacciare della tua cõsciẽtia la poluere dell'auaritia,l'iniquità della lasciuia,la pietra dalla superbia, le paglie della uanagloria, perche se nõ uuoi mãgiare,se nõ pane di frumẽto purgato,cosi il Signore nõ uuole praticare, se non cõ un core mondo. Allhora il monaco purga & monda la sua consciẽtia,quãdo ogni notte fa cõto seco stesso,in qual stato si troua la sua uita,& schiua quello,di che ha sospetto, si emenda del male,da forza alla debolezza,& confer-

ma quello, che si truoua di buono. Il Salmista non si con tentò con dire scostati dal male, ma ui aggiunse: & fa il bene. Per darci a conoscere, che l'huomo religioso non si puo tener perfetto, perche nõ troua in se alcuna colpa, ma insieme è tenuto di fare qualche opera meritoria, perche nel camino della Religione, il non giouare si reputa un danneggiare. Medesimamente deui auertire, come gli è gran differentia da purgare co'l uaglio il grano a criuellare. Perche nel purgarlo co'l uaglio cade la poluere del uaglio & rimane il grano, & nel criuellare cade il grano, et rimane la paglia, uoglio inferire, che il monaco si mette a criuellare nel criuello et nõ a purgare co'l uaglio, la sua conscientia, quãdo procura per se quel lo, che gli piace & diletta, et carica sopra gli altri i pesi del Monasterio. Christo nella notte della sua passione, disse a san Pietro. Eccoti Simone, che Satana ui ha ricercati per criuellarui, & è come se dicesse. Destati o Pietro, destati, perche Satana ha dimandato al padre mio, di poter criuellare te & i tuoi compagni. Sopra queste parole dice Chrisostomo. L'ufficio di Dio è purgare co'l uaglio, et l'ufficio del demonio è criuellare, cioè aiutarci a tenere la paglia de i uitij, et scuotere da noi il frumento delle uirtù, si che per la uita, che mena ciascuno, si puo uedere se Christo lo ha purgato col uaglio, ò se lo ha criuellato il Demonio. O tu, che sei uenuto al Monasterio per farti religioso, sappi, che nõ ti gioua cosa alcuna lo hauer rinuntiato il mõdo, se insieme cõ questo non mãdi fuori di te stesso te medesimo scotendo'l cor tuo, e la paglia del proprio parere. Perche la uita monastica et religiosa nõ tanto cõsiste in quello, che lasciamo, quãto a nõ

fare

fare quello,che uogliamo.Dicendo un monaco al glorioso Abbate Arsenio, che uoleua andarsi diportando alquanto nel campo,quel santo huomo gli rispose.Questa è una scelerata parola nella bocca del monaco, ilqual ardisce a dire uoglio,& nō uoglio, perche quel religioso, che ardisce a fare quello,che uuole, tardi,ò non mai farà quello, che deue. Il Re Saul si mutò di un'huomo in un'altro,dapoi che Dio lo chiamò ad esser Re: dalquale essempio potiamo raccogliere,che da quell'hora,che entreremo nel Monasterio, dobbiamo diuentare altri,& non uiuere al costume passato. Perche il uiuere religioso non consiste nel lasciare la robba, che possedeuamo nel mondo, ma nello scordarsi i costumi,che haueuamo nel mondo.Gli è gran differentia dalla uità,che si tiene nel mondo a quella,c'habbiamo da osseruare nella Religione.Perche nel mondo ha maggior potere il ricco,& nella Religione il pouero, iui piu uale il generoso, & quà il uirtuoso,iui lo eloquente,& quà il tacito, iui gli acuti, & quà i ritirati. Si che quello, che è tenuto nel mondo dritto,noi lo riputiamo rouescio. Iddio non lascia uiuere i figliuoli d'Israel nel deserto,a quella foggia che uiueano in Egitto. Perche usciti,che furono di là, Iddio di subito gli diede un'altra legge da osseruare, altri sacrificij da offerire,altri Sacerdoti,a i quali credessino,altre cerimonie, nelle quali esercitassero, & altri capitani, che seruißino. Christo poteua ben morire uestito & calzato, ma tuttauia uolse morire nudo, et scalzo, per darci a conoscere, come prima, che entriamo nella croce della Religione,dobbiamo lasciare non solamente la robba del mondo; ma anco le propie uolontà,

perche il uero monaco nõ dee ſapere piu di ſe medeſimo nel Monaſterio, di quanto ſa di ſe colui, che ſta nel ſepolcro. Si come è coſtume, che tutti nella guerra ſeguono il capitano, nel camino la guida, nel mare il nocchiero, & nella ſcola il maeſtro: coſi è neceſſario, che nella Religione tutti ſeguano il ſuo prelato, perche lo ſtato della Religione è molto aſpro da ſopportare, & malageuole da intendere. Niuno perche ſia ſtato nella Religione dieci, ò uenti anni, penſi di poter reggerſi per ſuo ſapere, & fidarſi del propio giudicio, ma ſi laſci reggere per altrui parere, & non uiuerà in ſoſpetto del propio ſapere. O quanto male auenturato è colui, che come al cieco di Gierico dice Chriſto, che uuoi, ch'io ti faccia? & bene auēturato è colui, che dice con ſan Paolo. Signore, che farò io? percioche il giogo della noſtra ſaluatione, non conſiſte in queſto, che Dio dica a noi, che uolete, ma che noi diciamo a Dio, che coſa ci comandi? Quando i medici laſciano mangiare all'infermo di tutto quello, che gli diletta, gli è ſegno, che ſia perduta la ſperanza della ſua uita. Voglio inferire, come non ui è piu certo ſegno, che ſiamo del tutto perduti, che quando il Signore ci laſcia fare, cioche uogliamo, perche egli non ſolamente tiene con ſue mani, quelli, che egli ha eletto, ma etiandio li accompagna & tiene lontani dal peccare. Sant'Agoſtino a queſto propoſito dice nelle ſue confeſſioni. O buon Gieſu, o ripoſo dell'anima mia, non ſo di che prima renderti gratie, cioè, ò per i gran beneficij, che m'hai fatto, ò uero per i molti mali, de i quali mi hai guardato. Perche tanto ti debbo o buon Gieſu, perche non m'hai laſciato cadere, come per hauermi aiuta-

to a leuare. La dimanda, che dice. Sia fatta la tua uo-lontà, non si puo mandare ad effetto da alcuno se egli prima non niega la propia uolontà, perche non è tanta differentia dal cielo alla terra, quanta è da quello, che ci comanda Iddio *a quel, che uorreßimo noi. Quando Christo daua a gli Apostoli le regole delle perfettioni, io so che prima gli disse le parole di negare se steßi, che quelle, con le quai comanda, che lo seguitiamo, per darci ad intendere, che dal negar la propia sensualità, depende il mandare ad effetto la sua uolontà.* Il *seruo del Signore, che non fa la propia uolontà, solamente è quello, che puo dire, sia fatta la tua uolontà. Perche altra mente, a quello tale nõ giouerà a dire il Pater nostro, ne a cantare il Credo. Vn monaco nella uita de i Santi padri, disse all'Abbate Serapione. Che farò padre benedetto, che quando uo a fare oratione mi sento tepido, et quando uoglio affaticarmi mi sento stanco? A questo rispose il buon uecchio. Non cessare di orare, benche tu sia tepido, & non rimanere di affaticarti, ancor, che ti senti stanco, perche* Iddio *nõ guarda o figliuolo quali noi ci siamo, ma quali desideriamo di essere, ne cõsidera quello, che facciamo, ma con quale animo lo facciamo. Talche habbiamo tal Dio per Signore, che si contenta così de i nostri buoni desideri, come noi ci contentiamo di molti danari. La sacra scrittura dice, che nel tẽpo del Re Dauid, così guadagnauano soldo coloro, che restauano a guardare le uettouaglie, come quelli, che andauano a combattere contra' nimici. Voglio inferire, che meritano ugualmente coloro, che son deboli, & fanno quanto possono, come i robusti, che fanno, quanto de*

uono. Perche il Signore mira piu alla forza, che facciamo a i nostri appetiti, che a quante fatiche sosteniamo nel Monasterio. San Bernardo dice. Niuna cosa arde nell'inferno, se non la propia uolontà, come se dicesse. Non ardono nell'inferno i uitij, c'habbiamo commessi, ma le uolontà, con le quali habbiamo peccato. Quanto dice la uerità questo santo, perche se uogliamo considerare christianamente la colpa, per laquale patiscono i dannati nell'inferno, troueremo che essa nõ consiste nel corpo, che la commette, ma nella uolontà, cõ la quale si pecca. Se Christo orando & piangendo nell'horto di Getsemani disse, non sia fatta la mia uolontà, ma la tua, qual monaco sarà ardito di far quello, che uuole nel monasterio, ò replicare contra quello, che gli comanda il suo Prelato? Nel libro della uita solitaria si dice. Quel monaco, che sta doue uuole, & tiene cio che gli piace, ne fa cosa alcuna di quello che deue, non diremo che questo tale ori con Christo nell'horto, ma che faccia oratione co'l demonio, perche Christo uuole, che facciamo quanto douemo, & il Demonio brama, che facciamo il nostro uolere. Christo dice per Ezechiel al capo trenta due. Descendono all'inferno con le arme loro: & è come se dicesse, Asur, Gebal; Moab & Amon, sono accordati per rouinare le forze della mia republica: ma io li mandarò all'inferno con le loro propie arme. L'Apostolo ci inuita a pigliare le arme, dicendo. Vestiteui le arme di Dio, & altroue dice pigliando lo scudo della fede, & altroue dice. Le arme della nostra militia non sono carnali, ma spirituali. Talche chiamandoci il diuino Apostolo tante uolte alle arme, gli è segno, che sia-

mo posti in qualche pericolosa guerra. Habbiamo lunga & pericolosa guerra, poiche combattiamo cõ la carne, col mõdo, & co'l demonio, et ueniamo alle prese, ma gli è peggio assai, che niuna cosa puo mettere tra noi pace, ò tregua, se non la morte, & la sepoltura. Le arme, che habbiamo da pigliare, sono l'humiltà cõtra la superbia, la carità contra l'inuidia, la pacientia contra l'ira, l'astinentia contra la gola, tanto, che sono tante le nostre arme, quante sono le uirtù, & tanti sono i nimici, quãti i uitij. Si come Christo ha arme, per quei che lo seruono, cosi il demonio ha le sue arme, per quei che lo seguono, et queste sono la superbia, con laquale arma gliãbiciosi, l'inuidia, con laquale arma i maluagi, la gola, con laqua le arma i golosi, la bestemmia, con laquale arma i linguacciuti, si che dalle arme, che portiamo si potrà conoscere sotto qual capitano siamo soldati. Ezechiel, quando dice. Descenderãno all'inferno cõ le loro arme, egli parlò di queste arme scelerate, et dice questo per la gente uana & mondana, la quale conformandosi alle ar me, che portaua, ne riceue in quel luoco il guiderdone. Hora parlando piu particolarmente il seruo del Signore non deue pensare, che le sue arme siano l'habito, la corda, & la cocolla, ma l'humilità, la carità, & la pacientia, con le quali ha da defendersi contra' nimici & sostentarsi nella Religione. Tu sai o fratello mio, come l'habito la corda, & la cocolla ti accompagnino solamen te alla sepoltura, ma l'humilità, la carità & la pacientia non ti abbandonano finche non t'hanno posto nella glo ria celeste. Il Profeta dicendo. Descenderà all'inferno con le sue arme, per esser de' monaci mal costumati ambi

ciosi, uolontarij, & propietarij. Perche non puo essere in questa uita cosa piu giusta, che siano posti nella casa della pena coloro, che quà si armano con le arme della colpa. Colui sarà posto nella casa della pena, ilquale comandandogli alcuna cosa il suo Prelato, gli risponderà nõ uoglio, ò non posso. Perche il uero seruo del Signore, se non puo fare, quanto gli uiene comandato, deue almeno metterſi in proua di farlo. San Bernardo a questo proposito dice. L'Abbate Ignatio mio maestro, mi disse un tratto essendo io nouicio, che se io rispondeua al demonio, quãdo mi tentaua io non uoglio, et diceua al Prelato, quando mi comandaua alcuna cosa, si uoglio, & se haueua sempre in memoria quella parola. Partiteui da me & satisfaceua al detto di Christo. Seguite me, che il Signore mi darebbe la sua gratia di uiuer nella Religione, come religioso, & mi illuminarebbe alla morte, di morire, come Christiano. Visitarò tutti quelli, che saranno uestiti con ueste forastiera, disse Dio per Sofonia al primo capo: et è, come se dicesse. Io castigherò tutti quelli, che introdurranno nel mio popolo alcun nuouo costume, & che si uestiranno di ueste forastiera. Colui si ueste nella Chiesa di Dio con ueste forastiera, che ui introduce qualche setta maladetta d'alcuna heresia scomunicata, & il Signore, che dice, come uisitarà questo tale significa, come lo ha da gastigare & rouinare, perche non è mai stato alcuno heretico ò uero heresia, allaquale la Chiesa non habbia dato fine. Quel monaco si ueste habito forastiro, ilquale fa nel Monasterio la sua propia uolontà, perche quel seruo del Signore, che fa la sua uolontà, è riputato cosa mostruosa & esterna, ma

quando è obediente è cosa naturale & grata. Parimente si ueste il monaco di habito forastiero, quãdo si ueste di panni piu fini, & tien la cella ornata curiosamente, procura la libertà di andar fuori, & tiene la mensa ben fornita, & cosi in niuna cosa uuole sentire la pouertà, tanto che egli è conosciuto da tutti, non gia per la penitenza; che faccia, ma per la sciolta uita, che mena. Vn monaco nelle uite de i santi padri, disse all'Abbate Sisoi. Dimmi o padre Benedetto, di tre nimici, i quali habbiamo, cioè la carne, il mondo, & il demonio, quale mi debbo tenere per maggiore nimico? A questo rispose il uecchio. Sappi o figliuolo, che la maggior guerra, che ha il seruo di Dio non è la carne, ne il mondo, ne anco il demonio, ma l'huomo istesso è nimico di se medesimo, perche la ragione ci inuita a faticare, & la sensualità uorrebbe, che ci dessimo piacere, tanto, che niuna cosa gli fa si gran danno, come egli fa a se stesso, ne alcuno deue tanto guardarsi da altre cose, come da se medesimo. Vgo nel libro dell'altare dell'anima dice. Dei sapere o fratello, che la carne non ci impaccia, se la gastighiamo: il demonio non ci inganna, se non gli crediamo, & il mondo non ci rouina, se non lo seguiamo, ma la sola traditrice nostra uolõtà, ci rompe il corpo cõ fatiche, & martirizza il core con pensieri. Seneca scriuendo a Lucillo dice. Io ti so dire o amico mio Lucillo, che in questo quinto anno di Claudio, ho hauuto molte cõtraditioni, & ho perduto in Capoa buona parte de i miei giardini, ma finalmente benche l'huomo patisca grande affanno a perdere il suo, gli è assai peggio, quando egli nõ puo fare la sua uolontà. Hora ripigliando quã-

to è sopradetto inferisco, che da essa quell'huomo, che sacrifica se medesimo. Perche *il core dell'huomo è tanto generoso, che non uorrebbe esser soggetto a cosa alcuna & che niuna cosa contrauenisse a i suoi desideri.*

QVATTRO NOTABILI FIGVRE *della sacra scrittura, con le quali si proua qual perico lo nasce dalla disubidienza, & quale frutto nasce da ubidire spontaneamente, sopra le parole.*

Nunquid *uult dominus holocausta, aut uictimas, &c.* Cap. XIII.

Icercà *forse il* Signore *holocausti ò uittime, & non piu tosto, ch'io gli ubidisca?* Queste *sono parole del santo* Profeta Samuel *dette allo sfortunato* Re Saul, *quando nel regno di* Amalech *amazzò tutti gli animali magri & deboli, & conseruò i grassi & belli, per sacrificare.* Percio Samuel *gli disse.* Pensitu *o* Re Saul, *che il* Signore *habbia bisogno di holocausti odoriferi, o de sacrificij copiosi, acciò che gli seruiamo con quelli quando è placato: ò per placarlo quando è sdegnato?* Sappi, *che il* Dio *d'Israel non è tale, & percio dei sapere o gran* Re, *come il* Signore *piu si compiace & piu si serue di noi, se gli portiamo reuerentia, come a* Signore, *& se gli siamo ubidienti, come a gouernatore.* Non *è senza misterio, che non si legge, che* Saul *cadesse per superbia, ne per ira, ne per lussuria, ne per gola, ne anco per alcuna tirannia, ma solamente, perche non uolse uccidere i* Moabiti, *& conseruò gli animali per far sacrificio, & nondimeno uedia*

mo, che egli fu indotto a far questo da misericordia, & nõ d'auaritia, ma con tutto questo Dio se ne sdegnò, & lo punì grauemẽte. Qušto essempio ci deue spauentare, & ammonirci ad ubidire, perch'essendo Saul il primo Re d'Israel eletto da Dio, & insieme con questo gagliar do animoso, & pietoso Iddio, nondimeno, solamente per lo peccato della disubedienza, gli leuò il gouerno della sua Rep. Il Re Saul pensaua, che auanti la diuina mae= stà piu ualesse la clemẽtia, che l'obediẽtia, ma il Signore uolendo auisar lui, & disgannar noi, disse. Gli è meglio ubidire, che sacrificare. Non mi spiace, che gli huomini siano clementi, ma tuttauia uoglio, che mi obedischino. Non mi spiace, che gli huomini siano deuoti, & che mi offerischino sacrificij, ma uoglio cõ questo, che mi siano obediẽti, & che osseruino i miei precetti. Perche nel sa= crificio offeriscono animali morti, ma nell'obediẽtia offe riscono i propi cori. Sopra quelle parole, che sia miglio re l'obediẽtia, dice la chiosa di Aimone. Si cõpiace il Si= gnore di esser seruito, temuto, honorato, et che gli siano offerti sacrificij, ma sopra tutto uuole esser ubidito. Et indi auiene, che in tutta la sacra scrittura, a pena si tro= ua luoco, doue il Signore si lamẽti, che nõ gli siano offer ti sacrifici, & ad ogni passo si lamẽta, perche nõ sia ubi dito. Il monaco per deuoto, pietoso, elemosiniero, & asti nente, che sia, nõ si deue separar dalla chiesa, ne far set= ta contra'l suo Prelato, perche con questa sententia, che sia migliore l'obedientia, che i sacrificij, è gia determina to & concluso, che niuna opera sarà auanti a Dio meri toria, nõ essendo dalla obediẽtia accõpagnata. L'huomo di Dio, perche fu disubidiente al Signore, fu dato da

quello alla bocca del Leone, *dicesi nel 3. lib. de i* Re *al cap.8.& è come se dicesse.*Il *Signore mandò un Profeta huomo santo, che profetizasse in Gierusalem il nascere del* Re *Giosia, & la morte del* Re *Gieroboam, & che fatto questo, ritornasse, per altro camino a casa sua,& che non dormisse, ne mangiasse nella corte, & la causa di questo,manifestò solamente a costui.*Auenne *poi,che questo Profeta; hauendo profetizato, & tornandosi a casa,un'altro Profeta suo amico, gli persuase con ingan no,che tornasse in Gierusalem a mangiare, & dormire in casa sua,ma tornato al suo camino un* Leone *lo squar ciò,per supplicio di quella disubidientia.*Questo *essem= pio medesimamente è da notare,& da spauentare noi al tri, piu che quello del* Re *Saul,dicendo la scrittura,che questo era uero Profeta & huomo santo,& che profe= tizò quanto gli era comandato,che non mangiò in Gie= rusalem pur un boccone,& che ritornaua a casa per al= tro camino,ma che meritò di esser amazzato da un* Leo *ne,perche condescese al pregare di un suo amico, & nõ ubidì a quanto gli haueua comandato* Dio. Dimmi *ti prego,che gioua a quest'huomo santo la sua santità, la sua astinentia, la sua Profetia, poiche la sua disubidien= tia lo priuò di uita?* Creditu, *che quest'huomo di* Dio, *fusse morto,e che'l* Leone *lo hauesse stracciato,se egli si fusse preualuto dell'ubidientia si come si preualse della profetia?* Balaam, Saul,*&* Caifa, *quantunque haueße= ro spirito de profetia,tuttauia perche nõ hebbero la uir tu dell'obedientia, teniamo piu certa la lor dannatione, che la salute: & di quà potiamo inferire, che piu ual l'obedire, che il profetizare.* Medesimamente *si deue*

considerare, che quest'huomo di Dio, essendo scampato dalle mani del Re Gieroboam, contra'l quale hauea profetizato, & dell'ira del popolo, che medesimamente s'era turbato, uenne a morire, non per mano de' suoi nimici, ma per il consiglio di un Profeta suo amico, talche si uede l'amicitia molto stretta, esser causa di molte rouine. Perche amendue erano Profeti, amendue amici insieme, amendue conosciuti. Il Profeta, che staua in Gierusalem, pregò assai quello, che era forestiero, che uenisse a riposare in casa sua, & uedere la sua famiglia, & l'huomo di Dio consentì a questi preghi, & per nō gli dispiacere si contentò piu tosto di contrafare alla propia conscientia, che rompere con colui l'amicitia antica. Sant'Hilario dice a questo proposito. La diuina giustitia non prohibisce, ne l'humana equità lo uieta, che si tenga amicitia, dell'huomo, facendo uerso di lui opere di amico, ma con questo dico, che non si deue conseruare alcuna amicitia, laquale ci dia carico di qualche bruttura. Perche nō si puo chiamare amicitia quella, che nō è fondata sopra la bontà. Il figliuolo, che sprezzerà il comandamento paterno, sia lapidato alla porta della città, dice Iddio nel Deuteronomio al cap. 21. & è come se dicesse. O Moise, io ti comando, che s'alcun padre uorrà gastigare il suo figliuolo, perche sia scelerato & proteruo, & che quello non si uorrà emendare, uoglio, che quel tale sia cauato fuori del popolo, & iui lapidato, si che ne mora, perche sia gastigo di lui, & gli altri giouani ne piglino essempio. In questo luoco è da considerare, che nelle uecchie leggi, il padre poteua perdonare al suo figliuolo, benche fusse ladrone, ,goloso, ribaldo, &

seditioso, ma non gli poteua perdonare, se era superbo, & sfacciato, perche in tal caso, quantunque il padre uolesse dissimulare questa colpa nel figliuolo, il popolo non dimeno era tenuto a lapidarlo: la sacra scrittura non poteua piu aggrauare la maluagità della disobedientia, che comandare al padre, che solamente per quella leuasse al figliuolo la uita: & da questa legge potiamo inferire, che questo peccato deue rinchiudere in se una graue colpa, poi che si comanda, che sia gastigato con si graue pena. Par che sia cosa nuoua, & anco inhumana, che la legge uecchia comādi al medesimo padre, che sia Boia del propio figliuolo. Ma essendo manifesto, come la legge diuina è piu pietosa, che rigorosa, habbiamo da uedere fedelmente, che essendo il peccato della disubidientia tanto horribile auanti a Dio, debba essere poca pena, che il padre lieui la uita al figliuolo. Dimmi ti prego, non merita piu il Signore Iddio, che ci crea di nulla, che il padre, ilquale mi genera di altra materia? si ueramente. Adunque se merita pena di morte colui, che disubidisce a suo padre, di qual supplicio sarà degno colui, che si lieua contra'l suo creatore? Tu ti lieui tante uolte contra Dio, quante uolte tu pecchi contra di lui, & che non osserui i suoi comandamenti. D'onde segue, che se non sarai lapidato in questa uita, nell'altra serai dannato, come maluagio. Da questo piglino essempio i padri uerso i figliuoli, & i maestri uerso i discepoli, di crearli obedienti, & non consentire, che siano incorrigibili, perche se i giouani non sono domati sin da fanciulli, i padri haueranno dipoi, che fare assai con quelli. Quando Gionata contra'l comanda-

mento paterno mangiò il fauo del mele, suo padre uoleua di subito tagliarli la testa in quel luoco, se tutta la Sinagoga nõ si trapponeua, perche se da una parte hauea contrafatto al comandamẽto paterno, dall'altra haueua cõ la sua lãcia liberato il popolo. Preualsero il precetto di Gionadab, ilquale comandò a suoi figliuoli, che nõ beuessero uino, ne edificassero case. Disse Dio per lo Profeta Gieremia al cap. 35. & è, come se dicesse. Hai da sapere o Gieremia, come il uecchio Gionadab, comandò a suoi figliuoli & successori, che nõ piantassero uiti, ne beuessero uino, ne seminassero la terra, ne edificassero case, ne anco habitassero tra le Republiche, ma che stessero sotto tende, ò nelle grotte, come huomini, che tengono poco conto della uita, & si beffeggiano delle ricchezze. Gli è gran tempo, che Gionadab diede al suo lignaggio questo precetto: & uõ mai s'è trouato siu ad hora alcuno de i suoi, che gli habbia contrafatto: & io percio mi lamẽto teco o Gieremia, poiche Gionadab ha maggior forza nel tuo popolò, co'l suo testamento, che quanto ui comanda il uostro Dio nella sua legge. Et disse Iddio a Gieremia questo di piu. Poiche in Israel ha maggior reuerentia Gionadab, che il timore, et amor mio, io mandarò sopra i disubidienti Israeliti i loro nimici, che gli gastighino, & farò, che i suoi amici non gli soccorrerãno, accioche essi sappiano, come io li chiamai, & non mi uolsero udire, io gli parlai, & non mi uolsero credere, talche io mostrai la mia clementia & essi manifestarono la loro pertinacia. Il contrario di questo auenne a i figliuoli di Gionadab, iquali, perche furono ubidienti al padre loro, & non contrafecero a

i ſuoi comandamenti, pur con una parola, non caderan= no in mano de i lor nimici, ne gli mancherà il ſoccorſo de gli amici ne i loro trauagli: & oltre di queſto non permetterò, che periſca il ſuo lignaggio, ma lo conſerue rò, perche ſtia ſempre nella mia gratia. Queſte paro= le, che diſſe Dio *a* Gieremia, *& le promeſſe, che egli fe= ce a i figliuoli di* Gionadab, *debbano ſpauentare i re= belli, & dar gran conſolatione a gli obedienti, poiche egli di nuouo piglia i buoni per amici, & dichiara per ſuoi nimici coloro, che ſono diſubidienti.* Sarà *maladet= to con i figliuoli d'Iſrael colui, che ſi moſtrerà diſubidiē te al ſuo* Prelato, *& ſarà benedetto con i figliuoli di* Gionadab *quello, che oſſerua l'obedientia del ſuo* Mona *ſterio, perche il noſtro* Signore *ha dato particolare pri uilegio a quelli che oſſeruano obedientia, perche nõ mai perdono la ſua gratia. Cauſa gran cõfuſione a i* Chriſtia *ni, & maggiore a i religioſi, l'obedientia, che oſſeruaro= no i figliuoli di* Gionadab *& la uita aſprá, che menaro no, cioè uiuer ſempre, come pellegrini; mancare di roba & di denari, & che da piu ſpauento, è che* Dio *non lo haueua comandato a quelli, nella legge, ne gli lo haue ua dato per conſiglio, ma ſolamēte il padre loro gli l'ha ueua prohibito.* Se *ancora fuſſe da proceduto quella pa rola.* Beati *i poueri di ſpirito, perche di quelli è il regno del* Cielo, *parmi, che la ſua obedientia non era tãto meri toria, ne tanto ſi doueua ſtimare la ſua pouertà, perche a cambio di quella,* Iddio *gli daua buona uentura: ma che i figliuoli laſciaſſero tanto liberamente le lor facul tà, ſenza, che'l padre gli prometteſſe alcuna remunera= tione per quella, ne anco tenergli ragione, per qual cau=*

sa gli faceua tale prohibitione,e cosa tanto alta,che molti la loderanno, & pochi l'imitaranno. Considera l'altezza della scrittura, come procede con ordine, Gionadab si prese carico di comandare, i figliuoli si offersero di ubidire,et Iddio si prese cura di pagare si buona opera, & gli promette tale pagamento, che gli darà la sua gratia,& non mancheranno di poterlo uedere. Chi sarà figliuolo di Gionadab,& chi si trouerà nella sua pouertà? Io,ilquale satisfarò alla sua obedientia,& facendo, quanto essi fecero, Iddio mi riceuerà nella casa sua, & mi doterà della sua gratia. Sforzati o fratello mio di esser tutt'hora obediente, & seguire la uolontà de i tuoi maggiori, perche tu uedi come Dio gli promette, & Gieremia lo afferma, & uedesi per esperientia ne i figliuoli di Gionadab, che doue sarà la uirtù dell'obedientia, iui si trouarà Dio con la sua gratia.

COME IL SERVO DI DIO, DEVE *posporre ogni cosa per obedire,ilche si proua cō eccelēti figure della Scrittura, sopra il detto del Macabeo. Non obedio mandato Regis, sed legi Dei mei. Cap. XIIII.*

NON *obedisco al precetto del Re,ma della legge, disse uno de i sette fratelli Macabei, il quale Antioco Re fece uccidere, perche non uoleua mangiare carne di porco, pensa ò Re Antioco, che non uoglio mangiare carne di porco, perche lo uieta il nostro Dio. Percio tienti per certo, che mi lascierò piu tosto uccidere, che contrafare alla legge di Moise. Perche tra i buoni He=*

brei tiene piu forza la legge di Moiſe, che il precetto Regale. *La ſcrittura, per piu aggrandire queſt'opera he roica & coſi alta obedientia dice, che quel* Machabeo, *co'l quale* Antioco Re *trattaua queſto maneggio, era di quei ſette fratelli il piu giouane di età, & piu debole di forze, & io credo che il tiranno faceſſe queſto induſtrio ſamente, credendo che queſto per eſſer il piu giouane ſi mutarebbe piu toſto del ſuo propoſito.* Deueſi *molto be ne conſiderare che ſe il* Re Antioco *haueſſe comandato a quel giouane, che offeriſſe incenſo, andaſſe ogni anno al* Tempio, *pagaſſe bene la decima, & che non deſſe ne pigliaſſe da huomo eſterno coſa alcuna, queſte tai coſe poteuano dare occaſione di ſofferire qualche diſcommo do, per nõ ſotto entrare a tante fatiche, ma che per co= mandare che ſi mangi di un perſuto di porco, che è cibo molto appetitoſo, muoue gran ſpauento che uno ſi laſci morire.* Quel *giouane non ſi laſciò ſtracciare & uccide re, perche il perſuto gli faceſſe danno, ne perchè gli ſpia ceſſe mangiarne, ma perche era tanto uirtuoſo, & ama= tore della ſua legge, uolſe quel glorioſo giouane piu to= ſto morire che rompere l'obedientia.* Queſto *eſſempio è molto grande, per animare i giouani obedienti, & per confondere i uecchi rebelli & indomiti: perche un uec chio dall'età, per la quale ha paſſato & dall'eſperiẽtia, che tiene de gli inganni del mondo è forzato a ſtar che= to, et che non faccia ſetta contra'l ſuo* Prelato, *ma il gio uane, che è tumultuoſo & ſi reca ad una morte lo ſta= re ritirato, deue hauer grato di eſſer tenuto in gouerno & uoler oſſeruare quanto ha promeſſo.* Non *è ſenza gran miſterio che il precetto di mangiare ò non man=*

giare

giare carne di porco,non era tra i dieci comandamenti, ma era solamente un precetto mezano tra i morali, & i cirimoniali: & non ostante questo, essi uolsero piu tosto morire,che mangiare di un prosciutto, delche potiamo inferire, come il uero seruo del Signore osserua ugualmente i consigli, che gli da Iddio,si come i precetti. Gliè da credere, che si come i Niniuiti nell'estremo giudicio si leueranno contra quelli, che non haueranno fatto penitentia, cosi i Macabei si leueranno contra coloro,che non furono obedienti: et si dimanderà piu stretto conto de i rebelli, che di coloro, che non fecero penitentia. Perche di due peccati, è minore il non fare penitentia,che il non essere ubidiente. Non ragioniamo hora della finale penitentia,senza la quale niuno puo saluare l'anima, ma della penitentia che fa ciascuna persona piu ò meno,& di questo si concede piu facilmente il mancare nel fare penitentia, che sprezzare l'obedientia. Non si deue credere che chi non ardirà commettere una fornicatione,fare un furto,dir falso testimonio,ne continuare nell'homicidio, non sia ardito a mangiare d'un prosciutto. Perche secōdo Gregorio,le buone cōscientie hanno questo priuilegio,che stanno in timore,anco doue nō è pericolo. Era assai men male all'Hebreo il mãgiare del persuto, che al Christiano il contrafare all'Euangelio. Ma tristo me,che quel monaco Macabeo fu morto,perche non uolse contrauenire alla sua legge, & io se sono minacciato perche contrafaccia all'Euangelio, di subito pecco contra di quello,si che tanto poco opera in me l'amore di Christo, quanto operò nel Macabeo il timore del tiranno. O' quanti son nel mondo, iquali per meno

K

di un perfuto contrafanno all'Euangelio, & a quanto hanno promeſſo a Dio? Et queſto ſi uede chiaramente che ad ogni paſſo ſpergiurano e'ngannano il proſſimo, mētono in publico, mormorano de i buoni, ſi meſcolano, nelli banditi, mettono ſoſſopra il popolo & che è peggio, che peccano ſenza eſſer inuitati ne tormētati dal Re Antioco. *Quando* Dio *comandò al uecchio Abraam, che decollaſſe, il ſuo figliuolo, & quando comandò a ſan* Pietro, *che laſciaſſe la rete, & la barca, non hebbe meſtiero di pregarlo, ne dirlo due uolte, anzi tantoſto procuraro no di mandare ad effetto quanto* Dio *gli haueua comandato: quantunque fuſſe graue coſa quella, che comanda ua l'obedientia, cioè, che uno decolaſſe, il ſuo figliuolo, & che l'altro laſciaſſe, il ſuo patrimonio.* Non *era gran coſa, che* Dio *comandaſſe ad Abraā, che decollaſſe il ſuo figliuolo, ſe nō ſi cōſiderano le qualità del giouane, cioè, che era figliuolo, che era primogenito, che era unigenito, che era molto amato, et molto deſiato, & che a forza di lachrime lo haueua hauuto nella ſua uecchiezza.* Ma *non oſtante queſto, quando il diuino precetto giunſe alle orecchie del padre, ſubito poſe il coltello alla gola del giouane.* Il *comandamento di* Dio *ad Abraam, che decollaſſe, il ſuo figliuolo, era come un comandargli che decolaſſe il proprio cuore, & comandando a ſan* Pietro, *che laſciaſſe la rete & la barca, era come leuargli quanto bene haueua nel mondo.* Talche Dio *prouò l'obedientia di quei due ſanti uecchi, a diradicare da quelli l'amore de i figliuoli, & il deſio del denaro.* Il Prelato *ci comanda che laſciamo la rete, & la barca, quando ci gouerna di maniera, che non ci mettiamo nelle faccende del mondo*

perche sono assai peggiori le reti, con le quali il male fa la sua caccia, che le reti con le quali san Pietro pescaua, perche in queste caddono i pesci, & nell'altra s'incappano gli huomini. Allhora decolliamo con Abraam il nostro caro figliuolo, quando forziamo, il cuor nostro a non reggersi per suo parere. Perche dicendo la uerità, se fu grande impresa, che Abraam si disponesse ad uccidere il suo amato figliuolo, non è minore, che il monaco si lasci gouernare dal suo Prelato. Il uecchio Abraam passò una sol uolta per questo risco di uccidere, il suo figliuolo, ma il buon monaco decolla tãte fiate il proprio cuore, quante il Prelato non consente a i suoi appetiti. Per cio S. Bernardo dice che ogni giorno sacrifica se medesimo colui, che fa quanto gli comanda il suo Prelato. Rebecca comãdò a Giacob suo figliuolo, che subito la, andasse al gregge ad uccidere un Capretto: & egli facendo questo, meritò di hauer la benedittione dal padre, per l'obedientia, che usò uerso la madre. Paolo Apostolo, quando fu gittato da cauallo a terra, subito fece uoto di obedientia a Dio, dicendo Signore che uuoi tu ch'io faccia? Cioè, o Signore fa di me quello, che è di tuo seruitio, perche io m'offerisco a te per uero soggetto, per temerti sempre, & non mai disubidirti. O figliuolo dell'huomo. io ti mando alle genti apostolici, le quali hanno preuaricato il patto mio, disse Dio al profeta Ezechiel nel capo secondo: & è come se dicesse: O Ezechiel, io ti mãdo a predicare a genti indomite, et apostate, le quali hanno contrafatto a quello, c'haueuano pattuito meco. Et qua è da considerare, che nella Sinagoga chiamauano apostata colui, che si separaua dalla leg-

ge, ma nella Chiesa chiamano apostata colui, che si separa dall'Euangelio, et nella Religione quello, che si parte dal suo Monasterio. Tanto che questo nome di apostata et di apostasia, altro non è, che separarsi da quello che la Chiesa comanda, & fare contra quello, che ci detta la conscientia. La Sinagoga teneua per apostati i Farisei hipocriti, la Chiesa tiene per apostati gli heretici maladetti, & la Religione tiene per apostati i monaci disubidienti: & di qui auiene, che l'idolatrare, l'hereticare & il disubidire, si chiama per commune nome, apostatare. San Bernardo scriuendo ad un monaco, che contra sua uolontà andaua ad un Monasterio, dice. Non hanno giouato i preghi, che ti ho fatto, non gli inconuenienti, che ti ho posto auanti a gli occhi, i quali ti debbono seguire, ne anco le lagrime, che ho pianto teco, perche tu rimanessi anco qua in Chiara ualle, ma io ho fatto tutto questo, piu tosto per carità, che per necessità perch'io conosco la complessione del cuor tuo, che se il Demonio & nõ Christo ti conduce all'heremo, questo è, nõ perche tu uogli stare piu lungamente in oratione, ma per sostenere minori fatiche. Mi ricordo bene che mi dicesti quando ti partiui, come tu andaui con buona conscientia, & con licentia, al che io ti rispondo, che s'io ti diedi licentia, lo feci per la tua importunità, & non di mia uolonta: & in tal caso non siamo soliti di chiamare questa concessione licentia, ma uiolentia. Il pigliare a forza sua, licentia dal suo Prelato, causa l'apostasia, perche non consiste la perfettione dell'obedientia in quello, che uuole il Prelato, ma in quello, che egli uorrebbe, se potesse. Sonoui molti monaci, i quali non ardiscono

di apostatare per uergogna, ma dall'altra parte sono apostati nella conscientia, la quale apostasia genera nella Religione una apostasia, che caua il monaco del choro, lo separa dall'oratorio, lo fa resistente al Prelato, è uaga bondo per lo Monasterio. Si che parla con quelli, che stanno in casa, et mormora di coloro che uan fuori. Dimmi ti prego, quale è maggiore apostata, ò colui che esce dalle mura del Monasterio, ò quello, che tiene solamente il corpo in coro, et il cuore nel mondo? Apostata è colui, che di notte esce per i muri del Monasterio, ma piu apostata è quello, che abhorisce le uirtù di giorno, perche solamente il uoto mi obliga a stare rinchiuso, ma ad esser buon Christiano mi obliga l'Euangelio. Quando il santo Re Dauid, nel secondo de i Re, al capo settanta, dice. Il tuo seruo ha trouato il cuor suo, ilche manifesta, come egli per lo passato se n'andaua come apostata, & perduto, poiche rende gratie a Dio di hauerlo trouato. Giuda traditore, quantunque hauesse cõmesso tradimento contra'l suo Signore & maestro, tuttauia non si partì di casa sua, non si absentò dalla tauola, ne anco si leuò dalla sua presentia: ne anco fuggì dalla sua compagnia, ma non ostante questo, chi non lo dannerà per apostata, & scommunicato, poiche diede il cuore al Demonio, & a Christo solamente il corpo? Credimi o fratello, & non ne stare in dubbio, che se il Demonio non fusse prima entrato nel cuore di Giuda, esso non mai hauerebbe uenduto il suo maestro: & da questo potiamo inferire, che piu pericolosa apostasia si giudica, il lasciarsi habitare nel cuore il Demonio, che quando il monaco esce del Monasterio. La perfettione del monaco non consiste nel'esser

tra muri rinchiuso, ma nell'hauer l'anima accompagnata di uritù, perche se la perfettione stesse solamente nel stare rinchiuso, & non nel contento di trouarsi nella Religione,*meriterebbono piu coloro, che stanno in prigione rinchiusi; che i monaci stando rinchiusi ne i Monasteri.* Tra *i figliuoli d'Israel non era huomo che portasse habito di* Religioso, *non ui erano* Monasteri *rinchiusi, ne religiosi, professi, ma non ostante questo. Iddio per* Ezechiel *li chiama gente apostata, & gente scommunicata, perche stauano nella Sinagoga, et sospirauano per desiderio di trouarsi in* Babilonia. *O quãti religiosi si uantano di non esser mai usciti del* Monasterio, *ne hauer lasciato l'habito, ma che sempre habbino dato alla* Religione *buono essempio: et dall'altra parte sono curiosi nel uestire, malitiosi nel parlare, et appassionati nelle loro openioni.* Et *di questi tali potiamo dire, ch'egli è meglio hauer una uolta apostatato, che uiuere sẽpre appassionato.*

SI COMINCIA A' RAGIONARE *circa la dignità della prelatura, e come deue star separato dalle cose del mondo chi uuole esser* Prelato, & *si parla della* Prelatura *di* S. Pietro *et del* Re Saul, *sopra le parole.* Petre amas me, Ioan. 21. *Cap.* XV.

I AMI *tu ò Simon* Pietro? Queste *parole disse il figliuolo di* Dio *a san* Pietro *Apostolo in san* Giouanni *al cap.21. & è come se dicesse.* Tu *sai* Pietro *fratello mio come io fui morto, & che hora son risucitato, & ch'io sto per andare al* Cielo, & *perche questo mio collegio si troua senza*

pastore, uorrei confermarti in questo ufficio di mio ui-
cario, ma cerco di sapere da te, douendo esser pastore di
tutti, se mi ami piu che tutti. Questa dimanda di Christo
è molto misteriosa, & la risposta di S. Pietro è di mara-
uigliosa profondità, perche Christo parla come huomo,
che non sapesse di esser amato, & S. Pietro gli risponde
come a Dio, ilquale sa ottimamente di esser amato, tanto
che S. Pietro conobbe quello, che egli amaua, & Christo
comprese la fedeltà di san Pietro uerso di lui. Christo di
mandando a san Pietro se lo amaua piu che tutti era, co
me se lo interrogasse, se credeua piu che tutti in lui,
d'onde potiamo raccogliere, che auanti ogni cosa, deue
essere essaminato il Prelato se crede fidelmente alla Chie
sa catolica, se reputa giusti i precetti di essa Chiesa. Per-
che se si puo comprendere lui nõ essere fermo nella fede
Christiana, fuggasi da quello come dal Demonio. San Pie
tro dice a Christo, Signore tu sai s'io ti amo. Questa fu
una risposta di un gran Christiano, & di un uero inamo
rato, perche si come io sono più intento & piu perfetto
in Dio, che in me, cosi Iddio sà meglio quanto io l'amo,
che io medesimo, che l'amo, ch'io rimetta al cuore al-
trui, che manifesti quanto io amo co'l mio propio cuo-
re, è cosa, che da la maggior proua dell'amore, che
dar si possa nel mondo, ne si puo hauer maggiore espe-
rientia di colui, che ama. Perche ne i casi d'amore,
molte uolte è, piu certo quello, che sospetta, il cuo-
re della persona amata, che quello, che dice la lingua
dell'amante. Hora torniamo a dire che fu risposta mol-
to catolica, & parola molto inamorata, che san Pietro
si fidò piu del cuore di Christo, che del suo propio, per-

che quantunque uno ſappia & conoſca che ama, nondi= meno non ſa ne puo accertare quanto ama. Qua medeſi mamennte è da conſiderare, che Chriſto prima che fac= eſſe ſan Pietro Vicario, l'interrogò della fede, & della ſua uita, & lo prouò nella pacientia: ſiche douendogli dare gouerno di anime, uolſe prima prouarlo in coſe dif ficili. Chriſto prouò ſan Pietro, nel diſprezzo del mon do, quando gli comandò che laſciaſſe il mare, lo prouò nell'amore delle ricchezze, quando gli comandò che la= ſciaſſe le reti, lo prouò nel negare la propria uolontà, quando gli comandò che lo ſeguiſſe, lo prouò nella pa= cientia quando gli diſſe. Scoſtati da me o Satana, lo pro uò nell'oratione, quando gli comandò che oraſſe, lo pro uò nella debolezza, quando lo laſciò cadere, & lo pro uò nella contritione, quando lo uide piagnere, per cio lo eleſſe per ſuo Vicario, come huomo eſperto. Dioniſio a queſto propoſito dice. La coſa, che nella ſacra Scrittura è piu laudata, medeſimamente è piu miſterioſa: & di qua s'inferiſce, che deue eſſer grande l'ufficio della prelatu= ra, poiche uediano che Chriſto con tanta diligenza la raccomãdò a ſan Pietro. Chriſto, poiche tolſe nel ſuo col legio Sã Pietro, poſe gli occhi ſopra di lui, per farlo ſuo Vicario, ma perche non pareſſe che tale elettione foſſe fatta ſenza giuſta regola, lo poſe in maggior trauagli, gli racomandaua aſſai coſe, & gli faceua dimande mol= to alte, accioche tutti conoſceſſero chiaramente, come egli era ben degno di quella prelatura. Sant'Agoſtino dice. Chriſto non cauò ſan Pietro del mare, perche ſi deſſe piacere in terra, perche lo leuò da eſſer peſcatore, & lo fece paſtore, che altro ſignifica, Chriſto, cauando

ſan Pietro del mare tempeſtoſo, prima che lo faceſſe ſuo uicario, ſe non che chi uuole eſſer prelato, non deue hauer guſto alcuno delle coſe del mondo? Con quale animo uuole eſſer Prelato in coſtumato Monaſterio colui, che è notato per mondano, & non ancora è ſcaricato de i turbamenti del mondo? Fin che Abraam non uſcì de i confini del ſuo paeſe, il Signore nõ gli promiſe la Signoria della Terra Santa. Ne raccomandò la Sinagoga al gran ſacerdote Aaron, finche egli non uſcì di Egitto, ne fece Prelato della ſua Chieſa il glorioſo ſan Pietro, finche nõ lo cauò del tempeſtoſo mare. Perche non puo procurare di eſſer Prelato ſenza ſcropolo di conſcientia colui, che non mai uiſita il ſuo ueſcouado, & che non mai ſta quieto nel Monaſterio. San Bernardo ſcriuendo à Papa Eugenio dice. Ancora che non faceſſi altro bene, fareſti aſſai bene, facendo reſidentia in Roma, & ſedendo di continuo nella tua ſedia. Perche l'officio della prelatura è tanto delicato, che tra tutti gl'officij cerca maggior diligentia, & piu gli nuoce l'aſſentia del Prelato. Quando il ſanto Moiſe montò nel monte à fare oratione, i ſoggetti ſuoi di ſubito cominciarono ad idolatrare, talche potiamo concludere che la Sinagoga nõ mai idolatrerà, ſe il Prelato non ſi aſſenterà da quella. Quãdo il ſoggetto uederà il ſuo Prelato eſſer tumultuoſo, & che ſi ua intramettendo nelle coſe humane, queſto tale da una parte gli deue ubidire, & dall'altra parte ſi guardi da imitarlo. Perhe gli è grande inditio, che la naue debba andare al trauerſo, quando il Piloto nõ tiene il timone in mano: & queſto dice ſan Bernardo. Chriſto comandò à ſan Pietro, non ſolamente che uſciſſe del mare, ma che la=

sciasse ancora le reti & la barca: & circa di questo si deue credere, che chi andaua con tanto pericolo a pigliar pescie nel mare, non hauesse molti uignali & case in terra. Si che lasciando le reti, & la barca, lasciaua quanto possedeua nel mondo. Christo comandando a san Pietro, che lasciasse le reti, prima che si caricasse del gouerno delle anime, altro non significa, senon che niuno deue essere ardito di accettare prelatura nella Chiesa di Dio, se prima non si separa dall'auaritia del mondo. Perche non puo esser cosa piu scandolosa, & anco uergognosa, che hauer piene le casse, & che le pecore se ne uadano deboli & affamate. Christo comandando a san Pietro, che lasciasse le reti, con le quali pescaua nel mare tempestoso, altro non è che comandargli, che lasciasse le faccende & i trafichi, c'haueua nel mondo, & di qua auiene, che quel Prelato, ilquale si piglia maggior carico di quanto tocca al uescouado, ò uero all'Abadia del suo Monasterio, non si fa reputare pastore, che gouerni, il suo Gregge, ma preuaricatore, che rompe la sua legge. Colui contrafà alla sua legge, & rompe, il suo giuramento, ilquale uolta la faccia a dietro, come fece la moglie di Loth, & che si occupa in faccende prohibite. Perche quantunque sia picciola, la Chiesa, della quale uno è pastore, et pouero quel monasterio, che gli è dato in gouerno, nondimeno egli sarà tanto occupato nelle sue faccende, che non gli auanzarà tempo di attendere a gli altri. Colui, che si uuole occupare nel gouerno delle sue pecore, hauerà assai che fare: ma duolmi, che in questo tempo molti si pigliano cura di guardare le pecore d'altrui, & danno la cura delle lor propie a mercenarij:

tanto che peccano caricandosi di quello, che si douerrebbono scaricare, & scaricandosi di quello che si doueuano caricare. Dimmi o fratello, quando Christo comandaua a san Pietro, che lasciasse le propie reti, pensi tu che gli concedesse di caricarsi d'altre reti? San Chrisostomo a questo proposito dice. Christo comandando a san Pietro che lasciasse le proprie reti, era come se gli comandasse di lasciare le proprie faccende, accioche liberamente attendesse al gouerno de' suoi soggetti. Perche il Prelato allhora ueramente ha cura di me, quando non ha alcuno pensiero de' fatti suoi S. Gieronimo dice, Christo, non uuole che il Prelato tenga barca, con la quale in golfi i suoi soggetti, ne che habbia mare, oue gli anniecghi, ne che habbia reti, con le quai li pigli, cioè che non tenga faccende, cō le quai si scordi di quelli: perche i soggetti non potrebbono uiuer quieti sotto Prelato tumultuoso. Medesimamente è da considerare, come Christo nō si cōtentò che S. Pietro uscisse di barca, lasciasse le reti, et si scostasse dal mare, ma gli comandò ancora che lo seguiße: & pigliare altra uia di uiuere, delche potiamo inferire, che nella casa del Signore, se egli ci comanda, che noi mutiamo compleßione, medesimamente ordina, che lasciamo la nostra conditione & qualità. Saul quando cominciò a regnare, si mutò in un'altr'huomo, dice la Scrittura diuina nel primo libro de i Re, & è come se diceße chiaramente. Saul da quell'hora, che fu eletto Re, nel Regno parue che diuenisse un'altro, & si mutò in altro, si che poiche fu Re, nō operaua come per lo passato, ne pareua, che fusse quello, che era stato per adietro. Grā mutamēto fu quello, del Re Saul, poiche di lauoratore diuē-

tò Signore, da ſaper arare, imparò a combattere,di co dardo diuenne animoſo, di crudele piatoſo, di rozo di uentò acuto, di impaciente diuenne tolerante, perche ſi dice in quel luoco, non ſolamente non caſtigaua le ingiu rie,che gli erano dette,ma fingeua di non udirle. Queſto mutamento è cauſato dalla deſtra del grande Iddio, perche non uendicare una ingiuria è coſa ſanta,et il per donarla è coſa angelica, ma il non riſpondere a quella, par che ſia coſa diuina. Però ſecondo il diuino Platone, il cuore humano ſoſtiene maggior fatica a raffrenare la lingua, che ad emendare la uita. Queſto eſſempio è ueramente degno, che ſia ſaputo da i Prelati, & molto utile da imitare, acciochè quando hanno preſo l'ufficio della prelatura, diuentino altri da quelli, che erano per adietro. Perche il ſuddito ſatisfà al ſuo debito, oſſeruando i comandamenti, ma il Prelato deue oſſeruare i precetti, & sforzarſi di mandare ad effetto i conſigli. Il Prelato ha fatto mutamento in un'altr'huomo, quando egli ua ſtracciato, & gli altri ueſtiti: ſe egli ua affamato, & gli altri ſatolli, ſe ua ſcalzo, & gli altri calzati, egli ſuegliato,& altri di ſonno ſatisfatti, egli penſoſo, è gli altri traſcurati, perche l'ufficio di buon Prelato è hauer il corpo rotto dalle fatiche, & il cuore carico di penſieri.Il prelato s'è mutato in altr'huomo, quando non ſi troua ſenon nel coro a cantare,nel l'oratorio ad orare, nell'infermaria a uiſitare, nella cella leggendo, ò nella porta negociando,ò a conſolare qualche monaco tentato, per le molte neceßità che ſi patiſcono nel Monaſterio. Il Prelato è mutato in altr'huomo, quando non ſi occupa in altra coſa,che a conſolare i no-

uitij, castigare i giouani, uisitare gli officiali, hauer pietà de i deboli, è consigliarsi con i uecchi, perche niun danno ad un Monasterio è piu pericoloso, come è quando il Prelato ardisce di reggersi per suo proprio parere. Cosi piacesse a Dio, che queste parole si uerificassero del buono Prelato, & per lo medesimo si uerificassero del Prelato tristo, ilquale allhora s'è mutato in altr'huomo, cioè che di humile sia diuentato superbo, di charitatiuo maluagio, di paciente furioso, di astinente geloso, di casto dissoluto, & di tacito parlatore. San Bernardo scriuendo all'Abbate Ruggiero dice. Quello che disse Platone, che il Magistrato dimostra qual sia l'huomo, si uerifica bene in te padre Ruggero, poiche al presẽte fai cose, le quali non soleui fare, & sei un'altro da quello, che prima ti dimostraui. Perche tu pareui sauio, & sei riuscito uano, pareui religioso, & sei diuenuto profanno, pareui deuoto, & sei riuscito rimesso, pareui paciente, & sei riuscito furioso, talche la bontà è durata in te solamente finoche sei riuscito Abbate. Prima che tu fussi eletto Abbate, et da me confermato, secondo la bontà che dimostraui in apparentia, & hauendo riguardo alle uirtù, che dimostraui fuori, non era alcuno, che non s'ingannasse di te, ne ui era cosa ardua la quale non si fusse fidata nel tuo giudicio: ma hora che io ti conosco, & so il tutto del tuo Monasterio, non resterò di tenerti per prossimo, ma non darò mai la uoce per farti Prelato. Ma perche non è male alcuno, delquale il buon non caui alcun bene, da questa tua infame prelatura riuscira, che il monasterio sarà liberato, il superiore sarà auisato, io restarò disgannato, & tu sarai conosciuto. Conforme

a quanto dice questo santo, sono hoggidì nel mondo assai huomini, che menano uita essemplare, finche ottengono un uescouado, ò posseggono un'Abadia, ò uero guadagnano un Priorato, per cio fingono di esser deuoti, uisitano i luochi santi, si sforzano d'esser casti, si mostrano zelanti dell'osseruantia, & elemosinieri, ma poiche hanno ottenuto la prelatura, alla quale aspirauano, ritornano alla lor trista inchinatione, c'haueuano dissimulata. Saul quando cominciò a regnare, era huomo di un'anno, cioè Saul quando fù eletto Re, et chiamato Signore sopra Israel, era di tanta semplicità & innocentia, come è un fanciullo, che latta al petto materno: ma con tutto questo si scriue medesimamente di lui, che l'anno primo del suo regno cominciò a peggiorare, & a disubidire a i consigli di Samuel. Il contrario di questo auenne all'Apostolo Paolo, il quale prima che fusse chiamato all'Apostolato, era lucerna de i persecutori, & poi che fù Prelato si fece principe de i defensori de' fedeli: talche Saul peggiorò co'l regnare, & l'Apostolo Paolo migliorò con l'Apostolato. Sant'Hilario sopra questo passo dice. Saul, al presente ha piu discepoli, che l'Apostolo Paolo, & tuttauia douerebbe esser il contrario. Perche di cento, che hora sono Prelati nella Chiesa di Dio, se ue ne sono dieci de' buoni, i nouanta ci ingannano. Quel Prelato s'è mutato in altr'huomo, quando pensa che la prelatura non consiste, che dicano uostra Signoria, si come per adietro, gli diceuano uostra mercè, et che diceuano uostra paternità, si come per lo passato diceuano uostra reuerentia, ò che habbia la sua stanza separata, si come soleua hauerla nel dormitorio, ò che seggia nel luoco superiore, si

come per lo passato sedeua di sotto, le qual cose sono piu tosto cerimonie di buona creãza, che perfettione di prelatura. S. Gregorio nel pastorale dice, consideri bene il Prelato quello, che fa, et a che cosa si obliga, perche se nõ fa quello, che deue, ò almeno quãto puo, egli è degno di tanti inferni di quãte negligentie sarà accusato. S. Girolamo sopra a quella parola. Guai à pastori, dice: Iddio nelle sacre scritture di raro minaccia i soggetti con questa parola, guai, ma si bene minaccia con quella i Prelati, per darci a conoscere come i peccati, che fãno i soggetti, sogliono procedere dalla trascuraggine de i Prelati.

COME L'OFICIO DEL PRELATO E' *molto pensoso, & pericoloso: & come Dio con parole molto importanti fece Prelati. Moise nella Sinagoga, & san Pietro nella Chiesa, sopra le parole di Christo. Ego dispono uobis, sicut dispoſuit mihi pater meus Regnum. Luca 22.* Cap. XVI.

IO DISPONGO *a uoi il regno, si come il padre lo dispose a me. Luca al cap. 22. Queste parole disse Christo a i suoi discepoli l'ultimo giorno, l'ultima hora, & l'ultima cena, che fece con quelli, & è come se dicesse. Voi contendete. qual mi deue succeder nella prelatura, & che hauerà da comandare nella mia, Chiesa, al che ui rispondo, che con quel peso & misura, che il padre mi diede la maggioranza della eternità con quell'istesso, & non altramente uoglio dare a uoi, il regno del Cielo: & si come io lo comperai con smisurati tormenti,*

cosi uoi lo hauete ad acquistare con gran fatiche. Questa sententia di Christo è molto profonda, nella quale egli dice molto chiaramẽte a i pastori della Chiesa, quanto gli ha da costare l'ufficio della prelatura, ilquale hanno da comperare, non per preghi & denari, ma con meriti & fatiche, perche gli ufficij & le dignità nella Chiesa, non si deuono dare a quelli, che piu possono, ma a chi piu li merita. Christo dicendo a suoi discepoli, io dispongo a uoi il regno, è come se dicesse, che hauendogli suo padre dato il principato, & la signoria sopra tutti, perche era buono, che egli non puo dare la prelatura colui, che è cattiuo. Perche tra tutti gli ufficij della Chiesa, questo è quello, al quale piu si deue considare, et quello ancora, del quale si piglia piu stretto conto. San Chrisostomo sopra questo passo dice. Il nostro Signore Giesu Christo, dicendo, io ui dispongo il regno, uolse inferire c'hauendogli il padre dato la prelatura a cambio della buona uita, colui, che non sarà buono & uirtuoso, non deue presumere di esser Prelato nella sua Chiesa, perche si come la purezza dell'olio, non consente di hauer seco alcuna paglia, cosi l'ufficio della prelatura non consente di essere in mano d'huomo di mala uita. San Gregorio nel pastorale dice. Christo per molti anni auanti disse a S. Pietro seguitami, prima che gli diceße, pasci le mie pecore, & in questo ci manifesta chiaramente, che a niuno si deue comettere il gouerno delle pecore di Christo, il quale non habbia prima seguito i suoi uestigij, perche l'ufficio della pelatura, non si deue dare a chi pensa di esser buono, ma a colui che uiene tenuto per buono. O' quanti son hora nella Chiesa di Christo, i quai

procurono prima di udire da Christo. Pasci le mie pecore, che seguitami: cioè che prima uogliono esser fatti prelati, che esser approuati, & tenuto per buoni; la qual cosa e gran uanità pur' a pensarui, & gran temerità ad accettare simile ufficio. Perche sono tanto pochi coloro, che sappino usare la libertà, che se molti di buoni che erano, diuentano tristi, quanto piu malageuolmente di tristi diuenteranno buoni? Christo dicendo a san Pietro seguitami, uoleua inferire, fa che tu sii humile, casto, paciente, astinente, & ubidiente, come uedi ch'io sono, & per cio non dei pensare ch'io debbo raccomandare le mie pecore, senon a chi hauerà seguito le mie pedate. Quà si deue considerare, che la prima parola, laquale Giesu Christo disse à san Pietro, fu. Seguitami: & l'ultima al fine di sua uita. Pasci le mie pecore, & da quel tempo, che gli disse le prime parole, finche gli disse le seconde, Christo fece di Pietro molte esperientie, & san Pietro tolerò con Christo molte fatiche, d'onde potiamo inferire, che ragioneuolmente niuno douerebbe hauer prelatura nella Chiesa di Dio, se prima non fusse stato prouato in opere ecclesiastiche. San Girolamo sopra san Mattheo dice. Sonoui molti che procurano di sedere nella sedia di Pietro, ma pochi seguono Christo, come egli fece: & la causa di questo è che pigliano questo ufficio di prelatura, non per affaticarsi, ma per goder meglio questa uita. San Bernardo, scriuendo a Papa Eugenio dice, credimi, & non dubitare, o santo padre Eugenio, che se a i successori di Pietro, si desse la sua sedia con tale conditione, che imitassero la sua uita, & che non l'imitando, fussero priuati della sedia io pecca-

tore ti giuro, che ſarebbono piu lauoratori nel mondo, che paſtori nella Chieſa. Va, & precedi il popolo, accioche egli poſſeda la terra, laquale io giurai a i padri loro, dice Dio al ſanto Moiſe nel 10. capo del Deuteronomio, et è come, ſe diceſſe. Io capitolai in Egitto co i figliuoli d'Iſrael, che io gli darei la terra di promißione, perche la poſſedeſſero, ma che eßi all'incõtro ſi chiamaſſero miei ſempre. Et poi, ch'io t'ho ſegnalato per capitano del mio popolo, & eſſo ti ha eletto per ſuo Prelato, alla mia ſeruitù et all'ufficio tuò, s'appartiene che tu uadi ſempre auanti a quelli, & che eßi ti ſeguano, accioche tu gli aſſecuri i paßi, che ſon piu pericoloſi, & che è nimici prima s'intoppino in te. Origene ſopra queſto paſſo dice. Gli è da credere, che tra ſeicentomila huomini, che ſtauano nel deſerto, ui fuſſero de gli altri piu robuſti, piu ricchi, et piu eſperti nella guerra, che Moiſe, et nondimeno Iddio comanda a lui, nõ ad altri, che uada ſempre auanti al popolo: & in queſto ſi dimoſtra a noi, che il proprio ufficio di buono Prelato, è che ſi troui primo nelle fatiche, et ne i pericoli. Quando il figliuolo di Dio uolſe entrare nell'horto, per dar principio alla ſua paßione, & por fine alla noſtra redentione, non ſolamente non commandò a i ſuoi diſcepoli, che combatteſſero, ne anco gli conceſſe, che cauaſſero ſpada, anzi, come buon Prelato et paſtore, uolſe, che ſi ritiraſſero a ſaluamento, & egli ſi fe contra al pericolo. Plutarco narra del Greco Alcibiade, che in quante guerre ſi metteua a fare, & in quanti pericoli ſi uide, non diſſe mai, andate, ma andiamo, ne anco diſſe combattete, ma combattiano, ne fate, ma facciamo. Per queſto auuenne, che quel Prencipe

fu piu amato da tutti i ſuoi,et piu temuto da gli eſterni, che qualunque altro di tutta la Grecia. Percio ſi conuiene al buon Prelato di andare auanti a ſuoi ſudditi,quando orono, quando dicono Salmi, ò s'affaticano, ò uegliano, ò digiunano, ò ſi diſciplinano, perche ſi muoue aſſai piu il core humano per quello, che fa il ſuo Prelato,che per quãto egli dice ogni di.Il glorioſo Sant'Anſelmo ſopra le Parole di Chriſto. Venite dietro a me dice. Non e ſenza miſterio, come Dio comanda a Moiſe, che uada auanti,et a San Pietro,che gli uada dietro,perche in queſto ci fa intendere, che il buon Paſtore & padre, deue andare auanti alle ſue pecore, per guidarle, & che percio non ſi rimanga di ſeguir Chriſto, per non errare, tanto, che per andare al cielo, il ſoggetto deue hauer l'occhio al Prelato, & il Prelato a Chriſto. Sono hoggi piu Prelati, che imitano Moiſe andando auanti, che San Pietro, andando drieto a Chriſto. Et l'andare auanti,che ſi pigliano, è queſto,di entrare prima nelle porte, beuer miglior uini, e mangiare piu delicate uiuande, ueſtir piu curioſamente, frequentare piu le hoſterie, & uiuer piu eſenti de gli altri, ſi che nelle delitie ſono i primi, & nelle fatiche gli ultimi. Simone,dormi tù? diſſe Chriſto a San Pietro:& è come ſe diceſſe. Se uuoi eſſer Prelato nel mio collegio, & hauer carico del mio gregge, tu dei orare quando gli altri ripoſano, ſudare, quando gli altri ſi riſtorano, affaticarte quando gli altri ſollazzano, & uegliare, quando gli altri dormono,perche l'armento non puo ſtar ſecuro ſotto'l gouerno del Paſtore,che nõ ſe ne piglia cura. Nõ è ſenza miſterio,che gli altri Apoſtoli medeſimamente

stauano stesi spensierati & dormiuano come San Pietro & tuttauia Christo non riprese quelli, ma lui Solo, per farci conoscere a quanto piu graue fatiche sono obligati i prelati, che i soggietti, perche il suddito solamente è tenuto à morire per confessare la sua legge, ma il buon Pastore non solo è tenuto di pattire per la sua legge, ma ancora di morire per lo suo gregge. A quanti Prelati potrebbe hoggi Christo dire. Simone dormi tu? i quali non tengon altro conto de i lor soggetti, se non quanto ueggono, che gli siano utili, & che è peggio del tutto, il Prelato finche si serue del soggetto, non troua, o finge di non trouare in lui alcun peccato. Potiamo dire. Simone dormi tu? a quel Prelato, che uede il suo suddito esser turbatore della Pace, ambitioso di honore, propietario di denari, notato di lasciuia, bramoso di andar fuori, & non molto ritirato nella lingua, ma il Prelato cuopre tutti questi suoi defetti, o perche è suo amico, ò uero, perche se lo tiene per suo tributario, potiamo dire. Simone dormi tu? al Prelato, che non si piglia cura di uisitar le sue pecore, ma attende a disordinarle, non di pascerle, ma di comandarle, ne di curarle, ma di rouinarle, non di medicarle la rogna, ma di leuarle la lana, non di defenderle dal lupo, ma di rubbarle l'orò, tanto che ogni loro ansietà non consiste a pensare, come si salueranno le anime, ma in che modo sappino, quante sono le lor rendite. Se parliamo del sonno temporale, tanta necessità haueua San Pietro di dormire, come gli altri suoi compagni, perche era desto & stanco, si come erano gli altri: ma Christo uolse riprender lui solo, per auisar piu tutti i Prelati, che stessero uigilanti sopra'l

suo armento, perche il demonio sta desto per deuorarle tutte. Il gran Basilio dice nella sua regola, Egli è gran confusione a dirlo, & è maggiore assai a farlo, che sono molti monaci ne i Monasteri, & molti secolari nel mondo, che hanno scientia, ma si trouano senza conscientia, senza uergogna, senza esperientia, nondimeno procurano tanto alla sciolta di esser prelati nella chiesa, come s'hauessero esperimentate tutte le asprezze dell'heremo. Se tu fussi eletto, come Saulo, unto come Dauid, segnalato come Moise, consecrato come Aaron, approuato come San Pietro, ancora doueresti temere & tremare a pigliar'ufficio di Prelatura, & per cio tanto meno dei solecitare di hauerla. L'ufficio della Prelatura, non si deue desiderare, ma scordare, non procurare, ma fuggire, non accettare, ma lasciare, & non è peso da pigliarsi sopra le spalle, ma da scaricarsene. Perche se il prelato è huomo giusto non gli mancherà in casa sua, chi gli porti inuidia: & se è tristo, non gli mancherãno scropoli nella conscientia. Chi procura l'ufficio della prelatura, altro non procura, che di essere inuidiato da' suoi uicini, inquisitione de' suoi parenti, pericolo nell'honore, fatica alla sua persona, scropolo per la sua conscientia, sprone per i suoi nimici, uisitationi de i suoi soggetti, et esser tenuto a castigare i suoi prelati. Se la Prelatura per adietro fu graue, essa hoggidi è grauissima, perche la carità di chi gouerna è fornita, l'obedientia de' soggeti, è perduta, & la deuotione de' secolari è raffredata: tanto, che l'esser a questo tempo Prelato, altro non è, che sofferire una sorte di lungo martirio. Lascia o fratello insieme con San Pietro

il mare del mondo, lascia la barca delle cattiue occasioni, lascia la rete de gli inganni, & uattene dietro a Christo, seguendo le sue pedate: & se Christo poi ti dirà pasci le mie pecore; potrai pascerle, ma guardati di non procurare la Prelatura, perche l'ufficio di quello è tanto graue alla conscientia, che quando non lo procura, egli di subito si rende inetto a riceuer la gratia diuina. Sant'Agostino nella sua regola dice. Gliè gran pericolo a uiuere cō quel monaco, che desidera di esser prelato, per che questo tale non mai hauerà, pace nel Monasterio, cio è, che sarà nella Prelatura ambitioso, et essendo sogget= to tumultuoso. Gregorio Nazanzeno sopra quelle paro le. Simone di Giouanni, mi ami piu di questi, dice. Non è senza misterio, che Christo douendo fare San Pietro suo Vicario, non gli dimandò se era pietoso, se era quieto, se era casto, se era sobrio, ma se era molto amato da lui, & se lo amaua piu, che qualunque altro del suo collegio, dandoci con questo a conoscere, che non doueua fidare la prelatura della sua chiesa, se non a quel Discepolo, che lo amaua piu de gli altri. Se Christo hauesse det= to solamente. Simone di Giouanni mi ami? & non ui hauesse aggiunto l'altra parola, cioè piu di questi, pa= rerebbe, che si contentasse dell'amore ordinario, co'l quale suole esser amato da i suoi creati, ma dicendo. Mi ami piu di questi, obligò San Pietro & tutti gli al= tri Prelati, che uenirebbono dopo lui, che amassero Dio piu, che gli altri, & gli seruissero piu intentamente. Perche non sarebbe prelato, ma tiranno colui, che non fusse migliore de i suoi soggetti. Il Prelato deue amare piu di questi, cioè, che sia piu quieto, piu humile che tut

ti perche il seruo del Signore non mai farà debitamen te l'ufficio di Prelato, se pensa, che gli fusse dato quell'ufficio per i suoi meriti. Conuiensi, che'l Prelato ami piu di questi: cioè, che sia piu pietoso, & piu caritatiuo di tutti, perche il Prelato, che manca di carità, non si puo uantare di altra bontà. Il Prelato deue esser piu de gli altri, cioè, che sia piu paciente nelle fatiche, & piu tolerante nelle afflittioni di tutti gli altri. Se questo tale non sa leuare da i suoi monaci la loro debolezza, & dissimulare le ingiurie, che gli dicono essi, sempre si trouerà stanco, & hauerà poca pace nel Monasterio. Mi ami piu de gli altri, conuiensi di dire al Prelato, perche sia piu sobrio nel uiuere, & piu temperato nel mangiare, che gli altri, perche non puo esser maggior scandalo nel Monasterio, che uedere il Prelato andarsene sattollo, & che i soggetti gridino di fame. Mi ami piu di questi altri conuiensi di dire al Prelato, accioche sia sauio nel parlare, & prudente nelle sue opere, perche dalla bocca del Prelato, non deue uscire parola maluagia ne ociosa. Il Prelato deue amare piu de gli altri, cioè esser piu giusto nella conuersatione piu dolce ne suoi portamenti, si che s'habbia acquistato tanto credito con i soggetti, che i uirtuosi non restino per timore di manifestargli le sue necessità, & che i mal costumati non ardischino a chiedergli cosa dishonesta. Questo è lo amare piu de gli altri, che Christo ricercaua San Pietro, et quelle maggior uirtù, che si richieggono ne i Prelati, d'onde potiamo inferire, che douendosi dare ad uno la Prelatura, non si habbia riguardo a quanto colui si reputa, ma quali siano i suoi meriti.

QVAL PERICOLO PORTANO COloro, che procurano la Prelatura, et come peccano quelli, che non la uogliono accettare, essendo habili a tale ufficio: & prouasi con notabili figure della sacra scrittura e primamente con questa. Tu pasces populum meum, & Dux eius eris, &c. Cap. XVII.

TV Pascerai il popolo mio d'Israel, & sarai sua guida. Disse Dio a Dauid nel secōdo lib. de i Re, al cap. quinto: & è come se dicesse. Tu sai bene o Dauid, come tra le dodici tribu ho eletto la tua, perche fusse tribu regale & tra sette fratelli elessi te solo, che fusse Re d'Israel. Io ti elessi per Signore & segnalai per pastore delle mie pecore, accioche tu le guardi, che non siano mangiate da i lupi. La sacra scrittura mette in questo luoco cō tre parole, quello, che molti in molti scritti, hanno scritto, & che molti dissero con assai parole, cioè, che l'ufficio del buon pastore & prelato, è ministrare alle sue pecore, quanto è loro necessario, per uiuere, et seperarle da quei luoghi, oue possono pericolare. Prima è da sapere, che douendo alcuno esser buon Prelato, si ricerca, che habbia buone herbe da pascere le pecore, & sappia bene la uia, per la quale ha da condurle, conoscer bene i lupi per guardarle, da quelli hauer buone forze per difenderle, & esser prudente a preuedere quando hanno da uenire. Colui, che si trouarà mancare di alcune di queste qualità, non s'inganni di se stesso a pigliare l'ufficio pastorale, perche sarebbe gran leggierezza obligarsi ad impresa, che l'huomo non puo fa

re,& una temerità, raccomandare un'ufficio a persona, che non sa farlo. Deuesi attentamente considerare, come Dio non disse a Moise, pasci te stesso, ma disse. Pasci il mio popolo, dandoci a conoscere, quanta diligenza deue hauere il Prelato, della sua famiglia, & quanto poco conto deue fare della sua persona, perche essendo l'ufficio del Prelato, come è in effetto, tanto publico, deue hauer minor parte in se stesso, che gli altri. San Bernardo scriuendo ad uno Abbate, che uiueua in delitie, dice. O padre Mauro io ti scongiuro, che hauendoti preso carico de' fatti miei, non ti pigli cura di te stesso, per che tu essendo Prelato, sei tutto del Conuento non tuo. Sopra queste parole. Simone mi ami, dice San Chrisostomo. Christo non disse a San Pietro, se desiaua il migliore Vescouado, se procuraua di hauere la migliore Badia, ò se solecitaua per lo piu ricco Priorato, ma gli dimandò se lo amaua piu di tutti, douendo lui esser Prelato di tutti, perche Dio non da la Prelatura di sua mano a chi piu presume, ma a chi meglio uiue. Il glorioso san Bernardo ragionando a Licurgo sopra quelle parole. Pasci le mie pecore, dice come crederò, che pasca le pecore di Christo colui, che non uuole esser Vescouo, se non ha un buono Vescouado, non uuole esser Abbate, se non ha un ricco Monesterio, ne uole sedere se nõ in luoco frequente, & non uuole per Prelato alcuno, che non sia suo amico? Chi crederà, che pasca le pecore di Christo colui, che non uuole accettare alcuna Prelatura, se nõ sono nel Monasterio denari da spendere, prouisione da godere, buoni caualli da caualcare, ricchi horti da passeggiare, assai formento da mangiare, & buoni uini

da bere? Chi potrà credere, che pasca le pecore di Christo colui, il quale non cerca la Prelatura per affaticarsi piu, ma per darsi piu a piaceri? non la procura per aiutare gli altri a saluarsi, ma trouare, oue meglio recrearsi? Chi potrà credere, che pasca le pecore di Christo colui, che fa sontuosi conuiti de i beni de' poueri, & colui, che à costo del Monasterio riscuote per i suoi amici del mondo, & colui, che priua i monaci del suo ordinario, per sostentare nell'honore qualche suo nipote? Christo non uuole, che siano raccomandate le sue pecore a simili bestie. Perche la fine del Prelato deue esser tale, che pigli ogni occasione di saluare l'anima sua, & aiutare a saluar gli altri, che sono nella sua Republica. Questo dice San Bernardo. Et il medesimo sopra quelle parole di San Paulo scritte a Tito. Chi desidera il Vescouado, desidera buona opera, dice. Queste parole sono di quei tempi, non di questi, dicendo l'Apostolo, che brama buona fatica colui, che brama il Vescouado. Perche nella prima Chiesa colui, che sedeua nel primo luoco era il primo ad andare al martirio, tanto, che chi desideraua in quei tempi d'esser Prelato, bramaua, di esser martirizato. Da quel tempo che Christo morì, fin'all'imperio del Magno Costantino, passarono piu di dugento & uenti anni, ne iquali non fu alcuno Pontefice nella Chiesa di Dio, ilquale nõ fusse da alcuno perseguitato, ò coronato di martirio, si che la piu certa rendita, c'haueua il Prelato, era di tener per cosa certa, come haueua da morire di coltello. Perche i Prelati nella primitiua Chiesa, non haueuano altre faccende da maneggiare, se non si occupauano a pascer le lor pecore, & ammaestrarle con tanto

ardore, che moriuano ancora per difenderle. Ma duolmi, che da quell'hora, che Constantino cominciò ad arricchire i Prelati, subito si fornirono i martiri, & cessarono i Martiri. Chi brama il Vescouado, brama opera buona, cioè, quando piglia la Prelatura per affaticarsi & non per hauer libertà, ma se la piglia per la libertà, & non per esercitarsi alla fatica, egli certamente uiue in errore, perche uiue piu schiauo, che tutti gli schiaui del mondo, perche è maggior prigione tenere il core carico di pensieri, che i piedi carichi di ferro. Opus latina parola, significa fatica in uulgare, & l'Apostolo dicendo, che desia buona opera colui, che brama la Prelatura, ci dimostra chiaramente, che piglia sopra di se un gran carico colui, che si piglia un tal peso di gouernare anime. Perche il Prelato è degno di tante morti, quanti saranno i peccati commeßi da i sogetti per suo cattiuo esempio. L'Apostolo con queste parole. Chi desia la Prelatura, desia buona opera, obliga colui, che uuole esser Prelato di affaticarsi continuamente, & non gli dà licētia di riposare, perche si permettono molte recreationi ne i soggetti, lequai non possono pigliare i Prelati senza gran scandalo, si come il santo Moise et il Santo Sacerdote Aaron non mai usciuano del tabernacolo, cosi il buon prelato tardi, ò non mai deue uscire del suo monasterio, perche se uuole bene intenderla, quel giorno, che esso entra nella casa della prelatura, faccia pensiero di entrare in una prigione honesta & religiosa. Io trouo nella Chiesa di Dio due sorti di Prelati, alcuni, che sanno & possono esser Prelati, ma non uogliono essere, de iquali potiamo dire, che se non accettano

la Prelatura per humiltà, meritano a far questo; ma se la lasciano per dapocaggine, peccano. Perche essendo tutti obligati di affaticarsi nella uigna del Signore, non fa suo debito affaticandosi un'hora, colui, che puo affaticarsi tutto'l giorno. Colui a chi Dio ha dato forza di affaticarsi, & sapientia per gouernare, non meno pecca, non accettando la Prelatura, se gli uiene data, che se essendo inhabile a tale ufficio, procurasse di hauerlo. Perche si come non si comporta nel corpo, che l'occhio faccia l'ufficio de i piedi, ne che i piedi seruano per occhi: cosi nella Chiesa di Dio, non si consente, che chi è per qualità soggetto sia fatto Prelato: ne che quello, ilquale è disposto per sue uirtù di esser prelato, si contenti di esser soggetto. Di tutto questo habbiamo l'essempio nel quarto capo, doue si narra a lungo, come Moise si scusaua di riceuere la Prelatura, che Dio gli daua sopra la Sinagoga dicendo, come era inhabile a tale ufficio, & di lingua impedita tanto, che non saprebbe, ne anco potrebbe farlo, ma dopo molte contentioni, conoscendo Iddio come Moise era habile a quella Prelatura, & Moise comprendendo la diuina uoluntà, accettò quanto Dio gli comandaua. San Gregorio nel pastorale dice, colui, a chi Dio concesse, che fusse humile di core, che faccia penitentia del corpo, che sia paciente nelle fatiche, sobrio nel mangiare, cauto ne i pericoli, pietoso con i deboli, seuero con gli indomiti: & che con tutte queste gratie non uuole accettare la prelatura, per menar uita in ocio & riposo, sarà tanto colpeuole nel diuino giudicio; quanto colui, c'ha il formento, & lascia morire di fame il suo popolo. Et segue questo dottore. Christo dicendo a S. Pie-

tro. Se mi ami pasci le mie pecore, mostra, che uolesse dire. Quando io do le mie gratie ad uno, che mi tenga singolare amore, è come obligarlo, che sia mio Vicario. *& pastore: & chi puo fare tale ufficio, & non si uuo le pigliare questo carico, gli è segno, che nõ mi ama, poi che mangia il frutto della mia uigna; dandosi piacere & non affaticandosi.* Iddio nel Deuteronomio al cap. 25. co= *mandò nella sua legge, che se un fratello non uolesse pigliare per moglie la donna del fratello, che fusse rimasta uedo= ua senza figliuoli, che in tal caso gli scalzassero una scar pa, et percio chiamassero la casa sua casa dello scalzo.* Potremo dire con uerità, che Christo sia nostro fratello, *& la uedoua la santa madre* Chiesa, *con laquale siamo te nuti di maritarci, et pigliar carico di gouernarla, & co= lui, che si scusa di accettare una tale fatica, nõ per scropo lo di conscientia; ma solamente perche uorrebbe una mag gior prelatura, ò per menar uita piu riposata, giustamen te porta solamente una scarpa, perche uiue solamente a se solo, colui porta scalzato il piè sinistro, ilquale si pi= glia cura solamente di se medesimo, et colui porta scalza to il piè destro, il quale procura la salute del prossimo, percio l'*Apostolo *comãda a gli* Efesi, *che portino amen due i piedi calzati, accioche procuriamo la salute de i no stri prossimi, come procuriamo la nostra.* Vn'altra *sor= te d'huomini si trouano la prelatura, iquali uenuti alla proua di quella, non possono ne sanno esercitaruisi, ma tuttauia uogliono tenersi in quell'ufficio, & questo gli auiene, ò perche sono molto pazzi, ò sopramodo ambicio si, pigliãdo ufficio, delquale nõ possono riuscire, et tenere sopra di loro un carico, che non possono leuare.* Che *uno*

desideri di uenire di pouero ricco, di uilipeso honorato, di lauorator cauallièro, è cosa tolerabile, ma che uno brami di esser Prelato uedendosi inetto a tale ufficio, è cosa. la quale niuna paciētia puo sofferire, ne alcuna lingua lo puo tacere: perche ogni uolta, che sia da eleggere un Prelato deuesi eleggere il miglior huomo del mōdo. Torniamo di nuouo a dire che chi hāno da elegger prelato, lo deuono elegger che sia il migliore huomo de i migliori del mōdo. Perche essendo, come ueramente siamo, tutti un corpo mistico di Christo, niuno rappresenta piu che un mēbro di questo corpo, eccetto'l Prelato che rappresēta tutto Christo. Et per dire piu chiaro, il Prelato rappresenta tutto Christo, perche predica la sua legge, difende la sua fede, comanda in nome di quello, et siede nella sua Sedia: & da questo potiamo inferire, che essendo il Prelato luocotenente, et uicario di Christo, non si douerrebbe dare tale ufficio, senon al maggior amico di Dio, Christo diceua. Io son buono pastore, & il buon pastore mette a risco l'anima propria per le sue pecore, & è, come se dicesse. Io son pastore, e sono buō pastore, et faccio opere di buon pastore, & le opere, ch'io fo per le mie pecore, sono tali, che nō è alcuna nel mondo tanto scarna et debole, per la quale nō ponga la mia uita. San Chrisostomo sopra queste parole dice. Christo nō disse, io sono un Principe, che comanda, io sono un Capitano che combatte, io sono caualliero ualoroso, io sono scudiero, che seruo, io sono ufficiale, che lauoro, ma solamente disse. Io sono pastore, che guardo gli armenti, per farci conoscere che questo stato deue essere il piu alto della Chiesa, poi che Christo fece di quello, & non di altr'ufficio, la ma-

no di questo corpo mistico. Se Christo ne hauesse obliga to solamēte ad esser pastori, lo potreßimo passar uia, sen za affanno, ma poiche ci obliga a conoscer le pecore, ad esser, conosciuti da quelle, a pascerle, et a metter per quel le la uita, quest'ufficio ueramēte douerebbe piu tosto met ter spauento, che esser desiderato. San Bernardo in una epistola dice. A quāto grande impresa si obliga colui, che si obliga di esser Prelato, poiche mette a partito l'hono= re, in pericolo la uita e l'anima, et arrisca la robba: talche quel giorno che accetta la prelatura, mette su'l tauoliero quanto possede in questa uita. Costui mette a partito l'ho nore poiche tutti possono mormorare di lui, mette in pe ricolo la uita, poiche la deue perdere per i suoi soggetti, mette a risco le sue facultà, perche ha da notrire i poue= ri, et arrisca la propria anima, perche se è tristo, deue es ser dānato: tanto che se un tale sapesse qual cosa procura, ancora che gli fusse data, non l'accettarebbe. San Grego= rio nel pastorale dice. Il pastore mette l'anima, per le sue pecore, quando le ama come la propia anima, le difende, come la propia uita, le tratta come la sua persona, et non le perde mai di uista. Sant'Agostino sopra san Gio. dice. Colui mette l'anima sua insieme cō Christo per le sue pe core, e che ne i pericoli il primo, ne gli affanni mediato re, non fa stima delle lusinghe, tiene cura de i poueri: & è de i buoni uno scudo, et de' cattiui un flagello. Vgo nel libro del claustro de i monaci dice. Il Prelato mette l'ani ma per le sue pecore, ilquale dà forza a i paurosi, sollie= ua i deboli, sopporta i furibondi, dissumula con i super= bi, aiuta i faticanti, s'affatica per gli infermi, corregge gli indomiti, & è humano con i soggetti.

QVANTO OBLIGO HA IL PRELATO di guardare, cio che si fa nel suo Monasterio, & correggere con carità i mancamenti de i suoi soggetti sopra le parole di Hieremia. Ecce ego constitui te super gentes & regna, ut euellas & destruas, & hedifices & plantes Hie. cap. 1. Cap. XVIII.

Ecco Io ti ho costituito sopra'l Regno, perche diradichi & rouini, che edifichi, & pianti disse Dio al profeta Gieremia al capo primo, et è come se dicesse. Tu Gierem. sei profeta sopra dodici regni d'Israel, & predicatore al gran popolo di Gierusalem: et io ti diedi quest'officio, a fine che tu diradichi & rouini quello, è che tristo, & edifichi, et pianti tutto quello, che è buono. Iddio in questo luoco dice molto chiaramente al Prelato a che fine, gli ha dato quest'officio, & che sono tali conditioni dell'ufficio pastorale, talche il pastore di Christo, che le uorrà intendere, et considerare, non ha da ricercare, ne dimandare altra cosa, perche in queste parole uedrà chiaramēte quello che deue fare, et da che si deue guardare, Gli è da considerare che Iddio mādando Gieremia a diridicare, struggere, dißipare, & spargere, non gli dice qual cosa egli debba diradicare struggere, dißipare & spagere, tanto che senza assegnarli l'hora, lo fa hortolano. Iddio in questo precetto si dà a conoscere, che nascono ogni dì in questo mondo tanti huomini scelerati, et si lieuano nelle Repub. tanti difetti, che a fatica si possono annouerare, non che rimediarui, per cio Iddio gli lascia alla uolontà de

i lor

i lor prelati, accioche ſi come uanno naſcendo, & creſcendo, eſſi li uadino diradicando, & eſtirpando. Queſto è un gran mare & ſpacioſo, et nõ ſi troua il numero de gli animali, che nuotono per quello, diceua il Salmiſta, come ſe uoleſſe inferire. Io, ponendomi a conſiderare le coſe di queſta uita, compreſi che la terra è piu pericoloſa, che il mare, & che ſi perdono piu gente di quelle, che caminano per quella, che di coloro, che nauicano per i golfi del mare, & uidi, che ſi poteuano annouerar gli uccelli del Cielo, ma che non ui è numero di queſti animali, che caminano per terra. Per gli uccelli del Cielo, ſono figurati i giuſti, & per gli animali della terra, i peccatori: & dicendo il profeta di hauer ueduto piu animali, che uccelli, è come ſe diceſſe, che ſenza comparatione ſono aſſai piu cattiui, che caminano tra le roſe terrene, che i buoni, i quali uadino uolando nel ſeruitio del Signore. Durando la Chieſa militante: non ſi puo fare, che non ſtia la ſemola con la farina, l'oro co'l rame, & che la roſa nõ ſia circondata di ſpine, la midolla rinchiuſa nell'oſſo, che il uino ſtia rinchiuſo nel uaſello, che l'huomo cattiuo & peruerſo ſtia in compagnia del buono & uirtuoſo. Iddio fece i prelati nella ſua Chieſa; ſolamente per rimediarui, cioè che nella fornace del caſtigo ſeparino l'oro dal rame, et che cõ le diſcipline ſeparino le roſe dalle ſpine, et accioche co'l loro paſtorale e coltello, cauino la midolla dell'oſſo, et che cõ lo ſtaccio della buona uita, ſeparino la ſemola della farina. Colui che nõ ſi occupa a rimediare, a queſti danni, perche ardiſce a caricarſi della prelatura? Colui, che è fatto da Dio hortolano, & ritorna mondano, colui a chi egli comanda, che diradichi le

ortiche,& si occupa in cosa profane,quello a cui Dio *co manda,che pianti il suo horto,& che non si piglia altra cura,che di pigliarne i frutti,et colui a chi comanda che guardi il suo horto,se lo uede,che solamẽte attende a rac cogliere le rendite, non chiameremo noi costui piu tosto assaßino di strada,che pastore della chiesa?* Non *manca di misterio, come* Dio *non comandò semplicemente a* Giere*mia, che estirpi, diradichi, & dißipi quello, che è tri= sto, ma che lo caui di tal maniera, che non ui rimanga uestigio ne segno alcuno di quello, tanto che delle herbe cattiue non rimangano radici,onde poßino crescere, ne anco semi,per seminarle.* Da *questo si notabile essempio, possono pigliare auiso i* Prelati,*che castighino uerамẽte i gran delitti, & estirpino tanto dalle radici gli enormi eccеßi,che tutti coloro,i quali gli haueranno comeßi ri= mãghino castigati, et quei che uederãno rimanghino aui sati,et quanti l'udiranno rimanghino spauẽtati.* Q*uando i delitti son molti,& cõmeßi da persona talmente quali= ficata,che nõ si poßino castigare ne anco diradicare, gli è meglio per allhora dißimularli, che castigarli, per che se non si spera frutto del castigo, non è cosa giusta, che si lieui tumulto.* Non *è pastore, ma preuaricatore quel prelato, che consuma la sua robba, & arrisca la sua per sona,nõ per aiutare i soggetti, ma solamente per gastigo de' suoi nimici,& che è peggio,dißimula tutte le ingiu= rie fatte a* Dio,*& non ne perdona alcuna,che sia fatta a se.* Ma *il figliuolo di* Dio,*ci insegna il contrario, il qua= le con le sue propie mani flagellò coloro,che nel* Tempio *offendeuano suo padre, & essendo in* Croce *pregò per= chi lo crucifiggeua.* Cõ *quest'opera heroica,* Chri*sto obli*

gò i Prelati a uendicare le ingiurie fatte al ſuo redento re & gli legò le mani, accioche non teneſſero conto delle ingiurie fatte a loro. Perche l'ufficio del Prelato altro non è ſe non il piombino, che agguaglia il peſo, & la regola, che tiene dritto l'edificio, tale prelato ſarebbe molto degno di colpa, & non meno da caſtigare, ſe i ſoggetti conoſceſſero in lui alcuna ſouerchia paßione, ò uero qualche paßione diſordinata. Perche non è coſa, per laquale un Prelato meriti piu di eſſer priuato della prelatura, che eſſer nel ſuo conuento uagabondo. Nel ſacro collegio di Chriſto, erano ſuoi piu famigliari & amici, ſan Pietro ſuo diſcepolo, & ſan Giouanni ſuo cugino: ma perche ſan Giouanni gli dimandò quello, che non doueua, lo chiamò ignorante, dicendo non ſapete quello, che dimandate, & chiamò ſan Pietro demonio, dicendo. Vatene indietro Satana. Piglino di qua eſſempio i Prelati come ſi debbono portare con i ſuoi famigliari & amici, cioè, che chi oſano di fare ingiuria a Dio, ò ardiſcono di contrafare alla regola, non ſi deue hauer riguardo ad alcuna amicitia, ma tengono i Prelati per coſa certa, che debbono tenere per maggior amico colui, che è piu uirtuoſo nel Monaſterio. Il prelato, poi conformandoſi a quello, che Dio comandò a Gieremia, deue eſtirpare, del cor ſuo ogni affettione et paßione, perche parlando con uerità & anco alla libera, ſarà piu ragioneuolmente tiranno che Prelato colui, che uuole eſſere da tutti i ſuoi ſoggetti ubidito, et ſolamente, da tre ò quattro amato. Perche non puo eſſer buon prelato colui che non è libero da paßioni & da affettioni, tengaſi per coſa certa, che quando pigliarà uno, per ſuo amico & fa-

migliare, si farà seruo & schiauo di quello. Perche il giogo, del qual ancora ci carica, è assai piu aspro, che quello, del quale ci carica l'obedientia della Religione. Il prelato, che tiene il suo cuore raccolto, & che si troua libero da ogni affettione & passione deue attendere ad amendare i trascorrimenti, che si ueggono nel suo monasterio. Cioè uedere se i soggetti osseruano l'Euangelio, il quale giurarono nel battesimo di osseruare: & se cõtrafanno alla regola, laquale promessero nella professione, perche in amendue questi due casi non deue dissimulare, ne lasciare di castigare alcuno delitto. Torniamo di nuouo a dire, che cerchino da douero le colpe et estirpino i peccati, perche se gli sapessero, & non gli castigassero, tutti direbbono, che fussero da lui laudati poi che non li castigasse, si come cõ poco leuato si corrompe una gran massa di farina, con una goccia di olio si macchia una uesta, con una picciola scintilla si arde una casa, cosi con un costume rimesso, & una colpa tolerata, si fa perdere tutta una famiglia. S. Ambrosio dice. Molto è da comendare quel prelato, ilquale nel mondo stima poco i mondani, cioè la perdita del tempo, il parlare senza licentia, mangiare piu del bisogno, uestir curiosamente, et andare dissoluto. Perche tutte queste cose tanto son necessarie all'huomo, per esser perfetto, come gli sono i precetti, per esser Christiano. Nel libro della uita solitaria sono scritte queste parole. Il buon pastore deue diradicare della sua compagnia ogni nuouo costume, ogni antica passione, ogni uitio inuecchiato, et ogni monaco incorrigibile, perche qualunque di queste cose basta a rouinare un'ordine religioso, et quanto piu, un Monasterio solo

Nel petto di Aaron era il rationale, & i nomi delle do dici Tribu ſcritti, come ſi ſcriue nell'Eſodo al cap. 28. & come ſe diceſſe. Il gran ſacerdote Aaron, non mai ardiua entrare nel tabernacolo per offerire ſacrificij, ſe nõ ſi portaua il rationale auanti al petto, & i nomi de i dodici Patriarchi in quello ſcritti. San Gregorio nel paſtorale ſopra queſte parole dice. Il prelato allhora mette il rationale ſopra'l ſuo cuore, quando fa ogni ſua opera conforme alla ragione, & ha ſcritto i nomi delle dodici Tribu ſopra'l ſuo petto, quando ſi regge ſolamente con le regole de i ſuoi paſſati: & chi opera in tal modo non ſi annegherà nauicando, ne ſi perderà caminando. Licurgo quel gran filoſofo, uietò ſotto graui pene a i Lacedemonij, non ſolamente che non ammetteſſero coſtumi foraſtieri, ma ne anco, che fuſſero arditi di andar peregrinando per paeſi alieni: & diceua che non ſi leuauano diſſenſioni nelle Repub. ſe non da coloro, che tentauano di introdurre in quelle alcune nouita. Quantunque uno ſia di ſangue genoroſo, & che un'altro ſia auanti per l'età, il prelato non deue conſentire, che ſi ſtimino piu che gli altri nel uiuere, ò che faccino ſingolarità nel ueſtire, tal che pretendendo di eſſer liberi, ſi liberino dalle comuni grauezze, perche il generoſo ſi deue contentare con l'eſſer honorato, & il uecchio di eſſer ſolleuato. Guardiſi bene il prelato di dare poca ne molta audientia a chi uuole introdurre qualche nuouo coſtume nella ſua famiglia, perche tali nouità non mai ſono trouate, ſenon dall'ambitioſo per aſcendere, dall'appaſſionato per uendicarſi, dal ſeditioſo per hauer piu autorità, ò dall'ignorante, perche non ſa piu. Seneca.

in una Epistola a Lucillo dice. Non esser amico de gli huomini seditiosi, perche ti leueranno, & non ti affettionare alle nouità, perche ti altereranno: & per dire il uero, non ho mai ueduto nouità nella nostra Repub. che da quella non nascesse scandalo, ò che non fusse trouata da qualche pazzo. Vno, quando uiene a pigliare l'habito della Religione, non dice, che uenga a riformare il Monasterio, ma se medesimo: ne anco quando fa professione, promette di fare una regola, ma di osseruare quella, che troua nel Monasterio, talche se costui dapoi tenta di fare alcuna nouità, questo non può nascere se non da soperchia leggierezza, ò da grande ignoranza. Hauendo Moise cõdotto'l gregge alle parti piu adentro del deserto. Il Signore gli apparue, dice la scrittura nell'Essodo al cap. 3. & è come se dicesse. Il santo Moise andando a pascere gli armẽti di Ietro suo socero, quando fu entrato nelle parti piu adentro del deserto, il Signore iui gli apparue in una massa di spine che staua ardendo, & si come per adietro era stato pastore solamente di mille pecore, lo creò pastore di seicento mila anime. Poi che non è nella sacra scrittura alcuna parola che nõ sia utile, & misteriosa, sia bene che da questo glorioso essempio cauiamo qualche profitto. Gli è da notare, come Dio non apparue a Moise, se non quando egli andaua solo, quando staua nel deserto, e quãdo pasceua le sue pecore, e da questo essempio si manifesta a noi come il Signore non si mostra a chi sono accompagnati da uitij, ne a chi uanno uagabondi, ne a chi non pascono i lor prossimi. Perche Dio non comunica la sua gratia, se non con l'anima, che mira a lui solo, & non si mescola nelle cose terrene. A

quel prelato, che non pasce il suo gregge, che sta tutto'l giorno ocioso, & che è profondato nel mondo, non mai gli apparirà il Signore dalle roue, ne lo farà pastore della sua Chiesa: & questo si uede chiaramente nel santo uecchio Moise, al quale Dio, non cõmesse il gouerno del suo popolo, finche non lo trouò solo, separato dalla conuersatione humana, & occupato. Dauid staua a pascer le pecore, quando fu unto Re d'Israel. Moise pasceua le pecore quando fu creato prencipe della Sinagoga. I pastori uegliauano alla guardia delle lor pecore, quando gli apparue l'Angelo, & Amos guardaua medesimamente le pecore, quando Dio lo fece profeta: & di qui potiamo, inferire come non piace a Dio che siano fatti prelati nella sua Chiesa buomini ociosi, & uagabondi. Parimente è da cõsiderare come il Signore non apparue a Moise dalle roue, ne anco lo fe principe della sua Sinagoga, quando conduceua il gregge fuori del deserto, ma quando lo menaua alle parti piu adentro: d'onde si puo inferire, che si come il lauoratore non fida le sue pecore ad un pastore, che sia dormiglione, ò da poco, così non si deuono fidare le anime a colui, che è da poco et rimesso. L'intentione di Christo, non è che siano condutte le sue pecore nel deserto, ma che siano pasciute et guardate nelle parti piu secrete, per cio da quanto s'è detto, potiamo inferire, come l'ufficio del buon pastore & prelato è di guardare con zelo i suoi sogetti nel Monasterio, et non gli mandare a perdersi per lo mondo. Perche essendo il mondo licentioso, il Demonio maluagio, & la carne appetitosa, piu nuoce al seruo del Signore un giorno, che egli ua per lo mondo, che non guadagna in

dieci, che sta rinchiuso. Vgo del claustro dell'anima so
pra queste parole dice. Il prelato guida il suo gregge
alle parti piu adentro nel deserto, quando spende piu
tempo nelle consolationi dello Spirito, che à recreare il
corpo, & che studia piu tosto di giouare a i suoi sogget
ti, che a contarli. Perche i pastori secreti dell'anima,
quanto sono piu saporiti dà gustare, tanto sono piu diffi
cili da ottenere. Il prelato guida i suoi greggi alle par-
ti piu adentro, quando procura di tenere il suo monaste-
rio ritirato da uitij & bene ordinato, perche i serui del
Signore non meno sono tenuti di apparire auanti a gli
huomini lucendo con buona fama, che dimostrarsi à Dio
con buona conscientia. Il prelato guida il suo armento al
le parti piu adentro del deserto, quando non occupa i
suoi soggetti nelle facultà terrene, ne gli comanda cosa,
che sia contra conscientia, ne gli dà occasione di peccare,
ne anco permette, che se ne uadino per lo mondo uaga-
bondi, perche il seruo del Signore, tãto piu sarà stimato,
quanto meno sarà dal mondo conosciuto. Il prelato gui
da alle parti piu adentro nel deserto il suo gregge, quan
do insegna a suoi soggetti, come debbono esser humili ne
gli ufficij, pacienti nelle fatiche, astinenti nel mangiare,
resistẽti alle tentationi, et costanti nelle uirtù, senza tut
te, le quai cose, il seruo del Signore non si potrebbe so-
stentare con i suoi fratelli, ne preualersi contra'l demo-
nio. O quãti prelati sono hoggi nella chiesa di Dio, i qua
li hanno molti greggi, ma non si pigliano cura di pascer
li nelle parti piu adentro del deserto, et se pure si piglia
no alcuna cura di quelli, si occupano come in dispensare
il lor latte, cauargli la lana, et scorticargli la pelle, tan-

to che non annouerano nel ſuo gregge quelle pecore, che non gli danno formaggio ò lana, & queſto dice Vgo.

COMINCIASI A' PARLARE DE I *gran mali, che fa la lingua, et prouaſi con molti eſſempij della ſcrittura, fondato nella ſentenza di* Hieremia.

Ecce neſcio loqui Hiere. I. *Cap.* XIX.

O N *ſo parlare da me ſteſſo diſſe* Gieremia *profeta al capo primo parlando con* Dio: & *è come ſe diceſſe*. O Signore & *grande* Iddio *tu mi ſantificaſti nel uentre della madre mia, accioche io non poteßi peccare, & poi ch'io nacqui mi faceſti* Profeta, *perche andaßi a predicare, ma io ti fo a ſapere, come ho la lingua tanto impedita, che non poſſo predicare, ne anco dire una parola*. Iddio *hauendo parlato con* Moiſe, & *comunicato con lui i ſuoi ſecreti, quando gli apparue nella roue, quando lo uolſe mandare al* Re Faraone, *perche laſciaſſe il ſuo popolo, che teneua captiuo*, Moiſe *gli riposé che era come mutolo, & non hauea lingua da eſercitare tale ufficio, & per cio che lo commetteſſe ad un'altro, c'haueſſe piu ardire, & maggiore eloquentia*. Non *è ſenza miſterio altißimo, che* Gieremia *eſſendo fatto da* Dio *profeta perde la fauella, & che* Moiſe *parlando* Dio *con lui, nõ ſeppe formare parola, d'onde potiamo inferire, quanta differentia ſia da trattare con* Dio *a praticare co gli huomini: perche con quelli non facciamo ſe non parlare, & con* Dio *impariamo ſolamente a tacere*. Il lin=

guaggio di Dio *è molto differēte dal linguaggio del huo mo, perche* Geremia *in niuna cosa mostrò di esser santifi cato da* Dio, *se non diuentando subito mutulo. &* Moise *in niuna cosa mostrò di hauer parlato con* Dio, *senon di uentando subito di lingua impedita, cosi gli* Apostoli *in niuna cosa tanto manifestarono di hauer riceuuto lo spi rito santo, quanto parlando in altri linguaggi, da quel lo di prima dissimili.* La *sacra scrittura, con questi es= sempij chiaramente ci insegna, quanta necessità hanno di riformare la lingua coloro, che uogliono emendare la propria uita.* Perche *la mala lingua, & la buona conscientia, non mai hanno potuto stare insieme in una persona.* La *morte, & la uita, sono in mano della lin= gua dice* Salomone *ne i* Prouerbi *al capo* 18. *& è come se dicesse.* Delle *cose, che si bramano, non è cosa piu de= siata, che la uita, & delle cose terribili non è la piu ter ribile, che la morte, ma con la uita si rimedia ad ogni cosa, & con la morte il tutto si fornisce.* Christo *dicen do.* Passi *da me questo calice, mostrò di abhorrir la morte, & l'*Apostolo *dicendo.* Non *uogliamo esser spogliati, manifestò quanto amaua la uita.* Salomo= *ne dicendo come la morte, della quale habbiamo tan= to spauento, & che la uita da noi tanto amata depende dalla lingua, con laquale parliamo, ci dà gran dolore, & affanno, perche una cosa, che tanto ci importa, doueua esser depositata in miglior mani.* Egli *sopra queste parole dice.* L'*ufficio, che tiene la porta nella casa, ha la lingua nella bocca: &* Solomone *dicendo, che la morte & la uita sono in mano della lingua, si= gnifica come ogni hora la uita sta alla porta, per andar=*

ſene, & che la morte parimente aſpetta alla porta, per entrare, in niuna parte del corpo potiamo portare maggior pericolo nella uita, che nella bocca & nella lingua, poiche per quella può uſcire la uita ſenza che parliamo, & la morte ui puo entrare ſenza che chiami. Habbiamo *un theſoro in uaſi di terra diceua l'A*poſtolo Paolo *come huomo afflitto, & è come ſe diceſſe. Gran fatica portiamo noi Chriſtiani, hauendo i noſtri theſori in uaſi coſi deboli, & inuentriati, cioè la fede nell'intelletto, la carità nella uolontà, il conoſcere ne gli occhi, l'udir nelle orecchie, la pietà nelle mani, l'aſtinentia nella gola, la caſtità nel corpo, l'amore nel cuore, & la uita nella lingua. Queſte ricchezze tanto deſiate, & uirtù tanto buone, ſi doueano tenere doue meglio poteſſero conſeruare, o almen non dipoſitarle in queſti uaſi corruttibili, ò uero in queſti membri putridi, perche ſono molto pericoloſi da maneggiare, & facili da rompere.* La no*ſtra uita ſta in gran pericolo, trouandoſi depoſitata nel la noſtra lingua, la quale mancando di oſſo, doue tenerſi & di nerui da ſoſtenerſi, ſa dire quello, che le comandiamo, ma non ſa tener ſecreto quello, che gli fidiamo.* San Gregorio *a queſto propoſito dice.* Il *ſauio dicendo, che la morte, & la uita ſono in mano della lingua, uolſe inferire, che la buona lingua è ſtata cauſa & occaſione di ſaluare la uita ad alcuni, & ad altri una ſozza parola è ſtata cauſa di morte: & queſto ben ſi puo credere, perche un cuore generoſo & ualoroſo, piu ſi affligge di una parola ingiurioſa, che un contadino di una fiera coltellata.* Hauẽdo dimandàto Iddio a Cain *perche haueſſe ammazzato il ſuo fratello, la doue ſi doueua pen*

tire del suo fallo, & dimandarne perdono, disse quello, che non douea, cioè, o Signore la mia colpa è maggiore, che la tua misericordia. Sant'Agostino sopra queste parole dice. Tu menti o traditore Cain, tu menti, perche senza comparatione la sua misericordia è maggiore, che la tua colpa. Perche il perdonare è a Dio cosa propria, & il uendicarsi è cosa aliena dalla sua natura. Qua si uede chiaramente quanto maggior peccato fece Caim in quello, che disse, che con l'homicidio, che commesse. Perche con la lancia tolse al suo fratello la uita, & con la lingua priuò se medesimo di uenia. Peccare è cosa sozza, ma il disperarsi della diuina misericordia, è cosa diabolica. Perche facciamo maggior offesa incolpando Dio di rigoroso, che comettendo contra di lui altro peccato. Vn'Euangelista dice, che crocifissero Christo ad hora di terza, l'altro dice, che fu crocifisso ad hora di sesta: ma la dichiaratione di questo è che ad hora di terza dissero a Pilato crucifigilo, & allhora di sesta, lo posero in Croce, si che a terza lo crucifissero con le lingue, et a sesta cō i chiodi. Deue esser gran peccato quello della lingua, poiche si dà gran colpa a coloro che lo crocifissero con le lingue, si come a quelli che lo fissero su la croce: & come dice S. Agostino sopra'l Salmo. Essaudi ò Dio l'oratione mia furono, piu colpeuoli chi lo crocifisfero con le lingue, che chi lo conficcarono in Croce con i chiodi. Dicendo sant'Agostino, che furono piu colpeuoli coloro, che crocifissero Christo cō le lingue, che chi lo crocifissero con le mani, ci dimostra chiaramente, come egli pregò per i Gentili, che non sapeuano quello, che si faceuano, ma non pregò per gli Hebrei, i quali sape-

uano quello, che dimandauano. Il Re Senacherib senza hauere saccheggiato la terra di Israel, ne morto alcuna persona di quella, perdè l'essercito, perdè l'honore, & la uita, non per quello, che fece, ma per quello, che disse. Molti Prencipi prima che Senacherib, haueano fatto maggior danno a Giudei, che egli, & tuttauia non furono castigati si duramente, come fu egli, & la ragione di questo è, perche, se cõbatteuano con le arme, teneuano cheta la lingua, si che egli, come piu sboccato, fu piu duramente punito. Da questo essempio possono pigliare essempio i Re ne i suoi Regni, & i prelati, ne i suoi Monasteri, che quanto è cosa giusta, che osseruino giustitia, tanto è cosa honesta che siano senza lingua. Perche i soggetti piu si lamentano delle ingiuriose parole, che gli dicono, che delle discipline & punitioni, che gli danno. Nicia Greco Capitano diceua, che era proprietà di buon caualiero, che fosse temuto per la sua spada, & lodato per la sua lingua. Padre Abraam habbi misericordia di me, disse il ricco auaro al Patriarca Abraam, che staua nel limbo, & è come se dicesse. O padre mio Abraam, habbi hora pietà di me, & manda Lazaro tuo caro amico, che immolli il dito nell'acqua fresca, & mi raffreddi la lingua, la quale io ho arsa in questa fiamma. Qua è da notare, quanto picciol cosa chiedeua, & di quanto poco si contentaua quel misero ricco, cioè, che con una goccia d'acqua gli rinfrescassino la lingua che gli ardeua, ma la diritta giustitia di Dio, non lo uolse udire, ne condescendere a' suoi preghi, perche hauendo negato al pouero i minuzzoli della sua tauola, era giusta cosa, che gli fosse negato, l'ac-

qua, la quale egli dimandaua. Non è senza gran misterio che quel male auenturato ricco, di niuna altra cosa tanto si lamentasse, ne in altro membro sentisse tanto dolore, come nella lingua, & la causa di questo è c'haueua cõmesso piu peccati parlando, che non haueua operando. Molto ci debbe spauẽtare di udire, come quel ricco auaro non si lamenta de gli occhi, con i quali guardo, ne delle orecchie, con le quali udì, ne della gola, con laquale mangiò, ne delle mani, con le quali giuocò, ma solamente di quello che con la lingua peccò, d'onde potiamo raccogliere, quanto habbiamo da guardarci da questo uitio, poiche Dio lo castiga si crudelmente nell'altro mondo. Gli è costume molto antico, che gli huomini poi c'hanno mangiato & beuuto, si ponghino a giuocare, a scherzare, & a ridere, sotterando i uiui con testimoni, & dissotterando i morti con infamie, si che tal fiata non sono tre le uiuande, che ui mangiano, & sono piu di sei persone, che iui infamano. Sono hoggi nel mondo assai ricchi, imitatori della fraternità di questo ricco auaro, cioè, che sono mangiatori, beuitori, cianciatori, & testimonieri, i quali lo seguiranno all'inferno, poi c'hanno uoluto imitarlo nel mondo. Perche gliè cosa ragioneuole, che tutti coloro, i quali sono stati compagni nella colpa, siano medesimamente compagni a riceuere la pena. Sant'Agostino, parlando della caduta di Lucifero dice. Perche dicesti o Lucifero, che ascenderesti nella piu alta parte del Cielo Empireo, & che iui metteresti il tuo seggio, & ti faresti simile all'altißimo: fu cosa giusta, che tu cadeßi da quello, che eri, poiche uolesti essere quello, che non eri: & di-

ce di piu Agostino. Si deue notare che Lucifero non cadde per goloso, ne per auaro, ne per negligentia, ma solamente perche fu superbo & cianciatore. Gli idolatri di Babilonia, dissero che uoleuano fare una torre molto alta, la quale giungesse fin'al Cielo, oue si difendessero dall'altro diluuio, tenendo per certo, che fusse in lor mani di poter fuggire la morte, & che Dio non potesse leuargli la uita. Qua è da notare, che il Signore non uolse castigargli nelle persone, ne pigliargli la robba, ne rouinare i lor paesi, ne anco leuargli la uita, ma solamente li castigò nella lingua, dal quale castigo potiamo raccogliere, che non tanto si turbò il Signore per la torre, che fecero, quanto delle superbe parole, che dissono. Prima che quei pazzi di Babilonia ardissino di fabricare quello, che fabricarono, ne a dire quello, che dissono, tutti haueano un linguaggio, & tutti parlauano ad una foggia, ma quando essi cominciarono a peccare. Iddio gli leuò la lor foggia di parlare. Haurebbe potuto Iddio anneghare quei di Babilonia, si come annegò gli Egittij, & accecargli, come acciecò i Sodomiti, ma non uolse ne anco gli piacque di far questo, ma poiche con le lingue lo haueano dishonorato, uolse mostrare piu tosto in quelle, che in altra parte il suo castigo. O se piacesse al nostro Signore di castigare quelli, che parlano assai, & mormorano assai, si come castigò quei della torre di Babilonia, io peccator giuro, che piu di tre si raffrenerebbono di peccare, & che non sarebbono arditi tanto di parlare. Quel giouane Amalechita, che portò la nuoua della morte del Re Saul, & come era rotto il suo campo, udì dal Re

Dauid. Il sangue tuo sia sopra'l capo tuo, perche la tua bocca ha parlato contra di te, dicendo io ho ammazzato il Christo del Signore; et è come se dicesse. Io protesto a Dio, che non mi dimandi ragione della tua uita, perche ti so ammazzare. Poi che la tua bocca ha parlato contra te; dicendo, io uccisi il Christo del Signore, al quale tu non doueui toccare pur la uesta, & quanto meno esser ardito di leuargli la uita. Hora è da notare, che se il Re Dauid fece uccidere questo Amalechita, egli non fece questo tanto per l'homicidio, c'hauea commesso, quanto perche si uantò di hauerlo fatto, si che quel pouero giouane che ammazzò, il Re Saul con la lancia, medesimamente amazzò se stesso con la lingua. Hora resumendo quanto è sopradetto, concludo, che se l'inuidioso Caim, il superbo Lucifero, il uano parlatore Senecherib, quei della torre di Babilonia, & il giouane Amalechita, si fussero contentati delle loro triste opere, senza che ui aggiongessero cattiue parole, potrebbe essere, che non hauessero perduto quà nel mondo la uita, & le loro anime non fussero state dannate all'inferno.

COME

COME SONO PEGGIORI LE LINgue cattiue, che si trouano hoggi nel mondo, che la piaga delle rane, lequale Iddio mandò sopra l'Egitto, & quello, che gli autori scriuono di questo sopra le parole de Dio. Percutiam omnes terminos Egipti Esod. 8. Cap. XX.

O PERCVOTERO tutti i termini d'Egitto, disse Dio a Moise nell'Esodo al cap. 8. & è come se dicesse. Poi che'l Re Faraone si fà beffe del mio cõmandamento, & nõ uuole lasciar libero il mio popolo, io farò, che tutte le rane, lequai sono per le fosse, et ne i riui uadino alle sue case, et a quelle del suo popolo, tal che trouino le tauole piene di rane, quando uorranno mangiare, & pieni i letti, quando uorranno andarsene a dormire. Non è senza gran misterio, che non hauendo le rane ueleno da uccidere, ne denti da mordere, ne unghie da graffiare, ne corni per amazzare, per qual causa le mandò Iddio per piaga principale a gli Egittij, se non poteuano esser da quelle danneggiati. A questo rispondo, che se le rane non haueano arme per danneggiarli, haueano le lingue per fastidirgli: per c'hauendo quelle la uoce strepitosa, che oltre lo esser pieni i letti, & le tauole di quelle, gli intuonauano il capo con le spiaceuoli uoci di maniera, che gl'Egittij nõ si udiuano l'un l'altro, quando, si chiamauano: ne si intendeuano a parlare. Non mi parrebbe di partirmi dalla ragione s'io dicessi, che la piaga mandata a gli Egittij, sia la piaga delle male lingue, che sono hora nel mondo, la

qual piaga non è tanto leggiera, che non sia maggiore, che quella de gli Egittij: perche sono piu facilmente tollerabili le uoci delle rane, che le infamie delle male lingue. La qualità delle rane è simile alle qualità delle male lingue in questo, che si come le rane non si creano in acqua chiara, ne cantano se non in lacune sporche, cosi l'huomo di mala lingua, tace quel bene che uede, & dice similmente quel male che sa: et piacesse a Dio che solamẽte lo dicesse, & non come rana, lo manifestasse ad alta uoce. Ma duolmi, che l'huomo linguacciuto non sa tacere quello, che sa, ne dissimulare quello, che uede ne suoi amici. E' proprietà della rana, di gridare di notte, si come grida il giorno, si che non dorme essa ne lascia dormire gli altri, la quale conditione, ò uogliam dire malедittione, conuiensi alla mala lingua. la quale non mai cessa di parlare ne si stanca di mormorare. Seneca scriuendo a Lucillo dice. Giungendo la notte, gli uccelli riposano ne i lor nidi, gli animali nelle lor caue, & gli huomini saui nelle propie case: ma solamente l'huomo di mala lingua è quello, che non si stanca mai di parlare, et che molte uolte s'addormenta parlando, & mormorando ua a mangiare. Mi è auenuto una piaceuolezza con Aldibio tuo amico, & mio uicino, & fu tale ch'io uedendolo molte uolte lasciar di mangiare per parlare, et per mormorare, tardi neniua a tauola, io lo riprendeua mostrãdogli la bruttura di tal uicio, ma egli mi rispose. Se tu Seneca taci per me, & io parlerò per te, perche non sa che sia un tanto piacere, chi nõ sa che cosa sia mormorare. Il gran Plutarco lauda molto Pitagora Greco, Eraclito Tebano, Silario Scita, Sertorio Romano, & Licurgo Lacede-

monio, i quali furono tanto amici della breuità, & nimi ce di esser prolißi, che insegnarono piu cose con segni, che gli altri con parole. Il glorioso san Girolamo sopra Amos Profeta dice. Se tu miri bene, Iddio non per altra causa pose la lingua in cosi alto luoco, se nõ perche le da. ua officio di grã carico, et la pose sotto'l ceruello doue sta la uirtù dell'intẽdere, et sopra'l core, doue stà la ragione, accioche non parlaße se non quello, che le dittasse l'intel letto, & nõ dicesse piu di quanto la ragione le comandas se. Medesimamente è da considerare come Dio con quale naturalezza diede all'huomo due piedi, due orecchi, due occhi, & due mani, ma una sola lingua, dal che potiamo inferire c'habbiamo libertà di ueder aßai, di udire aßai, di operare aßai, ma che dobbiamo parlar poco. La natu ra, non pose alcuna guardia sopra gli occhi, ne sopra le orecchie, ne sopra le mani, ne sopra i piedi, ma circondò la maluagia lingua di mascielle, di gingiue, di denti, e di labri, come cosa la quale ha gran bisogno di esser tenuta rinchiusa, per esser cosa molto pazza. Cõuiensi a gli huo mini prudenti di pensare prima che parlino, ma gli huo mini pazzi parlano prima, che pẽsino. Percio dice Ma= crobio, che quãdo al parlare nõ procede il pẽsare, gli se gue il pẽtire. Et questo dice S. Gironimo. Gli antichi La cedemonij, le cui uirtù superarono tutti i regni, et la cui memoria si celebra per tutto'l mõdo, bẽche fuße di Gre cia, nõ uolsero accettare mai l'arte di Retorica dicendo, che le Rep. nõ si perderãno per mãcamento di ben parla re, ma si bene per difetto di bene operare. Licurgo Filo= sofo, dicẽdogli un Greco, che uoleua legger Rettorica a gli huomini della sua Rep. perche parlauano molto roz=

zamēte, gli rispose. Vattene o fratello in Licaonia, doue sono gli huomini amici di parlare artificioso: perche noi amiamo meglio la prudenza rusticana, che la uana eloquentia. Questa ueramente fu risposta degna di un tale barone, perche essendo la cosa con artificio composta, uicina all'inganno, le parole de gli huomini da bene deueno esere dette semplicemente, & senza compositione di alcuno artificio. Quel gran retorico sofista fu, publicamente bandito di Athene, essendo stato accusato, & cōuinto, che non haueua mai detto nella sua Academia a i suoi discepoli in qual modo doueano ben uiuere, ma solamente come doueano parlare con eloquentia. Se quella legge de' Greci durasse fin a nostri tempi, potresimo ben credere, che molte lettere harrebbono banditi, nel cui studio & Academia si pigliano piu cura di insegnare, come si debbe difendere una lite dubbiosa, che in qual modo s'ha da osseruare la legge di Christo. Hauendo ùn'ambasciatore de gli Abderiti fatto una prolissa oratione al buon Re Agis Greco, & chiedendo risposta della sua lunga ambasciata, rispose il Re. Dirai da mia parte a quelli della tua Repub. che essendo tu stato tanto a fornire la tua oratione, io non ho hauuto tempo di parlare. Aristotele hauendo detto ad uno certe cose di profondo sentimento, uolse sapere se colui le stimaua assai ò poco, et colui rispose. Non ci marauigliamo di quelle c'hai detto, ma si bene ci muoue a marauiglia che un'huomo, ilquale habbia piedi da fuggire, sia ardito di aspettare cosi lunghi parlamenti. In una cena molto solenne, la quale daua, il Senato Ateniese a gli ambasciatori di Licaonia, ragionandouisi cō piacere, Zenone

Filosofo solo taceua. Per cio gli dissero gli ambasciatori. Dicci o Zenone, *che diremo noi al nostro* Re *de' fatti tuoi se egli ci dimanderà di te: & rispose egli.* Direte al uostro Re, *come hauete ueduto un uecchio in un conuito solazzeuole circondato di bicchieri, & non bere, & accompagnato da parlatori, et nõ parlare.* Quinto Curtio *narra, che mormorando del Magno* Alessandro *un Capitano del* Re Dario, *che era molto suo intrinseco.* Il Re *lo ferì con la lancia, dicendo.* Taci *Mesippo, taci, per ch'io ti dò soldo, non perche mormori di Alessandro, ma perche tu combatta contra di lui.* Platone *in una comedia dice, che parlãdo molto a lungo un cuoco in un conuito, il Signore che lo haueua condotto là, gli disse. Per la tua uita o* Tirmo, *lascia che noi parliamo quà, & tu uattene a cucinare, per che non paghiamo la tua lingua per che tu parli, ma la mano per cucinare.* Narrasi, *che* Epaminonda *Greco diceua spesse uolte. Tra gli huomini inutili del mondo non ui è il piu inutile di colui, che si preuale della lingua, quando fa mestiero di usar le mani, per che all'huomo prudente si conuiene pigliare nella pace, il consiglio, & ne i pericoli il rimedio. Seneca nel libro dell'ira dice. Per mio consiglio, niuno douerebbe offendere con la lingua colui; al quale non è bastante di resistere con la lancia. Perche gli è cosa da cuor uile hauer ardire di cõtraporsi a chi egli sa che non gli uenirà contra.* Il Capitano Alcibiade *essendogli dato un consiglio, & da un'altro un contrario cõsiglio al sopradetto, in tempo, che la guerra era in procinto, disse. Se la uittoria, la quale noi desideriamo, cõsiste nel parlare, et non nel combattere, non perdiamo la speranza, anzi diuen-*

tiamo ualorosi, poiche ei sono qua molti Capitani, per consigliare, & pochi che combattino, ma se, il fatto della guerra consiste nelle arme, & non nelle parole, cominciate a combattere, & lasciate stare di dar consigli, Plutarco dice di Tullio, che per esser gran Retorico, & Oratore come era i suoi amici, che lodauano l'elo quentia di quello, non ardiuano considerare cosa alcuna alla sua importante lingua, dicendo che chi ha supprema eloquentia, suole mancare di prudentia & costantia. Platone diceua che tutti gli huomini, iquali erano bene determinati in quello che faceuano, & che parlauano con molto artificio retorico, nasceuano per gran bene della lor terra, ò per gran male della propria patria, il che si uede manifestamente in Alcibiade, in Themistocle, in Catilina, in Dionisio, in Cesare, & in Alessandro, per che alcuni di questi furono tanto tristi, che non doueuano nascere, & gli altri tanto buoni, che non doueuano mai morire. Salomone ne i prouerbij diceua, che il sauio teneua la lingua nel core, ma che il pazzo haueua, il core nella lingua, con la quale sententia ci da a conoscere, che uno allhora tiene, il core nella lingua, quando non sa quello che dice &, tiene la lingua nel cuore, quando sa quello, che parla. Sant'Agostino dice. Non è nel mondo ueleno tanto mortifero, che non sia stato trouato contra di quello qualche rimedio, eccetto che cōtra la lingua mormoratrice, contra la quale nō s'è potuto sin'ad hora trouare uia alcuna. San Bernardo medesimamente a questo proposito dice. Vi sono molte Prouincie le quai non sanno che cosa sia ueleno, ma non è cantone nel mondo, che non sia pieno di male

lingue. Sant'Isidoro nell'Etimologie dice: Niuno animale, c'habbia ueleno morde un'altro animale uelenoso, eccetto l'huomo cianciatore & maluagio, il quale piu si compiace di perdere un'amico, che non mantenere un suo parlare. Bia filosofo diceua, che tutti gli huomini uitiosi si godeuano de i lor uicij, eccetto che i maldicenti, & i cianciatori da i quali tutti fuggono, come da una pestilentia, perche uolendo loro saper tutte le cose, niuno gli fida cosa alcuna. Il Re, Lisimaco amando molto Filippide Poeta, gli disse che dimandasse qualche gratia, & egli la concederebbe, al quale rispose, il Filosofo. Io non ti dimãdo altro premio della mia seruitù, senon, che non mi manifesti alcuno de' tuoi segreti: perche in casa del Prencipe niuno corre maggior pericolo, che colui, ilquale sa i segreti di quello. Fu molto laudata la sententia di Socrate, la quale egli disse ad un giouane molto bello, alquale, poi che fu condotto auanti, accioche dalla fisionomia della faccia conoscesse a qual cosa piu inchinaua, il suo ingegno, disse. Parla accio ch'io ti conosca, manifestando a noi che l'huomo, meglio si conosce alla fauella, che alla faccia.

COME GLI E' GRAN PERICOLO *praticare con humini cianciatori, & maluagi, & chegli è maggior securezza non si mescolare con quelli, sopra le parole di Giouanni.*

Ipsi de mundo sunt, ideo de mundo loquuntur.
Ioan. 24. *Cap.* XXI.

SSI SONO del mondo, & per cio parlano del mondo, diceua Christo a i suoi discepoli in S. Giouanni al cap. 24. & è come se dicesse. Non ui marauigliate, se quei del mondo parlano delle cose del mondo, et che quelli di Dio parlino cose di Dio, perche la bontà dell'anima, si conosce meglio nella lingua, che in altra cosa. Grande è l'auiso, che ci da Christo in questa sententia, poiche, ci dà la uia di conoscere, il buono dal cattiuo con le parole, che dice, non nelle uesti, che porta, perche si come le uesti cuoprono il corpo, cosi le parole scuoprono il cuore. Christo dice. Chi sono del mondo, parlano del mondo: uuole dire, che il soperbo non puo parlare, se non di ambitione, l'inuidioso di malitie, lo sdegnoso di uendette, il goloso de cibi delicati, tanto, che ciascuno piu attentamente parla di quello, che piu ama. Perche la lingua altro non fa, che quello, che gli comanda il core, il poco parlare è segno di molta prudentia. Plutarco dice che il gran Catone Censorino diceua le sue parole con tanto peso et misura, quãta si osserua a uendere le mercatãtie nelle boteghe di Roma, & che piu importa, quãdo era breue nel suo parlare, non percio si restaua di intendere quanto diceua ne

per esser prolisso offendeua nel suo ragionare. Quantun que un'huomo sia animoso liberale, casto, & elemosiniero, se con questo è sboccato et linguacciuto, egli sarà piu infamato per quel uicio solo, che lodato per tutte le altre uirtù: perche il uicio della lingua è tanto uituperato & dannoso, che oscura, et ad ombra tutte le altre uirtù. Pitaco Filosofo, essendo domandato che cosa gli pareua della lingua, rispose. La lingua mi pare c'habbia la forma di un ferro di lancia, ma essa porta maggior pericolo, che la lancia istessa: perche quell'arme tocca solamente la carne, ma la maladetta lingua rompe il cuore: parmi che sia uerissima la sentẽtia detta da questo Filosofo: perche non è persona in questa uita, la quale non stimi assai meno, che la spada si cibi nella sua carne, che la lingua maluagia nella sua fama. Perche finalmente ò tardi ò per tempo, una ferita si rinchiude et sana, ma la macchia dell'infamia ne tardi, ne per tempo si lieua. L'huomo si deue guardare di auicinarsi al fuoco, per non abbruciarsi, & di entrare in battaglia per non ui morire, ma guardisi piu attentamente della mala lingua, che non sia da quella infamato. Perche l'huomo uerecondo & di cuore generoso, fa piu stima di un morso di mosca, che lo tocchi nell'honore, che d'una crudel lanciata, che gli lieui la uita. Di quest'openione fu Giuda Machabeo, ilquale essendo da suoi capitani consigliato, che fuggisse una battaglia, che gli daua Alchimo capitano di Demetrio disse. Se gli è uenuta l'hora nostra di morire, moriamo, et non macchiamo la gloria nostra: & è come se dicesse. Non piaccia a Dio che io fugga ò mi ritiri, ma dicoui, che se è giunto il tempo del nostro morire, moriamo combatten

do da ualorosi capitani, perche gli è men male a perdere la uita, che macchiare la nostra fama. Fornio *filosofo, interrogato per qual causa fuggia da gli huomini, & se n'andaua per le montagne cō le fiere saluatiche, rispose.* Le *bestie saluatiche mi offendono solamente con i denti, et con i corni, ma gli huomini con tutti i membri mi danneggiano, cioè co gli occhi mi beffano, con i piedi mi sopragiungono, con le man mi offendono, & con la lingua m'infamano, tanto che mi trouo piu sicuro tra gli animali bruti, che tra gli huomini maluagi.* Non *è in questa uita alcuna uicinanza tanto pericolosa, come è per hauer uicina una mala lingua.* Perche *chi conuersa con quella, essa gli insegnerà a mormorare, & se si fugge la sua compagnia, essa troua la uia d'infamarti.* S. Grego*rio ne i morali dice.* Non *tengo per huomo di buona conscientia, quello c'ha mala lingua.* Perche *se Christo dice c'habbiamo da rendere conto di ogni parola ociosa, quanto renderemo piu stretto conto delle parole malitiose?* Perche Dauid *diceua. Cō l'huomo santo sarai santo, dimmi ti prego, se co'l santo sarai santo, non sarai medesimamente cianciatore con un cianciatore, & maluagio co'l maluagio?* Quando *tu ti fermi ad udire un maldicente, maluagio, qual di uoi pecca piu, ò tu che lo stai ad udire, & credi quello che dice, & lo confermi, & difendi, ò egli, che solamente lo dice?* Finalmente *dice, se uuoi uiuer bene, fuggi chi parla male.* Perche *la buona uita, facilmente si corrompe con l'amicitia di una mala lingua, & questo dice* Gregorio. I Lidi *haueuano una legge, da loro molto osseruata & in uso, che mandauano l'huomo cianciatore a uogare nel mare, ouero gli coman=*

dauano, che per alquanto tempo tacesse praticando: & dice Plutarco, *che molti piu tosto eleggeuano di uogare tre anni nel mare, che tener silentio un'anno nella sua* Republica. Tiberio Imperatore, *conformandosi a questa legge, comandò ad un* Senatore, *il quale parlaua assai, che per tutt'un'anno parlasse solamente con segni: & dicono le historie, che egli non parlaua con la lingua, ma insieme con questo egli solo faceua piu male ragionando con segni, che tutti gli altri con parole.* Da *questi due essempij potiamo raccogliere, che non bastando per castigare gli huomini cianciatori & sboccati, il comandargli che tacciano, ne, il mandargli a uogare nel mare, che sia bene contraporsi al loro uicio, & non dar credito alle lor parole, perche in quel giorno che un riportatore, ò ciãciatore piglia credito, si mette sangue et fuoco nel popolo.* L'*huomo superbo non ha dependentia, senon con chi se gli uuole ragguagliare, l'inuidioso con chi possiede piu di lui, l'iracondo con chi gli da noia, l'auaro con chi gli consuma il suo, ma il cianciatore seditioso accusa tutti, si lamenta di tutti, se la pistia con tutti, tanto che non ha fatto picciola giornata colui, che si uede libero dalla mala lingua.* Il Prelato *nel suo capitolo, il* Rettore *nel suo collegio, & l'*Abbate *nel suo* Monasterio *possono sopportare qualche fragilità de i lor soggetti, eccetto che l'huomo di mala lingua, alquale non debbono perdonare pur una sola parola.* Perche *gli è cosa giusta, che tenẽdo egli cõto di tutti i portamenti altrui, tutti tenghino cõto delle sue colpe.* Demosthene *filosofo, conseruaua molta grauità ne i costumi, & grande efficacia nelle parole, ma perche era tanto ardito in quello,*

che uoleua & tanto fermo in quello che diceua, il Senato Atheniese gli assegnò un certo salario del publico, dicendo, che non gli dauano questo salario, perche leggesse, ma perche tacesse, & gli lasciasse stare. Il famoso Cicerone fu destro nella guerra, fu amico della Republica et fu prẽcipe della lingua latina, ma al fine de' suoi giorni, Marc' Antonio suo nimico lo fece uccidere, non gia per cosa, che operasse contra di lui, ma per quello che disse. Plutarco narra, che tra Lidi, non meno uccideuano colui, che robbaua la fama altrui, che colui ilquale priuaua di uita un suo cittadino, tenẽdo per colpa uguale l'infamare & l'uccidere. Sant'Ambrosio scriuendo all'Imperator Teodosio, dice. Quanto faresti bene o Serenissimo Prencipe, se si come fai certi ordini per leuar uia le arme, cosi facesti alcune leggi di accorciare le lingue, poiche nelle corti et ne i palagi si generano piu passioni dalle sozze parole, che si dicono, che per le cattiue opere, che si fanno. Non è uguale maluagità in un'huomo, che se egli è nel praticare tumultuoso, et nel parlare malitioso: & indi auiene, che si come egli dice male di tutti, cosi tutti dicono male di lui. Tu fratello, percio dei guardarti non solamente di sparlare d'altri, ma ancora di esser prolisso nel parlare, perche gli huomini, che parlano assai, hanno poco credito Plinio in una sua Epistola dice, che il gran Prencipe. Pitia, quantunque fosse prudente a gouarnare la Republica & ualoroso per uenire a fatto d'arme, nondimeno egli oscurò tutte le sue uittorie co'l suo molto parlare. Gli huomini loquaci & cianciatori, non trouano chi gli creda, ne chi gli honori per che quel tempo che essi spendono a parlare, altri lo paſ

ſano beſſeggiandoſi di loro. Tutti *ſi pigliano a giuoco l'huomo cianciatore & buffone perche queſti & quelli accennano co gli occhi drieto a loro,torcono la bocca,et battono inſieme le labra, non gia per laudarli, ma per ſchernirli.Giuſtamente ſi ridono tutti dell'huomo cianciatore et buffone,poiche niuno ardiſce dire auãti di lui coſa tanta aliena et eſterna,che egli non ui dica il ſuo parere, & che a proua di quello non narri un'eſempio, il quale egli dica d'hauer ueduto ò letto,ma egli ſe l'ha finto,per dare autorità al ſuo parlare, ò per dir meglio, per mentire.* Acatico *filoſofo domãdato,perche non parlaua ne i conuiti & nelle compagnie,riſpoſe.* Io *ho conſumato piu tempo a ſapere in che hora & tempo debbo tacere,che ad imparare a parlar bene.* Perche *il parlare in alto ſtile è ufficio ſolamẽte del* Retorico,*ma il ſauio ſolo ſa a qual tẽpo et luoco deue parlare,ſi come nell'acciaio ſi deue cõſiderare la tempera,coſi colui, che propone una coſa, deue cappare il tẽpo et l'hora di proponerla, perche ogni coſa,laquale nõ ſi negocia opportunamente, è reputata importunità.* I Rodiani *importunãdo* Epami*nõda dipintore,che gli narraſſe alquante di quelle coſe, c'haueа ueduto & letto per mare,& per terra,udirono da lui.* Io *ãdai due anni per mare,perauezzarmi a peſcare,ſtetti in* A*ſia ſei,per imparare a dipingere:& mi fermai in* A*thene otto per imparare a tacere, perche co'l tacere mi ſon liberato da piu trauagli, che non ho guadagnato denari a dipingere,pregoui per la uita uoſtra, che non ueniate alla mia bottega per dimandarmi di coſe nuoue, ma ſolamente per comperare delle mie dipinture.* Gli *è coſa ragioneuole,che* Empaminonda *in tanti*

anni, & in regni cosi grandi, haueſſe ueduto coſe degne da narrare, et dolci da udire, ma egli come huomo ſauio, nõ le uolſe riferire, ne anco rappreſentarle, per non met tere qualche ſtrana fantaſia nelle menti di chi le udiſſero. Da *queſt'eſſempio tãto notabile, debbono pigliare eſ ſempio tutti coloro, che ſono andati a paeſi ſtrani, di nõ narrare molto di quelle coſe eſterne, perche colui, ilquale narra tai coſe, deue penſare quai coſe nuoue narra; poiche quelle s'hanno da tenere per noue.* L'*huomo pru dente deue eßer reſoluto in quello, che propone, et eßer breue in quello che dice, perche ſe l'huomo c'ha poca gra tia nel parlare, ui rimedia con le breuità, & ſe è gratiato, gli abbonda il ſapore nella bocca, il quale cauſa, che ſia udito uolentieri l'anno ſeguente.* Trouaſi *una qualità d'huomini, che ſi pigliano a fare un parlamento, & non ſanno ſeguirlo, ne uogliono condurlo a fine, finche gli auditori non s'adormentano per ſtanchezza, ò che faſtiditi, non ſe ne uanno.* Veggiamo *con diſcorſo di tempo, che tutte le coſe s'inuecchiano in un'huomo, eccetto'l cuore et la lingua, lequai due coſe ogni di piu uer deggiano: & è peggio, che la lingua fa manifeſto, quanto male penſa il cuore.* Pitagora *filoſofo interrogato per qual cauſa i diſcepoli nella ſua* Academia *teneuano ſilentio due anni, riſpoſe.* Nõ *ſenza cauſa auezzo i miei diſcepoli a parlare, & gli inſegno a tacere, perche non è nel mõdo coſi alto filoſofo, come ſaper raffrenare la ſua lingua.* Non *ſa filoſofia, ne ancho molto profonda filoſofia, chi nõ ſa raffrenare la lingua, poiche uediamo per iſperienza, come rieſcono maggior trauagli a gli huomini per quello, che parlano, che per quello, che odono.*

COME DIO CHIAMA IN PIU MO= *di i suoi serui, et che medesimamente, il Demonio chia= ma i suoi, et in qual modo si conoscono questi da quelli, sopra il detto, di san Paolo.*

Non enim uocauit uos Deus in immunditiam, sed in san= ctificationem Thes. 4. *Cap.* XXII.

ERCHE *non ui chiamò Iddio in im= monditia, ma in santificatione dice l'Apostolo a Tessalonicensi al capo quarto, & è come se dicesse. Facci oui a sapere o Tessalonici, che non ui chiamo Iddio, accio che fuste nel numero de' cattiui, ma de i buoni: perche quantunque nella legge di Chri= sto si tolerino alcuni cattiui, tuttauia non si laudano. Quanto uorrei che queste parole fussero dette a tutti i Christiani, ma tuttauia sono piu particolarmente indi= rizzate a gli huomini ritirati & perfetti, i quali non si debbono contentare, benche non faccino cose immon= de & scandalose, se non fanno lampeggiare le lor ope= re per heroiche & perfette. San Bernardo in una Epi= stola dice. Quelli, che stanno nel mondo, attendo= no ad osseruare i diuini precetti, & si chiamano chri= stiani, ma noi, che stiamo ne i monasteri, non solamen= te debbiamo osseruare i comandamenti, ma anchora i precetti, douendo esser buoni religiosi. Perche non si puo chiamare religione doue non è perfettione. Non è senza misterio, che non si ferma l'Apostolo a dire, che siamo chiamati da Dio, ma ui aggiunge, dicendo, accio che siamo netti, quieti, giusti, & perfetti come sogliono*

esser quelli, che sono eletti della mano di Dio. Caßiano nelle collettioni de i padri, dice. Gli huomini perfetti, chiamati da Dio, sono di tre maniere, cioè che Dio chiama alcuni solamente con sante ispirationi, ò con i suoi cõsigli, ò uero, che per qualche caso sgratiato sono costretti a farsi monachi, tanto che quantunque la perfettione Euangelica sia una sola, tuttauia i mezi di uenire a quella, sono molti & diuersi. La prima uocatione è totalmente diuina, cioè quando Iddio tocca il cuore dell'huomo, che lasci stare quello, che fa, & faccia quello, che deue. Di questa uocatione Christo chiamo S. Pietro, quãdo pescaua, et S. Paolo, quando lo perseguitaua. La seconda uocatione è humana, cioè quando alcun'huomo, ritorna a Dio, per consiglio di qualche sant'huomo, come fece il glorioso sant'Hippolito, per consiglio di san Lorenzo. La terza uocatione si chiama forzata, cioè quando alcuno per qualche sinistro caso auenutogli, si fa religioso, come auenne al santo abbate Moise, ilquale, per c'haueua morto un'huomo al secolo, si fece monaco. Da queste due uocationi si puo raccogliere, che per seruire piu ò meno a Dio, ne la prima gioua, ne la seconda disturba, ne la terza danna l'huomo, perche molti di coloro, che si cõuertirono spontaneamente, dipoi si dannarono, et molti di quelli, che ui furono tratti a forza, si saluarono. Giuda maladetto fu eletto del Saluatore, & il benedetto san Paolo uedendosi caduto da cauallo, si conuertì, dalla necesßità astretto. Tãto che lo hauer sublimato Giuda, lo precipitò, & l'Apostolo Paolo dalla sua caduta si trouò solleuato. Sant'Agostino in un Sermone a gli Heremiti dice. Non fate gran stima, che Dio ui habbia

bia chiamato alla Religione di ſua uolontà, o che gli ſiate uenuti per neceßità, perche il Monaco non deue guardare in qual modo Dio lo chiama, ma a che fine lo chiama. Molti Religioſi ſi uantano di eſſer uenuti al la Religione, quando erano fanciulli, altri di eſſer entrati in Monaſteri molto rinchiuſi & ſtretti, & alcuni per eſſer ſtati diſcepoli d'huomini ſanti. Trouaſi un'altra ſorte di monaci, i quali fanno gran ſtima di eſſer ſtati nella Religione quaranta ò cinquant'anni, motteggiando gli altri per nouici, & riputandoſi da piu, per eſſer uecchi: ma non ſi puo dire ſenza lagrime, che aſſegnano la loro perfettione all'eſſer ſtati lungo tempo nel Monaſterio, non facendo ſtima di quanto poco hanno acquiſtato di perfettione. Non ſi deue far gran ſtima, che uno diuenti religioſo eſſendo fanciullo, ò uero huomo, ò uero inuecchiato. Perche il ſeruo del Signore, nõ ſi deue mettere a cõtare i molti anni che è ſtato nella religione, ma hauer l'occhio al poco, ò uero al molto, c'ha ſeruito a Dio. Quel triſto di Giuda ſtette tre anni nel collegio di Chriſto, & il Ladrone ſtette con Chriſto nella Croce ſolamẽte tre hore, tuttauia teniamo per fede che piu giouarono al Ladrone quelle tre hore che credè in Chriſto, che a Giuda tre anni del ſuo Apoſtolato, Chriſto, nelle parabole de gli operarij, non fece dare piu denari a quelli c'haueano lauorato nella uigna dal naſcere, al tramontar del Sole, che a quelli, che s'haueano affaticato ſolamente quando il Sole tramontaua, uolendo farci conoſcere, come il noſtro merito ò demerito, non conſiſte nella ſeruitù che facciamo, ma nel feruore, co'l quale la facciamo. San Chriſoſtomo nelle laudi di

Paolo dice. Christo chiamò tutti gli Apostoli prima che morisse, & chiamò san Paolo solo dopo la morte: ma insieme cō questo, nō li potiamo negare, che se fu l'ultimo nella uocatione, che nō fosse il primo nella perfettione, perche egli s'affaticò piu di tutti. Lo entrare da fanciullo nella Religione, portare il giogo di Christo sin dalla giouentù, sono cose, che si debbono laudare & cōmendare, ma nō gia perche habbino la miglior parte nel refettorio, ma perche siano piu humili nel Monasterio, si che questi tali si debbono stimare per esser gli ultimi a mangiare, & i primi a fare oratione, & san Basilio nella sua prima regola dice. Guardateui o fratelli, che nō ui acciechi il Demonio, i quali per i molti anni c'hauete seruito nella Religione, per le molte tentationi, c'hauete sofferte, ui uuole pagare con la miglior Cella nel dormitorio, e con la prima uoce in capitolo, le quai cose douete fuggire & non ne fare stima, perche tra i serui del Signore, quello, c'hauerà piu tribulatione, sarà piu perfetto. Il monaco non si debbe uantare di hauer portato lungamēte l'habito in stretta Religione, ò uero in rimessa riputādosi osseruante, & gli altri cōuentuali. Perche la perfettione monacale nō cōsiste nel Monasterio doue entriamo, ma nella buona ò trista uita, che meniamo. I figliuoli d'Israel stando in Egitto, adorauano Iddio solo, ma poi che gli leuò di quel paese, non lo conosceuano: & da questo potiamo raccogliere, che ouunque ci conduca il Signore, affatichiamoci che il monasterio si uanti di hauerci creati, et noi di hauer preso in quello l'habito religioso, Giosef stando tra gli Egittij, Abraam tra i Caldei, Daniel tra i Babiloni, & Tobia tra gli Aßirij,

furono huomini santi, per farci conoscere, che l'huomo perfetto & religioso fa del mondo un Monasterio, & che lo scelerato fa del Monasterio un mondo. San Bernardo scriuendo ad un monaco, dice. Quel monaco, che procura di mutar loco, hora perche il Prelato è molesto, hora perche quel Monasterio non sia molto osseruãte, dimostra che questa sia piu tosto una tentatione, che perfettione, perche non è nel mondo luoco alcuno tanto profano, doue ciascun non possa seruire a Christo. Medesimamente il seruo del Signore non deue far gran stima, di hauer hauuto per maestro un santo Monaco, ò uero un peccatore. Perche in tal caso sarebbe cosa uergognosa a lui & non essemplare ad altri, lo hauersi scordato i buoni auisi hauuti dal maestro; & uoler laudarsi di esser stato suo discepolo. Datan & Abiron furono soggetti à Moise, Acab Re hebbe per maestro Helia, Anania et Safira san Pietro, il tristo Giuda hebbe Christo: & tutti questi udirono le parole de i maestri, ma si preualsero poco delle lor dottrine. Nelle opere mecaniche si lauda prima la grandezza, che l'ingegno del maestro, uoglio dire, che giouerebbe poco da una parte se uno si uantasse di hauer hauuto buon maestro, & che esso maestro si lamentasse di hauer hauuto tristo discepolo: Medesimamente non deue il seruo di Dio laudarsi ne uantarsi, che il Signore lo habbia chiamato in una Religione piu che un'altra. Perche quando non è battezato & si accommoda il nome di Christo, non è stato nella Chiesa tanto uile, nel quale il buono non si possa saluare, & il tristo dannare. Poco gioua a pigliare l'habito di Benedetto, d'Agostino, di Dominico, di

Francesco, della Trinità o de mercenarij, perche tutti sono habiti santi, & ordinati da santi huomini, perche Iddio nostro Signore, guarda piu tosto al cuore co'l quale gli seruiamo, che all'habito nero, o bianco, che portiamo. Sforzati o fratello auanti ad ogni cosa di esser buon Christiano, & attendi ad osseruare il santo Euangelio: dipoi fatto questo, potrai entrare in qual Religione ti piacerà, & pigliare qualunque habito religioso, perche lo inchinare l'animo piu ad una Religione, che ad un'altra, nasce piu tosto da deuotione, che da perfettione. Non potiamo negare che una Religione nõ sia piu stretta, che l'altra, & doue sia migliore occasione di esser buoni, o maggior libertà di esser tristi: ma cõ questo diciamo, che la perfettione, ò uero imperfettione del Monasterio, non consiste nell'habito, che ui si porta, ma ne i monaci, che lo portano. Quei religiosi, che contendono per l'habito con gli altri, rendono odore di leggierezza, & di uanità, perche non doueano contendere chi sia di miglior Religione, ma chi osserua meglio la sua professione. Presentate a Faraone Giosef cõ'l capo raso, & con la ueste mutata, dice la Scrittura nel Genesi al capo 41. & è come se dicesse. Quando cauarono il santo Giosef della prigione doue staua, gli raderono il capo, & lo mutarono di uesta, per condurlo auãti a Faraone, che lo riceuesse per suo. Quei, che escono della prigione del mondo, & uogliono seruire a Dio nel suo palagio, che è il Monasterio, debbono mutarsi di uesti, tagliarsi i capelli, cioè che non solo lascino con effetto il mõdo, il che si manifesta per le uesti, che l'huomo si spoglia, ma che lascino anchora ogni pensiero di

cose mondane: & questo si manifesta per i capelli, che si radono. Quel Monaco non muta la ueste, ne si taglia i capelli, il quale sta nel Monasterio, tenendo i costumi del mondo, & i pensieri del secolo. Costui douerebbe pensare come non lasciarono che il santo Giosef portasse in palagio cosa alcuna di quelle, c'haueua in prigione. Nel libro della uita solitaria si dice. Teniamo sempre in memoria il cambio reale, che facemo co'l mondo in quel giorno, che noi fumo riceuuti nel Monasterio, cioè, superbia per humilità, ira per pacientia, inuidia per amore, gola per astinentia, abondantia per carestia, libertà per star rinchiusi, crudeltà per carità, cianciare per silentio, delitie per asprezza, ingiurie per pacientia. San Gieronimo nella sua antica regola dice. Quel Monaco, che uuole esser pouero & paciente nella Religione, puo sicuramente pigliare habito religioso, & uiuere in qualunque Monasterio, ma a chi uuole essere impaciente & incontinente, diamo per consiglio che rimanga nel mondo, & non uenga all'heremo, perche la uita monastica, è molto aspra per colui, che uuole uiuere in delitie, & molto stretta per lo dissoluto, et molto giusta contra lo ardito, molto scropulosa uerso chi non ha conscientia, & anco molto tacita uerso'l cianciatore. San Bonauentura nel libro della dottrina de i nouici dice. O tu che uieni dal secolo al Monasterio, guardati dal mondo, il quale ua errando non gli seruire, perche gli è ingrato, non gli credere, perche gli è fallace, non lo amare, perche è mentitore, per cio ti faccio a sapere, che se egli ti ama lo fa per ingannarte, se ti lusinga, lo fa per pigliarti, & se ti piglia,

lo fa per rouinarte: & questo santo dice di piu. Il uero seruo del Signore reputa per cosa di maggiore asprezza il sofferire un sol giorno nel mondo, che un'anno intiero nel Monasterio: & chi è di contrario parere, non sa qual cosa lasciò, & meno conosce quello c'ha pigliato. Sant'Agostino scriuendo a gli heremiti dice. I miseri, che non conoscono il mondo, sono quei soli che amano il mondo, bramano il mondo, si perdono per lo mondo, ma i monaci auisati dalla Scrittura, & i Religiosi disciplinati, si nascondono per non lo uedere, & udēdo solamente, si santificano. Perche uccidesti Abel tuo fratello, sarai uagabondo & cacciato per tutta la terra, disse Dio nel Genesi a Caim: & è come se dicesse. O Caim io ti posi nel mio particolar Paradiso, & iui uccidesti Abel tuo fratello, percio andarai tapinando, portarai il capo tremante, & uiuerai mal contento. Conformandomi a questa figura, dico che un Monasterio bene ordinato è, come un Paradiso al Monaco da bene, ma per un tristo Monaco è un'inferno il uedersi soggetto in quel luoco. Si che la uita monastica è come il fiore del campo, del quale l'ape caua il mele da mangiare, & il ragno caua il ueleno, da uccidere. Se Caim non hauesse commesso si gran tradimento contra il suo fratello, Iddio non gli hauerebbe dato cosi dura maledittione: Voglio dire che Dio nō lascierà andare alcun Religioso trauagliato, se egli prima non hauerà commesso qualche gran peccato nel Monasterio. Nella uita de i Santi Padri un Monaco disse all'Abbate Sisoi, che farò ò padre ch'io me ne uo sconsolato, ne trouo riposo in tutto'l Monasterio? A questo rispose, quel santo uecchio.

Cõfessati o figliuolo se hai alcun peccato, & riconciliati cò'l tuo prossimo se hai gridato con lui, perche nella uita monastica non puo esser maninconia, doue è buona conscientia. San Gieronimo scriuendo a Rustico monaco, dice. Noi uenimmo alla Religione, per acquistare la gratia del Signore, & per mantenersi in quella, sosteniamo tante disgratie: & di quì auiene, che i monachi ritirati sempre uanno contenti, & che i dissoluti sempre si trouano alterati. Credimi o fratello & non ne dubitare, che s'hai commesso con Caim alcun peccato, sarai con Caim maladetto: & la maladittione, che ti darà il Signore, sarà tale, che sarai greue a tutti i monachi, & tu stesso non uiuerai contento di te medesimo. La maladittione di Caim cade sopra quel Monaco che se ne ua per lo Monasterio di claustro in claustro, di dormitorio in dormitorio, di cella in cella, da questo Monaco a quell'altro, per trouare con chi parlare, ò uero chi lo aiuti a mormorare. Sopra quel Monaco cade la maladittione di Caim, che a ogni capitolo muta loco, ogni anno fabrica celle, ogni mese solecita altri Monasteri, & ogni hora uorrebbe cambiar Prelati, & egli fa questo, nõ gia per esser piu uirtuoso, ma per uiuere in maggior libertà, si che egli non uede mai un buon giorno, senon quando si troua non esser soggetto al Prelato. La maladittione di Caim cade sopra quel Monaco, che per forza entra nel Choro a dire salmi, nell'Oratorio a far oratione, nella Libraria a leggere, & a ridursi nella Cella, ma solamente come huomo pentito di quanto ha fatto, & mal contento di quello, che fa, se ne ua per lo dormitorio sospirando, & lamentandosi con quanti incom-

tra la maladittione cade ſopra quel Monaco, che non ſi puo acquietare nel Monaſterio, ne puo hauer pace co'l ſuo Prelato, anzi cerca occaſione di tornare al ſecolo, procurando di negociare nel mondo. Se gli uien negata ſimil licentia, ſi mette a mormorare, ſe gli è conceſſa, ua alla ſciolta a perderſi del tutto. Nel libro della uita ſolitaria ſi dice. La perfettione della uita monacale, non conſiſte nel pigliar l'habito, uſcire del mondo, & rinchiuderſi nel Monaſterio, ma nel ſofferire le fatiche, reſiſtere a gli appetiti, & uiuere pacificamente con ſuoi fratelli. Perche gli è facil coſa il uenire alla Religione, ma il perſeuerarui è coſa di molta difficultà. Molti uengono alla Religione chiamati da Dio, & alcuni ui uengono, chiamati dal Demonio, & è tra queſti, una tale differētia, che chi ſono chiamati da Dio, ui perſeuerano ſin'al fine, ma chi ſono chiamati dal Demonio, uiuono male nel Monaſterio, & ritornano al ſecolo. Non ſi ſmariſca alcuno udendo dire, come non tutti coloro, che uengono al Monaſterio ui ſono guidati dalla mano diuina, eſſendo coſa manifeſta come lo ſpirito ſanto conduſſe Chriſto nel deſerto, & che dallo ſpirito diabolico fu cōdotto ſopra'l pinacolo del Tempio, tal che uno ſpirito lo conduſſe, perche digiunaſſe, & l'altro, perche ſi precipitaſſe. Erano in Giuruſalem luoghi piu alti, che doue il Demonio conduſſe Chriſto, ma il Demonio uoleua precipitarlo del pinacolo del tempio, per farci conoſcere che il Demonio fa maggior ſtima di rouinare uno di coloro, che ſono ſacrati a Chriſto, che cento de gli altri, che reſtano nel mondo. Il Demonio non uolendo precipitar Chriſto pel monte, doue egli digiunaua, ma dalla

piu alta parte del Pinacolo, doue lo hauea portato, ci manifesta, come la caduta del Monaco nel Monasterio è piu pericolosa all'anima, et piu scropulosa per la cōscientia, che tutte le cadute, che auengono all'huomo nella Rep. Due figliuoli di Aaron furono arsi, per un picciolo delitto, il quale cōmessero in una cerimonia del Tempio, per farci conoscere, come lo stato nostro è di tanta perfettione, che qualunque cosa è nel mondo cerimonia, nella Religione è opera di perfetti, & che la colpa, riputata a mondani ueniale, a noi religiosi è mortale.

DI DVE PROFESSIONI, CHE FA IL *Monaco, una come Christiano, & l'altra come Religioso: & come chi deue far professione si conuiene che habbia età, & habilità per osseruare la regola, sopra le parole di Salomone.*

Non *tardes reddere* Deo *uota tua*, &c. Eccl. v.

Cap. XXIII.

ON *tardare di rendere a* Dio *quāto gli hauerai promesso con uoto, perche gli è meglio nō fare il uoto, che dopo lo hauersi uotato, nō rendere le sue promesse, dice il sauio Salomone nel 5. cap. dell'Eccl. et è come se dicesse. L'huomo ò dōna, che spontaneamēte promette al Signore qualche solenne uoto, si guardi molto di prolōgare a mandarlo ad effetto. Qua è da notare, che quādo la santa madre Chiesa ci batteza, & incorpora nel suo grembo & casa, noi giuriamo, & facciamo un solenne uoto di non condescender mai a gli appetiti della carne, di non credere a gli*

inganni del Demonio,& non seguire le pompe,& le uanità del mondo,tãto che giuriamo non solo di esser Christiani,ma di riuscire Christiani uirtuosi. La legge de gli Hebrei ualeua tanto poco, & tanto poco si stendeua, che niuno era tenuto di osseruarla,se non era Giudeo,il quale prometteua di guardarla. Ma tutto'l mondo è tenuto di accettare & osseruare la sacra legge di Christo, perche il Prencipe non puo dar priuilegio,che alcuno non creda in Christo, & che non sia tenuto di esser Christiáno. I Gentili & i Pagani si dannano, perche non uogliono far uoto di esser Christiani,& i Christiani si perdono,perche fanno un tal uoto,et nõ l'osseruano.Perche l'Apostolo dice a Romani,che non si saluano coloro,che riceuono la legge,ma chi l'osseruano. Se facciamo comparatione de Mori & Giudei con i cattiui Christiani,quelli saran meno colpeuoli nel diuino giudicio, & anco meno puniti nell'inferno, che i nostri, perche i Gentili saranno accusati che non giurarono di osseruare la legge Christiana; ma i Christiani saranno dannati di hauer giurato d'osseruarla, & poi spergiurato. Ezechiel minaccia tutti coloro,che non saranno segnati in fronte co'l segno del Tau, & nell'Essodo furono amazzati tutti coloro, che non haueano unte con sangue le porte della casa: la qual cosa ci manifesta come nel giorno del grã giudicio niuno potrà esser saluo, Se non hauerà scolpito nell'anima il carattere di Christo.L'Abbate ò uero Prelato nella religione Christiana, altro non è che l'istesso Christo,il quale non accetta nella sua Religione Leoni,cioè huomini superbi, ne Tigri, cioè inuidiosi,ne Orsi,che sono uoraci, ne Simie,che so-

no gli auari, ne Porci, che sono gli adulteri, ma ui ammetti solamente le Pecore semplici & mansuete, cioè le persone humili, & uirtuose. Christo si comparò alle pecore & dice, che accetterà solamente pecore nel suo ouile, perche si come quell'animale ha latte, carne, cuoio, & formaggio, per seruire a tutti, & non ha corni, ne ugne, ne denti, ne ueleno, per offendere alcuno, similmente uuole che le creature della sua Chiesa habbino carità per diuidere i lor beni con i poueri, & che non siano arditi per offendere i lor fratelli. I uoti, che promettiamo nella Religione Christiana, sono questi, che crediamo in dodici articoli della fede, osseruiamo i dieci comandamenti, non commettiamo i sette peccati mortali, metter freno a i cinque sentimenti, esercitar bene le tre potentie dell'anima, & studiare nell'essequire le opere di misericordia. Quantunque appaia che prometta assai chi promette di esser Christiano, tuttauia è maggiore il premio che gli promette Christo. Perche l'huomo, quando si fa Christiano, diuenta figliuolo del padre eterno, fratello del figliuolo, et pupillo dello spirito Santo, compagno de gli Angeli, membro della Chiesa, & herede della gloria. La piu sacrata Religione, & la piu alta perfettione del mondo, è lo esser buon Christiano, & uiuer sotto la legge di Christo, perche per mezo di questa & non di altra siamo fatti figliuoli adottiui di Dio, & heredi del Cielo. Rallegrateui & godete, che i nomi uostri sono scritti nel Cielo, diceua Christo a' suoi discepoli, & è come se dicesse: Rallegrateui & state in gioia, non gia perche ui cauo di pescatori, ne perche siete Hebrei, ò che ui habbia fatto miei discepoli,

ma ſolamente perche ui ho fatto Chriſtiani, & che i nomi uoſtri ſono ſcritti nel libro de i giuſti: la qual dignità è ottenuta da pochi, e meno ſono coloro che la meritano. Non *ſono ueri Chriſtiani tutti quelli, che ſi chiamano Chriſtiani: & queſto ſi uede chiaramente perche Chriſto non diſſe che ſi rallegraſſero, perche i nomi loro erano ſcritti nel libro de i Chriſtiani, ma perche erano regiſtrati nella memoria de i giuſti: d'onde potiamo inferire, che gli è gran differentia da trouarſi ſcritto nel libro di colui che tiene il conto di coloro, che ſi battezano, ad eſſer regiſtrato nel libro di coloro, che Chriſto ſalua. Che poßiede colui, che non ha fede? che manca a colui, che ha la fede? per qual premio s'affatica colui che non s'affatica nella Chieſa di* DIO*? L'huomo puo entrare in tutte le altre religioni del mondo di ſua uolontà, ma è aſtretto da neceßità di entrare nella Chriſtiana, la quale tanto obliga tutti, che niuno puo eſſer religioſo in altra* Religione, *ſenon fa prima profeßione di eſſer Chriſtiano.* Paolo *incatenato nel* Signore, *diceua ſan* Paolo*: & è come ſe diceſſe.* Io *ſono* Paolo Tarſenſe, *dottore delle genti, & predicatore della uerità, il quale trouandomi rinchiuſo in queſta prigione, tanto preſumo di me ſteſſo, uedendomi caricato di catene per Chriſto, quãto poſſono preſumere tutti i* Prencipi *del mondo con i lor ſcettri, & corone.* Se *ſan* Paolo *ſi preſume ſolamente, perche è prigione per Chriſto, nõ è piu ragioneuole che tu ti rallegri chiamandoti Chriſtiano?* Et *faccioti a ſapere che gli è maggior dignità hauer nella fronte la criſma, che la catena al piede.* Fratelli, *gia non ſiete albergatori ò foreſtieri, ma ſiate cit-*

tadini & familiari di Dio, diceua l'Apostolo scriuendo a gli Ephesi, & è come se dicesse. O fratelli miei Ephesi, rendete gratie a Dio, che ui creò, a Christo che ui ricomperò, poiche per merito del suo sangue non saremo piu chiamati forastieri nella Sinagoga, ne pellegrini nella Chiesa catolica, perche siamo cittadini & habitatori del Cielo, & familiari & domestici con li santi. I perfidi heretici & i cattiui & ostinati Christiani sono forastieri, & pellegrini nella Chiesa, hauendo loro cõtrafatto a quanto giurarono, senza osseruare il lor giuramento: & è peggio, che si pongono nelle sacre Scritture a difendere quello, che non sanno, & ad esponere quello, che non intendono. Forestiero & pellegrino è colui, c'ha riceuuto il santo Chrisma, & si obliga di osseruare i precetti della Chiesa catolica, nondimeno egli è tanto licentioso in quello, che apprende, & dissoluto in ogni sua opera, che di un tale potiamo dire, che egli ha la pelle di Christiano, & le opere da Pagano. Hora per concludere il sopradetto parlare, dico che entrando noi nella fede Christiana, & facendo professione di Christiano, dobbiamo guardarci da errare in quello, che promettiamo, perche sarebbe un tradimento a pigliare il nome di Christo, & poi seruire ad Antichristo. Hora lasciando da parte quei uoti, che facciamo, come Christiani, è cosa ragioneuole che si parli di quei uoti che promettono i Religiosi nella Religione, alla osseruantia de i quali non meno sono tenuti, che a primi, poiche spontaneamente si uotarono, & senza esser sforzati si obligarono. Sant'Anselmo dice, che si come piu merita chi da l'albero intero, che colui, che offerisce

ſolamente il frutto, coſi acquiſta maggior merito chi fa un'opera con uoto, che ſenza uoto, perche queſto ta le dona a Dio *non ſolamente il frutto della ſua uolontà, ma anco l'albero della propria libertà. Ciaſcuno deue ben conſiderare quello, che promette, per c'hauendo un tratto determinato di promettere, non ha piu luoco di pentirſi, perche ſe ne la ciuilità humana uno ha liberà tà di ricercare quāto un'altro gli habbia promeſſo con parole, non è coſa piu ragioneuole, che* Dio *dimandi del* Monaco *quello, che gli ha promeſſo con giuramento.* Id dio *non ci obliga ſolamēte che ſiamo Chriſtiani, ma inſieme cō queſto ci cōſiglia che ci sforziamo di eſſer huo mini perfetti: ſe tu o fratello con deſiderio di eſſer miglior Chriſtiano, & con zelo di riuſcire huomo perfet to, hai uoluto elegger la ſtrettezza della* Religione, *di che ti lamenti, ſe ſei aſtretto ad oſſeruarla?* Dimmi *ti prego, i prelati del tuo ordine, ti comandano piu di quā to ti ſei obligato? ti coſtringono a fare piu di quanto hai promeſſo? ò uero ti dimandano piu di quanto hai giurato a* Dio*?* Poi *che niuno t'ha chiamato alla* Religio*ne, ma tu ui ſei uenuto ſpontaneamente: niuno ti forzò di uenire alla perfettione, ma tu l'hai dimandata, perche non oſſerui quanto hai capitolato con* Dio*? & perche non mandi ad effetto quanto faceſti uoto in mano del tuo* Prelato. Tra *i giudici del ſecolo, non ſe ne ua ſenza gaſtigo chi giura in uano per la uita del ſuo* Prencipe, *& il* Monaco *religioſo penſa di paſſarla ſenza punitione, hauendo ſpergiurato a* Dio*?* San Pietro *diſſe ad* Anania. Non *hai mentito a gli huomini, ma a* Dio, *& è come ſe diceſſe.* Tu *laſciaſti di eſſer* Giu=

deo, & elegesti di esser Christiano, hai uenduto il tuo patrimonio, per darlo a poueri, & poi hai nascosto per te la maggior parte del denaro, con la quale opera tanto maladetta, non hai mentito a me, che sono peccatore, ma a Dio, *che è santo & giusto: il quale uuole che osseruiamo quanto gli habbiamo promesso, poiche egli ci da anchora quello, che non gli dimandiamo.* A *quanti monaci ò religiosi potreßimo hora dire.* Non *ha uete mentito a gli huomini, ma a* Dio, *poi c'hanno maggior uergogna di contrafare alle parole, c'hanno detto a gli huomini, che di contrafare contra conscientia a quanto hanno promesso a* Dio. *Se il* Monaco, *che è nella* Religione, *si ricordasse che quando fa profeßione, non dico io prometto a uoi, che siate mio* Abbate, *ma dice, io prometto a* Dio, *che è mio* Creatore *& Saluatore, di menare il rimanente di mia uita in obedientia, pouertà, & castità, egli forse si piglierebbe maggior cura di attenere quanto promette, & hauerebbe maggior uergogna di contrafare a quanto ha giurato, ma perche teme piu del suo* Prelato, *che lo riprende, che di offendere* Dio, *brama piu tosto che rimanga contento il suo* Prelato, *che schiuare che* Dio *sia offeso.* San Bernardo *scriuendo a questo proposito all'*Abbate Roberto, *dice. Se tu uuoi far frutto nella* Religione, *& ha uerui qualche contento, souuengati ogni dì, & anco se puoi ogni hora, quanto spontaneamente lasciasti il mõdo, con quanto zelo uenisti alla* Religione, *& con quale contento facesti profeßione, essendo manifesto come niuna neceßità ti costrinse a pigliare queste tre cose, nõ è giusta cosa, che uogli mormorare, quando debbi os=*

seruare il tuo uoto: & ui aggiunge san Bernardo. Quando mi souuiene come giurai nel battesimo di esser buon Christiano, & che feci uoto in mano del Prelato di esser buon Religioso, & poi come nel tremendo giudicio mi sarà dimandato conto di questi due uoti, nõ mi uiene uoglia di tornare al mondo, ne anco ardisco a pensare di lagnarmi, perche mi trouo nel Monasterio. L'Abbate Serapione interrogato da un Monaco, qual libro doueua leggere, gli rispose. Dicoti di me o figliuolo, che la mattina leggo il santo Euãgelio, per lo quale sono Christiano, al tardi leggo la regola di san Basilio, per la quale son religioso. Et in queste due lettioni satio i miei occhi a leggere quanto ui si dice, adopero le mie forze à fare quanto comandano. San Gieronimo scriuendo ad un monaco mal disciplinato dice. Se ti souuenirà di quella uoce, che dice, leuateui morti, & uenite al giudicio, & se ti ricorderai della stretta regola & professione, c'hai promesso nel tuo Monasterio, non credo che il Signore ti abbandoni della sua pietosa mano; si che non sarai ardito di apostatare dal tuo Monasterio: ma perche in pregiudicio della uirtù sei uscito a cercare la libertà, i tuoi peccati hanno meritato che tu negasti la tua Religione, & rompesti la professione. L'antico & benedetto san Basilio diceua nella sua regola. Forniti i tre anni del nouiciato, se il nouicio dimandarà di far professione, se gli dichiari primieramente quello c'ha da promettere, & habbia sofficiente età da prometterlo, perche essendo la uita monacale, come è in effetto un stato di uita tanto stretta, non è cosa giusta, che alcuno si chiami dipoi ingannato per non esser stato

prima

prima auiſato di quanto doueua oſſeruare: & in un'altro capo della ſua regola dice. Prima *che'l nouicio prometta & ſi oblighi ad oſſeruare la noſtra regola, uogliamo, non ſolamente, che quella gli ſia letta, ma ancora che gli ſiano dichiarate le gran fatiche, le quai hauerà da paſſare douendo oſſeruarla, riducendogli a memoria, che i ſanti non hauerebbono acquiſtato ſi gran premio, ſenon a baratto di molte fatiche.* Se *bene intendiamo, il beato* Baſilio*; egli uuole che niun nouicio ſia accettato alla profeſſione, ſe prima egli non ſà molto bene la ſua regola, & che habbia età da poterla promettere.* La *quale regola & conſiglio, ſe ſi oſſeruaſſe a noſtro tempo, non è da credere che i monaci fuſſero tanto ſcorretti, ne che uiueßino ne i monaſteri tanto pentiti di eſſerui entrati.* Certamente *gli è una uergogna a dirlo, ma gli* Abbati *piu ſi debbono uergognare di farlo, che per qualche intereſſo, che gli ſegue, ò per qualche obligo che tẽgono uerſo alcuno, ammettono alla profeſſione fanciulli & fanciulle, di tanto tenera età, & ſi poco habili, che non ſolamente non intendono la regola, la quale promettono, ma ne anco ſanno leggerla.* Gli *è grande inhumanità, a riceuere nella* Religione *fanciulli & fanciulle, & anco è crudeltà lo accettarli auanti tempo alla profeßione, perche quando poi ſono giunti all'età perfetta, nell'hora che il* Demonio *li comincia a tentare, & che la carne li trauaglia, ſi beffano di quanto hanno promeſſo, & ſi lamentano di coloro, che gli fecero promettere.* Caßiano Abbate*, nelle uite de i* Santi Padri *dice, che un ſanto uecchio interrogatò, ſe qualche uolta s'era pentito di haueſsi fatto monaco, ri-*

spose. Ei sono cinquanta duo anni ch'io dimoro in quest'heremo di Tebe, ne i quali tutti rendo gratie a Dio, che non mai mi sono pentito di hauer preso l'habito monacale: ma insieme con questo dico che, se il mio Abbate non mi hauesse fatto far professione quando io era fanciullo, ma hauesse aspettato ch'io fosse uecchio, non mi sarei mai obligato a si gran cose, ne hauerei tolto sopra di me si gran carico. Gieremia nelle sue Lamentationi dice. Gli è bene all'huomo, che egli habbia portato il giogo fin dalla sua giouentù: & è come se dicesse. Gli è cosa santa & molto utile, che l'huomo s'auezzi a portare il giogo di Christo fin dalla giouentù. Perche i buoni ò tristi costumi, che si pigliano nella giouenezza, tardi ò non mai si scordano. Qua è da notare, come le età degli huomini si diuidono in questa maniera. Cio è che l'infantia dura fin'a gli anni sette, la pueritia fin'a quattordeci, l'adolescentia fin'a i uenticinque, la giouentù fin'a quaranta, la uirilità fin'a sessanta, la uecchiezza fin'a ottanta, & la decrepità fin'al fine della uita. Conformandosi alla diuisione di queste età, si deue attentamente considerare, come il Profeta non disse esser buono pigliare il giogo sopra di se, fin dall'infantia, ne dalla pueritia, ma dall'adolescentia, che è tra gli anni quattordici & i uenticinque, perche in quell'età il giouene comincia ad hauer forze, per affaticarsi, & hauer giudicio per conoscere qual cosa egli elegge. Quando il nouicio ha l'età di fare professione, & habilità, per conoscere che cosa è Religione, giustamente possono costrignerlo ad osseruare quanto ha promesso: & che mandi ad effetto quanto ha giurato. Perche niuno deue

essere ardito di scherzare con Dio. Quel Monaco si beffa di Dio, il quale non osserua la sua regola. Perche nel giorno, che fa professione, & s'incorpora nella Religione, non dice io prometto al mio abbatte ò priore di esser religioso: ma dice che giura & promette a Dio, & a tutti i Santi di osseruare quella regola; & di perseuerare nella uita monastica. Per cio diremo arditamente, che si beffa della sua regola, quel monaco, che non osserua la sua regola. Far professione sotto una regola, & obligarsi in una santa Religione, altro non è che fare un contratto con Dio, co'l quale il monaco si obliga di seruirgli, fin che dura la sua uita, & Iddio nostro Signore si obliga di dargli in premio il suo regno, e gloria. Tu debbi pensare o fratello, che non solamente prometti questo patto, ma anco lo giuri, perche tu dici in mano del Prelato, che fai noto & prometti, il che è come se dicesti. Io prometto & giuro solennemente a Dio mio Creatore & Redentore di non contrafare a quanto gli ho promesso. Il monaco, che fa si alto giuramento, et quel Religioso, che cō si forti parole si obliga, come è possibile, che contrafaccia pur ad un minimo iota della sua regola? Non sai tu che se prometti assai, ti uiene ripromesso gran premio, & che è maggiore, il guidardone, che le fatiche, per lequai tu passi? Hora tu dei sapere che nella medesima hora, che tu contrafai ad alcuno uoto, non solamente è rotto quel patto, che era tra te & Dio, ma tu ancora resti dannato, come pergiuro. Se tu sei pergiuro contra la tua regola, & bugiardo uerso'l tuo Signor Dio, che ti lamenti, se non hai riputatione de gli huomini? Come si deue credere alle

parole di colui, che non osserua quello, che dice? Qual cosa non fare, non tenere, & non sarà ardito di commettere colui, che ardisce di esser traditore contra Dio & la sua regola? Leggesi nel secondo libro de i Re, che hauendo il Re Saul, contrafatto a quel giuramento, & patto, c'haueà fatto con i Gaboniti, che era gente Barbara, & infidele, Iddio comandò al Re Dauid, che facesse crocifigere i figliuoli piccioli di quello, & questo per colpa del Re suo padre. Tutti i Religiosi, che seruono al Signore, deuono pigliare essempio da questo terribile essempio, che se Dio fece castigare, il giuramento falso, & il rompere quanto era pattuito con huomini infideli, con piu ragione fara punire i Monachi che contrafanno al loro giuramento & a i uoti, che fanno. San Gieronimo diceua, che sempre gli risonaua nelle orecchie quelle uoce. Leuateui morti, & uenite al giudicio: per cio medesimamente douerebbe risonare nelle orecchie del seruo di Dio, la uoce della sua professione, quando disse, io fo uoto & prometto, perche non meno gli sarà dimandato conto della professione, che fece, che di hauer contrafatto a i diuini comandamenti come Christiano.

SI COMINCIA A' RAGIONARE *della astinentia, & si espongono molte autorità della Scrittura, è primamente questa.*

Nabuzardan Princeps coquorum destruxit menia Hierusalem. Cap.XXIIII. .39 Hier.

ABVZARDAN *Prencipe de i Cuochi rouinò i muri di Gierusalem, Gieremia, & è come se dicesse. Molti Prencipi illustri, & assai Re potenti uennero a Palestina, & si insignorirono di tutta l'Asia, & finalmente Nabuzardan Prencipe de i cuochi, rouinò la muraglia di Gierusalem. L'historia in questo caso dice, che Dio permesse, & i peccati de' Giudei lo meritarono, che uenendo i Caldei a pigliare Gierusalem, Nabuzardan lor capitano hebbe si buona sorte, che prese il Re de Giudei & condusse uia, il popolo cattiuo, rubbò il Tempio, rouinò la muraglia, & saccheggiò la terra. Quando auenne tanta fortuna, il gran profeta Gieremia, era nella prigion publica, per c'haueua profetezzato publicamente la rouina di Gierusalem a quel misero popolo: & quantunque i Caldei lo faceßero cauar di prigione & mettere in libertà; nõdimeno egli rimase solo nella rouinata città, piangendo i peccati del suo popolo, & la rouina della città santa. Se noi considereremo profondamente questa figura, trouremo con uerità, che per Gierusalem s'intende l'anima nostra, per le mura, che la guardano, tutte le uirtù, che la difendono, per Nabuzardan Prencipe de i cuochi, il uentre, et lo stomaco, doue si ripone ogni cosa, che man-*

giamo,& per Gieremia,alquale non fu creduto, benchè profetezzasse tutto quel danno. S'intende la conscientia & la ragione;alla quale non diamo mai fede, finche non uediamo i nimici entrare per le nostre porte. Douete sapere o fratelli miei, che tutte le uirtù dell'anima nostra, altro non sono che una congregatione di gente, & che sta in una Republica; le mura della quale sono l'astinentia che la guarda. Et si come quando è rouinata la muraglia,tutti i cittadini rimangono a discretione de' nimici, cosi noi, se cacciamo da noi l'astinentia, rimane a discretione de' nimici l'anima nostra. L'esperienza fa manifesto, che un frutto mondato, tosto marcisce, leuando la scorza de un'albero, quello tosto si secca & che sfacciãdo di mura una città,quella subito pericola. Da quãto s'è detto uoglio inferire, che quando il seruo di Dio,separa dal suo cuore la purità, & dell'anima sua l'astinentia, potiamo riputarlo al tutto per rouinato & perduto. Perche si come il mangiare è il sommo diletto del corpo;cosi il digiuno è il principale sollazzo dell'anima; Nabuzardan rouina le mura della santa città, quando separiamo dalla anima nostra l'astinẽtia, perche nella battaglia spirituale,niun'huomo Christiano acquista uittoria, se prima non riforma la gola & il uentre. L'osso duro cõserua la tenera midolla,la spina acuta produce la fresca Rosa, il guscio aspro dal freddo difende la noce saporita,et il nicchio, conserua la Perla di grã ualore. Voglio dire,che cõ l'aspra astinẽtia si ristora l'anima peccatrice. Quel traditore Nabuzardan,fu il piu dannoso nimico c'hauessero gli Hebrei,& similmente il nostro uentre & stomaco è quello, che ci da maggior fati-

che,perche tutti gli altri uicij non ci tentano,se nõ qualche uolta,ma la gola ad ogni momento ci trauaglia. Nabuzardan Prencipe de' Cuochi,allhora abbatte i muri di Gierusalem, quãdo poi che siamo satolli, & imbriachi, si aggrauano gli occhi nostri,lo stomaco rigitta il cibo, il nostro corpo s'indebolisce,la lingua si turba & si alte ra il giudicio, senza saper quel che facciamo,ne sentire in qual stato ci trouiamo.Se nõ uogliamo che Nabuzar dan, il quale è il traditore del nostro uentre, rouini le mura di Gierusalem,gli è necessario che se gli lieui il cibo, perche il corpo nostro è di cosi mala qualità, che quanto piu lo terremo in delitie, tanto piu lo ha ueremo per crudele nimico. Se non è uinto prima quel nimico, c'habbiamo dentro alla porta,come saremo arditi di usci re a cõbattere cõtra quelli,che sono nel campo?Con qual faccia & animo ardirà alcuno di combattere con i suoi uicini, poiche si lascia uincere in casa da una golosità? Qual speranza habbiamo di te, che tu possi rouinare l'altezza della superbia,l'empito dell'ira,gli incendij del la concupiscentia,la trascuraggine dell'accidia, il uerme dell'auaritia,et la cassa dell'inuidia,poi che ti ueggiamo soperchiato dalla gola? Si come niuno puo giongere in porto senza nauicare,ne ottenere uittoria senza cõbatte re,ne acquistare il premio a giornata senza affaticarsi, cosi gli è impossibile che alcuno ascenda alla uita contem platiua, ne che si conserui nella uita monastica, finche non diradica da se stesso il uicio della gola. Io ho conosciuto nel mio Monasterio, molti huomini da bene, che predicauano al popolo, cantauano in Choro, faceuano oratione nell'Oratorio, leggeuono la sacra Scrittura,

militauano ſotto l'obbedientia iquali poi ho ueduto laſciare la uita monaſtica, ſolamente perche fecero poca ſtima di quella uirtù, che ſi chiama aſtinentia: Et quanto è ſopradetto, l'ho pigliato da S. Gregorio.

Segue il ragionamento ſopra le parole di Dauid. Declina à malo & fac bonum, inquire pacem, &c.

PARTITI dal male, & fa il bene, cerca la pace, & ſeguila, & è, come ſe diceſſe. Ogni huomo che brama di acquiſtare pace per la ſua uita, & ripoſo per la conſcientia, deue ſepararſi da quello, che è triſto, & procurare di acquiſtare, il bene, perche altramente nel tẽpo che le uirtù dourebbono fiorire, eſſe torcerebbono le radici ne i uicij. Il cuore humano è tanto debole, & tanto picciolo in ſe ſteſſo, che non puo habitare in lui altro, che il uicio, ò uero la uirtù. Percio dice il profeta, ſcoſtati dal male & fa bene, percio che l'anima è in ſe tanto delicata, che quando giunge alla porta dell'anima un uicio, ſubito pigliano combiato le uirtù. Il profeta dicendo, partiti dal male, & fa il bene, ci uuole manifeſtare che non potiamo hauere l'humiltà, ſe non cacciamo da noi la ſuperbia, ne potiamo hauer la carità. ſe non cacciamo l'auaritià, ne potiamo hauere l'aſtinentia, ſe non cacciamo da noi la gola. Perche l'anima non puo preualerſi da i ſuoi mali et peccati, ſe nõ euacua l'humore della colpa. Douete medeſimamente auuertire, come il ſanto Dauid non ci conſiglia che attendiamo ad udire, il bene, ò uero parlar bene, ma che facciamo bene, percio non dice, odi il bene, ma opera bene: con le quai parole, ci fa conoſcere, che circa lo acquiſtare le uirtù, non baſta che le ue-

diamo co gli occhi,ne che ne ragioniamo con la lingua, ne che le desideriamo co'l cuore, ne che le pigliamo con mano, ma gli è necessario cercarle con gran fatica, & dimandarle à Dio con molte lagrime. Medesimamente è da considerare, come il profeta non dice, non operar male, ma guardati da male, con le quai parole ci dimostra; come il male è tanto grande, che non satisfacciamo al uoler diuino lasciando di operare male; ma che dobbiamo schiuare ogni occasione di male operare. Il Christiano allhora si scosta dal male, & fa bene, quando si separa dalle cattiue compagnie, & ua a conuersare con persone uirtuose, in compagnia delle quali sempre studia di diuentare migliore, & d'auanti alle quali hauerà uergogna di peccare. Tutto questo ho detto o fratello mio, che se lasciando il mondo & uenendo all'heremo, hai satisfatto a quella sententia. Scostati dal male, sappi che gli è necessario, che mandi ad effetto la seguente, ciò è Opera bene, perche altrimenti saresti come i micidiali & malfattori, i quali non entrano in Chiesa, se non per difenderfi dalla giustitia. Asteneteui, accioche piu facilmente diate opera all'oratione, diceua l'Apostolo scriuendo a Corinthi. Poiche nō potiamo uiuere senza far preghi al Signore, ne senza spargere molte lagrime, gli è necessario, che i bestemmiatori si rimanghino di bestemmiare, gli incontinenti d'adulterare, i golosi di mangiare, perche nō puo far deuota oratione, lo stomaco che si troua pieno di cibi. Non senza ragione dice l'Apostolo, che l'huomo si astenga prima che uada all'oratione. Percio, che orare & darsi al mangiare, non si compatiscono insieme. Ma perche siamo ancora nella santa Quaresima,

fia bene, che ragioniamo alquanto della corporale astinetia, benche sarebbe per me piu sano consiglio digiunarla, che predicarla. Sapete bene o fratelli, come tutto'l corso di nostra uita, altro non è che una lunga uigilia di quella gran festa, la quale speriamo nella gloria. Et essendo tanto solenne la uigilia, è cosa ragioneuole, che niuno ci scusi da digiunare, perche quanto piu ci asteneremo da i cibi in questa uita, tanto piu saremo satollati et ristorati nella gloria, la madre di Dio, & il figliuolo di Dio, non solamente osseruarono il digiuno, ma anco lo comendarono nella sacra Scrittura, dicendo la madre. Egli empie di beni gli affamati: & il figliuolo dice. Beati quei, che hanno fame et sete della giustitia: et è come se dicesse. Se sono beati quei serui di Dio, che hanno fame, questo lor nõ auiene per la fame, che patiscono, ma per la refettione, che sperano, & il cibo, che gli daranno sarà di tal qualità, che satierà tutti, & non, mai hauerà fine. O se sapessi o fratelli miei, quanto è grande il dono dell'astinentia, et quanto essa è da tutti i Santi comẽdata, io ui giuro in uerità, c'haueresti inuidia a coloro che digiunano, & pietà a quelli, che mãgiano. Perche il figliuolo di Dio, che è somma uerità, non satiò quei, che erano satolli in Gierusalem, ma coloro che patiuano di fame nel deserto. La santa astinentia fu creata co'l mondo, & riposta nel Paradiso, come un thesoro precioso. Talche quest'è la prima uirtù, che fu data all'huomo, & la prima ancora alla quale egli contrafece, poiche non si astenne da quello, che poteua, & mangio quello che non doueua. L'astinentia fu trouata in Moise auanti la legge, & dopo la legge, Helia la conseruò. Fornita poi la legge,

Christo la esersció,gli Apostoli la predicarono nel principio dell'Euangelio:& finalmente tutti i Santi l'osseruarono. Et essendo cosi è conueneuole, che gli imitiamo nel digiuno, se uogliamo hauer parte della loro allegrezza. O trista te Eua, o tristo te Esau,perche la donna die de se stessa & tutto'l mondo a baratto per un pomo, & l'altro uendè la sua maggiorãza per una scodella di lente. Quanto è buona,quanto è santa l'astinentia,perche per quella Moise meritò di ueder Dio a faccia a faccia: per quella Gierusalem meritò di esser liberata dalle mani di Senacherib: per quella Niniue meritò che fosse riuocata la dura sententia data contra di quella: per quella Giosue meritò che'l Signore Iddio prolungasse il giorno:& che ottenesse uittoria de' suoi nimici. Si che colui è bene auenturato, che ama l'astinentia,& piu felice è chi la frequenta. Questo dice Sant'Agostino.

COME TRA TVTTE LE TENTAtioni, quella della gola è la piu pericolosa: & quello, che san Gieronimo ne dice, sopra il fine della oratione dominicale. Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Cap. XXV.

T non ci indurre in tentatione, ma liberaci da male,dice la Chiesa nel Pater nostro, & è come se dicesse. O Signore, noi dimandiamo in questa oratione, che tu ci lasci laudare, il tuo nome, che non siamo indegni del tuo regno, che ci indrizzi nella uia di fare la tua uolontà,che non ci nieghi il pane ordinario, che non cad-

diamo in tentatione iniqua, & che ci liberi da cosi gran male. La tentatione, dalla quale uogliamo esser liberati, è la tentatione della gola dal rompere l'astinentia, da tenere in delitie, la persona, & dall'intemperantia ordinaria: & non senza causa chiamo la tentatione della gola ordinaria, perche siamo da quella tentati ogni dì & ogni hora. Sonoui altre tentationi maggiori, & altre minori, che la gola, ma niuna tanto aggraua, niuna tanto ne molesta, ne sentiamo da alcun'altra una tanta importunità, come da quella; per cio la Chiesa, fa contra di questo uicio ordinario, oratione, come contra una publica pestilentia. Deuesi attentamente considerare, come non dimandiamo a Dio, che ci liberi dalla tentatione della gola, ma che non ci lasci cadere in quella, perche in questa carne mortale non potiamo schiuar di mangiare, ma il peccare, ò non peccare, consiste nel mangiar troppo ò poco. La causa, che muoue la Chiesa a dimandare di esser liberata da tentatione, senza nominare da quale, è questa, che si come dicendo Dio, si deue intendere Christo, dicendo l'Apostolo, s'intende San Paolo, dicendo il filosofo, s'intende Aristotile, cosi dicendo la tentatione senza aggiongerui altra particolarità, si deue intendere la tentatione della gola, la quale, perche si troua in ogni regno, in ogni casa, & in ogni persona tanto familiare, tiene il principato di tutte le tentationi. O buon Giesu, se tu non ci liberarai dalla tentatione della gola, chi sarà bastante di mantenere la modestia, & la temperantia, che si ricerca in quella? chi saprà discernere se mangia poco ò assai, se mangia cosa uietata, ò concessa, si che non si

offenda la tua bontà, & non si pregiudichi alla salute del corpo. L'huomo deue esser uigilante per difendersi dalle tentationi, ma per guardarsi dalla gola, deue sempre star uigilante, perche oltre l'esser importuna & noiosa, ella è tanto sottile in quello, che apprende; et destra in quello, che dimanda, che sono molto piu coloro, che la sentono, che quei, che l'intendano. Et chi potrà intenderla del tutto, poi che essa ci dimanda alcune cose sotto colore di sostentarsi, & sono in effetto per darsi piacere? Quai forze bastano per difenderci da questa domestica tentatione, poiche non ancora ho masticato quel boccone, ilquale ho in bocca, che comincio a ragionare circa di quello, che debbo mangiare, il giorno seguente? Che farò io contra questa maladetta tentatione, & contra a questo uentre deuoratore, poiche quel cibo, del quale hieri haueua appetito, hoggi si fastidisce, dicendo che si sente da quello grauare? O buon Giesu nõ ci indurre in tentatione, perche ogni uolta che mangio troppo, m'infermo, & medesimamente m'indebolisco, & affliggo, se mangio poco, se beuo acqua, mi opilo, se beuo uino, m'imbriaco, se mangio cibo aspro, lo abhorrisco, se lo mangio delicato, ne dimando dell'altro, si che in quest'importuna gola, ne a forza di copiose delitie posso contentarla, ne anco posso sprezarla quantunque mi bagni di lagrime. O buon Signore, nõ ci indurre in tentatione, perche il mio stomaco fastidito uuole malgrado mio ch'io gli dia quãto mi comanda, hora carne, hora pescie, hora legumi, hora frutti, hora pane di panico, hora di miglio, hora arrosto, hora lesso, hora tardi, hora per tempo, si che uolendo satisfare al mio

stomaco, non sento tanta fatica a cercare quello, che debbo mangiare quanto douendo accommodarlo al mio appetito. Non *ci indurre in tentatione, perche questa maladetta tentatione di gola, non solamente è noiosa, & di gran pena, ma etiandio è molto lunga, poiche non ci potiamo affaticare, senza mangiare, ne caminare senza mangiare, ne uiuere senza mangiare, tanto che la tentatione della gola, non mai ci abbandona; finche l'anima ci esce dalle uiscere*: Chi *deue amare questa uita, poi che non si puo sostenere in quella, senza pregiudicio di terza persona?* Dimmi *ti prego, se non pigliassimo il pesce dell'acqua, il pane della terra, i figliuoli de gli animali, i frutti de gli alberi, come potremo uiuer sopra la terra?* Qual *gusto posso io pigliare nella uita, poiche douendo io uiuere, tanti hanno da perder la uita?* Se *io non sapessi che cosi uuole la diuina ordinatione, & che a questo modo sostentiamo la uita, io confesso da me stesso, che piagnerei di cuore, ogni uolta che uedessi uccidere un'animale*. Per *cio diciamo al* Signore, *nõ ci indurre in tentatione, poiche non ci soccorendo lui con la sua gratia, & non ci tenendo con la sua pietosa mano, tenga per cosa malageuole il sapersi astenere & per cosa impossibile, che non si habbia a cadere, tanto siamo da questa tentatione afflitti & trauagliati*. Dite *o fratelli miei, dite con la* Chiesa, *& non ci indurre in tentatione, poiche douendo satisfare alla gola diuentiamo opilati, tisichi, hidropici, & andiamo dietro a medici, pratichiamo nelle speciarie, cerchiamo herbe, & ci facciamo salassare, l'astinentia non solamente è buona per cacciare i peccati dall'anima, ma etiandio per*

non generare infermità nel corpo, per che gli humori corrotti, i quali s'ingenerano in noi, non nascono dalle fatiche, che pigliamo, ma dai cibi che mangiamo. Io *fui creato ne i* Monasteri di Palestina, *habitai ne i deserti di* Egitto, *ne i quai luoghi uidi assai monachi in fermarsi per uiuer troppo delitiosamente, & niuno uidi pericolare per menare stretta uita.* In *quei tempi uidi in* Roma *molti ricchi esser gottosi, a i quali non giouarono i molti denari, che spesero nelle gran delitie, che si fecero, sinche non giunsero alla misera pouertà, la quale fu a loro ottima medicina, per sanare la gotta.* O *sacrata & benedetta temperantia, qual cosa posso dire di te, che non sia meglio tacere, poiche non posso con la mia lingua esprimere le tue laudi? l'astinentia caccia da noi la temerità, spauenta i* Demoni, *rimedia a i pericoli, conserua la salute, purga i peccati, auiua il giudicio, da forza alla memoria, libera la lingua, gouerna la famiglia, & appresso aumenta la robba.* Alcuni *laudano l'*Astinentia *di molte anni, altri quella di molti mesi, alcuni quelle di molte settimane, ma io credo, che non ui sia la maggiore astinentia di quella, che si fa ogni di, cioè, quando noi sempre andiam migliorando di uirtù in uirtù: perche se digiuniamo, il giorno intero, & poi ci carichiamo tanto di cibi, che la notte ci trouiamo imbriachi, che seruitio facciamo noi al* Signore? Qual *premio aspetti dal* Signore, *se nel giorno, digiuni, mangi piu in un pasto, che gli altri di in uno & mezo?* Come *accetterà* Dio *la tua astinentia, poiche solamente procuri di preparare cibi, che contentino la gola nel girno del digiuno: &*

non ti souuiene di spargere pur'una lagrima per i tuoi peccati? Siam testimonio il Signore, come io stando ne gli alpestri deserti d'Egitto, doue abbrusciaua tanto, il Sole, & la sabbia si fieramente ardeua, che gli habitanti in quel luoco non pareuano huomini bianchi di Asia, ma neri schiaui di Ethiopia: & con tutta questa aridità della terra, & asprezza della montagna, uidi come i monachi infermi, che ui habitauano, erano biasimati se beueuano acqua fredda: & il mangiare cosa cotta, era come se commettessino lussuria. Tu non trouerai nelle sacre lettere alcun Re, ò profeta, ò santo, ò peccatore, che al tempo del suo digiuno, non si ritirasse nel Tempio, & non si uestisse di cilicio, non si incenerasse il capo, non si astenesse di mangiare, e non si occupasse a piagnere. Quando Giona profeta predicò a Niniuiti, che indi a quaranta giorni sarebbono rouinati, & destrutti, non solamente, il Re con il popolo digiunò, ma leuarono parte del cibo a gli animali, et parimente fecero digiunare, fin a bambini che lattauano: & fu tanto accetto a Dio questo digiuno, che non solamente meritarono perdono, ma furono ancora lodati da Christo per huomini astinenti. Creditu o fratello, che chi scemauano la biada a i caualli, & il latte a bambini, procurassino per loro stessi cibi delicati? perche i bambini naturalmente si pongono a piagnere, quando gli manca il mangiare, quei di Niniue uoleuano offerire a Dio le lagrime de' fanciulli, accioche fosse perdonato a i padri. Quanto sarebbe felice colui, che imitasse quei di Niniue nel digiunare, non gia leuando il latte a gli innocenti fanciulli, ma cacciando da i nostri mem-

bri

bri tutti i uitij enormi, perche noi diamo latte a i no= ſtri membri, ogni uolta che gli laſciamo peccare. Si co= me i Niniuiti ſlattarono i bambini, coſi tu ſlatta i tuoi occhi, che non ſi uoltino a mirare quà & là, & i tuoi penſieri, che non ſi lordino, la tua lingua, accioche tac= cia, il uentre, perche digiuni, & il cor tuo, perche ſi quieti: perche facendo a queſto modo, ti ſarà perdona= to come a quelli di Niniue: & giuſtificato con i Chri= ſtiani. E queſto dice ſan Gieronimo.

COME GIOVA POCO CHE DIGIVNI *lo ſtomaco, ſenon ci aſteniamo dal peccato, & quello, che ne dice S. Ambroſio, & ſi eſpone il detto di Chri= ſto.* Hoc genus demoniorum, non eijcitur niſi in oratione & ieiunio. Cap. XXVI.

VESTA *ſorte de Demoni non ſi cac cia ſenon co'l digiuno et con l'oratio ne diceua Chriſto a i ſuoi diſcepoli, et è come ſe diceſſe. I Demoni ſono tan to potenti et hãno tanta forza ſopra gli huomini cattiui, che ſe nõ ui inginocchiate a fare ora tione: et non ui date al digiuno, non li potrete cacciare ne hauer ſopra di loro autorità. Chriſto dicẽdo come ſenza digiunare et far oratione, i Demoni non uogliono uſcire de'corpi, ci fa manifeſto, che poco giouerebbe aſtenere il corpo da quei cibi, che Dio creò, ſe non ci aſteniamo dai peccati, che eſſo ci uietò. Quel Chriſtiano, che fa gran ſti ma del digiuno, et non ſtudia di cacciare i peccati, nõ puo certamente eſſer amico di Chriſto, ma è diſcepolo del De monio, ilquale non mai ceſſa di digiunare, non mai s'a=*

ſtiene da peccare che gioua à purgare il corpo con aſti=nentia. Se il cuore è pieno di malitia, che gioua lo aſte=nerſi dal uino, che ti puo imbriacare, & non guardarſi dall'ira, che ti fa peccare? ſe il uentre ſolo ha peccato, egli ſolo digiuni, ma ſe gli altri membri parimente han no peccato, perche non digiunano eßi ancora? Digiuni=*no le mani ſe hanno robbato coſa alcuna, digiunino i piedi, per lo eſſer andati uagabondi, digiunino gli occhi di hauer mirato uanamente, digiuni il cuore per hauer fatto cattiui penſieri, digiuni la memoria ſe ſi ha ſcordato quel bene che far doueua, perche altrimen=ti ſi farebbe ingiuria allo ſtomaco, ſe peccando gli al=tri membri, eſſo ſolo fuſſe punito.* Chriſto *ragionan=do del digiuno diceua.* Quando *tu digiuni, ungi il tuo capo, & lauati la faccia: & è come ſe diceſſe.* Quan=*do tu uorrai far qualche aſtinentia per i tuoi peccati, tu debbi eſſer auiſato, che non ti unga ſenza digiunare, & che non digiuni ſenza ungerte, & medeſimamente che non ti unga il capo ſenza lauarti la faccia.* Chriſto *par lando literalmente, uoleua confondere i* Fariſei *hipocri=ti, iquai ne giorni del digiuno andauano tutti di mala=uoglia, ſcalzi, ſcapigliati, gialli, tacendo & lacri=mando: & queſto faceuano eßi, non per far maggior penitentia, ma per farſi riputar ſanti nella* Republica. Medeſimamente *è da ſapere, che nel regno di* Paleſti=*na, nel quale era compreſa la* Giudea, *haueano per co ſtume i* Paleſtini *di ueſtirſi di ricchi habiti, lauarſi la faccia, & ungerſi il capo ne i giorni ſolenni: & con queſte cerimonie ſolennizzauano le feſte & le ſolennità in caſa ſua.* Ma Chriſto *uolendo auiſar quei, che di=*

giunano, accioche non digiunassero per uanagloria, ma solamente per far astinentia & penitentia, conuiene che si unghino il capo, & che si lauino le mani, le quai cose a quel tempo erano segno di grande allegrezza. Ma lasciando da parte la scorza della lettera, & pigliando in mano la midolla dello spirito, Christo non uolendosi contentare che digiuniamo, & che ci ungiamo la faccia, ma ricercando appresso che ci lauiamo, comprende in se un profondo misterio & molto utile, perche ci auisa Christo di quanto habbiamo da fare, & anco di quello, c'habbiamo da guardarci. Colui che si unge il capo ui mette cosa, la quale non ui era, ma chi si laua la faccia, lieua da quella il sucidume, che ui hauea: per questo uoglio inferire che il digiuno non gioua punto, cosi nudo & senza gratia, se insieme con quello non ci unghiamo il capo, facendo qualche buona opera, & non ci lauiamo la faccia, emendandoci da qualche notabil colpa. Molto è da considerare in questo passo come in un giorno, in un parlamento & sotto una parola, Christo comandò che digiunaßimo, ci ungeßimo & lauaßimo, con le quai parole ci fa conoscere, che ci dobbiamo separare da i uicij, & dare alle uirtù, perche altramente in uano affaticherißimo lo stomaco, & non pigliareßimo alcun frutto dal digiuno. Pensi tù o fratello, che la perfettione consista in quella carne, laquale tu lasci di mangiare? Il uero digiuno ricerca, che tu unga bene il capo, & che ti laui la faccia: cioè che ti auezzi ad esser uirtuoso, & lasci il costume di esser uitioso. Perche nella casa del uero astinente, quando il corpo ha fame, lo spirito comincia a sa-

tolarsi. Christo comandandoci che ungiamo, non i piedi, ne le mani, ne anco il corpo, ma il capo, ci auisa che quando il Signore ne darà alcuna gratia, ò se noi ci proferiremo di fare qualche opera uirtuosa, che ce la fermiamo nella memoria, & ce la poniamo sopra'l capo, acciochè se Christo ne comanderà, che facciamo alcuna cosa, che siamo pronti a farla, ò uero se ci farà qual che beneficio, che non ci scordiamo di quello. Medesimamente è da sapere, come nel capo dell'huomo stanno le tre potentie dell'anima, et i cinque sentimenti del corpo, percio allhora ungemo il nostro capo, quando l'intelletto pensa solamente a Dio*, la memoria di ricorda solamente di* Dio*, & la uolontà ama solo* Dio*. Dimmi ti prego, perche ti affliggi con astinentia, non ti hauendo unto il capo, perche tu pensi solamente al mondo, ti ricordi solamente del mondo, non ami se non il mondo, & serui solamente al mondo: & ti pensi in un giorno, con un digiuno mal digiunato, di ottenere da Christo quanto uorresti? Se Christo solamente ci hauesse dato per consiglio, che digiunaßimo, senza che ci lauaßimo & ungeßimo, haueremo la fermezza solamente nel digiuno, ma poi che egli ci comandò di piu, noi debbiamo forzarci a far piu, perche il merito della nostra astinentia, non consiste nella herba male acconcia, ne anco nella lente senza aceto, che mangiamo; ma nelle opere di pietà, che facciamo nel giorno del digiuno. Non è parimente senza gran misterio, che Christo comanda che lauiamo la nostra faccia, nella quale stanno gliocchi, con iquali guardiamo, le nari, con le quai odoriamo, la bocca, con la quale mangiamo, la lingua, con la*

quale parliamo, & la uerecondia, con la quale ci riputiamo di gran prezzo, & per cio debbiamo lauare tutte queste parti, se uogliamo digiunare christianamente. Che gioua astenerti dal peccato, se non ti separi al tutto da quello? che gioua all'anima tua mangiare solamente herbe crude, se la tua lingua altro non dice, che parole maluagie? che ti gioua di non mangiare la quaresima specie, che sono di buono odore, se non cacci da te i peccati, che puzzano? Ti pare sconueneuole, se non ti laui ogni dì la faccia, & non ti uergogni di perseuerare ogni dì nel peccato? Ti uai uantando che digiuni tutta la quaresima, et non puoi disporti a perdonare un'ingiuria? Lauati adunque o fratello mio, lauati, perche il Redentore & Signor nostro, fu prima lauato da Giouanni nel fiume, & poi cominciò a digiunare nel deserto, facendoci con questo intendere, come la somma, & uera astinentia è, che prima lasciamo i peccati, & poi ci asteniamo da i cibi, ma noi facciamo al contrario, che ci contentiamo di astenerci dal mangiare, ma non per cio uogliamo lasciare il peccato. Perche le infermità si curano, le piu uolte con medicine contrarie, io sarei di parere che tu essendo stato ardito di commetter cose non lecite, ti astenessi da quelle, che son lecite, & che hauendoti usurpato quelle, che ti sono uietate, ti raffrenassi da quelle ancora, che ti sono concesse: & che facci penitentia de' piccioli peccati, poi che sei stato ardito a commettere i grandi. Non diamo questo eccellente consiglio a persone, che non temano Dio, ma ad huomini perfetti. Perche i cattiui huomini hanno fatto'l callo nella lor conscientia al peccare, & i buoni non si

slargano pur a dire una parola ociosa. Et questo dice sant'Ambrosio.

VNA LETTERA LA QVALE SCRISSE S. Basilio a Giuliano apostata, in fauore dell'astinentia, sopra Beati qui persequutionem patiuntur propter iustitiam, Matthco 4. Cap. XXVII.

Erenissimo Prencipe et signore uniuersale, Christo diceua. Beati quelli, che patiscono persecutione; perche di essi è il regno de i cieli: & è come se dicesse. Il mődo non reputa che ui siano huomini piu sgratiati di quelli, che sono banditi, o che per altra uia mancano de i fauori mondani: & noi per lo contrario diciamo che non ui sono huomini piu auenturati di quelli, che sono mal trattati da tiranni, & che sono perseguitati, da i cattiui, pur che la persecutione gli nasca, perche difendano la giustitia, & non per c'habbia fatto qualche mancamento. Posseggono i Christiani un gran bene, hauẽdo Christo per Dio, ilquale considera minutamente quello, che patiamo, et in qual modo, & per qual causa lo patiamo, accioche nel giorno quando si farà cõto, come è senza comparatione maggiore un giorno di gloria, che egli ne darà, che quanta seruitù gli facciamo noi in tutta la nostra uita, fin che la rete non si lega alla riua, & che il formento sta nell'ara, che non si coglie la Rosa dalle spine, che nel torcolo non si separano le uinaccie dall'uua, & che la pecora non si scompagna dalla capra, i buoni & cattiui uan-

no mescolati insieme; ma si conosceranno con tal segna, che il Demonio segna i suoi con dilitie, & Iddio fa i suoi segnalati con fatiche & trauagli di Christo, il quale non hebbe altra facultà, che miserie & pouertà, eccetto le fatiche delle quali hebbe gran copia, di uiuande di questi suo thesori con quelli che egli tiene per amici, tal che colui che è piu battuto, sta in maggior delitie. Ben si uede come io non sono tra quelli, che egli ama caldamente, ne di quelli; che esso tiene in delitie nella sua casa; poiche dissimula molte mie colpe, & poche ne castiga. ancora sia cosa uera, che appaia lui uolermi per suo, poiche mi lascia tribolare con i suoi. Tutto questo ho scritto o uniuersal Signore, perche Ambroniano Prencipe maggior di Asia, & Questor maggiore di Capadocia, mi diede una tua lettera, & mi fece intendere quanto tu ricercaui da me, ma, come sa Christo, & Amproniano uede, non posso dare quello, che mi dimandi & non ostante questo, mi fece pigliare, & imprigionare carico di ferro. Mi comandi che ti serua di mille libre d'oro dell'entrate del mio Vescouado; dicoti in uerità che te le darei uolentieri quando le hauessi. Perche Christo nostro Dio non ci comanda, che siamo disubidienti a i Principi Christiani, ne che neghiamo di dargli la nostra robba. La facultà del mio Vescouato è dieci uliui, dieci casse d'api, un molino, una casa, quaranta pecore, otto palme, tre fichi, & un piciol'horto, delle quai cose non mi tengo di esser Signore assoluto, ma dispensatore Apostolico, perche ho carico di manegiarlo, & a poueri tocca di mangiarlo. Perche Christo nacque pouero, uisse pouero, et morì po

uero, esso comandò, che quanto possedesse la Chiesa, & qualunque cosa ueniua offerta, fosse da i suoi ministri diuisa tra gli orfani, che ne fussero bisognosi, & tra poueri, che non si possono guadagnare il uiuere. Veggo bene come non sono Apostolo, ma confesso di esser successore de gli Apostoli, & se non ho il loro merito, tengo sopra di me il carico, & per cio sono strettamente obligato a non ammassar thesoro? & di questo tu Giuliano puoi esser certo, & sicuro, perche non ho licentia di tener thesorieri, ne facultà, d'onde cauarli. Lo nostro stato apostolico è tano stretto, che se alcuno di noi Vescoui si dà a cōseruar thesori, ò uero si dissolue a consumarli, ugualmente è dannato colui, che li consuma, quanto chi li rubba dall'altare. Noi rubbiamo dall'altare quello, che non diamo a poueri, perche nella nostra legge commetterebbe sacrilegio, & non sarebbe seruo di Christo colui, che s'intopasse due uolte in un nudo, & che non gli hauesse dato la prima uolta un saio. Io, o Serenißimo Prencipe, mi tengo di esser monaco, & non Vescouo, perdoni Iddio a chi mi cauò dell'heremo, & mi condusse ne i turbamenti del mondo, perche quando era monaco, haueua solamente carico di gouernare anime. Quando non posso habitare nell'heremo, sempre tengo meco alquanti monaci, i quai con i lor consigli mi aiutino a gouernare, & con le loro orationi a saluarmi, & con le mani a mantenermi, & mangiare quasi sempre di quello che si guadagna con nostre fatiche. Io ti giuro o alto Prencipe per Christo mio Dio, che essendo io monaco, & dapoi che sono Vescouo, le mie mani non mai giocarono denari, ne anco oro entrò per la mia por-

ta. Perche io & quanti ne ſono meco, ſtimiamo piu una barella di fango per chiudere la cella, che l'oro del Nilo, del quale ſi fanno le corone. Se ci uiene offerta alcuna coſa, ò uero ſi raccoglie delle noſtre facultà, un ſanto monaco ha cura di raccogliere il tutto, & diuiderlo tra poueri, & noi altri, perche i miniſtri di Chriſto non ardiſcono di ſedere a tauola, ſe prima non hanno fatto qualche elimoſina. Se tu mi dimãdi qualche fauo delle noſtre api, ò alcune oliue de i noſtri uliui, ò qualche radice, di quelle, che ci apparecchiamo per lo noſtro mangiare, ti potremo ſeruire largamente di queſte coſe, & darle in mano de' tuoi ufficiali: ma non conoſciamo oro ne argento. Come ti poſſono dare oro ne argento coloro, che non accendono lume, ſe non la dominica, non mangiano carne ſe non la Paſqua, & non beuono acqua dolce, ſe non una uolta la ſettimana? Come ti poſſono pagar tributo quelli, che ſi mantengono ſolamente con quello che raccolgono per i campi? Come ti poſſono dar mille libre d'oro coloro, che non hauendo oratorio, ſi cõmunicano di ſabbato, nell'apertura di un caſtagno? Quanto penſi che ſia grande la noſtra diſpenſa, poiche non mai habbiamo tenuto cuoco in caſa noſtra? Lo apparecchio di cucina, i preparatori di tauola, la prouiſione della diſpenſa, il uino d'Aleſſandria, & tutte quelle altre coſe, che ſatisfanno alla gola, ſono coſe molto aliene dalla uita monaſtica, & poco ſecura per la conſcientia pura. Come puoi penſare che uadino a cauar uene d'oro quelli, che tengono per ſommo diletto mangiare herbe uerdi, condite con aceto? Noi andiamo per queſt'heremo lontano quattro miglia, a pigliare l'acqua dolce, &

tre per la falsa, tenendo per cosa contra conscientia il conseruare l'acqua d'hoggi per dimane, & alcuni ti fanno credere, c'habbiamo oro ò argento? non ci dimandare o serenissimo Prencipe oro ne argento, perche io & i miei monachi ci riputiamo da piu, perche sprezziamo le ricchezze, le quai tu cerchi, che di acquistarle, & tanto piu che in questi alpestri, & arenosi deserti, non si consentono alcune delitie, quantunque ui fosse chi le procurasse, ne ui si trouano thesori ancora che si cercassero. Siamo tanto auezzi di uiuere in pouertà, & tanto inimici al uitio dell'auaritia, che un mio monaco trouò una fiata una palla d'oro, & non fu ardito di pigliarla di terra, perche se gli fosse stata trouata in cella, sarebbe stato priuato di sepoltura ecclesiastica. Io ti scriuo questo o alto Prencipe, accioche ueda quanto cõtra ragione mi habbia fatto pigliare Amproniano tuo pretore, & habbia trauagliato i monaci del mio monasterio, iquali ti mandano per mio riscatto le cuculle, con le quali si uestono, & le sporte, che tessono a lor mano. Et dicoti o Giuliano, che essi mandandoti queste sporte, ti mandano tutto'l sudore della lor faccia: & che per mantenere se stessi & me stanno uigilanti molte hore, & perche mi lieui questi ferri, si contentano di restar nudi, & patir fame. Riceui o Signore queste poche sporte, le quai ti mandano di buon cuore, essendoti manifesto, come i presenti, che si danno, & le seruitù che si fanno, non sono stimate di tanto ualore, quanto al la loro ricchezza, ma secondo l'amore, co'l quale son mandati, se cõsideri alle sporte, che ti mandiamo, ti pareranno poca cosa, ma hauendo riguardo a le molte lagri-

me che furono ſparſe mentre che ſi teſſeuano, le dei ſti=
mare aſſai, perche l'eſercitio da noi piu frequentato in
queſt'heremo è, di teſſer palme per i poueri, & piagne=
re per le colpe de i peccatori. Io ti ſo dire o Sereniſſimo
Prencipe, che Pilato hebbe prigione Chriſto, Herode ſan
Pietro, Feſto ſan Paolo, et hora Amproniano mi tiene in
catene; ma ſe il S. non uoleſſe ſeruirſi di me in queſto, ne
tu potreſti liberarmi, ne il tuo Pretore ſcogliermi; et po
trebbe eſſere che di un monaco, & Veſcouo cattiuo, uoi
faceſte un martire buono. Et tutto queſto ſcriue Baſilio.

COME IL SERVO DEL SIGNORE deue fuggire i mondani conuiti, et che ne i conuiti mon dani ſempre ſi trouò il Demonio ſopra il detto di Salo mone. Melius eſt ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij, &c. Cap. XXVIII.

MEGLIO è andare alla caſa del pian
to, che alla caſa del conuito, dice Sa=
lomone al ſettimo libro dell'eccleſia=
ſtico: & è come ſe diceſſe. Se uedrai
uno piangere, & l'altro mangiare;
eleggiti piu toſto di andare alla caſa di coloro, che pian=
gono; che al conuito di coloro che mangiano, perche con
gli afflitti piagnerai i tuoi peccati, & nel conuito aumen
terai il peccato. Da queſto ſanto conſiglio potiamo rac=
cogliere, che mal uolentieri debbiamo laſciarci conui=
tare, perche piangendo neſſuno commette colpa, & niu=
no ſi parte dal conuito ſenza hauer peccato. Chilo fi=
loſofo interrogato, che farebbe uno eſſendo conuitato

da i suoi amici, rispose queste parole. Colui, che uuole ha uer nome di uirtuoso, & sopranome di filosofo, deue an dare a i tẽpi uolentieri, alla guerra quando stringe la ne cessità: ma alla casa del conuito non deue andare, ne spon taneamente, ne anco astretto da necessità. Augusto Impe ratore domandato per qual causa haueua uietato i giuo chi & leuato i conuiti di Roma, rispose. Io ho uietato i giuochi, perche iui si bestemiano gli Dei, & leuato i con uiti, perche iui si mormora dei uicini. Marco Accio Ro mano, che fece la legge Accia, prohibì a Romani sotto greue pena, che niuno inuitasse l'altro a mangiare, sen za licentia del Censore Romano, ma uoleua che se uno uoleua honorare l'altro, che gli mãdasse la cena ò il man giare a casa sua. Nelle uite de i Padri si dice, che un'huo mo ricco d'Alessandria si lamentaua, che l'Abbate Ar senio non uoleua andare a mangiare in casa sua, a cui rispose il buon uecchio. Io non ardisco di mangiar te co, ne posso lasciarmi inuitare da te, perche niuno di noi, c'habitiamo in quest'heremo, puo mangiare al l'altrui tauola, che egli non perda assai della sua liber tà, & metta a risco la sua grauità. Io non esco dell'he remo, & uengo in Alessandria, per recrearmi con uoi, ma per disporre uoi ad affaticarui, ne uengo, per che uoi mi conuitiate a mangiare, ma a persuadere uoi, che digiuniate, si che, con la nostra astinentia caccia mo di casa nostra la gola. Quei, che uorranno curiosa mente guardare & leggere, troueranno per cosa certa & con uerità, che a pena s'è mai fatto conuito ò banchet to, che non ui si trouasse presente il Demonio, per la cui presentia è auenuto qualche strano caso. Et perche

non appaia che ragioniamo ſenza fondamento, narrerò quà alcuni conuiti della Sacra Srittura, ne i quali auennero, & de i quali riuſcirono tali & ſi enormi caſi, che ſono degni da notare, & non meno da piagnere. Il primo che trouò i conuiti, fu il Demonio maladetto, quando inuitò i noſtri primi Padri a mangiare dell'albero uietato, & di quel ſgratiato conuito riuſcì che la miſera Eua fu ingannata, & il pouero Adam perdè la ſua innocentia, ſi che il mondo rimaſe obligato alla pena. Il ſanto Iſaac diuenuto cieco, & hauendo per la uecchiezza perduto l'appetito, la buona uecchia Rebecca ſi diſpoſe di conuitarlo ad un paſto d'animale ſaluatico, che coſtaua poco, & molto ſaporoſo, ma quel conuito ſi fece in coſi buon punto, per un figliuolo, & in coſi triſto per l'altro, che il miſero Eſau perdè la primogenitura, & il ſecondo figliuolo rimaſe primogenito, ſi che il pouero uecchio ſi trouò da tutti quelli beffato. Abſalon giouane belliſsimo, & molto amato dal ſuo padre Dauid ordinò di fare un gran conuito ſolenne a tutti gli infanti ſuoi fratelli in un ſuo gran podere, oue ſtauano i paſtori di quello a toſare i greggi. Di quel triſto conuito riuſcì, che l'infante Amon ui rimaſe morto, ſua ſorella Tamar infamata, eſſo Abſalon fu bandito, Dauid ſuo padre rimaſe afflitto, & tutto il Regno andò ſoſſopra. Il gran Re Aſſuero che ſignoreggiò a cento & uenti prouincie, uolendo moſtrare la ſouerchia abbondantia delle ſue richezze, & la ſua gran potentia, ſi diſpoſe di fare un ſuperbo conuito nel giardino reale della ſua caſa, & ui conuitò tutti i cittadini di Suſi, nella qual città egli habi-

taua, & tutti i Caualieri & Cortegiani c'haueua nella sua corte. Non *fu meno infelice & sfenturato questo conuito, che gli altri, perche riuscì da quello, che la* Regina *Vasti fu deposta del* Regno, *buona parte de i nobili decapitata, & tutti gli Hebrei furono dannati a morte, il* Re *Assuero si sdegna.* Aman *suo singolare amico fu appiccato, & sene risentì tutto'l* Regno. *Il figliuolo maggior, & primogenito del* Santo Iob, *determinò di fare un pasto a sette fratelli, & a tre sorelle, c'haueua, & non ostante, che quel buon padre li benediceua ogni mattina, & ogni di pregaua* Dio *per loro, nondimeno riuscì, di quel conuito, che in un giorno in un hora, & nell'istessa casa, prima che si fornissero le uiuande, & si leuassero da tauola, tutti i dieci fratelli ui perderono la uita.* Il *ualoroso* Prencipe Baltassar *figliuolo del gran* Re Nabucdonosor, *stando assediato da* Cambise Re *de* Persiani, *uolse inuitare ad un pasto tutti i* Prencipi *& i* Capitani *del suo esercito, & tutte le concubine del suo palagio, & riuscì di quell'infelice conuito, che nel più bello della cena, il* Re *fu amazzato, le concubine prese, i thesori rubbati, l'esercito si disfece, & si perdè il* Regno. *In tutti questi essempij, c'habbiamo narrati, & in molti altri, che lasciamo di narrare, non sarebbe meglio che i conuitati haueßero mangiato nelle lor case soli, & securi, che morire ne i conuiti accompagnati?* Hora *tornando a proposito, io riferisco questi essempij per auisare, & anco per consigliare il seruo del* Signore, *che non ardisca di mangiare fuori del* Monasterio, *& che non accetti facilmente i conuiti del mondo, del quale*

deue hauer tanto sospetto, & parimente di chi uiuono in quello, che non solamente non deue mangiare nel mondo, ma douerebbe schiuarsi di udirlo nominare. I figliuoli del secolo, tengono per costume, che quando hanno conteso uno con l'altro, se ne uanno insieme a mangiare, per rinouare l'amicitia, si che le amicitie contratte da i cittadini non sono di ualore alcuno, se poi non sono confermate con tazze & bichieri. Ma tu che rifiutasti il mondo, quando ti fecero christiano, & rinonciasti il mondo, quando entrasti nella religione, dimmi di gratia, che altro è lo andare a mangiare con quelli, che stanno nel secolo, se non uoler di nuouo tornare a pacificarsi co'l mondo? Se la moglie di Loth, solamente per uoltarsi a guardare quei di Sodoma, fu tanto duramente castigata, & mutata in una statua di sale, che sarà di te pouero monaco, poi c'hauendoti Iddio liberato da gli incendij & pericoli del mondo, tu ritorni a mangiare & bere co'l mondo, come profano & mentitore, che tì mostri? Iddio castigò gli Israeliti, solamente perche desiderarono di tornare a mangiare agli & cipolle in Egitto, & pensi che esso perdonerà a te, che mangi, & beui con quelli del mondo? Quel monaco, che si tiene di hauer buoua conscientia & uerecondia, non è possibile che mangi con animo tranquillo co'l mondo, perche se magni poco, dicono che gli è hipocrita, & se mangia assai, dicono che è uorace: & appresso annouerano quante uolte egli beue, & notano quai parole gli escono di bocca. Hora ci conuitano da douero, hora da scherzo, & tenete per certo o fratelli, che gli huomini del mondo per amici, &

stretti parenti, che ci siano, hanno maggior piacer di uedere digiunare ne i nostri Monasteri, che mangiare al le lor tauole. Quantunque un tuo amico ò parente ti pre ghi & importuni, che uadi alla sua casa, per mangia= re con lui, tienti per cosa certa che lo fa per mostrarsi cortese, ma con animo che non accetti la sua proferta, perche tutti i secolari communemente uogliono piu to= sto che gli aiutiamo a piangere i lor peccati, c'hanno commesso, che andiamo a mangiare quei beni c'hanno acquistato. Christo non uolse dar licentia ad un giouа= ne, che gli uoleua seruire, di andare a sepellire suo pa= dre, & pensi che la darebbe a te per mangiare, & dar ti piacere con quelli che stanno nel mondo? Peccato per peccato, colpa per colpa, non era forse minor colpa lo andare a sepelire i morti, che andare a beuere, & mangiare con i uiui. Et Christo uolse prohibire questa sepoltura, per farti conoscere che molte cose sono le= cite a quelli, che uanno per le porte del mondo, le quai sono prohibite a quelli che stanno nel Monasterio. Quel monaco che spontaneamente lasciò i piaceri del mondo, & si offerse di esser buon Christiano, parmi che dimostri gran dapocaggine, & anco leggerezza, che si ponga a tauola con alcuna persona solamente per godersi di un buon pasto: & essendo cosa manifesta, che anco tra huomini uani & mondani si reputa, gran uiltà il far conto di un pasto, ancora che ti uengano i secolari a pregare & importunare, starai costante a non lasciarti uincere. Perche il uero seruo di Dio, non esce mai delle porte del suo Monasterio, se non è co stretto dalla conscientia, ò dall'obedientia ad uscire. Sta

adunque in timore di essere inuitato, & di mangiare con quelli, che stanno nel mondo. Perche a fatica si puo fare un conuito mondano, doue non si uoltino gli occhi a uedere qualche uanità, oue la gola non diuenti licentiosa, oue non si dica qualche parola ociosa, ò che nõ ui si ragioni in pregiudicio di qualche persona honorata. Perche uuoi tu esser inuitato, senon puoi tornare al tuo Monasterio, senza qualche scropolo di conscientia? Nõ sai tu, che quando tu siedi all'altrui tauola, ti oblighi a laudare tutte le uiuande, che tu mangi, benche siano triste? & sei tenuto a mormorare di ogni persona, della quale eßi mormorano, anchor che sia buona? Se tu uorrai o fratello dirmi all'incontro, che non si contrafa a i comandamenti diuini, ne a gli statuti della Religione, a mangiare con parenti & amici, a questo ti rispondo, come tu dici il uero, che non è peccato, ma con questo non mi negherai, che non ti ponghi a gran risco di peccare, perche i uitij uengono mascherati sotto molte delitie. Asteneteui da ogni apparenza di male, diceua l'Apostolo, & è come se dicesse. Io ui fo a sapere o fratelli di Tessalonica, c'hauendo riceuuto'l battesimo, & promesso di osseruare l'Euangelio, che non solamente siate tenuti a guardarui dal peccato, ma da ogni apparẽtia di poter peccare, perche al cadere siamo leggieri, ma per leuarsi poi siamo di gran peso. Questa dottrina dell'Apostolo è molto alta & profonda, poiche non si contenta, che non pecchiamo, ma ricerca di piu, che si fugga da quei luoghi, che ci inuitano a peccare: & l'Apostolo dice questo con gran ragione, perche ne i luoghi oue è grande occasione di peccare, sogliono peri

colare anco gli huomini di gran uirtù. Il giuocare è peccato, per cio lo andare doue ſi giuoca, è ſpecie di peccato. L'adulterare è peccato, & il praticare con adulteri è ſpecie di peccato. Il mangiar troppo è peccato: ma laſciarſi inuitare cō huomini deuoratori è ſpecie di peccato: et percio quei che pigliano il buon cōſiglio dell'Apoſtolo, fuggono la cōuerſatione de' peccatori, per nō cader ne i peccati. Quei che ſtanno nel mondo, ſi contentano di non peccare, ma a quei che ſtanno nella Religione, nō baſta che non pecchino, ma deuono ancora fuggire ogni occaſione di operar male: & queſto non puo fare quel monaco, che ſi dà alle delitie, & alla gola, poiche egli ſteſſo ſi inuita, quantunque non ſia inuitato da quei del mondo, & queſto ſi uede chiaramente, perche un tale nō pēſa altro, ſenō doue poteſſe trouare un buon paſto, poiche niuno ſeruo di Dio, deue fare un paſſo, ſenon per obedientia, non deue dire una parola, che non ſia ſanta, non deue hauer penſiero, che nō ſia caſto, ne fare opera, che nō ſia meritoria, dimmi di gratia perche uai ad eſſer cōuitato dal mōdo, mettendoti a riſco, che andandoui uirtuoſo, & ſobrio, ritorni maluagio & goloſo? Se uuoi parlare coſe di Dio, con quelli che t'hāno inuitato, nō ti udiranno. Se gli ragioni di coſe uane pigliaranno ſcandolo. Se gli dimādi di coſe nuoue, ti riputeranno curioſo, & ſe non riſponderai alle lor dimande ti haueranno per ignorāte, ſi che in quell'hora che ti poſi a ſedere alla tauola altrui, tu metti in eſamine la tua propria uita. Se tu di tua natura ſei temperato, & mangi poco, ſtati nel tuo Monaſterio, quieto, ma eſſendo uorace & goloſo, non ti conſiglio che accetti cōuito di alcuno, per

che un buon paſto piu uale ad aumentare l'appetito, che ad eſtinguere il deſio. Mangiando in un Monaſterio, tu mangi con i Santi, mangi cibi benedetti, mangi ad hora debita, mangi uiuanda ſana; mangi nella diſci= plina regolare, mangi ſotto'l merito dell'obedientia, & anco mangi udendo leggere la ſacra Scrittura. Se man= gi nel mondo, hai da mangiar tardi, hai da mangiare di ogni coſa, hai da mangiare parlando, hai da man= giare con ſtrepito, biſogna che tu ſij ſollazzeuole, & ri der, ſe ſcherzano, riſpondere, ſe ti dimandano, & an= co diſſimulare, ſe ti danno noia. Vn paſto tanto diſcomo do al corpo, tanto ſoſpettoſo all'anima, non ſi doureb= be accettare, ne anco udirne ragionare, perche uale piu il poco ordinario nel Monaſterio, che tutti quei ci= bi, i quali ſi poſſono hauere nel mondo.

QVALE HONESTA' ET CREAN= za deue hauer un Religioſo, quando mangia fuori del Monaſterio. Cap. XXIX.

SE TV religioſo moſſo da carità ò uinto da humanità, uorrai andare a mangiare fuori del Monaſterio, fa che ui uadi per obedientia, & di= mandare licentia. Perche ſe ui an= daſſi, per trouarti libero da man= giare ſotto la regola, ò di naſcoſto del Prelato, non ſola= mente ti ſarebbe imputato a colpa, ma anco a ſpecie di apoſtoſia. Non ti debbi contentare che il Prelato ti dia licentia; ſe non ti da ancora cõpagnia honeſta & reli=

giosa, perche quel monaco, che s'auezza di andar solo, perde il credito con i suoi, & dà cattiuo essempio a gli altri. Non *senza causa dico che eleggi compagnia per condur têco a mangiare fuori del* Monasterio, *perche il compagno, che tu meni è scorretto nel mangiare, & disordinato nel bere, esso ti fara parere quel pasto amaro, & tu da molti sarai biasimato.* Quel *giorno, che uuoi andar fuori, dirai prima la tua messa, & tutte le hore canoniche, ne ti scordare delle tue deuotioni, ma non andrai tanto per tempo, che ti bisogni aspettare i conuitanti, ne anco si tardi, che essi perdano la speranza del tuo andarui, percio portati di tal maniera nell'andarui, nello stare, & nel tornare, che essi conoscano chiaramente te esserui andato piu tosto per loro deuotione, che per tua recreatione. Giunta l'hora di mangiare, benedirai la tauola, & procura con istantia di sedere nell'ultima sedia, perche in una di queste cose mostrarai grauità, & nell'altra humilità.* Di *una cosa ti auiso o fratello, che quanto piu sei religioso, & ritirato, tanto piu dimostri di hauer buona creanza, la quale non mai guastò nel monaco la buona conscientia.* Quando *sarai a sedere a tauola, non mangiare finche mangiano tutti, ne beuere finche tutti beuono, & non fornire il piatto di mangiare, che non ui rimanga cosa alcuna: non sorbire i cibi, & non dimandare a tauola cosa alcuna particolare, perche quantunque non si contrafaccia in questo alla regola, tuttauia si guasta la buona creanza.* Et *questo sia un sopra auiso, che beuendo, non fornisci la tazza, ne riuersciartela sopra la faccia, & ricordati di adacquare il uino,*

di non andare quà, & là, con la tazza pregando. Perche il Monaco facendosi conoscere per uorace, non sarebbe altro, che peccato, ma farsi tener da imbriaco sarebbe un sacrilegio. Non ti mettere le mani al mantile, non ti leccare i denti con la bocca, non ti forbire il naso al touagliolo, non turbare il petto tossendo a tauola, nõ mangiare con amendue le mascelle, nõ fare una torre di suppa nel brodo, non batter gli ossi sopra'l tagliere, per cauarne la midolla, perche in tutte queste cose piglierai poco gusto, & darai in quel luoco cattiuo essempio. Guardati di dar principio ad alcuno ragionamento, ne dimandar di cose nuoue. Et se i conuitati t'inuiteranno a parlare, non ti mostrar difficile a rispondere, ma non esser prolisso nel tuo parlare, ne ostinato a difendere un tuo parere. Perche il monaco ostinato è cugino de i pazzi, et fratello de gli ignorãti. Costumasi ne gli humani conuiti, che essendo scaldati gli stomachi, & che i cõuitati cominciano a rallegrarsi, danno principio a ragionare delle altrui uite, & biasmare alcune persone, ma tu habbi cura di non ragionare in questa materia, ne dire il tuo parere, perche non osseruando quanto ti dico, tu metteresti a risco più parte della tua conscientia, che essi di uiuande: se alla tauola, oue ti trouerai, sederanno donne, ò mangiaranno donzelle, guardati di non tener lungo parlare con quelle, ne di fermarti a mirarle, perche oltre lo scropolo di conscientia, che lo puo turbare, & che non dai quel buono essempio, che doueresti, credimi o fratello, che tu non hai tanto l'animo a mangiare, quanto esse studiano di mirarti da capo a piedi. Medesimamen-

te ti auiso, che se il uino, che si darà a tauola fosse tristo, non ne far motto, & essendo buono non ti curare di lodarlo, perche hauendo lodato & uituperato, dai segno di hauerlo beuuto puro, il che darebbe tristo essempio, perche si consente tra mondani di adacquare il uino, ma a religiosi si permette di inuinar l'acqua. Non ti porre il bauaglio, come uecchio, ne ti gittare il touagliuolo sopra le spalle, come cortigiano. Non isquarciare la carne con le mani, come se fosti lo scalco, & non mordere il pane co denti, come fanno i fanciulli, non mangiare in fretta, come pazzo, perche secondo la grauità, che dimostrarai fuori alla tauola, sarai giudicato nell'animo. Se ti metteranno dauanti molte uiuande, ti è lecito a gustarle, & sei tenuto di lodarle, perche altramente colui, che t'inuitò, resterebbe uergognato, se non comprendesse che ti fosse grato il suo cõuito. Porre tre dita nel piatto, si reputa uillania, non pigliare il Sale co'l coltello, è tenuto per una gofferia, & ragionare col boccone in bocca, pare una malacreãza: & anco chiedere il uino puro, & l'acqua fresca, è una sfacciataggine. Non ti scordare che fornito'l mangiare, facci netta la Tauola da i minuzzoli, dipoi il touagliuolo mondi il coltello dal grasso. Scuoti il petto & le maniche della uesta, & ritira le mani da buon religioso, perche se'l conuito sarà buono, hai da lodare in quello la copia delle uiuande, & essi comenderanno la tua buona creanza religiosa. Se per caso mangiando, ò dopo mangiare, uederai alcuni huomini ò donne, che dicano buffonerie, ò ti uoglino prouocare a ridere, guardati di non batter sopra la sedia con le palme, ò di ride=

re sconciatamente per piacere, che ne pigli, perche non ui è luoco, doue i prudenti acquistino tant'honore, quãto trouandosi tra le pazzie, che fanno i pazzi. Dopo mangiare, non dimandar'acqua alle mani, se non te la danno, & non la pigliare, quantunque ti sia data. Perche gli è una legge & priuilegio di buona creanza, che si dia l'acqua alle mani solamente al principale del conuito, che siede in capo di Tauola. Si come non si conuiene al seruo di Dio, sedere a Tauola senza benedire quello, che deue mangiare, cosi non si deue leuare, senza che renda gratie al Signore di quello, c'ha mangiato. Perche a lui, piu che ad altri, si deuono render gratie, di quanto habbiamo, & mangiamo. Hora ti do un'altro sopra auiso, che per guidardone de i cibi, che ti diedero i conuitati, non ti offerisci di negociare per loro alcuni negocij mondani, con i quali tu uadi uagabondo, & sij astretto di molestare il tuo Prelato. Perche in questo mondo sarebbe meglio pagare lo scotto, per quello che ui ha mangiato, che satisfargli con tanta distrattione d'animo. I parenti & gli amici de i monachi, non ogni uolta gli uanno a uisitare per fargli piacere, ma si pensano di douer hauere bisogno di loro: & questo si uede esser manifestamente uero, che uediamo i Religiosi ritirati, & poco domestici, non sono da secolari importunati. Poi c'hauerai mangiato, & tolto combiato da chi haueano inuitato, non andare uagabõdo per lo popolo, percioche per legge di Religione, & uolendo esser perfetto, non si conuiene, c'hauendo tu dato licentia allo stomaco, & al uentre di mãgiare & goderti, che concedi a gli occhi di guardare,

a i pie, di caminare, & alla lingua di parlare. Passa*ta un'hora ò due dopo'l mangiare, dimanderai licentia da i tuoi conuitanti, per tornare al tuo* Monasterio, & *se ti trouerai hauer carico lo stomaco, per hauer mangiato troppo, ò uero offesa la conscientia, non tardare a confessartene, & disciplinarti bene, accioche la carne rimanga castigata, & la conscientia monda.* I Monachi *di poco spirito, che udiranno ò leggeranno queste cose, se ne faranno beffe, schernendo chi le ha scritte, ma il uirtuoso & ritirato, comincierà a piangere, prima, uedendosi tanto importunato, & poi, perche i conuiti non sono honesti & temperati, perche niuno puo uiuere tanto cautamente in questa uita, che non si troui caduto in una ò in l'altra di queste due cose.* Non *ti smarrire o fratello di tutte queste regole, ne perch'io ti auisi cosi a minuto; perche sono tali che le dei osseruare, non solamente per esser monaco, ma etiandio perche sei huomo.* Perche *a tutti gli huomini del mondo piace, che tu sij humile & quieto, & a molti dispiace di uederti sozzo, et mal creato.*

COME IL SERVO DEL SIGNORE *deue ſempre andare a mangiare in Refettorio, [illegible] [illegible], ſopra il detto di Paolo.*

Quæ ſunt a Deo,*ordinata ſunt.*Rom.13. *Cap.* XXX.

A L E *coſe che ſono da* Dio,*ſono ordinate,diceua l'Apoſtolo ſcriuendo a* Romani *al cap.13.& è come ſe diceſſe.* Voi *douete ſapere o* Romani *come ogni coſa che è di* Dio, *è dedicato a* Dio, *& il tutto ſi miſura con la ſua ſapientia, & ſta nel ſuo eſſere con l'infinita potentia di quello, ſi che niuna coſa,alla quale il* Dio *noſtro mette la mano, & ſe ne piglia cura, ſi puo guaſtare ne perdere.* Dio *comandò nell'*E*ſſodo nel cap.18.a Moiſe, che in dodici pietre preciose, ſcriueſſe & ſcolpiſſe i nomi, de i dodici figliuoli d'*I*ſrael,non gia come piaceſſe a Moiſe,ma come gli comandaua* Iddio. *Cioè che metteſſero quei,che erano prima nati, nel principio, & quei, che erano naſciuti dopo,metteſſero nel fine.*Medeſimamente *ſi ſcriue nel cap. 40.dell'iſteſſo lib.che fornito'l tabernacolo & il candelliero,che doueua illuminare il ſantuario,* Moiſe *ui poſe tutte le uele,& le candele per ordine,cioè che poſe tutte le groſſe nella piu alta parte, & le piu picciole nella parte piu baſſa, ſi che era piu da ſtimare in quel candelliero,l'ordine che ui ſi uedeua, che il prezzo,che ualeua.*Medeſimamente *ſi legge nel 3. de i* Re,*che la* Regina *Sabba, piu ſi marauigliò di quell'ordine, che teneua Salomone per la ſeruitù della ſua tauola, che di quant'oro & argento uide nella ſua caſa.* Da *queſti no=*

tabili essempij, potiamo o padre raccogliere, quanto spiaccino al Signore le cose mal ordinate, & quanto gli siano grate le cose fatte con ordine, poi che la sacra Scrittura, lauda non solamente le candele, che ardeuano nella Sinagoga, ma anco l'ordine, che teneua Salomone nella sua dispensa, che altra cosa sono le candele poste con ordine nel tabernacolo, senon i Monaci religiosi, che uiuono con ordine nel loro Monasterio? Nõ uoleua il Signore, che ui fosse disordine nello scriuere i nomi nell'antica Sinagoga, & permettere, che sia disordine nel uiuere de' religiosi nella sua Chiesa. Dicendo *l'Apostolo, che tutte le cose di* Dio *sono ordinate, dimmi di gratia, di chi sarà il disordine, senon del* Demonio? *Il santo Giob, assegnando qual fosse la differentia tra i serui del Signore, et quelli del* Demonio, & *quanto sono dissimili quei, che stanno nel Cielo, a quei che stanno nell'inferno, dice.* *Oue non habita ordine alcuno, ma si bene horrore sempiterno: & è come se dicesse.* Nella *casa di Satana, & nella famiglia di* Barabas, *tutti uiuono disordinatamente, & tutti se ne uanno mal contenti, perche si come il Signore uuole, che tutte le sue pecore si pascano unitamente, cosi uuole il* Demonio, *che tutte le sue opere uadano sparse. Si come Christo è padre della uerità, & il* Demonio *padre di menzogna, cosi Satanas è capo della discordia, & esso Christo è capo di concordia, & per cio ogni cosa ben ordinata, si chiama* Religione, & *ogni cosa disordinata si noma confusione. Per quãto il santo Giob ha detto in questo luoco, & per quello che l'Apostolo ha detto di sopra, ciascuno puo conoscere da se stesso, se egli è del*

la congregatione del Demonio, ò della sacrata famiglia del nostro Signor Giesu Christo, il quale fa andare i suoi serui con molto ordine come fratelli, & il Demonio conduce i suoi disordinati & nimici tra loro. I sacrati Apostoli nel loro collegio, & i santi Discepoli nella primitiua Chiesa, mangiauano insieme, caminauano insieme, praticauano insieme, orauano insieme, & di quà auenne che quel maladetto Giuda, essendosi un tratto separato dalla compagnia del suo collegio, uenne a tale, che negò & uendè Christo suo maestro. Quest'essempio ci deue spauentare grandemente, & auisarne, che niuno sia ardito di separarsi dal corpo della Religione, ne procurare per se alcuna singolarità. Perche il Demonio è codardo a combattere con molti, & è molto ardito cōtra di quello, che troua solo. Egli trouò la nostra madre Eua sola nel Paradiso, afflisse Giob solo sopra'l letame, tentò il benedetto Giesu solo nel deserto, ingannò lo infelice Giuda trouandolo fuori del suo collegio, ne i quali essempij si fa manifesto, che quando un Religioso, che si separa dalla compagnia de i suoi fratelli, si truoua sopra'l Demonio con le sue tentationi, il Diauolo, nostro nimico ua d'intorno come Leone che rugge cercando chi deuorare, diceua l'Apostolo Pietro, come se uolesse dire, Fratelli miei, uegliate et orate notte, & giorno, perche il Demonio uostro capital nimico, non mai cessa per alcun'hora ò momento di perseguitarui, per far proua di acciecare alcuno, & farlo cadere in qualche peccato. Qua è da considerare, come l'Apostolo non dice. Il Demonio ua d'intorno cercando quai deuorare, ma dice in singolare, circuisce cercan-

*do qual deuorare, cioè che il Demonio non ua a cerca-
re di tentare molti, ma procura d'ingannare un solo,
l'Apostolo ragiona in questo ottimamente, perche dob
biamo credere che il Demonio di raro ò non mai, entri
nel Choro oue tutti cantano, ò nell'Oratorio, oue tut-
ti orano, & dall'altra parte, che non si allontani da
quel Monaco, che se ne ua mangiando per i cantoni, &
mormorando per i corridori. Il Profeta dicendo. Ec-
coti quanto sia cosa buona & gioconda, che i fratelli ha
bitino insieme, non leuando gia, che il Monaco stia,
un dì ò mangi solo, anzi comenda che tutti si riducano
insieme nel conuento, auisandone quanto al Signore pia
ce la uita commune, & come gli spiace la uita di chi
procura di fuggire la compagnia. Questo ho detto o
Padri miei per auisarui & ammonirui, c'hauendoui
chiamato il Signore alla perfettione del uiuer perfetto,
& in compagnia di cosi santa congregatione, niuno di
uoi si ritiri di andare al Choro, di dormire nel Dormi-
torio, & niuno sia ardito a mangiare fuori del Refetto
rio, perche niuno puo esser perfetto religioso, senõ segue
la uita cõmune del Monasterio. Ti dei schiuare da man-
giare ne i cantoni, di inuitarti [illegible], perche ol-
tre che tutto questo sia irregolarità, & singolarità, da
re fastidio al tuo Prelato, & a i tuoi fratelli occasione
di mormorare, Ragionãdo hora piu particolarmente, il
seruo del Signore si deue sforzare di andar'a mangia-
re, & bere in Refettorio, tutto quel tempo che si senti-
rà forte & sano, poiche quel luoco è ordinato dalla
Religione, perche ui si mãgi, si come l'Oratorio, perche
ui si faccia oratione. Se sarebbe cosa mostruosa cele-*

brare la messa altroue, che sopra l'altare, medesimamente è cosa di gran scandalo, che il Monaco mangi fuori del Refettorio, perche se una di queste opere è in disprezzo della santa Communione, l'altra è in detrimento della sacra Religione, sappia che quanto mangia il seruo di Dio nel Refettorio, è benedetto da Christo, & che i Prelati tengono quel luoco per loro consolatione, si che quanto ui si mangia, il corpo lo gode senza uergogna, & l'anima non ue ne sente carico di conscientia. Auanti ad ogni cosa ti auiso, che per grande officio, che tu tenghi nel Monasterio, & per lunga occupatione, che t'habbi dato il tuo Prelato, non ti metta a mangiare nel Refettorio, se prima non sarai entrato in Choro, & detto il Diuino officio, perche quel Monaco, che ua alla Tauola senza hauer detto l'officio, è come quel ladro, che mangia lo altrui senza affaticarsi. Il Monaco per fare al tutto il suo debito, opera poco, quando opera quanto gli comanda il suo Prelato, ma deue oltre di questo fare oratione per le anime, che sono in Purgatorio: dipoi sei tenuto a condescendere non solamente alle deuotioni, che tengono i uecchi nell'ordine, ma anco alle memorie, che lasciarono i uecchi nel lor Monasterio. Medesimamente ti auiso, che se il Prelato non ti terrà occupato, che uada al suo tempo a mangiare in Refettorio, perche cosi facendo udirai la lettione, che ui si legge, & mangierai i cibi meglio stagionati, darai a tutti buono essempio, non molesterai il Celerario, ne il Cuoco, i quali non mai forniscono di lamentarsi di coloro, che uengono tardi a mangiare. Studia di trouarti alla benedittione della Tauola,

quando tutto'l Conuento la benedisce. Perche s'hai posto a mente, dicono nella benedittione, Benedici o Signore noi, prima che dichino, benedici i doni tuoi, cioè che prima benedicono i Religiosi, che uogliono mangiare, che i cibi che deuono mangiare, laquale benedittione si deue credere, che Iddio ci doni uolentieri, poiche tanti buoni, gli la dimandano.

L'AVTORE SEGVE LA MATERIA, *& ragiona contra la superbia & la maladetta Ambitione.*

POI *Che sarai entrato in Refettorio, siedi doue ti sarà assegnato, & mangia cio che ti sarà dato, sia poco ò assai, & guardati di non far segno di non contentarti di quello, perche tu mangi di quello, che molti migliori di te hanno guadagnato; & non di quello, che tu habbi portato alla Religione. Non mirare, se tu sei in luogo piu alto, ò piu basso di altro Monaco del Monasterio, aggrauandoti, che tu hauendo preso l'habito un giorno auanti di lui, gli stai di sotto, perche non puo esser nel mondo una simile uanità & leggierezza, che hauendo tu lasciato ogni tua riputatione et honore per l'amor di Christo, lo uadi poi cercando nel Refettorio. Ne i conuiti & sollazzi del mondo, gli huomini uani & mondani, si sogliono pregare & inuitare insieme a sedere, uno nella piu degna sedia sopra dell'altro, & tu essendo monaco, & ritirato dalle uanità, uorrai turbare il tuo Prelato et dare cattiuo essempio al tuo Monasterio, per esser posto a sedere nel mezzo, ò uero*

in capo di un banco. Quei, che uogliono acquistare honor nel mondo, lo guadagnano affaticando, sudando, cōbattendo, ò nauicando, & non fanno come tu, che lo uorresti guadagnare godendo, et mãgiando nel Refettorio, la qual cosa è in se tanto trista, che pare scandaloso a chi la ode. Perche sin'a questo tempo, non s'è mai letto ne udito, che alcuno sia stato honorato solamente, per hauer posseduto luoco honoreuole nel sedere. Ma se tu cerchi honore, sappi che l'hai da portar teco, & non cercarlo ne i banchi del Refettorio. Perche tu dei honorare il luoco, & non il luoco te. Se tu siedi a basso, meritando di stare in alto, ti lodaranno per humile, ma se ti metterai in alto luoco, essendo tu degno di sedere a basso, sarai motteggiato, come superbo: & di quà auiene, che gli è piu securo meritare l'honore, & non usurparselo, che uolerselo pigliare senza merito alcuno. Se tu procuri di hauer il miglior luoco nel Refettorio, pensando, che per questo sarai eletto Abbate ò Prelato nel futuro capitolo, tu prendi errore, & esci della uera strada. Perche nelle Religioni ben'ordinate, & ne i Monasteri di buona osseruantia, non eleggono per loro capo ò Prelato quel monaco, che presume di se stesso, ma quello, che piu ne è meriteuole, ne fermino gli occhi in colui, che siede piu alto, ma in quello, che è piu perfetto. Non ti uoler inciuilire con simili ciuilità, & non ti auilire in tali dappocaggini, perche se ti reputi huomo generoso, & di faccia uerecunda, non ti daranno meglio da mangiare, tra i padri uecchi, che se ti porrai a sedere tra gli humili nouici. Christo predicando contra i Farisei, diceua. Essi bra-

mano le prime sedie nelle Sinagoghe, & uogliono esser salutati nella piazza: & è come se dicesse. Quando parlarete, & conuersarete con gli Scribi & Farisei, fate quello, che ui consigliano, ma guardateui da imitare quello, che fanno: perche portano l'habito di pecora, ma di dentro hanno l'animo lupino, & questo si uede manifestamente, perche si pigliano dispiacere di tutti, i quai non gli danno le prime sedie nelle Sinagoghe, & che nelle piazze non gli chiamano maestri reuerendi. Noi adunque, conformandoci a quello, che dice Christo, riprendendo gli ambitiosi, ardiremo a dire, che il Religioso claustrale, il quale procura di esser antepostо a tutti, & che cerca di hauer il miglior luoco da sedere nella Religione, non è della Chiesa, ma della Sinagoga, non è religioso, ma Fariseo, non è di Christo, ma di Antichristo. Poiche piglia il camino dell'ambitione, hauendolo Christo chiamato alla uia della perfettione. Mi negarai tu, che non uadi per la uia dell'ambitione maladetta, poiche sei il primo a sedere nel Refettorio, & l'ultimo ad entrare nell'Oratorio? Dimmi di gratia, se i Monaci non ueggono in te alcune particolare astinentie, ne alcuno rigore nella disciplina, perche uuoi tu che ti diano della paternità ò della riuerentia, & che ti stiano auanti co'l capo scoperto? Se tu sei ambicioso, & uuoi che ti sia portata riuerentia, fa che sij il primo ad entrare nel Choro, & l'ultimo che esce dell'Oratorio, fa quanto ti comanda il tuo Prelato, esci di raro del Monasterio, serui con carità a gli infermi, uiui in pace con i tuoi fratelli, trouati con tutti alle fatiche, & in questo modo serai

amato

amato da Dio, & honorato da gli huomini. Potrebbe *essere, che ottenesti qualche ufficio utile & honorato, hora con la tua destrezza, hora co'l fare presente, il quale honore & utile potrai tenere per qualche tempo, ma tieni per certo, che tu con la dignità, quando che sia hai da rouinare, & perderti,* Perche *tutto quello, che nella* Religione *non ua fondato sopra la uerità, il* Signore *sa dissimularlo, ma non puo sopportarlo.* Nelle *diuine lettere, & nel catalogo de i Santi, non si da il miglior luoco a chi è piu uecchio, ma a chi è piu uirtuoso, il che si uede in Abraam, che è piu antico, che* Dauid, *tuttauia il santo* Euangelio *non dice, che Christo fosse figliuolo di Abraam, ma di* Dauid *prima, & poi di Abraam, nominando prima il piu giouane & dipoi il piu uecchio.* Io *so che Ismael nacque prima, che Isaac,* Esau *prima che Giacob, & Ruben primogenito, nacque prima, che Giuda, & nondimeno nel registro de i Santi, & nel grado della maggioranza, i minori precederono i maggiori, & furono loro principi.* I *gloriosi Apostoli san Giacobo et Sāt' Andrea, furono prima chiamati all'Apostolato da Christo, che san Giouanni, nondimeno l'Euangelista San Luca, narrando i lor nomi, & dando a quelli il suo grado nella Chiesa, pose san Giouanni nel luoco secondo, quantunque per la sua uocatione fosse il quarto.* In *quella gran parabola della uigna, la quale Christo predicò, & ancora dichiarò; fu per la diuina bocca determinato, che li operarij da giornata, i quai erano uenuti a lauorare, quando tramontaua il* Sole, *fossero prima pagati che quelli, c'haueuano lauorato dal nascere del* Sole *fin'al tramontare, & disse*

S

che nella sua Chiesa molte uolte i primi sarebbono ultimi, & gli ultimi primi. Da questi essempij potiamo raccogliere, che niuno si deue marauigliare ne spauentare, ne anco scandalizare nella Religione, se il Prelato ò quelli, che tengono il gouerno, dan maggior grado et ufficio ad uno, che di poco tempo sia entrato nella Religione, che ad uno, che ui sia inuecchiato, non essendo questo cosa nuoua nella Scrittura, & concedendolo Giesu Christo. Sin tra i primi Apostoli di Christo, cominciò la prima lite sopra chi doueua hauere, il primo seggio, & nacque tra loro grandißimo scandalo qual di loro douesse esser Prelato, & sedere nel piu honorato luoco, sopra la quale contentione Christo diede tale sententia, che quello sarebbe amato & honorato da Dio, che seruisse con humilità, & cacciasse da se la superbia. Essendo adunque manifesto come Christo maladice, & scommunica colui, che darà scandolo alcuno alla Chiesa, non ti giudicherai o fratello degno di esser con ragione scõmunicato, poiche per un picciolo ufficio, ò per l'ambitione di una sedia, tu scãdalezzi tutto un Monasterio? Tu fratello ò che sei buono, ò che sei ambitioso tristo. Se ti reputi buono & pacifico, & nondimeno dall'altra parte dimandi qualche ufficio ò grado honoreuole, non ti auedi, che solamente per quest'ambitione meriti di nõ lo hauere? Se tu sei tristo & uagabondo, perche uuoi tu occupare il luoco di un buono? Non sai che tu fai dispiacere a Christo procurando il primo luoco, poiche egli nell'Euangelio da per consiglio a ciascuno, che si ponga a sedere nel piu basso luoco? Non uedi tu chiaramente, come Christo non predicò con tanta uehementia contra

altro uitio, ne riprese alcun delitto si duramente, quanto biasimò la maladetta presontione, & la scommunicata ambitione, & non ostante questo, tu laudi quello, che esso danna, & danni quello, che esso lauda. Voler da una parte esser tenuto perfetto, & dall'altra procurar di esser honorato & soblimato da gli huomini, non si può credere, che Christo tenga nel suo collegio tal sorte di Bestie. La carità non inuidia, non opera male, non si gonfia, non è malitiosa, diceua l'Apostolo scriuendo a Corinthi, & è come se dicesse. Il cuore del Christiano caritatiuo, non ha inuidia ad alcuno, non danneggia alcuno, con niuno ua turbato, & di niuno è ambitioso, & cosi questa religione Christiana, non ha carità, se nō possiede humiltà. Sono da considerare attentamente le parole dell'Apostolo, che dice. La carità non si gonfia, non è ambitiosa, cio è, che il uero religioso, & anco il uero Christiano si contenta di trouarsi in ogni luoco, & di ogni cosa che ha, ma l'huomo toccato da uanagloria, & che è ambitioso di honore, non solamente è noioso a tutti, ma ancora non si contenta di se medesimo. Pensi tu o fratello, che solamente perche ti presumi assai, parli assai, dici molte orationi, te ne uai molto gonfiato, & che ti sei ristretto co'l tuo Prelato, di essere il migliore del Monasterio, & hauer piu libertà, che gli altri? Essendo manifesto come il Prelato tiene il luoco di Christo, et che per cio sia da quello illuminato con lo Spirito Santo a gouernare la Religione, tu fratello debbi rimetterti al suo parere, & sedere doue esso ti ordina, tenendo per cosa certa, che non ti sollenando lui a piu alto grado, non deue essere in te tal uirtù, che lo

meriti, parimente debbi considerare, che si come i Prelati son padri di tutti, per cio deuono hauer riguardo a tutti, essendo riputato ragioneuole, che habbia riguardo a quelli, che sono di sangue illustri, a chi sono per lettere chiari, & considerare di che son degni coloro, che ne gli ufficij dell'ordine si sono affaticati, et de i uecchi, carichi di capelli canuti, per assegnare a ciascuno quanto se gli conuiene per la sua qualità. Quel monaco, che è sdegnato, & uiue mal contento nel Monasterio, solamente perche gli sia stato leuato alcun'ufficio, ò che non gli sia dato luoco secondo che descriue, ueramente si puo credere, che il Demonio lo guida con sue mani, & che solo tiene per suo familiare & discepolo. Perche si come l'humilità è la chiaue, che rinchiude in se tutte le uirtù. Cosi l'ambitione è la porta, per la quale entrano al cuore tutti i uitij. San Bernardo in una sua Epistola dice a questo proposito. Si come della uolpe, si puo presumere, ogni malitia, & della pecora ogni semplicità, cosi del Monaco ambitioso si deue sospettare ogni maluagità, & del Monaco humile si puo presumere ogni bontà. San Basilio diceua queste parole. Il Monaco uagabondo, sia ritirato ad esser stabile, l'incontinente, si tenga rinchiuso, il linguacciuto, sia raffrenato co'l silentio, il uorace, sia fatto uiuere con astinentia, l'impaciente, sia castigato: ma un'ambitioso sia cacciato del Monasterio, perche un discepolo de i discepoli di Christo dice, che niuno uitio è bastante a rouinare la Religione, senon il uitio dell'ambitione. Nel libro della uita solitaria sono scritte queste parole. Quando un Monaco istantemente dimanda al suo Abbate, di stantiare in una Cella particolare, ò

uero d'hauere una particolar cuculla, ò lo importunerà di uscir del Monasterio, ò che si mostrerà ambitioso auaro, l'Abbate di subito lo deue separare dal Monasterio, & cacciarlo dell'Oratorio, perche questo tale douerebbe piu tosto piagnere, che fare oratione. Sant'Agostino scriuendo a i Monaci heremiti, dice. Si come nella legge uecchia nō si consentiua, che huomini leprosi habitassero ne i padiglioni, & nel popolo, cosi non si deue permettere, che tra gli heremiti habitino huomini ambitiosi & superbi. Perche senza comparatione sono piu tolerabili coloro, che si trouano impiagati di lebbra, che chi sono molto ambitiosi di honore. Noi conformandoci a quanto dicono questi Sāti, nō dobbiamo guardare ne fidarci nel monaco sedetioso, ne del frate ambitioso. Perche di un tale potiamo ancora piamente credere, che per riuscire ad un poco di honore, pospōgono Dio, et la sua conscientia.

COME IL RELIGIOSO NON DEVE *esser estremato nel māgiare, et nel uestire, ma che segua la uita commune del conuento sopra le parole d'Esaia. Ieiunauimus & non aspexisti humiliauimus animas nostras & necisti.* Cap. XXXI.

ERCH'HABBIAMO *digiunato, & non ci guardasti, humiliammo le anime nostre, & non l'hai saputo. Perche nel giorno del digiuno si truoua in uoi la uostra uolontà, diceua* Dio *per* Esai *profeta, al capo .48.* Et è *come se dicesse.* O *buon* Dio *d'Israel, fa che sappiamo quale è la causa, che essendo tu tanto piatoso, che ti laudi di*

esser clementissimo, uedi come habbiamo digiunato molti giorni, & dimostri di non riceuerne piacere habbiamo afflitto le anime nostre, & mostri di non l'intendere? A questo rispose il Signore. Io non posso premiare i uostri digiuni, ne mi sono accette le uostre penitentie, perche lo fate a uoglia, & non come douete, hauendo piu riguardo a quella cosa, alla quale ui inchina la uostra uolontà, che a quanto la mia legge ui obliga di fare. Molto dobbiamo considerare, & far gran capitale della querela, che propongono gli huomini, & anco della risposta, che Dio gli da, per la quale a noi si manifesta quanto ingiustamēte ci lamentiamo di Dio, et come è nulla quello, che meritiamo, poiche niuna di queste opere è meritoria, se Dio non l'accetta. Vna sola cosa è grata a Dio, cio è offerirgli il corpo della penitentia conquassato & il cuore humiliato. Perche tu Dio non disprezzerai il cuore contrito & humiliato. Ma perche gli Hebrei lo appresentauano con finta santità, & non con uera humilità, non solamente non lo uolse accettare, ma ui aggiunge, che non puo guardare Iddio, dicendo, che non gli uede quando digiunano, & che non seppe quando si humiliauano, perche sia una parola sospettosa, essendo cosa uerissima, che niuna cosa è nascosta da gli occhi suoi, ma quella si deue intendere sanamente, cio è che la Diuina Scrittura allhora dice, che Dio non sa, ne uede alcuna opera, quando egli non l'accetta, ne di sua uolontà la commenda. Per cio, Iddio non uolendo mettere a conto a gli Hebrei cosi santa opera, come è il digiunare, & uirtù tanto heroica, come è l'humiliarsi, anzi si mostra tanto turbato, che dice

tal cosa non esser uenuta a sua notitia, ci dimostra chiaramente, come Dio *non fa tanta stima delle opere che facciamo, quanto della intentione & uolontà, con la quale sono fatte.* Perche gli Hebrei *digiunauano, non quando lo comandaua la legge, ma quando gli piaceua, & oltre di questo digiunauano, non tanto per fare astinentia, quanto per esser tenuti huomini di santa uita:* Iddio *nõ solamente ci dimostra, che nõ è seruito da quelli con tale digiuno, ma ancora si lamenta, di esser offeso da loro.* Hora *tornando a proposito, a quanti monaci & monache si conuerrebbe dare questa risposta, cio è.* Nel *giorno del uostro digiuno si troua in uoi la uostra uolontà?* A *i quali* Dio *non metterà a conto l'astinentia, c'hanno fatto. ne anco le discipline, che si diedero: & questo, non perche l'opera in se non fosse santa & buona, ma perche la faceuano per uanagloria.* Di *quei religiosi, si puo ueramente dire.* Nel *giorno del digiuno si troua in uoi la uostra uolontà, perche piu si godono di fare la propria uolontà nel giorno, che digiunano, che del frutto, che sperino del digiuno: & è peggio, che non fanno astinentia, per far penitenza de i lor peccati, ma per acquistare nome di uirtuosi.* Iddio *dicendo a gli* Hebrei. Nel *giorno del digiuno si troua in uoi la uostra uolontà, ci auisa come non è digiuno a* Dio *tanto accetto, come che il monaco si rimetta al uolere del suo* Prelato. Perche *la perfettione del* Religioso, *non consiste nell'astinentia, che fa, ma nell'astinentia, che osserua.* Iddio *nel* Genesi *disse a* Noè, *quãdo egli usciua dell'*Arca. Ecco *che io ui ho dato ogni cibo per uostro mangiare; cio è, io ui do licentia che mangiate.*

di ogni cosa, che si mangia dimmi di gratia, non sarà maggiore astinentia, non fare quello che uuoi, che lasciar di mangiare di quelle cose, che ti sono lecite a mangiare? lo astenerti dai cibi, è facile impresa, ma il contraporsi a i proprij appetiti, è cosa malageuole. Et di quà auiene, che gliè meglio hauere il cuore affannato, & il corpo satollo, che il corpo affannato, & il cuore satollo. Perche tu non brami tanto di mangiare, quanto brama Dio, che gli offeriamo le uolontà. Io laudo & approuo, che il monaco si astenga da i cibi, che tratti aspramente la carne sua, che si disciplini da uantaggio, & che faccia alcune particolari astinentie, ma con tale conditioni, che non sia in lui alcuna mistura di uanagloria, & che non ardisca di farlo senza licentia, perche il seruo del Signore, merita piu nella licentia, che dimanda, che nell'astinentia, che fa. Per molto aspra che sia la penitentia, che uuoi fare, & molto secreta l'astinentia, che uuoi pigliare sopra di te, fanne partecipe il tuo Prelato, ò uero quel monaco, che tiene il suo luoco. Perche non è triaca, la quale meglio uaglia contra'l ueleno della uanagloria, come fare ogni tua opera per merito dell'obedientia, Dauid. La bestia particolare pasce la tua uigna o Signore: & è come se dicesse o Signore, l'animale indomito, & solitario ha rouinato la tua uigna, & mangiato l'uua di quella in agresto. Qua è da notare, che il Profeta non dice, che una capanna di uacche, ne un'armento de uitelli, ne un gregge di porci, ò uero una mandra di capre. Habbia rouinato la uigna, ma che un'animale saluatico & solitario roppe la siepe, & fece tutto'l male, la qual sententia ne fa ma-

nifesto, che nella santa Chiesa, & nella sacra Religione, di niuna cosa tanto ci habbiamo da guardare, come da colui, che nel suo uiuere, fa cose di astinentia, & che nella sua dottrina ritroua nouità. Quando gli animali uanno insieme uniti, mangiano di una istessa herba, beuono di una istessa acqua, & ad un'hora medesima si riducono alla capanna, il Pastore ne può hauer buona cura, & difenderli dal Lupo: & di quà uoglio inferire, che il Demonio non ha tanto potere sopra alcune sorte di persone, quanto sopra coloro, che sotto colore di uenire alla perfettione, si ritirano dalla disciplina di uiuere sotto l'obedientia del Prelato, & si reggono per proprio parere. Fiere solitarie sono stati tutti gli heretici passati, iquali non uolendo creder quello, che credeuano gli altri, & caminare per la uia, che andauano gli altri, & sentire quello che sentiuano gli altri, ma solamente fidarsi nel proprio parere, & stare ostinati nella propria uolontà, uennero a tale, che suiandosi della fede catolica, furono dalla Chiesa dannati per maladetti heretici. Non furono fiere solitarie Ebione, Marcione Chorinto, Nestore, Sipontino, Manicheo, Mahoma, Arrio, & Martino Luthero, i quali non gia con solo di riformare la Chiesa, ma di rendere infantile propie persone, seminarono tra fedeli infinita zizania, & procurarono la dannatione all'anima propia. Habbiamo guardato a molte cose, & letto molti libri, & al fine habbiamo trouato per uerità, che s'in ad hora, niuno heretico si leuò nella Chiesa, se non mosso da una di queste due cose, cioè ò per ignorante, & suo poco sapere, ò per ambitioso, per hauer maggiore autorità.

Questo, che auenne, per adietro nella Chiesa con i proterui heretici, hora auiene con ostinati Religiosi, i quai son uinti dall'ambitione. Questi per uendicarsi di alcuno dispiacere riceuuto, ò per uedersi poco stimare nella Religione, pigliano alcuni estremi ordini nel mangiare, & certe nouità nel uestire, & con queste cose, danno trauagli al loro Prelato, & seminano nella Religione molta discordia. Che nel Secolo, uno sia da gli altri differente nel mangiare, & anco nel uestire, si sopporta: ma che in un Monasterio, uno non si conformi, con i suoi fratelli, si biasima. Perche quella si chiama communità, doue si uede una maniera di uiuere, ma doue alcuno uuole fare piu che gli altri, si chiama leggierezza. Nelle Religioni ben'ordinate tuti si uestono di un colore, tutti mangiano ad un'hora, tutti riposano ad un tempo, & tutti, ubidiscono ad un Prelato, perche se altrimenti si facesse, quella non sarebbe Religione, ma confusione, San Bernardo a questo proposito parlando con un Religioso estremato, & mal disciplinato, dice nel libro dello stato de i monachi. Dimmi o Monaco, per quanto ami la propia uita, per qual causa tu, uai scalzo, andando tutti calzati, & che quando gli altri se ne uanno scalzi, tu uai calzato? Se tutti fanno le cuculle di panno aspro, et rozzo, tu perche uesti di panno fino, & che piu costa? Nel giorno, che tutti digiunano nel Monasterio, perche mangi? Nel giorno, che tutti mangino, perche digiuni? Dirai poi o fratello con Giob, io cerco i miei fratelli, perche tu uai a cercare tuoi fratelli, & camini tra quelli, per conformarti a loro nel uestire, & mangi quando essi mangiano, uegli quando,

essi uegliano, & digiuni quando essi digiunano, perche in questo modo non sarai molesto alle Religione, *& non diranno, che tu si, pazzo estremato; & questo dice san* Bernardo. *San.* Basilio *nella sua* Regola *dice a questo proposito.* Noi *comandiamo a gli* Abbati *nostri successori, che castighino i lor monaci; che usano estremità nell'astinentia, i quali sogliono disciplinarsi fuor di ragione, portar le cuculle non usate, & cerimonie esterne, accioche non gli lascino fare a lor modo, & essequire la propia uolontà?* Quel Monaco, *che si mette a fare tali estremità, certamente ha un ramo di pazzia, ò che è tentato di uanagloria.* Si come, il Lupo *di raro ardisce mangiare gli animali, quando stanno uniti, ma solamente ua contra, & uccide quell'animale, che ua da gli altri separato. & similmente il* Demonio *nostro nimico, non ardisce di tentare i monaci; che uiuono in conformità, ma si bene quello, che esce della communità.* Quanti *pericoli corre quel monaco, che non uiue, non mangia, & non dorme unitamente con i suoi fratelli, perche il* Demonio *ha autorità di tentare questo monaco, & esso non ha forza per difendersi.* Tante *sono, le tentationi del* Demonio, *& tante le asprezze dell'heremo, tante le miserie del corpo; & tanti i pericoli del mondo, che il monaco non solamente ha bisogno di stare accompagnato da altri monaci, ma etiandio douerebbe trouarsi circondato da molti* Santi, *accio che se sta in piedi, lo aiutino a manteneruisi; & se è caduto, che lo aiutino a leuare: & questo dice* Santo Basilio.

COME IL SERVO DEL SIGNORE, *deue trattare il suo corpo di maniera, che lo castighi, ma che non l'uccida sopra le parole. Ignis domini consumpsit, extrema castrorum. Cap.* XXXII.

L *fuoco del Signore consumo l'estre ma parte de gli steccati, dice la Scrit tura nel libro de' giudici al capo.*11. *& come se dicesse. Mormorarono i figliuoli d'Israel nel deserto di Acor, perche li mancauano i cibi, & il caldo gli affannaua, per cio il Signore turbatosi di questo, mandò di subito un fuoco, ilquale non arse coloro, che stauano nel mezzo de gli alloggiamenti, ma solamente quelli, che staua no nell'estremita dell'esercito. Qua è da considerare, che il Signore non uolse ardere quelli che stauano nel mezzo del campo, ma quelli che erano nelle estremità dell'esercito, co'l quale essempio ci dimostra chiaramente, quanto stima il Signore quelli che uiuono unitamente con i lor fratelli, & come castiga quelli, che non uogliono uiuere cō gli altri. Per cio il nostro Dio Giesu Christo, non si metteua mai a mangiare, ne a ragionare con i suoi discepoli, stando in capo del banco, ma si sedeua nel mezo di loro. Sant'Agostino in un Sermone a gli eremiti dice. Il seruo del Signore non si deue separare da i suoi fratelli, ne menare uita diuersa da quella che menauano gli antichi, perche altramente facendo, il Demonio è tanto sottile, che sotto colore di condurgli per la uia della perfettione, li conduce alla disperatione, fratelli ui prego che diate i corpi uostri come hostia*

uiuente & santa, & che il nostro sacrificio sia ragione=uole, diceua l'Apostolo a Romani nel capo .12. & è co=me se dicesse. Romani fratelli miei, io ui prego caramẽte, che essendo gia battezzati per gratia di Christo, & ri=dotti alla fede catolica, teniate i cuori uostri tanto mon=di, & i corpi tanto conseruati da sozzure, che gli offe=riate come hostia uiua, degna, che sia appresentata al Signore, et questo ha da farsi in tal modo, che le fatiche & discipline, che darete a i uostri corpi mortali, siano di tal sorte, che le poßino portare, senza cadere sotto'l peso. Gli è da considerare, che l'Apostolo ragionando in che maniera dobbiamo trattare il nostro corpo, dice, hostia uiuente, cio è, che offeriamo al Signore, il corpo nostro uiuo & non morto, facendone con questo a sape=re, che se per caso il nostro corpo è ritroso in quello, che gli dimandiamo, ò troppo ardito in quello, che gli comandiamo, habbiamo licentia di castigarlo, ma non di ucciderlo. L'Apostolo dice. Sia ragioneuole il uostro sacrificio: & che i nostri sacrificij siano d'huomini uiui, & nõ di Christiani morti, & in questo ne uuole auisare et ammonire, che quando comãderemo alla nostra carne debole, & alla nostra misera humanità, il comandamento sia conforme alla ragione, & non guidato da una ope=nione, perche il seruo del Signore deue pensare, che la perfettione delle forzze nostre, non consiste nell'indebo lirle, ma nell'usarle con prudentia. Il Religioso offerisce a Dio, hostia uiuente, quando esercita i desideri dell'a=nima, et le forze del corpo solamẽte nell'andare in Cho=ro, seruire a gli infermi, scopare la casa, far la cucina, et essequire quanto gli comanda l'obedientia; niuna delle

quali cosé puo fare colui, che uuole esercitarsi in asti-nentia non solite. San Gieronimo scriuendo a Rustico monaco, dice: Se tu Rustico fratello hauessi dato fede, alle mie parole, tu non saresti tanto afflitto, ne il tuo Monasterio sentirebbe tanta pena, perche udi gia dire ad un'Abbate dell'heremo di Thebe, che il uero monaco do ueua tenere il corpo uiuo, & il cuore morto, perche in questo modo hauerebbe forze per affaticarsi, & mancherebbe di appetiti, per i quali lo farebbono pericolare. Quanti monachi ho conosciuto si in Palestina, come in Tebaida, iquali, per uoler inhumanamente indebolire le sue forze, & per esser arditi di far penitentie non solite, riuscirono poi tanto infermi, & bisognosi di tan te delitie, che solamente non poteuano digiunare i digiuni della loro diuotione, ma ne anco quelli della loro professione? Hora tornando alla sententia dell'Apostolo, dicoui ò padri miei, che allhora la uostra seruitù è ragioneuole, & offerita al Signore hostia uiua, & non morta, quando moderate il uostro digiuno di tal sorte, & che facciate con tale prudentia la uostra disciplina, che quanti ui ueggono, dicono, che la facciate con ragione, conformandoui alla uostra complessione. San Bonauentura nel libro della dottrina de i nouici, dice. Il buon Religioso deue auanti ad ogni cosa esercitare le sue forze nel digiuno, al quale per la regola è obligato, & poi fare i digiuni per sua deuotione, maggiormente che non potiamo dire, che sia frate di poca astinentia quello, che osserua bene i digiuni, che gli comanda la sua regola. Et dice di piu. Il Demonio, per che è nostro mortal nimico, perche non osa tentare gli huomini perfetti, che non di-

giunano, gli inganna nella foggia di digiuno, cio è che stimino piu quel digiuno, che fanno per loro deuotione, che tutti gli altri, a i quali sono obligati per la Religione. Non diremo noi che sia inganno del Demonio, che un Religioso ardisca a digiunare quando a lui piace, & che non osserui i digiuni a lui dalla regola comandati? Parti ben fatto, che quando tu digiuni per tua deuotione, non sei ardito a far collatione pur di un pero, & quando digiuni per ordine della tua regola, fai le collatione Romane? Il monaco, al quale il Signore ha dato forza per affaticarsi, & maggior spirito per fare oratione, deue stare alquanto piu nell'Oratorio, leuare auanti mattutino, andar molto tosto a prima: non dormire, finche si satolli, ne mangiare finche gli diletta, talche potiamo dire che esso eserciti la uirtù senza pregiudicio della sanità, et conserui la sanità senza pregiudicio della uirtù. Vgo di santo Vittore, a questo proposito dice, Il monaco, che inferma, non uuole riposarsi, & hauendo necessità di uestirsi, nõ uuole, & essendo debile, non uuole mangiare, & parlandogli il suo fratello, non gli uuole rispondere, & cõcorrendo gli altri insieme, non si uuole auicinare a questi, come potrò dire che questo tale faccia del suo corpo sacrificio rationale, & nõ piu tosto bestiale? Poiche condescende a quello, che gli persuade la sua uolõtà, & non a quanto dimanda la sua necessità. Sant'Agostino nella sua regola dice. Gli è bene che i monaci tal uolta s'astenghino da beuer uino, che non mangino carne d'ogni tempo, che non escano spesso del Monasterio, & che non tengano il suo corpo morbido, ma questo si deue fare con gran prudentia & giudicio, si che lo

castighino senza ucciderlo. Medesimamente san Gieronimo dice. Non faccio caso che ti fornisci di consumare ò di uccidere in poco ò uero in molto tempo. Perche ti faccio a sapere o fratello mio in Christo Giesu, che l'huomo, il quale con smisurata astinentia, ò con inconsiderata penitentia da fine a suoi giorni, ò uero s'indebolisce oltre modo, è come un ladro ò assassino, che offerisce a Dio parte di quello, c'ha rubbato a gli altri. Queste parole di san Gieronimo sono di molta consideratione, nelle quali ci manifesta, che se non è giusto che teniamo in delitie le nostre carni, medesimamente non è ragioneuole che l'uccidiamo, perche ogni monaco, il quale priua il suo corpo di quello, che è necessario, offerisce sacrificio di quello, che non è suo. Non uoglio per cio piu inferire, che riprenda quelli, che in alcun monasterio sono piu honesti, piu ritirati, piu deuoti, & meglio occupati, perche si come saliranno nella gloria una sedia piu alta che le altre, cosi qua nella Chiesa debbono essere huomini piu perfetti che gli altri. Noi riprendiamo co'l nostro scriuere coloro, che nella Religione sono uoraci nel mãgiare, et immoderati nel bere, et medesimamente cõtra coloro, che sono in considerati nel digiunare, & estremati nel uestire, talche una parte non ha chi li uoglia imitare, et l'altra con niuna cosa si puo contentare. Non ostante quanto s'è detto, i giouani non si deuono indebolire con i lor digiuni; ne anco raffreddarsi ne i santi propositi: non ragioniamo qui di coloro, che fanno penitentia prudentemente, ma di coloro, che si affligono da pazzi: se fusse nel Monasterio qualche Monaco goloso, & dedito alle delititie, & che per lo contrario

ue ne

ue ne fosse un'altro fuor di modo astinente, & da gli altri separato, si che uno a fatica mangiasse herbe cotte, & l'altro uiuesse solamente di golosità & delicatezze, tuttauia è piu tolerabile colui, che si estrema nelle uirtù, che l'altro, il quale si profonda ne i uitij. L'Abbate Serapione dice nelle collettioni de i padri. Si come l'animale caminando forte, si stanca, & quello, che sta cheto, molte uolte manca di sollazzo, cosi il Monaco, che mangia, si carica di uitij, & quello, che non mangia, s'indebolisce. Per cio il seruo del Signore, non deue essere estremato in alcuna cosa, ne fidarsi del suo proprio giudicio, perche egli quanto piu si scosta dalla uirtù del mezo, tanto piu si accosta nel uitio.

IN CHE MODO SI DEVE PORTARE il seruo del Signore stando a tauola, accioche iui conserui l'astinentia, senza guastaré la buona creanza, Cap. XXXIII

Vando tu sarai posto a Tauola, non pigliare di subito il touagliuolo; ne il coltello, non rompere di subito il pane, & medesimamente non debbi cominciare a mangiare, finche si legga alquanto della lettione, & che il Prelato faccia segno di mangiare, perche il seruo del Signore deue prima recreare l'anima con la dottrina, che ode, che satiare il corpo con i cibi. San Basilio nella sua regola dice a questo proposito. I nostri monachi, quando mangiano insieme a festa, tengano le mani a i cibi in

tal modo, che parimente habbino il cuore occupato nella lettione, che odono. Perche *i serui di* Dio *debbono ad un tempo mangiare & meritare.* Quando *uuoi cominciare a mangiare, addopiati prima all'insu le maniche, scuopri il pane, che t'hanno posto auanti, stendi il touagliuolo sopra la tauola, & taglia il pane co'l coltello, ma tutto questo non si faccia con fretta come huomo affamato, anzi ad agio, come si conuiene ad un prudente religioso.* Perche *il uero seruo di* Dio *deue andare all'altare con prudentia, & sedere alla tauola con grauità.* Non *ti scordare di adacquar molto bene il uino, accioche quando uorrai bere, quello habbia perduto il uapore et la potentia: perche potrebbe essere che credendo tu mandarlo allo stomaco, esso ti uenisse al capo.* Et *per dirti la uerità, et anco per quanto si conuiene alla tua sanità, ti consiglierei piu tosto che inuinasti l'acqua, che addacquar il uino.* Perche *l'intemperantia nel mangiare & il disordine nel bere, porta al corpo poca sanità, & all'anima poca uirtù.* Molto *si conuiene all'honestà monacale, di non appogiarsi con i cubiti sopra la tauola, per auicinarsi alle uiuande, non mangiare ad un tratto con amendue le mascielle, non mordere il pane scostumatamente con i denti, non sorbire sconciatamente ne leccarsi i denti, quando sono unti, perche queste cose non si permettono a i fanciulli, & molto meno a i* Religiosi. Vgo *di santo* Vittore *a questo proposito dice,* Io *ho ueduto molti de' i nostri monachi, piegarsi sopra le uiuande, come animali alla mangiatoia, et mondare i cucchiari con le dita, & mangiare, come le simie, & mangiare il pane senza tagliarlo, & anco=*

ra uoltare gli occhi quà & là senza grauità alcuna, tal che dimostrano di mangiare con tutti i membri, & che uorrebbono tranguggiare tutta la parte de gli altri. Il medesimo Vgo dice di piu. Tutte queste cose si potrebbono tacere, se i monaci hauessero uergogna di farle; ma non hauendo essi t enuto la disciplina a commetterle, sentano la uergogna ad udirle. Niuno alla tauola conuentuale ha licentia di dire pur una parola, ne guardare quà & là per lo Refettorio, perche come si dice nel libi della uita solitaria, il nouitio claustrale, deue in quel luoco tener occupato il core al Signore, & gli occhi alla terra, l'udire alla lettione, che ui si legge, & le mani a i cibi, che ui si mangiano, tal che per pigliare la refettione, non perde alcuno honesto costume della Religione. Nelle uite de i Santi Padri, si legge che un santo monaco chiamato Mosino, nel Refettorio, hauendogli l'Abbate Sarapione mandato a dire, di una certa ragione mal renduta, rispose. Certamente o padre santo & benedetto, che sono piu d'anni trenta, che mangio nel Refettorio, & non so ancora doue tu habbi la tua sedia. Perche (come tu sai) in quel luoco habbiamo licentia di mangiare, ma non di guardare quà & là. Quanti saranno, che leggendo, ò uero udendo dire tale risposta di questo monaco, la loderanno, & pochi uorranno imitare quello, che egli fece? Perche in questa nostra età, ò per dir meglio, in questa tempestà, quando udimo narrare qualche opera heroica & uirtuosa, ne pare di hauer satisfatto al lor debito co'l laudarle, & ricusiamo d'imitarle. In questo uoltare gliocchi quà, & là, si possono riprendere piu i monaci, che lodare, iquali mi

rano tanto attentamente a quello, che si porta per Refet torio, & quello che ui si diuide, che mostrano hauer maggior dispiacere di quello che suoi fratelli hanno, che non è il piacere, che si pigliano di mangiare. Ritira in quel luoco la uista, & non la spargere per lo Refettorio, perche il Demonio è tanto astuto & maluagio. Per non lasciarti far pro il mangiare, ti persuaderà, & t'ingannerà, facendoti credere che siano miglior cibi quelli, che danno alle altre tauole, che alla tua. Se tenerai gli occhi baßi in quel luoco, non hauerai inuidia di quello che gli altri mangiano, ne potrai giudicare quai cibi mangiano: & se farai altramente, gli è necessario che si come tu guardi gli altri, eßi medesimamente guardino te, & se te ne lamenterai, ti castigheranno. Non ti lamentare che il pane, posto in Tauola, sia nero, se è duro ò tenero, se è in pezzi ò intiero, se è poco ò assai, se è mal cotto ò arso, perche se mangi senza appetito un pane ottimo, quello ti uerrà in fastidio, & se hai fame, niun pane ti parrà tristo. San Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa, che prima era stato suo monaco, dice. Tanta ragione hai tu o santo padre di portarmi inuidia, quanta ho io di hauerti pietà. Perche a me piu gusta il pane di miglio, che mangio le feste, & i legumi neri, che mi danno fra la settimana, che quanto pane sfiorato tu mangi in Roma. I Signori del secolo, & gli huomini piu ricchi del mondo, non mangiano ogni dì, pan bianco, & stagionato, & tu uuoi mangiarlo ogni dì tenero nel Monasterio? O quanti nel mondo rendereb bono gratie al Signore, s'hauessero per loro mangiare quel pan che ti auanza, & tu mormori di quello, che

ti uiene posto in Tauola. Se tu uuoi come huomo mondano, mangiare cibi delicati & saporosi, uattene alla tauola di Baltassar Re di Babilonia, ò col Re Assuero in Susi città, ma se come seruo del Signore tu uuoi esser inuitato da lui, sappi che hai da mangiare, solamente pane di orzo, come mangiarono quei cinque mila, che egli satiò nel deserto, ò pane cotto sotto la cenere, come mangiò Helia nell'heremo. Il seruo del Signore deue pensare, che quando egli uenne alla Religione, & che ei fece professione, che l'ordine non si obligò a dargli mangiare di quello che dimandasse, anzi egli s'obligò a mangiare di quello, che gli fusse dato: & per cio ogni uolta, che si mostra mal contento di quello, che mangia, diuiene trasgressore di quanto, ha promesso & giurato a Dio. Et riduciti a questo, che se non ti piacerà il pane, che ti metteranno auanti nel Refettorio, tu dij la colpa, che il formento fosse bagnato, che il molino fusse acuto, ò il forno freddo, ma non incolpare quel monaco, c'ha l'ufficio di dartelo, perche tu debbi tener per certo, che se a lui steße di accomodarti, che te lo darebbe, se fusse d'oro. A questo proposito si legge nel libro della uita solitaria, questa sentenza. Guardateui fratelli, di non sprezzare quel pane, che ui sarà posto auanti, non lo fate in minuzzoli, nō lo scortecciate, non lo ungete, perche il nostro padre Basilio ci comanda nella sua regola, che non ci ponghino auanti alcun pane intero, finche nō sia mangiato quello, che facesti hieri in pezzi. Il monaco, che non ara ne zappa, et se ne ua ogni dì a Tauola apparecchiata, et dall'altra parte si lamenta del pane, che gli danno, & mormora delle uiuande, che gli sono poste auanti

*manifesta, come gli manca la uergogna; & ha poca consc*ientia. *Se per caso tu uederai che in* Refettorio *sia data ad un'altro monaco qualche uiuanda piu delicata, ò meglio condita, che a te, quantunque ti disconci nel guardarla, non esser ardito di mormorare, imaginandoti che consentendolo il prelato, questo deue essere, ò perche quel monaco sia infermo, ò perche sia debole, ò astretto da necessità, ò uero perche sia uecchio nella* Reli*gione.*Dimmi, *o fratello se tu fussi piu debole, piu infermo, ò piu conquassato che gli altri tuoi fratelli, nõ uorresti esser soleuato, et tenuto in delitie?* Vogli *adunque per lo tuo fratello quello, che uorresti per te, et rallegrati, come, se fusse dato a te.* Perche *tra serui* Religiosi *& del* Signore, *nõ si consiste la fraternità in questo, che moiano insieme in un monasterio, ma che habbino pietà l'uno dell'altro.* Se *il* Demonio *ti tenterà, dicendo che il monaco auantaggiato, ne per debole, ne per uecchio che sia merita piu di te, rispondigli, che ne tu, ne gli altri, siate giudici sopra questa lite, ma che questo tocca al prelato, che è in luogo di* Christo, *perche facendo altrimenti, tu pecchereſti, piu grauemente mormorando, che egli mangiando.*Tu *debbi rendere a* Dio *infinite gratie, perche t'ha dato cosa, la quale non diede all'altro monaco tuo fratello, cioè, et forze competenti, & robusta sanità per poter mangiare d'ogni cosa, & sopportare il rigore della religione:tenendo per certo; che se ti fusse toccato di hauer la debile complesſione, che ha quell'altro, tu saresti di peggior conditione, che quell'altro.* Sant'A*gostino scriuendo a i monaci dell'heremo, dice a questo proposito.* Guardateui *o fratelli miei sopra tutto, che*

quel monaco, il quale digiuna, non giudichi quello, che non digiuna, che il debole non affligga l'infermo, che il sano non si pigli a giuoco il debole, che l'animoso non sprezzi quello, che è tentato, perche si come Dauid *fece uguali quei che andarono a guardare la roba, a quelli che andarono a combattere, cosi tal uolta meritano tanto gli infermi et i deboli sopportando cō patientia, quanto i sani & robusti con la loro astinentia, & potrebbe essere che un'huomo debole serua meglio al* Signore *mangiando cibi delicati, che un sano mangiandoli aspri & mal saporiti: & questo suole auenire quando l'huomo delicato si posa a mangiare solamente per sostentare la uita, & che l'huomo forte & robusto non mangia per sostentarsi, ma per darsi piacere co'l mangiare.* Credetemi *fratelli miei & non ne state in dubbio, che il merito ò demerito del digiuno, non consiste nel mangiare poco ò assai, ma nella temperanza, con la quale mangiamo.* Ardirai *tu a dire che fusse piu astinente* Esau *mangiando la lente poco saporità. che* Christo *mangiando pesci arrostiti?* Sono *forse piu da lodare gli animali: che mangiano solamente auene del campo, ò fieno del prato, che l'huomo rationale, che digiuna con pane & uino?* Et *questo dicemo, perche se alcuno di coloro, che stanno in quest'heremo, non puo mangiare le ghiande secche, ne le herbe crude, se per caso tu li uederai mangiare lattuche lesse ò ghiande arrostite, non lo uogli uedere ne giudicare, perche si deue credere che lo faccino solamente per debolezza, & non perche siano uinti dalla gola.* Et *questo dice* Sant'Agostino. Non *pigliare adunque costume di entrare nel* Refettorio, *pri-*

ma che ui entrino gli altri, ne restarui a mangiare, da poi che gli altri ne sono usciti, perche questo darà noia a gli ufficiali, & tu sarai notato di fare particolarità. Se il Prelato tal uolta ti darà licentia, di andare per tempo, mangiare, ò di restare dopo gli altri a tauola, non ti usurpare tale licentia dipoi ogni dì, perche se egli per la tua infermità ò molta uecchiezza lo dissimula, nondimeno ne sente dispiacere. Sant'Anselmo scriuendo ad un monaco del suo ordine, dice. Considera o fratello, che l'ordine si chiama ordine, perche, tutte le cose sono in quel ben'ordinate & disposte, & è così in uerità, quando tutti i monaci uiuono unitamente, mangiano unitamente, & dormono unitamente, siche perde il nome di religioso colui, che non siede nel Refettorio, & non si lieua insieme con i suoi fratelli: & segue l'istesso dottore. L'ordine è cosa tanto buona, che anco quei del mondo fuggono il disordine, & questo si uede manifestamente, perche i dispensieri de i Principi non uogliono dar da mangiare a i cortigiani ad uno ad uno, ma insieme a tutti, & niegano il cibo a chi per gola lo dimanda auanti tempo, & a quelli, che per dapocagine uengono tardi. Se nel dare mangiare, & bere, basta un solo despensiero, accioche niuno sia ardito a disordinare il palazzo, non sarà cosa piu giusta che il prelato metta ordine nel suo Monasterio? A chi è debole ò uecchio, si permette di mangiare tardi ò per tempo nel Refettorio, ma colui, che si lieua per tempo da tauola, & se ne ua per lo claustro ò per lo giardino a passeggiare, non sarebbe meglio, che stesse a udire la lettione con i suoi fratelli? Delle uiuande, che ti

saranno poste auanti, pigliane quanto fa mestiero, & lascia quello, che ti puo dannare, perche se mangi poco, ti potrai affaticare, & se mangi troppo, di subito uorrai dormire. Quei del mondo mangiano per godere, ma il seruo del Signore, deue mangiare solamente per sostentarsi, perche nelle Religioni ben'ordinate si permette al Religioso, che mantenga il corpo, ma non si consente che satisfaccia all'appetito. Non mangiare tutta la carne, che ti mettono auanti, ne il uino, che ti danno, ma lasciane alquanto nel uaso, & qualche particella nel piatto, & questo dei fare, non gia per satisfare alla conscientia, ma per mantenere la buona creanza. Tu debbi sapere o fratello mio, che il mangiare in fretta è cosa da pazzo, & il fornire, il piatto, è cosa da deuoratore, leccarsi le dite, è cosa da goloso, il uotare il uaso del uino, è cosa da imbriaco, & il mirare quà & là è cosa dishonesta, il parlare in quel luoco è cosa da huomo troppo ardito, & dimandare qualche cosa, di mostra sfacciataggine. Non dimandare a Tauola altra cosa, che pane, & acqua, & se ti daranno carne, uino & frutti; inchina alquanto il capo uerso chi te lo dà, in segno di gratitudine: ma non ti essendo data alcuna di queste cose, fa che habbi pacientia, perche il uero seruo di Dio, merita piu con la pacientia, che con l'astinentia. San Bernardo ne i documenti de i monaci dice. Se per caso ui daranno pescie salato, minestra, che non sia condita con aceto, il pan nero & il uino, & il uino acetoso, non ue ne lamentate con altri, & non mormorate ne i cuori uostri: perche molte uolte auiene, che gli Abbati non uogliono dar piu, & il Mona-

sterio non puo fare piu larga spesa, & il medesimo auto re dice di piu. Quel monaco, c'ha gusto nel palato, non lo deue hauer nel fare oratione, perche io nō mai ho ue duto monaco, il quale tenesse conto co'l cuoco, che non fusse nimico del fare oratione. Fornito'l mangiare metti da parte i uasi, piega il touagliuolo, purga la tauola dà i minuzzoli, & piega le braccia al petto, si che qua lunque ti guarderà, giudichi piu tosto che tu uenghi da celebrare, che da mangiare.

SI COMINCIA A' RAGIONARE *dell'officio diuino, & che il lodare* Dio *è ufficio di* An*geli sopra il Salmo.* *Cantate domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.* *Cap.* XXXIIII.

ANTATE *al Signore un nuouo canto, per c'ha fatto cose mirabili, diceua il Serenissimo* Re Dauid *nel Salmo 97. & è come se dicesse.* O *figliuoli d'Israel, o discendènti di Abraam, per l'amore che ui porto, & quel debito, che ui tengo, io ui auiso & ammonisco, che non ui scordiate come* Dio *ui cauò di* Egitto, *& ui liberò del mar rosso, perche in remuneratione di tanto beneficio, douereste cantare al* Signore *qualche nuouo canto, che da altri non fusse stato cantato. Quà si deue considerare, che quando il* Re Dauid *compose questo Salmo, & diede tale consiglio al popolo, gia la Sinagoga sapeua cantare, & ui erano buomini, che sapeuano componer canti: & questo si uede chiaramente nel cantico, che* Moise *compose circa il caso di* Debbora, *del-*

la buona Anna, del Re Ezechia, & nella cantica de i cantici di Salomone. Niuno de i quali uuole Iddio che gli ſia cantato al preſente, ma ricerca, che gli ſia canta-to un nuouo canto. Il Profeta ci turba l'animo, & ci mette in gran confuſione, comandando che cantiamo, & non ci aſſegnando qual canto dobbiamo cantare, ma ſolamente ci dice, che cantiamo coſe nuoue & non uecchie, eſſendo nuoui i beneficij, che egli ſempre ne concede, & grandiſſime le marauiglie, che Dio fa per noi. Quanto ragioneuolmente ci dimanda il noſtro Dio, che trouiamo alcuni nuoui canti, hauendo egli fat to per noi tante nouità, il che ſi uede manifeſtamente, perche diede a cambio il creatore, per la creatura, il figliuolo per lo ſeruo, il giuſto per lo dannato, l'innocen te per lo colpeuole, il Redentore per lo peccatore. Non uedi tu come non ui è lingua, che poſſo narrare tante marauiglie & coſi illuſtri beneficij, & che tanto meno ſi poſſono pagare con qualunque ſeruitù? Non è ſenza gran miſterio, che Dio ci comanda che lo laudiamo, & non ci aſſegna le parole, con le quai dobbiamo laudar-lo. Perche il beneficio, da lui uſato a uolerci creare, & la larghezza che moſtrò nel uenirci a redimere, la prouidentia che egli uſa a gouernarci & la ſua miſe-ricordia che uſa a ſoſtentarne, ſono opere tanto he-roiche, che ſuperano ogni humana capacità, & uin-cono anchora la natura Angelica. Quanto fu nuoua opera, & non mai udita, che il noſtro, Dio ſia fatto huomo, e che la uergine, ſia uirgine & madre; che ſia figliuolo ſenza padre, che la Sinagoga ſia mutata in Chieſa, la circonciſione in batteſimo, che ai Profeti ſiano

ſucceduti gli Apoſtoli, a i ſacrificij i ſacramenti, & che le figure ſi mutino in uerità. Per cio è coſa ragioneuole, che coſi nuoui miſteri ſiano aggraditi con nuoui canti. Il Dio noſtro laſciando in noſtro arbitrio quello, che dobbiamo cantare, & quando l'habbiamo da cantare, per farci conoſcere come non eſſendo noi baſtanti da lodarlo & ſeruirlo, come ſiamo tenuti, almeno facciamo per lui cio che poſſono le noſtre forze. Per che egli è tanto buono, & ſi contenta tanto facilmente, che accetta non meno i deſideri, c'habbiamo di ſeruirlo, che la ſeruitù iſteſſa, che gli facciamo. O ſe noi ſapeßimo conoſcere quanto ſia buono il noſtro Dio et quanto buon Signore noi ſeruiamo, per tanti benefici, che ci fa ogni dì, & per tanti peccati noſtri, che ogni hora dißimula. Egli non ci manda a pellegrinare in terra ſanta, ne ci dimanda la noſtra, roba, non ci piglia l'honor noſtro ne la noſtra uita, ma ſolamente ricerca da noi, che come buoni Chriſtiani gli crediamo con tutto'l cuore, che come ſuoi ſerui, lo laudiamo con la lingua. Difficile impreſa fece Dio per noi, cio è uoler morire, & quello, che ci dimanda, è coſa molto facile, cio è che ſolamente gli rendiamo gratie de gli hauuti beneficij, & queſto ringratiamento non ha da eſſere con opere molto malageuoli, ma che ſolamente gli diamo laudi continue. Il quale ufficio è di poca fatica, & di gran merito, Il Profeta ragioneuolmente dice. Cantate al Signore nuouo canto, cio è che cantiamo al Signore qualche nuoua canzone, poiche per tanti beneficij, che ci fa, & per tante gratie che ci concede, non ci dimanda che le paghiamo, ma ſolamen-

te che lo laudiamo. O che buona uita deue essere il uiuer con Dio, seruire a Dio, & seguire Dio, perche tutti coloro, c'habitano in casa sua, & che uanno in sua compagnia, non gli lascia piagnere, ma gli auuezza a cantare. San Giouanni nell'Apocalipsi dice, che i Santi, iquali egli uide andare quà & là, subito gli sciugauano le lagrime da gli occhi, & gli insegnauano a cantare nuoui canti, Cantate al Signore o Draghi della terra, & tutti gli abissi, il fuoco, la gragnola, la neue, il ghiaccio, & lo spirito delle procelle, diceua il Serenissimo Re Dauid: & è come se dicesse chiaramente, Io cito tutte le hierarchie Celestiali, & inuito tutte le creature mortali, che si uniscano meco a laudare il Signore, cio è i feroci Draghi, i profondi abissi, il fuoco, che arde, la gragnola, che rompe il capo, la neue, che si congela, & il gielo, che raffredda, il mare, che spauenta, le bestie che squarciano, i serpenti che s'inseluano, & gli uccelli, che uolano. Io per mio credere, credo che Dauid commetta a gli animali, che laudino Dio per motteggiare gli huomini, come se fussero bestiali come siamo noi, ogni uolta che non ci conformiamo al uiuer con ragione. Perche dicendo il uero & alla libera, se leuiamo all'huomo la cognitione del bene & del male, niuno lo giudicherà esser'altra cosa, che un'animal bruto. Quanto gran dispiacere sente la nostra humanità, & quanto pregiudicio patisce la nostra libertà, uedendo, come il Drago, il Leone, la tempesta, & il gielo laudano Dio, & che dall'altra Iddio si lamenta di lui, non solamente perche non è lodato da quello, ma perche ne uiene ingiuriato, & bestemmiato: &

questo si uede chiaramente, perche l'huomo a pena fa un'opera, che non ingiurij Dio; *& di raro dice parola, che non lo bestemmi.* Sant'Agostino *nel libro delle sue confeßioni dice.* Di *tutte le creature, che* Dio *creò nella terra, & di tutte le cose da lui formate nel mondo, niuna ha meno ragione di bestemmiarlo, & maggior'obligo di lodarlo, che l'huomo, perche tutte le creature sono debitrici a* Dio, *per la creatione & la conseruatione, ma l'huomo è tenuto à* Dio *per la creatione, conseruatione, & redentione.* O *buon* Giesu, *o amore dell'anima mia, qual cosa tengo io, laquale tu non m'habbi dato.*

Qual cosa so io, che tu non m'habbi insegnato?
Qual forza ho io, se tu non mi stai uicino?
Che uaglio io, se tu lieui quello, che è tuo?
Che merito io, se a te non sono accetto?

Illuminami Signore, *se io sono ingannato, insegnami la dritta uia, se sono suiato, tornami nella tua gratia, se ti ho offeso, perdonami i miei falli, c'ho commeßi contra la tua uolontà, poiche mi creasti senza ch'io te ne pregasse, mi ricomperasti, senza ch'io lo meritaßi.* Facesti *assai a crearmi, & molto redimermi, per ciò non farai meno a perdonarmi.* Poi *che tu patisti morte acerbißima, & spargesti tanto sangue, ne già per gli* Angeli, *che ti lodano, ma per me, & per gli altri peccatori, che ti offendono.* Poi *che ti ho negato, fa ch'io ti conosca, poiche t'ho perduto, fa ch'io ti cerchi, poiche t'ho offeso, lascia ch'io ti serua, poiche t'ho bestemmiato, lascia ch'io ti laudi: perche è piu tosto morte che uita, quella uita, che non si adopra in tuo ser*

uitio: & questo dice Agostino. Lauda anima mia il Signore, lauderò il Signore, mentre ch'io uiuo, diceua il Serenissimo Re *Dauid.* Io *scongiuro te anima mia, & ricerco da te o corpo mio, che non cessiate di lodare il Signore, et non ui ritiriate da seruire a* Dio, *et nõ fate questo solamente ogni dì, ma ogni hora, & ogni momento. Perche l'esser mio procede dalla sua potentia, & la mia forza dalla sua uolontà.* Debbesi *notare & mandare a memoria, che il santo profeta* Dauid, *essendo* Re *delle dodici* Tribu, *Signor di molti popoli, capo di molti eserciti & occupato in molti negocij, protesta di seruire sempre al suo* Dio, *& non si scusa di poterlo laudare, dal quale documento, noi potiamo raccogliere come ogni Chriiano, che uiue bene, sempre lauda il suo* Dio. *Quanto mangia un ragno uelenato, diuenta ueleno, & quanto gusta l'ape diuenta mele, uoglio per questo dire, che il tristo & peruerso Christiano, con ogni sua opera bestemmia* Dio, *& il buono & uirtuoso in ogni sua opera lo lauda, di maniera, che ogni nostra opera fatta in gratia; è a* Dio *grata, & quanto facciamo senza gratia, è da* Dio *sprezzato. Cassiodoro sopra i Salmi dice. Tutto quello che pensiamo, tutto quello, che parliamo, & quanto operiamo, se solo facciamo con carità, & l'offerimo con humiltà, in tutto questo laudiamo il Signore, & per lo contrario tutto quello, che commettiamo in peccato, & quanto trouiamo come tristi huomini, & ogni bestemmia, che diciamo contra'l Signore, & lo neghiamo, dimostra che se è trista la bestemmia della lingua, è molto peggiore la bestemmia dell'opera. San Gieronimo sopra l'Epistola a Co-*

rinthi dice a questo proposito.: non è cosa uana, ne senza alto misterio, che l'Apostolo scriuendo a' Corinthi, dice. Tutto quello, che manghierai, & beuerai, sia piu tosto per laudare il Signore, che per ricrearti, dalle quai parole, noi potiamo raccogliere che non mai cessa di laudar Dio colui, che sempre è prõto a laudar Dio. Dite al giusto, che egli è bene, diceua Dio per Esaia: & è come se dicesse. Dite da mia parte al giusto, che non stia di mala uoglia, ne alterato, perche ogni sua opera mi è grata, & ogni cosa da lui eletta, è conforme al mio gusto, & che quanto egli uuole, è secondo la mia uolontà, perche da quell'hora che accettai un'huomo per mio, lo tengo con le mie mani, accioche non diuenti cattiuo. Questa parola quanto è cõsolatoria per i buoni, tanto è spauenteuole per i cattiui, perche l'huomo, se è giusto, in niuna cosa puo errare, & se è ingiusto, non puo far cosa buona, per la quale giustificatione, & perfettione molti sospirano per hauerla, ma pochi l'ottengono, dal Signore. Circa'l laudare il Signore, ui sono alcuni huomini, che sempre tacciono, altri, che di continuo bestemmiano, altri che piangono, altri ogni momento ridono, altri cantano canti uecchi, altri trouano nuoui canti, altri cantano co'l cuore, altri cõn la lingua, & alcuni col cuore & con la lingua insieme cantano, se ragioniamo alquanto di ciascuno di questi, sarà manifesto quanto uno sia da l'altro differente, per che sono gli huomini di tanto diuerse inchinationi, & anco tanto contrarie, che niuno s'inchina a quello, che uede inchinar l'altro, ne uuole fare quello, che uede fare da gli altri. Quei che sempre tacciono, & non

mai parlano, potiamo dire che siano pagani & gentili, de i quali dice il Salmo, hanno bocca, & non parleranno, cioè che hanno bocca, & non hanno parlare, hanno piedi, & non hanno caminare, hanno orecchie, & non hanno udire: & questo dice il Profeta, perche non possiamo dire che sappia parlare colui, che non sa laudare il nostro Signor Giesu Christo, ne sa caminare colui, che non sa trouare il nostro Signor Dio, ne sa udire colui, che non uuole credere a Dio, ne anco sa uedere, chi non sa conoscer Dio. Si troua un'altra sorte d'huomini, i quali altro non sanno far che bestemmiare, & questi sono chiamati dalla Chiesa heretici, l'officio de i quali è fare opere perniciose & triste, & suscitare nella Chiesa dottrine scandalose, & questo fanno per acquistar fama per tutto'l mondo, & rouinare le sante dottrine de gli antichi. Di questa sorte d'huomini bestemmiatori diceua Iddio nel Leuitico. Conduci il bestemmiatore fuori de gli esserciti, & sia lapidato da tutto'l popolo: & è come se dicesse. Colui che uoi trouarete esser heretico notorio, ò publico bestemmiatore, comando che sia spinto fuor della Chiesa, & lapidato da tutti quei della republica, perche è piu giusto, che perisca una pecora leprosa, che infettare tutto'l gregge. Trouasi un'altra sorte d'huomini, che sempre piangono, ne mai ridono, & questi non si contentano di cosa alcuna; che gli faccia Iddio; ma sempre si lamentano et mormorano, di maniera, che uorrebbono che Dio, posta da parte la sua uolontà, facesse quãto loro aggrada. Vedesi un'altra sorte d'huomini, che sempre ridono, & non mai piangono, questi noi chiamiamo huomini uani, et profani, i quai ad altro

non attendono, che a tenersi morbidi, & non hanno altro officio, che ridere & pigliarsi piacere, de i quali potiamo dire, che sono piu tosto huomini bestiali, che creature rationali, perche non uiuono, come gli detta la ragione, ma come gli guida la sensualità. Vi è *un'altra sorte d'huomini, i quali se cantano, altro non cantano, che uecchie canzoni, & questi stanno per lungo tempo inuecchiati & ostinati, ne i propij peccati, &, che è peggio del tutto, non solamente non si emendano delle colpe passate, ma le cantano & narrano, come fussero opere famose.* V*n'altra sorte d'huomini si uede, i quai, scordatisi de i uecchi canti, altro non cantano, che canti nuoui, & questo nella lor giouentù sono stati gran peccatori, & poi nella uecchiezza uiuono, ritirati dal uitio, emendandosi de i lor peccati, si che hauendo dato al mondo la farina danno a* Dio *la semola.* Trouasi *un'altra qualità d'huomini, i quali non cantano fuori con la lingua, ma dentro nel cuore, & questi amano auanti ad ogni cosa, il suo creatore, & gli seruono con ogni sua uolontà & forza, talche solamente tengono conto del lor* Dio *&* Signore, *senza tener conto & memoria di se medesimi.* V*n'altra sorte d'huomini uediamo, i quali tacciono co'l core dentro, & solamente cantano di fuori con la lingua, questi sono hipocriti, maladetti & scommunicati, i quai con le parole, che dicono, si mostrano di esser santi, & con le opere, che fanno sono* Demoni. *Si possono comparare questi alle pillole indorate, le quali all'occhio sono belle, & al gusto amare.* Vedesi *un'altra sorte d'huomini, i quali & con la lingua, cantano al* Signore, *& co'l cuore lo lauda-*

no, & questi ueramente sono i buoni & santi religiosi, i quali stanno ritirati ne i lor Monasteri, & occupati in santi essercitij, il principale officio de i quali è andare per cantoni contemplando, & stare nel choro a cantare. O officio bene auenturato, o officio glorioso, o officio non humano, ma Angelico, cioè che il monaco uada in Choro, & possa ritirarsi, perche se uorremo considerare profondamente, il cantare Salmi nella Chiesa, & porsi a contemplare nella Cella, altro non è che imitare i Santi, che stanno in gloria. Il glorioso & bene auenturato san Giouanni, uide nell'Apocalipsi, le pene, che patiuano i dannati, & la gloria, che si godeuano i beati, ma non uide in quel luoco, che ui si arasse, seminasse, ne lauorasse, ne che si gouernasse ò comandasse, ma che solamente ui si cantaua, & che tutti lodauano il Signore, dalche intendiamo, che tutti gli officij, che sappiamo, & gli essercitij, c'habbiamo, haueranno fin nella lor buona sorte, ma che il cantare, & il contemplare dureranno senza fine. Ho eletto di esser abietto & uile nella casa del Signore, diceua il Serenissimo Re Dauid: & è come se dicesse. O buon Dio d'Israel, quantunque tu m'habbia fatto huomo per natura, di qualità libero, di lignaggio generoso, nell'officio Profeta, et nella dignità Re, tuttauia io stimo piu di essere il minore di coloro, che ti laudano nel Tẽpio, che s'io fussi fatto Signore al mõdo. Il Profeta dicendo che elesse di esser abietto, et sprezzato nella casa del Signore, ci fa conoscere come la maggior gratia, che fa Iddio in questa uita ad un Christiano, è porlo in stato, doue si occupi solamente a seruirgli & laudarlo, si che

questo tale, perche è di carne & sangue, chiaramente huomo, ma per l'officio del Signore, che tiene, lo chiameremo Angelo. La differentia tra gli huomini infernali & spirituali è questa, che quei dell'inferno altro non sanno fare, che bestemmiare il nostro Signor Dio, *& la sua giustitia, ma quei del Cielo altro non sanno fare, che laudare il Signore, & la sua misericordia. Et da questo ragionamento si puo cauare, che ciascuno per l'officio, che fa in questa uita, potrà uedere se si saluerà ò dannerà nell'altra.*

QVANTO SONO BENE AVENTVRATI *i* Religiosi*, che si occupano solamente ne gli officij diuini, sopra il uerso del Sal.*

Beati qui habitant in domo tua domine, in secula seculorum laudabunt te. Cap. XXXV.

EATI *sono quelli, o Signore, che habitano nella casa tua, ne secoli de secoli ti lauderanno, diceua il Serenißimo* Re Dauid, *& è come se dicesse. Quanto sono felici o Signore quelli, c'habitano nella casa tua, & quelli che giorno et notte ti stanno auanti, perche ne secoli de secoli ti loderanno, & staranno teco, finche tu sarai* Dio. *Qua è da notare che i Santi, i quai stanno in Cielo, non tanto sono felici per quel luoco, doue stanno, quanto per l'officio, che ui fanno, cioè che godono la* Diuina *essentia, & si occupano solamente nell'eterna laude di quello. A questo bene, si aggiunge un'altro bene, cioè che il dono di godere Iddio, & l'officio di lodarlo, è tanto eser-*

citato & continuato da loro, che per niuno tempo haurà, fine ne uecchiezza alcuna gli stanchera, ne alcuna notte l'oscurarà, ne anco la tristezza la guasterà. L'Apostolo dicendo, che ogni creatura geme, disse una uerissima sententia, cioè che l'officio di tutte le creature, è piangere & lamentarsi delle sue disgratie, poiche passiamo la maggiore & la miglior parte della uita nostra a lamentarne di quello, che auanza a gli altri, & a piangere di quello, che manca a noi. Se uogliamo credere a san Gregorio, la nostra uita, altro non è, che una prolissa morte, laquale si fornisce con noi, perche da quell'hora che cominciamo a nascere, medesimamente cominciamo a morire. Anassagora filosofo interrogato che cosa faceua, rispose. Se uolete sapere quello ch'io so, dicoui: che sto morendo. Gran uerità disse questo filosofo, dicendo, che staua morendo, perche se uolessimo parlare a proposito, & dire la uerità. Se fussimo dimandati di che età siamo, meglio sarebbe a dire, che moriamo gia quarant'anni, che di esser nasciuti gia tanti anni: se si puo dire che alcuno in questa trista uita tenga alcuna foggia di uita, questi sono i religiosi di buona uita, i quai solamente seruendo al Signore, uiuono ritirati ne i suoi Monasteri, & stando sotto la disciplina del loro Prelato, si occupano solamente a lodare il Signor nel Choro cantando, & dicendo il diuino officio. La Regina di Saba, disse che i serui del Re Salomone, erano felici, poiche meritauano di seruirlo nel mangiare & a uestirlo: & noi diremo che sono piu felici i religiosi & serui di Dio, i quali non danno al suo Dio da mangiare ne da bere, ma si occupano giorno et notte

a laudare il ſanto nome di quello. Tanto è alto, & meritorio l'officio, che tengono i religioſi nel Choro, che gli Angeli uenirebbono a farlo, quando gli fuſſe comandato, & i morti uſcirebbono de i ſepolcri ſe gli fuſſe permeſſo. Percio il ſeruo di Dio, deue continuare il Choro, & pagare molto bene quel debito, che tiene dell'officio diuino. Perche egli deue per coſtume eſſere dal Choro all'Oratorio, & dall'Oratorio al Choro, & douerebbe ſaper meglio queſto camino, che qualunque altro. Dimmi ti prego, quando i trauagli del Mona-ſterio ti affaticano, & che le tentationi del Demonio ti moleſtano, non le caccierai meglio cantando nel Cho-ro, che ragionando per lo Monaſterio? Il Religioſo che ſi auezza a continuare il Choro, et che piglia queſto del diuino officio, tengaſi per coſa certa, che ſe il Signore permetterà che ſia tentato, almeno non ſarà uinto. Il glorioſo ſan Bernardo ſcriuendo a i monaci del monte, dice. Conſiderate o fratelli quello, che fate, & in che coſa ui occupate, perche quel Monaco, che rifiuta di andare in Choro, & s'ingegna di non entrare nell'Ora-torio, non ardirai a dire che Dio lo habbia cauato del mondo, ma che il Demonio l'habbia condotto di ſua mano nel Monaſterio: & ui aggiunge l'iſteſſo Bernar-do. Non diremo noi, che il Demonio tenga di ſua mano nel Monaſterio quel monaco, il quale non uuole andare alla Chieſa a cantare i Salmi con i ſuoi fratelli, & ua per lo Monaſterio mormorando de i ſuoi proſſimi? San Baſilio diceua nella ſua regola a queſto propoſito. Tutti i noſtri monaci concorrono alla Chieſa, accioche di not-te cantino i Salmi, la mattina, dicano le laudi, & a me-

zo dì intonino le hore, & al tardi dicano compieta, talche hauendogli il Signore creati di corpo & di anima, eßi lo laudino dì & notte. Et in un'altro capitolo della sua regola dice. Solamente saranno esenti dal Choro i monaci, che seruono a gli infermi, quei, che riceuono i forastieri, quei, che fanno sporte, per mantenere i poueri, che si trouano in neceßità, & nondimeno ammonimo & preghiamo questi, che se non potranno far residentia nel Choro, ch'al meno si appresentino a quello. Medesimamente si legge nel libro della uita solitaria questa sententia. Quel monaco, che per dappocaggine non entrerà ogni dì nel Choro, et nõ si curarà di andare all'Oratorio, deue esser di subito castigato dal suo Prelato, & anco disciplinato, perche quel tale, ò uero è tentato dal Demonio, ò che il Signore s'è scordato di lui, ò uero che dispone di tornare al secolo. Vn monaco nella uita de i Santi Padri disse all'Abbate Pannutio. Dimmi o padre honorato, che farò di me, perche me ne uo uagabondo per lo Monasterio, & mi sento raffreddato lo spirito? A questo rispose il uecchio. Io ti fo sapere o figliuolo, che se il monaco ha il cor tepido, & sta sconsolato nel Monasterio, questo gli auiene molte uolte per essersi auezzato di essere il primo ad entrare nel Refettorio, & andare co gli ultimi sempre al Choro. Perche l'ordinaria tentatione, con la quale il Demonio tenta i monaci, è che siano al mangiare molto larghi, & al dire orationi corti. Vn monaco nelle collationi de i Padri disse all'Abbate Arsenio. Perche io sono giouene, & gia poco tempo mi sono partito dal mondo, uorrei o Santo

padre che mi dicesti alcune parole di correttione & d'ammonitione. A questa dimanda rispose quel buon Abbate Arsenio. *Ei sono quarātadue anni, ch'io sto nel l'heremo, nel qual tempo, io nō ho mai mancato una uol ta del* Diuino *officio, che in quel giorno, che io non ha-uessi detto il* Diuino *officio, non harei mai hauuto ardi re di mangiare un boccone, perche quel monaco, che mā gia, se prima non ha lodato'l* Signore, *è come un ladro, che mangia, non di quello c'ha guadagnato, ma si bene di quello, c'ha rubato: & ui aggiunse l'*Abbate *istesso.* Dilettati *o figliuolo di andare al* Diuino *officio, & com piaciti di consumare molto tempo in* Choro, *perche io ti so dire di me stesso, che il* Demonio *non mi tentò mai, mentre che mi trouaua in* Choro, *& quando era usci-to di là, non mi lasciaua riposare un momento.* Dalle *parole di questo santo uecchio, potiamo raccogliere, quanto sia tenuto il buon religioso, di seguire continua mente il* Choro, *& non scusarsi di andare all'officio* Diuino, *& non facendo cosi, falsamente ci usurpiamo il nome di religiosi, & è cosa giusta, che uiuiamo sem-pre sconsolati.* Quel *monaco, che non ama il* Choro, *nō puo uiuere senon sconsolato, ne schiuarsi di non esser sempre tentato, perche se non occupa il suo corpo in co si santo officio, come è questo, & se il suo cuore non si ristora nel fare tale officio, tengasi per cosa certa, che sopporterà la regola con fatica, & sarà graue al* Mo-*nasterio.* L'Apostolo *dice, chi non lauora, non mangi, per cio dimmi ti prego, con quale conscientia, & con qual uergogna sarai tu ardito di mangiare un boccone, non essendo entrato quel giorno in* Choro? Non *giudi-*

cherai poco scropoloso, & meno uergognoso colui, che si dà piacere quando gli altri s'affaticano, & che ua a mangiare, quando gli altri sudano & guadagnano. Con qual faccia si mette a sedere nel Refettorio *colui, che non ha piedi per entrare nel* Choro? *Qual pacientia basta, & qual* Religione *lo permette, che tu mangi nel* Refettorio, *come sano, & che ti essenti dal* Choro, *come infermo?* Tu *non hai forza ne capo per aiutare a cantare i* Salmi, *& hai lingua & capo per mormorare de i tuoi prossimi?* Poiche *nella* Religione *non ti mandano ad arare, ne a zappare, ne a tèssere, ne a lauorare, qual conto darai al nostro* Signore, *di tanto tempo che tu perdi; & di quanto tu uiui nella* Religione, *senza frutto alcuno?* I Principi *&* gran Signori *nõ mangiano il lor pane senza sudare & affaticarsi, e tu uuoi mangiarlo dandoti piacere? & quel monaco mangia il pane dandosi piacere, che non serue al* Choro, Deue *il* Prelato *usar gran uigilantia che si celebrino diuotamente quelli officij diuini: perche ne i* Monasteri, *doue tutti non concorrono al* Choro, *piu ragioneuolmente si puo dire che sia tra quei monaci piu tosto disordine che ordine, & piu tosto cõfusione che religione, oue si uede trascuraggine nel dir* Salmi, *& negligenza nel fare oratione; quel luoco certamente nõ è* Monasterio, *ma una casa de i mondani del mondo, perche questo nome* Monasterio *e* Religione, *nõ s'appartiene a quelli c'hanno maggior uirtù di uiuere unitamente: ma a quelli che col uiuere unitamente si occupano in santi esercitij.* Gli Abbati *e* Priori, *non deuono consentire che i loro* Monaci *uadano uagabondi, & che siano al tutto*

liberi da seruire il Choro, & celebrare gli officij diuini, sotto colore di andare alla possessione, ò di darsi al guadagno, & attendere alle faccende del Monasterio, perche sarebbe gran mancamento di fede, che non sperasse & credesse, che il Signore darà da mangiare a quelli che lo lodano nel Monasterio, perche sostẽta i cattiui, che lo bestemmiano nel mondo. Et in questo accade un'altro disturbo, che quel monaco ilquale una uolta s'auuezza di attendere a' guadagni, & a cose mondane & profane, non solamente uà mal uolentieri in Choro, ma etiandio non uorrebbe stare nel Monasterio: & questo si uede chiaramente, che questo tale torna di notte al Monasterio, & se ne parte la mattina prima che uenghi giorno. Cercate prima il Regno di Dio, e tutte queste cose ui saranno aggiunte, diceua Christo, & è come se dicesse. Prima che attendiate ad altri negotij, cercate prima il Regno de' Cieli, perche douete tenere per principal peso le cose spirituali, & le temporali per contrapeso. Il monaco che di rado entra nel choro, & se ne uà ogni dì quà & là per lo mondo, potremo dire che il Demonio dà a costui lo stinco per polpa, & il cõtrapeso per peso. A questo proposito diceua il Serenissimo Re Dauid. Metti il tuo pensiero nel Signore, & esso ti nutrirà: & è come se dicesse. Oh tu che sei uenuto dal mondo per seruire a Dio nel Monasterio, non ti pigliare altra cura, se non di seruire il tuo Dio & Creatore, ilqual hauerà cura di sostentarti. Perciò se Dio si piglia carico di prouedere alle tue necessità, perche uuoi tu prenderti tanta cura de i beni temporali? Santo Agostino scriuendo a i monaci dell'heremo dice, per

*gran pecunia c'habbiate, ò per gran fame che ui prema non ui rimettete da celebrare gli officij diuini, & di non andare ogni dì all'*Oratorio*: perche il* Signore *che si ricordò di mantenere* Daniel *in* Babilonia, & *di sostentare* Helia *nel deserto, parimente ui soccorrerà nelle uostre necessità, & hauerà compassione alla nostra humanità. Il gioriosо Sant'Anselmo, rispondendo ad un monaco che gli dimandaua consiglio per qual colpa il* Prelato *meritaua d'esser deposto, gli disse.* Quel *monaco che sarà dubbioso nella santa fede* Catolica, & *che non sarà caritatiuo, con glinfermi, & che non si cõpiacerà d'andare in* Choro, *non sia fatto* Prelato. San Basilio *a questo proposito diceua nella sua* Regola. Niun *monaco sia ardito di andare a negotiare al mondo, ne aprire la porta del* Monasterio *ad alcuno, ne tesser sporte per uendere, ne accender lume per acconciar da mangiare, finche non è fornito il diuino officio, & che tutti i monaci sieno usciti del* Choro. Nella *uita de i Santi* Padri, *un monaco giouane dimandò ad un santo uecchio, in che modo doueua diuidere il tempo nel* Monasterio, *al quale rispose il uecchio.* Primieramente, *o figliuolo, tu debbi spendere sette hore a dir le sett'hore canoniche, un'altra hora a dir le laudi, una a riceuere i pellegrini, & una a uisitare gli infermi, sei nel* Dormitario, *tre nell'*Oratorio, *una in* Refettorio, *& tutte l'altre nelle fatiche di continouo: a questo proposito si dice nel libro della uita solitaria.* Quando *i mõdani ueggiono che i religiosi si scusano di mescolarsi nelle faccende del mondo, che stanno ne i* Monasteri, *& che si occupano ne i diuini officij, gli por-*

tano riuerentia: ma se fanno altramente perdono la deuotione, & gli abhorriscono. Et *sia questa la conclusione che l'*Abbate *ò* Priore, *che usa diligentia di fare, che siano celebrati con diuotione i diuini officij, deue esser sopportato d'ogni sua fragilità ò negligenza, ma quando si rimetterà nel frequentare il* Choro, *& sarà trascurato nel far celebrare le messe, niuno si deue fidar di lui, ne perdonargli la colpa.*

COME I SERVI DEL SIGNORE, SI *deuono preparare al* Diuino *officio, & in che modo si hanno da portare in* Choro, *sopra il detto d'*Esaia.

Præparate corda uestra domino. Cap. XXXVI.

PPARECCHIATE *al Signore i cori uostri, diceua* Esaia Profeta, *& è come se dicesse, se uoi uolete che il* Signore *uenga nelle uostre anime, et che le uostre opere gli siano accette, mondate le uostre conscientie da i peccati, & apparecchiate i cori uostri che siano puri, si come non puo entrare il* Sole *nella camera, se non gli è aperta la finestra che l'impediua, cosi niuno puo riceuere la gratia del* Signor, *se prima non si mette a fare qualche apparecchio nell'anima sua, perche* Iddio Signore *nostro, non sprezza quello che lo uuole, ne uuole quello che lo sprezza.* Molto *auenturati sono i* Christiani, *perche il* Dio *nostro è tanto benigo & pietoso, che sempre ne risponde quando lo chiamiamo, & sempre ne riceue quando torniamo a lui: si che quando manca qualche cosa all'anima*

nostra, questo non ci auiene perche esso non uoglia dar celo, ma perche noi non ci apparecchiamo a riceuerlo. Chi è colui, ilquale chiami Dio, che esso non gli risponda? Chi cerca Dio, che non lo truoui? chi dimanda cosa alcuna la quale egli non dia? & se dimandò & non gli fu dato, io chiamo questo negare, concedere; perche molte uolte noi siamo arditi a dimandare quello che ci nocerebbe, se lo ottenessimo. Poco gioua la rugiada del Cielo, la temperanza dell'aria, il caldo del Sole alla terra, che è disolata & piena di gramigna, & perciò uoglio inferire, che niuno deue aspettare la diuina consolatione, se tiene nel suo core gramigna di peccato. Nõ è senza alto misterio, che il Profeta non dice che apparecchiamo i piedi per andare in qualũque pellegrinaggio, ne la mano per far elemosina, ne gliocchi per ueder la sua faccia, ne le orecchie per udir le sue parole: ma che solamente apparecchiamo il core per riceuere la sua beneditione & gratia; perche il Signor Dio nostro non guarda a quel poco che facciamo, ma a quanto uorremmo fare, potendo. Il buon Christiano allhora tiene il core preparato col Signore, quando accetta con l'istesso animo le auuersità, come le prosperità, perche il core dell'huomo perfetto, sofferisce d'esser tentato, ma non si lascia mutare delle tentationi. Il santo Giob teneua il core preparato al Signore, quando poiche furono morti i suoi cameli, i suoi buoi, gli asini, le pecore, & suoi figliuoli, & egli pieno di rogna, diceua. Il Signore me lo diè, & il Signore me lo tolse, & chi me lo tolse, puo ancora restituirmelo: percio sia benedetto in ogni cosa il suo santo nome, & io mi contentarò di quã-

to egli farà. Teneua apparecchiato il ſuo core David Profeta, quando diceua. Preparato è il mio core a Dio mio, preparato è il cor mio, canterò & ſalmeggiarò al Signore, & è come ſe diceſſe. Non una uolta ma mille, non per una coſa, ma per due mila è apparecchiato & diſpoſto il cor mio, cioè per comandare & ubidire, per ſanità & infermità, per ricchezza & pouertà, per allegrezza & maninconia: per tutte lequai coſe ti giuro & proteſto, oh Signore, di non piangere, ma di cantare. L'Apoſtolo teneua preparato il ſuo core, quando diceua cõ molte lagrime & ſoſpiri. Signore che uuoi tu ch'io faccia? & è come ſe diceſſe. Tu Signore m'hai gettato da cauallo in terra, hai priuato i miei occhi della uiſta, & dell'altre potentie de i ſentimenti, & con tutto queſto, dico che mi contento, pur che tu rimanghi ſeruito di queſto. Santo Agoſtino teneua il core apparecchiato quando diceua. Ardimi quà, tagliami, & flagellami, accioche mi perdoni in eterno: & è come ſe diceſſe. Oh Signore, battimi in queſta uita, ardimi, affliggimi, rouinami & ſtracciami, ſi che quà non mi perdoni la pena, accioche uenuto a te appariſca ſenza colpa. Quanto è cõtrario alla ſopradetta ſententia quello che dicono, & fanno tutti gli huomini uani di queſto ſecolo, i quali mangiano ingordamente per adulterare, cercano buoni uini per bere, fannoſi buoni ueſti per ueſtire, & apparecchiano buone uiuande per mangiare, ma non mai apparecchiano i lor cori per ſeruire al Signore. Si che uiuono non come huomini rationali, ma come animali bruti. Non è animal bruto quello, che non tiene altro dell'huomo, che chiamarſi huomo? Il

glorioso S. Bernardo nel libro delle considerationi dice.. Colui che non si piglia cura di mondare, & apparecchiare il cor suo, ma solamente attende a sostentare la sua complessione, & segue l'appetito, non chiameremo noi costui piu tosto bestia che le bestie? Perche la bestia segue quello a che la natura la inchina, & l'huomo si dà in preda a quello, che l'appetito gli dimanda. Hora tornando a proposito. Quantunque tutti siamo obligati in generale di uiuere ritirati, & tenere il cor suo apparecchiato, ui sono piu tenuti i religiosi & serui del Signore, i quali separati da i tumulti del mondo, sono offerti a Dio, & dedicati a gli officij diuini. Il monaco allhora tiene apparrecchiato il cor suo al Signore, quando nel monasterio s'affatica, in cella legge, nello Oratorio ora, nel chiostro, & canta nel Choro, di maniera che non gli auanza tempo, per tenersi in delitie, ne gli manca per seruire al Signore. Quel Religioso tiene il suo core apparecchiato al Signore, ilquale al primo suon di campana, & al primo strepito che lo chiama a mattutino, si lieua dal sonno, ò uero lascia la faccenda c'haueua per mano, & se ne uà a fare oratione ò uero a lodare il suo Dio nel Choro. Quel monaco che uuole meglio apparecchiare il cor suo, & cacciare la dappocaggine dal suo corpo, deue saltare del letto, & subito inginocchiatosi dire alcuna sua deuotione all'imagine che si tiene dal capo, rendendo gratie al Signore, si perche lo desta sano & uiuo, come perche si sente chiamare a lodare il suo nome santo. San Luca ne gli atti de gli Apostoli dice. Gli Apostoli andauano lieti dal cospetto del concilio, perche erano stati degni di patire

ingiuria per lo nome di Giesu: & è come se dicesse. Giamai niuno Prencipe fu tanto lieto nella sua coronatione, quanto andauano lieti gli Apostoli a patire, & morire, rendendo al Signore molte gratie, perche gli faceua habili & degni, che patissero per suo nome tanti tormenti. Dimmi ti prego se gli Apostoli andauano si lietamente al tormento, non sarà cosa sozza & dishonesta, che tu uadi al Choro turbato & mormorando? Douendo andar tardi, negligentemente, & mormorando, sarebbe meglio, che stessi nel Dormitorio, che andare al Choro, perche la somma bontà del nostro Signor Dio ha compassione della nostra debolezza, ma gli dispiace la nostra dappocaggine, & pigritia. Quando ti leueranno dal dolce sonno, commãdandoti che uadi al Choro, imaginati che non ti chiamano a zappare, ne ad arare, ne a nauicare, ne a combattere, ne a caminare, senon che tenendo fermi i piedi, laudi il Signore, & nondimeno se fusti stato al mondo, haueresti fatto uno di questi esercitij, perche nel secolo, chi non lauora, non mangia. Medesimamente tu debbi considerare o fratello mio, che per andare al Choro, non hai da passar per le contrade, ne pestare il fango, ne bagnarti la uesta, ne ti darà il Sole sopra'l capo, anzi puoi seruire al Signore, & insieme guadagnarti il cibo, stando all'ombra in luoco netto, & asciutto, & tenendo fermi i piedi. I padroni & i fondatori de i Monasteri, non gli fecero, e nõ gli dotarono ad altro fine, senon accioche i Religiosi, che ui habitassino, celebrassino nel Choro i Diuini officij: & che pregassino Dio per i uiui, & per i morti, perche facendosi, altramente, ò

che

che eßi rouineranno i Monasteri uiuendo, ò comanderanno a i lor parenti, che gli rouinino dopo la morte. Quel monaco, che per obedientia non sta occupato in qualche ufficio, & non uuole andare in Choro, senon a forza, io non ardirei di tenerlo nella Religione, & ancora non lo assecurerei della propia salute, poiche non osserua l'intentione de i fondatori del Monasterio, & mangia di quello; che guadagnano i suoi fratelli. Dimmi ti prego, doue anderai tu di buona uoglia, se tu uai al Choro per forza? Per cio sarai auertito, che per andare a lodare il Signore, non aspetti, che ti uengano a chiamare, ne guardi, che torni a sonar la Campana, per cioche per seruire a Dio, non dobbiamo hauer negligentia, ne mancare di diligentia. Quel monaco, che non ua al Choro, senon all'ultimo suono di Campana, ò che si fa chiamare di nuouo alla Cella, dimostra, che ui ua piu tosto a forza, che spontaneamente; poiche ui uà per la compagnia, & non per l'obedientia. Quando uai al Choro; guardati di andare per i claustri cianciando, ma astienti ancor piu di andar mormorando: perche in tal caso, sarebbe men male, che tu tornaßi a dormire, che leuarti a mormorare. Alla porta del Choro, piglia l'acqua benedetta, & bacia la santa Croce, entra poi segnandoti, & dicendo quel uerso. Entrero nella casa tua o Signore, & fammi degno o Vergine Sacra di laudarti; perche cosi facendo, tu inuochi il figliuolo di Dio, & ti raccomandi alla sua Madre benedetta. Quando tu entri nel Choro, cauati il cappuccio, & fà una profonda riuerentia al sacramento, inginocchiati a mani giunte, & di il Pater nostro, & l'Aue maria, stan-

doni con la maggior deuotione, che ſaperai & potrai. S'intanto che i Religioſi forniſcono di unirſi, & che ceſſa la campana, ritirati nella tua ſedia, & iui con la manica coprendoti il capo, comincia a contemplare il miſterio, che Chriſto operò in quell'hora, mentre che era in queſta uita, & che opera ogni dì al preſente. In quel ritiramento, che farai, & in quella oratione, non ti ſcordare di dire a Dio, che riceua i tuoi buoni deſiderij & che non miri alla tua traſcuraggine, & che ſe nel Diuino ufficio hauerai, poca deuotione, queſto ſarà per tua debolezza; & non per maluagità. Se tu uederai, che non uengano coſi toſto al Choro quei monaci, che debbono intonare il canto, pigliati cura di apparecchiare i libri è regiſtrate i Salmi. Perche nel ſeruire al Signore, niuno deue guardare à quello che è tenuto di fare, ma à quell'opera, che è piu meritoria. Poiche il Prelato harà fatto ſegno, che ſi comincino le hore canoniche, lieuati in piedi, ſcuopriti il capo, & inchinando il corpo, dirai il Pater noſter, & l'Aue Maria. Perche eſſendo queſte le due piu degne orationi di tutte le altre, la Chieſa, comincia & finiſce con quella ogni altra oratione. Cominciate, che ſaranno le hore, guardati di non ſtare appogiato alla ſedia, ne anco piegato, non guardare da un Choro all'altro, perche tu debbi penſare in quel luoco come ſtai a laudare il Signore, non tra huomini humani, ma in compagnia de' Chori Angelici, ſe ſi diranno le hore, pronontia bene le parole, & ſe ſi intoneranno dirale con attentione, & ſe ſi cantano non cantare in modo, che biſcanti, perche Dio non dice, che gli era grata la uoce in biſcan-

to, ma il cuore contrito. Hai da stare senza appoggiare il corpo, i piedi giunti, le mani riuolte, gli occhi baßi, & i pensieri, leuati al Signore, si che tutti i monaci, che stanno presenti lodino nel Signor Dio la bontà, & in te la grauità, se sia meglio, che le hore canoniche si cantino, ò uero si dichino in uoce alta, ò se si debbono dire di un santo, ò d'un'altro, ò uero se il Canto ua troppo alto, o troppo basso, non contendere iui con alcuno, perche gli è men male che si contrafaccia ad una cerimonia, che ostinarsi ò contendere, nel Choro. I Salmi, che s'hanno da cantare, le lettioni, che si debbono leggere, gli ufficij, che si deuono cantare, & tutti i prefacij, & Euangeli, c'hauerai a dire, guardati di dirgli in publico, se prima non ti proui in secreto, perche la colpa, di dire all'altare o nel Choro, una parola, ò uero sententia falsa, che non si puo satisfare a quella con niuno castigo. Debbi ancora sapere, che se tu non hai licentia nel Diuino ufficio di mirare quà, & là, molto meno hai di parlare con alcuno, percioche oltre lo esser statuito, che nel Dormitorio nel claustro, & nel Choro si tenga silentio, tu commetteresti gran sacrilegio, se fusti ardito di fare un parlatorio di quel luoco, il quale è dedicato al culto Diuino. Se non stai molto auertito nel Choro, & nel Dormitorio, questi sono luoghi, doue, il Demonio piu ti tenterà, che miri quà, & là, che dichi alcune parole ociose, perche naturalmente le cose uietate, piu si desiderano, benche ui siano chi acconcino le cose opportuni, intonino i Salmi, accendino le lucerne, per dire matutino; & lieuino i libri, non aspet-

tare che ti sia comandato, ma offerisci te stesso spontaneamente a fare tali ufficij, perche oltre'l gran merito, che te ne seguira, darai a tutti buono essempio. . Non *basta a tenere nel Choro il corpo ben composto, ma bisogna hauere il cuore a* Dio *eleuato, & che stij molto attento a quello, che ui canti.* Perche *san* Bernardo *dice. Gli è una gran uergogna, che un monaco tenga il corpo nel Choro, & il cuore in piazza.* Perche *il Choro è sacrato à* Dio, *& dedicato al culto Diuino, niuno deue esser ardito di hauere il cuor uagabondo, ne far castelli in aria, percioche il monaco non stando attento a quello, che dice ò canta nel Choro, sarebbe meglio a fare nella sua Cella qualche esercitio.* Noi *contendendo ostinatamente contr'l cuor nostro, a fatica lo potiamo far stare attento, quanto meno faremo questo lasciandolo andare sciolto, & uagabondo? Se tu mi dici, che non puoi far questo, quantunque ui usi gran diligentia, ti rispondo, che sta molto attento colui, che combatte contra i suoi pensieri.* In *qualunque Choro ti troui, non esser il primo a sedere, ne l'ultimo a leuarti, ne fare strepito con la sedia, quando la lieui, ò uero abbaßi, & quantunque tai cose siano picciole, tuttauia si debbono hauer per grandi, quando auengono nel culto* Di*uino. Si come nel* Tempio *di* Salamone *non mai risuono cosi nella chiesa de* Dio, *non si dene far alcuno romore.*
* Non *far stima in Choro di hauer sedia baßa, ò alta, & di esser posto in luoco uile, ò uero honorato, tenendo per cosa certa come non uai a quel luoco per acquistarti honore, ma a laudare il tuo* Signore *&* Creatore.
Q*uando i tuoi fratelli stanno nel Choro in piedi, non*

ſtare a ſedere, & non ſtare in piedi, quando eßi ſeggono. quando eßi cantano, tu non debbi tacere, perche queſta ſarebbe non ſolamente una ſingolarità, ma etiandio una moſtruoſità. Se tu uedrai che alcuno de i tuoi fratelli non uenga coſi ſpeſſo al Choro, come tu, non percio lo dei giudicare, ne mormorare di lui, credendo di te ſteſſo, che tu non uagli ad altro che per far oratione; & che gli altri uaglinao per orare & per lauorare. Tieni per certo che dal cominciare, Dio attendi al mio aiuto, ſinche ſi forniſce con dire. Benediciamo al Signore, ſempre ti ſtara uicino, il Demonio, tentandoti & perſuadendoti, che eſci del Choro, ò che laſci andare il cuor uagabondo: & faccioti a ſapere, come niuni Religioſi, ſono piu tentati, che quelli i quali frequentano il Choro & l'Oratorio. Perche il merito delle buone opere, non conſiſte in cominciarle, ma nel condurle a fine. Guardati di andare al Choro ſolamente per fornire a quanto ſei tenuto eſteriormente, & non per giouare all'anima tua, & ſeruire al Signore, perche in tal caſo ti affatichereſti ſenza merito alcuno, & ſempre uiuereſti mal contento. Hauendo gli antichi Padri ordinato il diuino ufficio, perche ſi ſerua al Signore, & che ſi occupi il tempo in ſanti eſercitij, potrebbe eſſere che quel luoco, il quale dei hauere per rifugio, & conſolatione, fuſſe a te come tormento, & pena. Se tu uuoi uiuere nella Religione conſolato, auezzati a continuare & fermarti all'ufficio Diuino. Perche qualunque monaco che ſarà nimico al Choro, ò che ſarà graue alla Religione, ò che ſi partirà del Monaſterio, fornite le hore canoniche, quantunque il Prelato faccia ſe-

gno che tutti ſe ne poßino andare, non ti partire coſi di ſubito, perche il uero ſeruo di Dio deue eſſere il primo ad entrare nel Choro, & l'ultimo ad uſcirne. For*nita compieta, quando gia è fornito'l giorno, & detto matutino, che è nella maggior profondità della notte, gli huomini perfetti, & i ſanti Religioſi ſogliono reſtare ultimi nel Choro per alquanto ſpatio a far particolarmente oratione, & dire le loro deuotioni; perche quelle due hore ſono piu commode alla contemplatione, & meglio ci prouocano a deuotione.* Legge*ſi che'l glorioſo San Dominico, non andaua mai a riposare dopo matutino; ne uſciua del Choro, anzi orando, & dicendo Salmi, lo trouauano la ſin'alla mattina, & tardì ſe n'andaua a dir meſſa.* L'Abbate Serapione *in la uita de i Santi Padri diceua*. I *luoghi che dal buon monaco ſi deuono frequentare, ſonola Cella doue lauori, l'Oratorio doue ſupplichi al Signore, & il Choro oue dice le hore; fuori di queſti luoghi deue andare molto auertito, et attendere di non intoppare ne i uitij. Il glorioſo ſan Bernardo dicea molte uolte, che non hauerebbe uoluto morire, ſenon nell'Oratorio quando oraua con i ſuoi monaci, & nel Choro, quando in commune ſi cantauano i Salmi.*

❧

L'ANTICA ECCELLENTIA DEL*l'Oratione, & che l'Oratione poco gioua al mondo, quando non ui si aggiunge il bene operare, sopra le parole de Dio dette à Moisè. Facies mihi Sanctuarium, & ego habitabo in eo, &c. Cap. XXXVII.*

I FARAI *un santuario, & io habitarò in quello, disse il nostro Dio a Moise, & è come se dicesse. Fabricherai un santuario a foggia di oratorio nel mezzo del mio popolo, nel luoco piu honorato, et nel piu publico sito, doue quelli che uorranno, poßino concorrere a fare oratione, et offerire sacrificij. Nõ è senza gran misterio, che il Signore Dio nostro, cauando di Egitto i figliuoli d'Israel, gli comãdò, che facessero una casa da farui oratione, & prima gli auezzò a fare oratione, & offerire sacrificij, si che nell'oratione gli offeriuano la conscientia, & ne i sacrificij la roba. I figliuoli d'Israel si lamentauano dell'acqua di Marat, perche non si poteua bere, de i Serpenti del deserto, che gli mordeuano, de i Re di Moab, che gli uoleuano uccidere, & de i Prẽcipi di Siõ, che gli uoleuano ingannare. Percio Iddio gli insegnò prima a fare oratione, che a cõbattere, accioche poteßero resistere a questi popoli, & liberarsi da tanti pericoli. Se uorremo cõsiderare attentamẽte, noi trouueremo, che dal primo huomo giusto, ilquale fu Abel fin'a Giuda Macabeo, che fu quasi l'ultimo giusto nominato nella uecchia legge, niuno di loro fu, che non sapesse orare, & ue ne furono molti che non sapeuano combattere: dalche potiamo inferire, che questo nome di buono & questo no-*

me di santo, non s'acquista con le arme, ma si bene con le lagrime. Ardirai di dire che colui fa un santuario nel mezzo del suo popolo, il quale offerisce a Dio la maggiore & miglior parte del suo tempo. Perche nel giorno del giudicio, renderemo tanto conto del tempo perduto, quanto delle triste opere, che facciamo. Colui fa santuario nel mezo del suo popolo, che nel mezo, & nella piu profonda parte del cor suo tiene il suo Dio, per lo cui amore & riuerentia, perderebbe la uita piu tosto che offenderlo. Non è senza misterio, che Dio non comandò che si facesse il suo santuario nel principio e nella fine del suo popolo, con laqual cosa si manifesta a noi quanto debbiamo schiuarsi dalle estremità, cio è, che per molto affaticarsi non lasciamo di fare oratione, ne per esser troppo attenti ad orare, ci rimaniamo dall'affaticarsi. Colui fa il santuario nel mezo, & nel principio, ò nel fine del popolo, che misura & diuide il suo tempo in tal modo, che satisfa alla sua conscienza, & nõ si scorda di quello, che appartiene alla uita humana: perche finalmente uoli pur l'Aquila quanto uuole in alto, essa ha da scendere a mangiare & bere in terra. Il figliuolo di Dio, che è somma uerità, non ci insegnò, ne comandò cosa alcuna con maggiore istantia, che l'oratione, & la contemplatione, si che uediamo chiaramente, come tutto quel tempo che gliauanzaua del predicare, & da curare glinfermi; egli lo spendeua a fare oratione, & contemplare. Cosi il benedetto Giesu di giorno curaua glinfermi, & di notte suplicaua al padre per i nostri peccati. Christo ci insegnò particolarmente non solo che debbiamo orare, in quel modo, ma doue, & a qual fine

facciamo oratione: & questo fece egli perche fussimo auuertiti quanto importa che siamo deuoti, & la perdita, che facciamo essendo tepidi & rimessi. Egli medesimamente *ci insegna, & inuita a fare oratione, al* Cap. 11. *di san* Luca, *dicendo.* Dimandate *& riceuerete, battete & ui sarà aperto: & è, come se dicesse.* Dimandate, *& io ui darò, chiamate & io ui aprirò; perche se dimandate cosa alcuna, laquale non ui sia data, questo non è perche* Dio *non uoglia daruela, ma perche uoi non sapete dimandare.* Oh *che buono* Dio *habbiamo noi, se lo sapessimo conoscere, & a quanto buon* Signore *seruiamo, se lo uolessimo seguire: poiche ci inuita, che gli dimandiamo, & ci da licentia che chiamiamo alla sua porta, laquale auttorità, non hanno i figliuoli del secolo; perche gridono, & non sono ammessi, chiamano, & non gli è risposto, dimandano, & non gli è dato, & anco seruono & non sono pagati.* Se Christo *solamente hauesse detto, dimamdate & battete, haueressimo qualche dubbio, se fusse per aprirci la porta, & se condescenderà alla nostra dimanda: ma considera la somma bontà di* Dio, *laquale nell'hora che egli ti inuita a chiamarlo, si obliga di risponderti, & quando dice che dimandi, si obliga di darti la cosa dimandata, si che con queste parole tanto alte, inuita te; & obliga se medesimo.* Ma *benche* Christo *si oblighi à darci quello che dimanderemo, & aprirci quando batteremo alla sua porta; non percio si intende, che debbiamo dimandargli di quello ch'egli non ha, & che lo cerchiamo, là doue egli non habita, perche teniamo, per cosa certa, che il figliuolo di* Dio, *non ha uitij, ne morì*

delicatezze da darci, ma che non lo dobbiamo cercare tra huomini maluagi, & uitiosi. Poiche il figliuolo di Dio *inginocchiato auanti a* Pilato *affermò, come il suo regno non era di questo mondo: dimmi tu mondano, perche gli dimandi cose del mondo?* Dimandagli *di quello che ha, cio è astinentia, penitentia, charità & humiltà, & cercale di habitare, cio è nel monte orando, ne gli hospedali sanando glinfermi, & nella* Croce *patendo i tormenti: & in questo modo ti darà quello che dimanderai, & quando lo chiamerai ti risponderà.* Medesimamente *si legge in san* Mattheo*, che* Christo *si parti dalla campagna, & ascese nel monte a fare oratione, & san* Marco *dice, che molto per tempo si leuaua la mattina a fare oratione, & san* Giouanni *dice che oraua lungamente.* San Luca *dice, che si risuegliaua per darsi all'oratione.* Da *quanto s'è detto potiamo inferire, che il benedetto* Giesu *spendeua la parte, piu profonda della notte, la parte piu dolce della matina, la piu lieta parte del giorno, & la maggiore, & miglior parte della, uita non à rassettare la sua persona: ma in oratione & contemplatione diuina.* Il *uero seruo di* Dio*; deue darsi molto all'oratione, & occuparsi assai tempo nella contemplatione, poiche* Christo *tanto ne la commendò, & tanto l'essercitò con la sua persona: & è gran uergogna che'l discepolo sia negligente: in quella cosa, nella quale il suo* Maestro *è stato diligente: poiche s'è detto quanto è bene fare oratione, diciamo hora qual cosa debbiamo dimandare al* Signore*, quanto egli ue insegna dicendo.* Cercate *prima il* Regno *di* Dio *& la sua giustitia: & è come se dicesse.* La *uostra uo-*

lontà uorrebbe ogni dì molte cose, & di molte ogni dì hauete necessità, ma dimandate primamente da Dio il regno del Cielo, ilquale ui ho promesso; & la giustitia originale nella quale ui creai. Non senza causa dice quà il Saluator nostro Giesu Christo, che non solamente cerchiamo il regno di Dio, ma ancora la sua giustitia, dandoci con questo à conoscere che non basti al christiano orare, & pregare il Signore che ci diá il Cielo, ma ui si ricerca che facciamo le buone opere per meritarlo, perche secondo San Bernardo, il Regno de' Cieli è pieno di buon'opere, e l'inferno è uoto de' buoni desij. Quanti sono coloro, che orano, & dimandano a Dio, che gli doni la sua gloria, ma non dimandano a quello la sua giustitia: cioè, che non fanno opera per acquistarla, ne si pigliano cura di meritarla, ma uogliano seruire a Dio solamente con buone parole, & dall'altra parte seruire al mondo con tutte le sue forze. Colui dimanda a Dio il suo regno, & non gli dimanda la sua giustitia, che dice ogni giorno di uoler esser buono, & nõ diuenta mai, ogni di promette di emendarsi, & non mai si emenda, del quale potiamo dire che sia come il fico, che Christo maledisse, perche ogn'anno si caricaua di foglie, & nõ mai produceua frutti. Dimmi ti prego che uuoi tu da quello, che tu non segui, & che dimandi a colui, alquale tu non serui? Santo Anselmo a questo proposito dice, Se tu uuoi, che Dio ti perdoni pregalo, se uuoi che ti conosca seguilo, se uuoi che ti dia qualche cosa seruigli, se uuoi che ti ami amalo, perche il Sole nella terra, & Dio nell'anima fanno tali opere, quale è la dispositione che ui trouano. Christo dicendo, che gli dimandiamo

la ſua gloria & la ſua giuſtitia, ci auiſa che oriamo in ſieme, & che operiamo inſieme: perche il uero ſeruo di Dio, *benche non ſia tenuto rigoroſamente di eſſere al tutto perfetto, tuttauia debbe almeno ſtudiare di per uenire alla perfettione. Santo Agoſtino eſponendo queſte parole. Cercate prima il* Regno *di* Dio *& la ſua giuſtitia, dice. Colui dimanda da* Dio *il Cielo, & la ſua giuſtitia, ilquale non mai usò uerſò di alcuno ingiuſtitia, ne oſa commettere coſa alcuna contra la ſua conſcienza, perche quantunque non meritiamo coſa alcuna di quelle, che* Dio *ci dà, egli però non uuole che le facciamo in pezzi. San Girolamo a queſto propoſito dice. Il Chriſtiano che non ha carità uerſo i poueri, ne patienza nelle fatiche, ne reſiſtenza nelle tentationi, ne humilità nelle controuerſie, dimanda a* Dio *la ſua gloria, ma non gli dimanda, che gli dia la ſua giuſtitia,, tenendo per fermo, che ſi come lo uolſe creare ſenza, che ui ſi adoperaſſe, che coſi medeſimamente lo uoglia ſaluare, benche ſe ne ſtia ad agio. Santo Ambroſio eſponedo queſte medeſime parole dice. Se Chriſto ſolamente haueſſe detto, cercate il regno di* Dio, *& non ui haueſſe raggiunto, che cercaſſimo la ſua giuſtitia, haureſſimo potuto penſare, che ci baſtaſſe di fare oratione, ſenza che faceſſimo ancora buone opere: ma poi che non ha detto una ſententia ſenza aggiungerui l'altra, potiamo raccogliere da queſto, come non baſta dimandare da* Dio *la ſua gloria con parole, ma che ui fa meſtiero, che gli offeriamo alcune buone opere. Il ſeruo del Signore che mantiene la ſua conſcienza ſenza ſcropolo, & la ſua uita ſenza notabile infamia, & ui*

ue nella Republica ſenza danneggiare, il proßimo, & che totalmente oſſerua i precetti della Chieſa, queſto tale non ſolamente dimanda a Dio il ſuo regno, ma anco la ſua giuſtitia, perche il ſeruo facendo quanto gli comanda il ſuo Signore, gli puo dimandare per giuſtitia cio, che gli ha promeſſo. L'anima quando hauerà offerto la oblatione al Signore, ſparga ſopra di quella olio, & ui giunga l'incenſo. Diſſe Dio nel ſecondo capo del Leuitico & è, come ſe diceſſe. Quando alcuno offeriſce nel Tempio alcun ſacrificio, di pane o farina, lo unga co l'olio. Seguendo la Chieſa di Chriſto, per l'incenſo s'intende la ſanta oratione, & per l'olio l'opera uirtuoſa. Si che l'incenſo della noſtra oratione è grata a Dio, quãdo ui meſcoliamo l'olio delle buone opere. Quanti offeriſcono al Tempio ſolamente incenſo, iquali non portano ſeco olio, cio è che penſano di ſaluarſi ſolamente facẽdo oratione, et non fanno ſtima di bene operare, ilche Iddio potrebbe fare, ma non ſi legge che ſin ad hora lo habbia fatto. Et poſto ch'egli ci deſſe la ſua gloria per mera gratia, egli non uuole gia che uiuiamo in ſua diſgratia. Colui potiamo dire, che non ſia in gratia di Dio, ilquale non ſi sforza mai di fare qualche buona, & pietoſa opera: ma ſolamente dire, che Dio ha gran miſericordia, & con dire certe ſue orationi, tiene per certo d'andarſene per diritto al cielo, come fece il ladro, che fu crociſiſſo con Chriſto. Dio non perdonò a queſto ladro che tu nomini, coſi allaſciutta, che non uedeſſe in lui molte alte buone opere, cio è, che lo accompagnò quando altri lo laſciauano, lo difeſe, quando tutti lo accuſauano, lo confeßò, quando tutti lo negauano, &

con lui quando tutti lo perseguitauano, di maniera, che egli fece poca oratione, & opere assai. Nel decimo capo de gli atti de gli Apostoli. L'Angelo disse a Cornelio. Ho udito la tua oratione, & ueduto la tua elemosina, cio è che il Signore haueua udito le sue orationi; & ueduto le sue elemosine, & percioche egli perdonaua i suoi peccati, et lo metteua nel numero de' suoi eletti. Non senza gran misterio, che l'Angelo ui lauda in Cornelio solamente l'oratione nella sola elemosina, ma insieme lo lauda, che è deuoto & elemosiniero; si che il buon Cornelio conformandosi alla legge leuitica, offerisce l'incenso con l'olio, & l'olio con l'incenso.

COME CHRISTO COMANDO CHE *si facesse oratione. Qual consiglio diede l'Apostolo circa l'orare, & per ciò si espongono due alte auttorità. Oportet semper orare & nunquam deficerem. Cap. XXXVIII.*

BISOGNA *sempre orare, & nõ mancare in quest'opera, diceua Christo in San Luca al capo. XVIII. & è come se dicesse. Considerate ò discepoli miei, che uoi nõ ui perdiate d'animo nell'oratione cominciata, & non ui smarrite nelle uostre dimande, che farete a Dio, perche egli è tanto buono, tanto benedetto, che si come uuol esser seruito da i suoi serui, cosi ha piacere d'essere importunato. Debbiamo stimare assai cosi buone parole di Christo, & rendergli molte gratie, per cosi alta licentia come ci dà, cio*

è, che ſempre lo preghiamo, ſempre lo importuniamo, & ſempre gli dimandiamo, ſenza che egli ne ſenta diſpiacere, ne ci tenga per importuni. Non fu mai dato alcun tale priuilegio al mondo, ne l'ha potuto hauere alcun mondano, perche nel mondo dopo l'hauer fatto molti ſeruitij, & paſſato per molti ſudori, ſeruano, & non ſono pagati, pregano & non ſono uditi, chiamano, & non gli è riſpoſto, & anco patiſcano, & non gli è creduto. Dimmi ti prego, perche non diſſe Chriſto, che ſempre deßimo elemoſina, che ſempre digiunaßimo, che ſempe andaßimo in pellegrinaggio, & che ſempre ci diſciplinaßimo, ſi come diſſe che ſempre oraßimo? Forſe che il digiuno l'elemoſina, l'andare in pellegrinaggio, & le diſcipline non ſono coſi buone uirtù, che ſi debbano tanto amare, & eſercitare da i ſerui di Dio, come l'oratione? La cauſa perche il Signore comandò queſta, & non quelle è, che col digiuno diuentiamo deboli, dando elemoſina, diuentiamo poueri, andando in pellegrinaggio, ci ſtanchiamo, & deuendo aſtenerſi diremo, che ſiamo infermi, ma per non fare oratione, non habbiamo ſcuſa, che uaglia auanti al Signore. Douendo orare, & contemplare non habbiamo meſtiero di caſa ne di roba, non di ſcarpe, non di denari, ma ſolamente di alti è mondi penſieri, iquali in ogni luogo, & in ogni tempo tu puoi hauere, ſe uuoi ſepararti da i turbamenti, & trauagli del mondo. Gran ſegno è che habbiamo molti inimici, & che ad ogni paſſo ſiamo da quelli tentati, & moleſtati da i uitij; poiche Chriſto ci comanda & ammoniſce, che ſempre facciamo oratione, & che ad ogni momento ci raccomandiamo a lui. Dimmi di gra=

tia o fratello, come sarà poßibile che poßiamo resistere a glinganni del mondo, alle malitie del Demonio, *alle miserie della carne, alle cauillationi de' nimici, se non ci confidiamo con lagrime & orationi? Perche ogni di pecchiamo col pensiero, con la dilettione, col tralasciar quello a che siamo tenuti, col consentire, col uedere, con l'udire, con parole, & con opere, non è cosa giustißima, che ogni dì facciamo oratione, & spargiamo lagrime?* Poiche *siamo poco, potiamo poco, uagliamo poco, & possediamo poco, che uagliamo noi, che possediamo, & che potere è il nostro, se non diamo opera all'oratione, & alle deuotioni?* I *tuoi membri non si lamentano di quanto peccano, & tu ti lamenti d'essere stato un'hora in oratione?* Deuesi *hauer compaßione a gli huomini tribulati, & a quelli che sono da tentationi combattuti, iquali ricorrono al rimedio di lamentarsi, & non di fare oratione, & tuttauia è cosa uerißima, che quelli lamenti sono piu tosto atti a muouere* Dio, *a placarlo.* Essendo *tribulato, gridai al* Signore, *& esso mi esaudi, diceua* Dauid; *& è come se dicesse.* Nelle *guerre, che io hebbi con i* Filistei, *nelle persecutioni, c'hebbi da i miei nimici, si come non mi lamentai di niuno, ne mi uendicai per alcuna ingiuria fattami, cosi il* Signore *non solamente mi udì, ma ancora m'aiutò.* Quando Esaia *profeta portò le nuoue al* Re Ezecchia, *lequai gli mandaua* Iddio, *cio è che prouedeße all'anima sua, perche in breue passerebbe di questa uita, quel buon* Re *altro non fece, che darsi a piagnere, & a fare oratione di core: laqual oratione fu udità si tosto, che non era il* Profeta *ancora uscito del suo pala-*

gio

gio, quando Dio haueua gia concesso la uita ad Ezechia. Sopra quelle parole, che Disse Christo, che tutti debbono sempre orare, dice San Girolamo. Iddio non comanda che uadino in pellegrinaggio, se non gli huomini robusti, non comanda che digiunino, se non i sani, non comanda che dieno elemosina, se non i ricchi, ma comanda generalmente a tutti, che orino, & contemplino, percioche niuno si rimane da orare per non potere, ma per non uolere. Niuno puo uedere se non ha occhi, non può caminare se non ha piedi, non puo parlare, se non ha lingua, ma niuno potrà dare uera scusa di non potersi dare all'oratione, & alla contemplatione. Nō possono forse fare oratione i ciechi, et i zoppi, come quelli, che sono robusti, & sani di tutti i lor membri? Il santo profeta Giona era nel profondo del mare, et nelle uiscere della Balena, doue non poteua parlare, & a pena respirare: nondimeno chiese perdono del suo fallo, & fu da Dio udito. L'honorato et pietoso Tobia, che fu accecato con lo sterco delle rondini, non perciò lasciaua di pregare, Iddio nō mancaua d'udire le sue orationi, et hauer compassione alle sue lagrime. Il gran Moise, ben che fusse di lingua impedita, non percio cessaua di orare, et essere udito. Il santo Patriarca Giacob, benche fusse sciancato e zoppo, non dimeno faceua, a Dio le sue orationi, lequali erano a Dio accette. L'huomo che chiamaua al confino di Gierico, fu udito, et illuminato. Al ladro, che staua uicino a Christo, fu perdonato, quātunque fusse legato et inchiodato su la croce. La santa dōna Lia ottenne da Dio quello, che bramaua, quantunque fosse inferma et debole. L'huomo che staua a Cafarnau, fu cura

to, & mondato, che quantunque fusse rognoso, & leproso. Eccoti quà *fratello mio, come* Dio *ugualmente ode i zoppi, i monchi, i ciechi, i rognosi, & leprosi come ode quelli che sono sani di tutti i loro membri.* Et *di quà potiamo conoscere come* Dio *tien piu conto de i nostri desideri, che de i nostri membri.* Il *figliuolo di* Dio *con gran ragione ci comanda che oriamo di continuo senza mai intermettere l'oratione, poiche con quella sola si consolano i buoni, & si rimedia a i mali.* L'*Apostolo a i* Tessalonici *scriuendo, al secondo capo, dice.* Orate *senza intermißione, & è come se dicesse.* Tenete *per certo o* Tessalonicensi, *che potete mettere qualche interual lo tra digiuno & digiuno, tra confeßione & confeßione, & tra communione & comuninione, ma all'oratione, & alla deuotione douete darui di continuo.* Perche *piu facilmente si sostenerebbe un corpo senza mangiare, che la gratia nell'anima senza l'oratione.* Questa *sententia par molto dura, a quei che sono male instrutti nella disciplina, ma quelli che hanno buona conscienza, la reputano leggera.* Perche *le opere uirtuose, danno maggior spauento, che fatica a quelli che le uogliono esercitare.* Ne *pensare o fratello, che tutta la perfettione dell'orare consista nel ritirarsi dalla compagnia. andare alla* Chiesa, *piegare i ginocchi, alzar le mani, dire le tue deuotioni, & pregare per i tuoi morti, perche egli è bene che tu usi questa maniera di fare oratione, ma non sei a quella tenuto, se non la festa.* Colui *ora senza interuallo, che uisita gli hospitali, serue a gl'infermi, soccorre a i proßimi, osserua i digiuni, non contrafà a i comandamenti, perche a dire il uero.* Non

cessa di orare, chi non cessa di bene operare. Il seruo del Signore ora senza interuallo, quando non passa in ocio alcuna hora, & momento, perche ora santamente colui che s'affatica honestamente, colui ora senza inter uallo, ilquale ne per dapocaggine, ne per auaritia lascia di fare alcuna opera uirtuosa: & quanto si uede chiaramente, perche da tanto, che non ha piu che dare, e s'afatica, finche non puo piu, & in tal caso è da credere che il Signore accetta per fatto quel bene che uorrebbe fare: poiche fa quanto puo, & da quanto possede. Sant'Anselmo sopra queste parole dell'Apostolo dice. Colui ora senza interuallo, il quale non lascia passar giorno che nõ faccia a Dio qualche notabile seruitù, cio è che uiue ad utile del prossimo senza contrafare all'Euangelio. Non cessa di orare continuamente colui, c'ha santi desideri, ne medesimamente, non cessa di ora re colui che non cessa di amar Dio, ilquale fa piu stima dell'amore che gli portiamo, che di quanti, seruizi potiamo fargli. Credimi, & non ne stare in dubbio che colui sempre ama, & sempre ora, il quale non mai cessa di amare & orare, ma con questo faccio a sapere, che poco gioua il dire orationi, & pregare Iddio a colui, che non l'ama con tutto'l core, perche il Signore non tanto guarda alle parole, che diciamo nella ora tione, quanto all'intentione, con la quale le offeriamo. Colui non cessa di sempre orare, di seruire a Dio communamente, & non cessa di rendergli infinite gratie, si perche l'ha redento, come ancora, perche lo sostenta con la sua potente mano. Perche siamo piu tenuti al Signore, perche non ci lascia peccare, che perche ci

perdona quello c'habbiamo peccato. Colui *ora ſenza interuallo,il quale ugualmēte rende gratie al* S. *nella proſperità,et nella auerſità, nella allegrezza,et nella maninconia,nella ricchezza et nella pouertà,ſi che noi potiamo concludere, che ſempre ora colui, che ſi conferma con la diuina uolontà: & queſto dice* Anſelmo.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *non puo eſſer uirtuoſo, ſe non è deuoto, & ſe prima non ſi ritira, da eſſer cattiuo, doue ſi dichiara la ſentenza di Chriſto.* Quis *ex uobis uolens hedificare turrim,non prius ſedens computat ſumptus qui neceſſarij ſunt* Luc. 14. XXXIX.

N o *uolendo edificare una torre ſtando prima a ſedere, conſidera quanta ſpeſa ſia neceſſaria a fornirla,diceua il noſtro* Redentore *nel capo quarto decimo in ſan* Luca, *et è come ſe uoleſſe dire.* Qual *è quell'huomo,il quale uolendo edificare una torre,molto alta, & una fortezza ſuperba, non conſideri prima il ſuo hauere, faccia conto cō la ſua borſa, ſe puo ridurla a perfettione,& riuſcire con honore di tale impreſa?* Chriſto *diſſe queſte parole, accioche in ogni coſa,la quale uoleßimo fare, conſideraßimo prima quel fine ò riuſcimento che noi potiamo dargli.* Perche *operando, inconſideratamente, ſi perde la fatica, & ſi auentura il credito.* Il *fine di dar la battaglia, è la uittoria, il fine del nauicare è pigliar buon porto, & il fine di cominciare qualche impreſa, deue eſſere per qual*

che rispetto uirtuoso, perche tutte l'imprese, che sono drizzate a tristo fine, quantunque si comincino bene, sempre hanno tristo successo. Quà è da notare, come Christo *non disse che colui, il quale uoleua edificare la torre, solamente ui pensasse, ma che si pose a sedere, considerandoui per gran spatio, se poteua fornirla ò no: & in questo si dimostra, che nelle cose pertinenti alla conscientia, & all'honore, dobbiamo considerarui & essaminarle, prima che ui mettiam mano.* Perche *ne i negocij importanti, non è malageuole il cominciarli, ma la difficultà consiste nel fornirgli.* Christo *lodando quà colui che fa conto seco stesso di quello, che puo, & non puo fare, riprende, & danna per contrario sentimento, colui che fa quanto gli cape in animo, senza hauer prima misurato le sue forze: & di quà auiene, che molti huomini di sua testa & ostinati, si pongono a fare alcune imprese, senza pigliare consiglio, ma poi uolendo riuscirne, hanno bisogno di consiglio & di aiuto. Quà è da notare, qual differentia sia dall'edificio spirituale al temporale, perche douendo edificare la casa, fa mestiero raccoglier denari, uolendo edificare nell'anima mia, è necessario spargere, si che le cose mondane crescono aggiongendoui & le spirituali, diuidendole, si fanno maggiori.* Disperse, *diede a poueri, la sua giustitia dura nel secolo de' secoli, diceua il santo* Dauid, *parlando dell'huomo uirtuoso & elemosiniero, & è come se dicesse.* La *giustitia di quei che diuideranno le sue facultà, tra poueri, durerà ne secoli de' secoli.* Colui, *che da qualche cosa nel mondo, rimane senza di quella, ma chi dà al nimico, dà a con-*

sumare,perche la elimosina è di tanto merito,che gioua piu a chi la dà,che a chi la riceue. Non è *senza misterio, che Christo non fece comparatione di un muro, di una Camera ò di altro luoco basso, & uicino a terra, ma della torre, che è cosa molto alta, & percio ne dimostra, che la scientia, & prudentia dataci da* Dio, *si debbe esercitare non gia nelle cose basse del mondo, ma nelle alte che ci lieuino al Cielo. Se crediamo al glorioso Agostino, la torre alta della quale Christo parla, altro non è che l'altezza dell'oratione, & la grandezza della contemplatione, mediante le quai uirtù cessiamo di esser humani, ascendendo sopra i Chori de gli Angeli. Il padre di famiglia nel cap.uigesimo primo. In S.Mattheo,piantò la uigna,per raccoglierne uua,fece il torcolo, per fare la uendemia, & edificò la torre, per che fussino guardati i suo frutti. San Chrisostomo ottimamente dice, che la uigna è la chiesa, alla quale crediamo, il torcolo la conscientia, & la torre l'oratione, nella quale esercitiamo per le cui finestre ci difendiamo dalle tentationi del* Demonio, *& nella cui fortezza habbiamo depositato'l nostro thesoro. Tutta la buona uentura, & il buon fine del seruo del Signore, consiste nella purità del cuore, & nella costantia all'oratione. Perche l'oratione che è la torre, per la quale ascendiamo al Cielo, non si fabrica di pietre morte, ma di lagrime uiue.* Niuno *puo lauorare in quest'alto edificio, se non procurare di esser mansueto ne i costumi, piaciente nelle fatiche, temperato nella lingua,modesto nella uita, ritirato nelle cose del corpo, & caritatiuo co'l prossimo. Perche queste uirtù huma-*

ne ſono, di maniera incatenate una con l'altra, che non ſi poſſono hauere una ſenza l'altra. Queſta preminentia & priuilegio, ſi gode ſolamente da i buoni, & non ſi eſtende a i cattiui, perche un ſolo uitio fa l'huomo uitioſo, ma udendo eſſer uirtuoſo, fa meſtiero di hauere tutte le uirtù. Se tu uuoi entrare alla uita, oſſerua i comandamenti; diſſe Chriſto ad un giouane: & è come ſe diceſſe. Per eſſer buon Chriſtiano, & riputarſi uero diſcepolo, non baſta che oſſerui un ſolo precetto, ma debbi oſſeruare tutti quei delle due tauole, perche la uita Euangelica è di tanta perfettione, che non comporta di hauer ſeco alcuna colpa ò macchia. Chriſto in altra parte dell'Euangelio dice, Chi offende in uno, è fatto colpeuole, come s'haueſſe contrafatto a tutti: & è come ſe diceſſe. Quel Chriſtiano, che contrafarà ad un precetto, ſi reputi di non hauerne oſſeruato alcuno, perche baſta di hauer contrafatto ad uno, per eſſer dal noſtro Signor caſtigato, & infamato da gli huomini. Ho prouato con queſte due ragioni di Chriſto, quanto gran danno ci dà un ſolo uitio, & quanto poco ci gioua una ſola uirtù. Perche il Demonio noſtro auuerſario, ſi contenta di hauer una ſola uia di entrare nell'anima noſtra, ma il buon Gieſu uuole, che gli diamo tutta l'anima & noi ſteßi. Douendoſi adunque inalzare queſta torre, gli è neceſſario, diradicare dall'anima noſtra alcune coſe uecchie, & inſerirne & piantarne dolle noue. Perche altramente fareßimo principio di edificare dal tetto, ſenza hauer cura del fondamento. Colui comincia a fabricare dal tetto, il quale eſſendo ſtato molti anni uitioſo, uuole in breue giorni riuſcir perfetto & contem

platiuo, ma questo non puo essere, ne si puo tolerare nel la uita spirituale, perche si come nel mondo costa assai quello, che uale assai, cosi nella uita spirituale, niuno puo ascendere alla sommità della prefettione, se non muta al tutto le passate sue qualità. Si come il cirugico taglia uia la carne marcia, prima che nasca la buona. l'ortolano caua le ortiche delle buone herbe, accioche crescano: medesimamente colui, che uuole esser perfetto, deue diradicare tutti quegli affetti & paßioni, c'haueua nel mondo, perche un'huomo appasionato non puo essere contemplatiuo. Quel cuore doue regna passione, ò che è signoreggiato dalla paßione; quantunque si ponga a pensare & a contemplare, non potrà farlo, ma uoltare l'animo a pensare, come potesse godere la cosa che ama, come potrà uendicarsi di alcuna ingiuria, & per dire il uero, uorrebbe piu tosto uedersi affaticare nel fare quadrelli, che esercitare i suoi pensieri in simile uanità. Rouinarò il nome di Babilonia, & il germe & seme di quella, & la farò palude di acqua, disse il nostro Signore per Esaia profeta nel capo ottauo, & è come se dicesse. Verrà tempo, ch'io farò annullare il nome di Babilonia, si che non resterà memoria di quella, perche struggerò le sue reliquie, cauarò le sue radici, abbatterò la sua parentela, & farò di quella una laguna di acqua. Questo nome Babilonia nelle Diuine lettere, ha cattiua fama, et per cio significa l'huomo tristo & di cuore ostinato, il quale è pregato dal Signore, che si uoglia conuertire, & non lo facendo, che tenga per certo di esser castigato da lui. Colui tiene in se il nome di Babilonia, il quale non uuole emendare la ui-

ta paſſata, anzi in ogni coſa ſegue la propria uolontà, et di queſto tale dice il Signore per quel medeſimo profeta. Volſi curare Babilonia, & non ſi laſciò curare, percio io la laſciai come coſa perduta. Di quanti, hora ſi potrebbe dire queſta parola, & contra quanti andrebbe queſta ſententia, i quali ſono arditi di peccare ſenza hauer, orrore ò uergogna, ſi come ardiſcano di mangiare & dormire? Quello è cittadino di Babilonia & habita in Babilonia, che è indomito & ſuperbo, contagioſo per uitij, inuidioſo, impaciente, iracondo, & auaro inſatiabile, i quali hanno cacciato del tutto la uerecondia, & fatto tanti calli alla conſcientia, che non s'auedono d'hauer perduto'l credito, c'haueano con gli huomini, ne temono dell'inferno, il quale con tutti i Demonij gli è apparecchiato. O buon Gieſu, o amore dell'anima mia, quanto ſarei auenturato, ſe tu rouinaßi in me quel nome infame di Babilonia, poi ch'io ſon uenuto a tale, che quantunque habbia giurato eſſer tuo, tuttauia non ſono tuo, ne mio, anzi il mondo ſi ſerue di me, come di un perpetuo ſchiauo. Sin ch'io non ueggo leuata da me la ſuperbia, diradicata l'inuidia, pacificata l'ira, annullata l'auaratia, & mitigata la luſſuria, non penſerò che ſia deſtrutto in me il maladetto nome di Babilonia. Perche ſin quanto io mi trouerò uicino a queſto popolo tanto triſto, & ſcommunicato, o Signore io anderò lontano da te, & alieno da me. Io non poſſo ſcoſtarmi da Babilonia, ſe prima non mi ritiro dal peccare, perche quante uolte io commetto contra Dio alcuna colpa, tante fiate mi trouo uicino a Babilonia, & mi godo in quel luoco un tal priuilegio, che ui faccia quel-

lo, che uoglio, ma non gia cio che io debbo. Il Signore medesimamente giura di rouinare in Babilonia quante reliquie ui trouerà, cio è i cattiui costumi, i gesti da scolari, gli esercitij inutili, le parole leggieri & la mondana conuersatione: tutte le quai cose sono reliquie, c'habbiamo portate di Babilonia, & molto contrarie alla uita monastica. Quel monaco tiene le reliquie di Babilonia, il quale è nel parlare malitioso, nell'ira incauto, nel guardare leggiero, nel mangiar uorace, nel uestire curioso, & nella conuersatione importuno. Colui tira seco le reliquie di Babilonia, che è impaciente nelle fatiche, disubidiente al suo Prelato, orgoglioso con i suoi fratelli, rimesso nelle fatiche, amico di leggierezza, & che è peggio del tutto, che è debole contra le tentationi & tepido nelle orationi. Quel monaco tiene le reliquie di Babilonia, che non s'accheta nel Monasterio, che se ne uà sempre ocioso, che è nimico del Diuino ufficio colui, che si dà al mondo, che non dice parole sante & giuste, & che non si occupa nella lettione & nell'oratione. Quel monaco tiene reliquie di Babilonia, che non ha carità con gli infermi, non ha pace con i suoi fratelli, ha le sue uesti a doppio di quelle, che tengono gli altri, tiene denari in particolare, non pensa altro che a darsi piacere, & si occupa solamente a mormorare de i suoi prossimi. Quel monaco tiene reliquie di Babilonia, che uuole essere esente, dalle communi grauezze, uuole uiuere in delitie, esser solleuato, esser preposto a tutti, & per niuna colpa acconsente di esser ripreso. Quel monaco tiene le reliquie di Babilonia, il quale non è misurato nelle sue parole, non è humile ne i suoi costumi, non è so-

brio nel ſuo mangiare, non è paciente nelle auerſità, non è caſto in quello, che dice, non è coſtante in quello, che promette, & non tiene altro in ſè della uita monaſtica, che l'habito & la cuculla. Queſte ſono o fratello le maladette reliquie di Babilonia, le quai Dio comanda, che cacciamo da noi, diradicandole dal cor noſtro. Perche facendo altrimenti, non faremo frutto nella Religione, ne trouerεmo la uia della perfettione. Si legge pure che non fu data la manna a i figliuoli d'Iſrael, ſin che non fornirono la farina di Egitto. Iddio non mandò, da mangiare, da Samaria a Daniel profeta, che era ſtato dato a deuorare a i Leoni, ſinche egli non fornì il pane di Babilonia. Helia profeta, non fu mandato a prouedere alla uedoua, & alla ſua famiglia in Saretta di Sidonia, ſinche eſſa non hebbe goccia di oglio nel uaſo, ne poluere di farina in caſa ſua. Il Signore ſatiando nel deſerto cinque mila huomini, con cinque pani, & due peſci, diſſe che gli daua da mangiare, perche non haueano boccone di pane, ne anco di doue trouarſene. Percio o fratello mio ſprezza le reliquie, che portaſti di Babilonia, & la farina della conuerſatione humana, perche tanto è delicata la diuina conſolatione, che non comporta di hauer ſeco altra conuerſatione. Dimmi di gratia, per qual cauſa ti auiene, che quantunque tu dica l'hore canoniche, leggi i tuoi libri, ubidiſca a i tuoi Prelati, oſſerui i digiuni, & uiua in pace con i tuoi proſſimi, nondimeno con tutti queſti ſanti eſercitij, tu uiui ſempre ſconſolato, & non ti pare che tutto'l monaſterio ti poſſa capire? A queſto o fratello mio ti riſpondo, dicendo, che tu come

radice dannata debbi tener nel cuore qualche reliquia di Babilonia, cio è, che ti ſpiace l'habito che pigliaſti, o uero ti ramarichi di quello, che laſciaſti al mondo; & ſe è coſi tieni, per certo che ſempre uiuerai ſcontento & faſtidito di te medeſimo, finche non diradichi queſto diſio. Nel libro della uita ſolitaria ſi dice, il ſeruo del Signore, uolendo montare all'altezza della contemplatione, & trouare il camino della perfettione: deue cacciare da ſe, non ſolamente il uano deſiderio, ma ogni leggiero penſamento delle coſe, che laſciò nel mondo. Perche non puo eſſere che non habbiamo occaſione di bramare quelle coſe, circa le quali uoltiamo il penſiero. Lo Abbate Giouan Climaco dice. Quando io era nouitio nell'heremo di Thebaida, il ſanto Abbate Macario mi daua per conſiglio, che ſe io uoleua eſſer deuoto, et ſoſtenermi nel monaſterio, che io cacciaßi da me le buffonarie, i riſi, i giuochi, & ogni paſſatempo, che ſogliono pigliare i giouani, & ſpenderui molto tempo, per che le coſe che toccano all'anima, non ſi debbono uoltare in buffonerie. San Bernardo nel libro delle conſiderationi dice. Colui che uuole eſſer contemplatiuo, deue auanti ad ogni coſa diradicare da ſe tutte le coſe del ſecolo, poiche mormorare contemplare & grauità & leggierezza, inuidia, & carità: liberalità, & auaritia, paßione & deuotione, ſono coſe tanto cõtrarie tra loro, che s'alcuno potrà fingere d'hauerle per qualche tẽpo, almeno è coſa certa, che non potrà lungamente manteneruiſi. Santo Anſelmo nelle ſue meditationi dice, perche la diuina contemplatione altro non è, che un'heroica alienatione dell'anima, gli è neceſſario, che il monaco

si alieni da se medesimo, se uuol montare sopra di se stesso, perche il seruo di Dio s'aliena da quello che è quando si troua esser riuscito a quello, che non è. Queste sono parole molto degne, le quai solamente da i perfetti saranno intese: perche gli altri tepidi come io, sãno ragionare di queste cose tãto alte, ma non meritano di gustarle.

QVATTRO DIFERENTIE D'ORAtioni, *lequali mette l'Apostolo, si espone la sententia di quello, & si allegano altre notabili figure, sopra il detto di Paolo. Obsecro igitur omnium primo, fieri obsecrationes, orationes, postulationes, &c. Tim.2. Cap. XL.*

I PREGO *auanti ad ogni cosa, che si faccino pregiere, orationi, dimande, & rendimento, di gratie, diceua l'Apostolo, scriuendo a Timoteo suo discepolo: al cap.2. & è come se dicesse. Io ti prego o fratel mio Timoteo che auãti ad ogni cosa tu facci ogni dì al Signore alcune preghiere, & alcune orationi, & alcune dimande, & qualche rendimento di gratie: & faccioti a sapere che se osseruerai questo ordine, & regola nel fare oratione, quella sarà esaudita. Nõ è senza gran misterio, che l'Apostolo ci auisa che cominciamo tutte le cose, gli diamo mezzo & fine, orando con l'animo, dicendo orationi, & contemplando: dalla qual dottrina potiamo inferire, che niuna cosa hauerà buon riuscimento, nõ essendo cominciata nel nome del Signore. La santa madre Chiesa illuminata dallo spirito santo, dice nel principio di tutte l'hore, che si dicono*

& cantano. Dio attendi al mio aiuto, Signore affrettati ad aiutarmi: & è come se dicesse. Aiutami o Signore in quello che io uoglio fare, & sta. O Dio attento a quello che uoglio dire: & oltre di cio io ti prego, che tu ti pigli fretta ad aiutarmi, poiche si affrettano i miei nimici a perseguitarmi. Non solamente i Santi della nostra Chiesa, ma etiandio i Padri dell'antica Sinagoga orauano, & si gettauano a terra ne i tempi di pestilentia, & prima che uenissero al fatto d'arme. Si che l'altezza & perfettion dell'oratione, cominciò nella Sinagoga: & nella Chiesa al presente si continua. Dimmi di gratia, il nauicante quando si uede nella fortuna, & il Capitano nel punto di dar la battaglia. L'infermo disperato nel letto, & ladro al pie della forca, che altro fanno che pregar Dio che gli soccorra di sua mano; prima che pensino d'altro rimedio? L'huomo perseguitato, & il core tribulato che altro fa egli che piangere. & raccomandarsi a Dio? Ei si narra che l'Abbate Arsenio diceua. Il Christiano che ne le posperità non fa oratione, & che nelle auersità non ricorre a Dio, non puo passar la uita senza fatica, nella morte senza pericolo, perche non chiamando il nome di Dio, non solamente non debbiamo esser arditi di parlare, ma ne ancò di respirare Giudit donna santa, orò al Signore prima che uscisse di Getulia, & fece il medesimo prima che tagliasse il capo ad Holoferne, & così dico, che orò inginocchiata auanti al Signore, prima che pigliasse la spada in mano. Dauid santo Re, non mai mosse guerra, che prima non facesse oratione, ne uenne al fatto d'arme, se prima non spargeua lagrime, ne mai uinse alcu-

na battaglia, che non ne rendesse gratie al Signore, & perche combatteua piu con l'oratione che con le arme, i Filistei nõ poteron mai uincerlo, ne il Re Saul pigliarlo. Leggesi che quel gran Giuda Macabeo, non sparse mai sangue de suoi nimici, che prima non hauesse sparso lagrime da' suoi occhi, ma in due uolte, che si scordò di fare oratione andando a combattere, cio è contra il Re Antioco, & contro Alchimo, in una battaglia fu uinto, & nell'altra rimase morto: Giosafat Re di Giuda, uenendogli contra infinito numero di Barbari, si ricordò come era meglio preualersi dell'oratione & di lagrime, che di scudi ne lancie; & cosi facendo, gli riusci tanto bene, che l'arme portate da suoi nemici, per ruinare la Giudea, si uoltarono ad uccidersi l'un l'altro. La somma bontà del figliuolo di Dio, i cui uestigi seguimo, & sotto la cui dottrina militiamo (benche questo forse non è a tutti manifesto) la notte auanti che eleggesse gli Apostoli orò nel monte, & poi nella morte disse. Io raccomãdo nelle tue mani lo spirito mio. Debbesi credere che se l'oratione non fosse tanto necessaria, l'Apostolo non harebbe comandato l'oratione auanti ad ogni cosa, & Christo non harebbe cominciato con la Chiesa, & poi fornito la uita con l'oratione. Et quantunque egli non lasciasse da parte alcuna uirtù, laquale non esercitasse, & non insegnasse a noi: nondimeno egli attese piu all'altezza dell'oratione, & quella piu studiosamente ci raccomandò. Dimmi ti prego, per qual causa l'Apostolo non comanda al suo discepolo Timoteo che cominci la uita della perfettione col fare elemosina, col digiunare di continuo, cõ andare in pellegrinaggio,

& senza disciplinare il suo corpo,ma comanda che non cessi di fare continua oratione? Rispondendo *a questo di co,che molti huomini possono esser buoni senza digiunare,senza andare in pellegrinaggio, & senza disciplinarsi,ma non gia senza l'oratione uocale et mentale.* Per *che la perfetta oratione non è altro, che confessare* Dio *padre,per unico* Signor *nostro, & il suo benedetto figliuolo per universal* Redentore. L'A*postolo dicendo ch'auanti ad ogni cosa facciamo oratione, & domande a* Dio*, è come se dicesse che facendoci il segno della croce in fronte, & raccomandandoci a* Dio*,ci leuiamo inanti giorno, digiuniamo, dormiamo, uegliamo, & anco tacciamo, & ci affatichiamo, perche tante uolte, il giorno facciamo oratione, quante ci ricordiamo di* Dio *, & ci raccomandiamo a lui.* Medesimamente, *è da sapere, per qual causa l'*A*postolo narra tante sorti d'orationi, cio è, esortationi, orationi, dimande, & rendimento di gratie: specialmente tenendo noi per certo, che nella diuina scrittura, non sia pur una lettera di piu e di meno.* A *questo rispondo,che quantunque sia un solo, colui che ora, & un solo* Iddio *al quale sia fa oratione, che tuttauia l'oratione è di piu maniere, perche qual'è lo stato, nel quale ci trouiamo a fare oratione, tali saranno le orationi, che faremo.* Io *so che ad una foggia ora il giusto, all'altra il peccatore, ad una l'afflitto, & all'altra l'huomo lieto, ad una l'infermo, all'altra il sano, ad una ora l'huomo nelle auersità, & all'altra nelle prosperità, cosi il diuino* Padre*, si come sono uarie dispositioni de gli animi nostri, cosi mette diuerse foggie di orationi.* Ra-

gionerò

gionerò adunque circa ciascuna di queste orationi: & si uedrà qual fusse l'intentione dell'Apostolo a darne questa regola nel far oratione, laquale credo, che sia da molti letta, & da pochi intesa. Noi facciamo a Dio esse orationi, quando gli domandiamo perdono de i nostri peccati, & bisogna che oriamo attentamente, se uogliamo ottenere questo perdono, perche se noi siamo riconciliati col Signore, tardi ò per tempo saremo esauditi. Facciamo oratione, quando promettiamo al Signor qualche cosa, e la giuriamo con uoto, ilquale si come è giusta cosa che si faccia, cosi è il douere che si osserui: perche quãtunque diamo a Dio ogni nostro hauere; nõdimeno gli diamo del suo. S. Agost. dice. Dimmi ti priego, qual cosa hai tu, laquale egli non t'habbia dato? & qual cosa gli doni che non l'habbi riceuuta di sua mano? Da, perche egli t'ha dato, offeriscigli poiche t'ha dotato, & non essere scarso uerso colui che è stato teco liberale, poiche di quanto t'ha dato il Signore, puoi darne a lui, & te ne rimane ancora buona parte. Questo dice Agostino. Dimande sono quelle con lequai noi preghiamo Dio per gli amici e nimici, per parẽti et propinqui, per grãdi e piccioli, per uiui et per morti, accioche perdoni a i peccatori, che l'offendono, & cõfermi nella sua gratia i giusti che gli seruano. Di questa foggia di orare si preualeua l'Apostolo con i Romani, con i Corinti, con gli Efesij, & con Tessalonicensi, facendo per loro calde orationi, & spargendo al Signore molte lagrime, perche uenissero alla fede, & si saluassero. Rendimento di gratie chiamiamo, quando il seruo del Signore rende immense gratie al suo Dio, & gli serue con opere

per hauerlo creato & redento, & accettato nella sua gratia: il minore de i quali beneficij è tanto grande, che quantunque habbiamo la lingua per ragionarne, non bastano le forze nostre per aggrandirlo. Non *senza gran misterio l'*Apostolo *ha posto quattro sorti d'orationi & di contemplationi, perche dall'ossecratione, nasce la contritione, dall'oratione nasce la promessa, dalla dimanda la carità, & dal render gratie la gratitudine, con laquale ci offeriamo a* Dio *come a lui obligati, poiche non lo potiamo pregare, quanto siamo tenuti.* Debbiamo *attentamente considerare nõ solo queste quattro sorti d'orationi, ma etiandio osseruare l'ordine che uediamo in quella: perche il diuino* Apostolo, *hauendo appreso nella scola diuina l'ordine di far oratione, uolse lasciarci questa regola santa.*

MOLTE SENTENTIE NOTABILI *di* Santi, *& di molti alti gusti, che acquistarono nell'oratione.* Cap. XLI.

'ABBATE *Casiano narra, che il glorioso* Abbate Antonio, *tanto uegliaua di notte dandosi all'oratione, che quando giungeua la luce della mattina si lamẽtaua del* Sole, *& diceua, o* Sole; *perche mi fai tu cosi trista opera, dimostrãdoti al mondo tanto per tempo; poiche col tuo picciol lume, mi priui di quel dolce lume, ch'io gustaua?* Tu Sole *non conosci come è maggior lume quello dell'oratione, colquale* Iddio *ci illumina l'intelletto, che i raggi solari,*

con i quali tu illustri il mondo; perciò o Sole lasciami orare, & contemplare, & goderò il mio Dio*; perche l'anima mia piu uede, quando contempla all'ombra, che non ueggono i miei occhi, quando guardano cõ l'aiuto de i tuoi raggi.* Il *medesimo* Abbate Antonio *interrogato da un monaco santo & uecchio, che cosa egli sentiua, quando oraua & contemplaua, poiche tãto tempo staua a fare oratione, & si turbaua col* Sole *che l'impediua, gli rispose.* Poiche *mi dimandi di questo, & ne stai in dubbio tu debbi tenere alcune reliquie del mondo, & hauer fatto poco frutto in quest'heremo, perciò ti dico che non si può chiamar perfetto* Oratore*, ne sarà perfetta quella oratione, nella quale il monaco non sente quello che ora.* Non *sai tu che non gustano quelle diuine dolcezze, et quelle celestiali eleuationi, se non gli huomini perfetti, che sono alienati da lor stessi?* Hora *tu debbi sapere che orare in perfettione, et pigliar gusto nella contemplatione, è dolcezza tanto eccessiua, è officio tanto estratto da gli altri, che niuno merita di salire tant'alto, se non quel core, che al tutto si dona a* Dio. Io *ti so dire o fratello, come non seppi mai che cosa fusse contemplatione, finche non posi da banda ogni cura di me stesso: & quando accombiatai me, da me medesimo, subito cominciai a pigliar gusto nell'oratione.* Quando *uò a fare oratione, & cõtemplare, sono nel mio natural giudicio: ma poi che entro nella oratione, & mi lieuo alla contemplatione, sono tanto alti i misterij, che l'anima ui troua, & tanto ineffabili le consolationi, ch'essa ui riceue, che quando si cessa di gustarle, non si possono narrare.* San Paolo,

quando uide i diuini secreti, & i misteri al mondo incogniti confessa & giura, che non sa se era in se medesimo, ò fuori di se: & se fu rapito solamente dal spirito, ò pur se uide in anima & in corpo. Se mi uedi turbare co'l Sole: *perche si leua tanto per tempo, questo è, perche l'asprezza dell'heremo, la priuatione della luce, il riposo della solitudine, & il silentio della notte, non ci lasciano uagare con l'animo, anzi ne inuitano a contemplare, perciò mi spiace che uenga la luce del giorno, poiche sono astretto a cessare di contemplare & occuparmi a negotiare.* Questo disse il glorioso Antonio. Vn *monaco nelle uite de i Santi padri, disse all'*Abbate Pannutio, *che farò o padre benedetto, che non posso stare attento all'oratione?* A *cui rispose il uecchio.* Voi *sapete figliuolo, che quanto premediterà il cor nostro, prima che andiamo all'oratione; il tutto ci sarà rappresentato dal* Demonio, *accioche non trouiamo quello, che cerchiamo, & perciò quale uuoi essere nell'oratione, apparechiati per tale auanti che cominci ad orare.* Se *entrerai all'oratione con superbia, penserai come insuperbirti.* Se *ui entri con sdegno, penserai come uendicarti.* Se *ui entrerai con gola, penserai che cosa dei mangiare.* Se *ui entrerai con lussuria, penserai come darti piacere.* Se *ui entrerai con inuidia, penserai come abbassare il compagno.* Tanto *che s'entrerai nell'oratorio, non penserai d'altro in quel luogo, che come posi espedirti da quelli.* Poco *importa orare di notte, ò di giorno, in piedi ò inginocchiato, in casa ò fuori, ma importa orare con humilità, & hauere il cor libero dalle cure humane, perche se'l core si truoua preso da alcuna*

uanità, ſente gran tormento ad entrare nell'Oratorio. La ſomma bõtà del figliuolo di Dio, prima ſi ſpogliò le ſue veſti, & ſi battezzò nelle acque del Giordano, che andaſſe al monte ad orare, & che cominciaſſe a combatter col Demonio, & con queſto ci dimoſtrò, che douendo noi montare alla cima della perfettione, & acquiſtar bene la contemplatione, biſogna prima che ci ſpogliamo della noſtra libertà, & cacciar da noi ogni noſtra maluagità. Il glorioſo ſant'Agoſtino in un Sermone, che ſcriſſe a i monaci dell'heremo dice. L'oratione, che deue eſſer accetta a Dio, ha da naſcere da core puro, & lontano da ogni triſta coſa, ha da eſſere grande, accioche gioui a tutto'l mondo, ha da eſſere coſtante, accioche peruenga al fine, ha da eſſere feruente; perche ſia meritoria, ha da eſſer diſcreta, accioche ſappia che coſa deue orare, perche ogni coſa ingiuſtamente dimandata, giuſtamente ſi niega. San Girolamo ſopra ſan Matteo dice. Quantunque ti ſtanchi nella oratione, guardati da non laſciarla, & ſe non ſarai ſubito udito, guarda che non ti lamenti, perche la Cananea non fu udita, finche non ſparſe molte lagrime, ne anco il profeta Daniel; finche non fu paſſato uent'un giorno, perche Dio noſtro Signore, non uuole che ſiamo corti nell'orationi noſtre, poi ch'egli è largo a farci beneficij. Sopra lequali parole del Salmo che dice, come il giuſto è ſempre pietoſo e liberale, dice la gloſa. Colui ſempre ha che dare, ilquale non ceſſa di orare, perche non è nel mondo tanta degna elemoſina, come è fare oratione per la ſalute d'alcuna creatura: & ui aggiunge. Senza comparatioue merita piu, & io ſono anco piu debito-

re a chi mi aiuta con l'oratione, che chi mi souuiene con denari per mantenermi. Il glorioso santo Gregorio sopra quella parola del Salmo. Entri nel tuo cospetto la mia oratione: dice. Molto è da considerare come il Profeta non dimanda che Dio accetti il suo digiuno, ma si bene la sua oratione. & questo è, perche l'oratione è piu ferma, che la terra, piu leggiera che l'aria, piu ardente che il fuoco, piu lampeggiante che il Sole, piu utile che l'oro, & anco piu alta che il uolo: perciò che monta sopra l'intelletto humano, & uola sopra i chori de gli Angeli. Il glorioso san Basilio dice nella sua regola. La uirtù dell'oratione, non solamente è utile all'anima, ma anco honorata al corpo: perche se molte persone honorate & nobili si recano a uergogna di arare, & cauare la terra, non sente uergogna orando, & contemplando. L'Abbate Isaac interrogato: che differenza fusse tra l'oratione, la elemosina, & il digiuno, rispose. Il dare elemosina è buona opera, & parimente il digiuno, ma il fare oratione è opera buona, santa, & benedetta. Dico che è cosa buona, però ci fa buoni e santi, perche ci santifica, & è benedetta, perche ci giustifica. Dimmi ti prego, se l'anima tua non è prima fatta buona con l'oratione, non è ben santificata con lagrime, & non è giustificata con la contemplatione, come puoi migliorare la tua uita, & aspettare di godere la celeste gloria? La elemosina tratta solamente con quelli, iquali sono fora di noi, cioè con i poueri. Il digiuno tratta solamente con noi altri, cioè col nostro corpo, ma l'oratione, tratta con colui, che è sopra di noi, che il nostro soprano Iddio, alla cui presentia peruengono tut=

te le nostre orationi. Questo dice l'Abbate Isaac. Origene sopra il libro de i numeri dice. Non si marauigli alcuno, se il popolo d'Israel uinceua quando Moise teneua alte le mani, ne che uincesse Amalech quando le abbassaua, perche ha maggior potere un Santo orando, che un'esercito combattendo, & dice di piu l'istesso Origene, che non è gran cosa se l'oratione del giusto uince molti nemici, poiche essa è potente a passare il Cielo. Santo Ambrosio a questo proposito dice. Qual uirtù è piu uirtuosa che l'oratione, poiche essa uale in ogni tempo, gioua in ogni luogo, ciascuno la puo esercitare, & si confà ad ogni stato? Chi ti uieta che tu non facci oratione nel uerno & di primauera, al sereno tempo, & al piouoso, stando sano & infermo, essendo giouane & uecchio, andando in uiaggio, et stando fermo? & dice di piu. Il Christiano deue riputare assai questo officio, poiche niuna cosa lo puo impedire da esercitarlo: & se per caso nõ gli riuscirà bene incolpi la sua uolontà, che nõ si dà alla oratione, et nõ si scusi cõ dire, che non puo.

LE GRANDI ECCELLENTIE DELl'obedientia, & prouasi con figure & autorità, come essa è uirtù molto antica, fondate sopra il detto della scrittura.

Ex omni ligno paradisi comedes, de ligno autem scientiæ boni & mali, non comedes, &c. Cap. XLII.

ANGIA di ogni legno del Paradiso, ma non mangiare del legno della scientia del bene & del male, disse Dio al nostro padre Adã nel 2. cap. del Genesi: & è come se dicesse. Di tutti gli alberi, c'hò creato, & di tutti i frutti, che sono nel Paradiso, potrai liberamente mangiare, & goderne a tua uolontà; eccetto d'un solo albero, ilquale mi tengo riseruato, & uietato, & in quell'hora, che serai ardito di mangiare di quell'albero, comincierai a sapere, che cosa è morire. Se Dio aggrauò tanto in Adam, quel delitto, questo fu perche il precetto, ilquale gli haueua dato, era picciolo, percio che con Dio, & cõ gli huomini merita maggior gastigo uno, quanto hebbe meno occasione di commettere alcuno peccato. Se Dio, come gli die licentia di mangiare di tutti i frutti, & gli uietò un solo, cosi gli hauesse concesso di mangiarne d'un solo, & uietatogli gli altri tutti, pare che egli hauesi hauuto maggiore occasione, & niuna ragione di peccare: ma poi che Dio gli diede tanto, che mangiare, & cosi poco da astenersi, fu leggiera la pena, rispetto a quella, che meritaua. Qui è da considerare, come la prima parola, laquale disse Dio all'huomo, & il primo precetto, che l'huomo

riceuè da Dio.fu,che non s'auicinasse all'albero uietato, dalche possiamo inferire,quanto sia alto il precetto dell'obedienza,& il piu antico della Sinagoga.Iddio hauendo creato'l mõdo per l'huomo,& l'huomo per se stesso, non dimandò da lui altra cosa,senon che gli fusse obediẽte,tenendosi suo uassallo,& per cio Iddio entrò nel mondo per comissione del padre,& si insignorì dell'huomo, perche non è la maggior ingiuria, la quale facciamo a Dio,che mostrare contra di lui alcuna disobedientia.Sant'Agostino sopra il Genesi dice. Il danno,che ci poteua fare quel frutto da Dio uietato, non era, perche fusse guasto da uermi, ne perche fusse acerbo, ò dalla nebbia corrotto, anzi era bello da uedere, & saporoso al gusto. Ma solamente, era tristo per esser uietato. Siamo tenuti di honorare le opere di Dio, & osseruare i suoi comandamenti,ma non habbiamo licentia di essaminarli, perche niuna cosa si deue riputar trista, senon quella, che egli danna,ne buona, senon quella,che esso lauda:& si puo uedere la proua di questo, che'l nostro Signore Dio, subito c'hebbe creato l'huomo,lo benedisse,& subito che peccò, lo maledisse, siche con la benedittione lo habilitò per esser bene auenturato,essendo buono,& cõ la maladittione lo dannò all'inferno,se fusse tristo.Gli è necessario,che adoriamo solamente il nostro Dio,& che teniamo conto con lui solo,perche ogni ben nostro consiste nell'inalzare la sua benedittione,& ogni male nell'esser partecipi della maladittione.Dio nostro Signore hauendo dato all'huomo il libero arbitrio, perche facesse cio che uoleua, & datogli la ragion naturale, acciochè discernesse il bene dal male, uolse subito prouarlo co'l

la libertà, che gli haueua dato, & il dono della ragione ad eleggere il bene. Ben si uede manifestamente come il primo Padre fu formato di terra secca, & la sua Donna di natura debole, poiche al primo saggio della proua furon rotti, & anco reprouati, perche non stessero nel Paradiso,& che poi con gran fatica ui tornassero, si come errare la strada da principio, e di maggior pericolo, che lo errare nel fine, cosi il misero huomo cominciando nel principio del mondo a disobedire a Dio, & rompere il precetto dell'obedientia, non mai ha potuto dirizzarsi al camino della uia buona, ne incontrarsi nell'obedientia. Non è senza misterio che Dio non prouò l'huomo nell'humilità, nella castità, nella pacientia, ne in l'astinentia, ma solamente nell'obedientia. D'onde potiamo raccogliere che se uediamo il seruo del Signore obedire sinceramente, non ci prendiamo cura di prouarlo in altra uirtù. Nel Deuteronomio al capo decimo ottauo, Iddio disse a Moise. Tutti quelli, che saranno obedienti a i miei precetti, benedirò le lor persone, le case, le famiglie, le heredità, i uignali, & oltre di questo liberarò quelli dalle mani de i lor nimici, & non lascierò che siano da alcuno molestati. Iddio poi c'ha fornito di benedire gli obedienti, di subito comincia a maledire i disobedienti, dicendo che siano maladetti eßi & i lor campi, i suoi figliuoli, i granari, & gli armenti, & che moriranno per mano de i lor nimici, ne gli riuscirà cosa, alla quale pongano mano. In tutta la Diuina Scrittura non si troua, che con tante maladittioni, sia maladetta l'inuidia, ne l'ira, ne l'auaritia, ne la lussuria, ne anco la gola, ma solamente

la disobedientia. Per ciò il seruo del Signore deue uiuere molto auisato, per non trouarsi caduto sotto cosi triste maledittioni. A questo proposito dice Origene nel Pentateuco. Non fu cacciata del Paradiso la superbia, non l'ira, non l'accidia, non la lussuria, non la gola, ma solamēte la disobedientia, mediante la quale, allhora fussimo dannati a morte, & sin'ad hora ci trouiamo banditi & uagabondi. La disobedientia fece cadere il primo Padre nell'ignorantia, l'ignorantia in debolezza, la debolezza nella gola, la gola nella colpa, & la colpa nella pena. La qual causa, fà che meniamo mala uita. Si che gli angeli peccarono per uolersi ragguagliare al nostro Signor Iddio, gli huomini si perderono per non uolergli obedire. Dimmi ti prego, che guidardone aspetti della tua disobedientia, se l'Angelo per la superbia diuentò diauolo? La disobedientia fece sentire all'huomo le passioni humane, cioè sostenere infermità, freddo, caldo, affanni, & che gustasse qual cosa fusse fatica, fame, & sete, & finalmente la morte. La disobedientia causò che l'huomo mangiasse dell'albero uietato, & non gustasse del frutto a lui concesso. Si che fu cacciato del Paradiso, & a pene grauissime dannato: & non posso dire senza lagrime, che il primo Padre mangiò il frutto, & i suoi miseri figliuoli ancora sentono lo stupore ne denti. Ma per concludere dico, che si come un contrario si cura con l'altro, cosi la disobedientia s'ha da curare con l'obedientia. Percio io tengo per cosa certa che ogni Christiano, ilquale ricusarà di obedire, non si potra saluare. Questo dice Origene. Giacob uide una scala, la cui cima toccaua il Cielo, si dice nel Genesi al capo

uentesim'ottauo: & è come se dicesse. Il santo Giacob uide in sogno una scala tanto altissima, che fermaua i piedi in terra & con la cima toccaua il Cielo, & uide gran numero d'Angeli, che montauano per quella scala empiendola di splendore, ma rimase piu stupito, che il Signore staua piegato alla scala, accioche quella non si riuersciasse. Mirabil cosa è la profetia, ma piu mirabili sono i misteri di quella, perche non ui è parola che non sia misteriosa, & della quale non si caui qualche notabile dottrina. La scala, che teneua i piedi in terra, & con la cima toccaua il Cielo, che altro è, che la santa & benedetta obedientia, le cui opere, benche le facciamo come huomini, ci lieuano sopra gli Angeli? Tra tutte le uirtù, non ue n'è alcuna piu secura da elegger, ne piu sano consiglio da pigliare, ne camin piu sicuro per andarui, ne scala piu dritta per montare alla buona uentura, che il merito dell'obedientia, il priuilegio della quale è, che stando noi altri spensierati, essa negocia con Dio i fatti nostri. Dimmi ti prego il uero seruo del Signore in qual cosa non merita egli, essendo tut'hora obediente? Se neghiamo la nostra uolontà & attendiamo ad obedire, stando soli, & accompagnati, tristi & lieti, parlando & tacendo, sani & infermi, in prosperità & auuersità, l'obedientia negocia auanti a Dio per noi, & supplisce per i nostri mancamenti, perche non è opera, che non sia meritoria, quando u'interuiene l'obedientia. Quanto santa, benedetta, & gloriosa è l'obedientia, poiche ogni opera, benche picciola, che si fa in fede di quella, uale per un grado di scala, per la quale montiamo alla gloria? Si che quante buone opere

faccio, tanti gradi pongo nella scala a mia saluatione. O buon Giesu, che sarà di me, quando mi vederò auanti al tuo giudicio, a render conto della mia uita, et aspettando la tua terribil sententia? Quello, che piu mi dole, & piu mi spauenta o Signore, è, che nel giorno della mia trista morte, se mi mancherà la scala, per montare al Cielo, questo sarà auenuto per mia colpa; che non l'hauero uoluto fare, hauendomi tu o Signore dato licentia, che con qualche scala scalasse il Cielo, & montasse alla tua gloria. San Bernardo nel libro della scala del Paradiso, dice: Se tu sei obediente, non ti concedo che uadi di mala uoglia, ma che te ne uadi lieto, che mangi, dormi, uegli, taci, & parli, t'affatichi, & riposi, pur che facci il tutto per obedientia, perche non cessi mai di meritare, se non cessi di obedire. Medesimamente è da notare, che, si come non si puo chiamar scala quella, c'ha solamente un scalino, cosi non si puo chiamar obedientia perfetta quella, che s'estenda ad una sol cosa. Perche il seruo del Signore, non puo meritare in ogni cosa, se non uuole in ogni cosa obedire. Non è senza misterio, che il santo Giacob non uide ascendere per quella scala huomini, ma solamente Angeli, dal che si puo concludere, come il seruo del Signore, che rinontia i suoi beni, & non fa la sua uolontà, anzi obedisce quanto deue a i suoi maggiori, & perseuera nell'obedientia fin'alla morte, se gli fa ingiuria a chiamar lo huomo terreno, perche gli è un'Angelo celeste. Non ti pare che meriti nome di Angelo, & di Angelo dico Serafico, colui che ad ogni passo niega la propia inchinatione, & si lascia gouernare dalla santa obedientia?

Obedire in alcune cose, & anco in molte, s'appartiene a gli huomini, ma obedire a tutti in tutto, è cosa che fa chiamare Angelo l'humana creatura, poi che'l Signore la dota della sua benedetta gratia. Tu hai da diuentare Angelo, se uuoi mõtare al Cielo per la scala di Giacob; & tu fai questo, quando ti uediamo obedire a i tuoi maggiori. Et piu auanti dice la figura, che quantunque fusse notte scura, tuttauia la scala era molto lucida; dal-che si puo inferire, che quando'l Christiano cessa di fare la sua uolontà, & si rimette a quello che gli comanda l'obedientia, non puo errare il camino del Cielo, ne in-topparsi in cosa brutta, perche tutti coloro, che si sfor-zano di montare la scala dell'obedientia, sono illuminati da Dio con la sua gratia. Che uuole dire, che non meno erano illuminati quei, che scendeuano, che quei che mon tauano per quella scala, senon che il Signore da parimẽ te la sua gratia a gli afflitti, come a i lieti, a i sani, come a gli infermi, a gli abbassati, come a gli honorati? Affa-ticati di montare per la scala dell'obedientia, & non ti prender cura, se ti uiene comandato che monti ò scendi, che ti faccia Prelato, ò ti tenga soggetto, che sij honora-to ò sprezzato, che ti siano comandato cose giuste ò aspre, perche ouunque ti ponga l'obedientia, tieni per certo che il Signore ti illuminerà con la sua gratia. Ti debbi consolare o fratello mio, che in tutti i luoghi d'in-torno era oscuro, & doue staua la scala di Giacob era chiaro, nel quale misterio possiamo intendere, che il Si-gnore manda la sua gratia, a questi soli, che montano ò scendono per la scala dell'obedientia. Il santo Giacob nell'istessa uisione, uide come il Signore staua appoggia-

to alla ſcala, laquale per ciò non ſi moueua, & queſto non manca di miſterio da narrare, & di eſſempio da pigliare. Quanto uiue ſicuramente, chi uiue ſotto'l giogo dell'obedientia, perche ad ogni momento ſi troua hauer Dio uicino, per dargli mano, quādo monta & per tener la ſcala, quādo ſcende. O buon Gieſu o amore dell'anima mia, perche debbo io tenere ne rifiutare di mōtar la ſcala, poi che ſono certo, che montando io mi aiuterai, & quādo ſtarò per cadere mi ſoſtenerai? Quādo tu Signor mio ſtai appoggiato alla ſcala, ancor che fuſſe quella de la forca, ui monterei, poi che tu moriſti per me piu uilmēte eſſendo crocifiſſo, che nō ſarei io eſſendo apiccato.

IL GRANDE ESSEMPIO, CHE CI *laſciò Chriſto di obedire, & che niuno in queſta uita ſi ragguaglia à lui nella uirtù dell'obedientia, ſopra la ſentenza di Paolo.*

Chriſtus factus eſt pro nobis obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis.
Philip. 2. Cap. XLIII.

CHRISTO *è fatto per noi obediente fin'alla morte, & dico morte di Croce, diceua l'Apoſtolo ſcriuendo alla Chieſa de' Filippenſi al 2. cap. et è come ſe diceſſe. Il figliuolo di Dio conſeruò l'obedientia, non ſolamente finche uiſſe, ma finche morì, & la ſua morte non fu ordinaria, ma la morte di Croce, che è molto infame, & opprobrioſa. Perciò Iddio ſuo padre gli diede il nome, che è ſopra tutti i nomi,*

cioè che alla libera & palesemente si chiamasse Reden*tore delle nostre colpe,& remuneratore delle anime nostre.*Non è *senza misterio, che l'*Apostolo *assegna il termine fin'al quale* Christo *fu obediente, & nō fa mentione quādo cominciò l'obedientia: & la ragione di questo è, perche noi al piu tosto cominciamo ad obedire quādo nasciamo,ma il figliuolo di* Dio *cominciò ad obedire prima,che nascesse,anzi prima,chè s'incarnasse. prima che s'incarnasse, obedì al padre, uenendo al mondo, prima che nascesse,obedì all'*Imperatore Augusto*, poiche nacque, subito fu soggetto a* Giosef *suo* Padre*, & poiche fu cresciuto pagaua a i* Daciari *i tributi, & finalmente* Pilato *lo fece crucifigere su la* Croce*, si che* Christo*, cominciò prima l'obedientia che la uita.* Sant'Anselmo *sopra queste parole dice. Dimmi ti prego, chi condusse* Christo *al mōdo, senon l'obedientia? Chi l'accompagnò per lo mondo, senon l'obedientia? chi lo condusse alla* Croce*, senon l'obedientia?* Quando *tu o buon* Giesu *dicesti orando al* Padre*, che non si facesse la tua uolontà, ma quello,che esso comandaua,non ci dimostrasti in questo, che uoleui piu tosto perder la uita, che macchiare l'obediētia,che altra cosa ci uolesti insegnare su l'albero della* Croce*,quando inchinando la testa, rendesti al* Pa*dre l'anima, senon che si come per l'obedientia pigliasti carne humana,cosi per obedirgli,perdesti la uita?* Tu *o buon* Signore *dicesti, che sei sceso dal* Cielo*, senon per fare quello,che tuo* Padre *ti comandaua per obedientia, come ardirà alcuno di fare la propia uolontà?* In *altra parte dell'*Euāgelio *tu affermi che nō mangiaui cosa alcuna al tuo gusto piu saporità, che fare l'obedientia, la*

quale

quale suo Padre gli haueua comandato. Per cio chi ardirà di contrauenire a quello, che egli ci uieta? Considera ò buon Giesu, quanto al negare la mia propia uolontà, & seguire i paßi della tua obedientia, è cosa la quale io potrei cominciare, ma senza'l tuo fauore, & gratia non la potrò fornire, per cio io ti prego, che mi dij quello, che comandi, & poi comandami cio, che uuoi. Questo dice Sant'Anselmo. Seguendo poi l'intentione dell'Apostolo, è da notare come egli non dice, il Padre hauer sublimato Giesu per la sua humilità, ne per la sua astinentia, ma solamente per l'obedientia, & da questo posßiamo racogliere che comparando una uirtù con l'altra, l'obedientia deue esser piu accetta, che le altre, & quella che riceue miglior guidardone. Christo haueua digiunato quaranta giorni, predicato assai uolte, hauea risucitato tre morti, curato molti infermi, sanato assai indemoniati, ma non hebbe quel nome sopra ogni nome, per alcuna di queste opere, ma solamente per la sua obedientia. Da questo si alto misterio noi posßiamo raccogliere, che il Signore nell'altra uita, non farà maggior stima dell'altre uirtù, quanto della obedientia, & della carità, c'haueremo hauuto in questa uita. O tu che militi sotto'l giogo di Christo, uiui in obedientia, osserua obedientia, & muori in obedientia, perche io tengo per cosa certa, che non si possa perdere colui, che non ardisce partirsi dall'obedientia. Medesimamente e da considerare come l'Apostolo non dice solamente, che Christo ubidì, & che per questo suo padre l'honorò & l'inalzò ma dice, che ubidì, & che uolse morire su la Croce, dimostrando; che quando l'obedien-

tia non ua accompagnato con qualche carità, essa non puo esser meritoria. L'obedientia sola di Christo è migliore & maggiore che quella di tutti i Santi, perche essi accettando la morte, erano obligati a morire, ma al figliuolo di Dio meno si conueniua il morire che il uiuere, per cio la sua morte fu tanto meritoria, perche la sua ubidientia era tanto caritatiua. L'Apostolo inalza molto l'obedientia di Christo dicendo & prouando, che per satisfare all'obedientia, consenti di esser crocifisso. Quando noi ci comparassimo a questa mostra, o ci misurassimo con questa misura noi trouerессimo, per uerità, che non osseruiamo obedientia, ma che seguiamo l'inchinatione della propria uolontà, l'Apostolo lauda il figliuolo di Dio di tre cose, cio è dell'obedientia, dicendo che ubidì, della perseuerantia, dicendo sin'alla morte, della carità, dicendo sin'alla Croce, di maniera che l'obedientia, la perseuerantia, & la carità, furono le uirtù, con le quali Christo si riprouo nella morte, & quelle con le quai dobbiamo passare questa riua. Non è senza misterio che l'Apostolo parlando di Christo, dice prima humiliò se stesso, pigliando forma di seruo, & poi che si fece ubidiente sin'alla morte, cioè che prima si humiliò, & poi ubidì, il che manifesta, che se noi uogliamo ben ubidire, prima dobbiamo imparare ad humiliarci, perche un superbo non sarà mai buon suddito. Sant'Agostino scriuendo à i monaci dall'heremo, dice. Niuno dice che non puo fare cio che gli comanda il suo Prelato, senon chi lascia di farlo solamente per superbia, la quale insieme con la presontione ne caccia l'obedientia di casa. Et finalmente dal riputar-

mi assai, uengo a disubidire, & sprezzando gli altri, uengo ad insuperbirmi. Nel primo libro de i Re al capo decimo si dice, che i popoli uedendo il Re Saul orare & regnare, diceuano di lui per scherzo. Potrà costui saluarci da i nostri nimici? Et è come se dicesse, Essendo questo Saul lauoratore de campi, come noi, & che ara & caua, come i suoi uicini, uiue Dio, non gli dobbiamo ubidire, ne dargli tributo, perche non è giusta cosa che seruiamo con i nostri denari a costui, il quale non ci potrà saluare da i nostri nimici: scriuersi medesimamente al capo undecimo de i Numeri che Aaron sacerdote & Maria sua sorella mormorando di Moise lor fratello, diceuano. Ha parlato il Signore solamente con Moise? Non ha egli parlato con noi ancora? & è come se dicesse chiaramente. Moise pensa di signoreggiare a noi, & di tenerci sottoposti con dire che Dio parla in lui, & non in noi altri. Viue Iddio, che non uogliamo ubidire a i suoi precetti, perche oltre che egli si maritò con una Saracina di Ethiopia, & che è di lingua tanto impedita, che non può formare parola, non siamo tenuti di stare suggetti a lui, perche egli & noi altri siamo nati in una medesima casa, & discesi dall'istessa parentela. Da questi & da molti altri essempij noi potiamo raccogliere, come non si può ascendere alla perfettione della santa obedientia, se prima non si caccia la maladetta superbia. Perche il cuore superbo, & indomito, non solamente non uuole ubidire a i suoi maggiori, ma non uuole udire una parola di riprensione. I segni del uero ubidiente sono questi, che egli da orecchia a cio che gli uien detto, fa quan=

to gli uien comandato ſi menda quando è ripreſo, dà a quelli, che dimandano; & impara cio che gli uiene inſegnato, Sant'Agoſtino *in un* Sermone *a gli* Heremiti *dice, tu ti metti a gran riſco nell'ubidire ò diſubidire, perche ſe tu ti ueſti di ſacco, dormi in terra, digiuni tutto'l giorno, uegli tutta notte, ti diſciplini ogni hora il corpo, & uai ſempre ſcalzo, niuna coſa ti gioua, ſe non uuoi ubidire a tuoi maggiori, perche piu uale una ſola obedientia, che quante fatiche ſoſteniamo in queſta uita.* Non *dice ſenza cauſa. l'Apoſtolo, che il figliuolo di* Dio *fu ubidiente ſin'alla morte, perche ſe egli haueſſe uoluto mancare dell'obedientia uerſo'l* Padre *eterno, i* Giudei *non hauerebbono procurato di torgli la uita: ma il gran* Redentore, *&* buon Signor *noſtro ſtimò piu l'obedientia, che la uita, perche ſi laſciò piu toſto crucifiggere che diſubidire.*

LE CONDITIONI, CHE DEVE HAuere *il buono ubidiente, & ſpecialmente che deue ubidire di ſpontanea uolontà, & prouaſi con due figure della* Scrittura *è prima con queſta,* Ad Imperium *domini figebant tabernaculum & ad* Imperium *domini proficiſcebantur* Num. 9. *Cap.* XLIIII.

EVAVANO *& abbaſſauano i padiglioni ſi come gli comandaua il* Signore, *& caminauano & riposauano, per il comandamento di quello, diceſi nel libro de i* Numeri *al capo nono: & è come ſe diceſſe.* Quando *i figliuoli d'Iſrael ſtauano nel deſerto, non caminauano, ſenon quando uo-*

leuano. Iddio, ne cessauano di caminare, senon quando Iddio gli uietaua, non arauano la terra, senon doue gli mostraua Dio,*ne ardiuano à disarmarsi se* Dio *non lo ordinaua.* Vsc*irono di* Egitto *piu di sei cento mila anime, lequai tutte stauano nel deserto, & dicendo la scrittura che non caminauano senza licentia, non si fermauano senza licentia, non allogiauano, ne usciuano dell'alloggiamento senza licentia in uerità è gran cosa che si possa fare da un solo, ma è assai maggiore obligando tutto un'essercito.* Gli Hebrei *haueuano* Dio *per* Signore, Moise *per* Prelato, *il deserto per stanzia, & non conuersauano con genti peruerse, per cio era facil cosa a gouernarli, dalche potiamo inferire, che quali sono le compagnie, c'habbiamo, tali sono i nostri costumi.* Tuttauia *mi stupisco udẽdo, che nõ caminauano senza licentia & che caminando, non ardiuano di alloggiare, quando poi erauo alloggiati, non ardiuano uscir di là, il che manifesta quanto uiuono uniformi coloro, che si lasciano reggere dalla* Diuina *uolontà.* Nel *primo di* Esdra *al capo terzo si dice, che stando i figliuoli d'*Israel *sparsi per tutte le città del suo* Regno, *quando erano chiamati dal gouernatore, concorreuano tanto facilmente insieme, come se fussero stati un'huomo solo.* Gran *differentia è da quello, che gouerna il mondo, da quello, che* Dio *comanda, perche douunque uuoi fare congregatione, suole esser gran confusione, ma nella casa, & congregatione di* Dio *un'huomo è per mille, et mille per cẽto mila: con questo è da sapere, che'n tutto'l tempo, che gli* Hebrei *portarono riuerentia a* Dio *& ubidirono a* Moise, *non contrauennero mai alla legge.* Diuina, *ne*

caddero nel peccato dell'Idolatria, ma quando comincia rono a sospirare per gli herbaggi d'Egitto, & hebbero ardire di sparlare contra Moise lor Prelato, subito caddero in gran peccati, & uennero in mano de i suoi nimici. I buoni Religiosi debbono pigliare essempio da quei tristi & sfenturati Hebrei, cio è quanto bene gli riuscì finche ubidirono al lor Dio, quanti mali gli caddero sopra, poiche si leuarono contra la uolontà del loro Prelato, perche dice l'antico prouerbio, che si puo chiamare bene auenturato colui, che con l'altrui castigo si emenda. Quantunque fosse buona l'obedientia, che usauano gli Israeliti uerso la Sinagoga, nondimeno è assai maggior quella, che osseruano i Christiani uerso la santa madre Chiesa, perche se essi teneuano Moise per capo, noi teniamo il figliuolo di Dio per prelato. Percioche quanto è piu degno Christo di Moise, nell'eccellentia della prelatura, tanto noi altri dobbiamo auanzare quelli ad osseruare l'obedientia. Dimmi ti prego, si puo egli forse comparare & meno ragguagliare la dottrina di Moise a quello, che Christo insegnò & operò? Torno a dire che non si puo comparare, & meno ragguagliare Moise & la Sinagoga, con Christo, & con la sua Chiesa, per che Moise suo maestro & capo poteua errare, & anco errò, ma Christo nostro Signore, & Prelato non poteua peccare, ne anco peccò. Poiche Christo ti è capo di tanta desterità cosi certo precettore maestro si prencipale, & si pietoso Prelato, sarebbe ingiusto, che tu fussi tristo suddito, maggiormente che non ci comanda cosa alcuna che sia difficile da credere, ne impossibile da mettere in opera. San Gieronimo scriuendo a Rustico

monaco, dice. Gliè conueneuole o fratello, che tu & io, io & tu ubidiamo a quello, che ci comanda Iddio, & a tutti i nostri Prelati in quello, che ci ordinano, perche il Redentor nostro è tanto buono, & Signore tanto humano, che accetta tutto quello che ci comandano i nostri Prelati, come se lo comandasse egli stesso, san Bernardo a i frati del monte di Dio, dice. L'obedientia del seruo di Dio, deue esser pronta non forzata, semplice, non maluagia, lieta non trista, presta, non tarda, animosa, non debole, humile, non superba, perpetua, non caduca, Se queste sette conditioni del uero ubidiente fussero cosi facili da mettere in opera, come ageuolmente si scriuono io sono certo che i Prelati cacciarebbono da se molti affanni, & i sudditi sarebbono liberi da molte fatiche. Ma ei mi duole che molti sanno lodare le opere uirtuose & pochi sanno esercitarle. La uirtù dell'obedientia è di cosi alti gradi, che mancandoui una delle sette conditioni poste da san Bernardo, non si puo chiamare obedientia, perche le opere uirtuose possono esser rimesse, ma non gia mancanti. San Bernardo poi dice, che la uera & perfetta obedientia, deue esser pronta, cioè fatta di buona uolontà: et dice il uero, perche niuna opera puo esser auanti a Dio meritoria, non essendo fatta con buona uolontà & perfetta carità. Vn modano dice all'altro, che uoglia o non uoglia, ha da fare cio, che gli comanda: & purche faccia il suo comandamento, poco si cura, che lo faccia per amore, o per forza. Ma non è cosi nella casa di Dio, doue si tiene poco conto di quanto facciamo, ma si bene della uolontà, che ci muoue ad operare, & di quà auiene, che ogni nostro bene ò male consiste nel

fare con amore ò con timore quello che ci comandano. La moltitudine de i figliuoli d'Israel offerse con mente prontißima le primitie al Signore dice la Scrittura nel Genesi capo trentesimoquinto: & è come se dicesse. Quando Moise uolse fabricare il tabernacolo, doue si doueano fare i sacrificij, & conseruare le gran reliquie della Sinagoga, concorse tutto il popolo d'Israel, & offersero al Signore le primitie di tutti i frutti che haueuano, & la miglior parte & piu ricca de i lor beni, & questo fecero con pronta uolontà, & intera diuotione. La scrittura non si contenta a dire generalmente, che tutti offersero, ma ui aggiunge le cose particolari, che diedero, cio è oro, argento, grana, seta, incenso, pietre, legni, pelli di capretti, & di capre. Primamente e da notare quanto sia buono il nostro Dio, & quanto benigno Signore habbiamo, poiche per darci quello, che dimandiamo, & per rimetterci le colpe, con lequali noi l'offendiamo, riceue con si buona uoglia le pelle di capra, come se gli offerißimo gli ori dell'Indie. O buon Giesu, o amore dell'anima mia, s'io posseggo oro tu uuoi oro, se io tengo argento tu uuoi argento, se pietre, pietre, se ho solamente pelle di capra, tu ò Signore ti cōtenti di quelle, perche si come il mondo uuole le facultà per se, e Dio l'anima per me, cosi tu uuoi l'anima per te, & la roba per me. Dice la scrittura, che offerirono a Dio le sue primitie, ma se noi uogliamo imitarli, in questo, & anco offerire migliori primitie, ch'eßi, potiamo dire con uerità, che il seruo di Dio offerisce a Dio le primitie, quando niega la sua uolontà, & non fa piu ò meno di quanto gli comanda l'obedien-

za. Niuno si marauigli, che noi chiamiamo cosi arditamente primitie la nostra uolontà, perche quella è la cosa, che noi piu amiamo, & quello che noi mettiamo auanti ad ogni altra: & questo si uede manifestamente, che da una parte ci affatichiamo a fare la nostra uolontà, poco stimando, che l'altre cose riescano o nò. Il giardiniero che uuol incalmare in un'albero un'altra sorta di albero di maggior stima & piu nuouo, prima taglia uia il ramo cattiuo, perche non si deue incalmare un albero in marcio ramo. Da questo *essempio uoglio inferire, che auanti ad ogni cosa tu mandi fuori del cor tuo la propria uolontà, che prometti il uoto di obedienza, perche tra'l uero suddito et honesto* Prelato, *non deue essere dissensione nella carità, ne diuisione ne la uolontà.* Nel *libro della uita solitaria si diceua a questo proposito, si come sempre puzza il dente guasto finche non è cauato, cosi niuno si puo sottomettere all'obedienza di altra persona, se prima non diradica da se la sua uolontà, perche il core dell'huomo nō ha cosa piu grata, & per laquale piu prontamente metta la uita, che per far la uolontà propria, & conseruare la sua libertà.* Co*me puo alcuno raccoglicre d'un giardino buone piante, se quello è pieno di aspre ortiche?* Come *puo nascere nel la ferita carne nuoua, non essendo tagliata uia del tutto la carne marcia?* Voglio *dire che tu non ti adestrerai mai ad ubidire al tuo* Prelato, *se prima non disubidisci a te stesso: perche la fatica della religione non consiste in quello che comanda il* Prelato: *ma in questo che niuno uuole contraporsi alla sua uolontà, se tu uuoi uedere come la fatica dell'ordine consiste piu tosto nella*

tua resistentia, che à rendere ubidientia. Considera, che comandi se fa il Prelato, egli non ti puo comandar al tro, se non che tu uadi al Coro, che frequenti l'Oratorio, che spazzi il Sabbato, che digiuni l'Aduento, che tenghi silentio, che ti ritiri & uiui pacifico: tutte lequai cose tu puoi fare senza che ti sudino le spalle, ne che ti nascono ne i piedi i calli. Lamentati hora fratello della tua superbia, alla quale niuno puo dominare, lamentati della tua trista qualità, laquale non si puo tolerare da alcuno: lamentati della propria uolontà, perche non la uuoi sforzare a modo alcuno. Queste sono le cose che ti fanno andar tribulato, & quello che ti comanda il Prelato. per molto che offerischino gli Hebrei le primitie al Dio loro, piu gli offeriscono i religiosi, offerendogli le proprie uolontà, perche dà assai piu chi dà il suo uolere, che chi dona il proprio hauere. Truouasi forse nel mondo cosi alta primitia, come il uoto dell'obedienza, per ilquale diamo al Prelato tutto'l nostro uolere, accioche egli faccia di quello il nostro non uolere? Egli fù il mio non uolere, quando resiste al mio appetito, & contradice alla mia sensualità, & se allhora io sopporto con patienza, & non gli resisto, posso dire con uerità, che faccio l'obedientia, & offerisco a Dio le mie primitie, che è il cor mio, il quale io depositai in mano del mio Prelato quel giorno, ch'io giurai di esser religioso, et di stare ubidiente al suo comandamento, perciò quando non gli ubidisco, gli rubo il core, che gli haueua dato. Il monaco è ladro, assassino, & falso religioso, che fa nel monasterio, cio che uuole, & non quanto gli comanda il suo Prelato, poiche ruba quello,

che non è suo et si ripiglia il core c'haueua offerto, se fo sti tuo potresti reggerti da te stesso, ma hauendo promesso obediētia, per amor di Christo al tuo Prelato, qual cosa ti è rimasta, che sia tua? La religione ti dà mangiare e bere, ti ueste & calza, & concedeti ogni cosa che ti fa mestiero, con patto che ti lasci da quella gouernare, et castigare: perche sarebbe gran confusione, che essendo tutte le cose del monasterio cōmuni a tutti, tu ti tenesti per propia la tua uolontà. Tu ti fai cōscientia di hauere una cella curiosa, o un breuiario senza licentia, & non ti fai cōscientia d'esser sfacciato, et ad ogni passo non ubidire al tuo Prelato? San Bernardo a questo proposito dice. Il monaco proprietario è tristo, ma peggiore è colui, che fa la propria uolontà. Et si permette nella religione d'hauer qualche cosa in commune, ma quella non si deue dispensare per propria uolōtà, ne si uedono i monasterij per altra cosa andare piu in disordine, che lasciando a i monaci che facciano i loro appetiti.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *non deue pigliar scusa alcuna di non fare l'obedientia, & questo si proua con molte autorità della scrittura è prima con questa. Facies quodcunque dixerint qui præsunt loco sancto sequerisq; sententiam eorum* Deut. XVII. Cap. XLV.

ARAI *cio che ti diranno quei, che stanno nel luogo santo, & segui il parere di quelli, disse* Dio *nel* Deuteronomio *al capo* XVII. *& è come se dicesse. Quello che tu Moise debbi insegnare al popolo, & comandare a piccioli & grandi, è, che in ogni cosa ubidischino a i loro Prelati, & credino quello che gli diranno i lor maggiori, & tenghino per certo che redendo obedientia a loro: la rēdono a me, & che contradicendo a loro contradicono a me, Christo confermò nella nuoua legge questa sentētia della uecchia quando disse. Gli Scribi & Farisei sederono sopra la Cathedra di Moise, fate tutto quello, che ui diranno: & è come se dicesse. Io ui dò per consiglio, che quando uedrete predicare i Farisei, & che gli scribi insegneranno, facciate quello che dicono, ma nō imitate l'opere loro, perche le loro opere sono da huomo et le parole di* Dio. *Nō senza altro misterio Christo conferma nell'*Euangelio*, quello, che Moise haueua comandato nel* Deuteronomio, *cio è, che portiamo riuerenza a i nostri Prelati, che non gle leuiamo l'obedienza, se ci insegnano buona dottrina, ancorche siano di mala uita, perche non si debbe guardare a quello che fanno, ma a quelche rappresentano: se*

Christo non hauesse comandato questo di sua bocca, a fa tica si crederebbe da altri che lo dicessero, cio è che ci la sciaßimo gouernare da precettori da bene, et che ubidis= simo a i Prelati, benche fossero dissoluti: come erano gli Scribi & Farisei, iquali predicauano al popolo buona dottrina, & dall'altra parte operauano peßimamente. Quanto deue il Signor stimar l'obedienza, poiche ci co= manda che ubidiamo strettamente, cio è, che nõ siamo ar diti di resistere a i nostri padri, ne anco rispondergli una parola quantunque siano nel gouerno aspri, & nel uiue re deboli, perche a noi si conuiene di pigliare la dottri= na, che ci insegnano, & a Dio s'appartiene di giudicare la uita che fanno. Il precetto dell'obedienza, si come è da una parte meritorio, cosi è di sua natura aspro, & stretto, perche l'auttorità del Deuteronomio nõ dice, ne Christo comanda nell'Euangelio, che faceßimo qualche cosa, ma disse, fate ogni cosa, cio è, essendo totalmen= te ubidienti senza hauer affanno nel cuore, ne mostrare ne i gesti dispiacere. Non è senza misterio, che la legge non ci comanda di ubidire ad altri se nõ a chi sedeua nel luogo santo, & Christo comanda che si creda solamen= te a quelli che seggono nella cathedra del Tempio, dan= doci a conoscere, che non dobbiamo imitar la uita, ne credere alle dottrine di quei precettori & prelati, che non sentono bene della fede Christiana, & non insegna= no buona dottrina, ne anco dobbiamo imitare la lor ui= ta. Il uero suddito non deue fare altro, che esaminar se il Prelato siede nel luogo santo, et nella cathedra del tem pio, cio è, se è fedel Christiano, & se insegna la uera dot= trina di Christo, & trouando che sia cosi, egli è ubliga=

to di ubidirli, ma non esaminare la sua uità. Questa differentia è dal buono al cattiuo suddito, che il buono guarda alla dottrina, che gli insegni, ma non s'intromette nella uita di chi gli insegna: ma il tristo al contrario, si beffa della dottrina, & danna chi la insegna. Datan & Abiron nel deserto di Cades, uedendo come la dottrina di Moise era santa & benedetta, si posero à macchiar la sua uita, dicendo come s'erà maritato con una moglie saracina di Etiopia, & che per tal cosa non era degno d'essere Prelato nella Sinagoga: ma perche si fecero giudici di quello che non doueano, furono inghiottiti uiui dalla terra. Saranno puniti con Datan & Abiron nel mondo coloro, che uogliano giudicare la uita de i Prelati, perche ragioneuolmente debbono essere partecipi della pena coloro, che furono compagni della colpa. Chi resiste alla podestà; resiste all'ordinatione diuina, dice l'Apostolo à Romani al capo XIII. & è come se dicesse, Ogni suddito che resiste alla uolontà del suo Prelato, resiste à quello, che Dio hà ordinato, perche se nõ cade una foglia senza la diuina uolontà, non è da credere che alcun Prelato sia nella Chiesa senza diuina permeßione. Questa sententia dall'Apostolo è terribile, cio è, che resiste al uoler diuino colui, che resiste alla uolontà del suo Prelato, perche dicendo che il Presidente e cattiuo è, come un dir male di Dio, che permette che un tale tenga un simile ufficio, Gliè da sapere, che l'Apostolo non dice chi resiste alla obedientia resiste alla diuina uolontà, ma chi resiste alla diuina ordinatione: perche sia il Prelato santo, o tristo, & peruerso, egli sempre è nella prelatura per diuina ordinatione, di onde si

puo conchiudere, che chi mormora di quello, che fa il Prelato, mormora di quello che Dio ordina. Torno *a dire, che chi mormora del Prelato offende* Dio, *perche se egli è cattiuo, questo nuoce a lui, non a te, perche la dishonestà della sua uita, & l'asprezza della sua dottrina, quanto piu sarà a sua dannatione, tanto piu riuscirà a tua salute.* A *questo proposito il glorioso* San Francesco *disse ad un frate di uita perduta, che era stato eletto per generale ministro, queste notabili parole.* Frate Helia, *il Signore m'ha riuelato che con tuo cattiuo esempio, & mala uita tu hai a dare gran danno al mio ordine, & non ostante questo, uoglio che tu regga l'ordine perciò hora inginocchiato ti bascio le mani & rinuntio a te la sedia maggiore, conformandosi adunque alla sententia di questo santo huomo, & a quanto è sopradetto, niuno si deue far giudice del suo* Prelato, *ne inquisitore del diuino giudicio.* Perche *se il* Prelato *è buono,* Iddio *ue l'ha posto, & se è tristo* Iddio *ue lo permette.* Non *è nel mondo Prelato alcuno tanto scandaloso e seditioso, come erano al tempo di Christo i* Farisei, *ma tuttauia egli comandò che se gli credesse, & fussero ubiditi, perche non dobbiamo leuarci contra i nostri* Prelati, *almeno perche son Christiani, Christo comanda, che si creda & ubidisca a i* Farisei, *che biasmarono la sua dottrina, & a gli* Scribi, *che uolsero infamarlo, & tu non uuoi ubidire al* Prelato, *che t'insegna la* Religione, *& ti mette nel camino di salute?* Nelle *collationi de i Santi Padri, l'Abbate Serapione disse.* Non *si conuiene al seruo del Signore a disputare della uita del Prelato, se egli, fa male ò*

bene, perche peccarebbe piu il suddito à farsi giudice della sua uita, che non meriterebbe ad osseruare l'obedientia. Sant'Agostino scriuendo a i monachi dell'heremo, dice. Colui che comanda, che noi obediamo a i Farisei della Sinagoga, assai meglio comanderà che si ubidisca a i Prelati della Chiesa, per cio ne douete guardare di porre la lingua ne i uostri Prelati, ne farui inquisitori della sua uita, perche se siamo obligati di ubidirgli non habbiamo licentia di giudicargli: San Bernardo parlando di se medesimo in una Epistola, dice. Io facilmente adempio quanto mi comanda il mio Prelato, quando mi souiene lui non esser altro, che un ritratto di Christo, ma quando non pongo Christo tra lui, & me, ma solamente considero come egli è huomo, come io, non ho uoglia di riuerirlo. San Basilio nella sua regola diceua. Guardinsi i miei monachi di esaminare se deuono fare ò nò, quello, che gli uiene comandato, & se è buono ò tristo il Prelato, che lo comanda, perche noi meritiamo assai piu nella pacientia, con la quale obediamo, che con le fatiche, le quai facciamo. Il Signore dicendo fate tutto quello, che ui dicono, diede grande auttorità a i Prelati, & legò & rilegò le mani a i sudditi, che non tralascino di fare cosa alcuna, di quanto i Prelati gli uogliono commandare, siano cose difficili da apprendere, ò pericolose da fornire, si che potiamo affermare & anco giurare che non è obedientia doue è resistentia. Nell'udire dell'orecchia, ti ho ubidito, & è come se dicesse. Tu sai bene o Dio d'Israel quanto io sono figliuolo di ubidientia, & come io stò sottoposto à quello, che dice la tua parola, per

che

che à pena è gionta la tua parola alla mia orecchia, al piede della lettera, io ho fornito quanto mi comandi. Quanto sarebbe auenturato colui che con uerità potesse dire al suo Prelato, questo uerso, ma dice di me, & dite come non basta che il Prelato si chiami, ci comandi o ci preghi, ma che fa mestiero che ci lusinghi ò ci sforzi di maniera, che se noi facciamo cosa alcuna, la facciamo piu tosto per timore della giustitia, che per merito dell'obedientia. Dimmi ti prego, che merito è il tuo se ubidisci per timore? Non sai tu che il benedetto Giesu, non uuole esser seruito, se non da i figliuoli gratiosi, & non da i serui forzati? San Bernardo nel libro delle considerationi dice, Il suddito che si mette a contendere ò disputare co'l suo Prelato dicendo, chi siete uoi, che mi comandate, & perche mi comandate? o perche piu a me che ad un'altro, questo tale non lo reputo religioso, & a pena credo, che sia Christiano, poiche rompe il giuramento dell'obedientia, & causa di molte dissensioni nel Monasterio. Se noi trouiamo un carro che sia carico, quello ua tacendo, se è uoto, se ne ua gridando, & così sono i monaci nel monasterio: alcuni de i quali benche s'affatichino, tacciono, & altri non uolendo affaticarsi, non cessano di mormorare. Caro fratello lasciar il mondo, entrar nel monasterio, pigliar l'habito, & far professione è cosa buona. Se con questo obedisci al tuo prelato, perche nel giorno della morte Iddio non riceuerà cosa alcuna à conto, se non quello, c'hauerai fatto con pronta uolontà & lieta faccia. Il Signore non ha bisogno di quello che fai o dici, ò uero pensi, ma solamente di quello, che ami, & in

qual cosa tu eserciti il cor tuo. Perche al buo=no Giesu è piu grato il nostro amore, che il nostro sudo re. San Basilio nella sua regola dice. Il uero seruo di Dio debbe digiunare con l'istessa uolontà; con la quale mangia, uegliare si come dorme, affaticarsi & riposarsi, tacere, & parlare, perche se in una piglia riposo & nell'altra affanno: non chiameranno costui seruo di Christo, ma huomo del mondo. San Gieronimo scriuendo ad un monaco dice. Sappi o Roggero fratello, che tu debbi tenere le orecchie tanto pronte a credere, cio che ti dice il tuo prelato, & le mani tanto pronte per fare quanto ti comanderà, che non aspetti il suo comandamento, se prima lo puoi indouinare, perche si come il frutto quanto piu per tempo si matura, è di maggior stima, così l'obedientia quanto piu è affrettata, tanto piu è meritoria. A questo proposito si dice nel libro della uita solitaria. Non senza affanno diciamo, che quel monaco alquale l'Abbate non ardisce di comandare, ma che solamente lo prega, non ardisce riprenderlo ma auisarlo, non osa castigarlo, ma carezzarlo, ne ardisce raccoglierlo ma licentiarlo. Sarebbe meglio che fusse stato nel mondo, che uenire al Monasterio, perche se iui non fa frutto, almeno non si danna, ma nella Religione danna se, & gli altri.

COME L'OBEDIENTIA DEVE HAuere le conditioni della pecora, & molti essempij dati da gli antichi Padri, sopra il uerso. Qui regis Israel intende, qui deducis uelut, ouem Ioseph. Ca. XLV.

V che reggi Israel attendi, tu che gui di Giosef come una pecora, diceua Dauid parlando con Dio nel Salmo settantanoue: et è come se dicesse, o tu che reggi in pace il popolo d'Israel, o tu che mantieni in giustitia la casa di Giacob, o tu che fai fare a Giosef tutto quello, che gli comanda l'obedientia con tanta facilità, con quanta si conduce una pecora doue si uuole, odimi o Dio quel ch'io ti dico, & dammi o Signore quello, che ti dimando. Non è senza alto misterio, che la sacra Scrittura compara la uirtù dell'obedientia alle qualità della pecora semplicißima, la quale uà doue l'huomo la conduce, & non resiste a cosa, che le sia comandata. La pecora et l'obidientia, l'obedientia, & la peccora uanno di pari nella dottrina sacra, & s'intendono per la medesima cosa, & per cio chi non saperà le conditioni della pecora, non potrà intender quelle dell'obedientia. Perche si come nella qualità della pecora non ui è che emendare, cosi in uno buono ubidiente non ui è che riprendere. La pecora non ha corna come il Toro, non ha ueleno, come il Serpe, non morde come il cane, non tira calci come il cauallo, non graffia come il gatto, non uccida come l'Orso: & che è piu laudabile in quella. Se le mancano arme da offendere, non le mancano forze, per ubidire. Considera co=

me la santa obedientia imita la pecora santa, perche in casa del uero ubidiente non sono occhi per sdegnarsi, ne piedi da fuggire, ne mano da resistere, ne lingua da rispondere, ne cuore per disamare, ma si lascia condurre doue uuole il suo Prelato, senza mostrare in faccia manincoñia. Della carne della pecora si fanno uiuande, del latte formaggio, del cuoro scarpe, della lana panni, & esse partoriscono agnelli. Et cosi la simplicissima pecora con niuna sua cosa offende, & con ogni sua parte gioua. La uera obedientia conformandosi alla pecora santa, co gli occhi si acquieta, con le facultà da elemosina, con le mani s'affatica, con i piedi ua in pellegrinaggio, con la lingua consola, & co'l cuore ama. Siche nella casa dell'obedientia non è cosa ociosa da occupare, ne souerchia da gittare, che piu diremo della pecora, se non, che essa con si lieto sembiante ua alla beccaria, come ua al pascolo per mangiare, considera come la semplice obedientia imita la pecora, perche il uero obediente non fugge benche non sia rinchiuso, non si uendica benche sia ingiuriato, non si sdegna quantunque sia gastigato, non mormora, benche sia infamato, non resiste, benche sia ucciso, ma tutto quello, che fa il Beccaio della pecora, puo fare il Prelato del buon suddito. San Gregorio nel pastorale dice. Questo nome pecora, è tanto nominato nella sacra Scrittura, perche con quello si rappresenta la gran uirtù dell'obedientia in questo, che si come la pecora è animale, che men nuoce all'huomo, & piu gioua alla Republica, cosi la uirtù dell'obidientia piu gioua a chi la possede, & piu danneggia chi ne è senza, Che stima fa Iddio, che tu sij humile, casto, sobrio, astinē-

te & paciente, se con tutto questo sei ribello a Dio *& disubidiente al tuo* Prelato *? Se tu hauessi tutte queste cose, potresti esser laudato da gli huomini, ma non gia premiato da* Dio *.* Perche *essendo la superbia unita con la disubidientia, niuna opera puo esser meritoria, oue interuenga superbia & disubidientia.* Abel *solamente pasceua pecore,* Giosef *solamente pasceua pecore,* Moi *se altro non faceua, che pascer pecore, &* Christo *ci compara alle pecore, d'onde potiamo inferire, che* Dio, *& i suoi* Santi, *non si pigliauano cura di guardare ca= pri rebelli, ma pecore semplici.* Pecora *è ueramente, ani mal semplice, il quale ubidisce semplicemente, &* Chri *sto si gode di compararsi a questo, et a* Christo *piace di pascerla, & si obliga* Christo *di guardare questo tale, & anco di premiarlo, & questo dice* San Gregorio. Non *sono mandato se non alle pecore, che sono perite della casa d'Israel, diceua* Christo *a suoi discepoli in* san Mattheo *al capo decimo quinto & è come se dicesse.* Non *mi importunate per la madre* Cananea, *ne per sua figliuola indemoniata, perche io sono uenuto al mondo, solamente per le pecore, che sono perite della casa d'Isra= el, & per quelle che sono predestinate della casa di* Gia= cob. Male *auenturato è colui, che non sarà pecora nel= la casa di* Dio, *poiche il figliuolo di* Dio *giura & affer ma, che uenne al modo solamente per cercare le peco= re, guardò solamente pecore, & che non sana, se non pecore.* Christo *dicendo, son mandato solamente alle pecore, esclude i superbi* Leoni, *le* Tigri *inuidiose, i furibondi* Rinoceroti, *gli immondi* Porci, *i uoraci* Lu *pi, gli auari* Topi, *i ricci pigri, ma accetta solamente*

ſotto'l ſuo gregge, & piglia a difendere la ſemplice pe-cora, che è la ſanta obedientia. Qua è da conſiderare come la pecora non puo offendere piu duramente il ſuo Paſtore, che a ſcoſtarſi dal ſuo gregge, ò entrate a man giare qualche formento, ſi che pecca ſolamente nella ac-cidia, & offende, ſolamente nella gola. Peccar nella go la ò nell'accidia è peccare per debolezza, & non per malitia. Voglio dire, che Chriſto dicendo. Non ſono mandato ſenon alle pecore d'Iſrael, è come ſe diceſſe, che non ſi prende diſpiacere di alcuni, che peccano per de-bolezza, perche nel rigoroſo giudicio di Dio molto al-leggeriſce ò aggraua, la grande ò picciola occaſione di peccare. Colui, che per eſtrema neceſſità ruba qualche co ſa, pecca come pecora, colui, che per pigritia ua tardi a meſſa, pecca come pecora, colui, che per fame rompe il digiuno, pecca come pecora, ma chi inuidia al bene del proſſimo, chi ruba la fama al ſuo fratello, & chi per ſua maluagità mette ſoſſopra la Republica, non pec-ca per debolezza, ma per pura malitia, del qual pecca to l'huomo tardi s'emenda, & Chriſto tardi gli per-dona. O buon Gieſu, ò amore dell'anima mia, io confeſſo di hauer errato contra di te, ma conſidera come ho pec cato come pecora, che era perduta, & poiche non cer-chi ſenon pecore, c'hanno errato'l camino, cerca, me, che ſono tua pecora, la quale ho molto errato in queſta ui-ta, eſſendo il uero ch'io ho errato come pecora, che era perita, cerca o Signore il ſeruo, ſi come cercaſti Da-uid adultero, & San Pietro, che ti negò, & il la-dro, che ti offeſe; i cui peccati ſi come ſono ſparſi in quel li, coſi ſaranno trouati hora in me uniti. Conſideri cia-

ſcuno ſe ſteſſo, ſe egli è pecora ò capra, cio è ſe egli è ubidiente ò ribello, perche eſſendo ribello, ſarà poſto con le capre, a mano ſiniſtra, & ſe è ubidiente, hauerà luoco alla dritta con le pecore, perche nella caſa di Dio *non ſi danno le ſtanze, come noi preſumiamo, ma come ſono conformi a i meriti.* Quanto *ſtimi* Dio *la ſanta obedientia, ſignificata con la ſemplice pecora, lo potiamo uedere nella ſanta obedientia, che oſſeruarono molti Santi, & quanto ſe ne goderono molto ragioneuolmente, perche la uirtù della ſanta obedientia è tanto heroica, che niuno ſenz'eſſa puo eſſer ſanto in queſta uita ne ſaluarſi nell'altra. Caßiano dice che l'*Abbate Giouanni *ſerui ad un uecchio anni trenta, ſenza contraſare ad alcuno de i ſuoi conſigli.* Et *finalmēte il uecchio per far proua, ſe quella obedientia era finta ò uera, gli comandò che adacquaſſe un'albero ſecco, portādo in ſpalla l'acqua ben mezo miglio, & fece il monaco tanta fatica per un'anno, ſenza ſcuſarſi, ne dimandare per qual cauſa gli faceua far queſto.* L'Abbate Paſtore *nella uita de i Santi Padri dice.* Quando *io era nouitio nell'heremo di* Tebaida, *non mi comandarono mai coſa alcuna per dritto, ma ſolamente alla rouerſcia, non coſe di ragione, ma di openione, non coſe che rallegraßino, ma che contriſtauano, non facili da fare, ma impoßibili, perche era legge molto uſata nel monaſterio, che non riceueßino per monachi coloro, che non fuſſero nelle coſe aſpre ubidienti. In un* Monaſterio di Tebaida *era ſolamēte un uaſo d'olio, del quale tutti mangiauano, et accēdeuano le lucerne, et l'*Abbate, *comandò al ſanto monaco* Simeone, *che lo gittaſſe di una fineſtra, a pena l'*Abbate *hebbe fatto un*

tale comandamento, che il monaco l'hebbe udito, senza dire, che non ui era altr'oglio in casa, & che era peccato a spargerlo. Caßiano *dice di* Mutio *monaco, che uenēdolo a uisitare un suo figliuolo, c'hauea generato nel mondo, l'Abbate per prouare la sua pacientia, et uedere quanto si stendeua la sua obedientia, gli disse quasi scherzando, che quel suo figliuolo daua tanta noia al monastero, che per leuarsi da questo trauaglio, sarebbe meglio che lo gettasse nel fiume, a pena hebbe fornito l'Abbate, di comandare, che esso hebbe gettato nell'acqua il figliuolo.* La *notte seguente fu riuelato all'Abbate in uisione, che era piaciuto a* Dio *quel sacrificio di* Muccio *monaco, si come quello di* Abraam, *perche tanto dolse a quel monaco il portare suo figliuolo ad annegare, quanto spiaceua ad* Abbraam *menando* Isaac *a decollare.* Vn *monaco nell'heremo di* Palestina, *il quale era nel mondo ricco, nobile, & ben dotto.* L'Abbate *uolendo prouare la sua pacientia, & auezzarlo ad ubidire, gli comandò che pigliasse in spalla dieci sporte, & andasse per tutta* Thebe *a uenderle ad una ad una, ma che non le uendesse tutte insieme, accioche prolungandosi piu la uendita, piu durasse la sua fatica; & egli cosi fece senza pigliarui scusa alcuna.* L'Abbate Sisoi *haueua molti discepoli, ma haueua piu gli occhi sopra uno nomato* Malco: *& dicendo uno di loro.* Dimmi *o padre benedetto, perche con nostro carico ami tu piu* Malco, *che alcuno di noi suoi compagni?* Sisoi *udite queste parole, senza rispondere andò alle celle di tutti i monaci, & chiamando alle porte di quelle, alcuni tacerono, alcuni risponderono, altri uscirono fuori, &*

altri non uſciuano, non gli riſpondeuano, & hauendo chiamato alla porta di Malco, egli uſcì fuori molto preſto, & trouarono che egli allhora ſcriueua un libro, ma che per fare l'obedienza haueua laſciato una lettera cominciata ſenza fornirla. San Bernardo *a queſto propoſito dice, ſe il* Prelato *ti grida taci, ſe ti dimanda coſa alcuna, dagliela, ſe ti gaſtiga, porta in patientia ſe ti chiama uagli di ſubito, perche l'obedienza allhora è fornita, quando laſci di fornire quello che faceui per fornirla.* Da *queſti coſi degni eſempij potremo raccogliere quanto ſia grande l'eccellenza nell'obedire, & come da quello naſce il merito, perche altrimenti, douendoſi andare ogni dì auanti nella perfettione, tanto ſi torna adietro quanto ſi uà contra la uolontà del prelato. Siano confuſi tutti coloro che ripugnano a quello diſſe* Dio *per* E*ſaia. Et è come ſe diceſſe chiaramente.* T*utti quelli che contradiranno, ſaranno confuſi, reſiſteranno, ſaranno caſtigati, & quelli che ſaranno ſetta, ſaranno uituperati, perche l'huomo ſuperbo non caſtigo.* E*ſaia dicendo che chi reſiſterà al prelato, non puo paſſare ſenza gaſtigo da* Dio*, & confuſo da gli huomini, è come ſe diceſſe, che ogni coſa, la quale il ſuddito prouerà per ſua conſolatione, ſe gli muterà in affanno & confuſione, perche gli auiene molte uolte, che le ricreationi, le quai ſi concedono a i ſudditi ubidienti, il prelato le niega a i monaci indomiti.* San Bernardo *à queſto propoſito dice.* Perche *uuoi tu fratello, che il tuo* Abbate *ti laſci andare, alla terra a negotiare, ò uero a paſſeggiare nel giardino, a ricrearti nell'hoſpicio, poi che non fai cio che ti comanda, & non con*

discendi a i suoi prieghi? Se tu mormori, perche egli con sola piu altri che te, considera che eßi gli ubidiscono meglio che tu: & non puo esser cosa piu giusta che se il prelato truoua nel monaco ogni soggettione, egli medesimamente riceua dal suo prelato qualche recreatione. Il monaco, che fa cio che uuole, & non quello che deue, tenga per certo che sarà notato da tutti i suoi fratelli, & anco piu che glialtri gastato. Il medesimo san Bernardo *in un'altra epistola dice. Gli è cosa certa che il monaco ribello & disubidiente, sarà trauagliato & confuso piu che gli altri nel monasterio, perche il prelato gli parla mal uolentieri, tutti fuggono la sua compagnia, perche il medesimo se ne uà mal contento, & si truoua più che glialtri disciplinato.* Tra i Prin*cipi del mondo niuna cosa si gastiga con maggior seuerità, che il dishonore, ilquale si fa alla sua giustitia, cosi nella religione niuna cosa tanto si gastiga come il contrafare, all'obedientia, perche non è maggior segno che una religione debba rouinare, che quando il monaco ardisce publicamente a disubidire.* San Basilio *nella sua* Regola *dice.* Gli Abbati *del nostro ordine, potranno dispensare in alcune debolezze, secondo la qualità delle persone, & le poche e molte forze di quelle, ma non uogliamo che si dispensi circa l'ubidire ò il disubidire. Caßiano nelle institutioni de i monaci dice, che era tanto grande l'obedienza c'haueano i monaci di* Thebai*da a i loro prelati, che se bisognaua comandare due uolte al monaco una cosa, lo cacciauano della loro compagnia.* Sisoi Abbate *nelle collettioni de i padri dice.* Niuno *si scusi di non esser ubidiente, con dire, che niu=*

no puo osseruare perfetta obedientia, perche se ti uien comandato cosa leggiera, la puoi adempire, se è diffi- cile tu osserui, prouando d'osseruarla: & maggior- mente che il Signore non meno accetta quello che il buo no ubidiente comincia, che quello che comincia & for nisce. Et per concludere in una parola quanto è sopra- detto dell'obedientia, dice che il fornir quello non ha ter mine di tempo, ma che si fornisce col tempo. Si che deb- besi fornire l'obedientie quando si fornisce la uita.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *ha da stimar poco le cose temporali, perche sono pe- ricolose, & poco utili, sopra le parole di Christo. Qui non reliquerit cuncta quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* Cap. XLVII.

IASCVNO *che non rinuntierà ad ogni cosa che possede; non puo essere mio discepolo, disse Christo predican do alle compagnie che lo seguiuano, & è come se dicesse. Ben mi pare che mi seguiate, mi udiate & mi crediate, come huomini da bene, ma se uolete esser buoni christiani, & chiamarui miei discepoli, prima deuete rinuntiare tutte le uostre richezze, et poi seguire le mie uestigie. Per intendere co si alte parole di Christo, è da notare come i Romani por tauano per insegna un'Aquila, gli Argiui un'Auoltore, i Persiani un Gallo, i Medi un Serpe, gli Africani una Pantera, ma i discepoli di Christo non possono porta- re alcuna insegna, si che chi milita sotto la sua bandie- ra, non si deue mantenere con ricchezze, ne combattere*

con arme. Gli è cosa mirabile che niuno manda uia l'arme senza bollarla, niuno mena pecore alla stima senza segnarle, niuno cõduce panni alla fiera senza fargli il suo segno, niuno compera schiaui che nõ gli ponga al piè la catena, ma nella benedetta tenda & legge di Christo, non è la maggior bolla che non esser bollato, ne il maggior segno, che non esser segnato. Nella casa di Christo, non è bisogno di prouar l'oro, ne di segnare gli animali di rosso, ne listare il broccato, ne di guardare il grano, ne anco di far uenir uecchio il uino, poiche non si troua al troue, nella casa di Christo, & de suoi discepoli questa è la grãdezza, che la piu stretta pouertà è la maggior ricchezza, & chi uiene in maggior necessità, è tenuto piu perfetto. Il mondo ha i suoi discepoli, & Christo ha i suoi, ma sono in questo differenti, che quei del mondo sono piu ricchi, meglio uestiti, piu potenti, piu honorati, & in maggior delitie tenuti, ma non son cosi quei di Christo, anzi sono i piu poueri, i piu conquassati, i piu auiliti, & i piu perseguitati, si che la casa del mondo è mondana, & quella di Christo è un'hospedale. Gliè da considerare che Christo nõ dotò quei che rinuntiassero, ma colui che rinuntierà tutte le cose; perche quantunque molti habbino preso il battesimo, quale ò quali uengono alla perfettione Christiana? Signore mostrami le tue uie, & insegnami i tuoi sentieri, diceua il profeta Dauid, & è come se dicesse. Insegnami o buon Signore, insegnami le strade che menano dritto a te, & i sentieri per i quali tu conduci a te i giusti, perche à me non importa di errare, & trouar la strada di annottare nell'inferno, ò di goder la mattina nel paradiso.

Non puo esser nel mondo dimanda tanto giusta, ne richiesta tanto necessaria, & bene auenturata, come e di mandare a Dio che ci insegni la uia del cielo, perche quello camino è tanto aspro da caminarui & ui si camina con tanta difficultà, che pochi de i morti lo sanno, ne si truoua alcuno de i uiui, che lo sappia. Il camino del demonio è maluagità, quel della carne è piaceri, quel del mondo è uanità, quel della superbia, è gli honori, quel della gola è i cibi, quel dell'ira è la uendetta, & quel dell'accidia è il darsi spasso: ma quello di Dio è pouertà, il che si manifesta in questo, che nella sua casa non si consente ad alcuno ad hauerere pur un reale in borsa. Christo quando nacque nudo in un presepio, non doueua hauer casa di suo patrimonio, quando i suoi discepoli mangiauano per fame le spiche, non doueano hauer pieni i granai di formento, quando in Cafarnau non hauea un bianco ò un scudo per pagare il tributo, non douea hauer denari a cambio, et essendo sepolto nell'altrui sepoltura, non douea hauer hereditato la primogenitura di roba terrena. Santo Agostino a questo proposito dice. Il camino per lo quale Christo ua, è tanto stretto, & la porta per doue s'entra è tanto stretta, che non ui cape nell'entrarui un'huomo uestito: & di quà uiene, che chi seguirà Christo perfettamente, si deue spogliare di tutte le cose terrene. Mettimi come un segnacolo sopra il cuor tuo, diceua Christo nella cantica: & è come se dicesse. O tu che uieni a seguirmi, & seruirmi, mettimi per un bersaglio sopra il cuor tuo, oue siano indrizzate le saette de i tuoi pensieri, perche non s'è perduto mai huomo alcuno che m'habbia se=

guito. O buon Giesu, o amore dell'anima mia, tu manifesti bene con le tue dolci parole di amarmi di cuore dicendomi, ch'io ti ponga sopra il cor mio, nella qual cosa tu dimostri ueramente d'esser inamorato, poiche in ricompensa dell'amor tuo, non dimandi altro che amore. Christo non dice che lo ponghi nella lingua per parlargli, non ne gliocchi, per uederlo, non nelle orecchie per udirlo, ma nel core per amarlo & seruirlo, perche si come egli ci amò di core, e ci ricomperò col sangue, cosi uuol'egli che l'amiamo di core, & che gli seruiamo con l'opere. Parimente Christo non dice che tu lo metta in capo del tuo core, ne di sotto, ma sopra di quello, perche si come il benedetto Giesu t'ama di tal maniera, come se non amasse altra cosa piu di te, cosi uuol esser da te amato in tal modo, che non ami altra cosa con lui. Colui ama altri in compagnia, ch'abbraccia col suo amore altra cosa insieme con Christo, Laqual cosa egli non uuole patire, perche in un core non cape piu d'un'altro core. Colui si mette Christo sopra il core, che lo ama sopra tutte le cose. Colui se lo mette in capo del core, che ama altra cosa con lui, & quello se lo mette sotto'l core, che ama altra cosa piu che lui, del qual peccato dice Santo Agostino, che meno lo ama colui che ama con quello altra cosa, che chi non ui pensa. Medesimamente è da notare, come Christo non si contenta che lo mettiamo in luoco molto alto del cor nostro, ma dauanti a gli occhi come si mette lo berzaglio, dandoci con questo a conoscere, che ogni nostro pensiero, & opera, non deue esser tanto à nostro utile, che non sia piu à suo seruitio. Colui mette Christo sopra il suo core, che

gli ſerue di amor ſincero, & non per timore alcuno. Si che prima perderebbe la uita, che offenderlo in coſa alcuna: perche dice la diuina Scrittura, che chi non ſarà fedele in un comandamento, ſarà riputato infedele in tutti gli altri. O buon Gieſu, quando tu dici. Mettimi come un ſegno ſopra il cor tuo, è come ſe tu diceßi che noi nudi ſeguiamo lui nudo, noi ſcalzi lui ſcalzo, noi poueri lui pouero, et noi crocifißi lui crocifiſſo, per che ogni opera che non ſi fa corforme al diſegno, non è degna che ſia pagata. Che altra coſa uolſe dire il figli uolo di Dio, quando diſſe. Mettimi come ſegno ſopra il cor tuo, ſe non che douendo eſſere huomini Euangelici, fa meſtiero, che portiamo tanta inuidia a quelli che ſono noi piu poueri, quanta haueuamo nel mõdo a quelli che erano di noi piu ricchi. Se tu uuoi uedere qual ſia la differentia tra gli huomini perfetti et imperfetti, la uedrai ne i diſcepoli di Chriſto, i quali contendeuano alla cena qual di loro doueſſe eſſer maggiore, & nel figliuolo di Dio, & in S. Pietro che contenderono qual d'eßi doueſſe eſſer minore, ma perche l'humiltà era meglio radicata in Chriſto che in Pietro, egli rimaſe uittorioſo. Allhora metterai Chriſto per ſegno ſopra il cor tuo, quando tu contenderai col tuo fratello, per eſſer minore, & piu humile di lui: & allhora tu metti il Demonio ſopra il cor tuo, & gli Apoſtoli, quando uuoi eſſere preferito, & honorato da tutti in ogni coſa; perche quale è il padrone, che poſſede il cor tuo, tale è il luogo che procuri per te, et per lui. Ma tornando a quella ſentenza. Chi non rinuncierà tutti i beni che poſſede, non può eſſere mio diſcepolo. Chriſto non cõmãda in queſto luogo a gli

imperfetti, che sprezzino le ricchezze, ma che le disaminino, perche Iddio non ci da le cose temporali, perche la amiamo, ma a fine che le possediamo, & ci seruiamo di quelle. Ma non uanno in questo conto i religiosi, ne gli huomini perfetti, i quali tanto si debbono inimicare con le ricchezze, che non solamente le disamino, ma che al tutto le lascino, si come faceuano gli Apostoli nella primitiua Chiesa, & si faceua prima nella legge di natura, doue non sarebbe stato mio ne tuo, se non ueniua il peccato ad insignorirsi del mondo. Sant'Agostino sopra queste parole di Christo dice. Se non fusse stato, accioche fossero nella Chiesa huomini ricchi, che usassero la carità, & che si fornisse il numero de gli eletti per la gloria, Christo era tanto ornato con l'altezza della pouertà, & con la purezza della castità, che si come pose queste uirtù nel numero de i consigli Euangelici, cosi le hauerebbe posto nel numero de i diuini precetti. Beda medesimamente dice. Christo dicendo: uendi cio che possedi & seguimi, che altro uuole inferire, se non fa che tu sii pouero com'io, lascia il mondo come lascio io, amami come io amo te, cambia le tue ricchezze con la mia alta pouertà, & fidati della mano mia nelle tue necessità, perch'io ho la forza, & il potere di prouederti? Christo dicendo all'huomo perfetto, che uenda le sue ricchezze & lo segua, uuol dire. Non seguire le richezze che uanno fuggendo, ma segui me, che ti uò aspettando, perche essendo si grande inimicitia tra esse ricchezze & me, niuno puo seguire quelle che non perseguiti me, & perciò uolendo seguir me, ti fa mestiero di perseguitar quelle. Chrisostomo

dice.

dice. Christo dicendo, uendi ogni tuo hauere e seguimi, è come se dicesse. Segui me che son pouero spontaneamente, & non di necessità, & che non dimando per conseruare, ma per donare, & che la mia pouertà non è in luogo di peccato, ma ch'io la dò in luogo di mercede all'huomo giusto, perche nella mia casa & collegio, colui è piu da me fauorito, che è piu affamato et nudo. San Girolamo sopra Luca dice. Christo comandandoci che rinontiamo all'argento, & all'oro, non lo fa perche quei metalli siano cattiui, ma perche i buoni seguendolo, patiscono gran disturbo, & perciò quando nel suo testamento disse a i suoi, io ui dispõgo il regno, si come il padre lo dispose a me, gli priuò d'hauer danari, & gli chiede per heredità molte fatiche. Sant'Hilario a questo proposito dice. Christo dicendo a gli huomini perfetti che uendano i lor beni, & lo seguano, non diede consiglio aspro, ma dolce, non pericoloso, ma securo; non di contrario, ma di amico; non di huomo auaro, ma di liberale, perche niuna cosa si puo chiamar grande se nõ il core che sprezza le cose grandi. San Gregorio in una Homelia dice. Christo comãdãdo che uẽdiamo le nostre ricchezze & lo seguiamo, merita piu tosto che gli rendiamo gratie, che ci lamentiamo, perche le ricchezze temporali ci danno fatica ad ottenerle, pensiero a guardarle, pericolo a difenderle, dispiacere a diuiderle, & contentioni a conseruarle; talche lasciandole lasciamo pochi danari, & ci liberiamo da molti fastidi. Si come le spine s'abbruciano insieme, & perciò si consumano, si come la stipa piena d'aridità: disse Dio per Naum Profeta al primo capo; & è come se dicesse. Si come

doue sono le roui non si può giungere alle spine, ne sbrigarle una dall'altra, cosi sono i ricchi di Damasco, *& i mercanti di* Tiro, *iquali sono tanto profondati nelle loro mercantie, & si dilicati ne i loro contratti, che non si possono separare uno dall'altro, ne essi possono intendere se medesimi.* Non è *senza misterio, che il Profeta chiama spine le ricchezze, & roui gli huomini ricchi, perche si come le spine non si lasciano toccare, ne maneggiare, cosi gli huomini ricchi non participano con gli altri, ne uogliano conuersare con i minori, perche la superbia suol tenere compagnia, et contrattare con le ricchezze.* Roui *&* Bruchi *sono le case & le persone d'huomini ricchi, le cui malitie & cautele, sono peggiori per strigare dalle roui, che le ricchezze da sbrigare: & è peggio del tutto che non consentano di separarsi, ne si uogliano emendare per esempi che ueggano, o per minaccie che gli siano fatte.* Tra *le roui & spine, non si cogliano frutti, ne ui si semina, ne anco ui si truoua ombra, ma se ne piglia questo utile, che ui si raccogliono i* Ramarri, *ui si stracciano le uesti, & ui si graffiano le carni.* Sono *peggiori, che le roui, e spine, le case de i ricchi auari, in compagnia de quali la superbia tiene il suo seggio, ui tiene il suo nido l'inuidia, l'ira ui tiene la sua casa, la lussuria ui ha la sua cauerna, la gola ui tiene la sua stanza, & l'auaritia ui ha il suo stato.* Dimmi *ti prego, non sono roui molto spessi, & spine noiose le persone, & le case de' cattiui ricchi: poiche senza comparatione sono piu i uitij che tengono, che le persone che mantengono, sono tal uolta peggiori i ricchi, & le loro compagnie, che le pungenti roui, &*

le ſpine; perche le roui ſogliono coprire i muri, ma la compagnia de i ricchi ruba & ſpoglia la Republica. *Si che ſe le ſpine ci ſtracciano le ueſti, i ricchi ci beuono il ſangue.* I *beni temporali ſono peggiori che roui, poiche ſi laſciano acquiſtare, ma nõ uogliono che gli godiamo. Se ſono hereditate da noi, le ſtimiamo poco, ſe ſono guadagnate, coſtano aſſai, tantó, che quando ſi forniſcono di acquiſtare, gli è il tempo del noſtro morire. Fieri roui ſono le ricchezze, poiche il poſſederle cauſa ſuperbia, l'acquiſtarle deſiderio, il cõſeruarle auaritia, il goderle malamente il peccato: ſi che ci carcano i corpi di uitij, & i cori di penſieri. Cattiue ſpine ſono le ricchezze, poiche ci cauſano per camino tanti ſudori, tanti pericoli per mare, tante perdite ne i contratti, tanti cõſumamenti nelle ſtanze, & tanti diſpiaceri ne i mercati, tanto che l'huomo tal uolta piu toſto uorrebbe dimandarle cercando di porta in porta, che guadagnarle di mercato in mercato. Deboli ſpine ſono le ricchezze, & anco i ricchi, perche ſe poſſano guadagnarle non hanno forza di conſeruarle, perche ſe ſono molini, l'acque gli portano uia, ſe ſono caſe il fuoco le arde, ſe ſono ueſti le tarme le rodono, ſe è formento ſe lo mangiano i uermi, ſe ſono animali gli uccide l'infermità, ſe ſono denari gli rubano i ladri, ſi che in un'hora ſi perde quanto l'huomo ha guadagnato in ſua uita. Noioſe ſpine ſono le ricchezze, poiche i ricchi, quando le acquiſtano, uanno ſoli, quando le debban godere ſi trouano bene accompagnati dicendogli alcuni, che ſono lor creati, altri che ſono lor parenti, altri amici, altri confidenti; ſi che tutti ſi chiamano ſuoi al partire i denari,*

ma a guadagnarsi non truoua alcuno seco. Pericolose *roui sono le ricchezze, poiche niuno le puo hauere, che non sia adietro da glialtri, & inuidiato, mal trattato, & infamato non solo da' suoi uicini, ma ancora da' parenti, & da gliamici, & questo gli auuiene, non gia per ingiurie che gli habbia fatto, ma per le ricchezze che gli ha negato.* Seneca *a questo proposito dice.* Tanta *compaßione si deue hauere del ricco, quando gli sopr abonda, quanto al pouero quando gli manca, perche non mai gli mancano amici che gli domandino, ne anco nemici che lo perseguano.* Et *altroue dice.* Fratello *stima poco le ricchezze, se uuoi che la uirtù & i uirtuosi ti stimino assai, perche niuno puo essere stimato assai, il quale non stimi poco tutte l'altre cose.*

COME SECONDO LA DOTTRINA *dell'*Apostolo,*non solamente è pericolo a procurare le cose del mondo, ma che gliè prohibito a desiderarlo, sopra le parole di* Paolo.

Qui uolunt diuites fieri, incidunt in testationem & in laqueum diaboli. Cap. XLVIII.

VELLI *che uogliono arrichirsi, cadeno in tentationi & in lacci del* Diauolo, *dice l'*Apostolo *scriuendo a* Timoteo *al 6. cap. & è come se dicesse.* Il *pericolo di coloro che uogliano esser ricchi è tale, che ei caggiono in graui tentationi, & ne i lacci del* Demonio, *& anco in molti desideri inutili, i quali traggono l'huomo hora in perditione, & poi in dannatione.* L'Apostolo *in questa senten-*

tia dimostra chiaramente il poco utile che cauano i ricchi delle ricchezze & il molto danno che ci portano, la onde potiamo ben uiuere senza di quelle, il che si uede manifestamente, che la natura quando tu hai sete non ti dimanda panni, ne touaglie, ne argento, ma solamente un uaso d'acqua; perche il rimanente serue piu tosto alla uanità che alla necessità, seruono alla uanità & nõ alla necessità molte uesti, perche se ne porta una sola, diremo quel medesimo de i sai e delle scarpe ò d'altra tal cosa, cosi potiamo dire di molti libri, perche basta di pochi, & di molte case, poiche habitiamo in una sola, si che sono senza comparatione piu le cose, che cerchiamo, che quelle delle quali ci seruiamo. Seneca a questo proposito dice. Se uoi credermi o Lucio amico mio, di due estremità nelle quali cadono gli huomini, eleggono piu tosto che gli manchi qualche cosa che gli auanzi assai, perche le ricchezze, che non ci seruano, si fanno da noi seruire a forza: & chi non le sottomette ha da rimaner seruo di quelle. Socrate filosofo andando da Cicilia in Atene, gittò nell'arcipelago una massa d'oro che gli haueua data Dionisio Siracusano, dicendo. Vatene là oro maluagio, perche io uoglio piu tosto affogare te, che tu affoghi me. Gli è da considerare con grãde spauento, che l'Apostolo in questa sententia non danna coloro che possеggono le ricchezze, ma quelli che le desiano: & la causa di questo è, che noi siamo tali quali sono i nostri desiderij, & tali sono i nostri desideri, quali sono le cose che noi desideriamo. Si come i buoni desiderij portano la salute, cosi i tristi sono il fondamento della nostra perditione, perche il premio che noi aspet-

tiamo, & il gastigo che noi temiamo], non depende dal male che facciamo, ma da quello che pĕsa il core. L'Apo*stolo dicendo, che nel desiderio stà la colpa, lo disse per saluar molti ricchi, iquali fanno assai bene con le lor ricchezze, & per mostrare che il peccato è in colui che le desidera a mal fine, & non in colui che le consuma in buoni offici, come furono* Abraam, Loth, Giob, *che furono piu santi essendo ricchi, che molti altri essendo poueri.* Sant'Agostino *a questo proposito dice. Il core di colui che uuol'esser ricco da due desideri è tormentato, cioè col uolere, & col non uolere, egli uorrebbe arricchirsi bene, ma non uorrebbe affaticarsi per acquistare le ricchezze, & in questo caso si danna uno come l'altro, perche gli huomini dal uolersi dar buon tempo riescono ladri.* Perche *sei huomo di desiderio, ti mostrarò le cose auuenire; disse l'Angelo santo a* Daniel *al cap.* 1 x. *& è come se dicesse.* Perche *tu sei huomo di buoni desideri, & ueggo in te molti santi propositi, io ti mostrerò come hai da uiuere, & quanto ti accaderà per l'auenire.* Non *è senza misterio, che l'Angelo non faccia stima di* Daniel, *perche era* Hebreo, *giouane, casto, astinente, dotto,* Profeta, *zelante della legge, & contemplatiuo, ma solamente lo lauda, perche hauea desideri d'huomo da bene, per dimostrare a noi, come* Dio *piu si compiace de i santi desideri, c'habbiamo, che delle debil forze, con le quali gli seruiamo.* L'Apostolo *non dannando le ricchezze, ma il desiarle, & l'Angelo non lodando l'opera che faceua* Daniel, *ma i buoni desideri c'haueua, ci donò notabile auiso, che il seruo di* Dio, *se non ha forze per far buone opere, almeno hab-*

bi buoni desideri nel core apparecchiato al suo seruitio. Il Profeta non dice. O Signore io tengo i piedi apparecchiati per andare alla chiesa, le mani aperte per dare elemosina, & l'orecchie attente per udire la tua parola: ma solamente dice. Il mio core è apparecchiato: apparecchiato è il cor mio, cioè. O Signore il cor mio è in punto per seruirti, perche ogni opera ch'io faccio, non è di ualore alcuno. Dicendo l'Apostolo, che solamente col uoler esser ricchi, si perdono i tristi huomini, è cosa ragioneuole che ritiriamo il disordinato uolere, accioche il Demonio del nostro uoler le ricchezze, non faccia un non uolere le uirtù, perche se non teniamo rinchiusi i disordinati appetiti, la mano ne il piede non si truoua mai quieto. Dauid era piu robusto di se medesimo, dice la Scrittura Sacra nel primo de i Re al capo xxx. & è come se dicesse. Dauid tra gli huomini forti era il piu forte, & l'istesso Dauid era piu forte che Dauid. O alto misterio, o profondo secreto, a dire che Dauid era piu forte che Dauid, ma questo si ucrificò di esser cosi in fatto, quando il Re Dauid uinse se stesso perdonando al Re Saul, le ingiurie che gli faceua, & non concedendo alla sua carne i desideri che essa dimandaua. Dauid uincendo nel campo Golia gigante, si acquistò gran gloria, ma l'acquistò maggiore, quando uinse se stesso, perche uincendo se medesimo uinse colui c'haueua uinto il Tiranno, Maggior gloria ti ha dato hoggi la clementia, che non ti diede hieri la lancia, perche con la lancia uincesti il tuo nimico, & con la clementia hai uinto te medesimo. Quello che si dice in questo capitolo è cosa notabile, ma quello che fece il gran

Cesare, fu opera heroica, perche l'huomo ha piu forza di grand'animo per reprimere i uitij, che di forze per uincere i suoi nimici. Quando Christo disse. Chi uuole esser perfetto, nieghi se medesimo, non gli comanda che uinca il Moro ne il Giudeo, ne ancò il Pagano, ma solamente che uinca se stesso, come inimico piu potẽte, per che gliè maggiór impresa che l'huomo si contraponga a i proprij desiderij, che pigliare a forza l'altrui robe. L'Apostolo minacciãdo colui che desidera d'esser ricco si come chi è ricco in affetto, ci fa conoscere che alle uolte meglio si salua colui, che è pouero di desiderio, & ricco di danàri, che chi è pouero di denari, & ricco di desideri. Con i denari acquistati si sogliono fare di buone opere, ma i desideri disordinati non riescono se non in cose triste: & di quà auiene, che niuno puo uiuer conforme alla ragione, se prima non si sottomette a quella. Colui sottomette il cor suo alla ragione, che nõ lascia desiare cosa trista; perche egli è tanto libidinoso, & cattiuo da contentare, che se un tratto piglia piacere in quello che pensa, egli muore di desio fin che non l'ottiene. L'Apostolo medesimamente dice; che chi bramerà d'esser ricco caderà in tentatione, & Christo dall'altra parte disse; & non ci indurre in tentatione, si che per una tentatione sempre debbiamo temere, & per l'altra sempre debbiamo pregare di non ui cadere. Non diremo noi per cosa certa, che egli ci mostra questa ten tatione non essere altro, che l'auaritia, perche in uero essa è quella, che piu ordinariamente ci tiene occupati, & che ci mette in maggiori fatiche? Perciò ben dice Christo, non ci indurre in tentatione; perche il

desiderio di possedere muoue guerra tra i Principi, con duce gli assaßini per i monti, i marinari per lo mare, & mette i lauoratori in gran fatiche, causa che i litterati si affuocano nelle liti, mette i Conduttori de' datij in molti trafichi, & lieua il sonno a molti desiderosi. San Chrisostomo sopra queste parole dice. Non ci indurre in tentatione, cioè in desiderio di facultà, perche se gli è gran pena lo acquistarle, gli è maggior noia diuiderle, perche tanti sono coloro, che ne le dimandano, & tanti che ce le togliono, & anco tanti che ce le rubano, che se si guadagnano sudando, si diuidono piangendo. Quel giorno, quando uno diuiene ricco, tutti i suoi parenti si tengono di douer esser ricchi & si portano da ricchi: & se colui non gli da per mantenersi in quel credito, tengasi per certo che mangieranno sopra'l suo honore, non potendo mangiare sopra la sua roba. Non ui è ricco, il quale non dica & giuri esser piu quello, che gli lieuano gli altri, che quanto egli consuma ne i suoi piaceri, si che sempre gli soprabondano gli affanni, & tal uolta gli mancano i denari. Seneca a Lucillo dice. Mi dicano i ricchi di questo secolo; qual cosa gli saria piu facile da narrare, o le fatiche, per le quai passano, ò uero i denari, che possedono a i quali io rispondo che per molti denari, che tengano gli potranno contare in un giorno, ma per le fatiche, le quai patiscono, hanno da piangere a lor uita. Qual maggior uendetta potresti tu uedere di un ricco, che uederlo attorniato di fattori, carico di masseritie, citato per liti, inuidiato da poueri, odiato da ricchi, con rouine ne i suoi contratti, rubato da suoi creati, con testimoni de suoi uicini a suo

danno, & anco perseguitato da suoi signori? Il costo or dinario della sua dispensa, la compagnia della sua persona, la frequentia de forastieri, la moltitudine de i negócij, tutte le quai cose il ricco ha da sostentare, ò uero morire di affanno. Perche la qualità di questo mondo è tale, che uogliono piu tosto satisfare alla loro openione, che seguir la ragione. Tutta la fatica de gli huomini consiste in questo, c'hauendogli la lor fortuna ò la pazzia ridotti a tale, che possegano alcuna parte de i beni temporali, o che habbino qualche auttorità, quantunque poi essa fortuna se gli torni nimici, nondimeno essi non uogliono partirsi dalla lor pazzia: & questo dice Seneca, & se tengono cento ducati di ualuta, ne hanno mille di pazzia. Qual fatica, che affanno, passano i ricchi con i diecimatori, con i dacieri, con i fittuali, con li fattori, & con li creditori, non si puo esprimere, ma dico bene che un ricco alle uolte uorrebbe piu tosto sofferire una honesta pouertà, che la loro sfacciata pazzia. Trouasi un'altro affanno ne i beni temporali, et è che per molto, che possegga uno nel mõdo, gli mancano assai cose al miglior tempo, & maggiormente che se possiede quanto basta per le sue necessità, non hà quanto uorrebbe consumare la giouentù. Sant'Anselmo dice. Se gli huomini dispensassero le lor rendite con le spese, & che il consumare non eccedesse il riceuere, trouerebbono che quante fatiche passano, nõ sono tanto per satisfare alle necessità, quanto per contentare le lor uanità, nelle quai uiuono. Trouasi un'altro pericolo nelle ricchezze, che quanto piu l'huomo si uà accogliendo per insignorirsi di quelle, tãto piu si uà in-

tricando, cioè dandosi a contare, a procurare che uendere a douersi fidare, occuparsi a cambiare & non cessare di cambiar creditori, si che quando tutti pensauano che si douesse cauare de i trafichi, ogni dì piu ui si profonda. San Gieronimo sopra san Matteo dice. Chi sarà uicino ò amico di qualche huomo ricco se uuole aiutarlo a saluarsi, non lo aiuti ad aumentare le facultà, anzi gli minuisca il desiderio di acquistarle, perche questi sono di tal qualità, che il molto che possegono, gli par poco, & quel poco, che tengono gli altri, gli pare assai. San Gregorio in una Homelia dice. Il male de i beni temporali è, che auanti che siano da noi acquistati, habbiamo gran desiderio di hauerli, ma quando gli habbiamo ottenuti, ci uengono in fastidio, tanto che, si guadagnano con pericolo, & si godono senza gusto. Essendo la uanità quãto ho detto, colui è falso testimonio, che afferma le ricchezze esser beni, poiche se gliè al presente alcun male nel mondo, quello è causato da i ricchi auari. Come si possono chiamar beni le ricchezze tẽporali, poiche senza comparatione sono in maggior numero quelli, che cõ le ricchezze de buoni diuentano tristi, che quelli, che di tristi diuentino buoni? I beni di questo mondo sono mali estremi, poiche son come di uetro da sostentare, & tanto pericolosi d'acquistare, & si uede esser uero in questo, che le ricchezze si trouano tal uolta in poter di un uecchio, il quale non le puo godere, & se sono in mano di un giouane, egli non ha ingegno di mantenerle. Seneca a questo proposito dice. Io ti cõfessò ò Lucillo mio, che il ricco sa quanto lascia, & quando & a cui lascia, ma non sa per quãto tempo lascia, perche pen

ſando di laſciar la ſua facultà per figliuoli deſcendenti & amici, i primi heredi conſumano il tutto in pochi an ni. O quanti hoggidi ſon morti & ſepolti, iquali ſe tor naſſero in queſta uita, & uedeſſero qual conſumamento che hanno fatto gli heredi nelle lor facultà, potiamo cre dere pietoſamente che maledirebbono quanto gli hanno laſciato, & priuerebbero di heredità coloro, a i quali haueſſero laſciato i ſuoi beni, come ardirai tu Lucillo *a dire che le ricchezze ſiano beni, poiche ci pongono in pericolo i corpi, ne turbano il giudicio, ne priuano di amici, ne alterano il core, ci acquiſtano nimici, et ci pon gono in tante liti?* Et *parmi peggio del tutto, che le con tentioni, le quai paſſano tra i ricchi, & le molte fati che, le quai patiſcono, non ſono per emendare la uita, che menano, ma per aumentare la roba, che ei poſſeg gono.*Che *altra coſa ſono le ricchezze mondane, che un deſio de uani huomini? un ſollazzo de cattiui, un fan go, doue s'auolgono i buoni, & una rouina, doue tutti ſcoppiano?* Queſto *dice* Seneca. Et *ſia queſta la conclu ſione, che niuno deue ſeruire al mondo, poiche ti falla, niuno gli deue ſeruire, perche è ingrato, niuno gli deue credere, perche è bugiardo, niuno deue amarlo, perche è pericoloſo, perche ſe luſinga, lo fa per prenderti, & ſe piglia, lo fa per leuarti l'auttorità, quelli che non co noſcono gli inganni del mondo, ſeruono al mondo, & ſi perdono nel mõdo, ma gli huomini mal trattati da quel lo, uiuendo ſu l'auiſo, ſolamente udendo nominare il mon do, ſi ritirano a ſantificarſi, & ſi aſcondono, per non uederlo.*

COME NEL RELIGIOSO E' COSA *scandalosa, che tenga cosa alcuna nascosta dal suo Prelato, ò qualche cosa souerchia nella sua Cella, sopra il detto di Paolo.*

Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Philip. cap. 3. Cap. XLIX.

IO HO *riputato ogni cosa sterco, per guadagnar Christo, dice l'Apostolo a i Filipensi al cap. 3. & è come se dicesse: io sprezzo tutte le cose di questo mondo, come un poco di sterco puzolente per guadagnar Christo nostro Signore et seruirgli, l'Apostolo douea far gran stima di Christo, poiche solamente, per amor suo sprezzaua tutte le cose del mondo, perche niuno dà assai cose per una, se quella sola nō uede ualere piu, che tutte le altre insieme unite. O parola degna da notare, & che si mandi a memoria, cioè che si tengano in poca stima le cose temporali, perche l'Apostolo non dice che le lasciasse, ma che le sprezzò, ne anco dice che le conseruò per se, ma che fece poca stima di tutte insieme. Si che un lauoratore di campo piu stimaua lo sterco, che cauaua della sua stalla, che l'Apostolo non stimaua tutti i thesori del mondo. Sant'Anselmo sopra queste parole dice. Si come niuno manda alla spazzatura, senon le cose, che sono inutili da seruire, ò quelle, che son marce, per puzzare, gli è argomento infallibile, che non sia nel mondo cosa che nō puzzi di marcia, ò che non sia dannosa per l'anima. Dimmi ti prego, che altra cosa è il mondo, & quando si uede altra cosa esser nel mondo, che uile spazzatura?*

Non sai tu o fratello, che i cibi, i quali noi mangiamo, le uesti, che portiamo, le case nelle quai habitiamo, & le facultà, che noi possediamo, poiche sono inuecchiate & putride, tutte uanno alla spazzatura? Quale altra cosa puo esser di miglior uentura nel mondo, che l'Apostolo dica come egli sprezzaua tutte le cose del mondo non altrimēti, che un poco di sterco, poiche tutte tornano in sterco? L'Apostolo s'hauesse trouato altra cosa piu uile, che lo sterco, gli hauerebbe comparato il mondo a quella, & non a questo, percioche lo sterco, per uile che sia, nondimeno ingrassa la terra, ma l'oro & l'argento guastano la Republica: & questo dice Anselmo. Non è senza gran misterio che l'Apostolo dice a gran uoce, che per seguire & seruire a Christo, gli fu necesserio gittar tutte le cose alla spazzatura, perche nella uia della perfettione quei diremo esser meglio liberati, che faranno nelle cose del mondo maggior perdita. O ruina bene auēturata, o dāno facile, o perdita di buona sorte, quādo per saluar l'anima perdianio tutto'l nostro hauere, perche questa non è perdita, ma guadagno, nō è ueleno, ma triaca, nō è rubaria, ma guadagno, nō è disgratia, ma uētura, o alto misterio, o inaudito secreto, che douendo cōprare il mondo, habbiamo bisogno di ricchezze, & per comprare il Cielo, ci bisogna sprezzarle, siche le cose transitorie si comprano a prezzo, & le celesti con disprezzo. O buon Giesu o amore dell'anima mia, chi si potrà chiamar tuo, chi hauera cosa alcuna, per comperare il Cielo, poiche comandi che diamo tutte le cose humane alla spazzatura? Se poi ci dimādasti l'oro dalle Indie, per lo tuo Regno. Seneca dice. Non ti affaticare per quello che non hai, & non desiderare quello che uedi,

perche niuno Prencipe di questa uita,puo ottenere tutte le cose insieme, ma per lo contrario il piu pouero del mõdo,le puo sprezzare tutte ad un tratto:& in tal caso io sarei di parere,che piu tosto le sprezzaßimo cõ i poueri,che le cercaßimo con i ricchi. L'Apostolo staua in Religione molto stretta,& era di questo parere, quãdo dicea.Hauendo gli alimenti,& habiti per uestirci,di tanto siamo contenti, prima a Timoteo al capo.6. & è come se dicesse. Noi, che stiamo nel Monasterio di Christo,& faciamo professione del santo Euangelio, stiamo contenti solamente hauendo che mangiare,et alcuni pãni uecchi da uestirsi. O truono di sapientia,& uaso di elettione, se si guardaßino le battiture, che ti diedero i Gentili,& le fatiche nelle quai ti posero gli Hebrei, tutte le genti di ragione ti douerebbono seruire,& tutti i Serafini accompagnarti,ma tu che sei Apostolo santo,& un benedetto Religioso, altro non domandi, che un pezzo di pane,mendicato per satisfare alla fame,& qualche uesta,per coprirti il corpo. Contentandosi l'Apostolo con pane mendicato, & di un'habito uecchio,qual sarà quel monaco tanto perduto,che ardisca dimandare nel Monasterio un'habito nuouo ò cibi delicati? Il seruo del Signore deue medesimamente notare,che l'Apostolo nõ disse. Hauendo le uesti, con le quai ci uestiamo, ma disse, hauendo le uesti, con le quai ci cuopriamo, cioè che non dimãda di potersi uestire,ma solamente di coprirsi,perche uno douẽdosi uestire,ha bisogno d'assai uesti,ma per coprirsi,gli basta di una uesta uecchia. Da questa cosi alta dottrina si può raccogliere, che il Religioso tenẽdo due cuculle,due scapulari,due toniche,& due habiti,gli

deue tenere con molta necessità, & con poca curiosità, perche al uero Religioso è tanta uergogna hauer cosa so uerchia nel Monasterio, come quando gli mancaua nel mondo, poiche Dio ci chiama nel stato monacale, gli è cosa ragioneuole, che stimiamo poco le cose del mondo, & che ci contentiamo di poco, poiche, contentandosi l'Apostolo a domandare solamente da coprirsi, non da uestirsi, il seruo del Signore deue esser molto alieno da comprare & uendere, dal dare & pigliare, prestare & cābiare, perche ciascuna di queste cose sente di leggierezza, & rende odore di proprietà. Se Christo cacciò del Tempio quei, che comprauano & uendeuano, non sarà giusto il monaco, che contratta & cambia, & il Prelato ne habbi gran cura, poiche non lo caccia del Monasterio. Cassiano nelle colettioni de' Santi Padri dice, poiche il Signore ci illuminò a lasciare i nostri Padri, che ci ingenerarono, i parenti, che ci crearono, le ricchezze, che possedemmo & gli amici, c'haueuamo, stiamo auertiti di non esser ociosi, & non esser curiosi, & non esser notati di propietari, perche le cose della Religione son tanto delicate & pericolose, che tal uolta non meritiamo tāto per le ricchezze, che lasciamo nel mondo, quāto perdiamo per gli appetiti disordinati c'habbiamo nella Religione. San Bernardo scriuendo a Guillermo monaco, dice. Christo dicēdo. Se tu uuoi esser perfetto, uēdi ogni tuo hauere, & seguimi, è come un darci auiso, che non dobbiamo hauere nel cuore alcun desiderio di cose mondane, ne anco nasconderle nelle Celle, perche qualunque cosa tiene il monaco nascosta dal suo Prelato, tengasi per certo di hauerla rubata. Se uuoi o Guiller-

mo fratello far frutto nella Religione, & passare la tua uita nel Monasterio, guardati dall'otio, & schiua la curiosità, perche l'ufficio del Demonio, è di caricare il cuore ocioso di pensieri, et di empiere d'appetiti la Cella del monaco curioso. Guardati Guillermo, guardati da empiere la Cella di frascherie da fanciulli, et non occupare le casse di cose da giuoco, perche sin'ad hora io non ho ueduto nel mio ordine alcun monaco curioso, ilquale nō sia dipoi riuscito proprietario. Se tu monaco uuoi imitar Christo, come sei ardito a procurare di hauer larga Cella, poiche Christo patì sopra la stretta Croce? Come sei tu ardito di arricchirti, & chiudere con uetri le finestre, tenendo Christo per te stracciate le uiscere, & aperte tante piaghe? Perche uuoi tu lastricare la Cella a musaico, pendendo Christo dalla Croce solamente con chiodi? Non ti uergogni tu di hauer nella Cella una bottega di golarie, non hauendo Christo su la Croce un uaso di acqua? Con quale conscientia tieni tu le casse piene di uesti tarmate, stando Christo in Croce, con le spalle nude? Perche importuni il Prelato, per uscire ogni dì del Monasterio, non uolendo Christo scendere della Croce, benche ne fusse pregato? Credimi o Guillermo, & non ne stare in dubbio, che douendo esser monaco di san Bernardo hai da seguire nudo, il nudo, pouero, il pouero, affamato, lo affamato, crocifisso, il crocifisso, et solo, il solo. Perche se tu pensi di uiuere altrimenti nell'ordine, & poi tornare al mondo, non potiamo tolerare tai bestie nel monasterio. San Giouanni al capo. 12. dice di Giuda. Egli era ladro et haueua le borse. Giuda hauea il carico di raccogliere le elemosine, che mādauano a Gie=

su le buone persone, & diuiderle tra poueri: ma egli era tanto maluagio, c'hauea una borsa publica della quale spendeua, & hauea dall'altra parte le borse, nelle quali riponeua cio che rubaua. Non è senza misterio che Giuda, quantunque hauesse lasciato'l mondo, andasse scalzo seguendo Christo, & che per fame mangiasse le spighe per lo campo, tuttauia l'Euangelio lo chiamaua ladron di strada, & questo non gia, perche assaltasse la strada, ma solamente perche teneua le borse per rubare & non staua contento di quello, che si contentauano gli altri suoi compagni. Questo terribile esempio, & un tal caso si sgratiato, douerebbono i serui di Dio tener scritto ne i lor cuori, & sigillato nelle sue uiscere, poiche il monaco dandosi a gli appetiti, altro non è, che Giuda con le borse. Il mondo concede a i suoi mondani, che tenghino cose souerchie, ma al uero Religioso non si concede pur le cose necessarie, percio san Bernardo disse, che ogni cosa souerchia, la quale teneua il monaco, era come rubata. A questo proposito si dice nel libro della uita solitaria, la differentia, che è dal monaco proprietario al curioso è tale, che il curioso tiene manifesta quella cosa, laquale il proprietario tien nascosta. Si che uolendo meglio considerarla, uno pecca in uanagloria, l'altro in auaritia. Tiene le borse con Giuda, non solamente colui, che tiene qualche cosa nascosta, ma etiandio chi non la uuole prestare al suo fratello, che gli la dimanda, perche oltre lo esser comuni tutte le cose nella Religione, tengano per cosa certa, che quando i Religiosi ardiranno a dire quest'è mio, ò questo è tuo, in quel giorno la Religione uà in profondo. Poiche non

hai licentia di esser tuo da quel dì, che facesti professione in mano del tuo Prelato, con qual licentia dirai, quest'è tuo, quest'è mio? Quel monaco tiene le borse con Giuda, il quale sotto colore di comperare alcuna uesta ò di satisfare a qualche bisogno del Monasterio, si ingegna di accumulare denari, ò che ruba di quello, che uiene fidato in mano, perche quantunque la sua intentione fusse buona, & l'opera uirtuosa; ogni uolta, che la fa senza licentia del suo Prelato, la fa contra conscientia. Il seruo del Signore, che lascia quanto teneua nel mondo, & poi si sforca in cose uili, deue pensare, che questo è piu tosto una tentatione, che recreatione, perche il Demonio è tanto sottile, che quantunque noi habbiamo lasciato in sua mano le ricchezze, che poteuamo tenere nel mondo con buona conscientia, nondimeno ci fa procurare di hauer quella nella Religione, che nō doueuano toccare. L'Abbate Serapione in le uite de Santi padri, dice. Niuno deue far stima nell'heremo, se la cosa da lui posseduta è uile ò preciosa, perche nella uita monacale, non consiste il danno nel molto ò nel poco, che possediamo, ma nell'amore ò disamore, co'l quale le possediamo. Non potrebbe esser cosa piu uile da mangiare, ne meno grata al gusto, che cucumeri, i quali mangiauano i figliuoli d'Israel in Egitto, tuttauia perche desiderauano di mangiare, & li dimandauano nel deserto, furono dalla scrittura Sacra dannati, & dalla giustitia puniti. Per questo gastigo può il seruo del Signore comprendere quanto sia stretta la sua Religione, & a quanto lo obliga la sua professione, poiche nel mondo poteua mangiare galline, & capponi, & quà nella Religione

non piu desiderare cucumeri & melloni. Meglio è un *giorno nella tua casa piu che mille altroue, diceua.* Da= *uid nel* Salmo. 83. *& è come se dicesse.* Tu *sei tanto grato a quelli che ti amano, & tanto liberale a quei che ti seruono o* Dio *d'Israel, che uede piu un giorno in ca= sa tua, che quanti giorni di piacere si possono hauere in questa uita. San Bernardo a questo proposito dice.* Veggono *le nostre* Croci, *ma non ueggono le nostre na tioni: & è come se dicesse.* Quei, *che non sanno che cosa sia* Religione, *& non hanno parte alcuna di deuo tione, perche non gustano quel bene che gustiamo noi ci hanno compaßione, uedendo quãto siamo afflitti, perche il* Religioso, *c'ha gustato una uolta* Dio, *sente maggior affanno un giorno nel secolo, che dieci ánni nel* Mona= *sterio.* Quei, *che nella uita monastica si lamentano del= le tentationi, che patiscono, se meritassero di acquistare i beni della* Religione, *& questi che si trouano nella perfettione non piangerebbono per le fatiche, le quai pa tiscono, ma per le diuine consolationi, che perdono.* Vn *uecchio nella uita de i Santi* Padri *disse, là nel mõdo piu sono le cose, che dannano, che quelle, che spauentano, ma quà nell'heremo sono piu le cose, che spauentano, che quelle, che ci dannano, perche se il monaco comincia, & si auezza di esser uirtuoso, non si potrà prender solaz zo di altra cosa, che della uirtù.* Il *benedetto* Giesu *pri= ma che entrasse nel monte* Caluario, *sudò di spauento, et andò in agonia, ma poi che seppe l'amaritudine della* Croce, *ancora che i suoi nimici gli concedessero la uita, non ne uolse scendere, ne prolungarsi la uita.* Il *santo profeta* Helia, *quando andaua fuggendo dalla ma=*

ladetta Iezabel, affamato per quelle montagne, con un poco di pane cotto sotto la cenere, & alquanta acqua del torrente, che gli diede l'Angelo caminò senza stancarsi quaranta giorni scordandosi tutte le passate angustie. Quanti uanno a mangiare della mano di Dio, & quanti uanno a mangiare della mano de gli huomini. Poiche ueggiamo come il buon Helia solamente con un poco di pane sotto la cenere, non solo si satiò, ma ancora si confortò, d'onde potiamo inferire, che al seruo di Dio, piu uale la cenere di Dio, che la farina del mondo. Daniel profeta diuenne piu grasso et bello mangiando cibi aspri, & poco saporiti, che i suoi compagni, che erano tenuti in grassa, come caponi, d'onde potiamo raccogliere, che gli huomini santi, & perfetti, piu stimano di seruirsi della gratia di Dio, che tengono, che de i buoni ò tristi cibi, che mangiano, si come il grano del formento, che cade nelle spine, si perde & affoga, cosi s'affogherà, & perderassi il monaco, che uorrà esser nella Religione proprietario, & procurare di esser tenuto in delitie. Perche nell'habito religioso non si consente di tener cosa di propio, ne di bramare alcuna particolarità. San Bonauentura nella sua dottrina dice. Il seruo del Signore, che tiene piu l'occhio fermo, & il cuore posto a saluarsi, che a tenersi in delitie, non solamente s'astiene da cose illecite & dannose, ma anco lascia stare di quelle, che son leciti & utili. Christo nella parabola doue dice, che non uolsero andare alle nozze coloro c'haueano comprato robbe ne quei, c'haueuano piantato un uignale, ci uolse far conoscere che quantunque molti siano chiamati da Dio ad esser religiosi, po-

chißimi peruengono alla perfettione. Iddio cauò seicen*to mila anime della cattiuità d'*Egitto*, & le pose salue nel deserto, ma di tutti loro solamente* Giosuè & Calef *meritarono di passare il fiume* Giordano*, & entrare nella terra di promißione*. Con *questa figura a noi si fa manifesto come non basta di esser cauati da* Dio *del mondo, che pigliamo l'habito religioso, che portiamo in capo la cuculla, & facciamo uoto di osseruare la regola, se con tutto'l cuore non isprezziamo l'*Egitto*, & se non ci contentiamo di quel poco ò molto, che è nel* Mo*nasterio*. Quanto *potrebbe essere maggiore ingratitudine, che quella de gli* Israeliti *scordandosi le dolci acque di* Marat*, la manna, che gli pioue dal* Cielo*, le coturnici, che gli uennero per l'aria & la nuuola, che gli faceua ombra, che ricordarsi delle olle d'*Egitto*, sopra le quai mangiauano, ouero de i cucumeri che mangiauano a merenda, & delle cipolle, c'haueano*. Potrei *ben dire che fa del* Cielo *cipolle, quel monaco, che non si troua con si santa compagnia, ne si puo acquietare nella sua* Cella*, & tutto questo gli auiene, perche uà come un forastiero, per lo* Monasterio *& sospira per desiderio di quei beni, che lasciò al mondo*. Nel *libro della uita solitaria si dice*. Il *monaco, che quando ha fame, nomina quei cibi, che mangiaua nel mondo, & c'hauendo freddo, sospira per le uesti, con lequali si uestiua nel mondo, & che stando solo, ragiona seco di quanto potere haueua nel mondo, uiuerà nel* Monasterio *con pena & affanno*. San Basilio *a questo proposito dice nella sua regola*. Tenete *per certo o fratelli, che il* Signore *così tiene conto di coloro che stanno nell'heremo, come di*

quelli, che sono nel mondo: ma con questo hauete da sapere, che se uolete esser da Dio satiati, fa mestiero c'habbiate fame, & se uolete, che ui uesta, bisogna che siate nudi, se uolete, che ui uisiti, douete esser soli, se uolete che ui consoli, douete esser sconsolati, perche la Diuina consolatione è tanto delicata, che non uuole hauer compagnia dell'humana.

QVAL FATICA PASSANO I SERui del Signore, & come sono molto tentati in questo uitio. Questo capitolo è molto notabile sopra le parole di Hieremia.

Quid uides? Ollam ardentẽ ego uideo Hier. 1. Cap. L.

HE uedi tu? Io ueggo un'olla ardente, disse Dio a Hieremia al primo capo: & è come se dicesse. Quando mi dimandi o Signore, che cosa ueggo, ti rispondo, che ueggo una pignatta bollente, che non si puo spumare, ne uuole cessar di bollire. L'olla che uide il Profeta sempre bollire, et non mai raffreddarsi, è il uitio della carne, che non mai cessa di tentarci, ne si satia di peccare, perche quanto piu uiene eccitato, tanto piu desta l'appetito. Olla sempre bollente è la lussuria, perche tanti sono i tizzoni, quante sono le occasioni, che ui si trouano. Olla sempre bollente è il peccato della carne, perche le olle de gli altri uitij sono attizzate solamente co'l pensiero et con l'opera, ma quest'infame uitio è attizzato & acceso co'l pensiero, co'l delettarsi, co'l consentimento, co'l uedere; cõ le parole et con le opere, si che l'olla non mai cessa di bollire, finche

la carne del nostro corpo non fornisce di cuocersi. Olla sempre bollente è l'infame uitio della carne, poiche le legne di questo fuoco s'ingenerano nel uentre delle nostre madri, si tagliano nella fanciullezza, si accendono nella pueritia, se gli soffia nella giouentù, & arde fin'alla morte. Non *ti pare o fratello che sia olla sempre bollente, questo maladetto uitio, poiche prima ci gittano la terra sopra gli occhi, che si diradichino da i cuori nostri i brutti desideri?* Olla *sempre bollente è questo uitio bestiale, poiche non ualse a* Dauid *la sua prudentia per liberarsi dalle sue brage, ne a* Salomone *la sua scientia, ne ad* Absalon *la sua beltà, ne a* Creso *le sue ricchezze, ne ad* Hannibale *il suo ualore, ne a* Cesare *la sua grandezza, siche perdeuano con questo uitio la fama, che acquistauano nelle altre degne opere.* Plutarco *dice che i* Romani *teneuano in tanta ueneratione le uergini uestali, perche osseruauano castità, che le portarono ne i carri trionfali, diuideuano con quelle le sue facultà, si raccomandauano alle loro orationi, & quasi le adorauano per* Dee, *parendogli che osseruare castità fusse opera piu tosto diuina, che humana.* Filostrato *dice che* Apollonio Tianeo *parlaua con i* Dei, *risuscitaua morti, sanaua gli infermi, & conosceua i pensieri del cuore, ma di niuna tal cosa tanto si spauentò, quanto perche non mai s'era maritato, ne corse infamia di hauer giaciuto con donne.* Tito Liuio *lauda piu il gran* Scipione Africano, *perche non uiolò una donzella prigioniera, che per la uittoria, che riportò dell'*Africa. *Perche nella guerra* Cartaginese *combatteua con i suoi nimici, ma nel fatto della carne cōbatteua contra se medesimo.* Veggo *un'al-*

tra legge ne i miei membri, che repugna alla legge della mia mente, diceua l'Apostolo a Romani al settimo capo: & è come se dicesse. Egli è stata data al mio core una legge carca di quello, che deue amare: & è stata data una legge a i miei membri circa di quello, che debbono fare; ma ueggio tanta discordia tra queste due leggi, che il core non ama quello, che operano i membri, ne i membri operano quello, che ama il core. Se Dio diede a Moise una sola legge nel Montesinai, se Dauid si obliga ad osseruare una sola legge, dicendo. Dammi o Dio una legge, & Christo ci carica d'un solo giogo, dicendo. Il giogo mio è soaue, perche consente l'Apostolo santo, che stia in casa sua la legge diuina, & l'humana; maßimamente essendo tanto contrarie tra loro? La legge, che l'Apostolo dice esser ne suoi membri, non è nominata dall'Apostolo per lodarla, ma per condenarla; non per ammetterla, ma per cacciarla; non per osseruarla, ma accioche glialtri da quella si guardino: perche se non si guasta la legge del corpo, non mai si osserua bene la legge del core. Quando l'Apostolo con gran singulti, & lagrime diceua. Infelice me, chi mi libererà dal corpo di questa morte, non è da credere, che egli tanto desiasse di morire, se non fosse stato per questa causa, che non si poteua preualere contra quella maladetta legge. La legge che è ne i nostri membri, & repugna a i nostri buoni desiderij, è la superbia che è contraria alla humiltà, l'ira che è contraria alla patientia, la gola, che si contrapone all'astinentia; l'inuidia, che infama la carità; l'auaritia, che ruba l'elemosina, la openione repugna alla ragione, & l'impatientia sporca la castità,

Gli è cosa molto terribile, che noi stiamo sotto un coperto, & dentro da una porta la ragione, & l'opinione, la uerità, & la bugia, la prudentia, & la pazzia, la uanità, & grauità, la lussuria & la castità; tanto che se il Signore non ci soccorresse con la sua benedetta gratia, ei sarebbe impossibile, che riportassimo uittoria di questa carne. Seneca in una epistola dice. Gli huomini hanno bisogno di gran prudentia per sapersi reggere nel uitio della carne, & preualersi contra di quello, & faccioti a sapere o Lucillo mio, che l'appetito, c'habbiamo di mangiare ogni dì, è quel medesimo, che teniamo di adulterare ogn'hora. Ben dice l'Apostolo. Veggo un'altra legge ne i miei membri, poiche non si può uincere questa battaglia, se non fuggendo le occasioni, raffrenando i desideri, gastigando bene la carne, scemando i cibi, crescendo le discipline, risoluendosi in lagrime, & chiudendo le porte a i solazzi. Vgo nel libro dell'altare dell'anima dice. Piacesse a Dio che il uitio della carne fosse come hauer rotto il capo, che gli cauassimo sangue, ò fusse mal di core, che gli maturassimo qualche pitima, o male di milza, che lo mangiaressimo, ò male di colera che lo purgaressimo, ma tristo me, che questa è una tentatione senza carità, & un'infermità tanto da ogni pianta aliena, che non consente, che chiamiamo medico: ne si conuiene di lusingarla. San Bernardo nel libro delle considerationi dice. O buon Giesu, o amore dell'anima mia, io ueggo bene quanto è graue la guerra in una Repub. & quella tra marito & moglie nella propria casa, ma è piu graue quella ch'io tengo con la mia persona, perche non ho i

piu crudeli nimici che i miei proprij desideri. Molto graue parole, & notabile sententia ci dice hora san Bernardo, perche l'huomo si può esentare da i suoi nimici, ma non posso fuggire da me stesso. *Mortificate i uostri membri, che sono sopra la terra,* diceua l'Apostolo a Colosensi al terzo capo; & è come se dicesse. Mortificate i membri del uostro corpo, se uolete che siano soggetti allo spirito. Non è senza misterio, che l'Apostolo, non dice che ci tagliamo le mani, che ci stracciamo uia i piedi, che ci cauiamo gli occhi, ma che fortifichiamo i nostri membri, cioè, che ci portiamo di tal maniera con la penitentia, che facciamo, & con le asprezze, che uogliamo usare, che i nostri membri siano mortificati, ma non del tutto estinti. Il seruo del Signore alhora mortifica i suoi membri, quando chiude gli occhi, che non uegghino la uanità, lega i suoi piedi, che non cerchino le leggerezze, tiene ritirati i suoi membri, perche non tocchino le immonditie, chiude la sua bocca, perche non parli falsità, & serra il suo core, perche non pensi a cose brutte. Medesimamente è da notare, che l'Apostolo non fornì la sententia, con dire. *Mortificate i membri,* ma ui aggiunse uostri, per farne conoscere come noi debbiamo cominciare dalla propria persona, ad emendare la nostra uita. Altrimenti sarebbe cosa da ridere ch'io andaßi zoppo, & mi beffeggiaßi di colui, che non mette il piè dritto. Parimente è da considerare, come l'Apostolo non dice strettamente, che mortifichiamo tutti i membri, ma limita il suo parlare, che mortifichiamo i membri che sono sopra la terra, per farci conoscere, che noi dobbiamo meglio prouedere a

quelle parti del corpo. Per lequai meglio ci combatte il demonio, & s'insignoreggia di noi qualche uitio. Dimmi *ti prego, da qual uitio è piu combattuta l'anima nostra, che dalla carne, & dalla lussuria? & tu fratello non uedi, come niun uitio entra per le nostre porte, ilquale non ci lasci, se uuoi alquanto riposarti, ma che il uitio della carne non ci lascia riposare, ne anco pigliar fiato.* San Bernardo *sopra quella parola.* Fu *man dato dice. Se ci bisogna stare apparecchiati per tutti i uitij, debbiamo star sempre armati contra il peccato della carne.* Perche *non è in ciò tanto uitioso, dalquale non si saluino molto, ma tutti s'auolgono in quello della carne. San* Gieronimo *sopra* Amos *profeta dice. La superbia regna solamente ne i potenti, l'inuidia tra gli uguali, l'ira tra gl'impatienti, la gola tra i delicati, l'auaritia tra i ricchi; ma l'infame peccato della carne regna uniuersalmente in tutti.* Noi *uediamo che per mancamento di costantia, & per poca prudentia i* Re *perdono i gran* Regni, *i Principi i gran stati, le case nobili perdano la loro auttorità, & le religioni la sua integrità, si che questo maladetto uitio è come la cimice, laquale uiuendo morde, & poi che è morta puzza.* Santo Agostino *nelle sue confessioni dice.* Non *perche l'huomo si ritiri in luogo sacro, ne perche si tenga al sacramento, non perche si metta nel monasterio, non perche digiuni tutto l'anno, ne perche si rompa il corpo con battiture, si potrà saluare da questo uitio bestiale; anzi quanto useremo maggior pietà uerso la carne, essa userà contra di noi piu crudeltà. San Chrisostomo dice.* Noi *uederemo Holoferne, Annibale, Tolomeo,*

Pirro, Giulio Cesare, Augusto, Marc'Antonio Seuero, Diocletiano, & Giuliano hauere dauanti a se i Re con i capi scoperti, & uedemmo quelli inginocchiati auanti ad alcune donne scelerate. Salomone amò donne esterne, lequai riuoltarono il cor suo da Dio, dice la sacra scrittura nel terzo de i Re, al capo undecimo: & è come se dicesse. Salomone Re amò assai donne di paesi esterni, & profane, lequai gli turbarono l'intelletto,& lo suiarono dal suo Dio ch'egli adoraua. Gliè grande affanno ad udir quello, che narra la scrittura del Re Salomone, cioè,che s'innamorasse di donne Moabite, Amonite, Idumee & Sidonie, & che uenne a tanta infedeltà & pazzia,che egli edificò Tempij all'Idolo Asterbete, all'Idolo Chamos, & all'Idolo Molot, si che egli adoraua tanti Dij, quante innamorate teneua in casa. Se le historie de' Gotti, non ci ingannano, tutti quei, che uidero il Re Atanario uincere Atalia, lo uidero medesimamente uinto da una donna, & uenne a tale che essa pettinaua a lui i capelli, e metteua a lui le scarpe. Grandi autori dicono, che Pirro Re de gli Albani amò tanto sfrenatamente una donna Capuana, che infermando lei d'una gran febbre,ogni uolta che essa si purgaua, egli medesimamente pigliaua una purgatione,quando si faceua salassare, egli ancora pigliaua il salasso: & oltre di questo il Re si lauaua la faccia col sangue cauato del braccio della donna. Tito Liuio dice, che Annibale non fu mai uinto da i Capitani de Romani, se prima non fu uinto da una donna in Capua, & ueramente quei gli furono piu tosto crudeli dolori, che dolci amori, perche indi gli successe che essendo stato anni diciesette Signor

d'Italia. Fu poi uinto nella sua patria. Da questi esempi potiamo raccoglier quanto sia pericoloso al seruo del Signore l'hauer familiarità con donne, le quai sono come il uischio, o la colla, che è facile da toccare, & difficile da sbrigarsene.

SEGVESI LA MATERIA SOPRAdetta, & l'Autore consiglia, che tutti fugghino le occasioni della lussuria sopra le parole di Paolo. Omnis fornicatio & immunditia, nec nominetur in uobis. Cap. LI.

OGNI fornicatione, & immunditia non si nomini tra uoi, diceua l'Apostolo a gli Efesi, al cap. quinto; & è come se dicesse. Io ui fo a sapere o fratelli di Efeso, come è tanto grande la purità dell'Euangelio, ilquale ui predico, & della legge, ch'io ui insegno, che non solamente nõ douete commettere il peccato della fornicatione, dell'adulterio, & dell'incesto, ma ne anco lo douete nominare, perche le brutte parole arguiscono, che la conscientia nõ sia pura. Giob al cap. XXXI. dice. Io ho pattuito con gl'occhi miei di non pensare alla uergine; & è come se dicesse. Ho pattuito con i miei occhi, et capitolato col mio core, che parlando con uergini e con maritate, i miei occhi non le mirassero, ne il core le desiasse. Gli è bene che l'huomo non tocchi la donna, diceua l'Apostolo, & è come se dicesse. Se gli è un pericolo guardare le donne, maggior pericolo è a toccarle. Medesimamente scriue a Timoteo, suo discepolo al cap. v. schiua la conuersatione delle

uedoue giouani. Quel pericolo che portano le bragge tra la paglia, portano medeſimamente gli huomini tra le uedoue giouani. Da *queſte quattro auttorità della ſcrittura noi poßiamo raccogliere, come portano gran pericolo i ſerui di* Dio *al conuerſare con donne, perche l'*Apoſtolo *nella prima ſententia, ci comanda che non parliamo con quelle, nella ſeconda, che non le guardiamo, nella terza, che non le tocchiamo, & nella quarta, che non conuerſiamo con eſſe, & accioche non reſtaſſe al l'huomo perfetto alcuna porta aperta da poterſi perdere, & contrattare con donna a modo alcuno, Chriſto diſſe, chi guarderà la donna per deſiderio, gia ha peccato con quella nel cor ſuo; & è come ſe diceſſe.* L'*huomo che maluagiamente uolterà gli occhi uerſo la donna, la onde rimangono poi nel cor ſuo alcuni laſciui penſieri; non ſarà meno dannato da* Dio, *che s'haueſſe adulterato con lei.* Molto *è da conſiderare, che in tutta la ſacra ſcrittura niun uitio è uietato con tante circonſtantie, come la fornicatione & l'adulterio, & per mio ſapere la cauſa di queſto è perche in tutti gli altri uitij altro non ſi perde che la conſciẽza, ma nella luſſuria ſi perde la conſcientia: & s'auentura l'honore.* Nel *uitio dell'ira ſolamente è uietato lo sdegnarſi, ma non il gaſtigare il male, nel uitio dell'auaritia ſolamente è uietato deſiar le ricchezze, ma non il toccarle, nel uitio della gola ſi uieta il deſiderar i cibi, ma non il mangiarli, ma nel caſo di donne ſi uieta totalmente il tutto, cioè, che non ſi parli con quelle, che non ſi uegghino, che non ſi tocchino, che non ſi tenga la loro conuerſatione, & anco che non ſi parli di quelle.* Non *ſenza cauſa diſſe il ſanto* Giob, *che*

fece patto con gli occhi suoi che fussero tanto sfrenati a guardar le donne, perde il guardare, nasce il deside- rio, a cui segue il pensare, che è causa del dilettarsi, & dal diletto nasce il determinarsi a peccare, dal quale poi nasce lo esser dannato. Santo Agostino a questo propo sito dice. Quell'ordine che tiene il magnano a far una catena, tal'osserua il demonio nel uitio della carne co- minciando prima dal guardare, & facendo fine nell'ope rare. Nel *Genesi al cap.* xxxiii. *si dice che Sichen figli- uolo del* Re Emor *solamente uedendo la donzella Di- na figliuola di Giacob s'innamorò di quella, & ruba- tola la uiolò, della quale opera infame, risultò tanto danno, che la giouane, perdè la fama, il giouane la ui- ta, & suo padre la terra.* Nel *lib de i Giudici al capo* xx. *si narra che alcuni giouani suiati uidero una donna maritata bella & forastiera, laquale presero e uiolaro- no, & uccisero, la cui morte fu si ben uendicata, che quasi non rinasce huomo uiuo della tribu di Beniamin.* Nel *secondo libro de i Re, al capo* xi. *si dice, che Da- uid solamente uedendo la bella Bersabe moglie di Vria, che si staua in palco pettinandosi, & lauandosi s'inna- morò, di quella si fieramente che subito la sollecitò, l'ingannò & adulterò con quella, del quale enorme peccato risulto che essa rimase grauida, il marito per- dè la uita. Dauid macchiò la sua fama, & scandaliz- zò la sua Republica.* Nel *secondo libro de i Re al capo* xvi. *si dice che Amon figliuolo di Dauid stando nel let- to amalato s'innamorò tanto fieramente della sorella* Tamar, *che gli hauea portato una minestra di mãdorle, che subito la uiolò, della qual sceleraggine riuscì tanto*

male

male, che il maluagio Amon fu amazzato, la giouane non si potette maritare, & il uecchio Dauid hebbe di che piangere. Nel decimo nono capo del Genesi si dice. Come Loth nipote di Abraam, uscito di Sodoma, & di Gomorra, stando nascosto in una grotta uiolò due sue figliuole in due notti seguenti, una all'altra, del quale enorme delitto, & infame incesto, nacquero quei due infami popoli, cioè Amoniti & Moabiti, contra i quali fecero poi gran guerre i figliuoli d'Israel. Da tutti questi essempij, puo raccogliere il seruo di Dio, quanto sia grande il pericolo di conuersare con donne, perche per l'occasione di quelle, Loth non riguardò le figliuole, ne Sichem, Dina donzella, ne Dauid, Bersabe sua uicina, ne quelli di Beniamin la loro parente; ne Amon la propria Sorella. L'occhio mio ha rubato l'animia mia in tutte le figliuole della città, disse Gieremia al 3. cap. delle sue lamentationi, & è come se dicesse. Andandomi uolgendo per le piazze, & mirando le dame, che stauano a le finestre, in Gierusalem, di quelle, ch'io mirai, restò presa l'anima mia. In questo luoco Gieremia non parla in suo nome; perche era santo, ma in persona di alcuno dissoluto, ilquale con poca uergogna & meno conscientia, uada oue si uoglia guarda le donne, & ragiona con quante puo, & scriue a quella, che piu gli piace, si che dal cercare l'occasione di peccare, nasce in lui la perditione. Non è senza misterio che il Profeta si lamenta piu degli occhi suoi, che de gli altri sentimenti, perche dall'andare uagando si uiene al guardare, dal guardare, al desiare, dal desiare, al parlare, dal parlare al metter ordine come si possa fare il peccato, & indi al perdere l'ani

ma, ſiche ſenon haueßimo occhi, forſe ci liberareßimo da tanti pericoli, & non haureßimo tanti ſozzi pen= ſieri. San Bernardo *in una* Epiſtola *dice.. Se tu uuoi o fratello conſeruare l'innocentia, che ueneſti a cercare, & la caſtità, che ti uedemo promettere; ritieni gli occhi, che non ueggano coſa leggiera, raffrena la lingua, che non dica parole ocioſe, tieni le mani quiete, che non pi= glino l'altrui, chiudi il cuore, che non penſi coſa uana.* Perche *altrimenti quanto uedrai, parlerai, & darai a donne al mondo. Il* Demonio *te lo ridurrà alla memo= ria in ſecreto nel* Monaſterio*, ſe fuggiamo da queſte quattro coſe, come da quattro* Gianduſſe*, & uogliamo ſepararci da quelle, mi rendo certo, c'haueremo miglior conſcientia auanti a* Dio*, & uiueremo con gli huomini con meno uergogna. Al ſeruo & alla ſerua di* Dio *cō= uienſi ſpecialmente ritirare la uiſta & non laſciarla an= dare uagabonda, perche il cuore non puo uedere, non ſa parlare, ne ode coſa alcuna, ma penſa ſolamēte a quel= le coſe, che gli occhi ruffianano quà di fuori. Se la perdi tione di tutta la generatione humana nacque, perche* Eua *noſtra madre aperſe gli occhi in paradiſo, per ue= dere il legno uietato, che penſitu che ſarà di te? Se li uai uoltando quà & là per lo mondo?* San Bernardo *a queſto propoſito dice, ſi come non ſi puo conſeruare la midolla, ſenon è chiuſa nell'oſſa, & l'albero non ha ui= gore, ſenon è chiuſo nella ſcorza: coſi niuno puo ha= uere i penſieri puri, ſenon hauerà gli caſti.* Sant'Ago= ſtino *nelle ſue confeßioni dice, prima che il* Signore *mi chiamaſſe alla fede, & che mia madre con le ſue la= grime mi conuertiſſe, quanto io era diſſoluto a uolgere*

gli occhi miei, tanto erano i miei pensieri uagabondi, & quanta fretta pigliauano gli occhi a guardare: tanta ne usaua il cuore a desiare, & egli pur desiaua cose brutte da operare, & uergognose da parlare. Vn monaco nelle collettioni de i padri diceua all'Abbate Arsenio, che faro padre, che non posso preualermi contra lo spirito della fornicatione? A cui rispose il uecchio, come non dei tu esser tentato dallo spirito di fornicatione, se ogni di uai & torni dal mondo? se uuoi o figliuolo uiuer casto, stati queto nel Monasterio, affliggi il tuo corpo, fa al Signore qualche particolare seruitù, & sopra tutto metti gran freno a gli occhi tuoi, perche non deue il seruo del Signore a modo alcuno guardare quelle cose che non gli è lecito a desiare. I discepoli si marauigliauano, perche egli parlaua con donna, dice san Giouanni al quarto capo, & è come se dicesse, si spauentò assai tutto'l collegio de gli Apostoli uedendo Christo parlare con la Samaritana, che cauaua acqua del pozzo. Non è senza gran misterio, che gli Apostoli non si marauigliarono di ueder Christo risuscitar morti, sanare i sordi, illuminare i ciechi, cacciare Demoni, comandare a i uenti, & si presero marauiglia di uederlo parlare con donna da solo a sola, ilche ci manifesta quanto honesto & circospetto fusse Christo, poiche nõ lo haueano ueduto parlare con donna altretanto. Christo consentì che i suoi nimici l'infamassero che fusse bastardo, indemoniato seditioso & imbriaco, ma non consentì di esser infamato di dishonesto, ne di adultero, per farci conoscere come non è uitio, il quale tanto lieui il credito a chi predica la parola di Dio, come è lo esser infamato del pec=

cato della carne. Vn Diacono dotto & predicatore del quale una donzella partorì in Roma dimandò a S. Bernardino per qual causa egli non faceua frutto alcuno co'l suo predicare, a cui san Bernardino rispose. Fratello diacono tu non fai frutto nel popolo, perche tutti sanno come hai fatto frutto di maledittione non di beneditione. Et gli disse di piu. Credimi o fratello, & non ne stare in dubbio che si come tutte le parole di Christo sono caste, cosi egli uuole che siano predicate da huomini casti & il predicatore notato di questo uitio, quantunque fusse un'altro, san Paolo, & attendesse a studiare et a predicare, nondimeno non sarebbe frutto alcuno. San Bonauentura nella sua dottrina, dice. Il seruo del Signore deue essere auertito doue uà, doue entra, con chi parla, con chi s'accompagna, perche questo uitio della carne, benche non sia il piu graue per sua colpa, è il piu pericoloso, per la fama. Niuno si deue fidare; che se commettera qualche carnalità, il suo Prelato non lo debba sapere, et che nõ se ne farà bisbiglio per lo popolo, perche questo maladetto uitio è di tal qualità, che si puo coprire con le cortine, ma non si puo nascondere alle lingue, Christo staua a ragionare con la Samaritana in un campo scoperto, & uicino ad un pozzo publico, & nõdimeno si marauigliano i suoi discepoli, che da solo a sola predicaua alla Samaritana: & tu fratello non uuoi che si scandelizzino gli huomini trouãdoti a ragionare con la donna in secreto? Cipriano dice. Hora per dappocaggine, hora per scarsità, & hora per debolezza, l'huomo non sarebbe tanto tristo, se non trouasse tanto facilmente il peccato, & di quà auiene che non ui sareb

bono tanti huomini uitiosi, se non ui fossero tanti uitij apparecchiati. Nel libro della uita solitaria si dice. Il monaco, che ua spesso al mondo & che camina ociosamente per lo Monasterio, & lascia andare uagabondo i suoi pensieri, & tiene familiarità con le donne del mondo, sempre sarà tentato & smosso: perche tutti gli altri uitij si possono uincere combattendo, ma il uitio della carne si uince fuggendo. Io ho ueduto in Roma molti Consoli & Senatori perdersi non gia per superbia, che mostrassero, ne per inuidia c'hauessero, ne per le ricchezze, che rubarono, ne anco per i tradimenti che fecero, ma per la trista fama che si fecero, praticando con cattiue femine, le quai sono come il riccio, ilquale senza che si uegga ciò c'ha dentro, ci caua il sangue con le spine. Sant'Agostino nelle sue confeßioni dice. Quando io cessai di esser Manicheo, & che diuenni Christiano, tu o Signore mi comandasti ch'io fußi casto, & puro, ma io ti dico, che mi doni forze di fare, quanto mi comandi, & poi comandami ciò che uuoi. Sant'Agostino dicendo a Dio che gli comandi ciò che uuole, & gli dia forze di farlo, è come se dicesse, che niuno puo mantenersi puro et casto, senz'al suo aiuto.

COME IL SERVO DEL SIGNORE *non deue andare mutandosi di Monasterio in Monasterio ne andare spesse uolte fuori del Monasterio, & questo capitolo è da notare dall'huomo religioso, sopra le parole di Christo.*

Intrate per angustam portam, quia lata est uia quæ ducit ad perditionem. Cap. LII.

NTRATE *per la stretta porta, perche larga è la uia, che mena alla perditione, disse Christo a i suoi discepoli in san Matteo al cap.7. & è come se dicesse. La porta bassa & stretta è quella, per laquale entrano quei che si saluano, ma alta & larga è quella, per laquale entrano coloro, che si perdono percio uoi miei discepoli guardateui di entrare per la porta larga, ma andate per la stretta, perche la stanza del Cielo ha cattiua porta, & buona casa. Niuno puo scusarsi d'ignorantia con dire che non sappia le strade della salute, & il camino della perditione, dicendo Christo che larga è la porta dell'inferno, & quella del Cielo molto stretta, & ci deue piu spauctare, che egli dice come assai piu sono quelli che per la porta grande si perdono, che coloro, che per la stretta si saluano. La porta larga è la uita uitiosa, & la stretta è la uirtuosa, siche dalla uita, che ciascuno mena, potiamo conoscere qual sia la mente di ciascuno. Il seruo del Signore, che mena uita ristretta, entra per la stretta porta, ma chi uiue ne i uitij in libertà & delitie, entra per la porta larga, si che i dissoluti si perdono, et quelli che*

uiuono ritirati, si saluano. S.Bernardo a questo propo
sito dice.Il fondamento di tutti i mali è lasciare il cor=
po andare uagabondo ouunque puo, & dar licentia al
cuore,che pensi cio che uuole,d'onde ne segue,che il cor
po ogni dì ci dimanda nuoui uitij,& ogni hora tormen
ta il cuore con nuoui pensieri. Tanto stretta è la porta
del Cielo, che non cape per quella, senon Christo solo,
& alcun suo seruo, il quale tuttauia ui deue entrare nu
do & scalzo: & a chi presumerà di andarui in altra
forma, non gli sarà aperto, ne anco risposto. Christo,
che non haueua peccato, nacque in casa stretta, elesse
uita stretta, insegnò stretta dottrina,morì su la stretta
Croce, & tu pensi di entrare nella gloria per la por=
ta larga. State apparecchiati, perche non sapete a qual
hora deue uenire il Signore, disse Christo a i suoi disce
poli in san Luca al capo duodecimo, & è come se di=
cesse. Non uscite di casa, accio ch'io ui possa uenire a
mia uoglia, state proueduti, per darmi da cena, &
guardate di non dormire, quando uenirò a chiamarui,
perche potrebbe essere che uenisse quando meno ui pen
sarete, & che chiamasse alla porta quando dormirete.
Iddio non uuole dirci l'hora determinata, quando ha
da uenire a casa nostra, accioche ad ogni hora, & mo=
mento stiamo uigilanti, & per dire la uerità, egli non
tarda piu a uenire di quanto noi fornimo di preparar=
ci di modo, che dalla nostra dappocaggine ò diligen=
tia depende il suo tardare ò uenir tosto. Vgo nel libro
dell'altare dell'anima dice. Quando'l ladro uuole anda=
re a rubare,non uuole che il Patrone sia in casa,ma fuo
ri, non uuole che uegli, ma che dorma,non uuole tro=

uarlo apparecchiato, ma ſpenſierato, ne anco uuole che ſappia l'hora, ma che dorma ſenza ſoſpetto, & è manifeſto ſegno, che non entra con buona intentione colui, che in caſa d'altri non uuole eſſer ſentito. O buon Gieſu, tu non hai le qualità di aſſaßino da ſtrada, ma del maggiore inamorato, & conquaſſato dal mondo, uolendo, che ti aſpettino in caſa, che tengano aperta la porta, che niuno fugga dalla tua faccia, & che tutti ſtiano uigilanti, perche tu mio Dio & Signore, non uieni a rubare, ma a donare, non entri per ſpauentare, ma per tranquillare, tu non ſcali le mura, ma uieni a cercare i noſtri cuori. Poiche Chriſto non dubita del ſuo uenire, gli è coſa giuſta, che ci parli in caſa, & che troui la ſtanza ordinata, & apparecchiata, perche trouandoci fuori doureßimo rendergli conto della noſtra ingratitudine, a non lo riceuere, & dell'apoſtaſia, nella quale cadiamo aſſentandoci. Il putto Gioſue non ritornaua dal tabernacolo, ſi dice nell'Eſſodo al cap. 33. & è come ſe diceſſe Moiſe haueua un giouane ſuo creato, che ſi nomaua Gioſue, il quale era tanto honeſto & riſpettoſo, che nõ uſciua mai del tabernacolo, & egli è la figura di buono religioſo, ilquale di continuo ſta nel Monaſterio, & dicendo che era giouane, ſignifica come piu toſto al giouane conuienſi di uiuer ritirato, che al uecchio, perche l'età giouenile è tanto pericoloſa, che quanto un giouane piu lampeggia per uirtù, tanto meno lo debbono mettere in occaſione di peccare. Non è ſenza miſterio che la Scrittura dice, come Gioſuè ſin da fanciullo s'auezzò ad eſſer ritirato, & a non uſcire del tabernacolo: & queſto ci dà ad intendere, che il Monaco ſi deue auezzare a

ſtar rinchiuſo nel Monaſterio, ſin dalla giouentù, perche quanto piu l'albero è coperto di terra, tanto meno ſi ſecca, & ſente l'offeſa dell'aria. Sant'Anſelmo dice. Da quell'hora che il Signore mi chiamò al Monaſterio, mi diſpoſi di ſtare in quello rinchiuſo, come in trentenario di giorni: del quale non uoglio uſcire, finche il Signor mi chiamerà a ſe, perche ho gran guerra in cella con la mia carne, & col Demonio, ſenza che uada a pormi ne i pericoli del mondo. Queſto ſanto con tali parole ci fa manifeſto, come il ſeruo del Signore deue pigliare il uigore del chioſtro, ſi come colui, che ſtà in una prigione perpetua, dalla quale, non ſpera d'uſcire, finche il corpo non uà alla ſepoltura, & l'anima alla gloria. Chriſto non uolſe apparere al glorioſo S. Tomaſo, finche egli non tornò al collegio de gli Apoſtoli, dal quale s'era partito, & le cinque uergini pazze andando, & tornando dalla piazza, per comprare olio non poterono uedere lo ſpoſo Chriſto tanto deſiato, dal che potiamo inferire, che l'inutile andare uagando del corpo, lieua le conſolationi dello ſpirito. Colui che ſtà queto nel Monaſterio, ha molte uie da ſeruire a Chriſto, perche quãtunque in quel luogo ſia combattuto dalla ſuperbia, lo inquieti l'inuidia, la gola lo tenti, la laſciuia lo moleſti; queſti uitij lo potranno turbare, ma non rouinare, ma non auiene coſi fuori del Monaſterio, doue a pena ſarà tentato, che ſi trouerà caduto nel fango. Non hai tu ueduto come l'edificio ſcoperto ſubito cade, la midolla fuori dell'oſſo ſi ſecca, il peſce fuori dell'acqua ſubito muore, l'albero, leuatagli la ſcorza ſi ſfende, & il monaco fuori di caſa, ſubito ſi perde? La don-

zella Dina figliuola di Giacob, se non fosse uscita di casa a uedere, & esser ueduta, il Principe Sichen non hauerebbe perduto la uita, ne essa sarebbe rimasta cor rotta & infamata. Se il maluagio Giuda non si fosse partito della compagnia, ne uscito di quel santo colle= gio, non sarebbe mai caduto in cosi enorme peccato, ne morto disperato. Se Esau fusse stato in casa del padre, & non fusse ito alla caccia, non hauerebbe mai perdu= to la maggioranza, ne Giacob hauerebbe hauuto la be= neditione. Se l'ardito Simei fusse stato in casa, & si hauesse tenuto Gierusalem per suo carcere perpetuo, come gli fu comandato, non hauerebbe perduto la uita, & la sua robba, non andaua al fisco. Questi sono aui= si notabili, & esempi spauenteuoli, acciothe nessuno ardisca di uscir del monasterio, doue Dio lo chiamò, ne si separi dalla compagnia, alla quale Dio l'ha uni= to; perche facendo cosi molto gli giouaranno gli esem= pi che piglierà da alcuni, & i consigli, che gli daran= no gli altri. Quel religioso che ua spesse uolte al mondo sempre torna al monastrio piu inuidioso, piu bramoso; & meno deuoto, che non era prima, si che per alquan= ti giorni il core ha da fare a tranquillarsi; & la con= scientia ha qualche colpa di confessare. San Bernardo dice. Guardateui o fratelli dalle insidie del Demonio, che non ui caui del Monasterio, sotto colore di far qual che bene, ò d'impedire qualche male, perche se un trat= to ui caua della compagnia de' buoni, a poco a poco ui farà della compagnia de' cattiui. Non sapete che il lupo diuora la pecora smarrita, & il falcone si mangia la colomba uagabonda, il caminante solo è rubato da' la=

droni, il fiume che esce del suo letto fa gran danno, & che il monaco che esce del suo Monasterio, va all'estremo pericolo. Gierusalem peccò il peccato, & percio è diuenuta instabile, diceua Iddio nelle lamẽtationi di Gieremia nel primo atto dice, & significa. Gierusalem peccò peccato sopra peccato, & Dio le diede in penitentia, che andasse trauagliata in tutta la sua uita. Il monaco commette peccato sopra peccato quando si scorda la professione, che fece a Dio, & ritorna a' pericoli, & turbamenti del mondo, & la pena di tal apostasia è che egli uà sempre suergognato, & al tutto mal contento di se stesso. Peccato pecca il monaco ritirato, quando rompe l'obedientia, procura la libertà, & quando fugge dalla compagnia de i buoni, & s'accompagna con i cattiui, quando pospone la uergogna, & è ardito di contraporsi alla sua conscientia, & anco quando si mette a mormorare nel tempo che doueua orare. Il monaco pecca peccato sopra peccato, ilquale non si contenta di esser turbato, procura di turbare glialtri, & non si contentando di mormorare, inuita glialtri che mormorino, & non si satiando di parlare fa che glialtri rompono il silentio, & è peggio, che non tiene per cosa buona, se non quella che gli piace, ne reputa trista se non quella, che per suo giudicio biasma. Basilio dice. Il seruo di Dio non si deue scordare la uita santa, che s'ha tolto ad osseruare nella professione si alta, alla quale s'obligò, perche la colomba di Noè, finche nõ trouò che portare in bocca & fermare il piè securamente in terra, non uscì dell'arca doue staua, nè si separò dalla compagnia c'haueua. Per debole che sia un monaco

nell'heremo, tuttauia egli ſta meglio nel Monaſterio, che nel mondo, perche iui ha tanta libertà di peccare, & tante occaſioni d'intopparſi, che purche ſi ſerua al Re, non ſi fa ſtima ſe egli altramente contrauiene alle leggi. Abraam Patriarca, ſe foſſe andato uagabondo fuori della ſua tenda, non hauerebbe meritato che gli Angeli entraſſero in caſa ſua, & gli faceſſero la promeſſa del figliuolo, che deſiaua: & Gedeone ſe non fuſſe ſtato a gouernare il frumento in caſa, l'Angelo non gli hauerebbe dimandato da lui la buona nuoua, quando Chriſto predicò a i diſcepoli di Giouan Battiſta, non gli lodò la uita ſolitaria, l'andare ſcalzi, il mangiare caualette, l'habitare tra le beſtie, ma ſolamente lodò lo eſſere andato all'heremo, & non mai eſſerne uſcito per tornare al mondo. Queſto dice Baſilio. In qualunque caſa entrarete, ſtateui in quella, & non ne uſcite diſſe Chriſto al cap. x. in ſan Luca; & è come ſe diceſſe. Io non ui conſtringo a morire piu in un luogo che in un'altro: ma ui comando, che hauendo preſo ſtanza in una caſa, non ui partiate per andare in un'altra: perche il mutarſi ſpeſſo di caſa, arguiſce nell'huomo poca prudentia. Gliè da conſiderare che Chriſto non diſſe coſi alte parole al popolo in publico, ma ſolamēte a quei del ſuo collegio in ſecreto, per dimoſtrarci che a piu alte coſe ſono obligati quei che tengon nome di religioſi, che quei che nel mondo ſon chiamati mondani, Chriſto non mai predicò al popolo in publico, ne gli comādò a quella foggia, come comandaua a i ſuoi diſcepoli, che andando in uiaggio, non portaſſero taſca ne bordone, ne pane, ne danari, ne due camiſcie, & che queſti era-

no consigli solamente per i suoi amici, & per gli huomini perfetti. San Bernardo dice. All'huomo uano & mondano, Christo non uieta lo habitare un'anno in una casa, & perche l'anno seguente si procura d'un'altra: ma uieta all'huomo perfetto, c'hauendo preso una foggia di uiuere, non sia ardito di lasciare l'habito preso, ne uscire del Monasterio doue un tratto s'è rinchiuso. Considera o fratello, come Christo non ti obliga che diuenti religioso, ne ti rinchiudi in un Monasterio, ma uuole che perseueri nella forma del uiuere, che una uolta prẽdesti, & c'hauendo spontaneamente promesso di stare rinchiuso, che ti mantenghi in questa tal uita; & è gran segno di perfettione il procurare di porsi in Monasterio piu ristretto, & fuggire da quel luogo, oue siano maggiori occasioni di peccare. Debbi ancora sapere come Christo nõ disse. State nella casa che ui elegerete, ma disse non uscite di quella casa, doue habitate: doue ci dimostra come il seruo del Signore, nõ deue elegere Monasterio piu ricco, & fuggire il piu pouero, ne procurare di habitar con Prelato mansueto, & fuggire il diligente, ma pregare Iddio che lo illumini ad elegere buon stato di uiuere, & che lo faccia perseuerare in quello sin al fine. Perche bramò di muouere i suoi piedi, & ui stette queto, non piacque al Signore, disse Dio per Geremia al cap. XIIII. perche Israel non uuole tener fermi i piedi, ne quieti i pensieri, egli se ne uà sconsolato, & Dio si tiene da lui offeso. Non è senza alto misterio che prima dice, come non teneua fermi i piedi, & subito aggiunge, che non haueua quieti pensieri; & finalmente ui aggiunge, che Dio n'haueua

dispiacere, dandoci a conoscere come il principio della rouina del monaco è andare & tornare spesso dal mondo, & non s'acquetare nel Monasterio. Il seruo di Dio che non stà queto nella religione, ma è di uiaggio come colui che sta su l'hosteria uiuerà inquieto, & darà che fare al suo Prelato, perche quando non gli darà licentia di andar fuori, anderà per lo Monasterio mormorando. Dio non si lamentà per Gieremia di quello che Israel guardaua con gliocchi, non di quello che toccaua con mano, ò che udiua con l'orecchia, ma si bene di doue andaua con i piedi, dandoci a conoscere come il monaco piu pecca uscendo un tratto del Monasterio, che in un mese che sta rinchiuso in quello. Anselmo dice. Christo dicendo. Chi è lauato ha bisogno solamente che se gli lauino i piedi, è come dire, che non basta al seruo del Signore l'esser casto, & patiente, se dall'altra parte non uuol uiuere quieto in casa, perche a mio parere il monaco ha netti i piedi, quando ha cacciato da se i profani discorsi. Il religioso, che procura di andare ogni dì al secolo, di necessità abhorrirà il choro, dirà senza attentione le hore canoniche, celebrarà in fretta la messa, mal uolentieri uisiterà l'infermaria, & gli spiacerà che uenghi la notte, perche se il giorno durasse un'anno, tanto egli tarderebbe a tornare al Monasterio. I piedi chi ci menano fuori del Monasterio ne conducono alla rouina nel mondo: perciò non basta che gli lauiamo, ma bisogna tagliarli: perche niuno mai andò al Cielo caminando, ma si bene contemplando. Habbiamo licenza da Christo di tagliarci i piedi, & anco di cauarne gli occhi, quando ne scandalizzano, & il

seruo del Signore si taglia i piedi, co i quali camina quando diradica dal cor suo quelle cose che lo alterano, & inquietano, perche niuno puo tenere quieti i piedi, se i suoi pensieri sono uagabondi, lascia star le facende del tuo fratello, lascia quelle dell'amico, del nipote, & anco lascia le tue proprie, & stati queto nel Monste-rio, perche iui tieni assai nimici, con i quali hai da combattere senza che uadi al secolo a trouarne de glial tri nuoui. Caßiano Abbate dice, che di tre mila mo-naci, che stauano in un Monasterio di Tebaida, niuno di mandaua licentia d'andar fuori, ma ui andaua solamen te alcuno per comprare le palme da tessere, & a uen-dere le sportelle tessute. Vgo dice, se ti pare ò fratello, che il luoco doue tu habiti sia pouero, et il Prelato, che ui è aspro, che quel luoco sia mal sano, & grande la fatica, che ui si possa, dei sofferire il tutto per amore di Dio, perche non uenisti alla Religione per uiuere in delitie, ma per saluarti. O che tu sei buono, ò tristo; se sei buono, che ti puo fare il Prelato, ma se sei tristo pen sa che dei trouare un Prelato, che sia il gastigo de' tuoi uitij, si come il Cirugico non è crudele, se non con chi è ferito stranamente, cosi parimente non puo esser fiero il Prelato, se non uerso il suddito dissoluto & uitioso; & se questo tale mormora, dicendo; che uuol'esser mu-tato, diane a se stesso la colpa, & non a colui, che go-uerna la casa. Abraam Abbate nelle collettioni de i pa dri, dice. La piu secreta, & piu sottile tentatione, con laquale il Demonio tenta i serui di Dio, e, quando sotto colore di qualche bene, gli caua del uiuere commune perche uiuino in libertà, perche egli sà molto bene,

come in quell'hora, che il monaco ritorna in libertà, si deue tenere per certo, che sia totalmente perduto. San Basilio in una antica regola dice. Il seruo del Signore non deue considerar in qual monasterio egli stia, ne se il luogo è sano, ma si bene se ui è occasione di mal'operare, ne deue elegere Prelato, che lo consoli, ma che lo aiuti a prouedere alle sue tentationi, ne deue procurare nella Religione di hauer particolari amici, ma conuersi con i piu santi, ne si pigli affanno della molta fatica, che fa; ma del poco frutto, che ne caua. Santo Bernardo dice. Non pensare, che per mutarti da Roma à Parigi, da Parigi in Borgogna, & da Borgogna in Normandia, debbi essere piu consolato, & meno tentato; perche il bene ò il male, che sosteniamo, non uiene dal luoco, oue habbiamo la stanza, ma del contento ò scontento c'habbiamo nel core. Ma sia la conclusione del tutto, il Signore essere come un'albero, che si difende da tutti i uenti, & come il pilastro, che non mai si torce altramente, diremo lui essere come i pellegrini, che conoscono molte hosterie, et hanno pochi amici, & che si come la ueletta del campanile si uolta ad ogni uento, così egli si muta ad ogni occasione.

QVAN-

QVANTO E' STIMATO L'HVOMO *uerace, & quanti gran mali causa l'esser tenuto bugiardo: et qui si toccano molte buone figure sopra il uerso.*

perdes omnes qui loquuntur mendaciũ Psal. 5. Cap. LIII.

TRVGGERAI *tutti coloro, che parlano la bugia, diceua il Serenissimo* Re Dauid *nel Salmo quinto; & è come se dicesse.* O' *gran* Dio *d'Israel, io conosco naturalmente, che ti spiacciono coloro, che operano male, & struggi quei, che dicono bugie.* Gran *peccato deue esser la bugia, poiche* Dio *hà cosi terribile sententia contra di quello, cio è che metterà a fil di spada ogni huomo bugiardo.* Molto *si deue cõsiderare, che* Dio *nel general diluuio perdonò a Noè, nell'ardere di* Sodoma *a* Lot, *nella rouina di* Hierico *a* Raab, *della catiuità di* Babilonia *liberò* Gieremia. *Si che* Dio *non usa mai tanto la sua giustitia che non uada mescolata con la sua clemenza, eccetto, che con gli huomini bugiardi, anzi egli giura di uccidergli tutti.* Seneca *nel primo libro dell'ira dice.* Non *è uirtù, laquale piu uolẽtieri amino gli huomini che la uerità, ne si truoua uitio, che essi piu fieramente castighino, che la bugia: & indi auiene che all'huomo bugiardo non si crede la uerità, ne si sopporta la sua bugia.* Empimenide *filosofo dimandato, che cosa era uerità, rispose.* La *uerita regge il* Cielo, *illumina la terra, sostenta la giustitia, gouerna la* Republica, *conferma quello che è manifesto, & chiarisce le cose dubbiose.* Chilo *parlando della uerità dice.* La *uerità è una sede publica, che non rouina*

mai un ſcudo che non ſi paſſa, un tempo che non ſi turba, una squadra che non periſce, un fiore che non marciſe, un mare che non ſi altera, & un porto, nel quale niuno pericola. Anaſarco filoſofo interrogato che parere era il ſuo circa la uerità riſpoſe. La uerità è una ſalute, che non inferma mai uita che non mai muore, una medicina che ſana tutti, un Sole, che non mai tramonta, una Luna, che non patiſce ecliſsi, una porta, che non mai ſi chiude, & un camino, per lo quale niuno ſi ſtanca. Eſchino filoſofo in una inuettiua contra Demoſthene dice. Gran forza ha la uerità; ſi che ſenza eſſa la forza è debole: la prudentia è maluagità, la temperantia è miſeria, la giuſtitia è ſanguinoſa, la humilità è traditora, la patientia è finta, la caſtità è uana, la ricchezza è perduta, & la pietà è ſouerchia. Platon nel Timeo dice: ſe uolete ò Atheneſi ſapere che coſa è uerità, dicoui; che ella un centro, doue tutte le coſe ſi riposano, è il ſoſtegno col quale ſi regge il mondo. È la medicina con la quale tutti ſi ſanano. È l'ombra, nella quale tutti ſi riposano, gliè il terreno, doue tutti ſi ritirano, & il berſaglio, nel quale pochi danno in brocca. Queſti gran filoſofi doueano eſſere grandi amici della uerità; poiche l'eſaltarono con tanti titoli: perche la lingua di raro, o non mai aggrandiſce una coſa, ſe il core non l'ama. Quando il figliuolo di Dio diſſe predicando. Io ſono la uerità, & quando auanti Pilato diſſe. Io ſono uenuto nel mondo per render teſtimonio alla uerità, egli inalzò piu la uerità, che qualunque altro, & ſi obligò a far piu per quella, che qualunque altra perſona. Perciò predicandola fu da Giudei

perseguitato, & per difenderla fu condannato à morte. Sant'Agostino sopra San Giouanni dice, Christo in questa parola, io sono uerità, parla piu altamente di quello che tu pensi, & è cosa piu misteriosa di quanto puoi intendere, perche noi posiamo dire, che tutte le creature parlano uerità, trattano uerità, temono la uerità, & tengono parte nella uerità, ma sarebbe gran bugia a dire che il figliuolo di Dio tenga parte nella uerità, anzi egli è totalmente la somma uerità. Colui che tiene una parte di uerità, certamente deue tenere l'altra parte di maluagità, o di necesità, ma perche nel figliuolo di Dio non rimane colpa alcuna, ne ignorantia; segue necessariamente, che egli ha da essere il Dio della uerità, & il Principe della bontà. Se il figliuolo di Dio hauesse consentito alle bugie de i Sacerdoti, & all'hipochrisie de Farisei, non sarebbe stato accusato auanti a Pilato, ma perche il benedetto Giesu era la somma uerità, & l'eterna bontà, egli elesse piu tosto di morire, che mentire; & di perdere piu tosto la uita, che fauorire alla bugia. San Chrisostomo sopra Matteo dice. In questo uedrai quanto Dio ama la uerità. perche accetto nella sua compagnia Maddalena profana, la Samaritana concubina la donna adultera, Matteo usuraro, Zebedeo ricco, il Ladrone da strada, Pietro perfido, Paolo bestemmiatore, ma non accettò nel suo collegio alcuno ingannatore, o bugiardo, si che non può esser discepolo di Christo, chi non è huomo uerace. Non leuare dalla bocca mia la parola della uerità, diceua Dauid nel Salmo 108. & è come se dicesse. Poiche o Signore mi reputo tuo seruo, & sono

dedicato al tuo seruitio, non permettere, che il cor mio pensi alcuna maluagità, & non concedere alla mia lingua che dica altro che la uerità, poiche l'huomo bugiardo non puo essere accetto. Gliè da considerare come il profeta non prega Dio, *che gli mantenga la uita, ne che gli conserui l'honore, ne che gli difenda il regno, non che gli inalzi il figliuolo, ne che gli aumenti la robba, ne la fama, ma solamente che non gli lasci dir la bugia.* Tenendo *per certo, che se non ha nell'animo alcuna bontà, non hauerà nella bocca alcuna uerità. Tutti doerebbono fare quest'oratione, & fare tal dimanda, cio è, che il* Signore *conserui nel cor nostro la uerità, & non lieui dalla nostra bocca la parola della uerità; perche l'huomo bugiardo non può esser buon christiano.* Non *morirete, ma sarete come* Dei, *disse il serpente alla nostra madre* Eua *nel* Paradiso, *nel* Genesi *al terzo cap. & è come se dicesse. Certamente non morirete, ancora che mangiate di quest'albero uietato, anzi s'apriranno gli occhi del uostro intelletto, accioche sappiate il bene c'hauete da eleggere, & il male c'hauete da fuggire.* Eccoti *qua la prima bugia del mondo, eccoti il primo bugiardo, che fu il* Demonio, *eccoti la prima donna che fu ingannata, che fu* Eua, *& eccoti donde è proceduta la rouina dell'humana generatione; perche* Eua *se non hauesse creduto a quella bugia, non sarebbe morta, ne il mondo si sarebbe perduto.* Sant'Agostino *sopra il* Genesi *dice. Tu menti* Demonio, *tu menti, perche tu cadesti da* Cielo, *per uolerti agguagliar a* Dio; *& parimente* Eua *morirà, non uolendo essere a* Dio *ubidiente.* Quanto *graue peccato deue esser la bugia, &*

maggiormente quando è pericolosa, poiche Eua solamente, perche la credè, fu cacciata del paradiso. La onde si puo considerare qual pena meriterà chi lo dice. Perche tutte le cose pigliano il nome dal primo suo principio; & Christo è Principe di uerità, & il Demonio della bugia; potremo dire con uerità, che si come tutti coloro, che parlano la uerità, hanno per Signore Christo, cosi tutti i bugiardi hanno per padrone il Demonio. Quando il figliuolo di Dio disse a gli Hebrei: Voi siete del Padre Diauolo, non gli chiamò figliuoli del Diauolo, perche gli hauesse generati, ma perche gli haueua ingannati, & l'inganno era tale; che come figliuoli di suo padre difendeuano la bugia, che esso gli haueua insegnato, & impugnauano la uerità che gli insegnaua Christo; Cirillo sopra il Leuitico, dice. Iddio che è Signore di tutto'l mondo, puo bene dispensare, che il furto non sia in peccato, ma non puo far questo nel peccato del bugiardo, perche egli, essendo la somma & perfetta uerità, non si puo separare dalla uerità perche repugna alla sua diuina potentia, che si truoui in Christo alcuna bugia. Gliè da considerare, & anco da spauentarsi, che Christo non chiamò figliuolo del Demonio alcuno superbo, ne inuidioso, ne goloso, ne auaro, ne lussurioso, ne ladrone, ne alcuno furibondo, ma solamente l'huomo bugiardo: d'onde potiamo inferire, che potiamo chiamare il bugiardo indemoniato. Santo Agostino nel decimo delle sue confessioni dice. Io hò ueduto molti procurare d'ingannar'altri, & alcuni, che uogliano esser ingannati, cosi ho ueduto molti a mentire; ma niuno ho trouato, che uoglia essergli detta la

bugia: si che la qualità del bugiardo è, che tutti con lui trattino la uerità, & che esso solo dica a glialtri la bugia. Bugiardi *sono i figliuoli de gli huomini nelle sue stadere per ingannare di uerità nell'istessa cosa.* Dice il Salmo *parlando de i bugiardi; & è come se dicesse.* I *figliuoli de glibuomini, benche siano bugiardi, nelle parole che dicono, si mostrano piu bugiardi ne' pesi che tengono; perche il fedele non osserua fedeltà, nel peso lealtà.* In *queste parole il profeta tocca in questo luogo un'altra sorte di bugie, & un'altra maniera di mentire, cio è di coloro, che faranno opere finte, & si cuoprono con l'hipocrisia, tanto, che si come molti mentono con la bocca, cosi essi mentono con le opere.* Quanto *è di maggior grado il corpo che l'anima, tanto è maggior la mentita, che si fa con l'operare, che quel la che si dice con bocca, perche la parola bugiarda sola mente inganna, ma l'operare dell'hipocrita inganna insieme, & danneggia.* Colui *si pesa con peso falso, che si presume assai & merita poco; reputa se giusto, & gli altri peccatori, loda assai le sue opere, & biasima le altrui, è dissimile da quello, che dimostra, & si mostra dissimile da quello che è, finge di amare la bontà, & seguire la uerità, ma in effetto uorrebbe essere lodato da tutti, & che niuno gli resistesse.* Sant'Ambrosio *nell'Essamerò dice.* Colui *tiene peso falso, & anco dice gran bugia, che essendo* Re, *fa opere da* Tiranno, *chi è* Christiano, *& uiue da pagano, chi ha titolo di* Prelato, *& si porta da usuraro, colui che è religioso, & tien gusto del mondo, & colui che hippocrito, & uuol'esser tenuto per* Santo. Tutti *questi sono.*

inganatori, bugiardi, tutti seditiosi, tutti fallaci dal la conuersatione de' quali debbiamo guardarci & starne lontani: perche sono di maggior danno nella Chiesa di Dio coloro, che procedono con finte opere, che quei che dicono false parole. Sant'Anselmo a questo proposito dice. L'huomo parla piu operando, che fauellando, sia poi in bene, o in male, perche si muouano assai piu glihuomini per le cose che ueggono, che per quelle che odono dire. I priuilegij dell'huomo uerace sono questi, che puo andare in ogni luogo, trattare con tutti, non temere d'alcuno, niuno lo puo accusare, tutti si possono fidare di lui, & po andarsene con la faccia scoperta doue gli piace. La fatica del mentitore, è che se dice una bugia ha da sostentarla con altre bugie, & oltre di questo ha da giurare per Dio, per la uita de' suoi Santi, per i sacri Euangeli, per la uita de suoi stretti parenti, & anco per quelli che sono gia morti. Demosthene interrogato qual douesse esser l'amico che l'huomo si doueua pigliare, rispose. Douendo pigliar'uno per amico, non si ha da guardare se gliè sauio, prudente, giusto, ualoroso o sollecito, ma solamente se egli ama la bontà, & che se procederà a tutti con uerità: perche all'huomo uerace è poca cosa fidargli tutto'l mondo. Helio Spartiano afferma Traiano Imperadore, hauer detto di non hauer mai errato ad eleggere un'amico, & che interrogato la causa di questo, rispose. Io sono stato felice ad eleggere gli amici, perche non tolsi mai huomo per amico, che fosse amato, o notato di bugiardo, sapendo come non si puo hauer ferma amicitia, con quel l'huomo nel quale regna l'auaritia, & che si pre-

uale della bugia. San Gregorio nel Pastorale dice. Il seruo del Signore deue trattare uerità, dire la uerità; & non lo facendo per conscientia, faccialo almeno per uergogna: poiche non si può fare all'huomo il maggiore affronto, che farlo parere bugiardo. Grandi sono le fatiche d'un Mercante, per non esser tenuto bugiardo, la onde perderebbe il suo credito, & piacesse a Dio, che cosi fossero tutti gli huomini che uogliano esser tenuti da bene, & che gli sia creduta ogni sua parola. Seneca in una Epistola dice; perche i costumi i quali pigliamo, perseuerano con noi, segue che se ci auezziamo a mangiar poco, uiuiamo con quel poco, parimente ci satiamo di dormir poco, essendoui auezzo, & l'istesso dico, che auiene del mentir poco: tuttauia ui sono alcuni huomini, i quali si come sono auezzi a mangiar ogni dì, cosi tengono per costume di mentire ogni hora. A tutti è manifesto come la maggior parte de i nostri arnesi, & la piu ricca gioia del nostro thesoro, non è il parentado, ne il fauore de' Principi, ne anco le ricchezze, ma solamente l'honore, il quale non mai hebbe mai alcuno bugiardo, perche non ha credito con persona alcuna. Hannibale, Prencipe de' Cartaginesi fu sempre animoso a cominciare le guerre, molto ualoroso a seguirle, molto auenturato a fornirle, ma Tito Liuio lo nota di pergiuro, perfido & mentitore, perche non daua mai a' suoi nemici cio che prometteua, ne osseruaua, cio che capitolaua con i suoi nemici. Cosi non fece Gneo figliuolo del gran Pompeo, col quale nauigando Ottauio, & Marc'Antonio, suoi mortali nemici, Menodoro Capitano della sua armata gli disse all'orec-

chia, che se uoleua consentire, profonderebbe nel mare quei duoi suoi nemici, al quale egli rispose. S'io fossi, Menodoro, come tu, già lo hauerei fatto, ma perche sono Gneo Pompeo, non lo debbo fare, perche in tal caso essi morirebbono con honore, & io uiuerei con infamia. Queste furono parole degne di tal huomo, & di figliuolo di cosi alto Principe come fu Pompeo Magno. Herodoto dice, che gli Egittij, quando faceuano confederationi, ò uero amicitie, auicinauano i diti grossi d'uno, & dell'altro, & si salassauano amendue le dita, dipoi tolto di quel sangue con la lingua si segnauano uno l'altro, uolendo inferire, che prima doueano spargere tutto'l suo sangue, che mentire uno all'altro. Il bugiardo giura per nostra donna di Monserra, per lo sepolcro di san Vincentio, per i corporali di Daroca, & anco per la Croce di Carauaca, solamente perche gli sia creduta una gran bugia, la quale tanto meno si deue credere, quanto è piu con sacramenti affermata. Gli è regola infallibile, che quando alcuno afferma una cosa con giuramento, gli è segno c'ha pensato di mentire. Io hauerei per minor inconueniente che il padre al figliuolo, l'amico all'amico, & il Signore al creato per donasse piu tosto una negligentia, commessa per dapocaggine, che chi dissimulasse una bugia. Perche non è uitio, al quale il tempo non tagli le ali, senon il mentire, ilquale con la uecchiezza piglia maggiore autorità. Non basta all'huomo lo esser lontano da questo uitio del mentire, ma ui si ricerca ancora, che si separi da tali uitiosi. Perche un potente quando uuole mentire, subito chiama per testimonio un suo amico, & quanti

odono quella bugia, tanto incolpano l'amico, che la conferma, quanto il mentitore che la dice. Stando io in palagio, un mio amico disse, che egli, & io haueuamo nauicato in una potente Galea fatta pur di scorcie di Cannella, & poco fu a dirlo, se non lo confermaua co'l mio testimonio, perche io non hauendo ardire di mentirlo, rimasi come egli bugiardo. Predicando un giorno in palagio a Cesare, portaua in mano una canna per sustentarmi, c'hauea il male di gotta, quel medesimo, che m'hauea dato cosi honorata canna, mi disse auanti a molti, che quella da nodo a nodo capeua due cantare. Gran trauagilo sente l'huomo uirtuoso di hauer, per amico uno, che non sia uerace, & per me dico, che non sapeua che mi fare con quell'amico mentitore, senon fuggirlo da ogni luoco, oue egli andaua, scostarmi di doue egli parlaua, & di quanto egli per me confermaua in publico, io me n'andaua a disdire in secreto. Il uitio di mentire deue esser molto alieno dal seruo di Dio, perche il dire una cosa per un'altra nella bocca del secolare è solamente bugia, ma nella bocca del Religioso è come un sacrilegio.

COME LE INFERMITA CHE MANda il Signore a suoi serui, sono piu tosto per fargli meritare che per castigarli sopra le parole dell'Apostolo. Cum infirmor, tunc fortior sum et potens. primo Corin. 4. Cap. L VIIII.

VANDO mi infermo, diuento piu forte, dice l'Apostolo nella prima a Corinthi al capo quarto, et è come se dicesse. Nō mai piu mi trouo tanto sano, che quando sono infermo, non mai sono tanto forte, come quando son debole, non mai hò tante forze, come quando ho la febre, ne mai mi trouo in miglior stato, che quando sono mancante & perduto di animo. L'Apostolo ci dice una sententia molto nuoua, et non mai udità, poiche accetta quello, che sprezziamo, lauda quello, che noi danniamo, difende quello, che noi riprouiamo, & anco si gode di quello, che noi habbiamo in horrore. Quale huomo è hora nel mondo tanto insensato, & rozzo, che non si goda di hauer piu tosto bene, che male, di uedersi sano, che infermo, et esser piu tosto robusto, che debole? L'Apostolo dicendo, che quādo piu s'indebolisce, tanto piu si fortifica, che quanto piu le infermità lo acquetano, tanto si troua piu leggiero, pare che parli contra la natura nostra, et contra quello, che afferma tutto'l mondo. Non è senza misterio che l'Apostolo non dice, che quando predicaua, caminaua & digiunaua, allhora era piu sano, & si trouaua piu contento, ma solamente, dice, che quando staua infermo nel letto, si sentiua piu gagliardo, & godeuasi.

del riposo . Volendo intender bene l'Apostolo, qua è da notare , come una delle cose , bramate da gli huomini in questa uita,è la conseruatione della uita,& la salute della persona & ueramente hanno ragione,perche l'huomo sano facilmente soporta ogni persecutione,et tolera ogni pouertà . Et questo si uede chiaramente esser uero,perche se parliamo con qualche amico, ò uero gli dimandiamo qualche cosa importante,subito gli diciamo, che per la sua uita,& cosi Dio *gli dia salute , che condescenda a nostri preghi , siche il maggiore tormento in questa uita è scongiurare l'huomo per la sua uita . Il santo* Giosef *in* Egitto *giuraua solamente per la uita di* Faraone *.* Et *quando* Ciro Re *concesse a gli* Hebrei *di tenere il loro paese, quei del palagio di* Ciro, *altro non chiesero da loro senon che pregassero per la salute del* Re . Si *che tra i beni di fortuna , il maggiore è la salute della persona .* Non *era infermo alcuno nella lor tribu nel* Salmo . 104. *parlando de i priuilegi , che* Dio *diede a gli* Hebrei , *& è come se dicesse .* Iddio *cauò* Israel *di* Egitto , *lo liberò della prigionia, lo pose in libertà , uccise i suoi nimici,aperse il mare rosso,gli diede la manna da* Cielo, *& un* Capitano *ualoroso , & quello,che non si puo tacere ne dißimulare , cio è che non fu tra loro alcuno infermo,& che non hebbero bisogno di medico .* Che *cosa manca a chi non manca la sanita?*Ogni *fatica con la sanità è tolerabile , ma con l'infermità non puo goder ueramente alcun piacere .* Et *io per mio giudicio reputo impoßibile che il cuore possa ridere quando sente il corpo lamentarsi.*Che *gioua ad uno lo hauer buon letto,se non puo pigliar riposo in quello? che gioua hauer uino uec-*

chio di buono odore, se si comanda all'infermo, che beua acqua di orzo? che gioua ad alcuno hauere assai denari, se gli consuma in medici et speciarie? Seneca a questo proposito diceua. La sanità è tanto gran cosa, che per conseruarla, non solamente dobbiamo ueggiare, ma stare sempre desti, benche mi doglio, che la salute non si conosce mai finche del tutto non è perduta. Non ostante questo l'Apostolo dice, quando io m'infermo sono piu forte, cio è che quando staua infermo, si sentiua piu uirtuoso, & quando era debole si sentiua piu gagliardo, & pare che questo sia la uerità perche in tutte le sue orationi, benche pregasse il Signore, che lo liberasse dalle tentationi, non mai lo pregò che gli leuasse le infermità. La uirtù si fa perfetta nell'infermità, disse l'Apostolo nella seconda a i Corinthi al capo duodecimo, & è come se dicesse. Si come l'animoso si proua nel pericolo, loro nel fuoco, il compagno nel camino, & il frumento nel criuello, cosi l'huomo uirtuoso si proua nell'infermità. Sant'Agostino sopra queste parole dice. La grandezza della uirtù si proua nell'huomo, quando è infermo perche iui ha luoco l'astinentia, perche mangia poco, ui ha luoco la carità nel seruire all'infermo, ui tiene luoco la pacientia nel sofferire l'infermità, iui si troua l'amore di Dio, perche ui è il Signore, iui si troua l'Amore del prossimo, nel perdonargli, perche non ui è infermo tanto insensato che non habbia piu cura di sanarsi, che di uendicarsi. Plinio scriuendo a Fabato, dice. Credimi o Fabato, & non ne stare in dubbio, che non mai ho letto in libro alcuno in qual foggia l'huomo debba uiuere al mondo, come ne l'insegna l'huomo

infermo, il quale non si lieua in superbia, non combatte con la lussuria, non è precipitato dall'auaritia, non lo molesta l'inuidia, non lo altera l'ira, non lo soggioga la gola, ne la negligentia lo fa trascurato, anzi si sueglia per l'honore. Piacesse a Dio o Fabato che cadesse sopra *di me cosi buona sorte ch'io fussi cosi buono, come io giurai & promessi nel tempo che staua infermo, ma duolmi che subito mi scordai quanto ho promesso nell'in fermità. Di me dico & giuro, che quando sono infer= mo, non sento affettione, ne passione, ne di ricchez= za ne di pouertà, ne di honore, ne di infamia, sola= mente per non sentire un dolor di capo darei quanto ten go in casa. San* Bernardo *scriuendo a* Donato *monaco, dice.* Io *ho inteso come sei infermo di quartana, & io ne sento dispiacere in questo, che mi uien detto, come stai tanto infastidito, che non uuoi parlar, ne anco ti lasci uisitare.* Douendo *conoscere se un'huomo è pruden te, & catolico, basta solamente a uederlo infermo, & tristo, perche l'huomo, il quale non caua frutto delle in= fermità, che patisce, ardirei a dire, che questo tale non ua al camino del* Paradiso. Cicerone *in una* Epistola *ad* Attico *dice. Sarebbe gran bene o* Attico *amico se gli huomini potessino uiuere senza mangiare & senza be= re, ma sarebbe assai meglio se potessino uiuere senza sen tire alcun dispiacere, perche i cibi, che mangiamo, cor rompono solamente gli humori, ma questi traditori dispiaceri ci consumano sin'a gliossi.* I *dispiaceri con= sumano gli ossi, abbrugiano le uiscere, come si uede manifestamente che di un solo trauaglio, & infamia l'huomo s'inferma, & muore. Credimi questo di cer=*

to, che solamente le bestie, & gli huomini bestiali sono amazzati dal troppo mangiare, & dal disordinato beuere, perche gli huomini saui & discreti muoiono solamente di affanno, non sai tu, che di due ministri di giustitia, che uccidono la uita humana, è piu crudel boia la malinconia, che la gola? Se uuoi uedere, che questo sia la uerità, mira con attentione, che gli huomini rozzi, pazzi, & ignoranti sempre uiuono piu gagliardi & sani, che gli altri, perche un'huomo rozzo & ignorante non procura di mantenere l'honore, non sente la grauezza de gli affanni. Ma *non la passano cosi gli huomini saui & discreti, i quali s'affliggono, & muoiono, non solamente per quello, che si dice di loro, ma per quello ancora, che gli altri sospettano: & ogni huomo generoso & di honore sente maggior dispiacere di quel male, che alcuni pensano di lui, che di hauer commesso l'istessa colpa.* Ti *confesso di me stesso, come la grande infermità, ch'io hebbi l'anno passato, & me ne risento ancora quest'anno, non fu causata da i frutti a ch'io mangiaßi in* Capua, *ma da un dispiacere, che mi fu fatto in* Roma, *il quale io riceuei, non gia perche difendeßi i fatti miei, ma per difesa della* Republica, *& questo dice* Cicerone. Hora *seguendo la mia proposta, dico che il seruo del* Signore *deue pensare, che esso* Dio *gli abbia mandato l'infermità, il quale, perche è padre di misericordia, non ci lascia credere, che ce la mandasse, quando non fusse gioueuole a i fatti nostri, essendo cosa manifesta, come è maggiore assai l'amore, che* Dio *ci porta, che quello, che portiamo a noi steßi.* Non *è hora nel mondo infermità tan=*

to aspra da sofferire, che non fusse piu amaro da beuere il Calice della Paßione, del qual Christo come fastidito disse a Pietro. Non uuoi tu ch'io beua il Calice, che mi diede il Padre? & è come se dicesse, Quel Calice di amaritudine, & infermità, che mi diede il Padre, come a figliuolo tenuto in delitie, non uuoi tu Pietro che io lo beua? Non sai tu ch'io non fo tanta stima dell'amaritudine, che è nel Calice, quanto dell'utile, che si fa a tutto'l mondo? Che altro sono le febri terzane, le quartane, la gotta, la pietra, il male delle reni, le opilationi del fegato, riscaldamenti della milza, senon feccie del uaso, che Christo beuè nella sua Paßione, & ci lasciò per reliquie? Perche il Benedetto Giesu era il figliuolo di Dio, sommamente da lui amato, & nondimeno hebbe da lui tanti tormenti & cruciati, potiamo raccogliere da questo, che colui, ilquale uedremo patire maggiori incomodi, & infermità, sia piu fauorito da Dio. San Bernardo ad un'Abbate infermo dice, Io ti mando fra Ruggiero, non perche ti consoli, ma à fine che ti serua, perche essendosi mosso il Signore a misericordia, mandandoti il male della gotta, ò che lo fece, per farti meritare se eri buono, ò per castigare alcuna tua colpa secreta. Cirillo sopra'l Leuitico dice. Si come non ci turbiamo co'l medico, perche ci dia la purgatione amara, a purgare i cattiui humori, così non dobbiamo turbarci co'l Signore se ne mãda le infermità per purgarne da i peccati, perche dobbiamo far piu stima, di purgare l'anima, che il corpo. Medesimamente deue pensare l'infermo, per qual causa gli sia stata mandata quest'infermità, & che il Signore gli ha leuato la

salute, laqual cosa alle uolte suol procedere, non dal mangiare, ma da i peccati, che facciamo, si come auuenne alla sorella di Moise, laquale diuenne tutta leprosa, perche mormorò della cognata, che era Saracina di Ethiopia. Santo Ambrosio in una Homelia, dice. Quando ti sentirai da una parte carico di colpe, & dall'altra oppresso da febre: prima debbi chiamare il confessore, che ti confessi: che il medico che ti curi; perche offendendo Dio, non ti potrebbe sanare. Esculapio. Sopra la parola del Salmo. Se gli è in me uia alcuna di iniquità; diceua Rabano. Si come l'huomo non batte il suo animale, se non perche uà fuori di strada, o perche è lento nel caminare; così il Signore non ci gastiga con infermità, ne ci manda le tribulationi, se non per alcuni peccati, c'habbiamo commessi contra di lui, o perche siamo trascurati & lenti al suo seruitio. San Gregorio sopra i Salmi dice. Il seruo del Signore, quando si sentirà infermo, deue prima far conto con la sua conscientia, che andarsi a gittare nel letto, ne mandare per medicine alla speciaria, & se uederà l'anima esser carica di peccati, & la conscientia macchiata, si deue pigliar fretta a confessarsi, & non tardar a pigliar la Communione, perche essendosi riconciliato col Signore, non farà stima alcuna di quanto gli succederà. Medesimamente debbe considerare lo infermo, quanto frutto gli nasce del stare nel letto amalato. Perche nella graue & dogliosa infermità, quanto piu s'ingagliardisce il cor dell'huomo generoso, & uirtuoso, tanto piu s'indebolisce il corpo, ch'è nostro mortale nimico. Così l'huomo nell'infirmità non patisce male

alcuno, anzi ſi uendica di chi gli fa male. Origene *ſopra Giob dice.* Il *Santo Giob non diſſe mai coſi alte parole, ne fece opere tanto heroiche, come operò, poiche il* Demonio *gli leuò ogni ſuo hauere, & gli caricò il corpo di lebbra, & di qua poßiamo inferire, come nelle tribulationi, & nelle infermità, i cattiui dimoſtrano quanto ſiano da poco, & i buoni manifeſtano la loro gran bontà.* San Bernardo *a queſto propoſito dice.* Di *che ti marauigli, o fratello, ſe hora ſei forte contra il peccato, hauendo hora infermo nel letto il tuo nimico?* San Bernardo *in queſto luogo chiama mortal nimico il corpo noſtro beſtiale, ilquale, quanto è piu gonfio, tanto diuenta piu ſobrio, & quanto è piu debole, tanto ce lo teniamo piu ſoggetto: la onde poßiamo inferire, che allhora dobbiamo riputarci piu liberi, quando ſiamo ben carichi d'infermità.* Vn Monaco *uecchio interrogato dall'*Abbate *Siſoi, per qual cauſa ſempre piangeua, riſpoſe.* Io *ho gran ragione di piangere, perche ſono due anni continui, che il* Signore *non ſi ricorda di darmi alcuna infermità, anzi di giorno in giorno mi ſento piu ſano, perciò il* Demonio*, ſi moſtra contra di me piu ardito, & il corpo ſi leua contra di me piu ribello, ma non me lo poſſo tener ſoggetto, ſe non quando io lo tengo nel letto.* So*no multiplicate le loro infermità, dipoi s'affrettarono nel* Salmo *decimoquinto, & è come ſe diceſſe.* Quan*do caricaſti gli* Hebrei *d'infermità, ſubito ſi preſero fretta di correre alle uirtù, tanto, che non ho ueduto mai in quelli ſegni di uirtù, ſe non quando erano infermi, & trauagliati.* Caßiodoro *ſopra que-*

ste parole dice. A gli huomini tristi & ostinati, poco so gliono giouar le buone parole, che se gli dicono, ne i lunghi parlamenti, che gli siano fatti, & meno i buoni consigli, che gli son dati, ò uero le gran penitentie, che gli siano imposte: ma ui suol giouare un disastro di fortuna, ò uero una graue infermità, perche non è nel mondo huomo tanto tristo, che in una infermità non propõga di diuentar buono: Gieroboam Re, il figliuolo della Vedoua di Samaria, il Re Ocozia, il Re Benadab, il Re Assa, & il Re Ezecchia, quando si uidero aggrauati da infermità, fecero oratione a Dio, il che non haueano fatto prima, & mandarono al Tempio ricchi doni, accioche il Signore si placasse, liberandogli da quella infermità, si che dell'esser infermi, diuentarono deuoti.

COME I PRELATI SI DEVONO PIgliar cura de i Monaci infermi, & specialmente de i uecchi, & deboli, fondato sopra il detto di Paolo. Sustinete debiles & infirmos, &c. Ro. xiiii. Cap. LV.

OSTENETE i deboli & gli infermi, dice l'Apostolo à Romani, al capitolo decimoquarto; & è come se dicesse. O Romani fratelli, io uederò in questo solo, se siete ueri Christiani, se sostenterete i deboli, & gli infermi, che sono tra uoi, & gli procurarete di opportuni rimedi, si che non manchi, chi gli serua nelle loro infermità, ne chi gli souenga nelle loro necessità. Non è senza misterio, come l' Apostolo in questa

sententia non comanda che si sostenti padre, ne madre, ne amico, ne nimico, ma solamente l'huomo debole, & infermo; & perche secondo Bernardo, *non è cosa, nel la quale meglio si manifesti la carità dell'huomo, che nel seruire a gli infermi, di tutte le miserie di questa uita, cio è, fame, sete, freddo, caldo, stanchezza, & infer mità: la maggior di tutte è lo hauer poca salute, & esser afflitto da infermità; & perciò, si come quella è la maggior grandezza, cosi da essa nasce il maggior merito.* Nelle Vite de i Santi Padri, *un* Monaco *disse ad un uecchio.* Dimmi, *o padre* Benedetto, *chi meri= ta piu, ò quel* Monaco, *che digiuna tutta la settimana, ò quello che serue a gli infermi, nell'infermaria?* A *cui rispose il uecchio.* E*ssendo la uirtù della carità la mag giore di tutte le altre, credimi, o fratello, che piu me= rita chi serue un giorno ad un'infermo, che chi digiu= na un'anno continuo. Sopra queste parole, io fui infer= mo, & uenisti a uisitarmi, dice la glosa d'*Aimone. Il *no stro* Signor Giesu Christo, *nel tremendo giudicio non ci dimanderà conto, perche non siamo andati alle stationi, non habbia udito le prediche, ne fatto miracoli, ne di= giunato gran tempo, ma ci domanderà perche non hab= biamo uisitato gli infermi, & solleuato i deboli, & i miseri, poiche* Christo *si obliga di mettere a suo conto, cio che si farà a qualunque infermo, come se fosse fat= to a lui medesimo.* Christo, *che uisitò pochi sani, & dall'altra parte curò molti infermi, ci inuita ad esser pie tosi uerso quei, che patiscono infermità, d'onde si puo inferire, che non essendo tutte le opere di* Christo *altro che una regola de* Christiani *niun luogo dourebbe esser*

piu frequentato, ne uisitato, come l'Hospitale, & l'infermeria. San Hieronimo sopra l'istesse parole. Io fui infermo, & mi uenisti a uisitare dice. Christo hauendoci detto, che ne dimanderà conto, che non habbiamo uisitato gli infermi, non ci domanderà piu ragione, che non gli habbiamo seruito, & molto piu che non gli habbiamo soccorso? Sei tenuto a uisitare l'infermo Christiano, come uorresti esser uisitato, seruirgli, come uorresti esser seruito, & soccorrergli, come uorresti esser soccorso. Perche in caso di carità, & di pietà, non dobbiamo usar negligentia, ne animo rimesso. Colui, che non uisita il suo fratello, amico, o uicino, che uede essere infermo, che speriamo lui douer fare, quando lo uederà sano? Seneca in una Epistola dice. Io non ho la maggior proua a conoscere chi sia il mio uero amico, come quando sono infermo, perche l'amico di subito mi uiene a uisitare in persona, & a soccorrermi con le sue facultà, & consolarmi con le sue parole, si che nella lunga infermità, si conosce la uera amicitia. Et ragionando piu particolarmente, quantunque in ogni stato si debbono uisitare, & aiutare gli infermi, & i deboli: non di meno questo specialmente si deue fare tra Religiosi ne i Monasteri ben ordinati; perche essi hauendo lasciato il Mondo, & suo Padre & Madre, se non fossero uisitati & aiutati nelle loro infermità, ragioneuolmente starebbono mal uolentieri ne i monasteri, & si lamentarebbono con i lor Prelati. Non è cosa piu giusta, della quale si possa lamentare il suddito del suo Prelato, che per non esser gouernato, quando è infermo. Perche l'huomo hauendo la sanità, tolera

gni disagio, & qualunque necessità. San Basilio *nella sua antica* Regola *dice*. Gli Abati tengono *l'infrascrit to ordine con i monaci sani, & con gli infermi, cio è, che a i sani dia da mangiare di quello, che acconcia= mente si potrà hauere, ma a gli infermi dia tutto quello, che gli fa mestiero; si che di quanto si cauerà delle palme, che si tessono, & delle sportelle, che si uendono, si prouegga a gli infermi, & i sani mangino quello, che auanza*. Medesimamente *dice* San Benedet *to nella sua* Regola. Gli Abbati *auanti ad ogni cosa de= uono hauere auanti a gli occhi come prouedere a gli in fermi, & de i deboli, perche se l'astinentia ricerca, che manchi nel* Refetorio, *la carità uuole, che soprab= bondi nell'infermarie.* Vgo *nel libro dell'institutione de'* Monaci *dice*. Quantunque *manchi al monaco la cucula l'habito, le scarpe, & le calze. & anco la cella doue ha= bitare, non si deue attristare, ne lamentarsi del suo* Pre= *lato, ma si bene si puo rammaricare di lui, se non lo cō solerà nelle sue tentationi, & non l'aiuterà nelle sue in fermità*. Perche *non è nel mondo alcun* Monasterio *tanto disordinato doue gli infermi non siano curati, & solleuati i deboli*. Questo *dottore con gran ragio= ne dice, che quel* Monasterio *è ueramente disordina= to, doue non si piglia cura di prouedere al monaco in= fermo, perche quel* Prelato, *che non ha carità, non possede perfetta bontà*. Et *che cosa ha colui, che non ha carità?* Di *che si uanta chi non sa usar pietà uerso il suo fratello?* Nel *libro della uita solitaria si dice*. Quan *do alcun monastero si edificaua in* Egitto, *ò in* Tebai= *da, si faceua prima l'infermaria, doue si curauano*

gli infermi, che la Chiesa, doue concorreuano i Christiani: & la causa di questo era, perche il glorioso S. Basilio comandò prima, che i Monaci curassero gli infermi, che quelli, che cantassero i Salmi. Suetonio Tranquillo nelle uite de i Cesari dice, Che Giulio Cesare caminando per le alpi, albergando una notte in un luogo, doue era solamente una picciola casuccia, benche fosse neuicato nella montagna, il pietoso Principe si ritirò a dormire nella fredda neue, lasciando la casuccia ad un'infermo. Se un Principe Pagano & tiranno, hebbe tanta pietà con un suo soldato infermo, perche non la usi tu uerso un Christiano, & tuo prossimo? Chi s'inferma ch'io non mi infermi? Queste parole, disse il diuin Paolo a Corinthi nel capo undecimo: & è come se dicesse chiaramente. Qual di uoi, o Corinthi s'inferma, ch'io non m'infermi con lui? A chi duole pur un'unghia, che non doglia a me tutto il capo. Chi è tanto debole & mancante, che non sia maggior la compassione, ch'io ui porto, ch'ogni uostra passione? A qual di uoi si caua sangue delle rene, che non sia cauato dalle mie uiscere? Qual'infermo si truoua un giorno a diacere nel letto, ch'io non mi truoui tutt'hora al capo di quello? Qual cosa ha perduto alcuno infermo, ch'io non gli l'habbia dato, & di qual cosa ha egli hauuto bisogno, ch'io non gli l'habbia procurato? Quanto felice sarebbe quel Prelato, che potesse dire queste parole, & quanto sarebbe in miglior stato se le mandasse ad effetto, perche non è cosa con la quale si faccia piu grato seruitio a Dio, che soccorrere a chi è necessitato, & consolare, & seruire l'in-

fermo. Confermandosi a quanto dice San Basilio, San Benedetto, Sant'Agostino, San Francesco, & S. Dominico nelle lor Regole, le infermità deueno esser ben prouedute, & ben curate le persone inferme, perche ingiustamente si chiama Christiano, & indegnamente fanno Prelato colui, che è nimico del Monaco infermo. Santo Agostino scriuendo a gli Heremiti, dice. Per seruire a i Monaci infermi hauerete cura di accendere le lucerne, mollificare le ghiande, cuocergli certe herbe, dargli acqua fresca, trouargli alquanta paglia da poteruisi coricare; si che lampeggi in loro la patientia & in uoi la clementia. San Gregorio nel Registro dice a questo proposito. Tu t'inganni, o padre a pensare, & dire, come la guerra de Longobardi ha da rouinare tutti i Monasteri, perche se è caduta la Religione di San Basilio, & se uà a rouina quella del nostro Padre San Benedetto, questo non è per i danni, che faccino i nimici, ne per la pouertà de i Monasteri, ma per la molta ambitione de i Prelati, & per la poca carità, che si usa uerso gli infermi. Nelle Vite de i Santi Padri un Monaco disse all'Abbate Arsenio. Padre in questo Heremo di Tebaida sono duoi da me conosciuti: uno de i quali è casto, ma non caritatiuo, & l'altro è caritatiuo, ma non casto. Dimmi adunque, quale di loro è piu tollerabile, & piu corrigibile? Il buon Abbate a questa dimanda, rispose. Ciascun di questi due Monaci è indegno d'essere Monaco & amendue di questi Prelati sono indegni d'esser Prelati, ma finalmente tengo per men tristo quello, ch'è caritatiuo, & non casto, che quello che è casto,

& non caritatiuo; perche io tengo, che non possa esser dannato l'huomo caritatiuo. San Bernardo scriuendo a un'Abbato dice: perche tu scriui che il tuo Monasterio è uecchio, & ha bisogno d'esser ristorato; io ti dò licen tia, che lo ristori delle entrate del uulgo, con patto, che cominci a rifare l'infermaria, & non doue stanno i sani; perche gli è meglio che cada tutto il dormitorio, che pioua pur una goccia nell'infermaria. Deueno adunque i Prelati usar diligentia, che siano ben curati i Monaci infermi, senza guardare, che si spenda poco, o assai: perche debbono tener per certo, che il Signore conduce al monasterio maggior beni per la carità, che si fa a gli infermi, che per quella diligentia, che si usa uerso i sani. Di quei Prelati, che non uoglio no in lor compagnia monaci uecchi, ne deboli, o infermi, potiamo ben dire. Padre perdona a quelli, che non sanno quel che si facciano. Percioche ne i Monasteri, do ue sono molti giouani, & pochi uecchi, soglion nascer molti scandali, & patiscono i Prelati molti affanni. Non sanno i Prelati che si faccino, quando uoglion seco solamente monaci robusti, & cacciano da se i mancanti & zoppi; perche oltre l'esser sconueneuole l'usare crudeltà segue, che i monasteri, che mancano de' uecchi, mancano ancora di carità, & che non ui è uer so chi usare la carità. Credetemi, o padri, che per prouedere alle cose necessarie del nostro monasterio, non poteua trouar miglior mercatantia, che condurui monaci zoppi, & stroppiati; perche il nostro Signore è tanto caritatiuo con gli infermi, tanto pietoso uerso i uecchi & deboli, che non ha mai permesso, ne permet=

terà, che l'huomo uenga ad estrema necessità; se egli è amico di carità. Herodiano Eutropio, & Valerio *Massimo dicono, come i Romani haueuano per legge inuiolabile, che a i uecchi, & poueri infermi, che haueano seguito la guerra, & seruito alla* Republica, *dauano case per habitare, & alquanta prouisione per sostentarsi, si che godeuano di spendere la loro giouentù in atti uirtuosi, con fatica, sperando d'esser soccorsi nella lor uecchiezza.* Se i Romani *faceuano questo in* Roma, *perche non lo debbano far i* Prelati *ne i lor monasteri?* Vsa *alquanto uino per le tue infermità, diceua l'*Apostolo *a* Timoteo, *nel quinto capo, & è come se dicesse.* Perche *hai debole lo stomaco, & stai di continuo infermo: io ti comando, che per l'auenire tu beua un poco di uino.* Molto *è da considerare che dice: per le continue infermità, cio è, che l'*Apostolo *dispensa cō* Timoteo, *perche di sua natura era molto debole, & sempre carico d'infermità: & in questo ti manifesta, che maggior pietà si deue hauere a i uecchi & stroppiati, che stanno sempre infermi, che a i giouani, che di tempo in tempo s'infermano.* Plinio *in una* Epistola *dice.* Non *debbiamo dire, che'l uecchio sia infermo, perche la uecchiezza altro non è ch'una imperfetta sanità; & una infermità non fornita.* Seneca *nel libro dell'ira dice.* La *differenza, che si uede da me stesso, quando era giouane ad hora, che son uecchio è tale, che allhora s'io cadeua malamente, mi doleuano uno, o dui membri: & hora che son sano mi dogliono tutti insieme, si che è piu terribile la giouentù con l'infermità, che la uecchiezza con sanità.* I Prelati, *che rifiutano la compagnia de'*

monaci deboli & infermi; perche non sono utili a i mo nasteri, anzi gli grauano, non sanno quel che si facciono, perche non sentono quanto sia grande il peccato, che commettono, & il bene che perdono; poiche ogni opera caritatiua, che si fa a qualunque infermo: Christo la conta come se fosse fatta a lui. Sia il monaco uecchio, giouane, ò stroppiato, egli puo giouare al suo Prelato, facendo oratione per i benefattori, & dar gli consiglio nelle cose ardue, & difficili, lequali due cose, sono piu proprie de' uecchi, che de i giouani, per che al uecchio si conuien dare i consigli, & a i giouani riceuergli. Il Prelato ha piu bisogno di tener seco uecchi deboli, che lo consiglino, che giouani robusti, che gli seruino: perche l'huomo accorto, & sauio è piu te nuto all'amico, che lo caua d'affanni, che al suo creato che gli procura danari. Non pensino i Prelati, che i mo naci deboli, & stroppiati mangino il pane di bando, perche potrebbe essere, che piu gli ualesse un consiglio datogli, un tratto da un uecchio, che quanto gli haue ranno seruito i giouani in un'anno. Specialmente che niuno puo esser buon Prelato, che non uuol pigliar con siglio. Non potiamo negare, ch'un monaco uecchio de bole, & mancante non dia occasione a tutti glialtri, di meritare; perche il Prelato merita a tenerlo, l'infermo a seruirgli, & i monaci a uisitarlo, & anco merita l'infermo con la patientia: di maniera, che quello è una indulgentia ple naria, che si gua dagna ogni dì.

QVANTO A NOI E' NECESSARIA *la perseuerantia; & come niuna uirtù, senza quella è di ualor alcuno; sopra le parole di* Paolo. Vide *bonitatem* Dei *in te, si permanseris in bonitate.* Rom. xi. *Cap.* LVI.

ONOSCI *in te la diuina bontà, se perseuererai in bontà, diceua* San Paolo *a'* Romani, *al cap.xj. & è come se dicesse.* Tu *Christiano uedrai in questo, s'hai bontà alcuna da* Dio *con la sua pietosa mano, se perseueri nella uirtù fin'al fine. Christo nostro* Redentore *dice. Chi perseuererà fin al fine sarà saluo: & è come se dicesse chiaramente.* Colui *che studierà d'esser uirtuoso fin'al fine della giornata, entrerà nella mia gloria.* S. *Agostino dice.* Molto *ne deue smarrire, o fratelli, che* Christo *non dice, chi perseuererà, ma chi perseuererà fin'alla fine sarà saluo.* Volendoci *dimostrare, che quantunq; molti promettino di osseruare il suo* Euangelio; *quanti sono che perseuerano fin'al fine nel suo seruitio?* Medesimamente *è da considerare, come il nostro* Signore *disse strettamente.* Colui *che nõ perseuererà fin'al fine, non sarà saluo, senza assegnare in quai uirtù habbiamo da perseuerare, accioche comprendessero, come debbiamo esercitarci in tutte le uirtù, & in tutte fin'al fine perseuerare.* San Hieronimo *dice.* Nota, *& tienti a mente, che* Christo *non pose la nostra salute nell'innocentia, ò nell'astinentie, ò nella patientia, ma solamente nella constantia, & nella perseuerantia, dicendo; chi perseuererà fin' al fine sarà*

saluo : donde posiamo inferire, che niuna opera sarà nel Cielo premiata, non essendo guarnita con la uirtù della perseuerantia. Per meglio intendere queste parole habbiamo da presuponere, che si come molti uitij fingono d'esser uirtù, cosi alcune uirtù fingono d'esser altre uirtù : ma sapendo la uera proprietà di ciascuno, ogn'uno intende la loro propria qualità. La patienza, la fermezza, la magnanimità, la longanimità, la benignità, la mansuetudine, & la fortezza, fanno tutte queste mostra d'esser una sola uirtù; ma in uerità gli è gran diferentia da quello, che significano le uoci, a quel che sono in effetto: & accioche non appaia noi parlare uolontaria noi toccheremo di ciascuna la diffinitione. La uirtù dell'obedientia, altro non è, che corpo carico di dolore, un core martirizzato con paßioni, ilquale con l'isteßo uolto tolera la prosperità e l'auuersità; si come furono il uirtuoso Tobia, & il Santo Giob, i quai non solamente furono patienti, ma specchio di patientia. La uirtù della constantia è, quando il core non si smuoue dal suo buon proposito, per qualunque fatica, che li soprauenga, per disgratia, che gli succeda, come fu Gioseph in Egitto, & il buon Moise nel deserto. La magnanimità è, quando un sol core ardisce di porsi ad imprese mal'ageuoli da cominciare, e pericolose da finire, come fece Dauid con Golia, & Helia con Iezabel. La longanimità è, quando un core non s'affligge, ne anco si dispera perche gli siano aumentate le fatiche, & che gli manchino i rimedij, come fu Giuda Macabeo nella Sinagoga, & San Paolo nella Chiesa, a i quali ogni dì ueniuano meno gli amici, & cresceuano i trauagli. La for-

tezza,& perseuerantia è, quando un core è tanto animoso e suelto,che non si smarrisce nelle tentationi, ne si stanca di ben'oprare,quali furono il beato Antonio,& S. Paolo primo heremita. La cui uita pareua,che fosse d'Angeli,& i cori non pareuano d'huomini. Et perche la mia intentione è dimostrare l'eccellenza della perseuerantia,& quanto a noi è necessaria la fortezza,narreremo le sententie di molti Filosofi circa esse uirtù,& il parer de i Santi dottori. S. Agostino nelle parole del Apostolo dice.Per mio parere,la uirtù della fortezza, altro non è,ch'un intenso amore,del quale si uanta il core innamorato: si che con questo amore intenso tolera tutte le asperità, finche ottiene la cosa,per causa della quale tanto patisce.Tullio di questa uirtù dice. Ardirai a dire,che constantia & fermezza altro non è,che una heroica determinatione,con laquale l'huomo ualoroso, & forte,sopporta quello,che succede,& dißimula i trauagli a sua uoglia. Lucio Seneca diceua, come tanto era l'eccellenza dell'huomo forte, & animoso,che piu facilmente si pigliarebbe una Città ben fortificata, che un core ben ualoroso. Il diuin Platone a questo proposito diceua. I priuilegij della constantia sono,moderar l'ira con la mansuetudine, l'inuidia con amore,la maninconia con perseuerantia,&il timore con patientia. San Gregorio sopra Ezecchiel dice.La fortezza del giusto consiste nel uincer la carne,raffrenare gli appetiti, resistere al Demonio,non credere al mondo,sprezzare i diletti,amare le cose aspre,& non fuggire dalle pericolose. S. Chrisostomo sopra San Mattheo dice. Tanto è necessaria la fortezza, che se essa non aiuta la giustitia,

la temperantia, la cãstità, & la prudentia, sin'al fine, in breue spatio si uederanno rouinare a terra, & porre nel fango. Douendo cominciar qualche opera, basta hauer giudicio, ma douendo operare, bisogna hauer prudentia, & ualore a proseguirla, ma per fornirlaui fa mestiero di constantia, perche la fedeltà del buon nocchiero non consiste nel saper regger la naue, ma nel saperla condurre salua nel porto. Non sarà coronato, se non chi hauerà combattuto legittimamente, diceua l'Apostolo uolendo inferire. Nelle battaglie che fa il seruo per seruir al suo Signore, niuno sarà coronato per man di quello, se non hauerà combattuto legittimamẽte. Colui legittimamente combatte, che combatte sin'al fine di sua uita, & malamente combatte, chi a meza strada ritorna a dietro, & uilmente combatte, chi per timore non entra nella battaglia. Colui combatte con l'infamia, che non fa resistentia ad alcuna tentatione, talche a pena si truoua da quella assalito, che se le dà per uinto. Il Signore non promette la corona a coloro, che son nati di legittimo patrimonio, ma a quelli, che haueranno combattuto legittimamente; & perciò diremo, che colui legittimamẽte combatte, che è costante nelle uirtù & resiste alle tentationi, si che come a figliuolo legittimo a lui s'appartiene la corona, et la maggioranza. Damasceno sopra queste parole dice. Christo non accetta nel suo Regno colui, che solamente piglia il battesimo, ne quello che fa alcune opere da Christiano, ma a colui che perseuera sin'al fine. Perche non si dà il trionfo a colui, che uà alla guerra, ma a chi ottiene la uittoria. Poco gioua al lauoratore che ari, o semini la ter-

ra, se poi per dapocaggine non miete le biade, & non le batte, & è il uero, che il lauoratore non si stanca, quando semina il grano, ma si bene quando lo richiude nel granaio. Il uiandante, che lascia il camino cominciato, & ritorna alla stanza, di doue era partito perde quanto ha speso, & niuno gli rende gratie di quanto ha sudato; & chi lauora a giornata non è pagato, per hauer condotto la calce nel uignale; ma perche lauorò in quella da solo a solo. La moglie di Loth si mutò in una statua di Sale, perche si uoltò a guardare Sodoma contra quello, che gliera stato imposto, & di qua si comprende, come è tanto male nel mondo, dal quale si partimmo, che il Signore non solamente ci uieta, che lo tocchiamo, ma non uuole, che lo guardiamo, Moise & Aaone furono constanti di non accettar quei doni, che gli daua Faraone, & non temerono le minaccie, ch'esso Re gli faceua, acciòche rimanessero in Egitto, & non cauassero di là il popolo; dal che potiamo inferire, che non debbono bastare i preghi de gli amici, ne le ingiurie de i nimici, per farci tornar al mondo, & lasciar ogni bene da lui cominciato. Gioseph figliuolo di Giacob, mostrò gran constantia a non uoler peccare con la moglie del suo padrone; benche fosse da lei pregato, & quanto ci fa conoscere come fa mestieri di core molto uiuace per resistere a i uitij apparecchiati, che a i nimici che stanno intenti per offenderci. Il Santo Dauid era sommamente pregato, & ripreso da tutti i suoi fratelli, che tornasse a casa, & non andasse alla guerra: ma l'animoso Giouane, non solamente non lasciò l'arme, anzi combattè col Gigante

Golia,

Golia, dalche potiamo raccogliere che prima dobbiamo perdere la uita, che ritirarci dal bene cominciato. Neemia & Esdra furono molto costanti nel ridificare il Tempio, circa la quale opera alcuni gli minacciauano, altri gli faceuano ingiurie, altri gli contradiceuano, & altri gli sturbauano, per dimostrarci, come il seruo del Signore deue tener per certo, che gli è gran segno di fare buona opera, quando ci trouiamo qualche trist'huomo, che contradica. Gran constantia hebbe il zio di Hester Regina, nomato Mardocheo, a non uolersi humiliare, ne amicare co'l superbo Aman, che era idolatra, & gran nemico de gli Hebrei, il che ci manifesta, come dobbiamo separarci & fuggire da coloro, che ci imitano al peccare, & ci sturbano la salute. Susanna donna eccellente, fu molto costante à non consentire a i giudici di Babilonia, che uoleuano adulterare con lei, il quale essempio ci dimostra, che niuno per timore cometta alcuno peccato, perche Dio ha cura di guardarci la uita, & di conseruarci l'honore come fece alla benedetta Susana. Noi habbiamo uoluto narrare queste historie, acciochè tra i serui del Signore i buoni debbano andare auanti, & che si temano i cattiui di tornare a dietro, perche il Signore non caccia mai da se chi gli serue, ne si scorda di chi lo seguirà. Colui, che s'accordò di mandare consolatione a Daniel, che era nel lago de' Leoni, non si ricorderà del suo seruo, quando lo uederà tentato dal Demonio? Sant'Anselmo a questo proposito dice. Il Signore sa molto bene quanto sia poco il nostro sapere, & debole il potere, & essendo cosi, non ci smariamo a seruirlo & non ci manchino le forze a seguirlo

hauendo lui capitolato con i suoi serui, che facendo esso quanto possono, egli darà loro quanto bramano. Non *non bastiamo a pensare alcuna, come da noi stessi, ma la nostra sufficientia è da* Dio. *Non habbiamo licentia di pensare, ne di parlare, per nostra industria & meno potiamo fare alcuna buona opera, anzi in tal caso dobbiamo credere, fedelmente, che se noi facciamo alcun bene, questo ci auiene, perche* Dio *ci illumina, & quando facciamo errore, questo è per nostra dapocaggine.* Niuno *deue cominciare alcuna impresa fidandosi delle proprie forze, ò della sua gran potentia; perche se glie in potere de gli huomini uenire a conflitto, a* Dio *solo tocca di dare la uittoria.* Vgo *nel lib. dell'altare delle anime dice. Se tu uuoi seruire al Signore, non dei hauer spauento, & non stare con l'animo turbato, perche egli tiene tanto conto de suoi serui, che se permette che siano tentati, non consente che siano uinti:* Iddio *concesse al* Demonio *di tentare il santo* Giob, *ma con tale conditione, che lo affliggesse nel corpo, ma che nō lo toccasse nell'anima, si che il Signore mostra quanto ama i suoi serui, non gia a cauargli delle fatiche, ma a separargli da i peccati.* Medesimamente *il* Demonio *dimandò da* Dio *licentia di andare ad ingannare* Acab, *& l'hebbe in quel modo, che la dimandò per farci conoscere, che differentia sia da gli amici a nimici, perche lascia tentare i suoi serui, & che siano ingannati i suoi nimici.* O *buon* Giesu *o amore dell'anima mia, io sono contento che mi lasci tentare, tribolare, & abbattere col Santo* Giob, *ma con patto, che non sia ingannato & uinto co'l* Re *Acab, perche non ui è maggior segno, che dobbiamo*

esser perduti, che quando tu consenti, che siamo del Demonio ingannati. Chi tocca uoi, tocca la pupilla de gli occhi miei, disse Dio, per Zacharia, & è, come se dicesse, chi toccherà uno de i miei eletti, debbe pensare; che tocca le pupille de gli occhi miei, che piu dolce parlamento si poteua udire di inamorati tra uno & l'altro, il quale fa Christo a i suoi eletti. La cosa piu stimata nel corpo nostro è il capo del capo gli occhi, & de gli occhi le pupille, percio si come l'amore di Christo è eccessiuo, cosi uolse compararlo à cosa eccessiua. Non è senza misterio, che Dio non comparò i suoi eletti a i piedi, ne alle mani, ma alle pupille de gliocchi, perche ne i piedi, & nelle mani si trouano molte sozzure, ma gli occhi non patiscono seco alcuna piccola brusca. Si che chi uorrà essere da Dio guardato, hauerà da star puro come è l'occhio. Noi come cari figliuoli di Dio, chiediamo ogni notte nella compieta da lui tal gratia, o signore conseruaci come la pupilla de gli occhi tuoi, & coprici sotto le tue ali: ilche egli fa con effetto quando non ci lascia cadere ne i peccati, & che quando ui siamo caduti, ci aiuta ad uscirne. San Bernardo a questo proposito dice. Non si reputi Christiano & niuno perfetto religioso colui, che cessa di seruire al Signore, per tema di esser tentato, o di non esser soccorso, perche Dio tanto ama i suoi eletti; che sempre gli mira, per udir cio che dicono. Quanto deuono i buoni Christiani seruire al Signore, poiche esso dicendo. Gli occhi del Signore, sono sopra i giusti, & le orecchie di quello pronte ad udire i lor preghi, si proferisce & obliga di hauer l'occhio alle fatiche, le quai patiscono, & di udire i preghi, che gli fanno. Il nimico

è debole, & non uince, se non quelli, che uogliono esser uinti, dice sant'Agostino: & è come se disse. Il Signore lasciò il Demonio tanto debole & mancãte, che egli non puo uincere alcuno, se non colui, che non ardisce di resistergli. Stà alla porta del cuor nostro Christo chiamandoci, & ui stà il Demonio, et è in nostro potere di aprire ad uno, escluder l'altro, d'onde potiamo inferire, che il Demonio, non puo entrare nell'anima nostra, se non è da noi ammesso, ne Dio sa partirsi dal cuor nostro se non lo mandiamo uia. O tristo me, che riuscirà de' fatti miei, quando tu mio buon Giesù mi dimanderai conto, che non ti ho seguito, quando mi guidaui, non ti ho creduto, quando mi auisasti, non ti risposi, quãdo tu mi chiamasti, et non conobbi, quando mi toccasti? S. Ambrosio sopra quelle parole del Salmo. Con lui sono nelle tribulationi, dice. Il Signore si truoua con i suoi, non solamente quando mangiano & quando dormono, ma solo uorranno chiamare, & aspettare alquanto quando sono tribolati, non solamente li cauerà di quel trauaglio consolati, ma anco honorati. San Gieronimo dice. Tu Christiano uederai in questo come Dio ti ama piu de gli altri, poi che si obliga a fare piu per te, che per gli altri. Vedesi chiaramente che gli amici ne aiutano a consumare i denari da noi acquistati, & Dio ci aiuta a sostenere le fatiche, lequai sosteniamo. Gregorio sopra Ezechiel dice. Quando Christo dice. Beati quelli piangono, perche saranno consolati, non pose la buona uentura in quello, che gli huomini piangono, ma nella consolatione, che sperano da quel pianto, si che il seruo del Signore non deue guardare alle tentationi, che egli patisce dal De=

monio, ma a quel premio, che aspetta da Christo. Se stando sereno il Cielo, & il tempo asciutto, il contadino ardisce di seminare il formento nella poluere, come non sei tu Christiano ardito di porti in mano di Christo? Eccoti ch'io uengo piu tosto, tieni quello, che hai, accioche niuno habbia la tua corona, disse Dio *al uescouo di* Fila=*delfa nell'*Apo*calipsi al capo terzo, & è come se dicesse.* Con*sidera, che tosto uederai, & percio stringiti & conserua quanto hai in mano, perche altramente un'altro ti preoccupera la corona, & lo scettro, & tu hai da rimanere schernito, che uuole dire* Chri*sto, consigliandoci che teniamo quello, c'habbiamo in mano, se non auisarne, & ammonirne, che perseueriamo nelle opere buone da noi cominciate?* Dimmi *ti prego il beneficio di hauer ti creato di nulla, & redento co'l suo pretioso sangue lo hauerti cauato del mondo, & condotto al monasterio, non sono questi doni da conseruare, & da renderne gratie al donatore?* Terribile *sententia, et graue minaccie ne fa* Iddio *dicendo, che se non perseueraremo nelle buone opere, perderemo la corona della gloria.* Per *cio se non uogliamo esser buoni per amore, siamo almeno per timore.* Non *è senza misterio, che egli disse.* Eccoti *ch'io uengo tosto, et poi segui; acciocbe niuno pigli la tua corona, per dimostrarci come il* Signore *sta apparecchiato per uenire in nostro aiuto, se ci studiamo di perseuerare nelle buone opere, et hauendo cosi buō signore in tuo aiuto, perche temi di cominciare un'opera buona.* Io *sono alfa & o, cioè principio & fine disse* Dio *nell'*Apocalipsi*, et è come se dicesse, io solo son quello, che do la gratia per cominciare le buone opere, & io solo mi trouo presente,*

perche si fornisca. Il mondo & i suoi mondani, la carne & i suoi uitij, il demonio & i suoi inganni, sono quei, che ci pongono in trauagli, & ne fanno uagare per quelli, ma Christo nostro Dio, non indrizza alcuno a fare un'opera buona, che non gli dia aiuto di fornirla. San Bernardo sopra la Cantica dice. Quanto sei gloriosa ò perseuerantia, poiche di te sola si puo dire che sei riparo delle uirtù, uigor delle ferze, nodo di amicitie laccio delle uanità, difensione di sanità, figliuola della constantia, amica di pace, mediatrice del premio & corona della fatica?

Il fine del libro nomato Oratorio de Religiosi & Esercitio de Virtuosi.

REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH.

Tutti sono quaderni, eccetto HH *che è duerno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI, ET
FRATELLI. MDLVI.

SEMPER
EADEM
G G
F